# LE PISTOLE DI
## Cicerone ad Attico,
FATTE VOLGARI
DA M. MATTEO
SENAREGA.

AL DVS

IN VINEGIA. M. D. L. V.
Con privilegio della Illustriss. Signoria
di Vinegia. per anni XX.

# AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISSIMO MONSIGNOR SAVLI, ARCIVESCOVO DI GENOVA.

QVEL desiderio, che è commune fra molti, di sapere & intendere quelle cose, le quali uolendo la natura celare à gli occhi del uolgo, sotto'l uelo delle scienze le nascose, fu la prima cagione, che ad entrare nel campo de gli studi, & à uolermiui dentro con ogni forza dello'ngegno esercitare, mi sospinse. la seconda, fu per honorare me stesso, & à coloro, cui la nostra famiglia fosse tenuta, con alcun chiaro segno ricordeuole, e conoscente dimostrarmi. fra questi sapendo, si come piu uolte le parole di mio padre m'hanno significato, che V. S. Illustrissima & Reuerendissima tiene il primo luogo; diceuole cosa all'ufficio mio ho riputato, il uolere à lei prima, che ad ogni altro, render palese l'affetto dell'animo mio. la onde quel primo frutto, che ha prodotto la fatica de' miei studi, che sono le pistole di Cicerone ad Attico, da me trapportate di lingua latina nella nostra uolgare, à lei prima il porgo, à lei il dedico, non come cosa di lei degna, ma come picciolo segno del desiderio ch'io porto, di sempre seruirla, e di sempre honorarla: il quale è tale, che auanza di gran lunga, et auanzerà in ogni tempo ogni mia forza.

conosco, & ueggio, e meco insieme conosce, & uede chi con sottile giudicio, & con diritto occhio mira, che troppo maggiore cosa, che questa non è, à suoi meriti è richiesta. degno premio della sua uirtù sarebbono gli allori, sarebbono i trionfi, sarebbono quelli honori, che l'attendono, e che, per l'honorato seruigio di tanti anni, santa Chiesia le donerà. al qual fine tutti i buoni con la mente, e col desiderio l'accompagnano: & io ne uo con esso loro, prieghi porgendo à colui, che le cose diuine, & humane solo dispone, e solo intende, che à questa nostra commune allegrezza sodisfaccia. Hora supplico V. S. Reuerendissima & Illustrissima, se da quello, che hora in me scorge, comprende quell'intimo mio affetto, che non apparisce; le piaccia di degnarmi della sua gratia, e di accorre, & aggradire queste non ben mature primitie dello'ngegno mio, con quella humanità, di che ella non meno, che con altre sue tante uirtù, si adorna, e rende cara ad ogniuno. In Vinegia, M. D. L V. l'ultimo di Maggio.

Di V. S. Reuerendiss. & Illustriss.

deuotiss. seruitore,

Matteo Senarega.

# LIBRO PRIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

LA DIMANDA nostra, la quale io so esserti sommamente a cuore, si truoua in questo stato, per quanto insino ad hora presumere si possa. Solo Publio Galba fa prattiche senza malitia, e frode, secondo'l costume de' maggiori. uiengli disdetto. come molti auisano, queste troppo frettolose prattiche tornano a qualche giouamento delle cose nostre. percioche ogniuno, nel disdire a lui, si scusa di essermi tenuto. onde spero, che, spargendosi la fama del fauore, che molti ci prestano, alcuna utilità ce ne nasca. noi ueramente haueuamo dissegnato di dar comminciamento alle prattiche in quello stesso tempo, che Cincio mi fece à sapere, che'l tuo seruo era per porsi in camino con queste mie. in campo Marzo, a' XVII di Luglio, essendouisi ragunato il popolo per la nuoua creatione de' tribuni, si comprese chiaramente, come Galba, Antonio, e Cornificio erano per addomandare il consolato. in questo io penso che tu o riso te n'habbi, o te ne sia doluto, fino à percuoterti la fronte. ecci chi creda anco di Cesonio. di Aquilio non pensiamo, hauendo egli detto di non uolere, e giurato di essere infermo, iscusandosi di essere impedito nella cura di

quel ſuo regno de' giudicij. Catilina, doue ſie giudicato che da mezzo giorno non riluca, ſenza dubbio egli ancora domanderà. di Aufidio, e Palicano, non auiſo che tu aſpetti, ch'io te ne ſcriua. fra quelli, che hora addimandano, ſi tien per fermo di Ceſare. ſtimaſi che Termo concorra con Sillano: i quali ſono talmente poueri di amici, e di riputatione, che l'oppor loro Curio, non mi pare coſa impoſſibile: è ben uero che, da me in fuori, niſſuno ui ha, che ſia di queſto parere. egli pare che torni grandemente in concio a' fatti noſtri, che Termo ſia creato conſolo con Ceſare: non ui eſſendo alcuno de gli addomandanti, il quale, ricadendo in quell'anno, che noi domanderemo, ſia in maggior openione del conſolato di lui; e queſto, perche egli fa acconciare la ſtrada Flaminia: la quale quando ſie fornita, ageuolmente gli uerrà fatto di ottenere il conſolato. queſto è intorno alla biſogna de gli addomandanti il mio non ancor ben riſoluto penſiero. noi con ſommo ſtudio procuraremo di operare tutti quelli uffici, che a' candidati ſi conuengono: e potendo molto, per quanto e ſi uegga, la Gallia nelle ballottationi, potrebbe eſſere, che, ceſſate che ſaranno in Roma le facende della piazza, ne andaſſimo queſto Settembre à Piſone, con grado di ambaſciaria, per tornare al Gennaio. quando io harò compreſo quai ſiano le uolontà de' nobili, ſcriuerolloti. quanto al rimanente, io porto ſperanza non do uerui eſſere difficultà, doue però altri, fuor che queſti che ſono in Roma, non ſi ponga alla dimanda. fa tu, poi che ſei meno da lontano, di renderci fauore-

uoli

uoli coloro, che ſono con Pompeio amico noſtro. & à lui di, ch'io non ſono per adirarmi con eſſo lui, ſe egli a' miei comitij non uerrà. Cotale è lo ſtato, oue le coſe di quà ſi dimorano. Ma ci è coſa, di che grandemente io uorrei che tu mi perdonaſſi. Cecilio tuo zio, eſſendo ingannato da Publio Vario di buona quantità di danari, ha preſo a muouer lite contro di Caninio Satiro fratello di lui, per cagione di quelle coſe, le quali diceua, che egli à bel ſtudio, per fargli frode, haueua da Vario comperate. piatiuano in compagnia ſua gli altri creditori, fra' quali ui haueua Lucullo, e Publio Scipione, e Lucio Pontio, il quale auiſauano, doue le robbe ſi uendeſſero, douer hauere cura principale dello 'ncanto. ma egli è coſa da muouere riſo, il uoler hora ſapere chi doueſſe eſſere ſopra lo 'ncanto. pregommi Cecilio, ch'io uoleſſi difendere le ſue ragioni contro di Satiro. non è quaſi mai giorno, che queſto Satiro non ne uenga a caſa mia per uiſitarmi. corteggia Lucio Domitio piu d'ogni altro; e me dopo lui. è ſtato et a me, & a mio fratello di gran giouamento, quando noi addomandauamo i magiſtrati. emmi certo ſpiacciuto grandemente, per la famigliarità e di Satiro iſteſſo, e di Domitio, in cui ſolo, quanto di deſiderio habbiamo intorno a gli honori, tutto ſi appoggia. ho dimoſtro a Cecilio queſti riſpetti: dandogli inſieme à uedere, che, doue egli ſolo con lui ſolo contendeſſe, io non hauerei mancato di ſodisfargli. ma che, trattandoſi dell' intereſſe uniuerſale di tutti i creditori, perſone maſſimamente molto honorate, che, ſenza colui, cui Cecilio à ſua particolare

lare difesa eleggesse, ageuolmente potrebbono sostenere il peso della lite, ragion era, che egli & al debito mio, & alla qualità del tempo hauesse riguardo. paruemi hauerlo a male, piu alquanto ch'io non harei uoluto, e che far non sogliono i galant'huomini: e di poi da quella conuersatione, che si era comminciata fra noi, si è egli in tutto rimosso. da te chieggo, che tu uoglia perdonarmi: e che tu pensi che, se io non ho uoluto condurmi a far effetto contra uno amico mio, in cosa molto importante all'honor suo, in bisogno tale, che essere non può maggiore, humanità mi ci ha sospinto. hauendo egli massimamente operato per mia cagione ciò che e con l'affetto, e con l'opera ha potuto. e se pure tu uorrai recarloti a dispiacere, douerai incolparne l'ambitione. et io penso, quantunque di lei sia la cagione, che perdono mi si conuenga: poi che non si contende di uno animale, ne della pelle di un bue: & in che corso noi siamo; e quanto ci faccia mestiere di non solo conseruarci que' fauori, che noi habbiamo, ma di acquistarne de gli altri, tu te'l uedi. Io spero di hauerti giustificate le ragioni mie: desidero ueramente che cosi sia. la tua statua di Mercurio, e di Minerua mi porge gran diletto, & è cosi leggiadramente allogata, che, in qualunque parte del ginnasio gli occhi tu ti riuolga, pare che in ogni canto una statua del Sole ui risplenda. tu me n'hai fatto un gran piacere. Saperai che, sendo consoli Lucio Giulio Cesare, e Gaio Martio Figulo, mi è nato un figliuolino, senza sconcio di Terentia. Sta sano.

Cicerone

## CICERONE AD ATTICO.

NISSVNA *lettera da te in tanto tempo? io de' fatti miei ti ho dato piena contezza a' di passati diligentemente. hora noi dissegniamo di difendere* Catilina *nostro concorrente. habbiamo que' giudici, che uogliamo, con molta sodisfattione dello accusatore. se egli fie assoluto, spero che terrà con noi nel fatto della domanda: doue altramente auuenga, comporterenlo humanamente. molto c'importa che tu ne torni presto: percioche fermamente si crede, che' tuoi piu stretti amici, huomini per nobiltà chiari, siano per operare contrario ufficio all'honor nostro. ueggio che, a farmi acquistare la uolontà loro, tu sarai di grandissimo giouamento. perche, all'entrar di* Gennaio, *si come hai proposto, fa di ritruouarti a* Roma. Saprai *come tua* Aua *si mori, tra per lo desiderio ch'ella haueua di uederti, e perche hebbe paura non le latine cessassero di far l'ufficio lor douuto, e di condurre le uittime nel monte* Albano. *di questo auuenimento stimo che* Lucio Saufeio *sia per porgertene per lettere conforto. noi qui ti attendiamo a* Gennaio, *ne ben so, se da qualche sparso romore, o da lettere che tu habbi mandate altrui, io me l'habbia inteso: non hauendo tu a me di ciò scritto cosa ueruna. le statue che ci hai fatto hauere, si sono sbarcate a* Gaieta. *noi non le habbiam uedute: conciosia che non habbiam potuto uscire di* Roma. Si *è mandato chi paghi per la uettura. gran piacere mi hai fatto, perche con molta diligenza,*

ligenza, & a buon prezzo ce le hai fatte hauere. Io ho fatto quanto mi hai scritto, e tentato ogni uia per raddolcire lo amico nostro, ma egli è fieramente sdegnato con teco: e qua' sospetti ue l'habbino indotto, quantunque io m'auisi che tu'l sappia, nondimeno uenuto che tu sia, da me lo intenderai. io non ho potuto rimettere con lui in buona pace Sallustio, ch'è qui in Roma. ciò ho uoluto scriuerti, percioche egli usaua di accusarmi per rispetto tuo: hallo proua to in se stesso poco piegheuole, e che io ne ancho a te di quella diligenza, ch'era in man mia, non ho man cato. Habbiamo promesso per moglie Tullieta a Gaio Pisone Frugi, figliuolo di Lucio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

SPESSE fiate tu ci porgi speranza della tua uenuta. e pur hora, quando pensauamo che di gia tu ti auuicinassi, fuor di ogni credenza ci hai rimes si al mese di Luglio. hora io son de parere (che fia però senza tuo disagio) che tu ne uenga a quel tempo, che tu scriui. ti truouerai nel fare de' comitij di Quin to mio fratello, noi dopo lungo tempo riuedrai, reche rai ad effetto la bisogna di Acutilio. di che, hammi ancora Peduceo ricordato, ch'io te ne scriuessi. percioche noi util cosa reputiamo, che una uolta tu ui metta fine. io son presto, e fui sempre ad intrapormiui. Noi qua con singolare e marauiglioso contento del popolo habbiamo fornita la cosa di Gaio Macro. in cui hauendo noi operato giustitia, nondimeno ci

ha

ha partorito maggiore riputatione il giudicio che ne ha fatto il popolo, hauendolo noi condannato, che non ci hauerebbe partorito la gratia di costui, se l'hauessimo assoluto. Quãto mi scriui della statua di Mercurio, e di Minerua, emmi sommamente grato; per essere ornamento propio dell'Academia mia, peroche e Mercurio si confà uniuersalmente a tutti i ginnasi, e Minerua particolarmente al mio. la onde uorrei, si come, mi scriui che tu mi adornassi quel luogo con quante piu altre cose potrai. Quelle statue, che a di passati mi mandasti, io non le ho fino ad hora uedute. sono nel Formiano, doue hora io dissegnaua di girne. farolle tutte condurre nel Toscolano. se fie mai ch'io mi truoui danari di auanzo, adornerò Gaieta. conserua i tuoi libri, e non uoler perdere la speranza, che possano diuentar miei. il che se mi riesce, auanzo Crasso di ricchezze, e le case, e' prati di cui si uoglia ne disprezzo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTO di dolore m' habbi arrecata la morte di Lucio nostro fratello; e quãto di bene ella m'habbi tolto, cosi per le facende de la piazza, come delle opportunità priuate, tu meglio d'ogni altro, per la nostra stretta amistà, saper lo puoi; percioche quella cõtentezza, che dalla humanità, e da' costumi d'un' huomo ad un'altr'huomo puo nascere, io tutta da lui la riceueua. La onde mi rendo certo, che tu ancora ne prenda dispiacere, si perche il mio dolore ti muoue, si

ancora perche tu hai perduto un parente, et uno ami co, il quale oltre che di ogni uirtù, e cortesia era dotato, erati e di sua uolontà, e per rispetto delle mie parole, affettionato. A quanto mi scriui di tua sorella, ella stessa ti potrà rendere testimonianza di quanta cura io m'habbi posto, in far che l'animo di Quinto mio fratello fosse uer lei tale, quale esser douerebbe; e sospicando io che egli alquanto sdegnato non fosse, gli scrissi per cotal maniera, che io, faceua ufficio e per addolcirlo come fratello, e per ammonirlo come minore, e per correggerlo come errante. Il perche, per quanto egli piu uolte mi ha scritto, tengo per certo, che le cose siano in tal guisa assettate, come à ragione è conforme, e come noi uorremmo. a torto ti lamenti ch'io non t'habbi scritto, non hauendomi Pomponia mia fatto a sapere, che alcun ui hauesse, cui potessi dar le lettere, & oltre ciò non essendomisi mai offerta occasione di persona, qual andasse in Albania, non essendo noi anco ben chiari, se alhora tu ti ritrouassi in Atene. Mandai ad effetto quanto mi commettesti del seruigio d'Acutilio, come prima dopò la tua partita uenni à Roma, ma trouai la cosa in tale stato, che ne di durarui intorno molta fatica fu bisogno, & io, che ti ho sempre abondeuole di consiglio stimato, uolli che Peduceo piu tosto che io te ne consigliasse. percioche hauendo piu uolte udito Acutilio, la maniera del cui ragionamento credo che tu sappi, non mi ho reputato a grauezza lo scriuerti delle sue querelle, quando l'udirle (il che non fu senza noia) non mi era rincresciuto. Ma da te medesi-

mo,

mo, il quale mi accusi, uoglio tu sappi ch'io non ho ri ceuuto lettere piu che una uolta, che hai hauuto, e piu agio di scriuerle, e miglior modo di mandarle. Doue tu scriui esser anco di mestiere, che io, se alcuno ti fosse nimico, faccia si che ti diuenga amico. che dirai? ne anco in questa parte io sono stato negligente. ma egli è in una strana maniera turbato: & io, ciò che di te si haueua a dire, ho detto, ma ciò che s'hauesse a tentare, pensaua che di tua uolontà s'hauesse a statuire, della quale se mi darai auiso, conoscerai, che ne ho uoluto essere piu diligente, di quello che tu fossi, ne piu negligente per lo innanzi di quello che tu uorrai, sono per essere. Quanto alla bisogna di Tadio, hammi detto che tu gli haueui scritto, che egli non se ne prendesse altro pensiero, essendo l'heredità per ragione di godimento suta presa. di questo ci marauigliauamo, che tu non sapessi, della tutella dalle leggi ordinata, nella quale si dice che è la fanciulla, nissuna cosa poter esser per ragione di godimento occupata. Rallegromi che tu ti contenti della compera c'hai fatto in Albania. uorrei, si come mi scriui, che facessi di mandarmi quelle cose, che io ti commessi, e che conoscerai esser diceuoli al nostro Toscolano: che fia però senza tuo disagio: percioche altro refrigerio, per ristorarci di tutte le molestie, e fatiche, fuori che quel luogo, non habbiamo: doue di continouo attendiamo il fratello. Terentia sente nelle giunture gran dolori, e porta grande affettione a te, tua sorella, tua madre, e molto ti saluta, e Tullieta, qual è il nostro trastullo, parimente. fa di

di ſtar ſano, & amaci; rendendoti certo ch'io ti amo da fratello.

## CICERONE AD ATTICO.

IO farò per lo innanzi di maniera, che tu non mi potrai accuſare per traſcurato nello ſcriuere. uedi tu hora in tanto agio di pareggiarmi. Marco Fonteio ha comprato à Napoli per 3823 ſcudi la caſa di Rabirio, che tu gia dentro all'animo tuo haueui miſurata, e rifatta. ho uoluto che tu'l ſappi, ſe per auuentura ciò importaſſe à tuoi penſieri. Quinto mio fratello (per quel che mi paia) è in quella maniera diſpoſto uerſo Pomponia, che noi uogliamo. e ritrouaſi hora con eſſo lei alla poſſeſſione di Arpino, & haueua ſeco Decimo Turranio, perſona che'l tempo adopera utilmente. noſtro padre paſſò di queſta uita a' XXII di Nouembre. queſte erano quelle coſe, ch'io uoleua che tu ſapeſſi. Io uorrei, che, hauendo tu il modo di truouare alcuni adornamenti conueneuoli a ginnaſio, tu non mancaſſi di procacciarmi di quelli, che ſi conuengono a quel luogo, che ben ſai. Noi tanto piacer ſentiamo del Toſcolano, che, alhora finalmente quando uenuti ui ſiamo, e ci fà inuaghire di noi medeſimi. Ragguagliaci con quella diligenza, che puoi maggiore, di ciò che fai, e ſei per fare intorno ad ogni coſa. Tua madre ſta bene, e noi habbiam di lei cura. ho propoſto di pagare a Lucio Licinio 600 ſcudi a' XIII di Febraio. uorrei che tu deſti opera à mandarmi come piu toſto puoi quelle coſe, che ci hai comperate,

perate, e poste ad ordine. e uorrei parimente che tu pensassi a quanto mi promettesti, cioè in che modo tu mi possa fare una libraria. quanto di speranza habbiamo di quel diletto, che prendere uogliamo, quando ci saremo condotti à menar uita riposata, tutto ciò dalla tua gentilezza ne aspettiamo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LE cose tue procedono conforme al uoler nostro. tua madre, e tua sorella da me, e da Quinto mio fratello sono amendue amate. ho parlato con Acutilio: egli afferma non essergli stato scritto cosa ueruna dall'agente suo, e marauigliasi come sia seguita cotesta contesa, per hauer egli ricusato di dare sicurtà, che tu non piu saressi ricercato al pagamento. In quanto mi scriui di hauer dato compimento alla bisogna di Tadio, ho inteso essere cioè stato à Tadio di piacere, e di somma contentezza. Quel nostro amico, huomo in uerità di ottima uita, & a me di stretta amistà congiunto, egli è ueramente adirato con teco. di che s'io saprò che conto tu ti tenga, potrò alhora sapere quanto intorno ciò di operare mi si conuenga. ho pagato a Lucio Cintio, come tu mi haueui scritto 600 scudi, per le statue di Megara. le di Mercurio, intagliate in marmo Pētelico, co' capi di bronzo, de' quali mi scriuesti, fin d'hora ci porgono marauiglioso diletto. onde uorrei, che e questi, e le statue, e qualunque altre cose ti parranno dicceuoli a quel luogo, & al nostro studio, & alla tua politezza, tu le mi

mandassi, & in buona quantità, e quanto prima potrai, massimamẽte quelle, che giudicherai et al ginnasio & alla nostra caminata conuenirsi. percioche di si fatte cose ne siamo per tal maniera inuaghiti, che da te aiuto, da gli altri riprensione meritiamo. se non ci sarà la naue di Lentulo, imbarcheralle in quale altra ti parrà. Tullietta, il nostro trastullo, con istanza chiede il tuo picciolo presente, & à me lo chiede, come à persona, che per te ne l'ho assicurata. et io piu tosto di negare con giuramento, che di pagare, ho fermamente proposto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

TROPPO di rado ci uengono recate tue lettere. come che e molto piu ageuolmente tu truoui chi ne uenga a Roma, ch'io nõ fo chi ad Atene; e tu habbi maggior certezza del mio essere in Roma, ch'io non ho del tuo essere in Atene. la onde, non sapend'io certo doue tu ti ritruouassi, e temendo nõ forse alle mani altrui questo nostro famigliare ragionamento si peruenisse, questa dubitanza è cagione, che piu breuemente hora io ti scriua. le statue di Megara, e di Mercurio, di cui mi scriuesti, io le aspetto con gran desiderio. di somiglianti cose, quante ne ritruouerai, degne riputandole dell'Academia nostra, le manda sicuramente, e non temere che io non possa pagarle. questo è quel piacere, ond'io mi pasco. quelle cose, che ueramente a ginnasio si richieggono, quelle io cerco. Lentulo ci promette le sue naui. pregoti a pro-

cacciare

cacciare cotai cose con molto studio. Chilio ti prega, che tu gli mandi i costumi de gli Eumolpidi: & io, da' suoi prieghi sospinto, fo il medesimo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI nel Toscolano (questo principio sia in iscambio di quel tuo, Truouandomi nel Ceramico) iui dunque truouandomi, il seruo, che tua sorella m'inuiò di Roma, recommi le lettere, che tu haueui scritte, e fecemi a sapere, che quel di istesso dopo'l mezzo giorno, ella era per ispedire un messaggiere, che a te ne uenisse. quinci è nato e ch'io ti scriuessi alcuna cosa, & a poche scriuerne la breuità del tẽpo mi costrignesse. Primieramente io ti prometto di non solo raddolcire l'amico nostro, ma di fare ch'egli sia tanto tuo, quanto è stato per'lo adietro. il che quantunque io di mia spontanea uolontà prima facessi, nõ dimeno hora e piu di sollecitudine ui porrò, e lui con affetto maggiore ne strignerò, parendomi di uedere nelle tue lettere quanto di ciò tu ti sia desideroso. questo tanto uoglio che ti sia palese, lui essere fieramente turbato. ma perche non iscorgo lui hauere di ciò cagione molto graue, assai mi confido che egli, e quanto deue, e quanto noi uorremmo, sia per fare. Vorrei che tu imbarcassi (quando meglio a concio ti tornerà) si come mi scriui, le statue nostre, e quelle di Mercurio, e parimente qualunque altra, che al luogo, che ben sai, truouerai che si confaccia, e massimamente alla palestra, & al ginnasio. percioche iui sedendo-

mi queste cose io ti scriueua: onde pareua appunto, che'l luogo istesso me ne desse ricordanza. oltre ciò, uoglio che tu mi faccia hauere le statue di gesso, le quali io possa allogare dentro al bianco muro della mia saletta, e due coperchi da pozzo, di picciole figurette adorni. guarda di non promettere la tua libraria a ueruno, tutto che ti abbattessi a persona, che ne ardesse di desio: percioche io tutte le mie picciole uindemie riserbo a cotal fine, per apprestarne quel commodo alla uecchiezza. Quanto a mio fratello, io porto fermissima credenza, ch'egli in tal guisa si porti, come io ho sempre uoluto, e caldamente operato. molti segni ne appariscono, e non è questo picciolo, che tua sorella è grauida. De' miei comitij, e ricordami essermi rimesso al uoler tuo, e già è buona pezza ch'io uò palesandolo a' nostri communi amici, che ti attendono, & io non solamente non ui ti chiamerò, ma uieterotti il uenirci, si come colui, il quale chiaro conosco, ch'egli importa molto piu a te il fornire ciò, che hai da fornire a questa stagione, che a me non fa che tu intrauenga a' comitij. la onde uorrei che tu fossi di cotale animo, come se alcuna mia bisogna a girne in coteste contrade ti hauesse indotto. douendoti render certo, e di ritruouarmi uerso di te si ben disposto, e d'intenderlo da altri, non altramente, che se, ottenendo il desiderio mio, non solo in tua presenza, ma per opra tua io ui fossi peruenuto. Tullietta ti fa citare dinanzi al giudice; & a chi ha per te promesso, non fa ella motto alcuno. Sta sano.

Cicerone

## CICERONE AD ATTICO.

ALLA uolontà, ch'io prima haueua per me stesso, ui si è aggiunto assai dopo che io ho riceuuto due lettere da te, amendue scritte nella medesima sostanza, & oltra cio, Sallustio del continouo me ne confortaua: che con quella diligenza ch'io potessi maggiore io trattassi con Luceio di rimetterui l'uno appresso l'altro in quel grado di amore, che uecchiamente era stato fra uoi. ma hauendo io intorno cio addoperate tutte le mie forze, non solo non potei ridurlo à tanto amarti, quanto per lo innanzi faceua, ma ne pure la cagione sottrarne, onde egli dall'amarti si fosse rimosso. et auuenga che, secōdo l'usato suo costume, egli con ragionamenti uada spargendo di quello arbitrio, e rammemorando quelle cose, le quali, fin d'alhora che tu eri qua, io comprendeua che molestia gli arrecauano: nondimeno egli ha un certo che ueramente, che nell'animo di lui è piu a dētro penetrato, et in tal maniera, che sueglierne di questo male la radice, ne le tue lettere, ne il mezzo dell'opera mia cosi ageuolmente potrà, quāto farai tu stesso essendo presente, non solo con le parole, ma con quel tuo piaceuole e famigliare aspetto: se di ciò però quel cōto terrai, che, stando al mio consiglio, e non uolendo nella gentilezza discordare da te stesso, giudicherai senza dubbio douersi tenere. et acciò che questa cosa non ti porga marauiglia, che hauēdoti io per lettere dato intentione, come io speraua, ch'egli douesse recarsi à compiacermi, hora io tema del contrario: e non è cosa

da credere ageuolmente, quanto egli è nella ostinatio ne duro, et in questo sdegno essere acceso mi paia. ma à queste cose, doue tu sia uenuto, o si truouerà loro rimedio, ò à lui, qual di uoi s'habbi il torto, elle saranno di poca contentezza cagione. A quanto mi scriui, che auisaui ch'io fossi gia stato eletto, sappi, che nō è hora in Roma trauaglio maggiore, che quello de' Candidati; e non ui ha ingiuria, che loro non uenga fatta, ne si sà à che tempo s'habbino à ragunare i Comitij, ma di ciò Philadelpho ti ragguaglierà. Vorrei che quanto prima mi mandassi quelle cose, che hai messo in ordine per l'academia nostra. egli è cosa marauigliosa, quanto non solo l'usare in quel luogo, ma ancora il pensarui mi diletti. e quanto a' tuoi libri, auertisci di non darli à persona: serbali à noi, si come scriui. sonomi grandemente à cuore, si come grandemente in odio mi sono homai tutte le altre cose: le quali, nissun potrebbe credere, in quanto poco tempo, quanto peggiorate da quello, che tu le lasctasti, tu sia per ritruouarle. QVELLA Teucride procede in uero nella cosa troppo lentamente, ne Cornelio di poi à Terentia ritornò. stimo ci conuerrà ricorrere da Considio, da Asio, e da Selicio: percioche da Cecilio i parenti non sono basteuoli à trarne di sotto un soldo, à meno di dodeci per cento. ma per tornare à quel che prima incomminciai: io non uidi mai persona ne piu presuntuosa, ne piu astuta, ne piu tarda. mando il seruofranco. ho commesso à Tito. queste sono tutte scuse, e lunghezze di tempo. ma non so, se ci sia stata troppo piu fauoreuole la fortuna, che la ragione

gione auueduta. percioche i corrieri di Pompeio mi fanno à sapere, come egli è per operare alla scoperta, che si mandi ad Antonio il successore: et all'istesso tempo il pretore al popolo ne proporrà. la cosa è di cotale natura, che, doue io uoglia all'openione de' buoni, e del popolo hauere riguardo, non posso con honor mio prendere la difesa di lui, e, quel che piu di ogni altra cosa importa, l'animo me ne sconforta: imperò che egli è auuenuto cosa, di che io uoglio che tu t'informi pienamente. Io mi truouo un schiauofranco, huomo ueramente ribaldo, d'Hilaro parlo, tuo abbacchista, e cliente. auisami Valerio interprete, e Chilio parimente mi scriue, ch'egli è con Antonio, e che Antonio, mentre raccoglie la pecunia, ua dicendo, che una parte à me se ne appartiene, e ch'io gli ho mandato il mio schiauofranco per guardiano del commune auanzo. hammi ciò fieramente turbato, ne però ui ho prestato fede: ma e conuiene, che ne sia stato qualche ragionamento. inuestiga, informati, e fatti chiaro di ogni cosa, e cerca, in qualunque maniera tu ti possa, di rimuouere quel sciagurato di coteste contrade. diceua Valerio, che la notitia di questo ragionamento ella era nata da Gneo Plancio. uoglio in ogni modo che di questo fatto tu ueggia di hauerne piena informatione. Pompeio, come chiaramente si uede, grande amore ci porta. il diuorzo di Mutia n'è sommamẽte commendato. Credo tu habbia inteso, come Publio Clodio, figliuolo di Appio, in habito donnesco è suto ritruouato in casa di Gaio Cesare, alhora che si faceuano i sacrificij per la saluezza del popolo, e come

per mano di una schiauetta egli è stato saluato, e fuori condotto: e che la cosa è ripiena di notabile infamia. di che, io mi rendo certo, che tu ne senta dispiacere. oltre cio non ho che scriuerti. e per Dio ch'io era maninconoso alquanto: percioche Sosite, festeuole fanciullo, e lettore nostro, erassi di questa uita partito, & haueuami troppo piu commosso, che non pareua per la morte di un seruo conuenirsi. uorrei che tu mi scriuessi spesse uolte. mancandoti materia, scriuimi qualunque cosa, che in bocca ti uerrà. sta sano. il primo di di Gennaio, sendo consoli Marco Messala, e Marco Pisone.

## CICERONE AD ATTICO.

IO ho riceuuto a quest'hora tre tue lettere, una da Marco Cornelio, datagli (si come auiso) a Tre Tauerne; l'altra recatami dall'hospite tuo Lanusino; e la terza scritta (per usar le tue parole) dopo l'ancore leuate, nella barca; le quali sono tutte di eloquenza ripiene. la maniera del loro dire non è punto affettata, & oltra che la tua humanità, ond'elle sono sparse, a guisa di sale le condisce, molti segni d'amore per dentro ui rilucono: le quali lettere hannomi elleno ueramente inuitato a scriuerti, ma io mi rimango di farlo, non hauendo fidato messaggiere: percioche qual è colui, che portar possa lettera di qualche peso, a cui non uenga uoglia, per alleggiarsene, di leggerla? ui si aggiugne ch'io non ho notitia di coloro, che partono per Albania. perche io stimo che fatto

in Amaltea il sacrificio, tu sia per andarne ad assalire Sicione: ne però di questo ho certezza, quando tu uada a ritrouare Antonio, o quanto ti habbi a soggiornare in Albania. per la qual cosa non mi da l'animo di fidare lettere, oue alquanto liberamente ti scriua, ne ad huomini d'Acaia, ne a quelli di Albania, e sonoci dopò la tua partita cose degne di essere scritte, ma non da essere poste ad uno rischio tale, che possano, o smarrirsi le lettere, o esser aperte, o intraprese. Primieramente adunque saprai ch'io non sono stato il primo ad essere del mio parere richiesto, & ecci stato antiposto quel pacificatore de gli Allobrogi, non senza mormorio del senato, ne però contra mia uoglia: perche cosi io uengo ad essere sciolto dall'obligo di osseruare uno, che è di peruersa natura, et ho libera potestà di fare nella republica, ciò che alla mia dignità si richiede, senza mirare a cosa, che egli si uoglia: e quel secondo luogo nel dire l'openione, pareggia quasi l'auttorità del primo, et è cagione che all'huomo è lecito dire ciò che uuole, non essendo a compiacere al consolo da beneficio sospinto. Catulo è il terzo, e (se ciò ancora procuri di sapere) Hortensio il quarto. Ma il consolo egli è huomo che ha e poco animo, e poco buono: ha solamente del burleuole, in quella spiaceuole maniera, la quale, ancora quando non u'è motti, muoue a riso: & è atto piu a far ridere con la faccia, che con le facetie: non tiene in nissuna cosa cõ la republica: è diuiso da' buoni cittadini: è tale in somma, che da lui niente di bene puoi sperare à pro della republica; perche uolontà gli

manca, ne di male puoi temere, perche ardire non ha. all'incontro il suo collega, & honora molto la persona mia, & a' buoni presta fauore, & aiuto, e per dirti piu, ecci fra loro due alcuno disparere. Ma temo, poi che questa macchia ha hauuto principio, che ella piu oltre stendendosi, non diuenga maggiore; perci oche stimo che tu habbi inteso, mentre si faceua in casa di Cesare il sacrificio per la saluezza del popolo, esserui in habito donnesco uenuto uno huomo, et hauẽdo tale sacrificio le uergini rinouato, Quinto Cornificio nel senato hauerne fatto mẽtione (egli fu il primo, acciò che tu non pensassi che fosse stato qualchuno di noi) di poi, di ordine del senato, la cosa essere stata rimessa alle monache, et a' pontefici, e ciò esser stato da loro nefanda cosa giudicato. di poi i consoli di ordine del senato hauer in publico messo l'essempio della legge. Cesare hauere a la moglie data licenza. In questo fatto Pisone, per essere amico di Publio Clodio, mette studio, che quella legge, la quale egli propone, e proponla di ordine del senato, & in materia di religione, non sia dal popolo accettata. Messala fino ad hora opera con molta seuerità: gl'huomini da bene, mossi dalle preghiere di Clodio, abbandonano l'impresa: si fa di corrotta gente ragunanza: noi stessi che da principio faceuamo il Licurgo, ogni di piu meno aspri diuegniamo. Catone fa istanza, e sollecita quanto può il piu. per recare in poche le molte parole, temo che questa facenda negletta da' buoni, difesa da' maluagi, non sia una radice, onde nascano alla republica molti mali.

li. Hora quello amico tuo, (sai tu di cui parlo?) del quale tu mi scriuesti, che, poi che di riprendere non osaua, haueua preso a lodarci, egli fa sembiante di uolerci un gran bene, ci abbraccia, ci fa carrezze, & in palese ci loda, in segreto, (ma di maniera che si conosce) ci porta inuidia. non ci è cosa che habbi del gentile, non ci è niente di schietto, niente dell'honesto ne' maneggi publici, non ci è splendore, non fortezza, non libertà. ma di ciò un'altra uolta piu particolarmente ti scriuerò. percioche ne io fino ad hora ne sono pienamente informato, et à costui, il quale, come s'egli fosse figliuolo della terra, non conosco, fidare lettere di tanta importanza non ardisco. I prettori non hanno ancor cauato le sorti delle prouincie. La cosa sta in que' termini medesimi, che tu la lasciasti. la descrittione di Miseno e di Pozuolo, che tu mi dimandi, io la rinchiuderò dentro alla mia oratione. erami aueduto, che doue era scritto a' tre di Decembre, era errore. Quanto a quelle parti che tu lodi nelle orationi, uoglio tu creda per fermo, che le medesime a me grandemente sodisfaceuano: ma dianzi non ardiua di dirloti: hora che elle sono state dal tuo giudicio approuate, parmi uie piu dell'usato, che allo stile Attico si rassomiglino. in quella oratione contra Metello ho aggiunte alcune cose: ti si manderà il uolume, poi che l'affettione che tu mi porti, ti ha fatto diuenire uago dell'arte oratoria. Che cosa ho io a scriuerti di nuouo? che? ci è ancor questo. Messala il consolo ha compro la casa di Autronio per 12852 scudi. che m'importa questo dirai?

rai? solamente perche si è giudicato, che noi habbiamo fatto bene a comperare la nostra, & hanno gli huomini comminciato a conoscere, che, nel fare le compre, sta bene a ualersi de gli amici, per uenire a qualche grado di honoreuolezza. Quella Teucride procede nella cosa lentamente: non di meno ci è speranza. tu fornisci costà quella parte che ti tocca. Scriuerotti un'altra uolta piu liberamente. Sta sano alli XXVII di Gennaio, sendo consoli M. Messala, e M. Pisone.

## CICERONE AD ATTICO.

TEMO non sia souerchio ufficio lo scriuerti, quanto io mi sia occupato, non di meno, io mi trouaua da tante facende intorniato, che di scriuere questa brieue lettera, a gran pena ho potuto hauerne il tempo, togliendolo a cose che molto m'importauano. Dianzi ti scrissi, che parole Pompeio hauesse usate al popolo, poco dilletteuoli a' miseri, poco gioueuoli a' maluagi, non grata a' bene agiati, non graue a' buoni: la onde egli era caduto di riputatione. Alhora Lucio Fusio tribuno della plebe, huomo piu di ogn'altro leggiero, da Pisone consolo sospinto, condusse Pompeio in mezzo il popolo. questo fu nel circo Flaminio. et appunto in quel luogo, essendo giorno di mercato, erauisi di molta gente ragunata. ricercollo, se gli pareua che dal pretore i giudici si douessero eleggere, co' quali insieme il medesmo pretore giudicasse. & era cosi dal senato suto ordinato, intorno alla

religione da Clodio uiolata. Albora Pompeio, con quella grauità, & in quella maniera, che ad ottimo cittadino è richiesta, parlò; rispondendo lui, che l'auttorità del senato in tutte le cose gli pareua, & eragli sempre paruta grandissima, & in tale proposito à molte parole si distese. di poi Messala consolo nel senato domandò à Pompeio che openione egli hauesse intorno al fatto della religione, e della lege proposta. onde e parlò in senato per guisa tale, che tutti i decreti di esso senato in uniuersale lodò: e postosi a sedere, a me disse, che egli credeua di hauere a bastanza risposto, ancora in materia delle cose nostre. Crasso, poi che uide essernegli seguita lode, per cagione che pareua a gl'huomini, che da lui le cose del mio consolato fossero approuate, in pie leuatosi, parlò del mio consolato tanto honoratamẽte, quanto poteua il piu, con dire che egli, l'essere senatore, l'essere cittadino, l'esser libero, l'esser uiuo, tutto ciò da me riconosceua, e che quante uolte la moglie, quante la casa, quante la patria uedeua, tante uolte il beneficio mio pareuagli di uedere. che piu? tutta questa parte, la quale io, quando prendo persona di ottimo cittadino, uariamente nelle mie orationi, delle quali tu sei l'Aristarco, uso di figurare, e dipingere, della fiamma, del ferro, (sai onde io traggo i colori per abbellire) molto grauemente, e compiutamente trattò. Io sedeua a lato a Pompeio: m'auidi ch'egli era commosso, non so per qual di queste due cagioni, o perche Crasso questo cotal piacere m'hauesse fatto, nel dire di me quello, che egli tacciuto haueua, o perche

tali

tali fossero le cose da me operate, che con tanta sodisfattione del senato fossero lodate, massimamente da colui, cui di farlo tanto meno fosse richiesto, quanto io in tutti i miei componimenti, oue di Pompeio la lode accresceua, la di lui alquanto diminuiua. Questo giorno mi rendè a Crasso molto amico, e tutti gli uffici, che egli e palesemente, e segretamente ha per me fatti, mi sono stati carissimi. ma io di poi, (bontà d'Iddio) che non dissi a fauore e gratia di Pompeio, nuouo auditore? Se mai copia di argomenti mi souuenne, alhora ne abondai. che piu? ne nacquero i gridi: percioche il mio ragionamento prendeua materia dalla grauità del senato, dalla concordia dell'ordine de' caualieri, dal consentimento dell'Italia, dalle spente reliquie della congiura, dall'abondanza, dalla quiete della città. gia sai in cotale proposito che romori noi facciamo. e si furono tanto grandi, che dirne piu oltre, questa cagione non mi lascia, perche fino di costà istimo che se ne sia sentito lo strepito. hora le cose di Roma in questo stato si ritruouano. Il senato fu simile al consiglio de gli Areopagiti, costante, seuero, forte, e tanto che nulla piu. percioche, essendo uenuto'l giorno, che di ordine del Senato la legge si doueua porre, tutto quello gregge di Catilina, giouanetti di prima barba, guidati dalla giouanetta figliuola di Curione, trascorreuano quà e là, & il popolo, che la legge non accettasse, pregauano. e Pisone consolo, che la legge poneua, egli stesso il popolo ne sconfortaua. huomini pagati da Clodio erano saliti sopra i ponti, dauansi le tauo-

lette

lette in modo, che nissuna uen'era che hauesse, il come tu dimandi. eccoti alhora uolare Catone sopra i Rostri, e dire à Pisone il consolo la maggiore uillania del mondo, se uillania deuesi chiamare, un parlare pieno di grauità, di auttorità, e finalmente di saluezza. uauui parimente il nostro Hortensio, uannoui ancora molti huomini da bene; ma piu di tutti notabilmente Fauonio si portò. per questo concorso di ben disposti cittadini, la raunanza del popolo si disciolse. conuocossi il senato, e trattandosi a pieno senato, che' consoli confortassero il popolo ad accettare la legge, operando Pisone, quanto poteua, in contrario, e gittandosi Clodio a piedi di tutti, senza lasciarne a dietro pur uno, intorno a uenti seguirono il parere di Curione, che era di non fare alcuno decreto, da l'altra parte furono ben quattrocento. la cosa si conchiuse. Fusio tribuno della plebe al decreto del senato si oppose. Clodio parlaua al popolo con molta sommissione, & mordeua sconciamente Lucullo, Hortensio, Pisone, e Messala il consolo: a me opponeua solamente questo, ch'io era stato del tutto lo'nuentore. Il senato terminaua, che, prima che la legge non fosse stata posta, ne delle prouincie de' pretori, ne delle ambasciarie, ne delle altre cose partito alcuno non si prendesse. hai inteso delle cose di Roma: nondimeno intendi ancor questa, della quale io non ne hauea portato speranza. Messalla consolo si porta molto egregiamentee: gli è forte, egli è costante, egli è sollecito, noi loda, noi ama, noi cerca di rassomigliare. quell'altro, egli ha uno uitio, che meno uitioso lo

rende:

rende: & è questo: che è pigro, è pien di sonno, è ignorante, è ad ogni cosa cosi male atto, che nulla piu, ma di mente cosi rea, che contra di Pompeio, dopò quelle parole, onde egli il senato lodò, mal talento si ha preso. perche egli ha perduto la gratia di tutti i buoni: ne tanto l'amistà che'egli ha con Publio Clodio, a ciò fare lo ha sospinto, quanto l'affettione che' porta, & all'opere, & alle persone maluagie. ma de' magistrati, fuor che Fusio, non hà uer'uno che rassomigli a lui. habbiamo buoni tribuni della plebe, ma Cornuto cosi buono ch'è pare un'altro Catone. che mi chiedi? ch'io torni a dirti delle cose priuate? Teucride ci ha attenuta la promessa. tu fornisci quello che hai preso a fare. Quinto mio fratello ha comprato gli altri tre quarti della fabrica di Argileto, per 21323 scudi. cerca di uendere il Toscolano, per comperare se' potrà, la casa di Pacilio. fà di tornare in amistà con Luceio. uedrollo. glie n'è fatta grande istanza. intraporrommiui di nuouo. tu scriuimi minutamente ogni cosa che fai, doue ti truoui, & in che stato siano le cose di costà. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAI inteso che'l gouerno dell'Asia è tocco in sorte a Quinto, mio dolcissimo fratello. percioche non dubito che la fama, piu prestamente che le lettere d'alcuno di noi, non te n'habbi recato l'auiso. hora, perche uaghi della lode oltra modo sempre fummo, siamo tenuti, e ueramente siamo, piu di tutti affet-

tionati

tionati a greci, e per cagione della republica l'odio, e la nimistà di molti ci habbiamo acquistata, mettiti a pensare di tutte le uirtù, et opera con la diligenza e con gli effetti, che siamo da tutti e lodati & amati. di ciò scriuerotti piu a lungo nelle lettere, che ti porterà mio fratello. uorrei che tu mi ragguagliassi di quanto hai operato in essecutione delle cose che ti commessi, & insiememente della facenda tua, perche, da indi in poi che tu facesti partenza da Brádizzo, nissuna lettera da te ho riceuuta. ho gran uoglia di saper che fai. Sta sano. a' XIII. di Marzo.

## CICERONE AD ATTICO.

TV mi addimandi qual sia stata la cagione, che'l fine del giudicio sia riuscito cosi diuerso da quello, che ogni uno si aspettaua, & insieme uorresti sapere, onde sia proceduto, che io meno dell'usato habbi conteso, e combattuto. risponderotti, mutando l'ordine secondo'l costume d'Homero. Percioche sempre che mi è accaduto di difendere l'auttorità del senato, cosi brauamente, e gagliardemente, ho combattuto, che ne nasceuano i gridi, et concorreuaui la gente, con tanto mio honore, quanto maggiore essere non può. e se fu mai tempo ch'io forte nella republica ti paressi, certo, uedendo come in quel fatto mi portai, marauiglia ne haueresti preso. imperoche essendo egli ricorso al popolo, e nel suo parlamento, per odio generarmi, spesse uolte nominandomi; eterni dei, quanto fiera, quanto mortal battaglia feci,

che empiti furono i miei contro di Pisone, contro di Curione, e contro tutta quella schiera: in che maniera la leggierezza de' uecchi, e la'ntemperanza de' giouani perseguitai: cosi Iddio m'aiuti, come spesso desiderai, che tu fossi presente, non solo per darmi consiglio, ma perche i miei marauigliosi combattimenti ne uedessi. ma poi che Hortensio s'imaginò, che Fusio tribuno della plebe, mettesse la legge della religione, la quale dalla legge del consolo, fuori che nella sorte, e qualità de' giudici, in nissuna cosa discordaua (et in questo consisteua il tutto) e fece ogni sforzo perche cosi seguisse, concio sia cosa che egli haueua, & a se stesso & altrui dato a credere che, fosse pure giudicato da cui si uolesse, egli non potrebbe riuscirne senza pena, io raccolsi le uele del parlar mio, ueduta la pouertà de' giudici; e nella testimonianza, fuor che quello, che per esser palese, e manifesto, io non potea tacerlo, nissuna cosa dissi. la onde se la cagione dell'assolutione uuoi sapere, per tornare a quello, che prima proposi, ella è stata la pouertà e la maluagità de' giudici: & che ciò auuenisse, n'è stata cagione l'openione di Hortensio, il quale dubitando, che Fusio non si opponesse a quella legge, la quale di ordine del senato si doueua porre; non uide ch'era meglio, piu tosto che la cosa non mai si spedisse, onde egli ne restasse di brutta infamia macchiato, che, per ispedirla, a debbole, & iniquo giudicio ella si commettesse: ma da odio commosso, affrettò la speditione del giudicio, con dire, che, doue anco di piombo fosse la spada, egli però ne rimarrebbe ucciso:

ſo: ma ſe del giudicio l'auuenimento uuoi ſapere, è ſeguito quel che non ſi credeua niſſuno: onde, e, da gli altri e da me l'openione di Hortenſio uien ripreſa, ma per diuerſe cagioni, mouendoſi hora gli altri per il fine, & io perche miro a' principij. concioſia coſa che eſſendoſi fatto co' gridi grandiſſimi il rifiuto de' giudici, rifiutando lo accuſatore, a guiſa di buono cenſore, i piu maluagi, & ponendo il reo da canto i piu continenti, non altramente che ſe egli foſſe uno clemente maeſtro di gladiatori, come i giudici a ſedere ſi furon poſti, nacque ſubitamente ne gli animi de' buoni molta diffidenza: percioche non ſederono mai piu dishonorate perſone in un luogo di baratteria. ſenatori di brutta infamia fregiati, caualieri ſenza alcune ſoſtanze, tribuni non tanto di danari, come hanno il nome, quanto di debiti ripieni. eranui nondimeno alcuni pochi di ben diſpoſta mente, che egli, nel fare del rifiuto, non haueua potuto fuggire, i quali colmi di maninconia, e di cordoglio, fra perſone tutte a loro diſſomiglianti, ſedendo, ſi ſtauano, fieramente commouendoſi per lo toccamento di coſi fatta lordura. hora, qualunque coſa da principio a' giudici ſi chiedeua, uedeuaſi una incredibile ſeuerità, accordauanſi tutti ad uno parere: niente impetraua il reo: era piu conceduto allo accuſatore, che non addomandaua: che poſſo piu dirtene? trionfaua Hortenſio di eſſere ſtato nell'antiuedere coſi prudente. non ui haueua niſſuno, che, colpeuole, e per mille uolte condannato nol riputaſſe. ma poi ch'io fui condotto a teſtimoniare, preſumo che dal

grido de gli amici di Clodio tu habbi inteso, come si leuarono i giudici da sedere, come mi attorniarono, e come apertamente, di essere presti a morire per la saluezza mia, a Clodio dimostrarono. la qual cosa emmi uie piu honoreuole paruta, che quale auuenne in quel tempo, che' tuoi cittadini uietarono che Senocrate la sua testimoniãza cõ giuramento nõ affermasse; o quale fu quella, quando i nostri giudici, sendo portati attorno, come si costuma, i libri di Metello Numidico, non uollero riguardarli. molto piu honoreuole, dico, questa cosa è stata. il perche, difendendomi i giudici, in guisa tale, come s'io fossi la salute della patria, il reo, & insieme i difensori suoi, dalle uoci loro in gran maniera turbati, tutti di animo si abbandonarono. allo'ncontro il di uegnente cosi gran numero di persone uenne a ritruouarmi, quanto era stato quello, che, nel giorno, ch'io diposi il consolato, alle mie case mi accompagnò. gridauano gli eccellenti Ariopagiti, che, doue non fosse data loro gente per guardia, e non erano per uenire. si propone al senato: una sentenza, senza piu, non approuò che la guardia si ordinasse. uien proposta la cosa al senato: fassi il decreto con quella grauità, & honoreuolezza, che si può maggiore. uengono commendati i giudici. è commessa la cura a' magistrati. nissuno ui haueua, il qual credesse, ch'egli fosse per aprire bocca in sua difesa.

Hor uoi mi dite ò Muse,
Chi primamente ui gittasse il fuoco.

tu conosci Caluo, quel de' Nanneiani, il quale mi lodò,

dò, delle cui parole, con molta mia lode da lui dette, gia ti scrissi. egli in due giorni, per opera di uno schiauo, e schiauo gladiatore, tutta la facenda trasse a fine: fece chiamare a se, promesse, dette sicurtà, dette contanti, inoltre (ò bontà de' Dei, che tristitia) le notti, le notti di alcune donne, e di nobili giouanetti, presso alcuni giudici furono per colmo di pagamento. perilche, essendosi tutti i buoni partiti, e riempiuta la piazza di serui, uenti giudici però di cosi forte animo si ritruouarono, che, ueggendosi a grandissimo periglio soggiacere, elessero di uoler prima morire, che distruggere ogni cosa. trent'uno furon quelli, i quali la fame piu, che la fama commosse. de' quali hauendone Catulo ueduto uno, a qual fine, disse, ci domandauate uoi la guardia? temeuate uoi forse non ui fossero tolti i danari? hotti narrato, quanto piu brieuemente ho potuto, la qualità del giudicio, e la cagione, perche egli è stato assoluto. Tu uuoi inoltre sapere, qual sia hora lo stato della republica, e quale il mio. Saperai dunque, che quello stato della republica, il quale tu da me, io da Dio riconosceua, e che con fermi sostegni stabilito, & fondato pareua, per rispetto del consentimento di tutti i buoni, ueggiolo essere, doue alcun dio non riuolga gli occhi a noi, caduto a terra, per questo solo giudicio; se giudicio si chiama, quando trent'huomini del popolo di Roma, de' piu leggieri, e piu maluagi, tirati da picciola quantità di danari, ogni ragione, ogni conueneuolezza distruggono; e se, ciò che non pure gli huomini, ma etiandio le bestie sanno essere

ſtato commeſſo, ſententiano Caluo, e Plauto, e Spongia, e cotali altre perſone uili, che commeſſo non ſia ſtato giamai. ma nondimeno, per porgerti intorno al ſtato publico qualche conforto, egli non è tanto lieta, ne tanto trionfante, quanto i triſti ſperarono, la maluagità nella uittoria, per hauere impiagata di coſi crudel ferita la republica. percioche coſi a punto imaginarono, eſſendo a terra caduta la religione, la caſtità, la fede ne' giudicij, l'auttorità del ſenato, douer auuenire, che la triſtitia come uittorioſa, e la libidine con eſſo lei, ampia licenza haueſſero di lacerare ogni buon cittadino, per uendetta di quel ſuo dolore, che ad ogni maluagio huomo haueua fatto ſentire la ſeuerità del mio conſolato. Io fui quello (percioche e non mi pare di ſconciamente uantarmi, quando di me ſteſſo con teco ragiono, in una lettera maſſimamente, la quale io non uoglio che altri legga) fui, dico, quell'io, che alleggiai quella maninconia, onde gli animi de' buoni giaceuano oppreſſi, riempiendo di animo, e riſuegliando ciaſcuno. riuolto poi a biaſimare que' giudici corrotti, parlai coſi fattamente, che di coloro, i quali haueuano e deſiderata, e procacciata quella uittoria, niſſuno u'hebbe, che oſaſſe di riſpondermi. a Piſone il conſolo per tal guiſa io mi oppoſi, che niſſuna coſa egli ottenne: la Soria, che di già gli era ſtata promeſſa, glie la tolſi: il ſenato all'uſata ſua ſeuerità riuocai, ſtanco & abbattuto il ſolleuai: contra Clodio preſente, nel ſenato, hora con un parlare continouato, e di grauità tutto ripieno; hora contendendo, io

operai

operai talmente, che ne restò confuso. e quanto alla contesa, io uoglio che alcuna picciola parte tu ne gusti. non potendo il rimanente hauere ne tanta efficacia, ne tanta leggiadria, leuatane quella caldezza del contendere, che uoi Agone, in greco nominate. percioche, sendo noi in senato ragunati a' tredeci di Maggio, e uenendo io del mio parere addomandato, molte cose dissi intorno al mantenimento della republica, e con una diuina maniera entrai a dire, che'l senato, per hauere una sol piaga riceuuto, non l'animo, non le forze abbandonasse: non essere la ferita ne cosi leggiera, che si potesse tenerne poca cura; ne cosi graue, che si douesse temere, acciohe, nō conoscendolo, gran sciocchezza non fosse la nostra riputata. due uolte essere stato assoluto Létulo, due Catilina, costui essere il terzo, cui hauessero i giudici, à fine che contra la republica ne uenisse, liberato. tu sei errato ò Clodio: hannoti i giudici non alla città, ma alla prigione serbato; ne ritenerti nella patria, ma sottrarti dall'essilio hanno uoluto. la onde, riprendete ardire ò senatori, mantenete la uostra dignità. riman nella republica quel conforme uoler de'buoni: doglia si che à ben disposti cittadini si è aggiunta, ma la uirtù loro non è ella però diminuita: non è nuouo no quel danno, ch'è seguito, ma quel ch'era nascosto, nel giudicio di un huom maluagio si è scoperto. somiglianti persone assai si sono ritrouate. ma che fò io? ho quasi racchiuso in questa pistola un'oratione. ritorno alla contesa. Leuasi il uago fanciullo da sedere: mi rimprouera, ch'io sia stato à Baie.

tu non di uero: ma nondimeno, diss'io, che somiglian
za ha questa cosa con quella? quasi che tu uoglia di-
re, che celatamente io mi sia nascoso in qualche luo-
go. come si conuengono, diss'egli, le acque calde ad
huom d'Arpino? contalo, diss'io, al tuo difensore,
che gia n'hebbe uaghezza: che delle marine tu ne
hai conoscenza. infino à quanto comportem noi que
sto Re? del Re, diss'io, tu parli; non hauendo il Re
de' fatti tuoi fatto mentione ueruna? percioche egli
l'heredità di Marcio Re se n'haueua colla speranza
diuorata. tu hai, disse egli, comperato casa. presumi-
tu, diss'io, di dire, i giudici hai comprati? non han-
no, diss'egli, al tuo giuramento prestato fede. anzi,
diss'io uenti giudici al mio giuramento fede hanno
prestata: trent'uno, perche hanno innanzi tratto
riceuuti i danari, à te prestata non l'hanno. dalle
grandi strida grandemente turbato, la fauella insie-
me coll'animo perde. Hora il nostro stato è questo. ap
po i buoni noi siamo in quell'istessa riputatione, che
tu ci lasciasti: appo coloro, che la lordura, e la feccia
sono della città, in assai maggiore, che non erauamo
al partir tuo. conciosia cosa che ne anco questo ci tor
na in danno, che paia non essersi alla nostra testimo-
nianza creduto. si è tratto il sangue, onde nasceua,
l'inuidia, senza dolore, ancora per questo rispetto,
perche tutti coloro, i quali fauoreggiauano quella
scelerità, confessano hauere i giudici, nel sententia-
re, tolto danari. al che si aggiugne, che quella mise-
ra, e digiuna plebicciuola, la quale ne' parlamenti,
a guisa di sanguisuga, sempre dalla secca trahe, e soc

chia,

chia, tiene che questo Magno mi porta singolare amo re. e per la uerità noi usiamo insieme molto, e con molta contentezza di amendue, di maniera tale, che questi nostri compagni della congiura, giouanetti di prima barba, ne' loro ragionamenti lo chiamano Gneo Cicerone. la onde, il popolo a uedere i giuochi, e le pugne de' gladiatori ragunato, marauiglioso amore co' gesti, senza esserne da pastorale piua inuitato, uerso noi dimostraua. si attendono i comitij, oue il nostro Magno, mal grado di tutti, ui spigne il figliuolo di Aulo: nel che non addopra egli ne auttorità, ne fauore, ma que' mezzi, co' quali diceua Filippo che ogni forte rocca si prenderebbe; doue però uno asinello carco di oro ui potesse salire. & il consolo, quello che al peggior rappresentatore di comedie si rassomiglia, dicesi hauer presa la cura di cotale effetto, e tenere in casa coloro, che sono usati di diuidere la pecunia. il che non cred' io. ma di già ne son fatti due decreti dal senato, odiosi in tanto, in quanto si stima essersi fatti contro 'l consolo, a richiesta di Catone, e di Domitio: l'uno è, che sia lecito con diligenza cercare appresso de' magistrati: l'altro, in cui casa si fossero i diuisori, essere contro la republica. e Lurcone tribuno della plebe, il quale ha dato principio al magistrato, conforme alla legge Elia, è stato sciolto dall'obligo della legge Elia, e Fusia, a poter porre la legge dell'ambito, della quale egli con buono augurio, sendo huomo zoppo, n'ha posto in publico l'essempio. cosi i comitij si sono prolungati infino a' XXVI di Luglio. questo è nella legge di nuo-

no, che chi si truouerà hauer promesso di dar danari alle tribu, e non gli harà dati, non incorra in pena: dandoli, a ciascuna tribu, mentre egli uiuerà, sia tenuto di dare 88 scudi. io dissi, che Publio Clodio haueua per lo innanzi seruata questa legge: hauendo egli per costume di promettere molto, & attener poco. ma odimi: non uedi tu che quel nostro consolato, il quale Curione usaua per lo adietro di chiamare deificatione, essendo costui elettto consolo, diuerrà una fauola delle piu uili? la onde, e dobbiamo seguire i studi della filosofia, il che tu fai, e questi consolati non pregiarli pure un frullo. In quanto mi scriui, che tu haueui deliberato di non andare in Asia: io ueramente desidererei che tu ui andassi. e temo che per cagione di ciò qualche sconcio non ne segua. ne però posso riprendere il tuo proponimento, non essendo io massimamente andato nella prouincia. noi si contentaremo di quelli epigrami, onde tu hai addornato l'Amalteo; tanto piu, quanto che Chilio ci ha lasciati, & Archia non ha di me scritto pure un nerso. e temo che Lucullo, hauendo egli dato compimento al poema greco, non riuolga il pensiero alla fauola di Cecilio. Ho rendute gratie da tua parte ad Antonio; e dato le lettere a Manlio. quinci è auuenuto ch'io t'habbi scritto di rado, per non hauere hauuto messaggiere, che mi sodisfacesse, e per non sapere che scriuerti. sonomi contra di te affatto uendicato. Se Sincio uorrà ch'io pigli il carico di qualche tua bisogna, piglierollo. ma egli è troppo piu occupato nella sua, nella quale io gli porgo il

mio fauore. hauendo tu a soggiornare in un sol luogo, aspetta lettere da noi spesse uolte, ma fa ancor tu ragione di scriuerci piu dell'usato. Vorrei che tu mi scriuessi in qual maniera tu harai adagiata la tua libraria, l'addornamento di essa, e'l sito, oue ella si giace, e mi mandassi quelle poesie, e quelle storie, che, per cagione di essa libraria, tu ti truoui hauere. percioche egli mi è all'animo di farne un'altra nell'Arpino. manderotti parte de' miei componimenti. nissun ue ne haueua, che fosse fornito. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN uarietà di uolere, e gran dissomiglianza di openione, e di giudicio di Quinto, hannomi dimostro le tue lettere, nelle quali tu mi hai mandato l'essempio delle sue. la qual cosa, oltre al dispiacere, che mi ha recato grandissimo, si come a quell'amore, ch'io porto ad amendue uoi, si richiedeua, hammi porto insieme marauiglia, per qual cagione Quinto mio fratello a cosi graue sdegno, & a cosi gran riuolgimento di animo hauesse potuto condursi. è ben uero che io già per inanti conosceua, il che uedeua che tu ancora nella tua dipartenza dimostraui, essere in lui alcuna openione men che buona; essere nell'animo suo un fiero crucio, esserui trappassati a dentro certi odiosi sospetti: a' quali desiderando io di porgere medicina, e piu uolte dianzi, e con maggior caldezza di poi che furono gittate le sorti delle prouincie,

uincie, ne tanto di crucio conosceua ch'egli hauesse, quanto le tue lettere mi dimostrano, ne tanto di profitto da questo mio ufficio traheua, quanto harei uoluto. nondimeno di ciò mi confortaua, percioche fermamente credeua che a DURAZZO, o altroue in coteste parti, e' fosse per uederti. il che doue fosse auuenuto, io portaua fidanza, e cosi haueua dato a credere a me stesso, che uoi foste per interamente rappacificarui, non dirò col ragionare, e giustificarui l'uno a l'altro, ma cõ quel primiero atto di uederui, et abboccarui insieme. percioche di quanto gentile, di quanto piaceuole natura sia Quinto mio fratello; quanto egli habbi l'animo in amendue le parti pieghe uole, & a prendere, & a diporre lo sdegno; sendone tu bene informato, non fa mestiere ch'io te ne scriua. ma egli è stata troppo gran sciagura, che tu non l'habbi in nissuno luogo ueduto: percioche ha ualuto piu ciò che alcuni con sottili malitie gli haueuano fatto credere, che non ha o l'ufficio, od il parentado, o quel uostro primiero amore, che ualere sopra ogni altra cosa doueua. e di questo inconueniente onde nasca la colpa; io posso piu facilmente pensarlo, che scriuerne: conciosia ch'io tema, difendendo i miei, di non mordere i tuoi: percioche io conosco chiaramente, che, quantunque la tua gente di casa a nissun male habbi dato cagione, poteua ella però, quel che di male ui era, con alcuna medicina sanarlo. lo diffetto di tutta questa bisogna, che piu oltre anco si stende, di quanto pare, piu acconciamente ti racconterò di presenza. Di quelle lettere, che egli da Tessalonica ti ha

mandate,

mandate, e di que' ragionamenti, che tu auisi, ch'egli habbi tenuti e co' gli amici tuoi in Roma, e nel uiaggio, io non so qual si graue cagione egli habbi potuto hauere, ma questo so bene, che quanto di speranza io m'habbia di poter alleggiare questa si fatta noia, tutta nella tua humanità si dimora: percioche se tu uorrai a questa openione recarti, che spesse fiate gli animi di coloro, cui sopra tutti uirtuosa uita piace di seguire, siano presti ugualmente & a prendere lo sdegno, & a diporlo; e che questa leggierezza, per dir cosi, e questa tenerezza di natura il piu delle uolte da bontà procede; e, quel che maggiormente importa, che a noi si richiegga il comportare fra di noi i nostri o disagi, o uitij, od ingiurie ch'elle si siano: ne seguirà, che quel poco di amaro, ch'è fra uoi, ageuolmente, si come io spero, si raddolcisca. al che fare io ti prego: conciosiacosa che a me, il quale ti amo di unico amore, oltre modo importa, che nissuno sia de' miei, il quale o te non ami, o da te non uenga amato. Quella parte delle tue lettere, oue narri delle occasioni de' guadagni, che tu hai lasciati, e nella prouincia, e nella città, & in altri tempi, e nell'anno del mio consolato, ella non è stata punto necessaria. percioche troppo mi è nota la integrità, e grandezza dell'animo tuo: ne io ho riputato giamai essere fra te, e me altra dissomiglianza, che la maniera della uita, che ci è piacciuto di seguire; hauendo me tirato una certa ambitione al desiderio degli honori, la doue tu, per un'altro oggetto non però biasimeuole, ad una honorata quiete ti sei dato:

ma

ma di uera lode, di bontà, di diligenza, di religione, certamente ne me stesso, ne qual si uoglia altro ti antipongo: e nell'amarmi, rimouendone quell'amore, che mio fratello, e' miei di casa mi portano, e non è huomo al mondo, che ti adegui: percioche io uidi in que' tempi, quando la fortuna mi abbattè, e quando ella mi solleuò, uidi io alhora, e chiaramente conobbi l'affanno, e l'allegrezza, che tu ne sentisti: impero che e l'esserti assai uolte rallegrato con meco delle lodi mie, mi porse contentezza, e l'hauermi nella temenza consolato, refrigerio. et hora massimamente che tu sei lontano, non solo il consiglio, nel quale nissuno ui ha che ti auanzi, ma etiandio il ragionare insieme, che con teco mi suole essere piaceuolissimo, sopra ogni altra cosa mi manca. che dirò io nelle facende publice? nelle quali di usare trascuraggine non mi lece. o nelle fatiche della piazza? il cui peso già fu ch'io sostenni, da ambitione sospinto, & hora sostengolo, per potere col fauore mantenermi in riputatione. o nelle bisogne famigliari? nelle quali e prima, & hora massimamente, dopo la partita di mio fratello, desidero di essere con teco, e di ragionare insieme. e finalmente non la fatica mia, non la quiete; non le facende, nol riposo; non le bisogne della piazza, non le domestice; non le publice, non le priuate ponno piu oltre sofferire la uoglia, ch'elle si truouano hauere del tuo dolcissimo, et amoreuole consiglio. et in questo cotale ragionamento ha spesse fiate uietato l'entrarui la troppo uergognosa natura di amendue noi. hora l'entrarui è stato

necessario,

necessario, per rispetto di quella parte delle tue lettere, nella quale di te, e de' tuoi costumi parlando, d'iscusarti, e di giustificarti cō esso meco tu ti sei ingegnato. et in questo cosi fatto male, che per tale guisa l'animo di lui si truoui essere alienato, & offeso, ui è però questo di bene, che & io, & il rimanente de gli amici tuoi sapeuamo, & alcuna uolta haueuamo di tua propia bocca inteso, come l'andare nella prouincia non ti aggradiua; di maniera che si conosce benissimo, che'l uostro non essere insieme, ne da disparere, o da discordia che uoi u'habbiate, ma da uolontà, e da tua elettione è proceduto. la onde, & a quell'amore, ch'era fra uoi, gli si renderà quel ch'egli ha perduto; e questo che è fra noi, il quale si è santissimamente conseruato, e fie da noi, si come infino ad hora è stato, con la debita religione custodito. Noi siamo qua in una republica debole, misera, & atta a facilmente mutarsi: percioche io credo che tu habbi inteso, come i cauaglieri si sono quasi diuisi dal senato: hauendosi a graue sdegno recato, primieramente, che di ordine del senato si sia posto in publico l'essempio della legge, nella quale era scritto, che si douesse procedere contra coloro, i quali, sendo giudici, haueuano uenduto la loro sentenza per danari. alla qual cosa non essendomi io trouato presente, quando il senato l'ordinò, e conosciuto il dispiacere presone da' cauaglieri, quantunque apertamente nol dimostrassero, ripresi il senato, per quello mi parue, con auttorità molta, & in materia di cosa che poco modestamente si chiedeua, a molte parole, e

molto

molto graui mi distesi. eccoti un'altra bella gentilezza de' caualieri, la quale, come che malamente si douesse comportare, io però non la comportai solamente, ma la fauoreggiai insieme. I gabellieri dell'Asia, che da' censori haueuano preso l'affitto, si sono doluti in senato, come, da souerchia uoglia trasportati, a troppo gran mercato si haueuano lasciato condurre: hanno addomandato che a piu tolerabile partito si riduca. io fra quelli, che loro fauore prestarono, fui il primo, o per dir meglio il secondo: percioche a fare cotale domanda, Crasso fu quello, che ue li sospinse. cosa odiosa, uergognosa dimanda, temerità manifesta. egli si correua rischio grandissimo, che, doue nulla impetrassero, non rompessero affatto quel nodo di concordia, che col senato gli teneua congiunti. a questa cosa parimente io sopra ogni altro ho dato aiuto, & operato in maniera, che a pien senato, e molto uolontieri furono ascoltati: e molte cose dissi il primo di di Decembre, et il secōdo, intorno alla dignità, e concordia del senato, e caualieri: ne infino ad hora la cosa si è conchiusa, ma si bene conosciuta l'intentione del senato: hauendo solamente Marcello, eletto consolo, contradetto. era per parlare buona pezza quel nostro gran Catone, al quale per la breuità del giorno non si peruenne. a questa guisa, non deuiando dalla maniera, & usanza mia, difendo, in quanto posso, quella concordia, ch'io medesimo già composi. e nondimeno, percioche queste cose sono deboli, io uò diuisando un'altra forma, basteuole, si come la speranza mi porge, a man-

tenerci nel nostro grande, & honoreuole stato, la quale col mezzo di lettere io non posso spiegarti a bastanza, con picciolo cenno però dimostrerollati. io uso molto famigliarmente con Pompeio. ueggio quel che tu uoglia dirne. fuggirò ciò che fuggire si conuiene, e scriuerotti un'altra uolta piu a lungo de' miei pensieri, intorno al prendere a gouernare la republica. Saperai come Luceio fa dissegno di domandare tantosto il consolato: percioche due senza piu, dicesi, che sono per porsi alla dimanda. Cesare pensa di tenere con lui col mezzo di Arrio, e Bibulo auisa di potersi congiugnere con esso lui per opera di Gaio Pisone. tu ridi? di cotali cose non è da ridersi, ti prometto. che altro scriuerotti? che? hannoui di molte cose, ma serbianle per altro tempo. fa che noi sappiamo se tu sei per uenire. horamai credo di fastidirti, tanto spesso ti porgo prieghi, (a ciò muouendomi il desiderio grande) perche tu ne uenga tosto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

SAPPI che di nissuna cosa io sono tanto bisognoso, come di una persona tale, con cui tutte quelle cose, che alcuna maninconia mi porgono, insiememente ne ragioni, che mi ami, che habbi senno, col quale io parli, senza infingermi, senza nasconderegli, senza celargli cosa ueruna. percioche mio fratello, huomo piu di ogni altro schietto, e che piu di ogni altro mi ama, e non è hora qui. Metello non è

huomo,

huomo, ma egli è lido, egli è aere, egli solitudine istessa. e tu, che non una uolta, ma mille, e col parlare, e col consiglio hai prestato alleggiamento alle noie, & affanni miei; e che sei usato di essermi in tutte le publice bisogne compagno, e nelle priuate consapeuole, e di tutti i miei pensieri partecipe: doue hora ne sei? io sono così abbandonato, che solamente quel tanto di riposo io mi truouo hauere, quanto e dalla mia moglie, e dalla mia figliuoletta, e dal mio dolcissimo Cicerone mi nasce: percioche quelle nostre ambitiose, & artificiose amistà, fuori di casa, un certo splendore ci donano, in casa, godimento ueruno elle non ci porgono. la onde, quando la mattina è ben la casa ripiena, quando alla piazza, accompagnati da lunga schiera di amici, ne scendiamo, nissuno fra tanta moltitudine possiamo ritruouare, con cui o di motteggiare alla libera, o di sospirare dimesticamente, l'animo ci assicuri. perche, non solo ti aspettiamo, ma con desiderio ti aspettiamo, e fin d'hora ti preghiamo a uenirne: hauui di molte cose, che mi annoiano, e traffiggono: le quali, per quel ch'io mi presuma, doue io possa hauere copia de' tuoi orecchi, passeggiando noi, e ragionando una sol uolta insieme, si spegneranno. e quanto alle punture, e le doglie de gli affanni domestici, tutte le nasconderò, et a questa lettera, & ad un non conosciuto messaggiere non oserò di fidarle. le quali però, (percioche nō uorrei che oltre modo te ne turbassi) troppo noieuoli non mi sono a sofferire; ma nondimeno elle sono continoue, e m'infestano, ne per consiglio, o per ragio-

namento

namento di alcuno amico ſi racquetano. ma, quanto alla republica, quantunque io non habbi l'animo ſmarrito, emmi però la uolontà grandemente mancata. percioche, doue io uoglia, quanto dopo la tua partita è ſeguito, brieuemente raccorre; incontanente a gridare ſarai coſtretto, eſſere impoſſibile che Roma in queſto ſtato ferma ſi mantenga. concioſia, che, dopo che di qua tu partiſti, fu, ſe non m'inganno, la coſa di Clodio quaſi l'atto primo della comedia: nella quale, hauend'io truouato, ſi come mi pareua, occaſione di ſpegnere la libidine, e di porre freno alle uoglie della giouentù, mi u'infiammai in gran maniera; & adoperai tutte le forze dell'animo, e dello'ngegno mio, ſoſpinto non già da nimiſtà, ch'io mi portaſſi ad alcuno, ma da ſperanza non di correggere, ma di ſanare la città. affliſſe la republica quel giudicio, il quale e con danari, e con dishoneſta libidine fu corrotto. uedi quel che n'è ſeguito di poi. egli ci è ſtato impoſto un tale conſolo, il quale niſſuno ui ha, fuori che noi filoſofi, che poteſſe, ſenza ſoſpirare, riguardarlo. che gran ferita è queſta. fatto il decreto dal ſenato d'intorno all'ambito, & a' giudicij, non è ſuto poſta legge ueruna: è ſtato trauagliato il ſenato, e ſonoſi per iſdegno mutati gli animi de' cauaglieri Romani. in queſta guiſa quell'anno ha gittato a terra due puntelli, ch'io haueua per ſoſtenimento della republica fermati; & abbattuta l'auttorità del ſenato, e diſciolta la concordia del ſenato e de' cauaglieri. hora ne uiene quell'anno honorato, di cui è ſtato il principio tale, che i ſacrifici

della dea giouentù, i quali si costuma di fare ogni anno, non si celebrassero: percioche Memmio, nel celebrare i suoi sacrifici, ui consecrò la moglie di Marco Lucullo. Menelao, hauendo ciò hauuto fortemente a male, ha fatto diuorzo: auuenga che quel pastore Ideo, Menelao sprezzasse senza piu; la doue questo nostro Paris, Menelao non meno, che Agamennone da uile huomo hallo trattato. Hauui di poi un certo Gaio Herennio tribuno della plebe, di cui per auuentura tu non hai pure conoscenza, benche puoi hauerlo conosciuto: essendo egli di quella stessa tribu, che tu sei; e si anco, percioche il padre di lui era usato di compartire a uoi altri il danaio. questi studia di far diuentare plebeio Publio Clodio, e propone altresi che tutto'l popolo dia in campo Marzo il uoto intorno a cotal fatto. io l'ho acconcio in senato, si come è mia usanza. ma egli è la trascuraggine del mondo. Metello nel consolato si porta diuinamente, e ci uuol bene, ma e' sciema della sua riputatione, con dire, che, senza cagione, il decreto dell'estimo si sia posto in publico. quanto a Clodio, ne dice il medesimo. ma il figliuolo di Aulo, eterni dei, com'è egli pigro, lento, e senza ardire; e degno ben mille uolte, cui Palicano, si come fa, dica tanta uillania tutto di, quanta a persona si dicesse giamai. la legge della diuisione de' campi e suta proposta da Flauio, leggiera in uero, l'istessa quasi, qual fu la Plotia. in questo mezzo tempo ne pure un cittadino ritruouare si può, che a bene essere della republica uoglia destarsi del sonno: quegli che poteua, Pompeio

nostro

nostro famigliare (percioche cosi è: uoglio che questo tu sappi) e si tace, contentandosi di godere quella sua uesticciuola, lauorata a marauiglie. Crasso non dice parola, che offenda l'animo di ueruno. tu conosci gli altri, i quali hanno cosi appannati gli occhi dello'ntelletto, che, quando ben la republica rouini, sperano i loro uiuaij douere conseruarsi. ecci un sol Catone, che se ne piglia la cura, guidato piu tosto (per quanto a me ne paia) da una certa costanza, e fermezza di animo, che da utile, et auueduto consiglio, il quale, sono di già tre mesi, che ha preso a molestare i miseri gabellieri, non permettendo che il senato doni loro risposta alcuna. onde noi siamo costretti a rimanerci di tutte le altre facende publice infino a tanto, che uenga risposto a' gabellieri. perche, stimo che le ambascierie habbino a prolungarsi. tu uedi hora da quali ondi non siamo combattuti: e se da quel tanto ch'io t'ho scritto, tu scorgi nondimeno quel che scritto non ti ho, torna una uolta a riuederci; e quantunque queste facende, alle quali io ti chiamo, siano da fuggire, fa nondimeno che tu tenga tanto conto dell'amor nostro, che egli, tutto che ci siano queste molestie, a uenire ti sospinga: percioche, per fare che senza te non sia stimato il tuo hauere, farollo bandire, & attaccare in ogni cantone. ma l'essere stimato in capo de' cinque anni, è riputata cosa, c'habbi troppo del marcatante. la onde opra di maniera, che quanto prima ti ueggiamo. a gli XI di Gennaio, sendo consoli Quinto Metello, e Lucio Afranio.

## CICERONE AD ATTICO.

NON solamente se io hauessi tanto di otio, quanto tu hai; ma ancora s'io uolessi cosi brieui lettere mandarti, come tu di mandare a me sei usato, ti auanzerei, e piu souente ti scriuerei, che tu a me non scriui. ma al mio essere occupato d'alti, & incredibili affari, ui si aggiugne, ch'io non sofferisco di scriuerti giamai senza materia, o soggetto. e primieramente, (si come è conueneuole) a te, che sei tenero della saluezza della patria, racconterò come si stiano le cose della republica: appresso, percioche noi, dopo la republica piu di ogni altra cosa tu ami, scriueremo insieme de' fatti nostri ciò, che noi auisiamo, che tu non habbi discaro di sapere. e quanto alla republica, per hora si stà in paura, sopra tutto, della guerrà Francese: percioche gli Edui nostri fratelli combattono: e' Sequani hanno hauuto una rotta: e gli Suizzeri senza dubbio sono in armi, e fanno scorrerie per la prouincia. il senato ha ordinato che' consoli trahessero le sorti d'ambedue le Gallie, che si facesse scielta di soldati, che non si hauesse riguardo alle uacanze, che si mandassero ambasciatori con piena, & ampia auttorità, i quali andassero à ritruouare le città della Gallia, et operassero di maniera, che elleno con Suizzeri non si congiugnessero. gli ambasciadori sono Quinto Metello Cretico, e Lucio Flacco, e, per me scolare il muschio colla lente, Lentulo, figliuolo di Clodia. nel qual proposito non posso tenermi di non dirti, che, essendo de' consolari la mia sorte uscita la pri

ma,

ma, la maggior parte del senato ad una uoce fu di parere, ch'io fossi ritenuto dentro alla città. il somigliante dopo me auuenne a Pompeio: in modo che noi due come pegni della republica, pareua a punto che ci serbassero. percioche, come debbo io aspettare ch'altri mi lodi, nascendo nelle case mie cosi fatte lodi? Hora le cose della città si stanno in questa guisa. Flauio tribuno delle plebe, per conforto, e consiglio di Pompeio, intendeua con ogni studio a porre la legge della diuisione de' campi: la quale non haueua cosa che al popolo piacesse, fuori che colui, per cui consiglio ella si poneua. da questa legge, con molta sodisfattione di esso popolo, io ne leuaua uia tutte quelle parti, che al disagio de' priuati si apparteneuano. rendeua liberi que' campi, che, essendo consoli Publio Mutio, e Lucio Calpurnio, erano stati dal publico posseduti: rassicuraua le possessioni de' seguaci di Silla: riteneua in possesso i Volaterrani, e gli Artemitani, i cui campi Silla haueua confiscati, e non diuisi: questa parte io approuaua, cioè che di quella nuoua pecunia, la quale dalle nuoue gabelle, per ispatio di cinque anni, si raccogliesse, se ne comprassero de' campi. a tutto questo fatto della diuisione de' campi si opponeua il senato, per sospetto che non fosse questa una occasione a Pompeio da salirne a nuoua potenza. Pompeio allo'ncontro si haueua fitto in capo, che la legge si reccasse ad effetto. ma io, con molta sodisfattione di coloro, cui si doueuano diuidere i campi, confermaua nell'essere primiero le possessioni di tutti i priuati: percioche que-

sto è il nostro essercito, come tu ben sai, d'huomini bene agiati. contentaua inoltre il popolo, e Pompeio (che a questo fine miraua parimente l'intentione mia) col mezzo della compera, la quale ordinata che si fosse con diligenza, istimaua io che ne uotarebbe la sentina della città, e potrebbesi riempiere la solitudine della Italia. ma tutta questa facenda, interrotta dalla guerra, si era raffreddata. Metello è consolo ueramente buono, & a noi mostra affettuoso amore. quell'altro è tanto da poco, che, quello s'habbi comprato, egli stesso non lo sa. Questo è quanto alla republica. saluo se tu non reputi che ciò ancora alla republica si appartenga, che un certo Herennio tribuno della plebe, huomo ueramente ribaldo, e bisognoso, ha spesse fiate tentato di fare Publio Clodio plebeio. hannoui de molti che ne'l uietano. questo è (secondo l auiso mio) quanto occorre intorno alla republica. Quanto a me, come prima quel quarto giorno di Decembre, m'hebbi acquistato un'infinita & immortale gloria, accompagnata però dall'inuiuidia, e nimistà di molti, non cessai d'intendere con l'istessa grandezza di animo al bene della republica, &, a quale riputatione haueua già dato principio e forma, in quella mantenermi. ma poi che, per l'assolutione di Clodio, primamente m'accorsi della leggierezza e debbolezza de' giudicij; & inoltre m'auidi, che la concordia de' caualieri e del senato si andaua disciogliendo, auuenga che per opera mia ciò non seguisse; e di piu che que' tanto felici huomini (parlo di que' tuoi amici, cui tanto diletta-

no i uiuaij) portarci apertamente inuidia; giudicai
necessario il procacciarmi delle amistà, le quali e for
ze maggiori, e difese piu sicure dell'usato mi por-
gessero. la onde primieramente Pompeio, il quale de'
fatti nostri troppo lungamente tacciuto hauea, io lo
ho a tal dispositione di animo recato, che, nel sena-
to non una uolta, ma molte, e con molte parole egli
ha dichiarato, che la saluezza dell'imperio Roma-
no, e del mondo si doueua da me solo riconoscere: il
che non a me solamente (percioche non sono quelle
nostre prodezze, ne cosi oscure, che di testimonian-
za, ne cosi dubbiose, che di lode faccia loro bisogno)
ma alla republica insieme ha messo bene. hauendoui
alcuni tristi, i quali, fra Pompeio e me, per dispare-
re ch'egli si hauesse intorno le cose da me operate, do
uere nascere alcuna contesa si auisauano. sonomi con
esso lui di cosi stretta amistà congiunto, accioche ne
possiamo essere amendue e nelle priuate bisogne, e
nelle publice, per questa cosi fatta colleganza, piu
sicuri, e piu possenti. e quelli aspri odi, che' lusurio-
si, e dilicati giouani haueuano contro di me presi, io
li ho con una certa piaceuolezza raddolciti in gui-
sa, che io sono da loro tutti piu di ogni altro honora-
to. e per conchiudere, io non fo contro a persona del
mondo cosa ueruna, c'habbia del rigido, si ueramen-
te, che ne anco, per piacerne al popolo, mi conduca
a fare cosa, che di troppa licenza sia cagione. ma io
mi uò reggendo con cosi moderata maniera, che ne al
la republica io manco di costanza, & a' priuati miei
affari, per la debbolezza de' buoni, per la maluagi

tà de' rei, per l'odio de' ribaldi, quell'accorta diligenza ui pongo, onde possa alquanto da' perigli assecurarmi. e nondimeno, noi ci truouiamo talmente in nuoue amistà auuiluppati, che souente quell'astuto Siciliano mi ua a gli orecchi mormorando con quella sua canzone,

> Stammi in ceruello, e fa che ti souuenga,
> Che'n l'esser tardo a prestar fede altrui
> E' posto del sapere il fondamento.

Hora della maniera del uiuer nostro tu ne uedi (si come io stimo) quasi un ritratto. Ma quanto alla tua facenda, di cui spesse fiate tu ci scriui, noi nõ possiamo per hora rimediarui; essendosi fatto quel decreto del senato con sommo studio, & uolontà de' meno honorati senatori, senza l'auttorità di alcun di noi. e tu puoi ben comprendere dal decreto istesso, non essend'io fra coloro annouerato, che mentre si scriueua, furon presenti, essere alhora suto proposto di altra bisogna, che questa non è. ma questo particolare de' popoli liberi ui fu senza cagione aggiunto: e che ciò si facesse, fu parere di Publio Seruilio il figliuolo, che fu l'ultimo à dire la sua sentenza: ma e non si può per hora tornare la cosa à dietro. onde quelle ragunanze, che prima si faceuano, già è buona pezza, che elle non si fanno. tu se da' Sicionij con le tue lusinghe hauerai però potuto trarne qualche picciola quantità di danari, harò caro che tu me ne dia contezza. Hotti mandato l'opra, che, in materia del consolato mio, io hò composto in lingua greca. nella quale se alcuna cosa fie, che ad huom Attico

tico

tico poco del greco, e del ſcientiato hauer paia, io non dirò quelche (ſe ben mi ricorda) in Palermo Lucullo, parlando delle ſue ſtorie, ti diſſe, che egli, per dare piu ageuolmente ad intendere al mondo, che elleno foſſero ſtate ſcritte da un Romano, ui haueua per di dentro ſparſe alcune coſe barbare, e diſuſate. ne' miei componimenti ſe ſomigliante coſa ui apparirà, ella diſauuedutamente, e contra mia uoglia ui ſarà traſcorſa. s'io condurrò à fine l'opra, ch'io uò componendo in latino, manderollati. la terza mia compoſitione, ch'io uogilo che tu aſpetti, è ſcritta in uerſo: che non intendo di laſciare a dietro coſa ueruna, onde poſſa lode ſeguirmi. percioche ſe ui ha coſa appo gli huomini, che più lodeuole ſia, lodiſi: e biaſimi noi chi uuole, perche piu toſto le coſe altrui non lodiamo: auuenga che ciò che noi ſcriuiamo, nõ è per uaghezza di lode, ma per uerità di ſtoria. Quinto fratello ſi giuſtifica con meco per lettere, affermando di non hauere detto coſa a perſona, che a guiſa del mondo offendere ti poſſa. ma queſte coſe egli ci conuerrà trattarle di preſenza, con quella cura, e ſollecitudine, che ſi potrà maggiore. fa pur tu di tornare una uolta a riuederci. Coſſinio, che ſarà il portatore di queſte, mi è paruto eſſere un'huom da bene, & aſſai prudente, et amico tuo; e tale in ſomma, quale tu mi ſcriueſti che egli era. Sta ſano. à XV di Marzo.

## CICERONE AD ATTICO.

ESSEND'io a gli IX di Maggio dal Pompeiano uenuto a Roma, il noſtro Cincio mi ha recato le tue

tue lettere, che a XV di Febraio tu haueui scritte; alle quali risponderò hora con queste mie. E primieramente rallegromi, che tu habbi chiaramente conosciuto il giudicio, ch'io di te mi faccia: di poi, che intorno a quelle cose, che a parer mio, erano da noi, e da' nostri con alquanto aspra, e spiaceuole maniera sute operate, tu ti sia così moderatamente portato, tanta contentezza all'animo me n'è nata, quanto maggiore essere non può: e cotale effetto giudico io che non possa procedere saluo da un piu che mediocre amore, e da uno ingegno, e da una sapienza singolare. onde, hauendomi tu scritto con tanta dolcezza, diligenza, cortesia, et humanità, che non che da quinci innanzi io ui ti debba confortare, ma ne pure doueua aspettare, che ne tu, ne persona del mondo a tanta benignità, e mansuetudine si recasse: nissuna cosa reputo migliore, che nell'auuenire piu di si fatte cose non iscriuere. quando ci saremo abboccati insieme, alhora, doue la bisogna il ricerchi, di presenza ne ragioneremo fra noi. A quanto mi scriui intorno la republica: le tue ragioni sono elleno ueramente condite di amoreuolezza, e di senno, & a' consigli miei l'intendimento tuo corrisponde: percioche ne ci bisogna tornare a dietro, con perdita della nostra riputatione, ne senza sicure guardie, alle forze altrui commettere ci dobbiamo: e questi, di cui tu mi scriui, a nissuna cosa egli mira, c'habbi del generoso, o del magnifico: tutti i suoi pensieri in cose uili, e popolari si stendono: nondimeno, e non sarà forse riuscito dannoso alla tranquillità de' tem

pi miei, ma certamente gioueuole molto alla republi ca, l'hauer posto il freno a gli empiti de' maluagi cit tadini; hauendomi confermata la non stabile senten za di colui, la cui fortuna, auttorità, e fauore è per- uenuto al colmo; & hauendolo dalla speranza, che gli dauano i ribaldi, a lodare le attioni mie conuerti to. il che se con qualche leggierezza mi fosse conue- nuto fare, nissuna cosa io hauerei riputato da tanto: ma nondimeno io mi sono per si fatta maniera in ogni cosa gouernato, che anzi egli, commendando- mi, graue paresse, che io, a lui rimettendomi, leggie- ro. il rimanente io fo in tal guisa, e farollo, che non sono per far cosa, onde possa parere, che ciò, che noi operammo, piu tosto dalla fortuna, che dal senno mio riconoscere si debba. quelli huomini da bene, quelli, di cui tu mi accenni, e quella difesa della republica, che uai dicendo essermi toccata in sorte, non solo non porrò in abbandono giamai, ma quando ben fie, che ella me abbandoni, io nondimeno starò fermo nel mio proponimento primiero. questo però uoglio che tu pensi, che, dopò la morte di Catulo, io camino per la diritta uia de' buoni cittadini, senza essere ne da guardia, ne da compagnia ueruna assecurato: per- cioche, come dice Ritone, se ben mi rammenta,

Altri nulla non ponno, benche loro
Non manchi il buon uolere, & altri poi,
Cui non manca poter, curan di nulla.

ma dell'inuidia, che a me portano que' nostri, cui tanto dilettano i uiuaij, scriuerottene un'altra uol- ta; o ueramente serberommi a dirtene a bocca, quan do

do ci truouaremo insieme. ma dal senato, questo ti affermo, che cosa nissuna non fie basteuole per istaccarmi; o perche cosi a ragione è douuto, o perche torna molto in concio a' fatti miei, o perche la stima, che di me fa il senato è tale, che io ho cagione di contentarmene. De' Sicionij (si come per lo adietro ti ho scritto) non ci è molta speranza nel senato: percioche non ui ha al presente persona, che si dolga. onde se tu ti stai ciò aspettando, egli sarà un lungo aspettare: procaccia, se puoi, per altra uia. quando si fece il decreto, ne si hebbe riguardo a cui la cosa appartenesse, e con molta fretta i meno honorati senatori in quella sentenza concorsero. non è ancora maturo il tempo di annullare il decreto, percioche nissuno aprisce, che si dolga, et hannoui molti, cui, parte il portare nimistà, parte l'essere tenuti giusti, porge diletto. il tuo Metello è un marauiglioso consolo. una sol cosa riprendo, che non molto si rallegra, quando uien scritto di Francia, che ui è pace. desidera, cred'io, di trionfare; uorrei che in questa parte egli fosse alquanto piu moderato. nell'altre cose egli è diuino. ma il figliuolo di Aulo si porta in tal maniera, che'l suo consolato non è consolato, ma egli è una macchia all'honore del nostro Pompeio. De' miei componimenti, hotti mandato fornito il mio consolato in lingua greca. quel libro io l'ho dato à Luceio Coscinio. auiso che ti dilettino i miei scritti latini, ma che, per hauer questo Greco cosi del Greco, inuidia te ne punga. Se altri scriueranno, mãderottene copia: ma douerai sapere, che, tosto che hanno hauuto letto

questo

questo nostro, e pare, che siano diuenuti piu lēti. hora (per tornare al fatto mio) Lucio Papirio Peto, huomo da bene, e nostro amico, mi ha donati que' libri, che Seruio Claudio gli ha lasciati. dicendomi Cincio amico tuo, che per la legge Cincia non ci era uietato il pigliar presenti, dissi, ch'io uolontieri gli accetterei, doue egli me li areccasse. hora, se mi ami, e se tu sai da me essere amato, da opra à fare col mezzo de gli amici, de' clienti, de gli hospiti, e finalmente de' schiaui franchi, e serui tuoi, che non se ne perda pure un foglio: percioche e mi fa di gran bisogno di que' libri greci, ch'io presumo, e de' latini, ch'io so di certo ch'egli ha lasciati. et io ogni di piu tutto quel tempo, che dalle fatiche de' giudicij uiemmi conceduto, in questi studi, onde l'animo mio prende riposo, tutto lo spendo. gran piacer mi farai, io dico grande, se in questa bisogna quella diligēza porrai, che sei usato di porre in quelle cose, che stimi essermi grandemente à cuore. e raccōmandoti inoltre gli affari dell'istesso Peto: per cagione de' quali egli te ne rende quelle gratie, che puo maggiori. e che tu uoglia homai riuederci, non pure te ne prego, ma etiandio te ne conforto. Sta sano.

LIBRO

# LIBRO SECONDO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

1

ON'ANDAVA ad Antio il primo di Luglio, lasciando assai uolentieri i giuochi di Marco Metello, quando mi si fece incontro il tuo famiglio; e recommi tue lettere, e l'opra insieme, scritta in materia del consolato mio in lingua greca. onde sonomi rallegrato di hauere alquanto innanzi dato da portare a Lucio Cossinio il libro intorno l'istessa materia da me scritto in greco parimente: percioche s'io hauessi letto prima il tuo, diresti ch'io n'hauessi rubato da te. auuenga che que' tuoi scritti (che gli ho letti uolentieri) sonomi paruti hauere alquanto del rozzo, e del male acconcio: nondimeno, perche gli addornamenti haueuano disprezzati, per questa cagione a punto maggiormente adorni pareuano; & a guisa che nelle donne auuiene, per non hauere nissuno odore, pareua che odore buono rendessero. ma nel mio libro io ui ho cōsumato quanto per abbellire conteneuano tutti i uasi d'Isocrate, e tutti gli alberelli de' scolari suoi, adoperandoui insieme parte de' colori di Aristotele. tu mi accennasti per lettere di hauerlo letto a Corfu, senza porui d'intorno molto studio. ma di poi, secondo l'auiso mio, tu l'harai da Cossinio riceuuto. ne io mi sarei attentato di mandarloti, se a bell'agio, e con

somma

somma diligenza riuedendolo, non me ne fossi sodisfatto. auuenga che di Rodi m'habbi Possidonio riscritto, che, leggendo egli quella nostra opera, la quale io, a fine che delle istesse cose piu ornatamente scriuesse, mandata gli haueua, non solamente non l'ha ella allo scriuere commosso, ma ne lo ha intieramente sconfortato. che piu dirtene? io ho posto in scompiglio la natione greca. e cosi que' che m'incalciauano a dare loro che adornare potessero, che ue ne haueua molti, ci sono pure rimasi di annoiarmi. opererai tu, doue il libro ti sodisfaccia, che ne sia copia & in Athene, e nell'altre città della Grecia: percioche e pare ch'egli possa donare alquanto di splendore a' fatti nostri. In quanto all'orationcelle, e quelle, che tu mi addomandi, e dell'altre ancora manderottene; poscia che parimẽte ti diletta ciò che noi, per uaghezza di sodisfare a' desiderosi giouanetti, ne scriuiamo: percioche, ueggendo che a quel tuo cittadino, in quelle orationi, che Philippice si appellano, era riuscito di risplendere, e di separarsi da quella maniera de' contentiosi giudicij, onde ne fu riputato e piu graue, e de' reggimenti publici meglio intendente, mi era tornato bene, operare in guisa, che altresi delle nostre orationi ui fossero, che consolari si appellassero. l'una delle quali recitai in senato il primo di Gennaio, l'altra, al popolo in materia della legge de' campi, la terza, a fauore di Otone, la quarta, in difesa di Rabirio, la quinta, intorno a' figliuoli de' rubelli, la sesta, quand'io d'innanzi al popolo la prouincia diposi, la settima, con

cui

cui ne cacciai della città Catilina, l'ottaua, ch'io recitai il giorno di poi, che Catilina si fuggi, la nona, ch'io feci al popolo quel giorno, che gli Allobrogi iscuoprirono il fatto, la decima, in senato a gli otto di Decembre. hauuene, oltre queste, due altre brieui, quasi auanzi della legge de' campi. procurerò che tu habbi tutto questo uolume. e poi che non minor diletto ti porgono le operationi mie, che i componimenti si facciano, in questi libri chiaramente tu iscorgerai e quel ch'io m'habbi operato, e quel che parimente io m'habbi detto. ma se tu non ne faceui motto, io non le ti proferiua. Doue uorresti sapere la cagione, che mi muoue a chiamarti; & insiememente mi dimostri come tu sei da facende impedito, ma non però rifiuti il uenirne in fretta, non solo doue il bisogno ui sia, ma etiandio doue mi piaccia: di uero il bisogno non ci ha: parmi nondimeno che'l tempo della tua gita piu acconciamente harесti potuto compartirlo. troppo lungamente ti stai senza di noi, soggiornando massimamente in luoghi uicini: ne noi di te, ne tu di noi prendi diletto. egli è uero che per hora le cose son tranquille: ma se'l furore di quel leggiadretto poco piu oltre procedesse, grande istanza ti farei a sbrigarti di coteste contrade, et a uenirne. ma nel uieta ottimamente Metello, e uieterannelo. che uuoi piu te ne dica? egli è consolo, che porta affettuoso amore alla patria, e, (si come giudicai sempre) naturalmente huom da bene. d'altra parte, colui non finge: ma scuopre manifestamente il desiderio, ch'egli ha di essere creato tribuno della plebe. di

che

che trattandosi in senato, fu da me schernito per maniera tale, che ne restò confuso: conciosiacosa ch'io'l ripresi, con dire ch'egli haueua dell'inconstante, a domandare in Roma il tribunato della plebe, hauendo in Sicilia piu uolte sparso fama, che dimandarebbe l'edilità. ma ne anco di ciò, dissi, che doueuamo prendercene gran pensiero: conciosiacosa che egli, ch'era plebeio, non hauerebbe miglior modo di didistruggere la republica, che si hauessero hauuto i patritij, simili a lui, nel tempo del consolato mio. di piu, hauendo egli detto essere uenuto in sette giorni dal Faro, per la qual cagione nissuno haueua potuto uscirgli incõtro, et essere entrato di notte nella città, & essendosi di cotal fatto dinanzi al popolo gloriato: dissi nulla di nuouo essergli auuenuto: di Sicilia in sette giorni a Roma, di Roma in tre hore ad Interanna: essere entrato di notte, hauerlo fatto per lo adietro: incontro a lui nissuno essere ito, ne anco albora, che di andarui grandemente il bisogno il richiedeua. che piu uuoi te ne dica? di huom prosuntuoso, e mal dicente, follo diuenire modesto, non solamente con una continoua grauità di parlare, ma etiandio con questa si fatta maniera di motti. onde con esso lui alla dimestica homai ne motteggio, e scherzo: tanto che, mentre io faceua compagnia ad un candidato, egli mi ricercò s'io era usato di dare luogo a' Siciliani, quãdo si stà riguardando le pugne de' gladiatori. dissi che no. o, soggiunse egli, darò loro nuoui protettori. quantunque mia sorella, la quale, per essere moglie del consolo, tanto di luogo ha, me ne fà solamen

te copia di un piede. non uoler, diss'io, di un solo pie de dolerti, alza pure, che puoi farlo, l'altro piede ancora. questo motto, dirai, non istà bene in huom consolare. confessolo. ma io porto odio a colei, poco degna del grado consolare: percioche ella ha per costume di scommettere nimistà e discordie: ella guerreggia col marito, ne solamente con Metello, ma etiandio con Fabio; a dispetto recandosi, che eglino mi siano amici. Quanto a quello che tu uuoi sapere della legge de' campi, e pare di certo che la cosa sia raffreddata. Doue mi riprendi della famigliarità, ch'io ho con Pompeio, toccandomi in un certo modo con destra mano; io non uorrei tu auisassi, che io con esso lui per sicurrezza mia mi fossi congiunto, ma tal comminciamento hauea la cosa preso, che, doue fra noi fosse sorta alcuna discordanza, egli era necessario che nella republica grandissime discordie ne seguissero. alla qual cosa, hauend'io ciò prima antiueduto, ho preso si fatto compenso, non, che io da quell'ottimo mio intẽdimento mi rimuouessi, ma che egli ne diuenisse migliore, e della popolare leggierezza alcuna parte ne diponesse. e sappi che con lodi maggiori egli ne commenda i fatti nostri, à biasimo de' quali molti l'haueuano infiammato, che egli si faccia i propi suoi: percioche à se stesso, di hauere giouato alla republica, a me, di hauerla conseruata, rende testimonianza. il quale effetto quanto a me si sia gioueuole, io non lo so; questo so bene, che alla republica in giouamento ne torna. che dirai tu, se Cesare, al cui corso spirano hora prosperosi uenti, so

pari

parimente diuentare migliore? parti egli ch'io sia d'ò cosi gran danno alla republica? piu dirotti: che se nissuno mi portasse inuidia, se tutti, si come è conueneuole il mio bene desiderassero: nondimeno e non si dourebbe commendar meno la medicina, che sanasse le diffettose parti della republica, che quella che uia ne le tagliasse. hora, hauendo quella banda de' cauaglieri, ch'io allogai nel campidoglio, essendone tu al fiere, e capo, abbandonato il senato; oltre cio, que' nostri riguardeuoli huomini imaginino di toccare il ciel col dito, doue habbi de' muli barbati ne' uiuaij, che alla mano ne uengano, & altri punto di pensiero non si piglino: non ti pare egli ch'io gioui a bastanza, se io opro di maniera, che nuocere non uogliano color che possono? che il nostro Catone, gia nõ l'ami piu di quello, ch'io mi fò. ma nondimeno egli, da ben disposto animo, e somma fede mouendosi, nuoce alle uolte alla republica: dicendo egli il parer suo, a guisa che fare si dourebbe nella republica di Platone, non come nella lordura di Romulo si conuiene. qual può essere giustitia maggiore, che quando dinanzi al giudice uengono citati coloro, i quali nel dare la sentenza hanno riceuuto danari? fu questo il parere di Catone: accordouisi il senato. indi contro al senato i cauaglieri, contra me no, ch'io fui di contrario parere. quale isfacciataggine maggiore di quella de' gabellieri, che rifiutano l'affitto? fu però da riceuere un cotal danno, per cõseruarsi l'amistà loro. Catone fu che alla domanda loro si oppose, e finalmente uinse. la onde, essendo hora suto imprigionato

il consolo, & essendo ancora piu uolte seguito de' tumulti, e delle discordie; non però alcun di coloro, pe'l cui concorso & io, e parimente i consoli, che dopò me furono, soleuamo difendere la republica, ha fatto pure sembiante di prestarui aiuto. che dunque? dobbiam noi, tu dirai, sostenere costoro, c'hanno uenduta la sentenza per danari? che farem noi, se fare altramente non si può? uuoti tu che non solo a' schiauifranchi, ma etiandio a' serui noi seruiamo? ma, si come tu ti, assai studio ui si è posto. Fauonio dalla mia tribu è stato piu fauoreggiato, che dalla sua; quella di Luceio egli l'ha hauuta contraria. ha dishonestamente accusato Nasica, con parole però troppo debboli, che pareua appunto che nella città di Rodi egli hauesse anzi atteso alle mole, che a Molone. con meco si è alquanto adirato, perch'io l'ho difeso. domanda hora di nuouo il magistrato per beneficio della republica. che cosa si faccia Luceio, scriuerottene, quando hauerò ueduto Cesare, che sarà quà fra due giorni. In quanto mi scriui che i Sicionij ti offendono; puoi apporne la colpa a Catone, & a Seruilio, che le uestigia di lui studia di seguire. ma che? somigliante danno nol riceuono eglino teco insieme molti huomini da bene? ma, sendo gia cosi piacciuto, approuiamo il fatto, e per lo innanzi disputiamo in contrario, quando ben alcuno al parer nostro non uolesse accordarsi. La mia Amaltea ti attende, e di te le fa bisogno. Il Tusculano, et il Pōpeiano marauiglioso diletto mi porgono; se non che, essendo io quel desso, che solleuai la parte de' creditori, e l'argento loro da

periglio

periglio assicurai, hanno hora me di una graue salma di debiti caricato, si fattamente, che questo metallo, che ua attorno per la piazza, altro che metallo da Corinto, mi tiene oppresso. Nella Gallia portiamo speranza debba essere pace. aspetta in brieue i miei pronostichi, insieme colle orationcelle. e nondimeno scriuici che pensier sia il tuo d'intorno alla uenuta: peroche Pomponia mi ha fatto a sapere, che tu sei per ritruouarti in Roma il mese di Giugno. il che discordaua dalle tue lettere, che del tuo girti auuicinando mi scriuesti. Peto, come per lo adietro ti scrissi, mi ha donato tutti i libri, che suo fratello ha lasciati. questo suo presente dalla tua diligenza dipende. se mi ami, procaccia che si conseruino, e che mi siano arrecati. nissuna cosa mi può essere piu grata. e non solamente i greci, ma i latini ancora, uorrei, che diligentemente tu conseruassi. questo picciolo presente dalla tua gentilezza riconoscerò. Ad Ottauio ho scritto: con esso lui non haueua ragionato nulla: percioche io non auisai che tu hauessi cotesti trafichi nella prouincia: ne mi credeua che tu fossi fra gli usurari. ma io glie ne ho scritto con quella caldezza, che mi si richiedeua. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

INTENDI, di gratia, alla cura del nostro Cicerone. pargli che noi habbiamo troppo del zio. haueuamo per le mani l'opera, che tratta de' popoli Pellinei, e di uero io m'haueua ragunato dinanzi a'

piedi un gran monte dell'opre di Dicearco. o gran-
d'huomo ch'egli è, e da cui assai piu cose apparare tu
possa, che di Porcilio. credo hauere in Roma le opere
in materia de' Corinti, & Ateniesi. a me gli here-
di. leggilo: apprendi questo da me. egli è un mara-
uiglioso huomo. Herode, s'egli fosse huomo, piu tosto
si darebbe a leggerlo, che a scriuere pure una sillaba.
egli mi ha uisitato con lettere: ma a te, per quanto io
mi uegga, è uenuto da presso. amerei piu tosto di ha
uere congiurato, che di essermi opposto alla congiu-
ra, doue hauessi imaginato douer essere tenuto a dar-
gli orecchi. Di Lolio, tu la intendi male. Di Vinio,
me ne par bene. ma dimmi? non uedi tu che le calen
de ne uengono, & Antonio non uiene? che' giudici
si ragunano? percioche io tengo auiso, che Nigidio
dinanzi al popolo minaccia di douere, quel giudice,
che non ui si truouerà, costrignerlo a uenire. uorrei
però, doue ci sia cosa intorno la uenuta di Antonio,
tu me ne scriuessi. e perche qua tu non sei per uenir-
ne, fa di cenare in casa nostra l'ultimo del mese, e
non ne far di meno. Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PRIMIERAMENTE, si come io credo,
buone nouelle. Valerio è stato assoluto, & Horten-
sio l'ha difeso. presumeuasi essere ciò seguito per com
piacerne Attilio. & auisomi, si come tu scriui, che
Epicrate sia stato lasciuo: percioche i suoi stiualet-
ti, si come le fascie di colore di creta, non mi anda-
uano

uano per la fantasia. di ciò sapremo alla tua uenuta. Doue tu biasimi le finestre, parendoti ch'elleno sian strette: sappi che tu biasimi l'ammaestramento, e gli ordini di Ciro: conciosiacosa, che dicendo io questo medesimo, diceua Ciro, che se i raggi, nell'entrare, passano per aperture larghe, elle ne uengono a perdere parte della dolcezza loro. percioche, sia lo sguardo un a: sia la cosa, oue si guarda, un b, & un c: siano i raggi, ch'escono da gli occhi, un d, & un e. il rimanente tu'l uedi. peroche, se noi uedessimo per cagione che le imagini de gli oggetti ne uenissero a gli occhi nostri, malamente le imagini per luoghi stretti passerebbono. hora si fa, & ha del buono, quella parte, onde escono i raggi. il rimanente se riprenderai, non credere ch'io sia per tenere chiusa la bocca, saluo se tu non toccassi alcuna cosa di quelle, cui si può dare riparo senza spesa. Vengo hora al mese di Gennaio, & à dirti dello stato nostro, e del publico gouerno. nel quale, all'usanza de' Socratici, disputerò per l'una, & altra parte, nondimeno, nel conchiudere, seguirò il costume loro, appigliandomi à quale piu mi piacerà. di uero egli è cosa, intorno al laquale di molta consideratione ui fa bisogno: percioche, o conuiene fortemente resistere alla legge de' campi, nel che ci ha qualche contesa, ma da lode accompagnata; o starsi cheti; il che non è quasi altro, che uno andare in Solonio, o ad Antio; o uero darle aiuto; e questo aspetta Cesare da me, per quanto mi uien detto, in guisa tale, che certezza ne porta. percioche Cornelio è stato a truouarmi: parlo di Corne-

lio Balbo, famigliare di Cesare: questi affermaua che Cesare in ogni opportunità col consiglio mio, e di Pompeio si reggerebbe, e porrebbe studio, per riducere a concordia Crasso con Pompeio. Qui le cose sono in questo stato. Io ho con Pompeio una strettissima amistà, holla ancora, se te ne contenti, con Cesare: sonomi rimesso in buona pace co' nimici: colla moltitudine non ho briga: godo un'otio, quale a' uecchi si conuiene. ma mi strigne quel mio uoto, che così è scritto nel terzo libro.

> Va dietro in tanto al tuo lodeuol corso,
> Ch', essendo giouanetto, e che dipoi,
> Da grande ardir, da gran uirtù sospinto,
> Consolo essendo, gia tu ti prendesti;
> E de' buoni l'honor, la lode accresci.

hauendomi ciò Calliope istessa dettato in quel libro, nel quale molte cose, ad ottimo cittadino conuenienti, sono scritte, stimo non sia da dubitare, che, di tutti gli augurij, non ci paia quello il migliore, che a difendere la patria c'inuita. ma queste cose serbianle a quando ne passeggiaremo insieme, uenuta che fie la stagione de' giuochi compitalicij. e tu non ti scordare del giorno, che a cotali giuochi ua innanzi. farò che'l bagno sia caldo: e di ciò Terentia ne prega Pomponia: sarauui ancora la madre. De' libri di Quinto mio fratello, recami Teofrasto, del desiderio dell'apparare. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN piacer mi hai fatto, a mandarmi il libro di Serapione. di cui (a dirlo fra noi) a pena ch'io ne intenda la millesima parte. ho dato commissione, che, per lo costo, te ne sia pagato di presente il danaio, acciò tu no'l scriuessi a ragione di quelle cose, che tu doni. e, di gratia, poi che si è fatto mentione di danari, procura, comunque tu ti possa, di fornire la bisogna con Ticinio. se egli non ci attiene quello, di che ci haueua porto speranza, piacemi sommamente, che si restituiscano le cose mal comprate; doue a questo cotale partito Pomponia uoglia accordarsi. se ne questo anco non può hauere effetto, piu tosto ui si aggiungano danari, che alcuna briga ui rimanga. uorrei in ogni modo che innanzi la tua partita, tu recassi questa bisogna a fine, adoperandoui, come tu costumi, amore, e diligenza. Clodio dunque, come tu di, ne ua a Tigrane? uorrei in quella guisa, che Sirpia: ma non mi è discaro: percioche, douendo noi uscire con grado di libera ambasciaria, tornaci piu opportuno, il farlo alhora, quando il nostro Quinto harà di gia, si come noi speriamo, fermato il suo riposo, e potrassi sapere qual s'habbi ad essere cotesto sacerdote della Dea Buona. fra questo mezzo tempo ci goderemo la compagnia delle Muse con patienza, anzi con allegrezza, e gioia. ne mi caderà nell'animo giamai di portarne inuidia a Crasso, ne pentirmi, ch'io non habbi uoluto discordare da me stesso.

In quanto alla geografia, ingegnerommi di compiacerti: ma di certo non ti prometto nulla. l'impresa è grande. ma nondimeno, per ubidirti, uedrò di fare, che di questo mio peregrinaggio tu ne uegga alcun frutto. Scriuimi ciò che hauerai potuto col mezzo della tua diligenza intendere de' fatti della republica; e massimamente cui tu pensi c'habbino ad essere consoli. Benche non douerei essere in ciò così diligente, hauendo io proposto di non pensare punto, da qui innanzi, alla republica. Habbiam ueduto il podere di Terentia. che piu uuoi te ne dica? fuori che la guercia di Dodona, cosa nissuna ci manca, a farci parere, che tutta l'Albania posseggiamo. Noi ci truouaremo d'intorno alle calende o nel Formiano, o nel Pompeiano. doue noi non fossimo nel Formiano, uientene, di gratia, nel Pompeiano. questo a noi fie di molta contentezza, e tu non uscirai molto fuor di strada. Quanto al muro, ho commesso a Filotimo, che non impedisca quanto a te parrà che si faccia. Son però di parere, che tu te ne consigli con Vettio. a questi tempi, che la uita d'ogni huom da bene a così manifesti perigli soggiace, io fo gran stima del godimento che si prende in una state, dal riguardare i giuochi Palatini, ma si ueramente, che io non uoglio a partito nissuno, che Pomponia, e'l fanciullo stiano in periglio che la casa non rouini. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DESIDERO ueramente, e già è buona pezza ch'io desidero di girne a uedere l'Alessandria, et il

il rimanente dell'Egitto, et insiememente dilungarmi da costoro, che di noi sono satolli, e ritornarui, doue n'habbino qualche uoglia. ma, partendomi a questo tempo, e con grado datomi da costoro, temo i Troiani, e le Troiane dalle lunghe uesti. percioche que' nostri perfetti cittadini, se alcuni ue ne restano, che diranno eglino? che alcun premio forse del mio proponimento m'habbi rimosso? Polidamante fie il primo a riprendermi, cioè quel nostro Catone, di cui maggior stima io mi fo, che di cento mill'altri. ma le storie che di noi predicheranno elleno di qua a seicent'anni? alle quali ho riguardo assai maggiore, che mi faccia alle ciancie di coloro, che si uiuono hoggidi. ma son di parere, che, senza affrettare, aspettando ci stiamo: percioche, doue ci uenga l'ambascia ria proferita, starà in un certo modo a noi, & alhora prenderem partito. e di uero che già dal rifiutarla parmi alquanto di gloria ce ne sorga. la onde, se per auuentura Teofane ragionerà con teco alcuna cosa, non te ne mostrare affatto schiuo. d'intorno alle cose di costà, attendo tue lettere; che cosa si uada dicendo Arrio, con che animo sofferisca di essere stato posto in abbandono, e quai consoli, per quanto paia, si eleggeranno, se (come il popolo ragiona) Pompeio, e Crasso, o pure, come mi uien scritto, Seruio Sulpitio con Gabinio, e se alcune nuoue leggi si pongono, et in somma, se ci ha niẽte di nuouo: e, poscia che Nipote si parte, à cui sia per darsi l'Augurato. la quale è quella cosa sola, col cui mezzo possono prendermi costoro. VEDETE LA CITTA MIA.

ma

ma che uo io queste cose ricercando, dalle quali ho in desiderio di disciormi, e cosi con tutto l'animo, e con ogni sollecitudine darmi alla filosofia? questo è, dico, quel fine, oue io miro. cosi uorrei da principio. hora, poi che l'isperienza mi ha dimostro, che, doue io credeua essere splendore, iui altro che uanità nõ è, io intendo, lasciata da parte ogni altra cura, di trattenermi con le Muse. non ti rimanere però di scriuermi nouelle piu certe del fatto di Curtio: e se si ordina di dare il suo luogo ad alcuno, e che si fa di Publio Clodio, e di tutto, si come prometti, scriuimi, doue tu habbi otio. auisami di piu, a qual giorno tu pensi uscire di Roma, acciò ch'io possa donarti ragguaglio di doue io m'habbi ad essere; e mandami lettere incontanente in materia delle cose, ch'io ti ho scritte: che ne ho gran desiderio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

NELLE mie passate lettere io ti promisi di fare, che di questo mio peregrinaggio alcuna opra ne apparirebbe; ma hora non oso molto di affermarloti: percioche in tale guisa ho abbracciato l'otio, che non ui ha cosa, la quale indi spiccare mi possa. perche, o mi prendo diletto da' libri, di cui mi truouo in Antio assai diletteuole numero: o stommi annoueran do le onde: non essendo le stagioni acconcie per girne a prendere i lacerti. a comporre l'animo non m'inuita punto: percioche egli è malageuole lo scriuere di geografia, si come di fare haueua proposto: uenen-

do fieramente ripreso Eratostene, cui intendeua di seguire, da Serapione, e da Hipparco: che stimi, doue loro si aggiungna Tirannione? e di uero sono cose difficili a spiegare, e molto simili l'una all'altra, ne si possono trattare con quel dire leggiadro, ch'io credeua. e, quel che importa piu, ogni picciola cagione è basteuole per farmi stare otioso: e ne uengo ancora in dubbio tal'hora, s'io mi debba fermare qui in Antio, e consumarui tutto'l tempo. nel qual luogo amerei in uero piu tosto di essere lungamente dimorato, che in Roma. maggior senno è stato il tuo, che ti sei prouisto di una casa in Butroto. ma tu non potresti credere, quanto a Butroto, ch'è municipio, Antio, la quale è città, si rassomigli. e chi crederà potersi truouare un luogo, cosi uicino à Roma, doue molti siano, de' quali nissuno habbi Vatinio ueduto giamai? doue sia nissuno, da me infuori, che la saluezza di pure un solo de' Venti si desideri? doue m'interrompa nissuno, mi amino tutti? qui bisogna, qui certamente operare il bene della republica; e non costì, doue il farlo non pure nō mi lece, ma m'increſce. la onde, noi ne comporremo alla maniera di Teopompo, o ancor piu aspra, cose non piu recate in luce, per leggerle di poi a te solo. ne per la republica homai altro io mi opero, che odiare i maluagi, ne però con alcun dispiacere all'animo mio, ma piu tosto con qualche diletto, che io gusto mentre compongo. ma, per tornare a proposito, ho scrito a' questori della città d'intorno alla bisogna di Quinto mio fratello. stammi accorto ad intendere che si dicono, se ci ha speranza al da

naio,

ndio, o pure ci conuenga contentare del Cistoforo di Pompeio. oltre ciò, risolui che si habbi da fare intorno al muro. ecci altro che dire? ecci. fammi sapere a che tempo tu dissegni di partirti di costà. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTO all'opera di geografia, io ui penserò ben bene. hora tu mi addimandi le due orationi: l'una de' quali io non haueua uoglia di scriuerla, hauendola già stracciata: l'altra, per non lodare colui, ch'io non amaua. ma di ciò ancora si uedrà. comporremo in somma alcuna cosa, acciò non ti paia che ne siamo affatto stati otiosi. gran diletto mi danno le cose, che tu mi scriui di Publio: & à guisa che si fa nel gire dietro alle pedate, cosi uorrei, che tu n'andassi fiutando, & inuestigando ogni cosa, per saperlami contare alla tua uenuta; e fra tanto mi scriuessi, se tu intenderai, o presumerai alcuna cosa in materia dell'ambasciaria, e massimamente ciò che egli sia per farsi. Disideraua in uero, prima ch'io leggessi tue lettere, ch'egli si partisse: ne questo mio desiderio nasceua da uoglia di prolungare con lui il giorno della comparigione, che, di piatire, io ne sono acceso di uolontà: ma e mi pareua ch'egli ne fosse per perdere quanto di gratia si hauesse conquistato col popolo, per essersi fatto plebeio. dimmi? hatti questa cagione indotto a farti di gentil'huomo plebeio, per poter gire a fare riuerenza a Tigrane? non sai tu che i Re di Armenia sono usati di fare riuerenza a' pa-

tritij?

tritij? che piu uuoi te ne dica? haueuami aguzzato lo'ngegno per schernirlo a modo mio di questa sua ambasciaria. la quale se egli disprezza, e se questo suo dispregio (si come mi scriui) da materia di cruciarsi a coloro, che hanno posto la legge, e che, come Auguri, l'hanno approuata, egli è cosa a uedere la piu bella del mondo. che, per dirne il uero, al nostro Publio uien fatto un poco di onta: primamente, perche essendo egli stato solo huomo nella casa di Cesare, hora fra' Venti non habbi potuto hauere luogo: appresso, perche eragli stata promessa in parole una ambasciaria, & in effetto glie ne suto data un'altra. a Druso, darassi quella grassa, onde trarrannosi i danari: a quel poltrone di Vatinio, credo io, quella di Pesaro. questa magra relegatione uien data a colui, il cui tribunato si serba a tempo, che tornerà piu in concio a' fatti di costoro. istigalo, se mi ami, quanto tu puoi. quanto di speranza habbiamo di saluezza, è la discordia di costoro. di che qualche principio ne ho scorto dal parlare di Curione. Arrio anch'egli fieramente ua dolendosi, che gli sia stato tolto il consolato. e tra Megabocco e questi giouani, uaghi di sangue, ci è mortale nimistà. uengane per giunta, uengane insieme questa contesa dell'Augurato. ho speranza di douerti scriuere spesso di belle lettere, in materia di cotali cose. ma desidero sapere che dir si uoglia quello, di che copertamente tu mi accenni, cioè che fin d'hora alcuni de' cinque ragionano. che cosa è ella? imperoche, doue u'habbi alcuna cosa, stiamo meglio, che non mi pensaua. ne uorrei tu presumessi,

sumessi, che da te queste cose io ricercassi, per uolere operare, ne per cagione che l'animo mio si habbi uoglia d'intramettersi ne gli affari della republica. già è buona pezza che di gouernare m'increscena, alhora etiandio quando mi era conceduto. hora, send'io costretto uscire di naue, non perch'io m'habbi gittato uia que' stromenti, onde ella si reggeua, ma per essermi stati tolti di mano, desidero, stando in terra, di riguardare i naufragi di costoro: desidero, come dice l'amico tuo Sofocle,

Con riposata mente sotto il tetto
Sentir la spessa goccia che ne cade.

Quanto al muro, uedrai quel che ui faccia di bisogno. noi ammenderemo il fallo di Castriccio: e nondimeno Quinto mio fratello haueua scritto a me di 1794 scudi, non a tua sorella di 882. Terentia ti saluta. Cicerone dice, che, quale risposta tu hai dato ad Aristodemo da parte di suo fratel cugino, figliuolo di tua sorella, la medesima tu ne gli dia da parte sua. noi non mancheremo di fare quel che ci auuertisci intorno l'Amaltea. Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTICO.

ATTENDENDOMI desiderosamente tue lettere in sul tardi, come è mia usanza, eccoti mi uien detto, che i serui sono uenuti di Roma. chiamoli, domando, hacci lettere? rispondono che no. com'è possibile, diss'io? da Pomponio non ui ha ueruna lettera? ispauentati in uoce, & in uiso, confes-

ſarono di hauerle riceuute, ma hauerle ſmarrite per camino. che piu uuoi te ne dica? io ne ho ſentito gran diſpiacere: percioche di queſti di niſſuna lettera da te ho riceuuto, onde qualche utilità, o dolcezza non ne traheſſi. hora, ſe quelle lettere, che prima de' XVI di Aprile tu ſcriueſti, qualche coſa degna d'iſtoria conteneuano, dammene contezza quanto piu preſtamente puoi, acciò che non manchiamo di ſaperla: doue niente altro che piaceuoli ſcherzi, rendici quel deſſo. e ſappi che Curione il giouane n'è uenuto a ſalutarmi. i ragionamenti ſuoi intorno a Publio erano alle tue lettere molto conformi. egli in uero

Odiaua fieramente i re ſoperbi.

Diceua eſſere d'ira parimente acceſa la giouentù, ne di queſte coſe poterſene dar pace. queſti principij ſi moſtran buoni. ſe in coſtoro ci ha ſperanza, poſſiamo, credo io, attendere ad altro. io mi do a comporre ſtorie. ma tu puoi fare ragione ch'io ſia Saufeio. io ſono la pigritia del mondo. ma conoſci il camino noſtro, acciò tu poſſa comprendere in qual luogo tu ſia per uederci. Noi uogliamo uenire nel Formiano il giorno della feſta di Pale: poi (percioche tu non reputi coſa conueniente por mano a queſt'hora a quel tuo delicato bichiere) ci partiremo del Formiano il primo di Maggio, per eſſere in Antio a' III di Maggio: conciosia che in Antio habbino a durare i giuochi da' XXVIII infino a' VI di Maggio, e Tullia habbia uoglia di uederli. indi penſo di girne nel Toſcolano, di poi in Arpino, a Roma il primo di Giu

gno. fa che ti ueggiamo o nel Formiano, o in Antio, o nel Toſcolano. Rendici le antecedenti lettere, & aggiugni loro qualche coſa di nuouo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI detto Cecilio queſtore, che egli ne mandaua il ſeruitore à Roma, hotti ſcritto in fretta le preſenti, per indurti à paleſarmi i marauiglioſi ragionamenti, che tu hai hauuti con Publio, coſi quelli, di cui tu ſcriui, come quello, che tu u'aggiugni, con dire, che lungo ſarebbe à ſcriuere diſteſamente le riſpoſte, che tu gli deſti. hora uorrei che ti faceſſi a credere, che coſa al mondo non puo darmi cagione di maggiore diletto, che l'hauere contezza di quel ragionamento, non ancora ſeguito, il quale è per rapportarti quella da gli occhi di bue, tornata ch'ella ſia di Solonio. ma ſe i patti, che per riſpetto mio ſi ſono fatti, non ſi ſeruano, io ſono in cielo, accioche quel noſtro uincitore di Gieruſaleme, & uſato a fare di gentil'huomini plebei, conoſca quanto conueneuole guiderdone egli habbi renduto a quelle mie coſi fiorite orationi: delle quali aſpetta un canto tutto diuerſo dal primo. percioche, per quanto poſſiamo preſumere per uia di diſcorſo, doue queſto poltrone ſia d'accordo con queſti potenti, non che del conſolare Cinico, ma ne anco di queſti Tritoni de' uiuaij egli ſi potrà uantare. imperoche inuidia del mondo non ci potrà eſſere portata, ſendo noi d'ogni fauore, e di quella potenza ſenatoria ſpogliati. doue egli da

coſtore

costoro si discordi, e sarà una sciocchezza à uolere infestar noi; ma infestici nondimeno. leggiadramente, stanne à me, e con minor suono, di quello auisaua, si è nella republica questa ruota riuolta: piu prestamēte in uero, che non cōueneuole non fù: ciò per colpa di Catone, ma di nuouo per maluagità di costoro, che all'Elia legge, alla Giunia, alla Licinia, alla Cecilia, e Didia punto di riguardo non hanno hauuto; che, quante cose porgeuano rimedi a mali della republica, eglino se l'hanno tutte distrutte; che i regni, et i poderi a tetrarchi, che smisurate quantità di danari a pochi hanno donate. scorgo di gia doue l'inuidia trappassi, e doue ella sia per habitare. io uoglio che tu faccia ragione, ch'io non habbi ne dall'isperienza delle cose del mondo, ne da Teofrasto apparato nulla, doue tu nō uegga in brieue essere que' nostri tempi desiderati. percioche se odio ne fù portato alla potenza del senato, che stimi tu debba seguire, quando ella fie ridotta in mano, non del popolo, ma di tre huomini, i quali ogni cosa fanno, che loro chiegga l'appetito? la onde, eleggano pure costoro, cui loro piace, e consoli, e tribuni della plebe: e finalmēte anco si adornino l'enfiata gola di Vatinio colla porpora dell'augurato: che tu uedrai di corto salire à gradi honoreuoli non solamente coloro, che cosa nissuna degna di basimo hanno operato, ma etiandio quel Catone istesso, che ha cōmesso errore. che, quanto à noi, se da cotesto Publio tuo cōpagno ci fie conceduto, nostro intendimento è, di porre l'animo alla filosofia. ma se egli ha qualche dissegno, solamente pen

ſiamo di difenderci, e, quel che à queſt'arte è maſſimamente richieſto, io prometto uendicarmi di qualunque mi hauerà ingiuriato. piaccia à Dio che la patria ſia felice: io per ſeruigio di lei ho operato non piu ueramente di quello, ch'io doueua, ma ſi bene piu di quello, che ella non addomandaua. amo piu toſto di nauicare con un nocchiero, che male regga la naue, che, ſend'io nocchiero, e bene reggendola, nauicare con perſone coſi ingrate. ma cio meglio à bocca. Intendi hora quel che uuoi ſapere. Ho in penſiero di ridurmi di Formiano ad Antio à' III di Maggio. di Antio uoglio partirmi à' VII alla uolta del Toſcolano. ma quando ſarò ritornato del Formiano, doue intendo dimorare infino all'ultimo di Aprile, auiſerottene. Terentia ti ſaluta. Cicerone il fanciullo ſaluta Tito Atheniefe. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

VOGLIO che tu ami la coſtanza mia. non è mio intendimento di riguardare i giuochi in Antio: percioche egli harebbe anzi che no dello ſconueneuole, ſe, doue io cerco di rimuouermi dal ſoſpetto di qual ſi uoglia delicatezza, in un ſubito mi ſcuopriſſi per huomo, non ſolamente delicato, ma cui piaceſſe di gire attorno, ſenza hauerne cagione. perche, attenderotti nel Formiano infino à gli VIII di Maggio. hora fa ch'io ſappi, à che giorno ſiamo per uederti. A quattr'hore, dal Foro di Appio. poco innanzi te n'haueua ſcritto un'altra dalle Tre Tauerne. Sta ſano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

DIROTTI uero: da ch'io sono nel Formiano, paiomi del tutto confinato: percioche non era mai giorno, mentre soggiornaua in Antio, ch'io non sapessi meglio che in Roma si faceua, che que' medesimi ch'erano in Roma: peroche le tue lettere conteneuano non solamente le cose di Roma, ma etiandio della republica: ne solo che si facesse, ma che fare si douesse, elleno mi dimostrauano. hora noi non possiamo intendere cosa del mondo: doue qualche nouella non si raccolga da' caminanti, che ne passano per di quà. il perche, auuenga che di già io attenda te stesso, nondimeno con questo, al quale ho imposto, che tantosto correndo ne torni a me, scriuimi qualche lettera di graue soggetto, ripiena non pure di tutte le cose, che sono seguite, ma di quelle ancora, che, la tua stimatiua ti porge, c'habbino a seguirsi. oltre ciò, fammi sapere il giorno, che tu sia per uscire di Roma. Noi uogliamo dimorare nel Toscolano infina a VII di Maggio. quando prima di quel giorno tu non ci uenga, e potrebbe essere, ch'io ti uedessi in Roma. perche in Arpino, a che inuitarti?

Terr'aspra, ma prod'huomini produce.
Ne, quanto a me, gustar cosa piu dolce
Si può, che quando l'huom sua patria gode.

tanto dunque ho uoluto dirti. Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DICANO eglino che Publio non sia suto creato tribuno della plebe. ma che questa sia una tirannide, per niun partito sofferire si può. Publio mandi a me persone, che m'addimandino il giuramento. giurerò hauermi il nostro Pompeio, collega di Balbo, raccontato in Antio, che egli, augurando, haueua osseruati i segni celesti. ò quanto di dolcezza m'hanno recato due tue lettere, che tu scriuesti in un istesso tempo. per le quali non so come renderti il contracambio, so bene che a renderloti sono tenuto. ma uedi sorte. Io era in quella uscito fuori di Antio nella uia Appia alle tre tauerne, il giorno appunto delle feste di Cerere, quando m'incontrò il mio Curione, che ueniua da Roma: e quasi nell'istesso tempo sopragiunse il tuo seruo cõ lettere. domãdommi s'io haueua nulla di nuouo. dissi che no. Publio, soggiunse egli, domanda il tribunato della plebe. che cosa mi di tu? dico di piu, egli è di Cesare mortale nimico, & ha in pensiero di guastare cio che costoro hanno fatto. e Cesare? dissio. rispose, come egli diceua di non hauere proposto cosa ueruna al popolo intorno all'adottatione di colui. Scoprimmi di poi il suo odio, quel di Memmio, quel di Metello Nepote. dopo d'hauerlo abbracciato, lo licentiai, parẽdomi un'hora mill'anni di leggere tue lettere. doue sono coloro, che dicono hauer maggiore efficacia la uiua uoce? quant'ho io meglio compreso dalle tue lettere, che dal parlare di lui, che si facesse de' consigli che tutto di si uanno

mastícando, del pensiero di Publio, delle trombette di colei da gli occhi di bue, di Atenione l'alfiere, delle lettere scritte a Pompeio, del ragionamento di Teofane, e di Memmio. Inoltre, a quanta aspettatione mi hai tu recato di quello smoderato cõuito? ho gran sete di saper le cose: nondimeno, io mi contento che di questo conuito tu non mi scriua: piu caro mi fie che tu me ne ragioni a bocca. In quanto mi conforti a comporre qualche cosa: crescemi di uero la materia, si come tu mi di: ma tutta la cosa è fino ad hora in mouimento, (fa ragione che ella sia appunto dell'autunno l'asprezza) la quale se si fermerà, sarò piu risoluto di quanto io m'habbi a scriuere. e se de' componimenti, ch'io farò, tu non potrai hauerne la copia cosi tosto, serai nondimeno il primo ad hauerla, e buona pezza solo. L'affettione, che tu porti a Dicearcho, procede da giusta cagione: egli è persona honorata, e cittadino non poco migliore di costoro, i quali, nel difendere la republica, poco a lui si rassomigliano. Io scrissi le lettere a dieci hore, il giorno de' giuochi di Cerere, tosto ch'io hebbi lette le tue: ma era per mandarle, secondo l'auiso mio, il giorno seguente, per il primo messaggiere, in cui mi fossi abbattuto. le tue lettere hanno porto diletto a Terentia, et ella affettuosamente ti saluta. Cicerone, amico di filosofia, saluta Tito, huomo di republica.

## CICERONE AD ATTICO.

TROPPO gran sciagura è stata questa. che nissuno t'habbi date quelle mie lettere, scritte dalle

Tre Tauerne, in risposta delle tue, che tanta dolcezza mi arrecarono? ma sappi, che quel plico, ou'io entro la posi, ne fu portato a casa quel giorno istesso, ch'io l'inuiai, & emmi poi suto riportato nel Formiano, perche, ho commandato, che da capo ti sia portata quella lettera, ch'io ti scriueua, per farti conoscere, quanto le sudette tue mi fussero state grate. Doue scriui, che in Roma si tace: cosi mi presumeua: ma per Dio che nelle campagne non si tace. ne la uostra tirannide possono le campagne istesse piu sofferirla. ma, se uerrai in questa Rileporo de' Lestrigoni (dico a Formia) ui trouerai un romore il maggior del mondo. uedrai gli animi di costoro accesi di rabbia, e di odio contra l'amico nostro, il grande, il cui sopranome inuecchia ogni di piu insieme e col sopranome di Crasso il riceo: prestami fede, fino ad hora io non mi sono abbattuto con persona, che di queste cose si dia quella pace, che so io. la onde risoluiamci a darci allo studio della filosofia. io ti posso affermare con giuramento, che nissuna cosa al pari di questa è da prezzare tu, se hai riceuuto le lettere, che uanno a Sicioni, uientene uolando a ritrouarci nel Formiano: onde noi, per quanto io mi creda, partiremo a' V. di Maggio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTO desiderio hai tu fatto nascere in me del ragionamento di Bibulo: quanto di quello di colei da gli occhi di bue: quanto etiandio di quel delicato conuito. la onde ti aspettano gli orecchi miei

con

con molta ſete. auenga che homai coſa niſſuna è, di che, ſecondo l'auiſo mio, tanto di temenza hauere ci conuenga; quando che quel noſtro Sampſiceramo, ſentendoſi trapugnere dalle parole di ciaſcuno, e du bitando, che queſte loro attioni non ſiano annullate, al furore traſportare non ſi laſci. ma io mi trouo a tal debbolezza ridotto, che con queſt'otio, che lentamente ci conſuma. uoglio piu toſto eſſere ſoggetto allo arbitrio de' tiranni, che con ottima ſperanza contendere con eſſo loro. In quanto ſpeſſe fiate mi conforti al comporre, e non ci ha modo di compiacertene. la mia caſa di uilla non è caſa, ma ella è una baſilica, per la gran moltitudine de' Formiani. ma che la pareggio ad una baſilica? la tribu Emilia ſi può chiamare. e del uolgo non ti dico. dopo le quattr'hore niſſuno è, che uenga a darmi noia. Gaio Arrio piu di ogni altro mi è uicino, anzi ne alberga con meco. e per dirti piu, afferma, che queſta cagione lo ritiene di non gire a Roma, per potere a tutte l'hore del giorno filoſofare con meco. eccoti apparirne d'altra parte quel Seboſo, famigliare di Catulo. che partito prenderò io? io ueramente n'anderei hor hora nello Arpino, ſe non ch'io ueggio di poterti attendere molto agiatamente nel Formiano, almeno fino a' VI. di Maggio. percioche tu uedi, a che generatione di huomini ſiano le orecchie mie ſoggette. troppo bella occaſione, ſe alcuno, mentre coſtoro mi danno ſeccaggine, uoleſſe comprare da me queſta poſſeſſione del Formiano. ui è però queſto di bene. ci metteremo a qualche honoreuole impreſa. intorno alla

quale

quale lunga consideratione e molto otio si ricerchi. e nondimeno ci da l'animo di riuscirne con honore: non si risparmierà a fatica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

COSI è, come tu scriui. non meno incerto veggio essere lo stato della republica, che sia lo scriuer tuo. e nondimeno, appunto questa uarietà di ragionamenti, e di openioni mi diletta. parendomi essere in Roma, quando leggo tue lettere, e, come suole auuenire in affari cosi importanti, udire hora una cosa, & hora un'altra. di questo però non so uedere il fine, come truouare si possa maniera a proporre la legge del diuidere i campi, senza che ueruna persona la rifiuti. ma cotesta grandezza di animo di Bibulo, nel prolungare de' comitij, che frutto ci produce? ella scuopre il giudicio di lui, ma a' que' mali, onde la republica si giace, alcun solleuamento non arreca. a quel ch'io ueggio, bisogna aspettare, che Publio sia quello, che rimedio le porga. eleggasi tribuno della plebe, eleggasi: se non per altra cagione, per questa, acciò che piu tosto tu ne torni d'Albania: percioche non ueggo, come tu possa starti lontano da lui, massimamente, s'egli con meco di alcuna cosa uorrà disputare. il che doue auuenga, porto ferma openione, che tu sia per uenirne a uolo. ma, come se ciò non habbi ad essere, almeno riceua da lui la republica la sua salute. belle cose spero di uedere. faccia Iddio, che di uederle teco insieme mi sia conceduto.

scriuendo

ſcriuendo io appunto queſte, eccoti Seboſo. ohime, diss'io: ne hauendo ben la parola fornita, Arrio ſoprauenendo, diſſe, buon giorno. queſto è un partirſi di Roma? da quali huomini mi ſono io fuggito, s'io doueua abbatermi in queſti coſi fatti? ſai ch'io farò? andrò a naſcondermi fra que' monti, & in que' luoghi, oue io nacqui, e riſoluomi alla fine, doue io non poſſa ſtarmi ſolo, di conuerſare piu toſto co' contadini, che con queſta troppo gentileſca brigata. non reſterò però, quantunque tu non mi habbi ſcritto nulla di certo, di aſpettarti nel Formiano fino a' V di Maggio. Terentia ti ringratia molto della continua cura, e diligenza intorno alla facenda di Muluio. non auiſa ella, che tu difenda la commune biſogna di coloro, che i campi publici poſſeggono. tu però paghi qualche coſa a' gabellieri: & ella non uorrebbe pagar nulla. ti ſaluta dunque, e con eſſo lei Cicerone il fanciullo, molto affettionato alla parte de' buoni cittadini.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO io cenato, e di già comminciando a dormicchiarmi, mi furono l'ultimo giorno di Maggio recate quelle lettere, per cui tu mi ſcriui del tenitorio Campano. che poſſo piu dirtene? primamente mi punſero per ſi fatta maniera, che mi ruppero il ſonno, ma ciò maggiormente mi auenne dallo andarmi drieto ſtendendo ne' penſieri, che da diſpiacere, che io ne ſentiſſi. et in queſto penſiero queſte ſo

migliantі

migliantì cose mi souueniuano. primieramente hauendomi tu scritto per le passate lettere, che tu haueui inteso da uno de' famigliari di colui, essersi per proporre alcuna cosa, che da nissuno fosse biasimata: di maggior cosa haueua temuto, & questa non pareua a me che cotale ella fosse: appresso (per porgere cõsolatione a me stesso) tutta l'aspettatione, che si era commossa intorno al donare de' campi, pare che sia ristretta alla diuisione del tenitorio Campano: nel qual tenitorio come che dieci iugeri sieno, piu di cinquemila huomini allogare non ui si potrà. tutto il rimanente della moltitudine conuiene che diuenti loro nimica. oltre ciò, se al mondo ui ha cosa, che possa maggiormente infiammare gli animi de' buoni, i quali di già ueggio essere accesi, questa è ueramente dessa, e tanto piu, che essendosi tolte uia le rendite dell'Italia, e diuiso il tenitorio Campano, quale entrata in Italia ui auanza, fuori che quella, de' cinque per cento? contra la quale una sol uolta che parli un tribuno della plebe, tante saranno della uil plebe le grida, che questa entrata ancora ne perderemo. non so uedere certamente, a che si pensi hormai il nostro Pompeio,

> Ei piu non soffia con picciola piua,
> Ma con una ben grande a pieno fiato.

poi ch'egli fino a tal termine si ha lasciato condurre. peroche infino ad hora s'iscusaua, con dire, che le leggi di Cesare egli le approua; ma che delle operationi di Cesare, esso Cesare è tenuto a renderne ragione: & che la legge de' campi egli l'haueua ap-

prouata,

prouata, ma, d'impedirla se si conuenisse, o nò, questo fatto non toccare a lui: & ch'era stato di openione, che si desse compimento una uolta alla bisogna del re di Egitto: & se Bibulo hauesse alhora posto mente a' segni del cielo, o nò; non esser stato suo ufficio il ricercarne. soggiugnendo quanto a' gabellieri, com'egli haueua desiderato, che al bisogno loro se souenisse: che fosse potuto auuenire doue alhora Bibulo fosse disceso nella piazza, non essere stato in man sua d'indouinarlo. ma che dirai tu hora, o Sampsiceramo? che tu ci habbi fatto una rendita nel monte Antilibano, e che di quella del tenitorio Campano tu ce n'habbi priuato? che ragione truouerai tu giamai per iscusarti? terrouui a freno, dice egli, con l'essercito di Cesare: me certamente a freno non terrai tu tanto con questo essercito, quanto con la ingratitudine di coloro, che buoni son chiamati: i quali non che de' seruigi, ma ne pure de' ragionamenti merito ueruno o guiderdone mi rẽderono giamai: e se a questo fine io mettessi tutte le forze mie, certamente che fin d'hora per fare resistenza qualche uia mi uerrebbe trouata. hora questo proponimento ho fatto, poi che cosi gran disparere e fra Dicearco tuo famigliare, e Teofrasto amico mio, antiponendo l'amico tuo di gran lunga ad ogni altra cosa la uita attiua, & il mio la contemplatiua, di gouernarmi in guisa, ch'io paia di hauere all'uno & altro parimente sodisfatto. percioche io estimo di hauere a quanto Dicearco commanda pienamente ubbidito: hora penso di compiacere alla setta di Teofrasto, la

quale

quale non ſolo mi permette, ch'io meni uita ripoſata, ma, perche non l'habbi ſempre mai fatto, mi riprende. perche, dianci, Pomponio mio, dianci con tutto l'affetto a quelli honorati ſtudi, & onde dipartire uopo non fu, cola finalmente ritorniamo. Inquanto alla piſtola di Quinto fratello, a me ancora egli ſcriuendo ha formato una chimera. non ſo che mi dire, ueggendo che nella prima parte della ſua lettera piange il ſuo non eſſere nella prouincia ſi fattamente, che ogni uno può muouere a compaſſione: e dipoi rallenta in tal maniera, che uiene a pregarmi, ch'io ammendi gli annali ſuoi, e mandigli in luce. fa però d'hauer cura in quanto egli ſcriue intorno al pagamento delle uetture. dice ch'egli ha di parere di coloro, con cui ne ha conſigliato, rimeſſo la coſa al ſenato. comprendo, che fino a quell'hora non hauea letto le mie lettere: nelle quali, hauendo prima cotal fatto conſiderato, e riſoluto, gli haueua ſcritto, non eſſere conueneuole pagarlo. uorrei, ſe qualche Greco è di già per tale cagione uenuto di Aſia a Roma, che tu poneſſi cura, &, parendoti, loro dimoſtraſſi, qual ſia intorno a ciò l'openion mia. ſe mi può uenire fatto, che queſta coſi giuſta cauſa in ſenato non periſca; farò io, che i gabellieri rimanghino appagati: e doue ciò fare io non poſſa; a dirti uero, piu mi è a grado, quanto a queſto fatto, di hauere compiacciuto all'Aſia, & a' mercatanti: percioche ui ſi tratta inſieme grandemente dell'intereſſe loro. il che al parer mio c'importa molto. però me ne rimetto a te. Ma dimmi di gratia, i queſtori non

ſono

ſono ancor ben riſoluti intorno al Ciſtophoro? percioche doue non u'habbi altro riparo; fatto c'haremo ogni proua, non reſterò di appigliarmi fino all'ultimo partito. Noi ti uedremo nello Arpino, e daremoti albergo in fra terra, poi che queſto noſtro albergo alla marina tu l'hai ſprezzato. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

TALE è appunto il parer mio, ſi come tu ſcriui. il Sampſiceramo è in trauaglio: ſi può temere di ogni coſa. egli non è dubbio, che la tirannide ogni di piu uà prendendo forma. percioche queſto nuouo legame di parentela, queſta diuiſione del tenitorio Campano, queſto iſpargimento di danari a che altro fine ſi mirano? i quali effetti doue foſſero gli ultimi, ſarebbe nondimeno il male troppo grande. ma la coſa è di tale natura, che ultimi queſti effetti eſſere non poſſono. imperoche queſte coſe per ſe ſteſſe qual diletto poſſono loro partorire? e non ſi ſarebbono condotti a farle, ſe non penſaſſero di continuare con queſto principio a commetterne dell'altre peſtifere e mortali. eterni dei. ma, come tu ſcriui, intorno a' dieci di Maggio queſte loro coſi maluagie opere non dirò le piagneremo, nò; per non parere di hauere perduto e la ſpeſa, & il tempo, c'habbiamo ne' ſtudi impiegato; ma con l'animo ripoſato le ragioneremo. ne credere, che la ſperanza ſia quella, che mi conſoli, ma ſi bene la tranquillità dell'animo mio: la quale a niſſuna coſa maggiormente, che in

queſti

questi casi appartenenti alla republica mi gioua. di piu etiandio quella parte, c'ha in noi, anzi che nò, del leggiero, et ambitioso, (che bella cosa è conoscere i suoi diffetti) ella una certa contentezza ne prende: percioche e soleua pungermi l'animo, e darmi temenza quel sospetto, ch'io haueua, non forse i benefici di Pompeio, operati a prò della republica, di questi secent'anni fossero riputati maggiori de' nostri. questo pensiero certamente hora piu non mi annoia: conciosia cosa, ch'egli è per tal maniera caduto di riputatione, che pare che in piedi ritto ne stia, a guisa che si faccia la Phoce Curiana. ma queste cose a bocca. parmi però comprendere, che alla uenuta nostra tu sia per ritrouarti in Roma: il che mi fie a grado sommamente, doue ciò possa seguire senza tuo disagio. ma se cosi ne uerrai, come tu scriui, uorrei, che con ogni ingegno ti studiassi di sottrarre a Teofane, quale animo uerso di me si habbi l'Arabarche. uoglio, che tu t'informi con quanto maggior cura potrai, e che da lui tu mi porti ammaestramenti. secondo i quali io habbia a gouernarmi. dalle parole di lui potremo presumere alcuna cosa d'intorno al fatto uniuersale. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI alquante tue lettere, onde conobbi con quale affetto, e con qual passione tu desiderassi d'intendere, che cosa ui fosse di nuouo. Affatto ne siamo soggetti; ne homai piu rieusiamo di seruire, ma

di morte, e di essiglio, come di auuenimenti piu fieri, ne temiamo. e questo cotale stato, per cui ad una uoce si lamenta ogniuno, ne però si truoua persona, che pure con una parola cerchi di ridurlo a miglior forma, egli è il fine, oue intendono coloro, i quali di uendere ogni cosa s'hanno proposto. solo Curione il giouanetto ci ha, che parli, e che loro apertamente si opponga. onde a lui marauigliosa festa, a lui, quando entra nella piazza, honoreuolissimi saluti si fanno da tutto il popolo: oltre ciò da' buoni moltissimi segni di uero amore gli uengono dimostrati. allo'ncontro Fusio con le uillanie, e co' fischi n'è perseguitato, per le quali cose non maggiore la speranza, ma il dolore piu acerbo ne diuenta, ueggendosi della città sciolto il uolere, & il potere legato. & acciò perauentura tu non uada ricercando partitamente ogni cosa, la somma è, che noi siamo recati a tale, che speranza ueruna di libertà non solo ne' priuati, ma ne anco ne' magistrati non ci resta. ma nondimeno, con l'essere cosi oppressi, come noi siamo, è piu libero il parlare ne' cerchi però di brigate, e ne' conuiti, che non era per lo adietro. commincia il dolore a uincere la paura; si ueramente, che douunque tu ti riuolga, ogni cosa ripiena di disperatione ne apparisca. contiene parimente la legge della diuisione de' campi, che, ragunatisi i candidati, giurar debbano, che possa loro intrauenir male, doue rimanẽdo eglino eletti, moto si facciano, che i campi si debbano contro l'ordine delle leggi Giulie possedere. gli altri di giurare non ricusano. Laterense, per non giura-

re, ha lasciato di domandare il tribunato della plebe: perilche egli n'è riputato un buon cittadino. Ma della republica sia infin qui detto a bastanza. Quanto a me, io ho in odio me stesso, ne scriuo senza grandissima doglia. io mi uo trattenendo, se si mira all'uniuersale seruitù de gli altri, con alquanto di riputatione, ma, se alle cose da me operate, con poco ualore. Cesare molto cortesemente m'inuita ad accettare il grado di ambascieria sotto di lui, e uiemmi ancora offerta l'ambascieria libera per cagione del uoto. ma questa non ha tante forze che bastino a resistere contro al furore di quel leggiadro giouanetto, e mi allontana dalla uenuta del fratello. quella e piu mi assicura, e non uieta, ch'io non possa, sempre ch'io uoglia, ritrouarmi a Roma: et holla in mano, ma non è mia intentione di seruirmene. ne però ci ha persona, che'l sappi. non mi piace di fuggire. bramo con marauiglioso affetto di combattere: ho gran fauori: ma di certezza non dico nulla. di queste cose te ne tacerai. Di Statio fatto franco, e di alcune altre cose sento in uero gran dolore. ma ne ho già fatto il callo compiutamente. Desidero, e uorrei, che tu fossi qua. ne di consiglio harrei bisogno, ne di consolatione. ma fa di apparecchiarti in tal maniera, che, s'io ti chiamerò, tu ne uenga uolando. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MOLTE cose mi affliggono, tra per il gran mouimento della republica, e per que' perigli, che a me

me stesso si apparecchiano. et inoltre mill'altre cose
ci sono: ma di tutte nissuna ue ne ha, che mi sia di
maggior noia, che Statio esser stato fatto franco. che
all'auttorità mia: ma lasciamo da parte l'auttorità:
che allo sdegno, che me ne poteua nascere, non hab-
bia almeno hauuto riguardo? ne so, che partito io mi
prenda: ne tanto di male ci è in effetto, quanto è
quello, che se ne ragiona. et io son tale, che non pos-
so condurmi a pure adirarmi con coloro, cui caramen
te io m'amo. dolgomi solamente, & in guisa, che'l
dolore è piu che mediocre. le altre cose, come che sia-
no d'importanza, le minaccie di Clodio, e le conte-
se, che mi si parano dinanzi, poco mi annoiano: per-
cioche egli mi pare, o di potermi fare loro incontro,
ouero senza uno sconcio al mondo ritrarmene. dirai
forse, di honoreuolezza hauuene, come delle ghian-
de, di uantaggio: alla saluezza, se tu mi ami, hab-
bi riguardo. misero me, perche non ci sei? a gli oc-
chi tuoi nissuna cosa sarebbe occulta: ch'io per au-
uentura sono cieco, e troppo sono affettionato all'ho
nestà. sappi che questo presente stato è il piu infame,
il piu dishonesto, il piu odiato da ogni sorte di huo-
mini, da ogni grado, da ogni età, che cosa ueruna
sia stata giamai: tanto che egli supera la uolontà
mia, non che l'openione. costoro cosi cari al popo-
lo han fatto di maniera, che fino a gli huomini mo-
desti a fischiare hanno apparato. Bibulo è in cie-
lo: per qual cagione, non saprei dirti: ma egli n'è
per cotale guisa lodato, come se fosse quel d'es-
so, che,

L'impero, che di già n'era perduto,
Solo ce l'ha, tardando, racquistato.

Pompeio, cui sopra ogni altra cosa noi amiamo, è stato egli a se stesso cagione della sua rouina: di che grauissimo dolore io ne sostengo. non ha pure uno amico. temo non conuenga, ch'egli, se non per uolontà, si almeno per paura, nella costoro amicitia perseueri. Hora io ne mi oppongo alle uoglie di quella fattione, per rispetto di cosi fatta amistà; ne meno le fauoreggio, per non guastare quella lode, che quelle mie prodezze già mi partorirono. tengo la uia di mezzo. qual sia la mente del popolo, si è conosciuto chiaramente, mentre si staua riguardando i giuochi: percioche il giorno delle pugne de' gladiatori, hora colui, che li faceua fare, hora coloro, ch'erano in sua compagnia uenuti, furono co' fischi infino al uiuo traffitti: & il giorno de' giuochi di Apolline, Difilo, il recitatore di tragedie, disse contra il nostro Pompeio sconcie & uillane parole.

Per la nostra miseria tu sei grande.

egli ne fu costretto a ridire bẽ mille uolte il medesimo.

Tempo uerrà, che questa tua potenza
Cagion sarà, che tu stesso ne gema.

Ciò disse con grido di tutti i riguardanti, e l'altre cose parimente. percioche tali erano questi uersi, che scritti appunto pareuano da chi fosse nimico di Pompeio, per uituperare le maniere, che costoro hoggidi tengono.

Se ne le leggi, ne le usanze affrenano.

Et altre cose parimente dette furono, fremendo, e gridando

gridando molti. Sendo uenuto Cesare, & hauendolo il popolo nella sua uenuta molto freddamente salutato, dietro a lui ne uenne Curione il figliuolo: & a lui tali segni di beniuolenza furono dimostri, quali a Pompeio dimostrare si soleuano in tempo, che la republica era salua. Cesare ciò a sdegno grauissimo si ha recato. intendeuasi, che alla uolta di Capua ne giuano lettere uolando a Pompeio. portauano maliuolenza a' cauaglieri coloro, i quali, standosi in piedi, haueuano fatto segno di amore a Curione: fiero e crudele animo haueuano contra tutto'l popolo: minacciauano di annullare la legge Roscia, e quelle del formento. il trauaglio certamente era grande. quanto a me, harrei uoluto, che nissuno hauesse parlato delle colpe di costoro: ma temo che ciò fare non si possa. Non sostengono gli huomini quel, che però fa loro bisogno di sostenere: & a gridare, non sicurezza, ch'eglino s'habbino, ma odio ne' sospigne. Il nostro Publio mi minaccia: ha contro di me mal talento. sarannoci delle brighe: in soccorso delle quali io tengo per fermo, che tu, per aiutarmi, ne uerrai uolando. parmi di potere sicuramente promettermi le forze di quel nostro consolare essercito di tutti i buoni, & etiandio de' mezanamente buoni. Pompeio dimostra essermi grandemente affettionato. afferma, che colui non è per dire pure una parola a danno mio: nel che non inganna egli me, ma si bene ne inganna se stesso. Dopo la morte di Cosconio, sono stato inuitato in luogo suo. questo non era altro, che il chiamarmi al luogo di un morto. io ne sarei stato il

piu dishonorato huomo del mondo: e non era anco cosa, che meno si confacesse a questa mia sicurezza. percioche eglino da' buoni sono odiati. io da' maluagi sarei stato, si come sono, odiato, e nuoue nimistà per altrui cagione mi hauerei generate. Cesare uorrebbe, ch'io fossi suo legato. questa maniera di schifare il periglio ha piu dell'honoreuole. ma io non rifiuto. che dunque? piu mi piace di combattere. ma di certo nulla. torno a dirti, piacesse a dio, che tu ci fossi: non dimeno, doue il bisogno apparisca, chiamerotti. che altro c'è? che? questo, secondo l'auiso mio. ogni cosa è distrutta: troppa certezza ne habbiamo. non uoglio, dissimulando, tenertene in dubbio. ma queste cose io l'ho scritte in fretta, & in uero con paura. per lo innanzi, doue io habbia il destro di messaggiere assai fidato, o ti scriuerò distesamente ogni cosa, o, se pur scriuerò oscuramente, tu nondimeno m'intenderai. in queste lettere porrò a me il nome di Lelio, a te di Furio. le altre cose saranno da oscure parole, come da uelo, coperte. Noi qui accarezziamo Cecilio con quelle piu honorate accoglienze, che possiamo. intendo essertí stati mandati gli editti di Bibulo, per cagion de' quali il nostro Pompeio arde di dolore, e d'ira. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A PRO' di Enicato ho fatto quanti seruigi ho potuto, si come hauea compreso, che tu desideraui. Numestio ho accettato fra'l numero de' miei amici,

per

per esserne suto affettuosamente confortato dalle tue lettere. A Cecilio fo quelle accoglienze, ch'io posso maggiori. Varrone fa di maniera, che ce ne contentiamo. Pompeio ci ama, & ha cara l'amistà nostra. tu te'l credi? dirai. si ch'io me'l credo: egli affatto me'l persuade. ma perche, si come io scorgo, gli huomini sperimentati nelle cose del mondo, ammaestrādoci con tutte le storie, e tutte le poesie, ci commandano l'usar cautella, e uietano il prestar fede: di queste due cose l'una, che è l'usare cautella, io l'osseruo; l'altra, che è non prestar fede, a modo nissuno osseruare la posso. Clodio chiaramente mi fa intendere, che studia in apparecchiarmi perigli. Pompeio afferma, che di periglio non è da temere: giuralo. aggiugne di piu, ch'egli da lui piu tosto la morte, che io alcuna ingiuria riceuerò. la cosa si maneggia: come ui sia qualche certezza, darottene auiso. Doue faccia bisogno di combattere, chiamerenti ad entrar in parte della fatica: se di riposare ci fie conceduto, non ti rimouerò dall'Amaltea. De' fatti della republica scriuerotti brieuemente: percioche temo, che non che altro, ma la carta istessa nō ci scuopra. la onde, se per lo innanzi occorrerà ch'io ti scriua a lungo, userò parole figurate, per non essere inteso. Hora di una certa nuoua specie di malatia la città se ne muore: e, come che biasimi ogniuno le cose operate, ogniuno si lamēti, ogniuno si rammarichi, et in ciò tutti si accordino, et apertamente parlino, et homai palesamente sospirino, nondimeno medicina alcuna, che sani il male, non apparisce. percioche noi stimiamo, che resistere

senza rouina non si possa: e, se cediamo, altro fine, che l'uniuersale distruggimento, nõ sappiam uedere. Bibulo è in cielo. ogniun l'ammira, ogniun l'ama. trascriuono, e leggono gli editti, & i parlamenti fatti da lui al popolo. per disusata uia egli n'è peruenuto a somma lode. cosa nissuna è piu grata al popolo, che l'odiare coloro, che d'esser cari al popolo si credono. temo doue queste cose s'habbino a riuscire. ma come comminci a discernere alcun particolare, te ne scriuerò con piu chiare parole. Hora, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami, fa di sbrigarti, accioche, chiamandoti io, tu possa con frettoloso passo uenirne: ma pongo studio, e porollo, perche ciò non sia necessario. In quanto ti scrissi, ch'io ti nominerò Furio, egli non fa bisogno di cangiare il nome tuo. farò ch'io sia Lentulo, e che tu sia Attico: ne sottoscriuerò di mia mano; ne adopererò il mio sigillo; doue però le lettere si trattino di tal materia, che io nõ uoglia, che peruenghino alle mani altrui. Diodoto è morto: hammi lasciato d'intorno a 72000 scudi. Bibulo con uno editto, non meno acerbo, che i uersi di Archiloco, ha prolungato i comitij, per infino a' XVIII di Ottobre. Da Vibio ho riceuuto i libri. non è buon poeta: sa però qualche cosa, e non è inutile. trascriuolo, e rimandolo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A CHE narrarti partitamente gli affari della republica? ella è affatto distrutta: e per questa cagio

ne è piu infelice di quel, che la lasciasti: percioche quella signoria, che la teneua oppressa, alla moltitudine piaceua; e quantunque a' buoni dispiacesse, era però tale, che sostenere si poteua. hora d'improuiso è diuenuta così odiosa presso di ciascuno, che gran spauento ci mette il pensare a qual fine ella s'habbi a riuscire: peroche noi habbiamo per pruoua conosciuto, come iracondi siano, & intemperanti coloro, i quali, sendosi adirati con Catone, l'uniuersale salute hanno distrutta. ma così piaceuoli ueleni parea, che adoperassero, che speranza ui haueua, che noi potessimo senza dolore di uita trappassare. hora, per i uitij del uolgo, pe' ragionamenti di honorate persone, pe'l fremito dell'Italia, temo non si siano dati in preda all'ira. io ueramente, si come era usato di spesse fiate ragionare con teco, portaua speranza, che per tal maniera si fosse la ruota della republica conuolta, che a pena potessimo sentirne il suono, a pena scorgere i uestigi, ch'ella girando, hauesse impressi: e così auuenuto sarebbe, doue le persone hauessero potuto aspettare fino a tanto, che la tempesta ne passasse. ma già buona pezza hauendo eglino prima di nascosto lungamente sospirato, di poi a gemere, e finalmente tutti a parlare, & a gridare incomminciarono. la onde quel nostro amico, non usato a riceuere infamia, sempre con lode uiuuto, abondeuole di gloria, isformato del corpo, auuilito dell'animo, non sa a qual partito s'appigli. uede, che, procedendo innanzi, rouinerà; e, ritornando a dietro, serà tenuto incostante. ha nimici i buoni, ha i maluagi stessi non amici.

amici. hor uedi tenerezza di animo: non potei tenermi, ch'io non lagrimassi; quando io'l uidi a' XXV. di Luglio parlare al popolo intorno a gli editti di Bibulo; la doue in quel luogo egli era usato, altamente parlando, d'innalzare se stesso, con amore grandissimo del popolo, e fauore di ogniuno. come era egli alhora humile, come rimesso: come egli a se stesso parimente, non che a coloro, che presenti ui erano, dispiaceua. o cosa a Crasso solo, a gli altri nò, dilettevole a uedere. percioche, essendo egli dalle stelle caduto, e pareua, che a ciò fosse non per uolontà uenuto, ma per inauuertenza trascorso. e si come Appelle, o Protogene, se quegli la sua Venere, questi il suo bello Ialiso, di fango uedessero bruttati, gran dolore, penso io, riceuerebbono; cosi a me, quando costui ne uidi, il quale mi era studiato a dipignere, e render uago con tutti i colori dell'arte mia, hauer di subito ogni sua bellezza perduta, pungentissimo dolore l'animo mi traffisse. auenga che non era persona, che auisasse, ch'io douessi essergli amico, per rispetto della briga di Clodio. fu però l'amore cosi grande, che, a poterlo uincere, ueruna ingiuria bastevole non fu. la onde, gli editti di Bibulo a biasimo di lui, acerbi non meno, che si fossero i uersi di Archiloco, si fattamente al popolo dilettevoli sono, che per quel luogo, oue in publico si pongono, per la calca di coloro, che i leggono, passare non possiamo. onde egli se ne strugge di doglia, & io ueramente dispiacere ne sento: tra perche colui, cui sempre amai, troppo se n'affligge: e perche temo, che in cosi ualoroso, e

prode

prode huomo, e cosi poco auezzo ad essere uillaneggiato, non entri in estremo furore, si, che l'ira, e'l dolore lo trasporti. di Bibulo qual s'habbi ad essere il fine, io nol so. fino ad hora la gloria di lui ne fiorisce a marauiglia. il quale hauendo prolungata la creatione di tutti i magistrati fino al mese di Ottobre, Cesare, sapendo, che tal cosa suole dispiacere al popolo, erasi imaginato di poterlo indurre colle sue parole a girne contra Bibulo. e nondimeno, hauendo egli parlato assai, con dissegno di muouere a nuouità gli animi de gli ascoltanti, non potè non che altro, ma indur persona a dir pure una parola. che piu uuoi te ne dica? conoscono chiaramente, che non è huomo, che punto di bene loro uoglia. tãto maggiormente si ha a temere di uiolenza. Clodio ci è nimico. Pompeio mi assicura, che quegli non è per far nulla contra di me. il prestar fede non può tornarmi che in danno. mettomi in ordine per fare resistenza. spero douer hauere marauigliosi fauori di persone d'ogni grado. io desidero ueramente a quel tempo la tua uenuta, ma sopra tutto il bisogno per se a quella stagione ui ti chiama, a quel consiglio, a quell'ardire, a quelle forze finalmẽte, ch'io mi truouo hauere, non picciolo accrescimento ui si farà, se in tempo del bisogno io ti uederò. Varrone opera di maniera, che io ne resto sodisfatto. Pompeio non può parlar meglio. spero che noi o con somma gloria, o almeno senza un minimo trauaglio ne riusciremo. fammi sapere, che cosa tu ti fai, che diporti sono i tuoi, e ciò che hai operato co' Sicionij. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTO mi ſarebbe egli caro, che tu foſſi rimaſo in Roma, il che certamente haureſti fatto, ſe haueſſimo imaginato, che ſomiglianti coſe auuenire doueſſero: percioche noi molto ageuolmente riteneremmo l'empito di quel leggiadro giouanetto: o almeno, che coſa egli foſſe per fare, potremmo ſapere. Hora dirotti, come la coſa ſi ſtà. egli uà diſcorrendo hor quà, hor là: è guidato dal furore: non ſa che ſi faccia: minaccia a molti: pare ch'egli ſia per gouernarſi a caſo. Quando e' uede, che odio n'è portato al preſente ſtato, pare ch'egli ne ſia per aſſalir coloro, che queſte coſe fatte hanno. ma, quādo ſi rammenta la potenza, e'l uigore dello eſercito loro, ſi riuolge a noi: hora di forza, hora di giudicio a noi steſſi minacciando. Pompeio ha parlato con eſſo lui, e, per quanto egli ſteſſo me ne dica, (che di ciò altra teſtimonianza io non ho) glie ne ha affettuoſamente parlato, con dire, che egli ne ſerebbe tenuto il piu perfido, e'l piu ſcelerato huomo del mondo, ſe io ueniſſi offeſo da colui, cui egli ſteſſo le armi in mano haueſſe poſte, et haueſſe conceduto, che di gentil'huomo ne diuentaſſe plebeio: ma che & eſſo Clodio, et Appio gli haueuano obligata la fede loro di non ingiuriarmi: e che, doue eglino l'obligo della promeſſa non atteneſſero, egli ne farebbe tal dimoſtratione, che conoſcerebbe ogniuno niſſuna coſa eſſere ſtata piu da lui prezzata, che l'amicitia noſtra. queſte coſe & altre molte hauendo egli a cotal propoſito ragionate, diceua,

ceua, che Clodio da principio haueua ben lungamen te ricusato, ma che all'ultimo gli haueua data la ma no, e promesso fermamente, che egli cosa del mondo non farebbe, contra il uoler di lui: e nondimeno egli non ha restato di poi di parlare con somma asprezza de' fatti nostri; il che quando bene e' non facesse, nõdimeno punto di fede non gli prestaremmo, et anderemmo, si come facciamo, apprestãdo qualunque cosa al difendere ci bisogna. Hora noi si portiamo in tal maniera, che di giorno in giorno uan crescendo i fauori de gli amici, e le forze nostre insiememente. Della republica io non m'impaccio punto. attendiamo con industria grandissima a difendere le cause, & a quel uostro esercitio della piazza. il che conosciamo essere marauigliosamente grato non solamẽte a coloro, che si uagliono dell'opra mia, ma etiãdio in generale ad ogni uno. la casa nostra è da molta gente frequentata: ogni uno salutandomi mi uiene in contro: rinuouasi la memoria di quel tempo, che fummo consoli: scorgonsi segni di ben disposto animo uerso di noi: onde a tal speranza ci rechiamo, che a noi nõ pare di douere alle uolte fuggire quella contesa, che ci soprastà. hora del consiglio tuo, dell'amore, e della fede mi fa bisogno. la onde uientene uolando. doue io t'habbi appresso, acqueterassi ogni trauaglio. molte cose sperar si possono col mezzo di Varrone: sopra le quali, doue egli sia sollecitato da te, possiamo meglio fondare le nostre speranze: puossi ancora trarre molte cose di bocca da Clodio medesimo, puossi intenderne molte, le quali a te non potranno

no essere occulte: molte etiandio: ma è fuor di propo sito spiegarti partitamente ogni cosa, hauendo io bisogno, che tu ne uenga per cagione di tutte insieme. questo solamente uorrei che tu ti facessi a credere, che ogni cosa mi fie piana, & ageuole, doue io ti uegga. ma in questo consiste il tutto, se prima uerrai, ch'egli dia principio al magistrato suo. penso che, facendo Crasso istanza a Pompeio, se tu ui serai, il quale da Clodio istesso, per mezzo di quella da gli occhi di bue, potrai intendere, con che lealtà meco procedano, noi non haueremo trauaglio, o almeno fal sa credenza non c'ingannerà. non fa bisogno, ch'io ti preghi, o ti conforti. quel che alla uolontà mia, che alla qualità del tempo, che alla importanza del fatto si ricerchi, tu'l conosci. non ho che scriuerti intorno alla republica, saluo che tutti gli huomini portano fiero odio a coloro, che del tutto si sono insignoriti. non ci è però speranza ueruna, che le cose habbino a mutar forma. ma, per quanto si può ageuolmente comprendere, Pompeio in gran maniera se ne pente. io non so bene, che cosa sia per accadere. ma e non è dubbio, che qualche nouità è per apparirne. Io ti ho rimandato i libri di Alessandro, huomo trascurato, e cattiuo poeta, ma non però inutile. Ho accettato uolentieri fra'l numero de' miei amici Numerio Numestio, & hollo conosciuto per huom graue, & aueduto, e degno della tua raccommandatione. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

STIMO, che per lo adietro tu non habbi mai letto mie lettere, saluo che tutte di mia mano. quinci tu potrai comprendere, in quante facende io mi truoui inuolto: percioche non hauendo io punto di tempo, & essendomi bisogno di passeggiare, per porgere ristoro alla fiacca uoce, dettai le presenti, passeggiando. uoglio dunque, che primamente tu sappi, come a Sampsiceramo, amico nostro, increscе sommamente della sua conditione, & uorrebbe essere riposto là, onde è caduto, & iscuopre a noi il suo dolore, & alle uolte cerca apertamente del suo male la medicina, & io, per trouarla, non iscorgo alcuna uia. Intenderai appresso, come tutti i capi di quella fattione, & i compagni, senza contrasto di nissuno, per lor medesimi ne uengon meno, e non fu mai un cosi conforme uolere di tutti. ogniuno uuole, ogniun parla il medesimo: consentimento maggiore non fu mai. Hora noi (percioche mi rendo certo, che di sapere ciò tu ti desideri) a' consigli publici di nissuna maniera intrauegniamo, et ogni nostro studio allo esercitio, e fatica della piazza habbiam riuolto. onde auuiene, il che facilmente si può conoscere, che gran ragionamenti ne nascono intorno a quelle cose, che di già noi operammo, non senza desidereuole affetto di chi le ragiona. ma il parente di quella da gli occhi di bue ua spargendo fiere e minacciose parole, & iscuopre qual talento egli ci porti: a Sampsiceramo dice il contrario, a gli altri chiaramente lo dimostra,

e fanne

e fanne manifesti sembianti. la onde, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami; se tu dormi, isuegliati; se tu sei ritto, camina; se tu camini, corri; se tu corri, uola. tu non potresti credere, quanto io speri, e quanto mi prometta de' consigli tuoi, quanto della prudenza, e quel, che piu importa, dell'amore, e della fede tua. l'importanza del bisogno richiede per auuentura, che a molte parole io mi distenda; ma la conformità de gli animi nostri della breuità si contenta. egli c'importa molto, che, non potendoti ritrouare in Roma al creare de' magistrati, tu ui ti truoui al meno, dopò ch'egli serà stato eletto tribuno della plebe. Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PER quelle lettere, ch'io ti mandai per Numestio, per cotale maniera al uenire ti ricercaua, che ne con efficacia, ne con affetto maggiore si poteua. fa hora, se puoi, che piu presto ancora tu ne uenga. ne di ciò l'animo tuo si turbi: che ben conosco la tua natura; e ben so, quanto sia sempre chiunque ama, pieno di sollecitudine, e d'affanno. ma la cosa, si come io spero, non ha da essere cosi noieuole nel fine, com'è il principio. Quel Vettio, quel dico, che ci rapportò la congiura, haueua, si come noi crediamo, promesso a Cesare, ch'ei ne farebbe di maniera, che Curione il figliuolo ne uerrebbe in sospettione di hauer commesso qualche maleficio. perche, presa con bel modo la dimestichezza del giouane, e fermatosi, si come

come il fatto dimostra, spesse fiate a ragionamento cō lui, ha la cosa recato a tale, che è uenuto a dirgli, hauere seco medesimo proposto insieme co' serui suoi di assalirne Pōpeio, e di ammazzarlo. questo fatto Curione l'ha rapportato al padre, egli a Pōpeio. la cosa è stata proposta in senato. introdotto Vettio, primieramente diceua che egli a ragionamento con Curione non si era fermato giamai: ma in cosi fatta dispositione non durò lungo spatio: percioche incontanente domandò saluocōdotto. la quale domanda fu dalle grida interrotta. alhora comminciò a narrare, essere stata una congiura de' giouani, guidati da Curione, dicendo che fra questi ui era stato da principio Paolo, e Gneo Cepione Bruto, e Lentulo figliuolo del Flamine, di consentimento del padre: e che di poi Gaio Settimio, cancelliere di Bibulo, gli haueua recato un pugnale. la qual cosa tutta fu riputata una menzogna: che Vettio non hauesse saputo onde truouarsi un pugnale, se Bibulo non glielo hauesse mandato. e tanto minor fede a ciò si è prestata, percioche à XIII di Maggio Bibulo haueua fatto accorto Pompeio, che si guardasse da gli aguati: e Pompeio ne lo haueua ringratiato. introdotto Curione il figliuolo, parlò intorno a quanto Vettio detto haueua: e sopra tutto in questa parte ne fu ripreso alhora Vettio, peroche haueua detto, essere stato il principale oggetto di quel consiglio, c' haueuano preso i giouani, di assalire Pompeio nella piazza quel giorno, che' gladiatori di Gabinio doueuano combattere; e che di ciò Paolo era stato il principale

auttore, il quale era manifeſto che a quel tempo ſi ri
truouaua in Macedonia. fa il ſenato un decreto, che
Vettio, per hauere egli confeſſato di hauer portate
l'armi, ne foſſe meſſo in prigione: e che chi ne l'ha-
ueſſe cauato, ſarebbe in pregiudicio della republica.
era openione, che tal coſa foſſe a queſto fine ordinata,
accioche, uenendo Vettio in piazza, & eſſendo in-
ſieme co' ſerui preſo coll'armi, egli poi iſcuopriſſe
come il fatto ſi ſteſſe. e ſarebbe al pẽſiero riuſcito l'ef-
fetto, doue i Curioni non haueſſero innanzi tratto
rapportata la coſa a Pompeio. fu poi alla preſenza
del popolo recitato il decreto. & il giorno uegnente
Ceſare, il quale, già eſſendo pretore, haueua impoſto
a Catulo, che parlaſſe giù del tribunale, ha fatto mon
tare Vettio ne' roſtri, & hallo poſto ſu quel tribuna-
le, doue a Bibulo il conſolo ogni poteſtà di appreſſarſi
era tolta. nel qual luogo eſſendo Vettio ſalito, diſſe tut
to quel che uolle intorno a' fatti della republica, ſi co
me colui, che compiutamente inſtrutto, & ammae-
ſtrato era uenuto. primamente, non ha parlato di Ce
pione, di cui nel ſenato ſpetiale, e notabile mentione
fatto haueua: onde ſi uedeua quanto e la notte, e le
notturne preghiere haueſſero operato: appreſſo, egli
nominò coloro, de' quali in ſenato non hauea detto
parola, onde ſi poteſſe pure un minimo ſoſpetto pi-
gliarne. parlò fra gli altri di Lucullo: con dire che
egli era uſato di negotiare cõ lui per uia di quel Gaio
Fannio, il quale contro a Publio Clodio già ſi ſotto-
ſcriſſe: diſſe di Lucio Domitio; ſoggiugnendo come
l'ordine era ſtato poſto, che di caſa di lui doueſſero

uscirne gli armati. di me motto non fece: ma disse, che un consolare ben parlante, uicino del consolo, detto gli haueua, essere di bisogno, che un Ahala Ser uilio, o un'altro Bruto si ritruouasse. nella fine, essen do stato, dopo licentiato il popolo, richiamato da Va- tinio, conchiuse cosi: che egli haueua inteso da Curio ne, che Pisone mio genero, e Marco Laterense erano di questo trattato consapeuoli. hora era accusato di uiolenza al tribunale di Crasso Ricco, e, doue egli fosse stato condannato, egli era per domandare licen za a potere iscuoprire i compagni: il che se gli uerrà fatto d'impetrare, stimauasi che molti ne sarebbono accusati. di che noi (perche non usiamo di fare poca stima di cosa ueruna) molto non temiamo. appari- scono segni, onde comprendo, che molti sono per por germi fauore. ma non potrei dirti quanto il uiuere m'annoi: in cosi misero stato ueggio essere ogni cosa caduta. dianzi haueuamo temuto di uccisione, del qual periglio Quinto Considio, fortissimo uecchio, arditamente parlando, ci haueua liberati. allo'ncon tro, quella uccisione, di che poteuamo ogni giorno du bitare, d'improuiso ne apparita. che piu uuoi te ne dica? non è infelicità, che alla mia, & a quella di Catulo s'appargggi, se insiememente alla chiarez- za della uita passata, et alla conditione dello stato pre sente si riguarda. e nondimeno, queste si fatte miserie tanto di forza non possono hauere, che ci abbattano l'animo, o ci turbino la mente, anzi l'usata nostra ri putatione honoratamente, e con molta cura conser- uiamo. Pompeio m'assecura ch'io non dubiti punto

di Clodio, e, con quanti modi egli può, grandissimo amore ci dimostra. desidero di hauerti nelle mie opportunità consigliere, ne gli affanni compagno, e di tutti i miei pensieri partecipe. la onde, si come a Numestio commessi che operasse con teco, cō quell'istessa efficacia, o se maggiore si può, pregoti, che uolando ad ogni modo tu ne uenga a noi. l'aspetto tuo in me gli smarriti spiriti riuocherà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANDO io ti loderò alcun de' tuoi famigliari, uorrò che egli da te n'habbi notitia; si come sai che poco fa io ti scrissi dell'ufficio operato da Varrone a beneficio mio, e tu mi riscriuesti di hauerne preso somma contentezza. ma piu mi aggradirebbe, se tu hauessi scritto a lui, che di quel studio, ch'egli pone nella bisogna mia, io ne rimango contento: percioche marauigliosamente inuestigando, egli ha cose occolte, e tutte maluagie discoperte. noi seruiamo quel ricordo,

La sciocchezza de' grandi è da soffrire.

ma di uero l'altro tuo famigliare, di Hortensio dico, con quanto piena mano, con che sincerità di animo, con che uaga maniera ha egli fino alle stelle le lodi nostre innalzate, parlando in materia della pretura di Flacco, e di quel tempo de gli Allobrogi. ti affermo, che non se ne poteua parlare ne con amore, ne con honoreuolezza, ne con copia maggiore. desidero sommamente, che tu gli scriua, come io te ne ho

dato

dato contezza. ma che dico che tu gli ſcriua? preſu mendo io che di gia tu ne uenga, e ſia qui uicino: che coſi ti pregai per le paſſate lettere. io ti aſpetto, io ti deſidero grandemente; ne io ſolamente, ma il biſogno iſteſſo, & il tempo ti chiama. Di queſti affari, che te ne ſcriuerò io, ſe non quel medeſimo, che ti ho ſcritto? della republica n'è affatto perduta ogni ſperanza: & è contro coloro, che a tal partito l'hanno recata, portato il maggiore odio del mondo. Noi, per quel che l'openione, e la ſperanza, e l'auiſo ci porge, ci truouiamo in aſſai ſicuro ſtato, confidandoci nell'amore, che molti ci portano. il perche uiene uolando: tu ci trarrai di affanno, o almeno tu u'entrerai in parte. Io ti ſcriuo brieuemente, percioche ſpero di poter di corto ragionare con teco a bocca di quanto uoglio. Sta ſano.

# LIBRO TERZO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

S E prima io auisaua, che sommamente c'importasse il ritruouarti cō noi: hora massimamente che mi è uenuta letta la proposta, ho conosciuto non poter cosa piu desidereuole auuenirmi, per rispetto del camino, che ho proposto di fare, che se tu, quanto piu prestamente si può, mi arriuassi, a fine che, sendo noi partiti d'Italia, potessimo, o uero caminando per l'Albania, seruirci dell'aiuto tuo, e de' tuoi, o uero conuenendoci fare altro camino, potessimo pigliare certo partito, al tuo parere conforme. onde pregoti a studiarti, per arriuarmi in contanente. tu puoi piu ageuolmente farlo, essendosi messa la legge della prouincia Macedonia. piu parole in pregarti spenderei, se in uece mia appresso di te la cosa istessa non parlasse. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LA CAGIONE, perch'io ho continouato il uiaggio, è stata per non hauere io luogo, oue secondo l'arbitrio mio potessi, fuori che nella possessione di Sica, lungamente starmi. massimamente non essendosi ancora ammendata la legge. & oltre ciò cono-

sceua

sceua di potere, hauendo te in compagnia, di quel luogo ridurmi a Brandizzo, ma, doue io non t'hauessi in mia scorta, non essere sicuro partito il passare per quelle contrade, per temenza di Autronio. hora, doue tu ne uenga a noi, si come ti ho scritto per lo adietro, di tutto'l fatto noi piglieremo consiglio. so che'l camino è spiaceuole, ma qual spiaceuolezza è, che nella mia cosi grande sciagura non si contenga? io non posso scriuerti piu a lungo, cosi hanno i pensieri l'animo mio percosso, & abbattuto. Fa di star sano. a gli VIII di Aprile, Dal Narico di Locride.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIA Iddio ch'io possa uedere quel giorno, che ti renderò gratie dell'hauermi tu costretto à uiuere. fino ad hora pentomene in uero sommamente. ma io ti prego a uenire a me tantosto a Vibone, doue per piu cagioni hò il mio camino riuolto. ma se là tu uerrai, a tutto'l uiaggio, & alla mia fuga potrò prendere partito. doue ciò tu non faccia, marauiglierommi. ma porto fidanza che tu sia per farlo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VORREI che piu tosto al nostro maluagio stato, che a leggierezza tu apponesti la cagione, perche da Vibone, la doue noi ti chiamauamo, inconta-

nente ci ſiamo partiti. percioche ci fu recata la legge, che contiene la rouina mia; nella quale, quella parte che noi haueuamo inteſo eſſere ſuta corretta, ſtaua in queſto modo, ch'io poteſſi dimorarmi lungi da Roma oltre il termine di quattrocento miglia. perche, nõ potendo io tanto dilungarmi, dirizzai il camino alla uolta di Brandizzo, prima che paſſaſſe il giorno dalla legge preſcritto: muouendomi a ciò due cagioni, l'una, perche Sica, nella cui caſa io n'albergaua, non incorreſſe in pena; l'altra, perche lo ſtare a Malta nõ mi era dalla legge permeſſo. hora tu affretta il camino di arriuarci, ſe però truouaremo che ci dia albergo. fino ad hora noi ſiamo benignamente inuitati: ma temiamo quel che s'habbi ad eſſere nello auuenire. deh Pomponio mio quanto mi pento di eſſere rimaſo in uita. di che tu ne ſei ſtato in gran parte cagione. ma di ciò quando ſaremo inſieme. fa pure che tu ne uenga. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

TERENTIA ti ringratia e ſpeſſo, e ſommamente. il che mi è grato molto. io uiuo in uita la piu miſera, la piu infelice del mondo, e fiero dolore mi diſtrugge. non ſo che mi ti ſcriuere: percioche ſe tu ſei in Roma, gia non puoi tu piu arriuarmi; e ſe ſei in camino, giunto che mi harai, tratteremo di preſenza cio che il biſogno porterà. pregoti ſolamente, poſcia che tu ſempre me medeſimo amaſti, a non ti rimanere dell'iſteſſo amore: percioche io ſono quell'i-

stesso, che fui. hannomi i nimici miei le mie cose tolte, me stesso a me torre non hanno potuto. Fa di star sano. a gli VIII di Aprile. Di Turio.

CICERONE AD ATTICO.

IO haueua tenuto per cosa certa, di douerti uedere a Taranto, ouero a Brandizzo: e ciò sarebbe tornato in concio a molte cose, fra l'altre, accioche nell'Albania noi ci fermassimo, & intorno all'altre occorrenze conforme al consiglio tuo ci reggessimo. poi che ciò non è auuenuto, annouererò ancor questa fra le nostre molte sciagure. noi tegniamo il camino alla uolta dell'Asia, e n'andiamo diritto a Cizico. io ti raccommando i miei. me stesso, & il peso di questa mia misera uita a gran fatica sostengo. Sta sano. a' XVIII di Aprile, Di Taranto.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI a Brandizzo il primo di Maggio. quel giorno i tuoi famigli mi recarono tue lettere: & altri famigli iui a tre giorni altre lettere mi portarono. In quanto mi preghi, e mi conforti a soggiornare nelle case tue in Albania: emmi molto grata, ne però punto nuoua cotesta tua uolontà, & il consiglio, che tu mi dai, desidererei inuero di poterlo seguire, se permesso ci fosse il potere iui consumare tutto 'l tempo: (percioche io ho a schiuo i luoghi frequentati, fuggo le persone, rimirare la luce non posso:

ſo: ſarebbemi coteſta ſolitudine, in luogo maſſimamente coſi famigliare, dolce anzi che no) ma primieramente, uolendoui andare, uſcirei di camino: di poi, da Autronio, e da gli altri non ſarei diſcoſto piu di quattro giornate: di poi, ſenza di te mi ſarei. però che un caſtello guarnito, douendoui io habitare, mi ſarebbe di giouamento, doue che eſſendo ſolamente di paſſaggio, non mi è neceſſario. che ſe io oſaſſi, n'anderei in Atene. e tornauami ciò appunto molto conforme al deſiderio mio. hora, & i nimici noſtri iui ſi truouano, e tu non ſei con noi, e temiamo non forſe argomentino, che quella città non ſia tanto dalla Italia lontana, quanto la legge commanda: ne tu ſcriui a qual tempo tu uoglia che ti aſpettiamo. Doue mi conforti a uiuere: una coſa tu operi, che mi aſtengo da fare alcuna uiolenza a me ſteſſo: l'altra operare non puoi, che in tutto non mi penta del partito, ch'io preſi. percioche qual ragione mi è rimaſa, che a uiuere mi conforti? ſpetialmente ſe quella ſperanza, che, quando noi partimmo, ci accompagnaua, hora ne abbandona. non entrerò in annouerare tutte le miſerie, doue non ſolamente coloro, che mi odiano, ma etiandio coloro, che mi portano inuidia, ingiuſtamente, e ſceleratamente operando, m'hanno recato. che di ciò parlando, accreſcerei paſſione allo animo mio, & al tuo di pari cordoglio ne ſarei cagione. tien per certo, non eſſere mai ſtato niſſuno, che piu graue afflittione ſosteneſſe di quella, ch'io ſoſtengo; niſſuno, che piu di me haueſſe cagione di bramare la morte. paſſò quel tempo, che honoratamente po

teuamo

teuamo uſcire di uita. reſtaci hora a penſare non alla medicina, ma a coſa, onde il dolore finiſca. In quanto alla republica, ueggio che uai raccogliendo ciò che penſi potermi recare alcuna ſperanza di mutatione. di che, quantunque piccioli ſegni ne appariſcano, nondimeno, poi che tale è il tuo parere, aſpettiamo. ſe tu affretti il camino, puoi ancora arriuarci: percioche, o n'anderemo in Albania, o tardi paſſeremo per la Candauia. ne il dubbio c'haueuamo, ſe doueſſimo o nò gire in Albania, naſceua da leggierezza, che foſſe in noi, ma perche non ſapeuamo doue foſſimo per uedere il fratello. cui ueramente non ſo ne come debba mai ſofferirmi il cuore di uederlo, ne come io poſſa da me licentiarlo. molte ſono, e grandi le miſerie mie, ma ne maggiore di queſta, ne piu miſera niſſuna ue n'è. Io e piu ſpeſſo, e piu diſteſamente ti ſcriuerei, ſe'l mio dolore ogni parte dello'ntelletto non mi haueſſe tolta, e ſopra tutto queſta, che al ſcriuere fa di biſogno. deſidero di uederti. Fa di ſtar ſano. l'ultimo giorno di Aprile, Nel partire da Brandizzo.

## CICERONE AD ATTICO.

IO ti haueua ſcritto per quai cagioni noi ci foſſimo rimaſi di gire in Albania; tra perche da preſſo foſſe l'Achaia, oue erano nimici miei, e molti, e molto a male operare diſpoſti, e perche, doue indi faceſſimo dipartenza, era malageuole l'uſcirne. al che ſi è aggiunto, che, eſſendo noi in Durazzo, due nouelle

uelle arrecate ci furono, l'una, che mio fratello pas-
serebbe per uia di mare di Efeso in Atene, l'altra,
che uerrebbe per terra, per la uia di Macedonia. la
onde gli habbiamo mandato incontro alla uolta di
Atene, con intendimento, che d'indi egli ne uenisse
a Tessalonica. Noi habbiamo continouato il uiaggio,
e siamo giunti in Tessalonica a' XXII di Maggio.
ne intorno al suo camino haueuamo una certezza
al mondo, saluo che egli pochi giorni innanti era par
tito di Efeso. hora io sto con gran temenza di quel-
lo, che costì si faccia. auuenga che, per una lettera
de' XV di Maggio, tu scriua esserti detto, che egli
ne sarebbe aspramente accusato; per l'altra, che le co
se si erano di già raddolcite alquanto. ma questa era
data d'un giorno innanzi, che quella: il che mi da
noia maggiore. la onde, oltre quel dolore, che conti-
nouamente mi lacera, e tormenta, ui si aggiugne
questo nuouo affanno, che appena uiuere mi lascia.
è stato inoltre il nauicare malageuole assai: e Quin-
to, non sapendo doue io mi fossi, ha forse preso altro
camino: percioche Fetone, schiauofranco, non l'ha
ueduto: il quale ributtato dal uento lunge da lui in
Macedonia, è uenuto a ritruouarmi a Pella. del ri-
manente quel ch'io m'habbi a temere, io'l ueggio.
ne so che scriuerti: e temo ogni cosa. e non ui ha infe
licità ueruna, che nel nostro misero stato non incor-
ra. Io però, così suenturato com'io sono, e colmo di
grauissimi affanni, aggiuntauisi questa paura, stom-
mi a Tessalonica sospeso, ne mi assecura l'animo di pi
gliare alcun partito. Vengo hora alle tue lettere.

Trifone

Trifone Cecilio non ho ueduto. Dalle tue lettere ho conosciuto il ragionamento, che tu, e Pompeio hauete tenuto insieme. nella republica io non ueggio quella mutatione cosi grande, la quale tu o uedi, o, per porgermi all'animo refrigerio, tu mi scriui: percioche sendosi sprezzata la cosa di Tigrane, nissuna speranza piu rimane. Tu uuoi ch'io ringratij Varrone: farollo: e parimente Hisseo. In quanto ci consigli a non dilungarci piu oltre, infino a tanto, che ci uenga recato l'auiso di quanto sarà seguito il mese di Maggio: penso di cosi fare, ma, doue io m'habbi ad essere, non ho infin qui deliberato: e questo procede, percioche per tal maniera mi turba l'animo il rispetto di Quinto, che non posso deliberare di cosa ueruna. ma nondimeno ti darò incontanente auiso. stimo che dall'incostanza delle mie lettere, tu ne scorga insieme il moto della mente mia. il quale, come che asprissima grauezza d'infiniti mali mi affligga, e non nasce però tanto dalla miseria, ou'io mi truouo, quando dalla ricordanza dell'errore ch'io commessi. percioche homai credo che chiaramente tu ueggia, per cui scelerità siamo stati e sospinti, e traditi: & uolesse Iddio, che prima di hora tu l'hauessi ueduto, ne del tutto meco insieme ti fossi dato alla maninconia. la onde, quando ti sarà detto, ch'io mi maceri, & affligga nel pianto, uorrò tu creda, che piu duro mi sia a sofferire la pena della sciocchezza mia, che quella del caso auuenuto, per hauer'io dato fede a colui, il quale che cosi scelerato fosse, io non pensaua. la memoria de' miei mali, e la temenza del

periglio

periglio di mio fratello, fanno, che piu oltre scriuere non ti posso. habbi tu di coteste cose tutta la cura, & il gouerno. Terentia ti ringratia sommamente. io ti ho mandato l'essempio di quelle lettere, ch'io scrissi a Pompeio. Sta sano. a' III di Maggio, di Tessalonica.

## CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOSI Quinto fratello partito di Asia innanzi il primo di Maggio, e uenutone a' IIII in Atene, gli è stato necessario di molto affrettare la partita, accioche, truouandosi lontano, qualche suenturato male non gli auenisse, doue si ritruouasse qualchuno, che de' nostri mali contento non fosse. perche, ho piu tosto uoluto, che egli affrettasse l'andare a Roma, che'l uenirmi a ritruouare. et oltre ciò (che io uoglio dirti ciò ch'è uero, onde tu possa chiaramente conoscere la grandezza delle miserie mie) non ho potuto a ciò l'animo recare, che ne io lui, doue è cotanto amore uerso di me, doue è tanta tenerezza di cuore, in cosi graue afflittione uedessi; ne le miserie mie, colme di amaro pianto, e lo stato mio maluagio innanzi gli presentassi, ne di essere da lui ueduto sofferissi. e ciò etiandio temeua, il che certamente auuenuto sarebbe, che egli non potesse da me dipartirsi. stauami auanti gli occhi quel tempo, al quale o di licentiare i sergenti gli conuerrebbe, o di essere per uiua forza ispiccato dalle mie braccia. et a questa acerbezza per non condurmi, ho piu tosto

sostenuto

ſostenuto di non uedere mio fratello: che non è stata acerbezza minore. et a cotale partito uoi altri, che mi consigliaste a uiuere, recato mi hauete. ond'io pur go con amara pena le colpe mie. auuenga che le tue lettere mi confortino, che a buona speranza io mi stia, dalle quali, quanto di speranza tu stesso ti habbi, ageuolmente io'l comprendo. e nondimeno, alquanto di refrigerio porgeuano elleno a' miei duri affanni, prima che tu arriuassi a quella parte delle tue lettere, che dice, DA POMPEIO. HORA CERCA DI ALLETTARE HORTENSIO, ET ALTRI A LVI SOMIGLIANTI. deh, dimmi ti prego il mio Pomponio, può egli essere, che ancora tu non uegga, quali huomini, chi con l'opra, qual colle insidie, altri colla sceleraggine m'habbi distrutto? ma queste cose con teco le ragionerò di presenza. tanto solamente uoglio dire, il che stimo che palese ti sia. non gli nimici no, ma gl'inuidiosi sono stati della nostra rouina cagione. hora se cotali sono le ragioni, che a sperare ti sospingono, non ci lascieremo abbatere dal dolore, et appoggiarenci a quella speranza, che tu ci dimostri. ma se, come a me ne pare, sopra debboli fondamenti la tua speranza è fermata, quelche di operare a tempo conueneuolissimo lecito non fu, operarassi hora, che così opportuna occasione non habbiamo. Terentia non cessa di ringratiarti. Io, fra gli altri mali, che io pruouo, sto coll'animo sollecito intorno alla molestia di mio fralello. la quale, doue io sappia di qual sorte ella s'habbi ad essere, saprò quel che fare mi bisogni.

ſogni. Hora ſtommi a Teſſalonica, ſi come è tuo parere ch'io faccia, dall'aſpettatione de' benefici di coſtoro, e dalle tue lettere rattenuto. ſe qualche coſa di nuouo ci fie recata, ſaprò che s'habbi a fare intorno al rimanente. Tu ci uedrai di corto, ſe, come ſcriui, tu ſei partito di Roma al primo di Giugno. le lettere, ch'io ſcriſſi a Pompeio, te le mandai. Sta ſano. a' V di Giugno. Di Teſſalonica.

## CICERONE AD ATTICO.

PER le tue lettere ho conoſciuto ciò che foſſe ſeguito inſino a' XXVI di Maggio. attendeua, ſi come tu uoleui, a Teſſalonica, per intendere il ſeguito dipoi. di che come io n'habbi riceuuto l'auiſo, piu facilmente potrò riſoluermi del luogo, ou'io m'habbi a ſoggiornare: percioche, ſe coſi il biſogno richiederà, ſe ſi andrà operando qualche coſa, ſe ui uedrò ſperanza; o ſoggiornerò nell'iſteſſo luogo, o ueramente uerrò a ritruouarti: doue, ſi come tu ſcriui, coteſte ſperanze ci uengano fallate, dirizzaremo altroue i penſieri noſtri. quanto fino ad hora, niente altro mi dimoſtrate, che la diſcordia di coſtoro, la quale però di ogni altra coſa è piu toſto fra loro, che de' fatti miei. onde, che giouamento ella m'arrechi, non ſo uedere. ma nondimeno, inſino a tanto che a buona ſperanza uoi uorrete ch'io mi ſtia, ſeguirò il parer uoſtro. Doue coſi ſouente, e coſi agramente mi riprendi, con dire, ch'io ſono di poca fermezza di animo: è egli, ti prego, infortunio ueruno, per

aſpro

aspro che si sia, che'l mio misero stato nol comprenda? fu mai nissuno, che truouandosi in cosi ampia fortuna, hauendo a pro della republica tanto operato, hauendo ingegno, consiglio, e fauore, hauendo di tutti i buoni l'aiuto, quanto hauere si possa il piu, a conditione cosi misera ne uenisse? posso io dimenticarmi qual io sia stato, non sentire qual io mi sia? di quale honore sia priuo? di qual gloria? di quai figliuoli? di quai sostanze? di qual fratello? il quale (perche nuoua spetie di miseria tu conosca) amando io, & hauendo sempre piu caramente amato, che me stesso, ho schifato d'incontrarlo; tra per non uedere l'afflittione, & il cordoglio di lui, e si anco perche egli non uedesse me, cosi rouinato, & afflitto, come sono, cui egli hauea lasciato, quando parti, nella maggiore prosperità del mondo. lascio da parte altre cose impossibili à sostenere, perch'io sono impedito dal pianto. hora dimmi, in che ti pare ch'io meriti riprensione? perch'io mi dolgo; o pure perche non fui da tanto, ch'io sapessi o conseruarmi quello stato, che haueua, (il che mi sarebbe riuscito, se nelle mie propie case non fussero state persone, che della mia rouina consiglio teneuano) o almeno perderlo insieme con la uita. Hotti uoluto scriuere queste cose, a fine che piu tosto alcuno refrigerio tu mi porgessi, si come fai, che o di ammonitione, o di biasimo degno mi riputassi. e scriuoti per questa cagione piu brieuemente, si perche la maninconia m'impedisce, si etiandio, perche ho piu cagione di aspettare nouelle di costà, che di scriuere. le quali se arrecate mi fie-

no, darotti auiso, che pensiero sia il mio. uorrei che, si come hai fatto infino hora, di ogni cosa tu mi scriuessi, acciò ch'io sappi il tutto. Sta sano. a' XVIII di Giugno. Di Tessalonica.

## CICERONE AD ATTICO.

LE tue lettere, & alcune buone nouelle, non però ben certe, e l'aspettatione delle tue lettere, & il consiglio, che tu mi haueui dato, erano cagione, ch'io non era ancor partito di Tessalonica. s'io riceuerò le lettere, ch'io aspetto; e se crescerà quella speranza, che si era commiciata a spargere; io uerrò a ritruouarti: se ella mancherà, ti darò auiso di quanto hauerò fatto. segui tu il tuo costume di giouarmi con gli effetti, col consiglio, e col fauore: cessa homai di consolarmi: e non uolere piu riprendermi. il che facendo, tu non mostri di amarmi, e di dolerti in quella maniera, che ti si richiede. auuenga ch'io presuma, che la mia afflittione ti affligga di maniera, che, per consolare te stesso, persona ueruna non basti. A Quinto, mio ottimo, & humanissimo fratello, porgi sostegno in questi trauagli. pregoti a darmi certo auiso di ogni cosa. Sta sano. a' XXVIII di Giugno.

## CICERONE AD ATTICO.

CERTO che da te non manca, di sottilmente discorrere intorno a quanto ci può dare speranza, e massimamente

massimamente per uia del senato. & insieme scriui proporsi quel capo della legge, che uieta il parlarne in senato: onde nasce, che non se ne fa mentione. tu poi mi riprendi, perch'io m'affliggo, essendo la mia afflittione la piu aspra, che sofferisse mai nissuno, si come tu medesimo conosci. pare che tu habbi speranza, fatta che sia la creatione de' magistrati, che speranza ci può essere, doue quel medesimo sia tribuno della plebe, e consolo un nimico? fieramente ancora tu m'hai l'animo percosso, dicendomi dell'oratione diuolgata. crudel ferita è questa. ma tu, si come scriui, procura di sanarla, se rimedio alcuno puoi ritruoarle. egli è uero, che altre uolte, send'io adirato con esso lui, la scrissi; hauendo egli prima scritto contro a me: ma si fattamente l'haueua nascosta, che non dubitai mai, ch'ella douesse essere uista. in qual modo ella si sia uscita in luce, non posso imaginarlomi. ma perche non segui mai, ch'io uenissi a contesa con lui di pure una parola, e parmi di hauerla composta con minore diligenza dell'altre, stimo che questo argomento possa far credere alle persone, ch'ella non sia mia. habbine cura, se tu pensi che a' miei mali sia rimedio: ma, se la mia saluezza è disperata affatto, io me ne piglio minor pensiero. Io pur tuttauia nello istesso luogo stanco della mente mi giaccio, di nissuna cosa parlando, di nissuna pensando. Auuenga che, (si come tu scriui) io t'auisassi, che tu mi uenissi a truouare a Sidona: nondimeno conosco, che l'essere tu costì mi torna in giouamento: là doue, essendo qui, non haueresti modo di giouarmi pure con una

parola. io non posso scriuere piu oltre: ne ho che scriuerti. aspetto piu tosto che uoi scriuiate a me. Sta sano. a' XVII di Luglio. Di Tessalonica.

## CICERONE AD ATTICO.

GIA' ti scrissi di douer soggiornare nell'Albania; hora saperai, come io, uedendo a mancare, e perire affatto la speranza, ch'io haueua, ho mutato pensiero, ne mi sono partito di Tessalonica, doue haueua proposto di dimorare infino a tanto, che tu mi scriuessi qualche cosa d'intorno a ciò che per le passate lettere mi scriuesti. nelle quali tu presumeui, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, si trattarebbe alcuna cosa nel senato in materia de' fatti nostri; e che ciò da Pompeio tu haueui inteso. il perche, sendosi creati i magistrati, ne scriuendomi tu altro: non altramente riputerò, come se tu mi hauessi scritto non ui essere nulla di buono, e dorrommi, ch'io sia stato alquanti giorni da falsa speranza nodrito. Quanto a quella nouità, che tu mi scriuesti di uedere, onde ti pareua, che noi potessimo sperarne alcun giouamento; s'intende da persone, che uengono di costà, che non è per seguire nouità nissuna. ne gli eletti tribuni della plebe ogni nostra speranza è riposta. la quale se io aspettarò che frutto partorisca, non harai cagione di dire, che, ne al bisogno mio, ne alla uolontà de' miei m'habbi mancato. In quanto spesse fiate mi riprẽdi, perche cosi duro mi sia a sofferire questa mia sciagura: tu doueresti iscusarmene,

mene, ueggendomi eſſere cotanto afflitto, quanto ne udiſti, ne uedeſti che foſſe perſona giamai. che quanto a quella parte, oue tu ſcriui eſſerti detto, che la forza del dolore l'uſato mio conoſcimento mi toglie: riſpondo, che parte alcuna di conoſcimento già non ho io fino hora perduta: anzi uoleſſe dio che, quanto hora conoſco, tanto nel tempo del mio periglio haueſſi conoſciuto: alhora che coloro, a' quali credeua che foſſe grandemente a cuore la ſaluezza mia, lo effetto mi dimoſtrò, che non ſolamente mi erano nimici, ma nimici i piu crudeli, ch'io poteſſi hauere. i quali, poi che da paura piegato alquanto mi uidero, dieronſi a ſoſpingermi con tale empito, che, a procacciare la rouina mia, non fu ſceleraggine, non fu perfidia, la quale a dietro laſciaſſero. hora, perche di andare a Cizico ci conuiene, quanto piu rade uolte tu mi ſcriuerai, tanto maggiore diligenza uorrei che tu poneſſi in darmi pieno ragguaglio di ciò che auiſerai farmi biſogno di ſapere. pregoti ad amare Quinto mio fratello, il quale ſe io, che in miſeria mi truouo, laſcierò lui fuori di trauaglio, riputerommi di non eſſere in tutto rouinato. Sta ſano. a' V di Agoſto.

## CICERONE AD ATTICO.

PER quel che tu m'hai ſcritto, io ſto in grande aſpettatione d'intendere che mente s'habbi Pompeio, e che ſegni egli dimoſtri intorno al biſogno noſtro: percioche io credo eſſere ſeguita la creatione

de' magistrati: dopo la quale mi scriui, come egli haueua ordinato, che si trattasse de' fatti nostri. se ti pare sciocchezza la mia, perch'io habbi speranza; sollo indotto da' commandamenti tuoi. che ben so, che sei usato di mandarmi cotali lettere, piu tosto per mantenermi in isperanza, che per altro. hora uorrei, che chiaramente quello mi scriuessi, che tu uedi. conosco essere noi, per nostri molti falli, in questa miseria caduti: ma, se le nostre colpe qualche auuenimento in parte ammendarà, a minor dispiacere recarenci l'essere uiuuti, e'l uiuere tuttauia. Io, tra per essere la uia molto frequentata, e perche sto ogni giorno attendendo cose nuoue, infino ad hora non mi sono mosso di Tessalonica, ma di già comminciamo ad esserne cacciati, non da Plancio, no, (che egli in uerità ci ritiene) ma dal luogo istesso, il quale non è punto acconcio a tolerarui l'acerbezza di cosi gran sciagura. Io non sono gito in Albania, si come ti haueua scritto: percioche all'improuiso, da ogni banda, mi furono arrecate nouelle, e lettere, significandomi, come non era punto necessario, ch'io dimorassi molto presso all'Italia. se quindi, dopo la creatione de' magistrati, intenderemo qualche cosa, noi piglieremo il camino alla uolta dell'Asia: ne però, in qual parte io ne douessi gire, haueua infino ad hora diterminato: ma lo saprai. Sta sano. a' XX di Luglio. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI a' XIII di Luglio tre tue lettere: una, per la quale mi riprendi, e preghi ad hauere piu fermezza di animo: l'altra, per cui mi scriui, che'l schiauofranco di Crasso de' miei maninconosi pensieri, e della mia magrezza ti haueua narrato: la terza, oue mi dimostri ciò che è seguito nel senato: la quarta, intorno a quanto scriui hauerti affermato Varrone della uolontà di Pompeio. in quanto alla prima, si ti dico, che non che io mi truoui essere dallo intelletto abbandonato, ma di questo a punto, piu che di altro mi dolgo, ch'io non habbi doue io possa, ne con cui possa cosi fermo intelletto adoperarmi. perche se tu, per essere priuo di me solo, ne senti passione all'animo, che debbo fare io, cui la fortuna e di te, e di tutti ha priuato? e se tu, sendo in prospereuole stato, mi desideri, quanto pensi che sia da me l'istessa prosperità desiderata? io non uoglio raccontare, di quali cose io mi truoui spogliato, non solo per non esserti elleno nascose, ma etiandio, per non rinfrescare io medesimo il dolore mio. dico solamente, che nissuno dal godere cosi desiderati beni, al pruouare cosi aspre miserie fu condotto giamai: & il tempo non solo non presta alleggiamento al mio graue cordoglio, ma etiandio l'accresce: percioche gli altri dolori sono dalla lunghezza del tempo diminuiti, la doue il mio non può, e per lo sentimento della presente mia miseria, e per la ricordanza della preterita uita non diuenire ogni di mag

giore: affliggendomi non solo il desiderio delle cose de' miei, ma di me stesso. percioche io che cosa hora mi sono? ma non uoglio entrare ne a contristare l'animo tuo col lamentarmi, ne ad inacerbire le piaghe mie, col ritoccarle cosi spesso. In quanto scusi coloro, i quali io scrissi hauermi portato inuidia, e fra gli altri Catone: stimo ueramente, che Catone habbi hauuto l'animo in tanto rimosso dal commettere cosi maluagia operatione, che allo'ncontro sommamente mi pesa, che maggiore forza presso di me le finte parole de gli altri, che'l fedele consiglio di costui s'habbino hauuto. gli altri, che tu iscusi, debbo io parimente, se cosi a te ne pare, hauergli per iscusati. ma di ragionare intorno a cotali cose, n'è passato il tempo. lo schiauofranco di Crasso non credo io che punto sinceramente habbi parlato. Tu mi scriui che nel senato la cosa si è trattata per buona maniera. ma di Curione che me ne di tu? non ha egli letta quell'oratione? la quale non so imaginarmi, onde ella ne sia uscita in luce. ma, scriuendomi Assio ciò che quel giorno era seguito, non loda tanto Curione, quanto il lodi tu. ma può essere, che egli non habbi scritto ogni cosa. che, quanto a te, io mi rendo certo, che tu non habbi scritto altro che la uerità. le parole di Varrone m'inducono a sperare aiuto da Cesare. e uoglia Iddio, che Varrone istesso ogni sua uirtù ponga nel condurre la bisogna a fine, il che ueramente, prima per sua spontanea uolontà, di poi, dalla tua sollecitudine sospinto, egli è per fare. Io, se la fortuna di tanto fauoreuole mi fie, che un giorno possa uoi,

e la patria godermi, opererò con gli effetti, che sopra tutti gli amici harai tu cagione di sommamente ralle grartene; e doue io prima (che bisogna confessarlo) al debito mio non ho cosi chiaramente sodisfatto, ha uendo mancando di operare quelli uffici, e di porre quello studio, che mi si conueniua, in seruigio delle tue bisogne, hora farò di maniera, che tu giudicherai, che io sia stato non meno a te, che a mio fratello, & a' miei figliuoli renduto. se in alcuna cosa ti ho offeso, o per dir meglio, perche offeso ti ho, perdonami: che me stesso ho io piu grauemente offeso. ne ciò dico, perch'io non conosca, che per cagione del mio sfortunato auuenimento, aspro e noioso dolore l'animo ti trafigge: ma certamente, se quanto amore per cortesia mi porti, e mi portasti, tanto per obligo ti conuenisse, o fosse conuenuto portarmi, tu non haresti giamai sofferto, che, per diffetto di consiglio, sendo tu cosi prudente, a dãnoso partito io m'appigliassi; ne sofferto etiandio haresti, essermi dato a credere, che, facendosi la legge de' collegij, douesse ciò tornare in concio a' fatti nostri. ma tu facesti solamente quel che all'amore si richiedeua, di piangere meco insieme nella mia tribolatione. ma, quel ch'io doueua co' miei meriti operare; cioè che giorno, e notte in altro i tuoi pensieri tu nõ impiegassi, che in considerare il modo, col quale hauessi a gouernarmi, questa cosi graue colpa, non da te, ma da me è proceduta. e se, non dirò tu, ma qualunque altro da quel troppo biasimeuole proponimento, doue la discortese risposta di Pompeio mi sospinse, hauesse cercato di ri

muouermi,

muouermi, la qual cosa non era nissuno che meglio di te potesse farla: o con morte honorata hauerei la uita finita, o uittoriosi hoggi ne uiueremmo. di che perdonami: perche prima me stesso uie piu grauemente, di poi te, come un'altro me, ne incolpo. & insieme uo cercando compagno della colpa mia. la quale, se io sarò nella patria restituito, parrammi alhora ch'ella sia minore: rendendomi certo, che non i benefici miei operati uerso di te, non hauendone io operato nissuno, ma il tuo uerso di me, ad amarti ti muouerà. In quanto scriui hauer ragionato con Culleone, che debba farsi una legge spetiale: quest'è qualche cosa, ma l'annullare quella di Clodio è meglio: percioche, se nissuna ui si opporrà, questa è per noi piu sicura uia: ma se alcuno uietarà l'annullarla, il medesimo al decreto del senato si opporrà. ne ad altro bisogna attendere, che ad annullarla. peroche la prima non ci nuoceua punto. la quale se, come ella fu proposta, noi hauessimo uoluto lodarla, o, si come era da sprezzare, sprezzarla, nissun danno al mondo harebbe potuto partorirci. nel qual fatto primieramente non solo utile consiglio non presi, ma fui nel consigliarmi cosi imprudente, che a dannoso partito mi appigliai. ciechi fummo, ciechi alhora, quando le uestimenta mutammo, quando al popolo prieghi porgemmo. da che, doue non si fosse commincia=to a procedere contro di me, seguiua la rouina mia. ma uò pur dietro alle cose passate: nondimeno follò per questa cagione, che, accadendoui a trattare cosa alcuna, guardiate di non toccare quella legge, doue molte

molte cose a beneficio del popolo si contengono. ma il darui ammaestramenti di ciò, c'habbiate a fare, et in che modo, egli è sciocchezza. piaccia pure a Dio, che qualche cosa si faccia. molte cose mi tengono nascose le tue lettere: credo io, accioche, per disperatione, l'animo mio piu fieramente non si turbi. imperoche qual cosa uedi tu che fare si possa, od in qual modo per mezzo del senato? oh, non sai tu che tu stesso mi hai scritto, Clodio alla porta del senato hauere attaccato un certo capo della legge, che a nissuno, ne di proporre al senato, ne di aprirne bocca, lecito fosse. e come dunque ha detto Domitio di uolerne proporre? o come, parlandone coloro, di cui tu scriui, & addomandando che la cosa si proponesse, si è egli tacciuto Clodio? e se si ha a trattare la cosa per uia del popolo, potrassi ciò fare altramente, che di uniuersale parere di tutti i tribuni della plebe? e delle sostanze che si farà? che della casa? potrassi ottenere, che ella mi sia restituita? o, doue ella restituire non si possa, la persona mia come si potrà? se tu non uedi che queste cose debbano potersi ottenere, a qual speranza mi chiami? e, se ogni speranza è uenuta meno, qual uiuere è il mio? la onde io aspetto a Tessalonica, per intendere che sie seguito il primo di Luglio. onde piglierò consiglio, s'io debbo ridurmi alle tue possessioni, per non uedere quelli huomini, che non uoglio; e possa uedere te, si come scriui, & essere piu presso, in auuenimento di alcuna cosa; hauendo io compreso, che a Quinto fratello, & a te il medesimo ne pare. piglierò, dico, partito; o se là ne debba gire,

gire, o pure s'io debba andarmene a Cizico. Hora Pomponio, poi che nissuna parte del senno tuo alla saluezza mia riuolgesti, o perche tu riputaui me stesso hauere tanto di auuedimento, quanto il bisogno ricercaua, o perche non ti pareua di essermi piu tenuto, che a souuenirmi colla presenza tua: poi che io tradito, ingannato, assassinato, di adoperare quelli aiuti, che mi ueniuano offerti, non curai, & essendo l'Italia tutta accesa in desiderio di difendermi, non sapei di cosi fatta occasione seruirmi, & al consiglio di coloro, che nimici mi erano, la mia saluezza mi commisi, e tul uedesti, e tacesti, in cui se ingegno maggiore, che in me, non era, eraui al meno temenza minore, solleuami, se puoi, da questa miseria, ou'io mi giaccio, hora porgimi aiuto. ma, se per uscire di miseria, ogni uia ci è tolta, fa ch'io sappi nõ men questa, che l'altre cose: e cessa una uolta di riprendermi, o di consolarmi, come si costuma. Io, se della tua fede mi dolessi, di albergare nelle tue case, piu che altroue, non mi fiderei: la mia sciocchezza incolpo, che quanto da te uorrei essere amato, tanto credei, che tu mi amassi. il che se tu hauessi fatto, quella medesima fede haueressi usata, che usasti, ma la diligenza sarebbe stata maggiore. e, ueggendo che a manifesta rouina straboccheuole n'andaua, mi haueressi ritenuto, & alle graui fatiche, le quali hora, per truouare a nostri naufragij ristoro, tu sostieni, non saresti sottentrato. la onde, scriuimi ogni cosa e chiara, e certa, & intendi a fare, ch'io sia qualche cosa, poi che tutto quel ch'io fui, e che essere potei, homai piu essere

non

non posso; rendendoti certo, che in queste lettere non di te, ma di me stesso ho uoluto dolermi. se ti parerà che sia bisogno di scriuere a qualcuno in nome mio, scriui, e procura che loro siano date le lettere. a' XIX di Agosto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

L'ASPETTATIONE, che in me hanno fatto nascere le tue lettere, scritte al primo di Agosto, è sola cagione, ch'io non mi risolua intorno al mio uiaggio. se ui sarà alcuna speranza, n'anderò uerso l'Albania: doue no, alla uolta di Cizico, o di qualch'altro luogo. ueramente le tue lettere, quanto piu spesso lette mi uengono, tanto mi fanno la speranza minore: percioche quella consolatione, che al principio mi dimostrano, e me le leuano di poi. onde ageuolmente si comprende, che a due cose tu attendi, et a consolarmi, & al dirmi il uero. e di ciò pregoti grandemente, che, le cose che tu sai, tu le scriua come le stanno; e l'altre, come tu pensi. Sta sano. a' XXI di Agosto.

## CICERONE AD ATTICO.

TRISTE nouelle di Quinto fratello, e l'una a l'altra conforme, ci erano recate, da V di Giugno, infino all'ultimo di Agosto. e quel giorno uenne Liuinio schiauofranco di Lucio Regulo, mandatomi da Regulo. questi rapporta, mentione al mondo non

essersi fatta, ma essere però suto ragionato del figliuo lo di Gaio Clodio, e da lui alhora riceuei lettere di mio fratello. ma il giorno di poi uennero i famigli di Sestio, che le tue lettere mi portarono, le quali non cosi mi assecurauano dal periglio, quanto le parole di Liuineio. in uero, oltre l'infinito mio cordoglio, che mi contrista, truouomi l'animo tutto ripieno di solleciti pensieri, e tanto maggiormente, quanto che Appio ha da esserne il giudice. le altre cose, che, per indurmi a speranza, per le medesime lettere tu mi scriui, comprendo che elle non hanno tanto di fermezza, quanto le altrui lettere mi dimostrano. ma perche non guari lontani siamo da quella stagione, oue il fatto si harà a terminare; o uerrò a ritruouarti, ouero andrò trattenendomi intorno a questi luoghi. scriuemi mio fratello, che tu solo sei quello, che ne' bisogni gli porgi sostegno. a che debbo io o confortarti, o ringratiarti? essendo che l'uno non è necessario, l'altro tu non aspetti? diaci pur modo la fortuna, che tu dell'amor mio, io del tuo possiamo in stato prospero godere. io attendo sempre tue lettere con desiderio grandissimo. nelle quali non creder mai che tu possa o con la diligenza recarmi noia, o con la uerità dispiacere. Sta sano. a' IIII di Settembre.

## CICERONE AD ATTICO.

NON FU picciola la speranza che tu mi desti, con iscriuermi, hauerti affermato Varrone per quella

quella amistà ch'è fra noi, che di certo Pompeio ne prenderebbe la difesa nostra, e, come prima hauesse riceuuto lettere da Cesare, le quali aspettaua, in risposta d'altre sue, egli trouarebbe persona, che la cosa proponesse. mi scriuesti tu il uero? o le lettere di Cesare hanno elleno contra operato? o non è affatto spenta la speranza? tu haueui scritto di piu hauerti lui parimente detto, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, darebbe principio all'operare. dammi, se tu uedi in quante miserie posto mi sia, e se reputi diceuole all'humanità tua, dammi intera contezza di come si passi la bisogna nostra. perche Quinto fratello, huomo mirabile, che cosi affettuosamente ci ama, non mi scriue cosa, che non sia colma di speranza, come colui, credo io, che teme non mi abbandoni di animo. tu allo'ncontro uariamente mi scriui: non uolendo, ne che io del tutto esca di speranza, ne che ui entri senza cagione. Io ti prego a porre opera, che quelle cose, che possono da te colla mente essere antiuedute, tutte le sappiamo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PERCH'IO riceueua da uoi lettere tali, onde poteuasi aspettare qualche buono effetto, la speranza, & il desiderio a Tessalonica mi ritennero. poi che mi parue, che ogni affare di quest'anno fosse fornito, io non uolli andare nell'Asia; si perche egli mi sono in odio que' luoghi, oue molte persone concorrono; si ancora, perche, doue alcuna cosa i nuoui magistrati

stràti

strati si operassero, mi piaceua di non essere molto lon tano. la onde, ho proposto di girne a soggiornare nel le case tue in Albania: non perche la qualità di un luogo, mi tornasse meglio, che di un'altro, quando che, douunque apparisce la luce, indi mi fuggo: ma dalle tue stanze, come da un porto, o io alla salute n'andrò; o sendomi di salute troncata ogni speranza, in luogo nissuno piu ageuolmente questa piu d'ognialtra infelice uita o reggere potrò, ouero, il che fie molto meglio, a lasciarla mi disporrò. dimore rò con poche persone, licentiarò la moltitudine. Le tue lettere a tanta speranza, a quanta le altrui, non mi recarono giamai. ma nondimeno, la speranza mia fu etiandio sempre piu debbole, che le tue lettere. nondimanco, poi che si è dato comminciamento, ua dietro, comunque egli dato si sia, ne per ueruna cagione, io mancherò a' miseri, e lamenteuoli prieghi dell'ottimo, & unico mio fratello, alle promesse di Sestio, e de gli altri, alla speranza di Terentia, donna sopra ognialtra sconsolata, et afflitta, alle affettuose preghiere della misera, e sopra ognialtra infelice Tullietta, et alle lettere tue finalmente di fedele consiglio ripiene. l'Albania sarà quella, che mi darà o alla salute il camino, o quel che ho scritto di sopra. pregoti Pomponio, e sommamente ti prego, se, per l'altrui perfidia, di tutte le piu honorate, le piu care, le piu diletteuoli cose spogliato, sa da' consiglieri miei tradito, e tratto a perditione tu mi uedi, se tu conosci ch'io sia stato costretto a distruggere io medesimo i miei insieme con meco, che con la misericordia

tua giouamento tu ci porga, & a Quinto fratello, alla cui saluezza è riparo, tu ne dia sostegno; che di Terentia, e de' figliuoli miei tu prenda cura; e che, pensando di potermi costi uedere, tu m'aspetti; quando no, se puoi, tu uenga a uedermi, e tanta parte del tuo terreno mi assegni, quanta, per dare ricetto a questo misero corpo, ne basti; e che tu mi mandi corrieri con lettere il piu tosto, il piu spesso, che fie possibile. Sta sano. a' XVI di Settembre.

## CICERONE A QVINTO CECILIO, figliuolo di Quinto, Pomponiano, Attico.

IL CHE ueramente cosi essere, & hauere tuo zio sodisfatto a quanto era tenuto, lodo sommamente: di rallegrarmene, alhora dirò, se, di usare cotale parola, mi fie conceduto giamai. misero me, come ogni cosa al desiderio nostro sarebbe conforme, se l'ardire, se'l consiglio, se la fede di coloro, cui noi credemmo, non ci fosse mancata. le quali cose io non intendo di raccorre, per non accrescere il cordoglio. ma tu, non ho punto di dubbio, che con la mente non uegga, qual uita sarebbe la nostra, che contentezza, che riputatione. le quali cose, se di noi ti cale, intendi, si come fai, ogni tua uirtù, perche possiamo racquistarle. e da opra a fare, ch'io possa celebrare il giorno natale della mia tornata con teco, e co' miei, nelle tue tanto diletteuoli, & amene stanze. Io, quantunque mi fosse data buona speranza, & aspettassi nouelle, nondimeno, ho uoluto piu tosto che altroue, soggior-

nare nelle tue case in Albania. ma tali lettere mi uengono scritte, che auiso debba tornarci meglio, a dimorare ne' medesimi luoghi. Quanto alla casa, et al parlare di Curione, cosi è, come tu scriui. se ci fie la salute interamente renduta, racquisteremo insieme tutte l'altre cose. delle quali nissuna ue ne ha, che maggiormente desideri della casa. ma di nissuna cosa particolarmente io ti commetto: all'amore tuo, & alla fede tua tutto me stesso raccommando. Sento gran contentezza, che, in cosi grande heredità, tu ti sia spedito da ogni occupatione. In quanto mi proferisci le tue sostanze a pro della saluezza mia, per farmi conoscere, che tu sei quello, onde, piu che da ognialtro, in ogni cosa riceua giouamento: ueggio quanto importante beneficio sia questo: e conosco che in te si appoggia gran parte della salute mia, e che tu puoi sostenerla: e che souerchio ufficio opererei, quando a ciò fare io ti pregassi. Doue tu scriui, ch'io non sospetti essersi caduto nell'animo, ch'io habbi fatto alcuna cosa di quelle, che tu non uoleui, o non fatto alcuna di quelle, che tu uoleui: io te ne compiacerò, e leuerommi di mente questo pensiero: sarotti nõdimeno tanto maggiormente tenuto, quanto l'humanità tua uerso di me, maggiore, che la mia uerso di te, ne apparirà. Vorrei, che tu mi scriuessi ciò che tu uedi, ciò che presumi, ciò che si fa, e che tu conforti ogniuno ad intendere alla salute nostra. La legge di Seruilio non ha tanto ne dell'honoreuole, ne del cauto, che basti: bisogna metterne una nominatamente, e che dentro piu espressamente ui si parli delle sostan-

ze. al che uorrei che tu riguardassi. Sta sano. il secondo giorno di Ottobre, di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

ERANO passati trenta giorni interi, quand'io scriueua queste lettere, che io da uoi non ne haueua riceuuto pur una. Dianzi haueua in animo, si come per lo adietro ti scrissi, di girne in Albania, & iui spetialmente stare a uedere qualunque cosa si auuenisse. pregoti a darmi auiso con quella diligenza, che puoi maggiore, di quanto uedi, cosi a' fauor nostro, come a danno; & a scriuere da parte mia a coloro, si come per lettere tu mi affermi, cui di scriuere giudicherai che sia bisogno. Sta sano. a' XXVIII di Ottobre.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che Quinto mio fratello, e Piso ne m'habbino diligentemente ragguagliato di ciò, che era seguito: uorrei nondimeno, che la cura delle tue facende non ti hauesse impedito lo scriuermi distesamente, si come sei usato di fare, ciò che si fa, e ciò che tu auisi, che si sia per fare. Piu uolte ho tentato di partirmi per Albania, ma Plancio colla sua molta cortesia mi ha ritenuto, e mi ritiene. egli ha una speranza, diuersa dalla mia, che noi possiamo partire di compagnia. il che spera douergli essere a grande honore. ma homai, come s'intenda che' soldati si

s'auuicinino, ci bisognerà partircene: e, partendo, darottene incontanente auiso, acciò tu sappi doue noi siamo. Quelli uffici, che Lentulo fa a beneficio nostro, i quali egli e con effetti, e con promesse, e con lettere ci dimostra, mi porgono alquanto di speranza, che Pompeio sia uerso noi ben disposto; hauendomi tu piu uolte scritto, ch'egli è tutto suo. Mio fratello mi auisa, che quella speranza, ch'egli ha dell'animo di Metello, tutta gli è nata dall'opera, e diligenza tua. metti ogni tuo sforzo il mio Pomponio, in procacciarmi ch'io possa uiuere con teco, e co' miei: e dammi ragguaglio di ogni cosa. Struggommi le lagrime, struggemi la rimembranza della gran perdita ch'io ho fatto di tutte quelle cose, che piu care sempre di me stesso mi furono. Fa di star sano. Io, tra perche andandone per la Tessaglia in Albania, non harei buona pezza sentito nulla, e perche i Durazzini mi portano affettuoso amore, mi sono inuiato uerso loro, dopo ch'io hebbi scritte le passate lettere a Tessalonica. e quando mi muouerò, per uenirti a ritruouare, farò che lo saprai. e uorrei che tutte le cose, comunque elleno si siano, tu le mi scriuessi con quella diligenza, che potrai maggiore. homai attendo l'effetto: e, doue l'effetto non segua, piu da speranza non dipendo. Sta sano. a' XXVI di Nouembre, di Durazzo.

## CICERONE AD ATTICO.

ALLI XXVII di Nouembre riceuei tre tue lettere, una, scritta a' XXV di Ottobre, per la

quale mi conforti ad aſpettare con buono animo il meſe di Gennaio: e delle coſe, le quali tu penſi potermi recare ſperanza, come dell'affettione di Lentulo, della uolontà di Metello, e di quanto da Pompeio ſi aſpetta, piena contezza mi dai. nell'altra, fuori del coſtume tuo, non ui metti la giornata, ma ſignifichi à baſtanza il tempo: percioche, dopo di hauere gli otto tribuni della plebe meſſo in publico l'eſſempio della legge, tu ſcriui hauere quel giorno iſteſſo inuiate le lettere, cioè a' XXVIII di Ottobre; e ſoggiugni, quanto di utilità tu ſtimi che cotale effetto ci habbi partorito. di che, doue tu ueggia, che, inſieme con queſta legge, la ſperanza della noſtra ſaluezza ſia mancata: pregoti per quanto amore tu mi porti, che tu uoglia nõ a ſciocchezza attribuirmi, perch'io m'uſi queſta uana diligenza, ma hauermene compaſſione. ma ſe alcuna ſperanza ui reſta, fa di maniera, che per lo'nnanzi con diligẽza maggiore da' nuoui magiſtrati ſiamo difeſi. percioche quella legge de' uecchi tribuni della plebe tre capi in ſe contiene; l'uno del ritorno mio, ſcritto poco auuedutamente: perche oltre la città, & il grado ſenatorio niſſun'altra coſa ci uiene reſtituita. di che, al mio miſero ſtato riguardando, debbo contentarmi. ma quali coſe faceſſe biſogno di ſchifare, & in qual modo, tu'l conoſci. l'altro capo, ſcritto ſecondo l'uſato, è intorno lo ſchifare della pena, doue qualche coſa, per cagione di quella legge, a danno dell'altre leggi foſſe operata. il terzo capo, tu conoſci, il mio Pomponio, a qual fine e da cui ui ſia ſuto ficcato: perche tu ſai Clodio haue-

re ordinato colla sua legge, che a gran fatica, anzi a modo nissuno ne per mezzo del senato, ne per uia del popolo potesse esser guasta. ma tu sai, di quelle leggi, che si annullano, non essersi giamai osseruati que' diuieti, onde ne nasce la fermezza loro: percioche, doue ciò si hauesse per costume, a pena che nissuna annullare se ne potrebbe, non ue ne hauendo pure una, la quale non fortifichi se medesima contro que' modi, che possono annullarla. ma quando uiene annullata la legge, annullarebbesi insieme quella operatione, colla quale bisognarebbe che fosse la legge annullata. il che cosi essendo per la uerità; & essendosi cosi sempre creduto, & osseruato; otto tribuni della plebe, che tengono dalla parte nostra, hannoui posto questo capo? SE in questa legge si è scritta alcuna cosa, la quale uietino le leggi, e gli statuti della plebe, cioè uieti la legge Clodia, che non si possa, ne si sia potuto senza colpa o proporla in publico, o annullarla, o diminuirla, o renderla dubbiosa con altra cosa contraria, & la quale a colui, che l'ha proposta in publico, o diminuita, rechi pena, o danno, intendasi ciò essere annullato per questa legge. Ma questo non poteua tornare in danno a que' tribuni della plebe: percioche eglino tenuti non erano all'obligo della legge del collegio loro: onde il sospetto ne apparisce maggiore della malitia di alcuno, hauendo scritto nella legge ciò, che a loro di nulla si apparteneua, e solamente a me ne porgeua nocimento, accioche, doue alquanto timidi fussero i nuoui tribuni della plebe, molto maggiormente auisassero con-

uenirsi loro di usare cosi fatto capo. ne ciò a dietro ha lasciato Clodio. percioche egli hebbe a dire nel parlamento che fece al popolo a' gli III del mese, che per questo capo si era dato il termine a gli eletti tribuni della plebe, oltre il quale non fosse loro lecito di trappassare. e nõdimeno tu sai nõ ritruouarsi in legge nissuna somigliante capitolo. il quale doue di poneruelo bisognasse, ue lo porrebbe ogniuno nell'annullare delle leggi. a Mummio, & a gli altri souuenuto non è. uorrei che tu inuestigassi, e chi sia stato lo'nuentore, & onde sia nato, che gli otto tribuni delle plebe habbino osato di proporre al senato de' fatti miei. percioche se riputauano non conuenirsi quel capo osseruare, come dipoi hanno eglino si gran cautela usato nello annullare; che, trouandosi dall'obligo sciolti, si habbino hauuto temenza di cosa, alla quale ne anco coloro, che sono astretti dalla legge, sogliono pure hauer riguardo? io non uorrei per nissun modo, che, quando i nuoui tribuni della plebe porranno la legge, ui fosse questo capo: pongasi pur la legge in qualunque modo: che quel capo, che alla patria mi renderà, pur che la cosa habbi effetto, sarà quello, ond'io mi appagherò. Già è buona pezza, ch'io mi uergogno di scriuerti cosi a lungo, temendo che tu non legga quel, ch'io scriuo, quando ogni speranza sarà affatto perduta; onde questa mia diligenza, degna a te di compassione, a gli altri di scherno possa parerne. ma doue la speranza del tutto spenta non sia, uedi quella legge, che Gaio Visellio scrisse a Tito Fadio. ella mi piace molto; e quella del nostro Sestio, la quale tu scriui, che mol

to ti sodisfa; a me nõ piace. La terza lettera è scritta a' XII di Nouembre: per la quale prudentemente, e con diligenza mi uai raccontando quelle cose, che la bisogna impediscono, toccãdomi di Crasso, di Põpeio, e de gli altri. perche, io ti prego, che, se ci sarà alcuna sperãza di potersi col fauore de' buoni, coll'auttorità, e coll'aiuto di gẽte ragunata, recare la cosa ad effetto, tu dia opra a fare, che con un sol empito si uinca; & in ciò ogni tuo studio, ogni tua uirtù u'impieghi; e gli altri a fare il medesimo tu sospinga. ma se, come io ueggio, nõ solamente per quello, che te ne pare, ma per quello etiandio, che a me la stimatiua ne porge, ogni speranza è uenuta meno: io ti prego, e ti scongiuro ad amare Quinto fratello, fratello, dico, infelice, a cui di cotanta infelicità son'io stato cagione; e che tu non sofferisca, ch'egli di se piu fiero proponimẽto si prenda di quello, che possa tornare in bene al figliuolo di tua sorella; e che'l mio Cicerone meschinello, cui cosa ueruna io non lascio, fuori che l'odio, & l'infamia del nome mio, tu'l mantenga fin quanto potrai; e che Terentia, donna sopra ogni altra sconsolata, & afflitta, a' suoi bisogni souuenendo, tu dia sostegno. Io mi partirò per Albania, uenute che siano le nouelle de' primieri giorni. Vorrei che colle prime lettere tu mi dessi pieno ragguaglio di come si saranno mostrati i principij. Sta sano. l'ultimo di Nouembre.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI uoi per lo adietro ſcritto, che di uoſtro conſentimento ſi era prouiſto alle prouincie conſolari, di quanto il biſogno ricerca; con tutto ch'io temeſſi del fine, oue ciò ſi haueſſe a riuſcire, portaua nondimeno ſperanza, che uoi da qualche auuedimento moſſi haueſte una uolta preſo qualche profitteuole partito. dipoi che mi è uenuto, e detto, & iſcritto, eſſerne fieramente biaſimato il conſiglio uoſtro: graue diſpiacere all'animo ne ho ſentito, ueggendo io eſſere iſpento quel poco di ſperanza, che ui haueua: e ſe i tribuni della plebe hanno preſo ſdegno contro di noi, che ſperanza ui può egli eſſere? e maſſimamente che pare, che giuſta cagione a cotale ſdegno gli habbi recati, poi che, hauendo eglino preſa la difeſa noſtra, non hauete communicato con eſſo loro coſi fatto partito: &, hauendo noi acconſentito, uengono ad hauere perduto quanto di uigore haueuano. maſſimamente che dicono, hauer uoluto eſſere in man loro il fornire i conſoli, non per impedirli, ma per renderli fauoreuoli al biſogno noſtro: hora, ſe uorranno i conſoli rimuouerſi dal porgerci fauore, poterlo fare liberamente; ma, ſe deſideraſſero di aiutarci, contra la uoglia loro non potere operare coſa ueruna. et in quanto ſcriui, che, doue a noi per queſta maniera non foſſe piacciuto, era per uenir loro fatto quel medeſimo col mezzo del popolo: riſpondo, che contro'l uolere de' tribuni della

plebe

plebe non si poteua fare in nissun modo. onde temò non habbiamo e perduto il fauore de' tribuni, e, doue pur ciò non fosse, si sia perduto quel mezzo, col quale poteuamo indurre i consoli ad aiutarci. ecci un'altro contrario, che non è di picciolo momento: & è, che quella così certa openione, che gli huomini portauano, cioè, che a nissuna cosa uoleua il senato dare ispeditione, prima che la nostra bisogna hauesse hauuto fine, uiene ad essere mancata, massimamente in cosa, la quale era non solamente non necessaria, ma etiandio inusitata, e nuoua. percioche io non stimo che si sia mai prouisto alle prouincie de' consoli eletti, di ciò che loro fa bisogno: di maniera che, essendosi diminuita quella costanza, che dal desiderio di giouarmi era nata, può auuenirne, che di quante cose saranno proposte in senato, a tutte, prima che alla nostra, sia data ispeditione. e non è da marauigliarsi, che a que' nostri amici, che intorno ciò del parere loro furono ricerchi, la cosa sia piacciuta: percioche era malageuole a truouare chi parlasse in senato contra la uolontà di due consoli, in materia di cosa, che tanto loro importaua. et era ueramente dura cosa non compiacere del suo desiderio Lentulo, che singolare beniuolenza ci porta, o Metello, il quale, a diporre lo sdegno, con tanta humanità si disponeua. ma temo, che hauendo noi potuto mantenerci la gratia de' cõsoli, quella de' tribuni della plebe nõ habbiam perduta. in qual maniera sia riuscita la cosa, et in che stato tutto il fatto si stia, uorrei che tu me'l scriuessi, & in quella guisa, che hai comminciato:

percioche

perciochecotesta uerità, con tutto che dilettevole non sia, mi è ella nondimeno grata. Sta sano. a' X di Decembre.

## CICERONE AD ATTICO.

DOPO la tua partita mi sono state recate lettere da Roma; onde comprendo, che di sempre uiuere fra queste miserie ci conuerrà. percioche (ma ciò piglierai in buona parte) se ci fosse punto di speranza intorno alla salute nostra, per quel cotanto amore che tu mi porti, non ti haurebbe sofferto il cuore di partirne a questo tempo. ma, per non essere riputati ingrati, o tali, che insieme con noi desideriamo che ogni cosa uenga meno, lascio da canto questa parte: & uengo a pregarti a mettere in effetto quel che mi hai promesso, cioè, che douunque noi saremo, iui innanzi il primo di di Decembre tu uoglia ritruouarti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DA Quinto fratello mi sono state recate lettere, insieme col decreto, che di me si è fatto nel senato. io ho proposto di attendere che le leggi si mettano. se uerranno impedite, uarrommi dell'auttorità del senato, e piu tosto lascierò di godere la uita, che la patria. studiati di gratia di uenire a noi. Sta sano. a' XXVII di Decembre.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

DALLE tue lettere, e dall'effetto istesso veggo noi essere caduti nell'ultima rouina. Io ti prego che tu non voglia mancare alle miserie nostre, doue in qualche opportunità facesse bisogno a' miei del seruigio tuo. io ti uedrò, si come scriui, in brieue. qui finisco. Fa di star sano.

LIBRO

# LIBRO QVARTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

T

OSTO ch'io giunsi a Roma, & hebbeui modo di fidato messaggiere, nissuna cosa riputai essermi maggiormente richiesta, che con teco per lettere rallegrarmi della mia tornata: percioche io ti haueua conosciuto non di maggiore fortezza di animo nel consigliarmi, non di senno maggiore, ch'io medesimo mi fossi, ne troppo diligente etiandio, rispetto a quella osseruanza ch'io ti porto, nel guardare da gli aguati la salute mia; e che a te medesimo, il quale ne' primi tempi nell'istesso errore cadesti, o, per dir meglio, mõtasti nell'istesso furore, che noi; e che eri stato uno di quelli, che di falsa speranza pasciuti mi haueui; era stato grauissimo a sofferire la lontananza nostra, e per conseguente haueui ogni tuo ingegno, ogni tuo fauore, ogni tua solecitudine, ogni tua fatica impiegata ad impetrarci il ritorno nella patria. il perche posso con uerità affermarti, che nella somma contentezza da molti sentita, & a me, con mio molto piacere, col uolto, e colle parole dimostra, nissuna altra cosa, per colmarmi di allegrezza, fuori che'l ueder te, e l'abbracciarti, mi è mancata. e se abbracciarti una sol uolta potrò, non fie mai che io ti lasci: e se io non saprò ri-

ſtorarmi di gran frutti, che per lo adietro dalla tua dolcezza ho laſciato di corre, io medeſimo poco degno mi riputerò di eſſere da coſi miſera fortuna riſorto. Noi fino hora, per conto di honoreuolezza, habbiamo racquiſtato, e piu che non deſiderauamo, quel che aſſai malageuolmente penſauamo poterſi racquiſtare, che è, quella noſtra primiera riputatione ne' giudicij, l'auttorità nel ſenato, & il fauore de' buoni. ma de' beni di fortuna, i quali non ti è naſcoſo in che maniera ſiano ſtati diſtrutti, ſparſi, e ſaccheggiati, ce ne truouiamo a cattiuo partito: e ci fa biſogno non tanto delle tue ſoſtanze, le quali io tengo per mie, quanto del conſiglio tuo, a potere raccogliere, e raſſettare il rimanente di quelle facoltà, che mi ſono rimaſe. hora, con tutto ch'io ſia in openione, che o per lettere de' tuoi tu habbia inteſo il tutto, ouero che anco i meſſaggieri e la fama te ne habbi recato l'auiſo, nondimeno, quelle coſe ſcriuerotti, le quali io credo che ti ſia caro intendere dalle mie lettere. A' IIII di Agoſto io mi partì di Durazzo, quel giorno appunto, che di noi fu poſta la legge. a' V di Luglio arriuai a Brandizzo. iui mi ſi preſentò dinãzi la mia Tullietta quel di ſteſſo, che ella nacque, il quale era inſieme quel giorno, che la colonia di Brandizzo hebbe principio, e che il tempio della Salute, tua uicina, fu fondato. la qual coſa conoſciuta, ſe ne rallegrarono con meco i Brandizzeſi con la maggior feſta del mondo, eſſendoui concorſa moltitudine di perſone grandiſſima. A gli VIII di Agoſto inteſi per lettere di Quinto mio fratello,

tello, che, con marauiglioso fauore di tutti, cosi giouani, come attempati, e cosi honorati, come di bassa conditione, e con uno infinito concorso dell'Italia, la legge era suta confermata dal popolo, ballottandosi per centurie. Indi, accompagnato da' piu riputati di Brandizzo, per cotal guisa feci camino, che da ogni banda, per rallegrarsi con meco, ne ueniuano ambasciarie. A Roma poi fu l'arriuo tanto honorato, che non fu persona di qual si uoglia conditione, di cui il nomenclatore haueua conoscenza, che non mi uenisse incontro, fuori che que' nimici, cui lecito non era ne di coprire la nimistà, ne di celarla. Send'io uenuto alla porta Capena, i gradi de' tempij uedeuansi tutti di bassa gente ripieni. la quale hauendomi con alto romore dato segno di allegrezza, fui da altrettanto numero di persone, e dal somigliante romore infino al Campidoglio accompagnato. nella piazza, e nell'istesso Campidoglio ui hebbe una marauigliosa calca di persone. nel senato il giorno dipoi, che fu a' V di Settembre, ringratiammo il senato. per que' due giorni essendoui mancamento grandissimo di uettouaglie, & essendo la brigata, da' conforti di Clodio sospinta, primieramente al teatro, dipoi al senato concorsa, gridando, che io era la cagione della carestia: essendosi in que' giorni il senato, per rimediare al bisogno, ragunato, e dicendo in publico non solamente la plebe, ma etiandio i buoni, che Pompeio fosse quello, che ne hauesse la cura; & egli ancora ciò desiderando, e chiedendomi ogniuno, che io di lui in senato nominatamente parlassi;

a cosi

a così fare m'indussi; e dissi la mia sentenza con quel studio, ch'io potei maggiore, non essendoui i consolari, per rispetto che diceuano di non potere con sicurezza dire il parer loro, da Messalla, et Afranio infuori. fecesi il decreto del senato in quel modo, ch'io haueua consigliato: che Pompeio cotal cura prendesse, e che la legge si mettesse. il qual decreto sendosi recitato, & hauendo il popolo, secondo questa sciocca, e nuoua usanza, nel nominare del nome mio, dato segno di allegrezza: parlai al popolo, hauendomi ciò tutti i presenti magistrati, fuor che un solo pretore, e due tribuni della plebe, conceduto. il giorno uegnente la maggior parte de' senatori, e tutti i consolari sodisfecero Pompeio di quanto addomandò. e chiedendo egli quindeci ambasciatori, mi nominò per il primo, e disse, che a qualunque impresa io sarei un'altro egli. i consoli hanno composto una legge, in uirtù della quale uorrebbono, che Pompeio per spatio di cinque anni, in ogni parte del mondo, hauesse la potestà di tutte quelle cose, che al fatto del formento si appartengono. Messio n'ha fatto un'altra, per la quale gli da potestà di poter spendere quanto uuole, & aggiugneui un'armata, un'essercito, e maggiore signoria nelle prouincie, che sia quella di coloro, che le reggono. pare hora, che quella nostra legge consolare habbi del modesto, e che questa di Messio a nissun partito si debba accettare. Pompeio dice di uoler quella, i suoi famigliari questa. fremono i consolari, freme Fauonio piu di ogniuno. noi ci tacciamo, e tanto maggiormente, che' Pontefici

tefici non haueuano fino ad hora risposto nulla in materia della casa nostra, i quali se torranno uia la religione, noi haueremo un bello, & ampio luogo a fabricare. i consoli, di ordine del senato, stimeranno la superficie: doue altramente auuenga, la gitteranno a terra, e daranno a fabricarla a sue spese, e ci stimeranno ogni cosa. cosi stanno le cose; se da fauoreuole fortuna le misuriamo, poco ferme, se da contraria, assai buone. quanto alle facultà, noi ci truouiamo, come tu sai, a pessimo partito. sonoui di piu certi particolari di casa, i quali io non ardisco di palesarti con lettere. a Quinto fratello, di notabile carità, e uirtù, e fede dotato, porto quell'amore, che debbo. Io ti sto attendendo, e pregoti ad affrettare la uenuta, e uiene con tal dispositione di animo, che tu non mi lasci hauere bisogno di quel frutto, ch'io aspetto dal consilgio tuo. noi comminciamo ad ordire principio di nuoua uita. già hannoui di quelli, i quali, hauendoci difesi in tempo ch'erauamo fuori di Roma, incomminciano, hora che siamo presenti, a portarci occultamente odio, apertamente inuidia. gran desiderio habbiamo che tu uenga. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SE piu rare lettere da me, che da gli altri, tu riceui, io uoglio che non solamente alla mia trascuraggine, ma ne anco alle mie occupationi tu ne assegni la colpa. le quali, auuenga che siano grandissime,

nondimeno nissuna occupatione può essere cosi grande, che basti ad interrompere il corso dell'amore nostro, e dell'ufficio mio: percioche, da ch'io giunsi a Roma, questa è la seconda uolta, ch'io sia stato auisato esserui messaggiere, per cui potessi scriuere. per il che queste sono le seconde lettere, ch'io ti scriuo. per le prime ti scrissi dell'arriuo nostro, & in che stato si ritruouassero le cose nostre; cioè, se con fauoreuole fortuna il misuriamo, poco fermo; se con contraria, assai buono. dopo le quali lettere mi adoperai con quanto feruore potei, intorno al fatto della casa. trattai la causa l'ultimo di di Settembre dinanzi a' pontefici. posiui ogni studio. e se giamai nel dire punto io ualsi, ouero se bene io non ualsi mai, di certo alhora porse al mio dire forza piu dell'usato la grandezza del dolore. onde non si può mancare, che non si dia la oratione a' nostri giouani: la quale ti manderò in brieue, auuenga che tu non la desideri. hauendo i pontefici data questa sentenza, che, in caso che colui, il quale dicesse di hauer fatto la consecratione, non fosse a ciò nominatamente stato eletto, ne per commandamento del popolo, ne per ordine della plebe, ne gli hauesse il popolo commandato, o la plebe ordinato, che egli ciò facesse, pareua loro, che senza rimorso di conscienza mi si potesse quella parte del terreno restituire. con meco incontanente si rallegrarono molti: percioche non fu nissuno, che dubitasse, che per uia di giudicio il terreno dato non ci fosse, quegli alhora, salito in sul pulpito, parlò al popolo, hauendogli Appio dato potestà di farlo. fa di

già intendere al popolo che i pontefici hanno data la sentenza in fauor suo, e ch'io tento di entrare per forza in possessione. confortali a seguir lui, & Appio, & a difendere il consecrato tempio della libertà. alhora etiandio quella uil gente, parte marauigliandosi di lui, parte beffando la sua pazzia, haueua io meco stesso proposto di colà non andare, se non dipoi che i consoli hauessero, di ordine del senato, dato a rifare il portico di Catulo. ragunasi il senato il primo di di Ottobre. ui si riducono tutti i pontefici dell'ordine senatorio. a' quali Marcellino, in cui era singolare affetto uerso le cose mie, sendo stato prima di tutti ricerco del suo parere, domandò, che intentione fosse stata la loro nel dar della sentenza. alhora Lucullo, di uniuersale parere di tutti gli altri pontefici, rispose, che della religione i pontefici n'erano stati giudici, della legge il senato. e che egli, e gli altri pontefici haueuano in materia della religione sententiato, che in senato in materia della legge sententiarebbono. ciascuno di questi, essendo per ordine addomandati del parere loro, lungamente parlarono in fauor nostro. come si fu uenuto a Clodio, uolle distendersi a tante parole, che ne passasse il giorno: ne ui fu chi ne lo impedisce: ma nondimeno, hauendo egli parlato presso che tre hore, fu finalmente costretto, per la molestia che ne prendeua il senato, e per lo strepito che ne faceua, mettere fine al suo ragionamento. e facendosi il decreto del senato, conforme alla sentenza di Marcellino, alla quale tutti, da uno infuori, si accordauano, Serrano ui si

oppose. incontanente i consoli incomminciarono a proporre di cosi fatta oppositione. andando attorno pareri di molta importanza; essere uolontà del senato, che la mia casa mi fosse renduta, che'l portico di Catulo fosse dato a rifare, che l'auttorità di esso senato da tutti i magistrati fosse difesa; doue qualche uiolenza fatta fosse, che'l senato giudicherebbe essere ciò per opera di colui seguito, che al decreto del senato si fosse opposto: fu Serrano da gran temenza soprapreso, e Cornicino alla sua uecchia fauola se ne tornò: gittata uia la toga, a' piedi del genero si gittò. egli domandò lo spatio di una notte: non gli ueniua conceduto: peroche tornaua loro a memoria il primo di Gennaio. nondimeno, ueggendosi ch'io ne era contento, appena ch'egli ne fu compiacciuto. fecesi il giorno uegnente quel decreto del senato, che io ti mandai. dipoi i consoli dettero a rifare il portico di Catulo. et incontanente coloro, che cotale carico sopra di se haueuano tolto, con molta contentezza di ogniuno quella parte del portico rouinarono. i consoli, di parere del consiglio, ci hanno stimata la superficie della casa, per 58823 scudi, gli altri beni molto scarsamente; la casa del Toscolano 14706. la del Formiano 7353. il quale estimo non solo da tutti gli huomini da bene, ma etiandio dalla plebe uiene fieramente ripreso. tu mi dirai, qual cagione a cotale estimo gli ha indotti? eglino in uero dicono, che cagione di ciò è stata la modestia mia, non hauendo io detto, ne di non contentarmi, ne con troppa istanza addimandato. ma non è il male da questa

radice

radicenato: percioche douerebbe la modestia mia hauermi non che nocciuto, ma giouato. ma i medesimi, il mio Tito Pomponio, i medesimi dico, de' quali tu ancora hai conoscenza, che già mi accorciarono le ali, non uogliono hora ch'elle rinascano: ma di già, si come io spero, n'incomminciano a rinascere: fa pur tu di uenirne a noi: il che temo non piu tardi tu faccia, per l'arriuo del tuo, e nostro Varrone. hora, poi che tu hai inteso il seguito, uoglio che tu sappi il rimanente de' nostri pensieri. io ho contentato di accettare da Pompeio l'ambasciaria con questa conditione, che però fosse in man mia, di potere, uolendo, o dimandare la censura, in caso che' consoli dell'anno uegnente facessero la creatione de' censori, o prendere ambasciaria di uoto, per girne a uisitare quasi tutte le chiese, e luoghi sacri; percioche cosi lo stato delle cose nostre ricercaua. ma ho uoluto che dimorasse nell'arbitrio mio, o il domandare la censura, o uscire di Roma al principio della state. e fra tanto, l'essere ne gli occhi di que' cittadini, da' quali cosi gran beneficio ho riceuuto, ho riputato che all'ufficio mio si richiegga. et intorno alle cose nostre, quanto a quella parte che dal publico dipende, cotali sono i nostri pensieri: quanto a quella che tocca alle bisogne domestice, ci è che fare assai. La casa si ua fabricando; con che spesa, con che noia, tu'l sai. uassi rifacendo il Formiano: il quale ne di lasciarlo mi patisce il cuore, ne di uederlo. ho messo in uendita il Toscolano. non mi potendo indurre a priuarmi del podere, che ho sotto le mura di Roma. la benignità de

gli amici tutta si è consumata in quella bisogna, che altro in se non hebbe che dishonore, il che tu, & essendo lontano, e mentre fosti presente, conoscesti. co' fauori de' quali, e con gli aiuti, doue da coloro, che mi difesero, mi fosse suto permesso, ageuolmente mi sarebbe riuscito di racquistare ogni cosa. intorno al che si dura hora una gran fatica. le altre cagioni, che mi recano affanno, sono cose alquanto piu segrete. ueggiomi essere amato dal fratello, e dalla figliuola. noi ti attendiamo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO porto ferma credenza, che tu sia desideroso grandemente d'intendere non solo quel che qui si faccia, ma d'intenderlo da me: nō perche habbino piu di certezza quelle cose, che dinanzi a gliocchi di tutti si fanno, doue da me uengano scritte, che quanto o altri le ti scriue, o le ti rapporta: ma accioche chiaramente tu conosca dalle mie lettere, che patienza io mi presti a quelle cose, che si uanno facendo, e qual sia intorno a questo l'interna dispositione della mente mia, e la maniera appunto, in ch'io mi uiuo. A' III di Nouembre furono i muratori da gente armata cacciati del nostro terreno, e sossopra riuolto il portico di Catulo; il quale dato a fabricare da' consoli per decreto del senato, si giua rifacendo, & era presso che condotto infino al tetto. la casa di Quinto fratello primieramente ne fu tutta spezzata, e rotta con pietre, che gittate ui furono dal terre-

no nostro, appresso ne fu posta a fiamma, commandandolo Clodio, riguardante la città, gittatoui il fuoco, con fiere lamentanze, e sospiri, non dirò de' buoni, i quali non saprei ben dire se alcuni ue ne siano, ma generalmente di tutti. il maluagio discorreua da furore sospinto. ma dopo questo furioso effetto, a niente altro che ad uccidere i suoi nimici non pensaua facendo prattiche, e trattati per ogni contrada: a serui palesamente da speranza di libertà: percioche dianzi, quando che, douendo dare i giudici le sentenze, egli disturbaua il giudicio colla uiolenza, malamente inuero poteua difendersi in cosi manifesto delitto, haueua nondimeno qualche ragione per ricusare la colpa. poteua dire in alcuna cosa, e non è il uero: in alcuna, altri ha commesso il male: in alcuna etiandio, l'ho fatto con ragione. ma, dopo queste rouine, questi abbruggiamenti, queste rapine, abbandonato da' suoi, appena che hora tiene dalla sua banda Decimo Designatore, appena che Gellio. reggesi come da' serui è consigliato. uede che, quando bene egli si ammazzi in publico quanti uorrebbe, non però le cose sue nel giudicio saranno a peggior partito, ch'elle hora si siano. onde, a gli XI di Nouembre, mentre io ne scendeua per la uia Sacra, egli, & i suoi con esso lui insieme, con gridi, con pietre, con bastoni, con spade mi perseguitarono: & auuennemi tutto questo fatto all'improuiso. noi ci ritirammo sotto'l portico di Marco Tetio Damione. e coloro, ch'erano con meco, uietarono facilmente che non ue nissero piu oltre. esso lui fu in mano nostra di ammaz

zarlo. ma io commincio a curarmi colla dieta. m'incresce della chirurgia. egli, ueggendosi dalle uoci di ogniuno non al giudicio, ma al supplicio personalmente essere sospinto, a tanta maluagità si scoperse, che rappresentò & i Catilini, e gli Acidini, quanti mai furono, peroche a' IIII di Nouembre in tal maniera tentò di prendere per forza, & abbruggiare la casa di Milone, e la mia nel Ceramio, che palesamente, sulle XVII hore, condusse con seco huomini, altri con gli scudi, altri con le spade, altri colle facelle accese. egli, per dare questo assalto, haueuasi preso in luogo di alloggiamenti la casa di Publio Silla. albora Quinto Flacco menò fuori della casa Anniana di Milone huomini prodi nell'armi, ammazzò i piu famosi ladroni di Clodio: uolle insieme ucciderlo lui, ma egli si nascose nella piu rimota parte della casa di Silla. ragunossi il senato a' XIIII di Nouembre. Clodio non usci di casa. Marcellino egregiamente si portò, non mancò ualore ne gli altri. Metello, malitiosamente parlando, consumò il giorno, porgendogli aiuto Appio, ne solamente Appio, ma ancora quel tuo famigliare, della cui costanza, & uirtù me ne dissero tue lettere interamente il uero. Sestio di ciò non si poteua dar pace. quel maluagio dipoi, se i suoi comitij non si facessero, ne minacciaua alla città. sendosi proposto il parere di Marcellino, il quale recato in iscrittura egli haueua con tali parole isposto, che consigliaua, tutta la uiolenza nel nostro terreno commessa, e gli abbruggiamenti, & il periglio della persona mia douere essere da' giu

dici

dici esaminato, e che a tutto questo fatto si desse prima, che alla creatione de' magistrati, ispeditione: pose in publico, come egli que' giorni, che fosse lecito al popolo di ragunarsi, tutti gli impedirebbe, coll'osseruare i segni celesti. parlaua Metello al popolo, parlaua Appio, parlaua Clodio, & erano le parole di Metello atte a suscitare nouità, le di Appio temerarie, le di Clodio di fiero furore ripiene. dicoti in somma, che, doue Milone non hauesse fatto intendere essere contrari i segni celesti, era per seguire la creatione de' magistrati. a' XX di Nouembre uenne Milone in campo Marzo, accompagnato da molta gente armata. Clodio, truouandosi hauere dalla sua banda serui senza ualore, non fu oso di uenire nel campo. stetteui Milone insino al mezzo giorno, con marauigliosa letitia di ogniuno, e somma gloria di lui. a' tre fratelli, di quanto con ogni loro studio operarono, gran uergogna ne segui: la uiolenza tornò in uano: fu sprezzato il furore. Metello nondimeno addomanda, che, uolendosi il di uegnente impedirlo per uia di segni celesti, gli si faccia nella piazza sapere: dicendo che non era conueneuole, che di notte si uenisse nel campo: e che egli in su la prima hora si ritruouarebbe nel Comitio. onde, a' XXI uenne Milone di notte nel Comitio. in sul rischiarare del giorno correndo di nascoso Metello nel campo per certe uie quasi fuor di mano, Milone il sopragiugne in mezzo a' boschi, fagli intendere che' segni celesti son contrari. egli torna a dietro, hauendogli detto Quinto Flacco e molta, e molto brutta uillania.

a' XXII fu mercato. per due giorni ragionamen
to ueruno non fu tenuto col popolo. a' XXIIII io
scriueua le presenti alle IX hore di notte. Milone
haueua di già occupato il campo. Marcello candida-
to cosi sconciamente ronfaua, che io stando in casa
mia, che è uicina alla sua, il sentiua. ueniuami rap-
portato, come nel portico di Clodio u'era pochissi-
ma gente, e solamente alcuni stracciosi, senza lan-
terna. la parte di Clodio si giua lamentando, che tut
to ciò di mio consiglio si operaua, non sapendo di
quel prode huomo quanto fosse l'ardire, quanto il
consiglio. uiue in lui un marauiglioso ualore. resto di
dire cose operate da lui, diuine, e non mai piu fra
noi uedute. dicoti in somma: penso non creeranno i
magistrati. auiso che Clodio, se prima non fie ucciso,
debba essere accusato da Milone. se egli in camino lo
incontra, ueggio che Milone di sua propria mano lo
ammazzerà. non ha paura di farlo: lo dimostra al-
l'aperta: non si spauenta, per hauere ueduto l'auue-
nimento di quella nostra sciagura: percioche egli
non si gouernò giamai a consiglio di huomo inuidio-
so, ne perfido. ne è per prestar credenza a gentil'
huomo da poco. Quanto a noi, habbiamo quell'istes-
so uigore di animo, e maggiore ancora, che non ha-
ueuamo, quando fioriua lo stato delle cose nostre. di
robba meno abondeuoli ci truouiamo: nondimeno,
essendo stato Quinto fratello uerso di noi liberale,
hora, come che egli ciò rifiuti, con l'aiuto de gli ami
ci attendiamo a ristorarnelo, si ueramente, quanto
sofferisce l'hauere nostro, per non rimanerci affatto
ignudi.

ignudi. noi non ſappiamo, non eſſendo tu preſente, che partito pigliarci intorno a tutto l'eſſer noſtro. perche, affretta la uenuta. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IO SENTI' marauiglioſo contento, quando Cincio a' XXIX di Gennaio mi uenne a truouare innanzi giorno, e mi diſſe che tu eri in Italia, e che egli ſteſſo t'inuiaua meſſaggieri: i quali non ho uoluto che partino ſenza mie lettere: nō perch'io haueſſi materia di ſcriuerti; ma per dimoſtrarti appunto, quanto diletto foſſe per arrecarmi la uenuta tua, e con quanto deſiderio io l'attendeſſi. perche, uienne uolando a noi, con animo di amarci, e con certezza di eſſere amato da noi. le altre coſe le ragioneremo inſieme di preſenza. queſte l'habbiamo ſcritte in fretta. quel giorno, che tu uerrai, alberga ad ogni modo in caſa mia inſieme co' tuoi. meglio nō può tu fare, che uenirne alle noſtre caſe: uedrai l'ordine di Tirannione; uedrai, e parrati marauiglioſa, la mia libraria; di cui ne è rimaſa maggior parte, che io non eſtimaua. uorrei di piu, che tu mi mandaſſi due de' tuoi legatori de' libri, del cui ſeruigio Tirannione e nel legare, & in altre coſe ſi ualeſſe: & imponeſſi loro, che ne recaſſero delle carte pergamene, onde s'habbino a farne gli indici, che uoi altri greci, a creder mio, chiamate alphabeti. intendendo però, che ciò tu faccia, quando non ti torni a diſagio. ma tu nō mancare in niſſun modo di uenire, ſe puoi indur l'animo

a fermarti

a fermarti in questi luoghi, & a menarui Pilia: percioche e cosi è conueneuole, e Tullia il desidera. per mia fe, che tu hai comprato un molto bel luogo. Intendo che i gladiatori combattono per eccellenza. doue tu hauessi uoluto prestarli a prezzo, ti saressi in questi due combattimenti reintegrato di quanto nel comprarli tu spendesti. ma di ciò ragioneremo dipoi. procaccia di uenirne; e quanto a' legatori, se mi ami, habbi la cosa a cuore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

È EGLI possibile? pensi tu ch'io uoglia piu tosto che' miei componimenti siano letti e commendati da cui altro si uoglia, che da te? perche dunque dirai, gli hai tu mandati prima altrui? io n'era con grandissima istanza sollecitato da colui, cui gli ho mandati, e non ne haueua altra copia. hauui altra cagione? hauui. percioche (già è buona pezza, che io uo rodendo dattorno quel che fa bisogno ch'io inghiottisca) e mi pareua, che, ridicendomi, io uenissi a commettere cosa che hauesse alquanto dello sconueneuole. ma che uogliam piu fare delle diritte openioni, delle uere, delle honeste? egli non si può credere, come siano perfidi cotesti principali, si come essere uogliono, e si come sarebbeno, doue punto di fede albergasse in loro. io m'auidi, io conobbi, di essere guidato, abbandonato, tradito da costoro. era però intendimento mio di accordarmi con esso loro intorno alle opportunità della republica. Seguiuano l'usato lor

costume. Sommi finalmente di consiglio tuo rauuedu
to. tu dirai di hauermi cotali cose consigliate e confor
tate, perch'io douessi porle in opera: ma non già è
uero: perch'io douessi etiandio scriuerle. Io per la ue
rità ho uoluto stringermi nel nodo di questa amici-
tia, per imporre a me stesso necessità di non potere
all'amistà di coloro riuoltarmi: i quali, appunto alho
ra che douerebbono hauere di me compassione, non
si rimangono di portarmi inuidia. ma nondimeno,
in cotale materia, si come ho scritto, noi non habbia-
mo trapassato il modo: si stenderemo a maggior co-
pia, doue & egli lo habbi a grado, e costoro a sdegno
ciò si rechino, i quali portano noia perch'io possegga
la casa di uilla, che fu di Catulo, o, per dir meglio, nõ
auisano, ch'io l'habbi comprata, e uanno dicendo
non esser stato bisogno, ch'io edificassi la casa, ma si
bene, ch'io la uẽdessi. ma di ciò che dirai? se in quel-
le sentenze, doue io consigliaua il senato a fare cose
da loro approuate, nondimeno hanno hauuto caro,
che per questo mio così fatto consiglio io habbi offeso
l'animo di Pompeio. mai poi che coloro, i quali nien
te possono, non uogliono amarmi; ueggiamo di far
si, che coloro, che possono, ci amino. uorrei, dirai tu,
che ciò buon tempo fa fosse auuenuto. conosco essere
stata tale la uolontà tua, ne hauer dalla tua discorda
to la mia. ma * è tempo ho
mai, ch'io comminci ad amar me medesimo, quando
non mi uien fatto di esserlo da costoro. Mi è grato
molto, che tu uisiti spesso la casa nostra. Crassipede ci
toglie i denari apparecchiati per il uiaggio. fa che a
diritto

diritto tu ne uenga a ſmontare ne gli horti noſtri. che ſe piu commodo ti pare lo ſmontare in caſa tua, u'andrai il di ſeguente. percioche a te coſi fare non importa. ma di ciò ſi uedrà. I tuoi mi hanno adorna la libraria, ſi, ch'ella pare una pittura, diſponendo leggiadramente i libri. onde uorrei, che tu ne li commendaſſi. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

SENTO in uero della morte di Lentulo quel diſpiacere, che mi è richieſto. habbiam perduto un'huomo, doue era bontà, era ualore; era ſomma grandezza di animo, con molta piaceuolezza meſcolata: e quel refrigerio, onde noi ci conſoliamo, auuenga che non ſia grande, nondimeno ci porge alleggiamento, non dolendoci noi di quello, che gli è auuenuto, (coſa che Sanfeio, & i noſtri epicurei non fanno,) per queſta cagione, che egli in uero amaua la patria ſi fattamente, che di mezzo alle fiamme di lei, pare a me che diuina benignità l'habbi ſottratto: e qual coſa è piu brutta, che la maniera del uiuere noſtro, maſſimamente del mio? tu, quantunque tu ſia per natura huomo di republica, nondimeno a particolare ſeruitù ſoggetto non ſei. quella ti preme, che generalmente tutti ſoſtengono. ma io, che, ſe parlo per la republica, ciò che ſi conuiene, mentecatto; ſe quel che fa meſtiere, ne ſono ſeruo riputato, ſe mi taccio, uinto e preſo, qual dolore debbo ſentirne? quel che ueramente ne ſento, e tanto maggiore, quanto

che,

che, per non parere ingrato, di pur dolermi non mi lece. che direstu, se mi piacesse di rimuouermi dalle facende, &, a guisa di porto, ridurmi all'otio? per niente, anzi piu tosto alla guerra, & al campo. saremo adunque soldati, la doue non habbiam uoluto essere capitani? cosi sono per fare: ueggendo che tu medesimo sei in questa openione, a senno del quale, uolesse Dio, che sempre io mi fussi gouernato. tu dirai, a quella impresa, che ti è tocca in sorte, intendi per tal maniera, che honore te ne segua: io non posso in uerità recarmi a farlo. ma ho per iscusato Filoseno, il quale uolle piu tosto ritornarsene alla prigione. e uò però intorno a questo fatto, qui doue mi truouo, colla mente dissegnando, in che modo possa biasimare cosi fatte cose: e come saremo insieme, il parere mio fie da te lodato: ueggio che souente tu mi scriui: ma le tue lettere tutte mi sono state date ad un'hora. il che ha etiandio accresciuto il dolore mio: percioche a caso ne haueua letto tre innãzi, nelle quali si conteneua, come Lentulo era alquanto migliorato. eccoti la quarta, che, a guisa di fulmine, mi percosse. ma non è egli, come ho detto, infelice: serui siamo noi. In quanto mi ricordi a comporre quel libro intitolato Hortensio: io ho riuolto l'animo ad altri componimenti, non perche mi fosse uscito di mente questo tuo ricordo: ma perche, nel comminciare, l'animo me ne sconforttò, accioche, send'io riputato di hauere con poco senno sofferto la non molto strana natura di quell'amico, di nuouo con poco senno uenissi ad illustrare la ingiuria di lui. scriuendo alcuna co-

sa,

sa. et insieme, acciò che quel mio acerbo dolore nella mente conceputo, il quale nelle operationi mie apparue manifesto, ne' scritti non rimanga occulto, e questa mia ritrattatione non paia hauere alquanto del leggiero. ma si uedrà. tu non mancare di scriuermi il piu spesso che potrai. fa di hauere da Luceio quella pistola, ch'io gli ho mandata, pregandolo a scriuere in materia delle cose mie: è molto leggiadra: e confortalo ad affrettarsi: dell'hauermi egli risposto che me ne compiacerà, ringratialo. ua a uedere la casa nostra tutte quelle uolte, che tu potrai. Vestorio mi usa gran cortesia. uorrei che di ciò tu gli scriuessi qualche cosa. nissuna cosa può tornarmi a commodo maggiore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LE TVE lettere mi hanno in gran parte alleggiata quella maninconia, ch'io portaua per la malatia del nostro Quinto, fanciullo tanto da bene. due hore innanzi era uenuto Cherippo: haueuaci rapportato le piu strane cose del mondo. In quanto mi scriui di Appollonio, mala uentura gli mandino i dei. huomo greco, che auisa di potere confondere i pagamenti, cosa, che solo a' cauaglieri Romani è conceduta. che Terentio lo fa, perche può farlo? Quanto a Metello, egli è scelerata cosa il dir male de' morti. ma nõdimeno di questi molti anni nissuno cittadino era morto. a te che ne importa? i danari stiano a mio rischio: e che può tu temere, chi che si sia colui, che egli

egli ha sostituito herede? saluo se non ha sostituito Clodio. ha però operato non maluagiamente, con tutto che egli fosse maluagio. la onde in questo la cassa de' tuoi denari non riceuerà danno: nel rimanente tu sarai piu cauto. Attenderai a quanto ti ho commesso intorno la casa: ui porrai le guardie: ne farai accorto Milone. egli non è credibile come ne uadano fremendo gli Arpinati per rispetto del Laterio. che uuo' tu piu oltre saperne? io di uero ne ho sentito dolore. ma di questi parlari egli non se ne pigliaua un pensiero al mondo. Quanto al rimanente, tu hauerai etiandio cura di Cicerone il fanciullo, e perseuererai in amarlo, come fai. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MOLTE cose nelle tue lettere mi hanno dato piacere, ma nissuna piu, che'l piatello del formaggio condito. che di quanto mi scriui del picciol debito,

Non ti uantar pria ch'egli non sia morto.

Tu uorresti casamento in uilla, io non ue ne truouo nissuno. ecci dentro la terra un non so che, & è uicino molto alla mia casa, ma se egli sia da uendere, non si sa per certo. questo uoglio che tu sappi, Antio essere a Roma un'altro Butroto, somigliante a quel tuo luogo uicino a Corfu. egli è la quiete, la freschezza, l'amenità del mondo. saluo se non dicesse alcuno, che la cara stanza della città pareggia questi diletti. ma di poi che Tirannione ha con ordine i miei libri disposti, pare che sia stato aggiunto alla mia ca-

sa l'intelletto. nel che ueramente marauigliosa è stata la diligenza, che Dionisio, & il tuo Manofilo ui hanno posta. troppo hanno del uago, e troppo di splendore porgono que' tuoi cancelli, che, per allogare i libri, tu m'hai mandati. uorrei che tu mi scriuessi de' gladiatori; si ueramente, se eglino si portano bene: doue altramente, non me ne curo. Era in quella partito Apenate, che giunsero le tue lettere. che cosa mi di tu? pensi tu che egli non sia per porre la legge? Dillomi, ti prego, piu chiaramente: che non mi pare di hauerti bene inteso. ma fa, che incontanente io'l sappi, doue però tu possa farlo senza sconcio. e noi quel giorno, che è stato aggiunto a' giuochi, spenderenlo qui tanto piu agiatamente con Dionisio. Quanto a Trebonio, mi accordo del tutto al tuo parere. Quanto a Domitio.

Non si assomiglia cosi un fico all'altro,

come lo stato di lui rassomiglia il nostro: tra perche da' quelli stessi; e perche contra l'openione, e perche non è huomo, in cui bontà si ueggia: hauui questa dissomiglianza, che a lui con ragione. perche, quanto al caso auuenuto, forse fu quello piu lieue a sofferire. e qual può essere maggior miseria di questa, che uno, il quale sia stato tanti anni, quanti si truoua hauere, eletto per consolo, colui in effetto essere fatto consolo non possa? massimamente dimandando, o egli solo, o non piu che a concorrenza di un'altro. ma se egli è uero, il che non so se sia, cioè che egli habbi scritti in sue carticelle non minor numero de' futuri consoli, che de' gia fatti: qual è di lui piu infelice?

lice? fuori che la republica, nella quale non ci è pure ſperanza che noi habbiamo a uederla in miglior forma. Di Natta io non ne ho ſaputo prima, che dalle tue lettere. io l'haueua in odio. Quanto a quello che tu uorreſti ſapere intorno al poema; che ti parrebbe, ſe egli haueſſe uoglia di ſcapparne? che? laſciarlo andare. e per ſeguire di Fabio Luſco quel ragionamento, ch'io haueua comminciato, egli ſempre affettuoſamente ci amò, ne io lui in alcun tempo odiai. imperò che egli è aſſai ingegnioſo, è molto modeſto, è perſona che ſa bene conſeruare il ſuo. non ueggendolo, io penſaua ch'egli non ci foſſe. hammi detto queſto Gauio da Fermo, che egli è in Roma, & euui ſtato del continouo. in gran maniera l'animo mi ſi turbò. oh, dirai per coſi picciola cagione? e mi haueua rapportato di molte coſe, le quali l'effetto uerificò, intorno a' fratelli da Fermo. onde ſi auuenga, che egli n'habbi preſo ſdegno con meco, ſe pure l'ha preſo, mi è naſcoſo. In quanto mi ricordi ch'io mi porti in quella maniera, che a cittadino è richieſta, e che queſto corſo io'l tenga diritto: coſi farò: ma ui ha biſogno di maggior ſenno, il quale, ſecondo l'uſato, tu mi preſterai. Vorrei e che tu odoraſſi Fabio, doue tu habbi il modo di eſſere con lui, e che guſtaſſi alquanto il tuo compagno da conuito, e che di queſte coſe, e di ogni altra, ogni di me ne deſſi ragguaglio. doue tu non habbi che ſcriuermi, ſcriuimi appunto che nõ hai che ſcriuere. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VORREI certo ſapere, ſe' tribuni impediſcono l'eſtimo, con moſtrare, che ſiano i giorni difettoſi, (perche qui ſe ne ragiona) et intorno a tutta la cenſura ciò che ſi facciano, e ſi penſino. Io ſono ſtato qui a parlamento con Pompeio. hammi ragionate molte coſe intorno alla republica. egli era in uerità poco cõtento, ſecondo'l ſuo parlare, (che di queſto huomo conuien ſempre coſi dire) ſprezzaua la Soria, biaſimaua la Spagna. qui parimente aggiugno, ſecondo'l ſuo parlare, che doueraſſi ſempre dire il medeſimo, quantunque uolte di coſtui ragioneremo, nella guiſa, che ſi ſoleua dire, Queſto ancora è di Focilide. a te ancora egli rendeua gratie, che tu haueſſi preſa la cura di diſporre con ordine le ſtatue. in me ueramente ſi è moſtro tutto amoreuole, tutto dolce. è di piu uenuto a truouarmi nel Cumano, & emmi paruto non potergli coſa del mondo aggradire meno di queſta, che Meſſala addomandi il conſolato. intorno a che, doue tu ſappeſſi qualche coſa, mi ſarebbe caro d'intenderla. In quanto mi ſcriui che tu ſei per raccommandare a Luceio la gloria noſtra, e che tu uai ſpeſſo a uedere la noſtra fabrica, io te ne ſo grado. Hammi ſcritto Quinto fratello che egli è per uenirti a truouare, poi che con teco è il piaceuoliſſimo Cicerone. Io mi ſono partito del Cumano a' XXVII di Aprile. quel giorno albergai a Napoli in caſa di Peto. ho ſcritto le preſenti a' XXVIII di Aprile, andando nel Pompeiano la mattina molto per tẽpo. A Puz

zuolo

zuolo si dice per cosa certa Tolemeo essere nel Regno. doue tu n'habbi maggior certezza, mi fie caro il saperlo. Io qui mi nodrisco della libraria di Fausto: era forse tuo auiso ch'io douessi dire, di questi diletti di Pozzuolo, e di Lucrino: ne di questi ancora copia mi manca. ma di tutti gli altri sollazzi, e piaceri, nissuno certamente ue ne ha, che diletto mi dia, per cagione della republica. onde auuiene che le lettere sono quelle, che sostegno, e refrigerio mi porgono: e piu tosto amerei di sedere in quella tua picciola sedia, che hai sotto l'imagine di Aristotele, che nella sella curule di costoro; e con teco girne passeggiando in casa tua, che cõ colui, col quale ueggio che di passeggiare fa mestiere. ma di ciò lascierò che n'habbi cura la fortuna, o se qualche Iddio ui ha, che somiglianti cose disponga, e gouerni. Vorrei, che, potendo, tu andassi a uedere que' nostri luoghi da passeggiare, e da sudare, e quelli che ha fabricati Ciro; e che tu faccia istanza a Filotimo, che si affretti, a fine ch'io possa in questa parte pareggiare in alcun modo la tua cortesia. Pompeio uenne nel Cumano il giorno della Dea Pale. mandommi incontanente a salutare. io ne giua a lui il giorno uegnente la mattina, quand'io scrissi le presenti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN diletto mi hanno porto due tue lettere, ch'io riceuei ad una hora a' XXVII. ua dietro a scriuermi del rimanente, ho gran uoglia d'intende-

re quanto ſi fa coſti. harrei parimente caro che tu intendeſſi, come queſta biſogna ſi ſtia: informatene da Demetrio. hammi detto Pompeio, che egli aſpetta Craſſo a' XXVIII nell'Albano: e che, uenuto ch'egli ſia, n'anderanno incontanente a Roma, per fare ragione co' gabellieri. gli domandai, ſe ciò erano per fare ne' giorni, che combatterebbono i gladiatori. riſpoſe, che prima. di queſto fatto ſcriuimi ſe ne ſai, o hora, o quando egli ſarà uenuto a Roma. Noi qui diuoriamo lettere con Dioniſio, huomo (che tale in uero è il parer mio) marauiglioſo: il quale ti ſaluta, e tutti uoi inſiememente.

Non ui ha coſa, che agguagli la dolcezza,
Che dal ſapere il tutto ogn'hor ſi prende.

onde come a perſona uaga di udire nouelle, coſi auiſami pienamente che ſarà ſeguito il primo giorno; che il ſecondo; che facciano i cenſori; che Appio; che quella Appuleia del popolo. e per recare in poche le molte parole, auiſami etiandio di quel che tu ti faccia: che per dire uero, non è a gran pezza pari il diletto ch'io ſento, intendendo di nuouo, a quel ch'io pruouo, leggendo tue lettere. Da Dioniſio in fuori, io non ho con meco menato niſſuno: ne temo però, che ſia per mancarmi il tuo ragionare con mecoon; de riceuo gran piacere. Darai il noſtro libro a Luceio: io ti mando quel di Demetrio Magnete, acciò tu habbi perſona per ſubito rimandarmi tue lettere. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

EGNATIO è in Roma. ma io dianzi operai con lui affettuosamente intorno alla bisogna di Alimeto. mi affermò che con grande istanza opererebbe con Aquilio. potrai dunque parlargli, piacendoti. Di Macrone io non posso pigliar la difesa: peroche a' XIII ueggio che si farà l'incanto di Larino, e due giorni di piu. di ciò uorrei, poi che cotáto amore porti a Macrone, che tu me ne hauessi per iscusato. ma se tu mi ami, a' due del mese cena insieme con Pilia in casa mia. non mancare di farlo. penso di cenare il primo del mese ne' giardini di Crassipede, come in una hosteria. Io fò frode al decreto del senato. indi, cenato ch'io m'habbi, n'andrò a casa, per potere la mattina difendere Milone. iui adunque uedrotti, & opererò. Tutto casa nostra ti saluta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO che tu sai noi essere uenuti nel Tusculano a XV di Nouembre. iui Dionisio uenne a truouarci. a' XVIII uogliamo truouarci in Roma: che dico io uogliamo? anzi ne siamo costretti. hanno a farsi le nozze di Milone: hauui chi creda, che si crearanno i magistrati. Ho piacere di non essere intrauenutto a quelle contese, che intendo esser seguite nel senato: percioche io hauerei o difeso cosa, la quale io non approuassi; o mancato a persona, cui non bisognasse. ma desidero in uero sommamente, che con

quella diligenza e sollecitudine, che puoi maggiore, tu mi auisi di coteste cose, e massimamẽte dello stato della republica, e con quale animo i consoli sofferiscano questo moto. io ho gran sete d'intenderne. e se tu uuoi saperlo, ho sospetto di ogni cosa. dicono ueramente che'l nostro Crasso si è partito in habito di capitano, con minore riputatione, che già si partisse Lucio Paulo, a lui simile, e Tiberio, nel secõdo loro consolato. o trist'huomo. non ho mancato di diligenza intorno a' libri oratorij, & holli con molto studio reuisti. contentomi che tu gli faccia trascriuere. pregoti insieme che tu mi mandi il dissegno fatto cosi di grosso dello stato presente della republica, a fine che costà io non uenga forestiere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IL NOSTRO Vestorio mi scriue ch'egli pensa, che tu sia partito di Roma a' X di Maggio, non cosi per tempo, come egli haueua detto, per nõ esserti sentito bene. se tu ti senti meglio, ne ho gran piacere. Vorrei che tu facessi intendere a' tuoi, che mi facessero copia de' tuoi libri, e de que' di Varrone. nõ altramente, che se tu fossi presente: hauendone io bisogno per alcune materie, che mi occorrono intorno a que' libri, che uo componendo, i quali, spero, che tu habbi a lodare. Se per auuentura tu hai cosa ueruna di nuouo, massimamente da Quinto fratello, di poi da Gaio Cesare, & se per auuentura hai che dirmi intorno a' comitij & alla republica, (essendo tu usato di

bellamente

bellamẽte odorare ſi fatte coſe) uorrei che tu me ne deſſi auiſo. ſe niẽte hauerai, ſcriui nõdimeno qualche coſa: imperoche niſſuna tua lettera mi è mai paruta o fuor di tempo, o troppo lunga, e ſopra tutto ti prego, che, dato compimento alle tue biſogne, e fornito il uiaggio conforme al deſiderio tuo; tu torni a riuederci quanto prima. Saluta Dioniſio da parte mia. Fa di ſtar ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

DI EVTICHIDE, io ne ſento piacere, il quale col uecchio prenome, col nuouo nome ſarà chiamato Tito Cecilio, ſi come di me, e di te è compoſto Dioniſio Marco Pomponio. mi fie uero a grado molto, ſe Eutichide conoſcerà la beniuolenza che tu mi porti, e che quel dolore, ch'egli preſe dal dolore mio, non mi fu ne albora occulto, ne di poi poco grato. ſtimo che ti ſia conuenuto partire per l'Aſia: percioche non mai ſenza giuſtiſſima cagione ti ſareſti condotto a tanto dilungarti da ſi gran numero e d'huomini, e di coſe, che coſi care ti ſono, e cotanta dolcezza ti porgono. ma la preſtezza del ritorno fie teſtimonianza della humanità tua, e dell'amore che tu porti a' tuoi. è ben uero ch'io temo non Clodio il pretore ti rattenga alquanto colla gentilezza ſua, e Pituanio altreſi, huomo, come ſi dice, molto intendente, et che hora dato allo ſtudio della greca fauella. ma ſe tu uuoi portarti da huomo, uienci a riuedere a quel tempo, che tu ci prometteſti; con eſſi loro, giunti che

ti che siano a saluamento, si potrà in Roma conuersa re a diletto. tu mi scriui che tu tieni gran desiderio di riceuere mie lettere. io te le ho mandate, e con pieno ragguaglio di ciò che giorno per giorno era seguito. ma, secondo l'auiso mio, stimo nõ esserti state rendute, non essendo tu soggiornato lungamente in Albania. & è per l'usato tale la materia delle lettere, ch'io ti scriuo, che non mi pare di darle a persona, la quale, io non habbi certezza, che sia per arrecarleti. Hora intendi le cose di Roma. A' V di Luglio Suffenate, e Catone sono stati assoluti: Porcilio condannato. onde si è compreso, che i tre Ariopagiti ne l'ambito, ne i comitij, ne lo'nterregno, ne la maestà, e finalmente tutta la republica non istimano un frullo. dobbiamo uolere, non uccidere un padre di famiglia, ma ne questo però interamente: percioche XXII l'hanno assoluto, e XXVIII condannato. Clodio, accusandolo, haueua con un bel discorso nella fine del suo parlare commosso gli animi de' giudici. Ottalo in quella causa, quale essere suole, tale egli si fu. noi non dicẽmo parola: peroche hebbe temẽza la figliuola, che hora è inferma, non questa bisogna recasse a sdegno l'animo di Clodio. Dopò questo, i Reatini mi menarono a' loro diletteuoli & ameni luoghi, acciò prendessi la difesa loro contro gl'Interannati, dinanzi al consolo et i dieci ambasciadori. percioche il laco Velino, cui già Marco Curio, tagliãdo il mõte, dette uia di uscire, corre nel fiume Nar, onde si è in uero seccata la Rosea, ma non però si fattamente, che non ui sia rimaso alquãto di humore. con Asio

son

son stato molto allegramente: il quale, oltre l'altre ca
rezze, mi ha menato a uedere parimēte le Sette Ac-
que. Io ritornai a Roma per difendere Fonteio: giũsi
a gli VIII di Luglio. primieramente, quando entrai
nel Teatro, fui accolto con grande, & uguale plau-
so. ma di questo non uoglio che tu ne faccia stima:
e sciocco sono stato io, che te ne ho scritto: dipoi si
stette a riguardare come Antifonte si portasse: que-
sti ne fu prima fatto franco, che condotto in sce-
na. per non tenerti piu coll'animo sospeso, egli si
portò meglio di tutti. ma non uidi mai cosa ne
cosi fieuole, ne cosi senza uoce, ne meno atta al
contrafare. tien queste cose nel tuo petto nascose.
e nondimeno nell'Andromache ha portato pregio
maggiore, che s'habbi fatto nell'Astianate. per-
cioche nell'altre, nissuno ui hebbe, che'l pareg-
giasse, tu uuoi hora sapere di Arbuscula. ella mi
piacque forte. I giuochi furono splendidi, & aggra
diti. la caccia si è prolungata ad un'altra stagione.
hora uiemmi dietro in campo Marzo. l'ambito re-
gna: questo te ne fie manifesto segnale. l'usure che
erano a meno di quattro per cento, a' XIII di Lu-
glio crebbero infino ad otto. tu dirai, di questo in ue
ro io non ne sento dispiacere. ò che brauo huomo, o
che brauo cittadino. Cesare con tutte le sue forze fa'
uoreggia Memmio. ha fatto che i consoli l'aiuteran-
no, con quale accordo, non oso scriuerlo. Pompeio fre
me, si lamenta, porge fauore a Scauro: ma che l'ani
mo a' sembianti corrisponda, nissuno ui ha, che ne
porti certezza, non ui è maggioranza nissuna: la
pecunia

pecunia pareggia il grado di ciascuno. Messalla si giace senza riputatione, non perche o l'animo, o gli amici gli manchino: ma l'accordo seguito fra consoli, e Pompeio gli nuocono. a parer mio, la creatione de' consoli non si farà cosi tosto. que' ch'addimandano il tribunato della plebe, hanno giurato di domandarlo secondo l'arbitrio di Catone. in cui mano hanno diposto 14706 scudi, con patto, che colui gli habbi a perdere, che sarà da Catone condannato, e che la pecunia uenga compartita fra di loro. Io scriueua le presenti, il giorno auanti, che, per quanto si credeua, doueuano crearsi i tribuni. se fieno creati a' XXVII di Giugno, e non sia il corriere partito, di quanto intorno ciò sarà seguito, ragguaglio ti darò; e se, come si crede, otterranno il magistrato senza il mezzo del danaio, Catone hauerà egli solo potuto piu, che quanti giudici ui sono. Io difendeua Messio, ch'era stato riuocato dalla legatione; percioche Appio gli haueua fatto hauere luogo di legato appresso Cesare. Seruilio ha commandato nell'editto, ch'egli ne uenga a presentarsi. la tribu Pontina, la Velina, la Metia il fauoreggiano. si contende fieramente; non però senza qualche giouamento. Appresso, mi apparecchio per girne a difendere Druso, e dipoi Scauro. I giudici, che ci udiranno, hanno da essere huomini molto riputati. potrebbono forse ancora intrauenirui gli eletti consoli. fra' quali se Scauro non sarà, in questo giudicio egli hauerà che fare assai. Per quanto mi accennano le lettere di Quinto fratello, presumo ch'egli di già si truoui in Bretagna. stò

con

con l'animo sospeso, aspettando d'intendere, che egli si faccia. parmi però di hauere fatto questo acquisto, come da molti, e chiari segni posso comprendere, che io posseggo compiutamente l'amore, e la gratia di Cesare. saluta da mia parte Dionisio, e lo prega, e lo conforta a uenirme incontanente, a fine ch'egli possa insegnare a mio figliuolo, & a me stesso parimente. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

L'ESSERE iscritta la lettera di mano del copista, ti darà segno delle mie occupationi. che tu mi scriua cosi spesso, io non te ne biasimo punto, ma la maggior parte delle lettere mi dauano solamente auiso del luogo, oue tu ti ritruouaui, * o al piu, mi significauano come tu eri sano. intorno a che due tue lettere scritte in Butroto, quasi ad un tempo medesimo, mi sono state cagione di grandissima consolatione: percioche io desideraua d'intendere, che tu hauessi nauicato commodamente. è ben uero che il diletto ch'io ho sentito dalla moltitudine delle tue lettere, non tanto mi è nato dalla copia de' concetti loro, come dalla prestezza. quella fu importante, e piena di cose, che Marco Paccio tuo hospite mi diede. scriuerotti adunque in risposta di quella, dicendoti come ho dimostrato a Paccio in opera, & in parole, quanto potesse la tua raccommandatione. per il che egli è de' piu stretti amici, ch'io m'habbia la doue per lo adietro io non haueua di lui conoscenza. hora

scriuerotti

ſcriuerotti intorno al rimanente. Varrone, di cui tu mi ſcriui, ſarà poſto da noi in qualche luogo, ſi ueramente, doue ſi poſſa. ma tu ſai la maniera de' miei dialogi, e ſai, come ne' libri dell'oratore, i quali tu con lodi a cielo innalzi, non ſi è potuto far métione da diſputanti di niſſuno, ſaluo di coloro, de' quali eglino haueſſero conoſcéza, o haueſſero ſentito ragionarne. queſta diſputatione, ch'io ho comminciato in materia della republica, io l'ho trattata ſotto la perſona di Africano, e di Philo, e di Lelio, e di Manilio. houui aggiunti Quinto Tuberone, Publio Rutilio giouani, due generi di Lelio, Sceuola, e Fannio. onde haueua in animo, percioche io ſono uſato di ſcriuere proemij in tutti i miei libri, a guiſa che fa Ariſtotele in queſti, che chiama eſteriori, di operare qualche coſa, perche non pareſſe ch'io nominaſſi Varrone ſenza cagione: ueggendo eſſerti caro ch'io il nomini. piaccia pure a dio, ch'io poſſa dare compimento all'opere cõminciate: peroche (ſi come tu ſai) io mi ſono poſto ad un'alta, e faticoſa impreſa, e che richiede grandiſſimo otio, la doue io ne ho pochiſſimo. In quanto ti pare, che in que' libri, che tu lodi, ui manchi la perſona di Sceuola: io non ne l'ho leuata ſenza cagione: & ho fatto, come fece ne' ſuoi libri di republica quel noſtro dio Platone; eſſendo uenuto Socrate nel Pireo a uiſitare Cefalo, ricco, e feſteuole uecchio, mentre che quel primo ragionamento ſi teneua, intrauiene al diſputare il uecchio: dipoi, hauendo egli ancora molto acconciamente parlato, dice di uoler girne a' diuini uffici, e partitoſi, non tor

na piu. credo che Platone si pensasse non douer hauere molto del conueneuole, doue egli in cosi lungo ragionamento hauesse troppo piu ritenuto un'huomo di quell'età. molto maggiormente auisai essermi richiesto di fare il somigliante in persona di Sceuola, il quale era quell'attempato, e cagioneuole huomo, che tu ti ricordi, e per gli honori hauuti tanto honorato, che non bene a lui pareua conuenirsi, che egli per molti giorni nel Tusculano di Crasso ne dimorasse. et era il ragionamento del primo libro assai conforme a gli studi di Sceuola: gli altri due libri, come sai, intorno all'arte del dire ragionano. a cosi fatta disputa, che ha dello scherzeuole, io non ho uoluto, che un uecchio tale, cui tu conoscesti, si ritrouasse presente. Terrò memoria di quanto mi scriui intorno alla bisogna della figliuola. essendo cosa per quanto Aureliano, si come scriui, ci fa sapere, di molta importanza. et in ciò ancora alla mia Tullia tutto mi proferirò. A Vestorio non manco: perche io conosco di fartene piacere; & a fare che egli il conosca, io m'ingegno. ma sai tu che huomo egli è? hauendo a fare con due persone piaceuoli, egli è la spiaceuolezza del mondo. Hora uegniamo a quelle cose, che tu uuoi sapere di Gaio Catone. tu sai che egli è stato assoluto per la legge Iunia, e Licinia: io ti fo a sapere, che egli ne sarà assoluto per la Fusia, ne con minore uoglia di coloro, che lo accusano, che di coloro, che'l difendono. questi nondimeno si è rappacificato con meco, e con Milone. Druso è stato accusato da Lucretio, e doueuasi fare il rifiuto de' giudici a'

III di Luglio. di Precilo si parla sconciamente. ma tu sai la qualità de' giudicij. Hirro è in gratia con Domitio. il decreto, che hanno qui fatto i consoli intorno alle prouincie, Qualunque nell'auuenire, già si conosceua, che l'ufficio fatto da Memmio nello scoprire l'accordo, grandemente a Cesare dispiaceua. Il nostro Messalla, & il suo concorrente Domitio hanno usato col popolo una gran liberalità; ne fu mai cosa ueruna piu aggradita. fermamente si credeua, che douessero essere creati i consoli. et il senato ha ordinato, che auanti la creatione de' magistrati si dessero tacitamente le sentenze. onde, fatte dalla ragunanza de' giudici partitamente scielte di persone, le quali hauessero a sententiare chi questo, e chi quell'altro candidato, gran paura nacque ne gli animi de' candidati. ma parte de' giudici, fra' quali fu Opimio Veietorantio, sono ricorsi a' tribuni della plebe, per fare, che i giudici non dessero le sentenze senza licenza del popolo. la cosa al senato fu proposta. la creatione de' magistrati di ordine del senato fu prolungata infino a tanto, che fosse posto la legge del dare tacitamente le sentenze. uenne il giorno, che si doueua mettere la legge. Terentio ui si oppose. I consoli, che in ciò haueuano freddamente operato, proposero la cosa al senato. uidesi in tutti gran sciocchezza, pari a quella de gli Abderiti: ne io mi rimasi di riprenderla. mi dirai, e pure tu non puoi starti cheto? perdonami, c'ho gran fatica ad indurmiui. nondimeno fu mai cosa piu da ridere? il senato haueua ordinato, che prima non si creassero i magistra-

ti, che fosse suta posta la legge; e che, se ui si fosse opposto alcuno, la cosa di nuouo in senato si trattasse. Incomminciossi a porre la legge senza molto studio: fuuui opposto: ne se ne presero dispiacere. la cosa fu proposta al senato: il quale diterminò, che incontanente si douesse raunare i popolo alla creatione de' magistrati. Scauro, il quale pochi giorni auanti era stato assoluto (io'l difesi con quell'eloquenza, ch'io potei maggiore) hauendo Sceuola giorno per giorno fino all'ultimo di Settembre, nel qual di io scrissi le presenti, uietato, che'l popolo non si ragunasse alla creatione de' magistrati; haueua sodisfatto al popolo, con dare dinari in casa sua a ciascuna tribu. ma come che la liberalità di costui sia stata maggiore, era nondimeno quella di coloro piu gradita, che prima di lui l'haueuano usata. Desidererei di uederti in uolto, mentre tu leggerai queste lettere; ueggendo che ueramente ti scriuo cose d'importanza; douendosi in questo maneggio, piu che non si fa in molti mercati, sborsare di molti dinari. ma il senato era hoggi per ragunarsi, cioè il primo di Ottobre. percioche comminicia homai ad apparirne la luce. iui non sarà persona, che liberamente parli, da Antio, e Fauonio infuori: conciosia che Catone inferma. Di me non hauere temenza alcuna: ne però nulla ti prometto. Vuo' tu sapere altro? de' giudicij, credo. Druso, Scauro sono giudicati innocenti. credeuasi che tre candidati douessero essere accusati, Domitio da Memmio, Messalla da Quinto Pompeio Rufo, Scauro da Triario, o da Lucio Cesare. che ragioni potrai tu, dirai,

addurre in difesa loro? poss'io morire, se io'l so. et in que' miei tre libri ueramente, i quali tu cotanto lodi, io non truouo cosa, che a tale effetto mi serua. Hora, acciò tu conosca la openione mia intorno alle cose, che occorrono, e bisogna sofferire con patienza. tu uuoi sapere, in che maniera io mi sia portato. da huomo costante, e libero. et egli, dirai, come se la passaua? humanamẽte, e giudicaua essere conueneuole ch'io facessi quanto all'honor mio si richiedeua, e che egli me ne douesse hauere per iscusato. come dunque è stato assoluto? la cagione ueramente del tutto è suta, una incredibile dapocagine de gli accusatori, cioè di Lucio Lentulo, figliuolo di Lucio, il quale, tutti fremendo dicono, che egli ha preso danari sotto mano dal reo: di poi la grande istanza di Pompeo: e la maluagità de' giudici. nondimeno XXXII l'hanno condannato, e XXXVIII assoluto. farannosi hora gli altri giudicij di lui. onde e' non è ancora fuor d'impaccio. dirai, tu dunque con che animo sopporti cotai cose? sopportole bellamente, e me ne uoglio un gran bene. la nostra città, Pomponio mio, non ha piu quella forma, che già soleua: non ha ella piu sostanza, non sangue, non colore, non punto dell'usata bellezza. non ui è rimasa parte ueruna della republica, che diletto, o sostegno mi porga. e puoi dunque, tu dirai, con patienza passare la grandezza di questi mali? posso: perche mi reco a memoria, quanto fosse tranquillo e lieto lo stato della città, nel tempo, che noi la reggeuamo. qual guiderdone mi sia stato

renduto,

renduto, nissun dolore me ne affligge. che ogni potenza sia in man di un solo ridotta, se ne struggono coloro, cui dolse della mia, che piu che mezzana non fu. io mi conforto, pensando a molte cose. ne però dall'usato mio sentiero io mi deuio: & a qual maniera di uiuere piu la mia natura mi tira, che altro nō è che le lettere, et gli studi, a quella dirizzo i pensieri miei. io ristoro la fatica ch'io duro nel dire, col diletto ch'io prendo dalla eloquenza. traggo piacere della casa nostra, e delle uille. non mi rammenta del luogo, onde cadei, ma di quello, onde risorsi. doue io ti goda insieme col fratello, del rimanente io non mi curo, & uada comunque si uoglia. l'essere con uoi non mi toglie il potere intendere a' studi di filosofia. quella parte dell'animo nostro, oue già fu l'albergo della collera, è riscaldata. solo mi aggradiscono le cose priuate, e famigliari. tu uedrai una marauigliosa tranquillità della mente mia; la quale certamente consiste in gran parte nel tuo ritorno. percioche non uiue persona, le cui uoglie piu si confacciano con le mie. ma intendi il rimanente. La cosa ne corre uerso l'interregno. et ecci qualche odore della dittatura. se ne parla in uero molto. e ciò grandemente a Gabinio presso a' timidi giudici ha giouato. coloro, che addimandano il consolato, tutti sono stati accusati di ambito. ui è di piu annouerato Gabinio. cui Publio Silla, con poca speranza di essere ammesso, hauea chiamato in giudicio, a concorrenza di Torquato, che uoleua egli essere lo accusatore, e e non ha potuto. ma fieno tutti assoluti, ne per lo in-

nanzi, fuori che qualche micidiale, fie condannato. attendesi però a questo con seuerità. il perche ogni di uiene scoperto qualche malfattore. Marco Fuluio Nobiliore è suto condannato. molti altri terrieri non aprono pure la bocca a difesa loro. che altre nouelle ui ha? e nondimeno, dopo che Gabinio fu assoluto, altri giudici di cosi fatta cosa corrucciati, un'hora di poi condannarono per uigore della legge Papia un certo Antioco Gabinio, huomo ardito, schiauo franco e sergente di Gabinio. onde disse incontanente, poi che fu condannato, di hauere operato contro lo stato * Pontinio ha in animo di trionfare il di secondo di Nouembre. oppongonsi palesemente a questa sua intentione Catone, e Seruilio Pretori, e Quinto Mutio tribuno. perche dicono non essere stata posta la legge, che egli douesse gouernare coll'essercito: e di uero scioccamente ella ne fu posta. ma terrà dalla banda di lui Appio il consolo. afferma però Catone, che, uiuente lui, e non è per trionfare. et io mi auiso, come fanno molte delle sue cose, cosi questa habbi a tornare in uano. Appio, senza attendere la legge, pensa di girsene in Cilicia a sue spese. Ho lettere da Quinto fratello, e da Cesare, di XXIIII di Ottobre le piu fresche, scritte da' lidi d'Inghilterra, come, spedita la guerra d'Inghilterra, tolti gli ostaggi, senza preda ueruna, fatto però commandamento che danari fossero pagati, ualicauano l'essercito dell'Inghilterra a' XXVI di Settembre. Quinto Pilio n'era di già ito a Cesare. Io porto openione, che, se uiue in te amore uerso noi, uerso i

tuoi,

tuoi, ſe di uerità ti cale, o ſe hai etiandio ſenno, & penſi a godere de gli agi tuoi, tu debba auuicinarti, e quaſi eſſere preſente. io ti giuro che malamente poſſo ſtare ſenza di te. ma che marauiglia ſe ciò mi auuiene di te, eſſendo che cotanto io deſidero Dioniſio? il quale ad ogni modo, uenuto che ſia il tempo, con iſtanza et io & il mio Cicerone da te il richiederemo. io haueua riceuuto l'ultime tue lettere, ſcritte in Efeſo, a gli VIII di Agoſto.

## CICERONE AD ATTICO.

O' lettere da me molto aſpettate. ò uenuta a me grata. ò coſtanza e fede marauiglioſa, in oſſeruare una promeſſa. ò cara nauigatione, della quale temeua in uero ſommamente, tornandomi a memoria qual riſchio tu correſti l'altra uolta, che tu uarcaſti il mare. ma, ſe l'auiſo non me ne inganna, io ti uedrò piu toſto di quello, che tu ſcriui: percioche io credo, che tu auiſaſſi le tue donne ritruouarſi in Puglia: il che ſtando altrimente, qual altra coſa potrà farti ſoggiornare in Puglia? che con Veſtorio conuien ſpendere alcun giorno, e dopo lungo ſpatio riguſtare quella ſua leggiadra, ueramente Attica, maniera di dire. anzi uienne qua uolando, a uedere il uero ritratto di quella noſtra republica. uientene a ueder domandare i magiſtrati, & compartire in publico danari per ogni tribu innanti i comitij. uientene a uedere Gabinio aſſoluto: permettaſi che egli torni in riputatione. Intorno a quanto uorreſti ſapere di Meſ-

ſalla: non ſo che ſcriuertene: io non uidi giamai Can didati, che concorreſſero coſi di pari. ſai quanto poſſa meſſalla. Triario ha accuſato Scauro. di che, ſe uuoi ſaperlo, la brigata leggier dolore ne ſoſtiene. nondimeno è aſſai grata la memoria della edilità ſua, & appo i contadini la memoria del padre può molto. gli altri due plebei ſi fattamente ſi agguagliano l'un l'altro, che Domitio è molto ben fornito di amici, e fauoreggiato per riſpetto de' giuochi; auuenga che non ſiano i piu aggraditi del mõdo; e Memmio è raccommandato a' ſoldati di Ceſare, e la Gallia di Pompeio con tutte le forze il fauoreggia. doue queſti fauori non foſſero baſteuoli a condurlo al deſiderio ſuo, è openione c'habbi a ſorgere qualcuno, che a uiua forza prolunghi il fare de' magiſtrati fino alla uenuta di Ceſare, eſſendo ſtato maſſimamente aſſoluto Catone. ho riſpoſto a quelle lettere, che mi reccò Paccio. intendi il rimanente. Mio fratello mi ſcriue coſe marauiglioſe intorno all'amore, che Ceſare mi porta. e Ceſare con ſue lettere, ſcritte molto copioſamente, il medeſimo conferma. ſi ſta attendendo il fine della guerra Ingleſe: peroche è publico a tutti eſſere le entrate dell'Iſola da alti e groſſi argini fortificate. di piu ſi è inteſo ancor queſto, che in quell'iſola non ci è pure un ſcropolo di argento, ne ſperanza ueruna di preda, fuori che de' ſchiaui: de' quali non penſo, che tu ne aſpetti niſſuno, o di lettere, o di muſica adorno. Paolo ha preſſo che rifatto in mezzo della piazza la baſilica coll'iſteſſe uecchie colonne. e quella, che ha dato a fabricare, egli la fa magnifica e ſuperba,

quanto

quanto si può il piu. per strignerla in poche parole, l'opra è tale, che nissuna cosa può essere ne piu aggradita, ne hauere piu dell'honoreuole. onde gli amici di Cesare (parlo di me, e di Oppio: & habbiti inuidia, quanto uuoi) habbiamo posto giuso ogni pensiero di quella fabrica, cui tu eri usato di leuare in alto con somme lodi alhora, che noi uoleuamo allargare la piazza, & istenderla infino alla loggia della libertà. non poteuamo conuenirci co' particolari a meno di 11764 scudi. pensiamo, con ispendere manco danari, di douere fare cosa, che di magnificenza a nissun'altra cederà: percioche i serragli di campo Marzo, ne' quali si raguna il popolo al tempo de' comitij tributi, noi siamo per edificarli di marmo, & il tetto loro insiememente, e per attorniarli di portici eccelsi tanto, che si abbracci un miglio. aggiugnerassi parimente a questo lauoro la publica Villa. tu dirai, a che mi gioua questo cotale edificio? perche dunque ci pigliam noi cura delle cose di Roma? non penso già che tu habbi uoglia di sapere, o del lustro, di cui già si dispera, o de' giudicij, che si facciano in uirtù della legge Plotia. Hora dammi licenza ch'io ti riprenda, s'io'l fo a ragione. imperoche tu mi scriui per lettere di Butroto, recatemi da Gaio Decimio, che tu auisi conuenirti andare in Asia. a me ueramente pareua, che nulla importasse a' fatti tuoi, o che per mezzo di agēti tu negotiassi le bisogne di la, o che tu in persona ui andassi, per non istare fuori di casa tua cosi souente, & in paese cosi lontano. ma uorrei hauer fatto questo cotale ufficio

 prima,

prima, che tu ti fossi risoluto d'andarui: mi rẽdo certo ch'io non l'harrei fatto in uano. hora mi rimarrò di piu oltre riprenderti: e quel tanto ch'io ho detto, uoglia Iddio che ti disponga à tornar tosto. Io non ti scriuo troppo spesso, per nõ essere certo, oue tu ti sia, o habbi da essere. & essendo cosi, ho pero pensato di scriuerti per costui, chi che egli si sia, auisando io che egli fosse per uenirne in coteste contrade. e perche fai dissegno di girne in Asia, uorrei che tu mi auisassi, a qual tempo uuoi ch'io ti aspetti, & insieme di quanto harai operato intorno alla bisogna di Eutichide. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che tu stimi ch'io ti scriua piu di rado, ch'io non soleua, non perche mi sia scordato dell'usanza, e costume mio: ma, ueggendo che in nissun luogo ti fermi, e non è ordinario il tuo camino, non ho uoluto mandarti lettere, ne ad Atene, ne in Asia, ne scriuerti saluo che per uia di coloro, che doueuano uenire a diritto a ritruouarti. percioche tali non sono le nostre lettere, che doue auuenga che non sia loro dato ricapito, indi sia per seguirne nissun danno, anzi in se contengono segreti cosi importanti, ch'io non oso pure di farli trascriuere a copisti.

* .I consoli sono fregiati di grande infamia, perche Gaio Memmio candidato scoprì nel senato quello accordo, che egli medesimo, e Domitio suo competitore hauessero fatto co' consoli, di douer amen-

due dare ad essi consoli 11764 scudi, doue eglino hauessero ottenuto il consolato, se non hauessero dati tre auguri, i quali affermassero essersi truouati presenti albora, che la legge si ponesse, la quale non fosse stata posta; e due consolari, i quali affermassero essersi truouati presenti al decreto del senato intorno al fornire le prouincie consolari del bisogno loro, non essendosi pure ragunato il senato. e dicendosi questo accordo essere stato fatto non in parole, ma con partite e pagamenti notati a' libri di molti: fu il fatto scoperto da Memmio, hauendo prima di consiglio di Pompeio, cancellate le partite. quiui tu haresti ueduto Appio col medesimo uiso, come se nissuno male gli fosse incontrato, l'altro smarrito, e tutto afflitto. Memmio ancora rotta la conuentione contra la uoglia di Caluino, era affatto caduto di riputatione, e tanto maggiormente procacciaua la dettatura, sollecitaua la sospensione di tutte le facende, & una uniuersale licenza di ogni cosa. uedi quanto è lo animo mio libero da passione, uedi quanto io mi burlo, e quanto io sprezzo la Macedonia, e quanto è stretta, e quanto è dolce, che cosi ueramente è, l'amicitia, ch'io ho con Cesare: (perciochè di questo naufragio altro che questa sola tauola non mi resta, per porgermi conforto) il quale come tenga in grande, & honoreuole stato Quinto mio, e parimente tuo, come il tenga caro, è cosa marauigliosa a pensarlo. egli fa uerso lui tanto, quanto, s'io medesimo fossi l'Imperatore, piu non farei. ha rimesso, come egli scriue, nello arbitrio

ſuo, non ha guari di tempo, il ſciegliere qual legione piu gli foſſe a grado, per girne a gli alloggiamenti della uernata. e queſto huomo tu non uorrai amarlo? qual dunque di coſtoro amerai? ma ſai tu che uoglio dirti? ti haueua io ſcritto, ch'io era ſtato eletto legato ſotto Pompeio? e douermi truouare fuori della città da' XIII di Gennaio in poi? emmi paruto che ciò torni in concio a molte coſe. ma, che mi uò io piu oltre ſtendendo? auiſo di douerti ragionare a bocca il rimanente. ciò dico per laſciarti in aſpettatione di alcuna coſa. raccommandami molto a Dioniſio: a cui ho non ſolamente riſerbato un luogo, ma glie l'ho fabricato. uuoi ch'io ti dica? quella contentezza ch'io ſento grandiſſima per il tuo ritorno, me l'accreſce in molti doppi la uenuta di lui. il giorno che tu uerrai a me, ſe mi uuoi bene, albergane in caſa mia inſieme co' tuoi. Sta ſano.

# LIBRO QVINTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

TROPPO uid'io nella partita l'animo tuo, e del mio ne sono io consapeuole a me stesso. onde harai maggiormente a procacciare, che nuoua diterminatione non si faccia, a fine che questo nostro commune desiderio oltre l'anno nõ si stenda. Tu hai operato bene d'intorno alla bisogna di Annio Saturnino. in quanto al dare della sicurtà, pregoti, fino a tãto che dimorerai in Roma, a farla tu medesimo. la facenda di Oppio è riuscita conforme al desiderio mio, e massimamẽte hauendogli tu fatto conoscere, che tu sei presto a pagargli i scudi 23529 i quali, quando ben si douessero pigliare ad interesse, uoglio che ad ogni modo si paghino, per non aspettare in sullo stremo che haueremo riscosso da' debitori nostri, quello che ci debbono. Hora uengo a quel picciol uerso delle tue piu fresche lettere, scritto in sul margine da trauerso, per cui mi auuertisci della sorella. il qual fatto sta in questa maniera. tosto ch'io uenni nell'Arpino, essendo il fratello uenuto a truouarmi, il primo ragionamento, che noi tennemmo insieme, egli fu, e buona pezza, de' fatti tuoi. Onde io entrai a raccontare quelle cose, che tu, ed io, haueuamo insiememente ragionato della sorella nel Toscolano.

ſcolano. io non uidi mai coſa coſi piaceuole, non coſi tranquilla, qual era alhora l'animo di mio fratello uerſo tua ſorella: e tale in ſomma, che quantunque egli haueſſe preſo qualche ſdegno a ragione, non però eſteriori ſegni ne appariuaro. coſi paſsò quel giorno. dopò il quale noi ci partimmo di Arpino. Quinto ſi rimaſe nell'Arcano, per eſſere l'hora tarda. io albergai nell'Aquino: ma deſinámo nell'Arcano, (ſai il luogo, di cui parlo) doue peruenuti che noi fummo, cõ la maggiore humanità del mondo diſſe Quinto, Põponia, inuita tu le donne, io chiamerò i fanciulli. non ſi pote dire queſto, per quanto a me ne ſia paruto, con piu dolce maniera, e ciò non meno ſignificarono le parole, che ſignificaſſe etiandio l'animo, & i ſembianti. ma ella, udendo noi, io ſono, diſſe, in queſto luogo foreſtiera. e ciò, ſecondo che lo auiſo mi porge, nacque da queſta cagione, perche Statio era ito auanti, per farci apparecchiare da deſinare. diſſemi alhora mio fratello, a me riuolto, queſte ſono delle coſe, ch'io ſofferiſco tutto di. tu dirai, dimmi, ti prego, che coſa era coteſta? grande, onde io medeſimo me ne turbai, coſi furono aſpre le parole, e coſi torbidi i ſembianti, con cui ella riſpoſe. tutti noi ci ponemmo a tauola, da lei infuori. Quinto nondimeno m'idolle preſentando da tauola un non ſo che: ella in dietro il ributò. e per recare in poche le molte parole, mio fratello tutto dolce, e tua ſorella tutta aſpra mi parue: e molte coſe tralaſcio, che alhora furono a me cagione di maggiore diſpiacere, che a Quinto medeſimo. indi io mi parti per Aquino. Quinto rimaſe nell'Arcano,

no, & a me ne uenne la mattina del giorno uegnen te nell'Aquino, e narrommi, che ella non hauea uoluto dormire con esso lui, e che, essendo ella per partire, que' modi stessi haueua tenuti, che usati hauea in mia presenza. che ne uuo' tu piu oltre sapere? tu puoi dire questo a lei medesima, che, a giudicio mio, quel giorno ella poteua essere alquanto piu humana di quello, che fu. Io mi sono forse disteso intorno a questo fatto piu oltre, che bisogno non era, a fine che tu conoscessi, essere a te parimente richiesto di correggerla, e di ammonirla. resta solamente, che innãzi la tua partita tu tragga del tutto a fine quanto io ti commessi, e che tu mi dia contezza di ogni cosa, e che con ogni istanza tu solleciti Pontinio a partirsi; e che partito che sarai, tu me'l facci a sapere: dandoti a credere, (e la credenza non t'ingannerà) che non è cosa, la quale ne di te piu cara mi sia, ne che maggior dolcezza mi porga. Aulo Torquato, huomo di compiuta bontà, partì da Minturne, essendo stato da me con molta amoreuolezza accarezzato. mi sarà caro, che, ragionando tu con esso lui, tu gli facessi a sapere, come io te ne ho scritto alcuna cosa. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' X di Maggio, scriuendoti queste lettere, io partiua del Pompeiano, per girmene a stare la sera nel Trebulano con Pontio. io pensaua, senza indugiarmi punto, di seguire il camino a giornate ordinarie.

narie. mentre io dimoraua nel Cumano, uenne a truouarmi (di che senti marauiglioso contento) Hortensio nostro. questi ricercandomi, ch'io gli commettessi la cura e sollecitudine di qualche mia bisogna, il rimanente delle altre generalmente gli commessi, questo in particolare, che, per quanto sostenessero le forze sue, egli non sofferisse, che si allungasse il tempo a' gouernatori delle prouincie. al che uorrei che tu parimente il confortassi, dicendogli, essermi stato a grado, che egli sia uenuto a truouarmi, e mi habbi promesso quello, ch'io da lui richiedea, e di piu qualunque cosa bisognasse. il medesimo mi ho fatto promettere dal nostro Furnio, il quale io uedeua douer essere tribuno in termine di uno anno. Habbiamo hauuto nel Cumano quasi una Roma picciola. si gran moltitudine di persone è concorsa in questi luoghi. fra questo mezzo tempo, ueggendo il nostro Rufione, che Vestorio non gli leuaua mai l'occhio da dosso, con un modo il piu burleuole del mondo hallo schernito: il quale è stato questo, che non è uenuto a ritruouarmi. è egli possibile? che, essendoui uenuto Hortensio, e mal sano, e cosi da lontano uno Hortensio, essendoui uenuta tanta schiera di persone, egli non uenne? no, ti dico. dunque, dirai, tu non lo hai ueduto? e come posso io non hauerlo ueduto, s'io son passato per mezzo della terra di Pozzuolo? iui io lo salutai; doue egli, cred'io faceua qualche suo seruigio: di poi, hauendomi egli dalla casa di Pansa dimandato, s'io uoleua nulla, dissi, che io me gli raccommandaua. sarauui qualcuno, che reputi costui

per

per poco grato? o di questo appunto no'l commendi, perche egli non si sia curato ch'io'l sentissi ragionare? ma torno, oue lasciai. Sappi che altra consolatione non mi auanza a poter sostenere il peso di questa graue noia, fuori che quella speranza, ch'io porto ch'ella non habbi a passare l'anno. molti non credono che tale sia il desiderio mio, si come queglino, che misurano l'animo mio dal'altrui costume. tu, che ne sei chiaro, ui porrai ogni sollecitudine, alhora cioè, quando bisognerà. Tornato che sarai di Albania, uorrei che tu mi auisassi, quel che passerà nella republica, e quel che l'auiso tuo ti porgerà che seguire debba: percioche in queste contrade non si è ancora bene inteso, con che animo sopporti Cesare che la uolontà del senato sia stata recata in iscritto: e ragionauasi essere stato imposto a' traspadani, che creassero il magistrato de' quattro. il che doue cosi sia, temo di gran mouimenti. ma intenderemo qualche cosa da Pompeio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' X DI Maggio uenni nel Trebulano in casa di Pontio. iui mi furono recate due tue lettere, tre giorni di poi, che tu le scriuesti. e quel giorno istesso io haueua dato a Filotimo lettere da portarti. ne hora in uero haueua, che scriuerti. auuisami di gratia quel che si ragiona intorno alla republica: percioche io scorgo essere gran paura nelle terre. ma molte cose riescon uane. di ciò uorrei sapere quel che tu ne pēsi,

e quando

e quando. io non so che lettere sian quelle, alle quali tu uuoi ch'io ti risponda: non ne hauend'io riceuuto nissuna, da quelle due infuori, che insieme amendue furono date nel Trebulano. l'una delle quali conteneua lo editto di Publio Licinio (& erano scritte a VII di Maggio,) l'altra in risposta delle mie scritte da Minturne. che temenza ho io, non qualche cosa fosse d'importanza in quelle, ch'io non ho riceuuto, delle quali tu attendi risposta. Io ti ridurrò a concordia con Lentulo. Dionisio ci è a cuore. Il tuo Nicanore mi serue di ottimo seruigio. Gia mi manca materia di scriuerti piu oltre, & il giorno ne uiene. pensaua di essere hoggi a Beneuento. La nostra continenza, e sollecitudine sarà tale, che sodisfaremo a quanto ci è richiesto. di casa di Pontio, dal Trebulano, a XI di Maggio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A GLI XI di Maggio giunsi a Beneuento. iui riceuei quelle lettere, le quali per le ultime tue mi mostrasti hauermi scritte. in risposta delle quali quel giorno istesso ti scrissi del Trebulano, di casa di Pontio. e le due tue mi furono date in Beneuento. l'una delle quali Fesulano la mattina per tempo, l'altra Tullio il secretario mi recò. Emmi grata molto la cura che tu poni in quella mia prima, e cosi importante bisogna, ch'io ti commessi: ma la tua partita rende debbole la speranza mia. ne anco di quella facenda è la memoria fuggita, di cui ti ragionai pri-

ma

ma ch'io partissi, non perch'io ne rimanga sodisfatto, ma perche la necessità del bisogno ci sforza ad appagarcene. Di quell'altro, cui mi scriui esserti paruto assai ben disposto, temo non habbi a riuscire in sodisfattione delle nostre donne: e le tue malageuolmente ponno saperne il certo. quanto a me, io me ne contento. ma tu non ci sarai, in assenza mia. percioche, doue o l'uno, o l'altro di noi due ci si truouasse; col mezzo di Seruilio, e di Seruio potrebbesi far alcuna cosa, che fosse a nostra sodisfattione. hora, quantunque la cosa ci aggradisca, non ci scorgo uia di poterla trattare. Vengo hora a quelle lettere, che mi recò Tullio. Quanto a Marcello tu hai operato con diligenza. se dunque si farà il decreto del senato, me ne auiserai: doue no, darai però compimento alla bisogna: percioche e conuerrà che mi siano assegnati i danari, e parimente a Bibulo. ma non dubito, che'l decreto del senato non si sia spedito, essendoui massimamente guadagno del popolo. Di Torquato bene stà. Di Massone, e Ligure, quando saranno uenuti. Di quello, che ti ha ragionato Cherippo, (peroche anco in questo fatto tu ti se' rimaso di dirmene il parere tuo) o' prouincia: ho io di costui ancora a tenere conto? ma che dico io tenere conto? piu oltre non trascorro, acciò qualche cosa non peruenisse a notitia del senato. consigliami, o ueramente paga: perche con quindici scudi tu'l prenderai: nondimeno e ci torna bene, che tu habbi parlato con Scrofa. Di Pontinio il tuo parere mi piace: percioche è uero, che, se egli ha da ritruouarsi a Brandizzo auanti il

O primo

primo di Giugno, minore istanza bisognaua fare a Marco Anneio, e Tullio. Mi piacciono le cose, che mi hai scritto di Sicinio, si ueramente, doue quella eccettione non torni in danno di qualcuno di coloro, che hanno in noi operato benefici. ma si considererà: peroche la cosa mi sodisfa. del pensiero ch'io harò fatto intorno al uiaggio mio, de' soprastanti, di quel che Pompeio sia per fare, inteso ch'io lo harò da lui, te ne darò ragguaglio. Quanto ad Oppio, hai fatto bene a dirgli di douer essere presto a dargli 3352 scudi. e cotal facenda, poi che Filotimo è con teco, uedi di fornirla, et informati come stanno i miei conti; e per istrignerti con maggiori prieghi, per quanto amore tu mi porti, prima che tu ti parta, dalle compimento. tu ci solleuerai da un graue pensiero. ho risposto ad ogni cosa. benche quasi mi sono scordato di dirti: e mi torna bene, che ti manchi la carta: poi che per hauerne mancamento, tu mi scriui meno, che non faresti. eccoti sei scudi. auuega che questa mia lettera, è scritta in carta cosi stretta, che'l risparmio ti significa; tutto che ella uolesse dirti quel ch'è seguito, e si ragiona. hora se hai nouelle certe di Cesare, aspetto che tu me ne scriua: & altre lettere mandi per Pontinio scritte con diligenza. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI affatto materia di scriuerti: percioche non ho che commetterti; hauendoti commesso ogni cosa: e che dirti, meno, non essendoci niente

niente di nuouo: e di scherzare non ui ha luogo, essendo io colmo di affanni. uoglio però tu sappi questo, come io nel partirmi di Venusia a' XV di Maggio la mattina ti ho scritte le presenti. nel qual giorno auiso che si sarà conchiusa alcuna cosa in senato. tue lettere dunque ci accompagnino, onde possiamo sapere, non solo tutto ciò che si faccia, ma che si ragiona ancora. elle ci saranno date in Brandizzo: percioche habbiamo proposto di attendere iui Pontinio infino a quel giorno, che tu hai scritto. Io ti darò piena contezza di que' ragionamenti, che a Taranto haueremo tenuti con Pompeio d'intorno alla republica. benche di questo a punto uorrei hauere auiso da te, a che tempo io ti potessi scriuere sicuramente, cioè quanto tu sia per soggiornare in Roma, a fine ch'io sappi, o doue mandare le lettere, ouero di non douerle mandare in uano. ma prima che tu ti metta in camino, traggasi a fine la cosa de' scudi 3352. siati questo fatto fra le cose piu importanti, e piu necessarie raccommandato, a fine che, quel pensiero, ou'io entrai da consigli tuoi sospinto, porgendomi tu l'aiuto, si conduca ad effetto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

ARRIVAI a Taranto a' XVIII di Maggio. doue perch'io mi era disposto di aspettare Pontinio, ottima cosa riputai spendere que' giorni con Pompeio, fin che egli ne uenisse; e tanto maggiormente, percio ch'io conosceua di farnegli piacere, si come a

colui che mi pregò ad essere con lui, & usare in casa sua ogni giorno. al che fare uolentieri mi sono indotto, percioche l'udirò a ragionare bellissime cose intorno alla republica; apprenderò etiandio da lui ricordi, che potranno giouarmi in questo mio reggimento. ma di già commincio a scriuerti piu brieuemente, per il dubbio che ho, se tu sia in Roma, o di gia postoti in camino. di che però fin ch'io non n'habbi certezza, piu tosto scriuerotti alcuna cosa, che, mentre sarà modo di mandarti le lettere, io mi rimanga di mandarle. ne ho però hora che commetterti, ne che narrarti. ti ho commesso tutte le bisogne mie, alle quali, porto ferma credenza, che, conforme a quanto mi promettesti, tu sia per dare compimento: narrerotti, quando hauerò nouelle, di cui possa scriuerti. ne però mi ritrarrò da pregarti, mentre auiserò che tu ui sia, a lasciar del tutto fornita la cosa de' danari, de' quali sono debitore a Cesare. io attendo desiderosamente tue lettere, e massimamente, per sapere il tempo della tua partita. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

OGNI giorno, o per dir meglio di giorno in giorno ti scriuo piu brieuemente dell'usato: percioche ogni di piu, e piu uo sospettando, che tu sia di già partito per Albania. Scriuoti nondimeno, acciò tu sappi, ch'io ho procacciato quello mi commettesti; hauendomi detto Pompeio, che egli, come si è usato per lo adietro, cosi è per darmi cinque nuoui soprastanti,

praſtanti, i quali habbino a rimanerci di eſercitare l'ufficio, doue fuſſero chiamati in giudicio. eſſendo io ſoggiornato tre giorni con Pompeio, & in caſa di Pompeio, partiua per Brandizzo a' XX di Maggio: laſciando quell'egregio cittadino, e piu di ogni altro apparecchiato a difendere la republica contro quelli accidenti, di che ſi teme. aſpetto tue lettere, per ſapere che fai, doue tu ti truoui. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

ERANO homai dodici giorni, ch'io dimoraua in Brandizzo, tra perche non mi ſentiua molto bene, benche io ne comminciaua a ſtar meglio, e perche ſtaua attendendo Pontinio, della cui uenuta nouella alcuna non s'intendeua. ma aſpettauamo tempo acconcio a nauicare. hora ſe tu ſei in Roma (che a pena il crederei) ma ſe pure ui ſei, uorrei che ciò ti foſſe grandemente a cuore. Di Roma ho riceuuto lettere, onde ho conoſciuto, che'l mio Milone ſi duole per lettere della'ngiuria, ch'egli reputa ch'io gli habbi fatta, perche Filotimo teneſſe la poſſeſſione de' ſuoi beni. ciò feci, hauendomene prima conſigliato con Gaio Duronio, il quale io conobbi, e che portaua beniuolenza grandiſſima a Milone, & haueua conoſciuto eſſere tale, quale tu giudichi che egli ſi ſia. e queſto fu l'intendimente ſuo, e mio parimente, che tutto 'l fatto in mano noſtra dimoraſſe, accioche un cattiuo compratore nol ſpogliaſſe de' ſchiaui altrui, de' quali egli n'ha con ſeco un grandiſſimo numero: appreſſo, accioche ui foſſe la cautella di Fauſta, cui

egli ſteſſo uoleua, che ſi prouedeſſe: muoueuaci anco ra queſta ragione, accioche noi medeſimi con quella facilità, che ſi poteſſe maggiore, conſeruaſſimo, quel che conſeruare ſi poteſſe. hora uorrei, che tu t'informaſſi pienamente di tutto'l fatto: percioche ſouente ci uengono ſcritte coſe che ci recano molta noia. ma ſe egli ſi lamenta, ſe ne ſcriue a gli amici, ſe Fauſta uuole il medeſimo: non è mia intentione (ſi come io gli diſſi di preſenza, & egli mi promeſſe ſopra la ſua fede) coſi uolẽdo Milone, che Filotimo reſti in poſſeſſione de' beni: che niſſuna coſa al pari di queſta haueremmo prezzato. e doue queſte coſe foſſero piu leggieri, conforme al parer tuo, piglierai il conſiglio. parlane con Duronio. ho ſcritto a Camillo, parimente a Lamia, e tanto piu, perch'io non portaua fidanza, che tu foſſi in Roma. la ſomma ſarà queſta. tu prenderai quel partito, che riputerai conuenirſi alla fede, all'honore, & all'utilità mia. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XIIII di Giugno arriuammo ad Antio. hauendo noi abondeuolmente paſteggiato in Corfu, & in Sabete, a guiſa che fanno i Salij, con que' tue preſenti, i quali & Areo, et Eutichide amico mio ſplendidamente, e con amoreuole affetto apparecchiati ci haueuano. Partendoci di Attio, piu toſto ci piacque di girne per terra, hauendo già nauicato con grandiſſimo diſagio: e torcere il camino a Leucate, ci pareua noieuole: e l'andare a Patraſſo con barche picciole

ciole senza queste bagaglie, giudicammo che non ha uesse assai dell'honoreuole. Io, si come spesse fiate tu mi confortasti, quasi per ispronarmi nel corso, stommi tutto 'l giorno colla mente pensando: do ammaestramenti a' miei: opererò finalmente che in tutto questo straordinario maneggio si ueggia essere stato in noi una somma modestia, & una somma astinenza. Vorrei che' Parti si stessero cheti: che la fortuna ci fosse fauoreuole. noi a quel che ci è richiesto non mancheremo. dacci, ti prego, ragguaglio di ciò che fai, e doue tu sei hora per soggiornarti, & in che stato tu habbi lasciate le cose nostre in Roma, e massimamente de' 3352 scudi. ciò ti uerrà fatto, col scriuermi una sol uolta con diligenza, e con procacciare, che ad ogni modo peruengano le lettere in mano mia. ricordati nondimeno, (poi che hora, che la cosa non si tratta, tu non ci sei: e ui sarai a tempo del bisogno, si come mi hai scritto) di operare col mezzo tuo, e di tutti i nostri amici, e massimamente di Hortensio, che non ci sia prolungato il termine dell'anno, e che nouità nissuna non si faccia. ciò con tanto affetto ti commetto, che non so a che io mi tenga, ch'io non ti preghi etiandio, a porre ogni tua uirtu in fare che non segua la interpositione de' giorni. ma non ardisco d'importi ogni carico. uorrei bene, che dell'anno ti stesse a mente. il mio Cicerone, fanciullo molto modesto, e molto piaceuole, ti si raccommanda. Io amai sempre in uero, come sai, Dionisio, ma ogni di più ua crescendo l'amore; e certo di questo mio affetto n'è principal cagione, il uedere che

egli ti ama, e che mai ſatio non ſi uede di nominarti. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

STAVA aſpettãdomi gia quattro giorni Pontinio in Atene, doue era arriuato à XVII di Giugno, ne fino hora ſi ſapeua coſa di certo intorno la ſua uenuta. ma io ti do mia fede, che l'animo mio altroue non era, che con teco: & a ciò fare, come che io per me ſteſſo il faceſſi, nondimeno piu mi muoueua l'aſpetto de' luoghi, oue gia foſti. uuoi ch'io ti dica? tien queſto per fermo, che altro ragionamento non è ſeguito fra noi, che in materia de' fatti tuoi. ma ti ſarebbe forſe piu a grado l'intendere qualche coſa di me ſteſſo. ci è queſto. Infino ad hora nõ ſi è fatta ſpeſa alcuna ne per la perſona mia, ne per alcuno della mia corte. niſſuna coſa ſi riceue per uigore della legge Giulia, niſſuna da coloro, che ci albergano. fermo proponimẽto hanno fatto i miei, di non cõmettere coſa in pregiudicio dell'honor mio. i principij in fin qui rieſcon bene. & i Greci, ueduta queſta maniera, la lodano in ogni luogo, e del continouo ne ragionano. alle coſe, che reſtano a fare, io ui pongo ogni ſtudio, ſi come ho compreſo eſſere tuo deſiderio. ma queſte prime operationi e non è da lodarle, ſe non quando conforme a loro ſarà ſeguito l'effetto. il rimanente e tale, che molte uolte di poco conſiglio me ſteſſo riprendo, non hauendo ſaputo truouar alcun modo a ſottrarmi di queſto maneggio. ò quanto è queſta cura da

ra da miei costumi diuersa. ò come dice uero colui, che nissuno metta mano a quel mestiere, di che intendente non sia. tu dirai, che ti è insino hora interuenuto? non essendo tu ancora entrato nelle facende? io nol sò, & auisomi douer essere maggior fastidio in quel che resta a fare. e quanto alle cose presenti, io le sopporto ueramente di maniera, che con la fronte (cosi credo) e col uolto contentezza ne dimostro, ma nell'interno affetto gran passione mi molesta. tante cose, che hanno e dell'iracondo, e dello insolente, & in ogni sorte di pazzia, del sciocco, del presontuoso, tutto di è si dicono, e si tacciono. le quali, non per tenerleti nascose, io non le scriuo, ma perche malageuolmente ammendare si possono. la onde ti darai marauiglia della mia molta sofferenza, tornati che saremo a saluamento: tale è l'occasione, che di mettere in pruoua qnesta uirtù, mi si offerisce. e di questo ancora uo rimanermi di scriuerne piu oltre. auuenga che nõ mi uenisse data materia di scriuerti, percioche ne pure imaginaua ciò che tu facessi, od in qual luogo tu ti ritruouassi: & in uero non sapei mai cosi poco delle cose mie, di ciò che operato si fosse intorno a' denari, che dobbiamo a Cesare, e de' crediti di Milone: & in questi luoghi non che persona, ma ne pure una nouella ui perueniua: onde potessimo intendere quel che nella republica si trattasse. perche, se alcuna di queste cose ui fie, di cui tu aui si, ch'io habbi desiderio, esserne informato, sommo piacere mi farai, ad auuisarmene. ecci altro di piu? niente in uero, da questo in fuori: ho preso gran diletto,

letto, uedendo Atene: ne ſolo per la quantità del popolo; ma per la bellezze della terra, per l'uniuerſale affettione che ti uien portata, con qualche amore uerſo di noi, ma ſopra tutto, per quella filoſofia, che non ſta mai ſalda, imperoche Ariſto, in cui caſa ſono albergato, la mantiene: e Senone tuo, anzi noſtro, io m'era contentato che Quinto ſe'l godeſſe: auuenga che, ſendo uicini, erauamo tutto di l'uno in caſa l'altro. Auiſami, come prima potrei, de' tuoi penſieri, acciò ſappi, che tu fai, doue parimente ſei, e maſſimamente quando ſei per eſſere a Roma. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

VERGOGNOMI di hauer tante fiate mandate lettere a Roma, ſenza hauertene mai ſcritto pure una. ma per lo innanzi ſono diſpoſto di piu toſto ſcriuere a uuoto, che doue mi capiti meſſaggiere fidato, di ſcriuerti io mi rimanga. Io ti prego per qual coſa tu hai piu cara, a prouedere mentre ſei a Roma, in quanto ſi poſſa, che non ci ſia prolungato il tempo della prouincia. egli non ſi può ſpiegare con parole, quanto io mi ſia acceſo in deſiderio di riuedere Roma, e quanto poco queſte coſi diſſipite coſe al mio guſto ſodisfacciano. Marcello cui diletta, come a me, lo ſtarſi in Roma, con tutto che egli non ſia eletto conſolo, gli torrà nondimeno la Gallia di oltre Po. coſi mi pare che egli habbi dato cagione al noſtro Ceſare di non meno ſdegnarſi. ma queſto tocca a lui. Auiſaua io parimente (il che tu ſcriui hauerti detto

Varrone)

Varrone) che Pompeio fosse per girne di certo in Ispa
gna, la qual cosa a me non piaceua punto: per il che,
ho fatto conoscere a Teofane, ch'egli non può far me
glio, come a non andare in nissun luogo. onde il Gre
co intorno a ciò ogni suo studio, ogni sua uirtù ui por
rà. et egli è usato di fare grandissima stima de' consi
gli suoi. ho scritte le presenti a' VI di Luglio parten
domi di Atene, dopo di hauer iui dimorato dieci gior
ni interi. Pontinio era uenuto: percioche Gneo Vo-
lusio il questore di già si truouaua con noi, mancauaci
il tuo Tullio, e non altri. Io haueua con meco barche
Rodiane, & Mitilenesi, et di piu un'altra sorte di na
uilij. De' Parti non si diceua nulla. di quel che resta,
uoglia Iddio che ce ne auuẽga bene. Noi infino hora
con ammiratione grandissima siamo iti caminando
per la Grecia. ne infino a qui è accaduto cosa, ond'io
possa dolermi di nissuno de' miei. parmi che eglino
conoscano la natura mia, e quel che all'ufficio mio
si appartiene, e quel che, partendo, promisero di uo-
lere osseruare. auuertiscono con ogni riguardo di non
commettere cosa, onde uergogna mi possa seguire.
Nell'auuenire, se egli è uero ciò che si dice, che la ca
gnoletta rassomigli la madonna, porto ferma openio
ne che cosi perseuereranno. percioche da me non ue-
dranno far cosa tale, che possa loro porgere materia
di commettere difetto ueruno. doue ciò poco giouas-
se, commincierei a procedere con qualche rigidez-
za. percioche infin' hora io tengo modi piaceuoli, e
dolci, e si come io spero, qualche profitto ne nasce.
ma io, si come dice ogniuno, ho disposto lo animo mio
a questa

a questa sofferenza per uno anno senza piu. il perche da opra a fare, che non mi si prolunghi il tempo, onde potrebbe seguirmene dishonore. Hora io torno alle tue commissioni. de' soprastanti habbimi per iscusato: ti permetto il dare cotal grado a cui ti piacerà. io non sarò cosi duro, come fui intorno al fatto di Apuleio. Amo Senone, come tu sai, il che non dubito ch'egli medesimo non conosca. con Patrone, e gli altri filosofi, dati a' diletti, io ti ho posto in molta gratia: e per dire uero, tu hai meritato ch'io cosi facessi: percioche questi mi ha detto tre uolte, che tu gli hai scritto, come io mosso dalle lettere di lui, con sollecitudine procacciai quella bisogna. di che egli ne sentiua marauiglioso contento. ma hauendo da me ricerco Patrone, ch'io chiedessi dal uostro Ariopago, che si contentassero di annullare quel decreto, che fatto haueuano, essendo pretore Policarmo: parue miglior partito & à Senone, & dipoi à Patrone istesso, ch'io ne scruessi à Memmio, il quale, il giorno auanti ch'io fossi arriuato ad Atene, n'era partito alla uolta di Metellino, con pregarlo a scriuere a' suoi, che per lui non restassero di contentarci del desiderio nostro: percioche Senone si rendeua certissimo, che contro'l uolere di Memmio non ci sarebbe uenuto fatto d'impetrare da gli Areopagiti. è ben uero che Memmio haueua abbandonato il pensiero della fabrica, ma egli era adirato con Patrone. la onde, con molto studio io gli scrissi: e delle lettere io te ne mandai l'essempio. Vorrei che tu consolassi Pilia da parte mia: perch'io uoglio scoprirti il fatto: ne tu a lei ne farai

motto.

motto. io riceuei un plico, dentro al quale ui erano lettere di Pilia: le portai uia, le apersi, le lessi: erano scritte con molta passione. Quelle lettere che, senza la mia, tu hai riceuuto da Brandizzo, le scrissi in tempo, ch'io non mi sentiua molto bene: e quell'altra iscusa, non la riceuere, percioche ella non ista bene in persona, c'habbi dell'huomo. fa ch'io sappi ogni cosa, ma sopra tutto, come sei sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN fatica è quella, che si sostiene nauicando, e massimamente del mese di Luglio. in sei giorni di Delo arriuammo ad Atene, a' VI di Luglio. di Pireo giugnemmo a Zostera con uento spiaceuole, il quale iui ci ritenne insino a' VII. a gli VIII nauicammo festeuolmente a Ceo. Indi peruenimmo a Giaro con uento fiero, ma non contrario: quinci a Sciro, indi a Delo, con piu ueloce corso, che non haueremmo uoluto. già tu conosci le barche Rodiane. e non ui ha cosa, che possa sostenere meno le onde del mare: perche, mi hauea posto in cuore di non affrettare punto la partita, ne muouermi di Delo, se prima non sapessi compiutamente essere sicuro il nauicare lungo la costa de' promontorij. tosto ch'io intesi di Messalla, da Giaro t'inuiai lettere incontanente, e dell'istesso mio parere io ne feci Hortensio partecipe, & insieme con lui me ne condolsi amaramente. ma di ciò che si ragiona intorno a quel giudicio, e certamente di tutto lo stato della republica, io ne aspetto

tue lettere, & iscritte in quella maniera, che si richiede a persona de' maneggi publici bene intendente (poi che del continouo tu leggi insieme con Talumeto i libri miei) aspetto dico lettere tali, onde io possa comprendere, non solo quel che si faccia, (che un somigliante ufficio Elonio tuo cliente, persona molto grata, potrebbe farlo) ma quello che habbi a farsi. quando tu leggerai queste, saranno stati eletti i consoli. ogni cosa tu potrai conoscere di Cesare, di Pompeio, de' giudicij istessi. pregoti a fornire le bisogne mie, poi che tu dimori in Roma. Quanto al mucchio delle Saline, te ne prego caldamente. et intorno a ciò mi era uscito di mente di risponderti. Quanto a l'acqua, doue qualche profitto ne possa seguire, fa di adoperaruiti con quell'amore, che sei usato di fare. percioche io e per me stesso, e mosso dalle tue parole ne fo grandissima stima. uedrai dunque di operarne alcuno effetto. oltre a ciò se Filippo ha da te ricerco alcuna cosa, uorrei che come tu ti faticheresti nelle cose tue, così ti faticassi nelle sue. io ti scriuerò piu a lungo, quando mi sarò fermato in qualche luogo. hora io mi truouaua a punto in mezzo'l mare. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXII di Giugno arriuammo in Efeso, LXV giorni di poi, che segui la tenzone di Bouille. habbiamo nauicato senza paura, senza angoscia di stomacho, ma alquanto lentamente per rispetto

to della debbolezza delle barche Rodiane. Del concorso delle ambasciarie, e de' priuati, e dell'infinita moltitudine, la quale a Samo prima, e poi a Efeso con marauigliosa maniera uennero ad incontrarmi, o penso che tu n'habbi inteso, o che me ne curo io? e pure, essendo io uenuto huomo Romano a reggere con signoria queste contrade, i Greci, non altrimente, che s'io fossi un loro pretore di Efeso, tutti allegri mi si presentarono. di che penso ti sia palese, essere hora uenuto il tempo, che a que' sembianti, ch'io già feci della bontà mia, coll'apparenza di molti anni, hora di corrispondere in opera fa mestiere. ma spero che ci porteremo in quel modo, che tu ci hai ammaestrati: e sodisfaremo ad ogni uno, tanto piu ageuolmente, essendosi nella prouincia nostra forniti gli accordi. ma basti fin qui, massimamente che, cenando io, Sestio mi fa a sapere, che egli è per partirsi questa notte. In Efeso ho hauuto cura di quanto mi commettesti: & auuenga che Termo, innanzi la uenuta mia, si fosse cortesemente proferito a tutti i tuoi, nondimeno io gli ho raccommandato Filogene, e Seio Rodiano, e Senone Apollonicese. promesse che farebbe pienamente ogni cosa. ho, di piu detto a Filogene de' danari, che da te presi a cambio. ma di questo ancor basti. torno a dirti delle cose di Roma. pregoti per quanto ti è caro, quel che ti è carissimo (poi che tu soggiorni in Roma) primamente ad andare prouedendo, e riparando, che non uarchiamo oltre l'anno; che non segua pure interpositione ueruna di giorni: appresso, intendi a

trarre a fine le cose, ch'io ti commessi, e massimamente, se si può, quel fatto di casa; che ben sai quanto mi pugne. aggiugnoui di Cesare: del cui amore sono entrato in desiderio grande per consiglio tuo, ne me ne pento. e se tu conosci quanto mi faccia bisogno di sapere, e di hauere cura di quello si faccia nella republica: ma che dico io si faccia? anzi che sia per farsi; dammi piena contezza di ogni cosa, ma sopra tutto, e con particolare diligenza, di come si passi lo stato de' giudici, o presenti, o futuri. Quanto all'acqua, se tu ne fai conto, e se Filippo farà alcuna cosa, siati a cuore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PRIMA ch'io non mi sia fermato in qualche luogo, non aspettar ch'io ti scriua ne a lungo, ne di mia mano. delle quai due cose a nissuna mancherò, come io ne habbi il destro. hora caminauamo per una strada tutta di caldo, e di poluere ripiena. il giorno innanzi di Efeso ti haueua scritto. queste le ho scritte a Tralle. al primo di Agosto auisaua di truouarmi nella prouincia mia. da quel giorno in poi, se tu mi porti amore, commincierai a procacciare, che si come io ti commessi, il reggimento mio non passi oltre il termine dell'anno. fra tanto però queste nouelle erammi recate, conformi al desiderio mio: prima, che' Parti non faceuano mouimento alcuno: dipoi, che erano forniti gli accordi de' gabellieri: in ultimo, che da Appio era suto racchetato il tumulto de' soldati, & haueuano

haueuano riceuuta la paga infino a' XV di Luglio. Noi dall'Asia siamo stati accolti con marauigliosi honori. la uenuta nostra non ha cagionato spesa di pure un soldo. porto speranza che tutti i miei intendano ad accrescere la gloria mia: dimoro nondimeno in gran temenza: ma speranza ci conforta. di già tutti i nostri, fuori che 'l tuo Tullio, erano giunti. disegnaua di girne diritto all'essercito, & il rimanente de' mesi della state impiegarli ne' bisogni del campo, & il uerno tenere ragione. Vorrei, se tu non mi conosci men uago di te di sapere della republica, che tu mi scriuessi ogni cosa, che si fa, e che sia per farsi. nissuna cosa puoi farmi piu grata di questa. è ben uero che questa mi fie gratissima, se recherai ad effetto quanto ti commessi, e sopra tutto intorno a quel fatto segreto, di che sai che piu di ogni altra cosa io tengo cura. Hai una lettera piena di molta fretta, e di molta poluere. scriuerò le altre con diligenza maggiore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI a Lodicea l'ultimo di di Luglio. da quinci innanzi commincierai a procacciare. nissuna cosa fu mai piu desiderata della uenuta nostra, nissuna piu cara. ma e non è credibile, quanto mi rincresca dell'impresa. douerà l'animo mio, douerà l'industria, l'uno e l'altro assai da te conosciuto, non hauere un spatioso campo, oue possano con ueloce corso essercitarsi? douerò io di cosi honorate operationi rimanermi?

manermi? e che debba io tenere ragione in Lodicea, doue Aulo Plotio tienla in una Roma? et hauendo uno essercito lo amico nostro, debba io solamente hauere il nome di due legioni? paiomi sbandito. e per conchiuderlati, queste cose io non le desidero: la luce, la piazza, la terra, la casa, uoi sete le cose, che io desidero. ma con quella sofferenza sosterrollo, che io potrò, pure che non uarchiamo oltre l'anno. doue egli si prolunghi, io son diserto. ma ui si può ageuolmente dar riparo. fa pur tu di essere in Roma. Tu uuoi sapere quello mi faccia. così mi duri la uita, come io fo spese larghissime. di questa maniera io ne prendo un sommo diletto. seruo una marauigliosa astinenza, seguendo in questo gli ammaestramenti tuoi: onde temo, non mi conuenga, s'io uorrò pagarti i danari che mi hai dati a cambio, cagionarmi addosso nuoui debiti. Io non iscuopro le piaghe fatte da Appio, ma elleno appariscono, ne celare si possono. partiua di Lodicea a' III di Agosto per andare al campo in Licaonia, quando io ti scriueua queste lettere. indi haueua in animo di girne al monte Tauro, accioche azzuffatomi con Morfagene per cagione del tuo seruo, potendo, conducessi la bisogna a fine. il basto è suto imposto al bue. e non è in uero peso da noi, ma sosterrenlo. resti pure, se mi uuoi bene, il reggimento mio dentro al termine dell'anno. fa tu di esserci in tempo, per disporre il senato. dimoro in gran sollecitudine, essendo già buona pezza, che di coteste cose nissuna ue ne ha, che a notitia mia sia peruenuta. la onde, come dianzi ti scrissi, da opera

a fare,

a fare, che cosi il rimanente delle altre bisogne, come lo stato della republica mi sia palese. scriuerotti piu distesamente un'altra uolta. Gaio Andronico Pozzuolano è per arrecarti tardi queste lettere, ma, per essere egli mio famigliare, e di casa, glie le ho date uolentieri. tu potrai spesse fiate scriuermi per i corrieri de' gabellieri, e de' gouernatori del traffico de' paesi a noi soggetti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che nell'istesso camino, e nella uia si partissero i corrieri de' gabellieri, e noi seguitassimo il uiaggio: nondimeno ho uoluto inuolare alquanto di tempo per iscriuerti, acciò che tu non auisassi ch'io mi fossi dimenticato di quanto tu mi commettesti. perilche io mi fermai nel mezzo della uia, tanto che brieuemente queste cose io ti scriuessi; intorno alle quali bisognerebbe stendersi con piu lũgo ragionamento. Noi giugnẽmo all'ultimo di Luglio nella prouincia, con desiderio aspettati da ogniuno; la quale è ueramente distrutta, & affatto rouinata per sempre. sono dimorato tre giorni in Lodicea, tre in Apamea, altretanti a Sinnade. altro non ci ueniua a gli orecchi, che lamenti di non potere pagare i tributi imposti per ogni testa, e di essere tutte le possessioni uendute: altro che gemiti delle città, altro che pianti, e cose le piu strane del mondo, non di huomo, ma di non so qual crudel fiera ne udiuamo. che piu uuoi te ne dica?

increſce ad ogniuno l'eſſere uiuo. ſi porge però queſto alleggiamento alle grauezze delle infelici città, che elle non fanno ſpeſa alcuna, ne nella perſona mia, ne de' legati, ne di altro qualunque ſi uoglia. e ti fo a ſapere, che noi non riceuiamo non pure il fieno, o quel tãto, che ſi uſa di dare conforme alla lege Giulia, ma ne le legna ancora; ne ui ha perſona, la quale, da quattro letti in fuori, et il coperto, riceua coſa ueruna; in molti luoghi non ſi accetta ne anco il coperto, e le piu delle uolte ſi ſta nel padiglione. ilperche, douũque arriuiamo, cola marauiglioſa moltitudine di perſone ui cõcorre da' cãpi, da' borghi. et ancora (che coſi è uero) da tutte le caſe. ripigliano uigore la giuſtitia, l'aſtinẽza, la clemẽza del tuo Cicerone. onde egli ha auãzato l'openione di ciaſcuno. Appio, toſto che ſenti la uenuta noſtra, ſi ritraſſe nelle ultime contrade della prouincia infino a Tarſo. iui tiene ragione. De' Parti nõ ſi dice nulla: ſe non che que', che ne ueniuano, rapportauano che la noſtra caualleria era ſuta tagliata a pezzi da' barbari. Bibulo non penſaua pure fino ad hora di andare nella ſua prouincia: e ſi diceua che egli ciò faceua per queſta cagione, accioche piu tardi ſe ne haueſſe a partire. noi caminauamo in fretta alla uolta del campo, onde erauamo lontani due giornate. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

HO riceuuto di Roma un plico di lettere, ſenza haueruene dentro niſſuna tua. di che, ſe però tu ſei

stato sano, e sei stato in Roma, reputo essere la colpa di Filotimo, e non tua. questa lettera io l'ho dettata, sedendomi in cocchio, alhora, ch'io n'andaua alla uolta del campo, onde era lontano due giornate. fra pochi giorni hauerò occasione di persone fidate, à quali darò lettere da portarti, onde io mi riserbo à scriuerti alhora. Noi, (quantunque mi piacerebbe che questo per altra uia tu l'intendessi) in tal maniera ci portiamo nel reggimento di questa prouincia, per quanto alla astinenza si appartenga, che ne pure un soldo si spende per cagione di alcun di noi. il che nasce da quella diligenza, che i legati, & tribuni, & soprastanti ui adoprano: percioche eglino pareggiano me stesso in procacciare la gloria mia. Il nostro Letta marauigliosamente si porta. ma io hora affretto il camino. fra pochi giorni ti darò piena contezza d'ogni cosa. Deiotaro il figliuolo, il quale ha ottenuto dal senato il titolo di re, ha menato cō seco i nostri Ciceroni, per douere iui soggiornare infino attanto, che noi dimoreremo questa state nel campo. ho riputato quella stanza molto accōcia per que' fanciulli. Sestio mi ha scritte quelle cose, che egli ha ragionato con teco intorno à quella mia bisogna di casa, che cotanto mi stimo, e quel che à te n'è paruto. adopra di gratia tutte le tue forze per recarla à fine, e dammi auiso di quel, che si possa fare, e di quel che tu ne giudichi. egli stesso ha scritto, che Hortensio ha detto non so che dell'allungare il tempo del reggimento mio. à me egli gia promise nel Cumano, che porrebbe ogni suo studio in fare, che noi non

trappassassimo oltre l'anno. se punto tu mi ami, fa che apparisca l'amore nel faticarti a prò del desiderio mio. egli non si può con parole isprimere, quanto mi paia amaro il uiuere, uiuendo lontano da uoi. & oltre acciò porto speranza, che quella gloria, che mi ha partorito la giustitia, & astinenza mia, habbi a riceuere chiarezza maggiore, doue noi prestamente ci partiamo: si come auuenne a Sceuola, il quale noue mesi solamente gouernò l'Asia. Il nostro Appio, sentendo ch'io mi auuicinaua, di Lodicea n'è ito infino a Tarso. iui tiene ragione, quantunque io mi sia di già entrato nella prouincia. della cui ingiuria nō mi risento, hauendo che fare assai in sanare le piaghe, che egli ha fatte alla prouincia. il che m'ingegno di fare con quella di lui minor uergogna, ch'io posso. ma uorrei tu dicessi al nostro Bruto, ch'egli si è portato non da galant'huomo, essendosi nell'arriuo mio dilungato quanto ha potuto il piu. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

CHE pagherei tu fossi in Roma, se per auuentura non ci sei: percioche altro di certo non sapeuamo, se non che per tue lettere scritte a' XIX di Luglio, tu auisaui di douerti partire per Albania intorno al primo di Agosto. ma douunque tu ti sia, o in Roma, o in Albania, i Parti hanno uarcato il fiume Eufrate, guidati da Pacoro, figliuolo di Orode re de' Parti, con essercito grossissimo. non ui erano per ancora nouelle, che Bibulo fusse peruenuto in Soria.

Cassio

Cassio si truouaua dentro di Antiochia con tutte le genti. noi erauamo nella Capadocia a pie del monte Tauro coll'essercito presso a Cibistra. i nimici allogiauano nella Ciristeica, ch'è una parte della Soria, uicina molto alla mia prouincia. di queste cose ne ho scritto al senato. le quali lettere, truouandoti in Roma, uedrai, se ti pare, che elle debbano presentarsi. & insieme di molte cose, anzi di tutte hauerai cura. delle quali la principale è, che alhora a punto, ch'io sarò in sul partirmi, nuouo carico, o nuouo tempo non mi si aggiunga: però che a noi, che habbiamo debbole l'essercito, habbiamo da' confederati, massimamente fidati, scarso aiuto, sicurissimo rifugio ci è il uerno: doue però uenga prima quella stagione, che i Parti non siano passati nella prouincia mia. temo solo una cosa, che il senato, per dubbio delle cose della città, non lascierà partire Pompeio. pure se si manderà un'altro a primauera, non me ne curo. bramo solo, che punto di tempo non mi si aggiunga. Se dunque tu sei in Roma, ho uoluto dirti questo. se tu non ui sei, o etiandio se tu ui ti truoui, le cose di quà sono in questo stato. truouasi in noi gran fortezza di animo; e perche ci gouerniamo cō senno, a buona speranza ci appoggiamo. habbiamo fermato l'essercito in luogo sicuro, abondeuole di fromento, che quasi riguarda la Cilicia, ageuole a potersene partire. l'essercito non è grande, ma, come io spero, tutto unito in amarci. & erauamo per accrescerlo altretanto alla uenuta di Deiotaro, il quale si aspetta con tutte le sue genti. possiamo fidarci de' confederati

piu che altri giamai, a' quali pare marauigliosa la nostra mansuetudine, & astinenza. fassi la scielta de' cittadini Romani: portasi il grano dalle campagne in luoghi sicuri. doue il tempo ci si presenti, difenderenci coll'armi in mano: quando no, coltenerci dẽtro a' luoghi forti. onde stà di buono animo: percioche io ueggio, e, non altramente che se presente tu fossi, io scorgo la sollecitudine, oue ti ha posto lo amore, che tu mi porti. ma ti prego, se a modo alcuno si potrà, se fino al primo di Gennaio intorno alla bisogna nostra non sarà seguita nouità nissuna, che tu uoglia ritruouarti in Roma nel mese di Gennaio. tengo per fermo che mi fie fatto alcun torto, doue tu ci sia. i consoli ci sono amici, nostro è Furnio tribuno della plebe. ma e fa bisogno che tu u'intenda del cõti nouo, ui ponga continoua diligenza, che tu ui impieghi il senno, che ui adoperi il fauore. la necessità il richiede. ma mi si disdice, scriuendo a te, di stendermi a piu parole. I nostri Ciceroni sono con Deiotaro: ma, se ui fie bisogno, si manderanno a Rodi. tu, se sei in Roma, tien l'usata tua maniera, nel procacciare con somma diligenza gli affari miei: ma se sei in Albania, mandami qualcuno de' tuoi corrieri, affine che tu possa sapere, quel che noi ci facciamo, & allo'ncontro noi, che tu fai, e sei per fare. Io procuro con affetto maggiore la bisogna del tuo Bruto, che egli stesso non farebbe. ma io metto homai il fanciullo in sua libertà, ne piu lo difendo: percioche sono affari e lenti, e uuoti di speranza. nondimeno io sodisferò, al manco a te, cui è malageuole il sodisfare,

piu che a lui medesimo: ma sodisfarò di certo all'uno & altro. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO haueua di già suggellata quella lettera, la quale, credo io, che poco fa tu habbi letta, scritta di mia mano, oue ogni cosa si contiene; quando all'improuiso a' XXI di Settembre il corriere di Appio mi recò tue lettere, quarantasette giorni dopò la partita di Roma: (pare impossibile, cosi di lontano) dalle quali comprendo per cosa certa, che, quando bene tu ti habbi aspettato Pompeio, mentre egli tornasse di Rimini, tu debba però esserne gito in Albania: e temo maggiormente, che, come tu scriui, in non minori affanni nell'Albania tu ti dimori, che hora noi qui ci dimoriamo. De' danari che ci deue Attilio, ho scritto a Filotimo che non ne sollecitasse Messala. Rallegromi che la fama del nostro uiaggio ti sia peruenuta a gli orecchi; e piu rallegrerommi, quãdo intenderai il rimanente. ho piacere che la tua figliuoletta in Roma comminci a porgerti dolce diletto: e, come ch'io non l'habbi ueduta giamai; amola nondimeno, &, che amabile ella sia, certissimo me ne rendo. intendi con ogni studio alla sanità. Quanto a Patrone, et i tuoi cõpagni di studio, emmi caro che a grado ti sia quanto ho procurato intorno alle rouine de' muri. Doue tu dici di scriuere con piacere della repulsa di colui, che concorreua col zio di tuo nipote; egli è argomento di grãde amore: la onde tu mi hai di piu ammonito,

ammonito, che me ne rallegrassi: peroche non mi era souuenuto di farlo. nol credo, tu dirai. come ti pare: ma di uero io me ne rallegro: percioche il prendere sdegno partecipa del portare inuidia. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IL giorno di Saturno la mattina i Pindenissi mi si arresero, cinquantasette giorni di poi, che ui ponemmo l'assedio. che gente dirai, mi uà tu nominando? chi, diauolo, sono questi Pindenissi? io non senti nominarli giamai. che ci posso io? non è stato in mano mia, che la Cilicia diuentasse una Etolia, ouero una Macedonia. uoglio però che tu sappi, che ne anco con questo essercito si poteua condurre a fine questa cosi alta impresa. & conterotti il seguito brieuemente: poi che cosi tu mi permetti nelle ultime tue lettere. Qual fosse la uenuta mia in Efeso, tu'l sai, si come quegli, che ti rallegrasti con meco delle honorate accoglienze fattemi quel giorno; di che non fu mai cosa, che maggiore contentezza mi arrecasse. indi, marauigliosamente accolti dalle terre circonuicine, arriuammo in Lodicea l'ultimo di Luglio. iui dimorammo due giorni con gran magnificenza: & con parole honorate gli inacerbiti loro animi per le tante ingiurie sostenute raddolcimmo. di poi indugiammo cinque giorni in Apamea, tre in Sinnade, cinque in Filomelo, dieci in Iconio. ui tenemmo ragione, con tanta giustitia, tanta humanità, tanta grauità, che nulla piu. indi ne uenni al campo a' XXVI di Agosto.

sto. a' XXX feci la mostra delle genti uicino ad Iconio. di questo luogo, essendoci intese nouelle certe de' Parti, dirizzai il camino alla uolta della Cilicia per quella banda della Cappadocia, che confina con la Cilicia, con dissegno, che Artuasde re di Armenia, & i Parti istessi conoscessero essere loro chiusa la uia della Cappadocia. dopò di essere dimorato cinque giorni coll'essercito presso a Cibistra, terra di Cappadocia, hebbi auiso come i Parthi erano lontani molto da quella entrata della Cappadocia, e piu tosto pareua che intendessero a' danni della Cilicia. onde incontanente marchiai in Cilicia per le Tauripile: giunsi a Tarso il quinto giorno di Ottobre. indi a gran giornate caminai alla uolta del monte Amano, il quale parte la Soria dalla Cilicia, terminando l'una e l'altra doue commincia a scendere l'acqua, il qual monte sempre era stato di nimici ripieno. quiui a' XIII di Ottobre tagliammo a pezzi gran numero di nimici. prendemmo, abbruggiammo terre molto guarnite, sendoui uenuto Pontinio la notte, & io la mattina. fui gridato Imperatore. pochi giorni dipoi accampammo in quello istesso luogo, oue Alessandro presso ad Isso accampò già contra Dario, capitano non poco migliore di quello siamo o tu, od io. iui dimorati cinque giorni, saccheggiato, e distrutto il monte Tauro, ne partimmo. fra questo mezzo tempo, (e tu ben sai che subiti spauenti, e che uarij auuenimenti nelle guerre si auuengano) per la fama, che si era sparsa, della uenuta nostra, Cassio, il quale dentro ad Antiochia si teneua racchiuso, ripre

se ardire, e di paura, i Parti si sgomentarono. onde Cassio uscito loro addosso, & incalciandoli, dette loro una rotta. nella qual fuga Osace, capitano de' Parti, huomo di grande auttorità, riceuette una ferita, e di quella in pochi giorni si morì. era nella Soria gradito il nome nostro. fra tanto Bibulo arriuò. egli ha uoluto, per quanto la stimatiua me ne porga, con questo leggiero titolo d'Imperatore pareggiare la gloria mia. incomminciò nell'istesso monte Amano, a cercare materia, doue ella non era, di trionfare. ma tutta la prima cohorte ne fu sconfitta, & ucciso Asinio Dentone, centurione del primo dardo, huomo nobile fra suoi; & il rimanente della medesima cohorte, e Sesto Lucilio, tribuno de' soldati, figliuolo di Tito Gauio Cepione, ricca & honorata persona. graue percossa certamente gli è stata questa, considerato quel che egli ha perduto, & a che tempo. noi habbiamo attorniato con ualli forti, e con fossi, con ripari grossissimi, con gabbioni, con una torre altissima, con gran copia di machine, con molti arcieri la terra di Pindenisso: la quale, essendo la piu forte, e la meglio guernita delle altre circonuicine, n'era discesa all'armi. huomini fieri, & ualorosi, e ben forniti di tutte le cose opportune al difendersi. dopo durata gran fatica, dopo fatto grande apparecchio, con molti de' nostri feriti, sano e saluo seruato l'esercito, ecci il fatto felicemente riuscito. fu certo il giorno di Saturno allegro e festeuole assai. et oltra ciò, il rimanente della preda, eccettuati i caualli, a' soldati lo donammo, i schiaui si uendeuano il terzo giorno delle

feste

feste di Saturno: &, quando io scriueua nel tribuna-
le queste lettere della uendita loro, si erano già caua
ti 3352 scudi. le quali cose fornite, io era per dare
la cura a Quinto fratello di condurre l'esercito a gli
alloggiamenti del uerno, in paese non ben sicuro da'
nimici. io doueq tornarmi in Lodicea. questo è fino
ad hora auuenuto. ma torniamo alle cose passate. Do
ue mi conforti a piu potere, e, quel che piu di ogni al
tra cosa importa, doue tu mostri di desiderare feruen
temente, ch'io sodisfaccia etiandio al momo di Ligu
ria: poss'io morire, s'io uidi mai cosa scritta con leg
giadria maggiore. ne però questa uirtù io la chiamo
continenza, la quale pare che contrasti a' diletteuo-
li piaceri. io, da che nacqui, non pruouai giamai co-
tanto piacere, qual è quel ch'io sento per rispetto di
questa temperanza. ne piu la fama, che maggiore
essere non può, che'l fatto per se medesimo mi porge
diletto. che piu uuoi te ne dica? io fui da tanto: non
conosceua me stesso: ne era ben chiaro di quello, che in
somiglianti imprese operare mi potessi. ho gran ragio
ne di gloriarmi; non potendo essere cosa, che maggio
re eccellenza in se contenga. e sonoci di piu queste
belle operationi. Ariobarzane ha per me la uita, e cō
la uita il regno. percioche essendo io di passaggio, col
consiglio & auttorità mia, e coll'hauere, non che sof
ferto di riceuere doni, ma ne pure di lasciarmi par-
lare da coloro, che gli haueuano tesi gli aguati, con-
seruai al re la uita, et il regno insiememente. fra tan
to della Cappadocia non ho uoluto accettare pure un
soldo. et i danari douuti a Bruto, il quale io non amo
meno

meno, che tu, e quasi ho detto che te, ho fatto, che ci è qualche speranza di poterli riscuotere, la doue nissuna ue n'era. e porto oltre a ciò fidanza, che in tutto l'anno del reggimento mio non s'habbi a spendere nella prouincia un soldo. non ho che dirti altro. hora io pensaua di scriuere a Roma al senato. scriuerò piu a lungo, ch'io non hauerei fatto dal monte Amano. quanto m'incresce che tu non sia per ritruouarti in Roma. ma tutto il fatto consiste in quel che seguirà il primo giorno di Marzo. percioche io temo, che, se Cesare si opporrà, mentre si tratterà delle prouincie, non siamo costretti di piu oltre rimanere al gouerno. alle quai cose se tu ti ritruouassi presente, io non temerei di nulla. Io torno alle cose di Roma: le quali essendomi buona pezza state nascose, holle intese a' XXVIII di Decembre finalmente dalle tue care e diletteuoli lettere: le quali Filogene tuo schiauofranco con somma diligenza ha procacciato che mi fossero recate; come che la uia molto lunga fosse, e molto mal sicura. e quelle lettere, che tu scriui hauermi mandate co' ragazzi di Lemo, io non le haueua riceuute. gran piacere ho hauuto d'intendere quel che ha ordinato il senato intorno a Cesare, e quel che tu speri. delle quali conditioni doue egli si contenti, noi siamo salui. Dell'incendio di Pletorio minor dispiacere ne sento, poi che Leio una parte delle fiamme ha sentito. desidero di sapere, perche Luceio si sia tanto commosso di Quinto Cassio, e che ne sia seguito. giunto ch'io sarò in Lodicea, ho commissione di dare a Quinto, figliuolo di tua sorella, l'habito

bito della toga schietta. io non mancherò di regger-
lo, & hauere di lui cura con molta diligenza. De-
iotaro, che mi ha porto aiuti grandissimi, secondo che
mi scriue, era per uenirmi a truouare a Lodicea insie
me co' Ciceroni. aspetto che tu mi scriua di Alba-
nia; accioche non pure delle facende tue, ma pari-
mente dell'otio tu mi dia contezza. Nicanore fa il
douere, et io lo tratto amoreuolmente. penso di man
darlo a Roma con le lettere publice, a fine che con
diligenza maggiore siano recate, et egli stesso di te, e
da te certe nouelle mi rapporti. Emmi grato, che Ales
side cosi souente mi si raccommandi. ma perche non
fa egli con meco questo ufficio con lettere, come fa il
mio Alesside con teco? Studiasi di truouare un corno
a Femio. di queste cose basti infin qui. fa di stare sa-
no, e ch'io sappi a qual tempo tu dissegni di girne a
Roma. intendi con ogni studio a star sano. Io haue-
ua a bocca, con singolare affetto, raccommandato a
Termo le bisogne tue, & i tuoi, & hora glie le rac-
commando per lettere. et ho conosciuto che egli è de-
sideroso molto di farti piacere. Vorrei, come dian-
zi ti scrissi, che tu ponessi studio intorno al fatto
della casa di Pammene; accioche quel che per bene-
ficio tuo, e mio, il fanciullo possede, a nissun mo-
do gli uenga tolto. il che, secondo l'auiso mio, fie
grato molto ad amendue noi, & particolarmen-
te a me stesso.

CICERONE AD ATTICO.

RALLEGROMI grandemente, che tu sia arriuato a saluamento in Albania, e che, come scriui, tu habbi nauicato conforme al desiderio tuo. ma che tu non ti truoui a Roma in tempo di mio stremo bisogno, alquanto mi dispiace. ci ha però questa speranza, che mi da conforto, auisando io che non ti diletti il uernare in coteste contrade, & uolentieri fermaruiti. Cassio, fratello di Quinto Cassio, tuo famigliare, haueua mandato piu modeste quelle lettere, (delle quali tu mi ricerchi, che elleno habbino uoluto inferire) che quelle, le quali ha dipoi mandato, oue scriue per opera sua essere fornita la guerra de' Parti. egli è uero che erano partiti di Antiochia innanti la uenuta di Bibulo, ma non già per alcuna nostra prodezza. et al di di hoggi uernano nella Cirestica, & aspettasi una fiera guerra. percioche il figliuolo di Orode re de' Parti campeggia nella nostra prouincia: & Deiotaro, al cui figliuolo è stata promessa la figliuola di Artauasde, (onde se ne può hauere notitia) tiene per fermo che il re medesimo al principio dell'estate sia per passare il fiume Eufrate con tutte le sue genti. et quel giorno istesso che le lettere di Cassio con l'auiso della uittoria lette furono in senato, che fu alli VII di Ottobre, quel medesimo furono recitate le mie, che dauano auiso del tumulto. il nostro Asio dice essere stata prestata molta fede alle mie lettere, a quelle di Cassio non essersi creduto. le di Bibulo non erano ancor giunte: le quali

io porto ferma credenza che saranno ripiene di paura. onde io sto in questa temenza, che non essendo Pompeio, per paura de' nuoui riuolgimenti della città, mandato a ueruna impresa, e non hauendosi dal senato alcun riguardo all' honore di Cesare; il senato, mentre che questo nodo si discioglie, non sia di parere, che noi non dobbiamo partire, prima che non si mandi il successore, & che, non si conuenga, in cosi grande mouimento di cose, che il gouerno di cosi importanti prouincie debba essere solamente in mano de' legati. che, doue cosi auuenga, temo fieramente, che non ci sia prolungato il tempo, e che, opponendosi a ciò qualche tribuno della plebe, egli però non sia basteuole a ripararci; e tanto maggiore temenza ne porto, perche tu non ci sei, il quale col senno, col fauore, colla sollecitudine prouederesti a molte cose. ma tu dirai ch' io uo a me stesso truouando cagione di maninconia. non posso farne di meno: & uorrei che, come tu presumi, cosi fosse. ma temo di ogni cosa. auuenga che bella conchiusione è quella, che tu fai nelle lettere che mi scriuesti di Butroto alhora, che tu haueui lo stomaco pieno di angoscia. VEGGO, E SPERO, CHE TV NON HAVERAI ALCVNO IMPEDIMENTO, ALLA PARTITA. piu mi sarebbe caro. il, VEGGO. lo SPERO, non ui facea mestiere. et haueua riceuuto in Iconio assai prestamente per gli corrieri de' gabellieri quelle lettere scritte alla uilla Tiburtina di Lentulo. nelle quali mescolando l'amaro col dolce, mi affermi, che senza indugio

Q mi

mi ſi manderebbe il ſucceſſore. ſoggiugni dipoi, che, doue altramente auuenga, tu ſei per uenire a truouarmi. queſto tuo dubitare mi pugne. e puoi uedere inſiememente, quali lettere io habbi riceuuto. peroche quelle non mi ſono ſtate date, che tu ſteſſo ſcriui hauermi mandate per Emone, ſchiauo di Camula centurione. Speſſe fiate tu mi ſcriueſti, hauermi mandato lettere con famigliari di Lemo. Io le riceuei finalmente da Lenio in Lodicea, doue era uenuto, a gli XI di Febraio, e tu le haueui ſcritte a' XXII di Settembre. farò incontanente a Lenio con parole, & in proceſſo di tempo co' gli effetti conoſcere di quanto potere ſiano appo me le tue raccommandationi. queſte lettere conteneuano altre coſe uecchie, queſta di nuouo ſeguita, delle Pantere Cibiratice. gran piacere mi hai fatto a riſpondere a Marco Ottauio, che tu penſi che no. ma per lo innanzi tu dirai che no di ogni coſa, di cui non hauerai certezza: percioche noi e di noſtra uolontà ben diſpoſti, e dalla tua auttorità infiammati, habbiamo auanzato (e coſi truouerai) tutti i noſtri anteceſſori come di aſtinenza, coſi di giuſtitia, di humanità, di clemenza. e tieni per fermo che queſta gente non ſi recò giamai coſa ueruna a tãta marauiglia, quanto, che, dopo ch'io gouerno la prouincia, non ſi ſia ſpeſo pure un ſoldo, ne per cagione della republica, ne di niſſuno de' mici, fuori che Lucio Tullio, il legato. queſti per altro aſtinente, (percioche eſſendo di paſſaggio, coſi permettendo la legge Giulia, per hauere riceuuto una uolta il giorno, quanto gli faceua biſogno, non come gli altri,

altri, che da ogni borgo pigliauano, ciò che loro era in piacere) questi dico fa, che conuengo eccettuarlo, quando dico non si essere ispeso pure uno soldo: da lui in fuori nissuno ha accettato nulla. e questa feccia il nostro Quinto Titinio ce l'ha data. Io, fornito quanto si conueniua questa state intorno all'arte militare, ho messo Quinto mio fratello per soprastante delle guarnigioni del uerno, e della Cilicia. ho mandato in Cipri Quinto Volusio, genero del tuo Tiberio, huomo fidato, et astinente, quanto si possa il piu, per douere iui soggiornare alquanti di, a fine che que' pochi cittadini Romani, che iui fanno trafico di mercatantia, non dicessero essere loro mancato chi tenesse ragione: percioche di chiamare i Cipriani in giudicio fuori dell'isola, non è dalle leggi conceduto. Io sono partito di Tarso a' cinque di Gennaio, per andare in Asia, e sonoui uenuto con tanta ammiratione delle città della Cilicia, e massimamente de' Tarsesi, quanta certamente non si può dire con parole. ma poi ch'io hebbi trappassato il monte Tauro, truouai essere attesa con grandissimo desiderio la uenuta mia da' paesi dell'Asia, a noi soggetti, i quali di questi sei mesi ch'io sono al reggimento, nissuna mia lettera riceuuto haueuano, ne pure una uolta dato albergo a persona del mondo. e per lo adietro, innanti il mio gouerno, erano stati quel tempo di continoue spese male acconci. le città ricche, per non hauere a riceuere soldati in guarnigione, pagauano gran somma di danari. i Cipriani erano usati di pagare 141176 scudi; a' quali (e non innalzo la cosa

ſopra il uero, ma dicola, come ella ſta) da ch'io reggo la prouincia, non è uſcito di borſa pure un ſoldo. in merito di queſti benefici, onde eglino ſtupefatti rimangono, altro honore non permetto mi ſia fatto, che di parole. uieto le ſtatue, uieto i tempij, uieto le carrette. ne in altra coſa ueruna reco diſpiacere alle città, ma forſe a te, perche io predico queſte coſe di me ſteſſo. ſofferiſci, ſe tu m'ami: percioche tu hai uoluto ch'io ſerui queſta cotale maniera. tale adunque fu il mio camino per l'Aſia, ch'io hebbi cagione di hauere cara la fame, di cui non ui ha coſa piu miſera, la quale era alhora in queſta parte dell'Aſia, ch'è ſoggetta al mio reggimento, perche il raccolto era ſtato magriſſimo. douunque paſſai, ſenza adoperarui forza, ſenza dar ſentenza, ſenza dishonore di perſona, ſolo coll'auttorità, e co' conforti operai, che i Greci, & i cittadini Romani, i quali teneuano il fromento naſcoſo, buona quantità ne prometteſſero a' popoli. a' XIII di Febraio, ch'io ſcriſſi le preſenti, haueua propoſto di tenere ragione in Lodicea a que' di Cibira, e que' di Apamea. paſſati i XIII nel luogo medeſimo, a que' di Sinnade, di Panfilia, alhora che uedrò di truouare il corno di Femio; a que' di Aſinio, a que' d'Iſauro: paſſati i XIII di Maggio piglierò il camino alla uolta della Cilicia, per iui conſummare il meſe di Giugno. faccia Iddio che' Parti non ci diano briga. ſe le coſe riuſciranno conforme al deſiderio noſtro, diſſegniamo, ritornandone per la prouincia, di conſumare il meſe di Luglio nel camino: percioche noi uenimmo nella prouincia, a

Lodicea,

Lodicea, l'ultimo di Luglio, ſendo conſoli Sulpitio, e Marcello. indi conuengo partirmi a' XXVIII di Luglio. primamente con grandiſſima iſtanza richiederò Quinto mio fratello, che ſi contenti di rimanere al gouerno della prouincia: il che ſarà con diſpiacere e ſuo, e mio: ma egli non ſi può fare altrimente, doue ſi uoglia hauere riguardo all'honore, maſſimamente non potendo io ne pure hora ritenere Pontinio, huomo di gran bontà dotato: percioche Poſtumio, e forſe ancora Poſtumia ne lo tira a Roma. hai inteſo de' miei penſieri. intendi hora di Bruto. col tuo Bruto hanno amicheuole dimeſtichezza un certo Marco Scattio, & un Publio Matinio, Cipriani, che ſono creditori de' Salaminij, i quali egli mi ha con molto ſtudio raccommandati. Matinio non conoſco. Scattio uenne a truouarmi all'eſercito, gli promeſſi, che per riſpetto di Bruto, darei opra a fare, che i Salaminij pagherebbono ciò che gli deuono: & egli me ne ringratiò. mi ricercò ch'io lo eleggeſſi per ſopraſtante: diſſi che non era mio coſtume di eleggere a cotale ufficio mercatanti: il che haueua a te ancora dimoſtro: & a Gneo Pompeio, che di cotal coſa mi ricercaua, haueua con ragione fatto conoſcere, ch'io non doueua farlo: che dirò io di Torquato alhora, che mi richiedette del tuo Lenio? che di molti altri? ſe egli uoleſſe eſſere ſopraſtante, per potere piu ſpeditamente mandare ad eſecutione la ſcritta, diſſi, che io porrei ſtudio in fare, che egli riſcuoterebbe la pecunia. ringratiommi; e ſi partì. Il noſtro Appio haueua da-

to a questo Scattio certe bande di caualli, col mezzo de' quali trauagliasse i Salaminij, & haueualo eletto per soprastante. infestaua i Salaminij. Io commandai che le bande de' caualli si partissero di Cipri. ciò Scattio a sdegno si recò. e per ridurre in poche le molte parole, essendomi a Tarso uenuti a truouare i Salaminij, & egli con loro insiememente, per attenergli quel che promesso gli haueua, commandai loro, che gli pagassero i danari. molte cose diceuano d'intorno al fatto della scritta, molte delle ingiurie riceuute da Scattio: dissi di non uolere loro dare orecchi: gli confortai, &, in merito de' beneficij da me operati a prò di quella città, chiedei loro, che mandassero ad effetto la bisogna. dissi finalmente che a ciò fare gli costrignerei. eglino non solamente non ricusauano, ma etiandio diceuano, che pagauano del mio: percioche non hauendo io uoluto riceuere quel tanto, che costumano di dare al pretore, ueniuano in un certo modo a pagare del mio, & essere minor ancora il credito di Scattio, che non era quel che usauano di pagare a pretori. io ne gli lodai. bene stà, disse Scattio: ma facciamo la ragione. hora contenendosi nel mio editto, il quale era formato da gli editti de' predecessori, come uorrei che si pagassero le usure di uno per cento, insieme con le usure generate dalle usure anno per anno, egli in uirtù della scritta domandaua usure di quattro per cento. oh, diss'io, che parole sono le tue? poss'io discordare dal mio editto? alhora egli mi mostrò un decreto del senato, fatto in tempo, che Lentulo, e Filippo e-

rano

rano consoli, oue era tale sentenza, che' gouernatori della Cilicia, mandassero ad esecutione quanto in quella scritta fosse contenuto. sgomentaimi tutto da principio; ueggendo ciò essere l'istruggimento della città. truouo di poi essersi fatti due decreti del senato intorno alla medesima scritta, essendo consoli i medesimi. i Salamini, uolendo in Roma pigliare danari ad interesse, non poteuano, peroche la legge Gabinia il uietaua. alhora que' famigliari di Bruto, confidandosi nel fauore di Bruto, contentauano di dare loro danari, doue hauessero dal senato licenza di poterlo fare sicuramente. fassi per fauore di Bruto un decreto dal senato, che ne a' Salaminij, ne a chi hauesse loro prestati danari ad interesse, potesse tornare in danno. annouerarono i danari; e poi souuenne loro, che quel decreto del senato punto non gli assicuraua, per rispetto che uietaua la legge Gabinia il tenersi ragione in esecutione delle scritte. fassi alhora un decreto del senato, che quella scritta fosse alla medesima conditione, che l'altre. hauendo io disputate queste cose, tirami da parte Scattio, dice di non contradirmi, ma che eglino si credono di essergli debitori di 141176 scudi, e che egli uoleua accettarli, ne però essere debitori di molto meno. pregami, ch'io rechi loro a pagare i 141176 scudi. di uoglia, diss'io. chiamoli separatamente da Scattio. e uoi, diss'io, che dite? di quanto, gli sete uoi tenuti? rispondono di 74823 scudi. dicolo a Scattio. egli prese a gridarne. a che tante parole? diss'io. fate i uostri conti. pongonsi a sedere: fanno sue ragioni

insieme: rimangono d'accordo insino ad un danaio. eglino uoleuano sborsarli: faceuano istāza, che egli li accettasse. Scattio di nuouo mi tira da parte: pregami a lasciare la cosa in que' termini. uolli contentarlo della domanda, auuenga che ella hauesse dello sfacciato: e che i Greci se ne lamentassero. e chiedendo eglino di uolere diporre i danari nel tempio, io nō uolli. prese a gridare ogniuno, che si truouò presente; dicendo alcuni, che Scattio era oltre modo sfacciato, a non contentarsi dell'uno per cento, insieme con le usure prodotte dalle usure: & altri, che egli era un gran pazzo. ma a me pareua egli anzi sfacciato, che pazzo: percioche ouero egli era per contentarsi dell'un per cento secondo l'honesto, o uero a partito dishonesto speraua le di quattro per cento. queste sono le ragioni, ch'io assegno in mia difesa: le quali se a Bruto non sodisfanno, non so per qual cagione noi dobbiamo amarlo: questo so bene, che elleno a suo zio sodisferanno, essendosi massimamente, non ha molto, fatto un decreto del senato, penso auanti la partita tua, intorno al fatto de' creditori, che l'usura dell'un per cento si hauesse a pagare del continouo. e la differenza che ui sia, certamente, se ho ben conosciuta la prestezza delle tue dita, tu di già dei hauerlo calculato. di che, quasi fuori del nostro proponimento, ti dirò questo. Luceio figliuolo di Marco si duole cō meco per lettere, cō dire, che egli è molto da temere, non si uenga al porre della legge annullante tutto'l passato, per colpa di questi decreti del senato. narra quanto di danno già cagionasse

Gaio

Gaio Giulio, quando prolungò a' debitori il pagamento. non ne riceuette mai la republica un maggiore. ma torno a proposito. dissegna con la mente, come tu possa difendermi contra Bruto, se però ho bisogno di difesa in cosa, oue nissuno può a ragione riprendermi, massimamente hauendo lasciata tutta la facenda nello stato primiero. resta a dirti de' fatti di casa. Del segreto, mi accordo a quel parere, che tu ne hai; alla figliuola di Postumia, poi che le parole di Pontinia sono ciancie. ma uorrei che tu ui ti truouassi. non attendere lettere da Quinto di questi mesi: percioche il monte Tauro non si può per rispetto della neue trappassare prima del mese di Giugno. atten do, come tu chiedi, a ben disporre l'animo di Termo con continoue lettere. Quanto a Publio Valerio, dice Deiotaro che e' non si truoua un soldo, e che egli il mantiene. si tosto che saprai se fie seguita, o no a Roma l'interpositione de' giorni, uorrei che tu mi dessi certo auiso, in che giorno haranno a farsi i misterii. Io aspetto tue lettere alquanto meno, che se tu fossi in Roma. aspettole nondimeno. Sta sano.

# LIBRO SESTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

HO SENTITO all'animo marauigliosa contentezza, leggendo le tue lettere, che'l quinto giorno delle feste di Terme io riceuei, tutte condite di amoreuolezza, di humanità, di cortesia, e di diligenza. a queste dunque risponderò, poi che così tu dimandi: e, nel rispondere, seruerò l'ordine tuo, lasciando di seguire il mio. tu scriui hauere riceuuto mie littere molto fresche scritte di Cibistra a' XXII di Settẽbre: e desideri sapere quelle, che da te io m'habbi riceuute. ho riceuute quasi tutte quelle che tu nomini, da quelle in fuori, le quali tu scriui hauermi mãdate da Equotulico, e da Brandizzo per i famigli di Lentulo. il perche tu non gitti uia ne l'opera ne la diligẽza tua, secondo che tu temi, anzi tu la impieghi ottimamente; se egli è il uero, che tu habbi mirato a questo fine, di porgermi diletto: percioche nissuna cosa fu mai, che maggiormente mi dilettasse. In quanto le mie ragioni ti muouono a commendare la sofferenza, ch'io ho hauuto nel fatto di Appio, e la libertà, ch'io ho usato nella bisogna di Bruto: me ne rallegro sommamente: e dubitaua del contrario: percioche Appio di uiaggio, mi haueua due, o tre uolte iscritto, mostrando di dolersi,

lersi, perch'io annullassi certi ordini da lui posti nella prouincia. come se un medico, essendo dalla sua cura tolto uno ammalato, e dato a curare ad un'altro medico, uoglia montare in crucio con quel medico, che è successo al luogo suo, perche egli cangi quella maniera nel curare, che egli per inanti habbi tenuta: cosi Appio, hauendo egli curata la prouincia con medicine, che scemano il uigore, hauendone cauato il sangue, e trattone quanto ha potuto, e posta nelle man mie priua di forze, e di sostanza, non uede uolentieri ch'io habbi riuocate in lei lo smarrito uigore, ma hora mi si adira, hora mi ringratia: uedendo che io non commetto cosa alcuna, che possa tornare in pregiudicio ueruno dell'honor suo. solamente offende lui la dissomiglianza della maniera, ch'io tengo: e che cosa in uero può essere cosi dissomigliante, come è, che sotto'l suo gouerno, la prouincia infinite spese, e grauezze habbi sostenuto, e che, sotto'l nostro reggimento, non si sia speso cosi in publico, come in priuato, pure un soldo? che dirò io de' soprastanti suoi? de' compagni? de' legati? che dirò delle rapine? dell'ingorde uoglie? delle maniere superbe, e uillane? allo'ncontro hora, non è certamente casa nissuna, che sia gouernata ne con tanto senno, ne con tanta regola, ne che cotãto modesta sia, quanto è tutta la nostra prouincia, & è cosa da ridere come certi amici di Appio s'interpretino que' modi, ch'io tengo, i quali stimano, ch'io procacci per questa cagione di essere dalle persone commendato, accioche egli sia biasimato; e ch'io operi uirtuosamẽte, non per ac

crescere

crescere la lode mia, ma per guastare la fama di lui. ma se Appio, come ti ha Bruto significato per lettere, gratie ci rende: egli non mi è in dispiacere che cosi faccia: e nondimeno quel di medesimo, ch'io ti scriueua innanzi giorno le presenti, pensaua di annullare molti ordini da lui posti, e molte cose da lui operate. Hora torno a Bruto, il quale con tutto l'affetto presi ad amare, sospinto da' conforti tuoi, auuenga che di già hauessi comminciato a portargli affettione. ma debbo io dirlo? uoglio affrenare la uoglia mia, per non recarti dispiacere. perche ti accerto, che nissuna cosa maggiormente desidero, a nissuna piu penso, che di sodisfare alle sue commissioni. delle quali egli me ne diede un memoriale; e tu delle istesse cose ne haueui con meco ragionato a bocca. ho usato ogni diligenza. primieramente io strinsi con tanta efficacia il Re Ariobarzane, che egli dette a lui que' talenti, che prometteua di dare a me. & infino attanto che'l Re soggiornò meco, la cosa era a tale, che ogni bene sperare se ne poteua. di poi e cominciò ad essere trauagliato da infiniti agenti di Pompeio. & è di un solo Pompeio altre cagioni la potenza maggiore, che di tutti gli altri, ma per questo rispetto massimamente, che si crede che debba uenire a guerreggiare co' Parti. il pagamento si fa in questa maniera: pagansi per ogni trenta giorni 15941 scudi, che si cauano da' tributi. ne questo basta a pagare l'usura di ogni mese: ma'l nostro Pompeio ciò si passa piaceuolmẽte: manca del capitale: contentasi della usura, tutto che ella non sia intiera. ad altri ne pa

ga nulla, ne può pagare: percioche non ha danari ammassati, non ha entrate. secondo l'usanza di Appio mette balzelli: i quali malageuolmente sopplisc ono all'usura, ch'egli paga a Pompeio. hauui bene due, o tre amici del Re, abondeuoli molto di ricchezze: ma questi con quella diligenza guardano l'hauere loro, che facciamo o tu, od io. io però non resto di pregare il Re con lettere, di confortarlo, di accusarlo. Deiotaro parimente hammi detto, hauergli mandato ambasciatori, per rispetto della bisogna di Bruto: & hauergli essi rapportato, come egli è mal fornito di danari: e ueramente credo ancor io che sia cosi. non può essere quel regno piu uuoto di danari, che si sia, non può essere il Re in bisogno maggiore. onde mio intendimento è, o di lasciare la tutella, o, come fece Sceuola per Glabrione, rifiutare la usura insieme con la spesa. io nondimeno ho dato gli uffici de' soprastanti a Marco Scattio, e Lucio Gauio, i quali nel regno trattauano i fatti de Bruto, conforme alla promessa ch'io ti feci: percioche non mercatantauano nella prouincia mia. e tu puoi hauere in memoria essere passata la cosa in questo modo, cioè, che Bruto potesse disporre di quanti uffici de' soprastanti uolesse, pure che non li desse a mercatanti. di due oltre ciò lo haueua compiaciuto: ma coloro, per cui egli rechiesti li haueua, s'erano partiti della prouincia. Intendi hora del fatto de' Salaminij, il che auueggomi esserti paruto etiandio nuouo, si come a me: percioche da lui non intesi giamai, che que' danari gli si appartenessero, anzi mi truouo un suo memoriale,

memoriale, oue sta scritto. I Salaminij sono debitori di certa somma di danari a Marco Scaccio, e Publio Matinio, miei famigliari. me gli raccommanda. aggiugne ancora, e quasi a' fianchi mi accosta gli sproni, con dire che egli ha dato sicurtà per costoro, di grossa quantità di danari. io gli haueua recati a pagare le usure per sei anni ad uno per cento, computatoui insieme le usure, che dalle usure nasceuano. ma Scattio domandaua le de' quattro per cento. dubitai, doue egli ciò impetrasse, che tu nõ ti rimanessi di amarmi: percioch'io harrei discordato dall'editto mio, e quella città, la quale si è tutta commessa alla fede di Catone, e di Bruto medesimo, e nella quale io ho operato benefici, harrei infino all'estremo di rouina condotta. e hora a punto Scattio mi pianta in mano una pistola di Bruto, oue si contiene che in quella bisogna ui è l'interresse di esso Bruto: la qual cosa Bruto non mai detta l'haueua ne a te, ne a me: Scriuemi di piu ch'io dia a Scattio luogo di soprastante. e pure tu sai che per tuo consiglio eccettuammo, che non si hauesse a dare a' mercatanti: e se pure si hauesse a mercatante alcuno, a costui non però giamai: percioche egli era stato soprastante di Appio, & a punto di una banda di caualli, co' quali haueua in Salamina tenuto racchiuso & assediato il senato nel palagio, di maniera che cinque senatori di fame si morirono. onde io, il primo giorno, ch'io messi il pie nella prouincia, essendomi ad Efeso uenuti incontro gli ambasciadori Cipriani, imposi per uia di lettere, che quella banda di caualli di presente si

leuasse

leuasse di quell'isola. da queste cagioni mosso Scattio, auiso, che egli hauerà scritto maluagiamente a Bruto de' fatti miei. ma nondimeno io sono di tale animo: se Bruto stimerà essere suto richiesto all'ufficio mio, ch'io concedessi a Scattio l'usure de' quattro per cento, il quale uoleua che si pagassero in tutta la prouincia le di uno per cento, e cosi haueua per bandi publicato, e di che etiandio i piu aspri usurari si appagauano; se egli si rammaricherà, perch'io habbi negato ad uno mercatante l'ufficio di soprastante, il che negai a Torquato nostro, ricercandomene per il tuo Lenio, a Pompeio istesso per Sesto Statio, e dei loro a uedere ch'era ben fatto, se si hauerà a male, che la banda de' caualli fosse costretta a partirsi: io ueramente sentirò dispiacere, perche egli si adiri con meco, ma molto maggiore, che egli non sia tale, quale io auisaua che fosse. questo non potrà negare Scattio, che per sentenza mia egli non habbi potuto, secondo l'ordine del mio editto, riscuotere tutti i danari. aggiugnoui parimente questa cosa, la quale io temo di non potere te stesso recare a commendarla: doueua l'usura, dall'edito mio permessa, fermarsi: & eglino uoleuano diporre i danari: impetrai da Salaminij, che si tacessero. a me ueramente conpiacquero. ma come saranno eglino trattati, se Paolo uerrà al reggimento di queste contrade? ma questa gratia ho uoluto fare solo a Bruto, il quale de' fatti miei ti ha scritto lettere tutte piene di affetto, e di cortesia. ma quando egli scriue a me, usa di scriuermi, etiandio quando mi porge prieghi di qualche cosa, con orgoglio,

orgoglio, con alterezza, con istrana maniera. uorrei che di cotai cose tu glie ne donassi auiso, per sapere con qual modo egli le piglia: e faraimene auisato, perche ne aspetto auiso. e di ciò per l'ultime lettere te ne haueua dato pieno ragguaglio. ma in ogni modo ho uoluto farti sapere, non mi essere di mente uscite quelle parole, che per certe tue lettere mi scriuesti; dicendomi, che doue niente altro hauessi auuanzato nella prouincia, che la beneuolenza di lui, grande auanzo sarebbe il mio. cosi sia, poi che cosi ti piace: ma nondimeno, cred'io, che tu uoglia ch'io procacci di acquistare l'amistà sua, si ueramente, doue io non uenga per questo a commettere difetto. paghinsi dunque incontanente per decreto mio i danari a Scattio: quãto habbi ciò del conueneuole, uoglio che tu ne dia la sentenza, della quale ne anco a Catone io son per appellarmi. ma porta questa ferma openione, ch'in non ho posto in oblio que' tuoi conforti, i quali fermamente ritengo nella memoria. con le lagrime in su gli occhi tu mi raccommandasti l'honor mio. quai lettere mi hai scritte, doue tu non me ne habbi dato rimẽbranza? il perche, a dirisi chi uuole, nõ me ne curerò. percioche io ho fatto quel tanto, che ogni cõueneuelezza richiede, massimamẽte, hauẽdo cõ sei libri, i quali io mi rallegro, che cotanto ti sodisfacciano, nõ altrimẽte che con sei ostaggi obligato me medesimo a uirtuosamente operare: ne quali libri tu mi ricerchi a dirti un passo di storia, cioè, di Gneo Flauio, figliuolo di Gneo. al che rispondo, che egli non fu auanti il tempo de' decemuiri, si come

quel,

quegli, che fu edile curule, il quale magistrato fu creato molti anni dopò i decemuiri. che giouamento ha egli dunque partorito, per hauere posto in publico que' giorni, che si poteua, o non si poteua tener ragione, credesi essere stata occultata questa cotale notitia, a fine che' giorni del tenere, o non tenere ragione fossero da poche persone apparati. ne ti credere, che pochi siano coloro, che affermano, Gneo Flauio cancelliere hauere palesato questo segreto, e composto regole di procedere ne' giudicij: acciò tu non pensassi, che io, o per dir meglio Scipione Africano (che questi in quei libri parla) ciò si hauesse imaginato. ho compreso quel che tu uuoi inferire del sembiante del buffone: è peruersa la sospettione, che tu ne prendi, percioche io con sincerità di animo, te ne scrissi. tu mi scriui hauere inteso per lettere di Filotimo, essermi suto dato titolo d'Imperadore. ma io credeua, che tu hauessi riceuuto due mie lettere, con auiso di tutte le cose seguite, alhora, che tu ti truouaui in Albania, l'una delle quali ti scrissi dopò la presa di Pindenisso, l'altra da Lodicea, & amendue le diedi a portare a tuoi famigli: delle quali cose, per gli incerti auuenimenti del nauicare, con due corrieri ne ho scritto a Roma al senato. mi accordo al tuo parere d'intorno alla bisogna della mia Tullia: ho scritto a lei, & a Terentia, che egli mi aggradisce: percioche già per lo adietro tu mi haueui scritto, MA harei uoluto che tu ti fossi mescolato con pari tuoi. ma di poi che tu hai ammendata la lettera, che fa mentione di Memmio, molto ageuolmente mi sono condotto a pi-

gliare cotale partito: percioche questi, che nomina Pontidia, assai piu mi aggradisce, che quel di Seruilia non fa. la onde tu consiglierai il fatto col nostro Aufio, il quale, hauendomi sempre amato, hora credo che mi ami tanto piu, percioche mi gioua di sperare, che egli debba, come della robba di Appio, suo fratello, cosi dell'amore di lui uerso me, essere rimaso herede. il quale dimostrò spesse fiate quãto mi amasse, e massimamente nel fatto di Bursa. certo che tu mi libererai da un noioso pensiero. La eccettione, che fa Furnio, non mi piace: ne di altro tempo porto temenza, che di quello, che egli esclude. ma d'intorno à questo fatto piu distesamente ti scriuerei, doue tu ti truouassi in Roma. Non mi reco a marauiglia, che tu habbi fermata in Pompeio tutta la speranza del riposo. cosi è. e giudico non si debba credere, che egli hora con arte l'animo suo nasconda. Parratti forse che l'ordine del scriuer mio sia alquanto confuso. assegnane la colpa a te stesso. perch'io seguo il tuo costume, che usi di scriuere a caso. Ciceroni i fanciulli si amano l'un l'altro, apparano, si essercitano: ma l'uno, come disse Socrate, parlando di Eforo, e di Teopompo, ha bisogno di freno, l'altro di sprone. il giorno delle feste di dio Bacco intẽdo di dare a Quinto la toga schietta: hauendomi ciò commesso suo padre. osseruerò quel giorno non altramente, che se seguita non fosse l'interpositione de' giorni. Io amo ueramente Dionisio, e tengolo molto caro; ma i fanciulli dicono che egli ha in costume di adirarsi troppo fieramente. in uero ne piu letterata persona, ne piu

santa

ſanta uid'io giamai, ne che piu di lui amaſſe amendue noi. Quanto alle lodi, che tu ſenti dare a Termo, & a Siluio, ueramente e l'uno & altro n'è degno. & aggiugni loro Marco Nonio, Bibulo, e me, ſe ti parrà. hora deſidererei, che a Scrofa ſi preſentaſſe il tempo di lodarmi. percioche il reggimento mio ampia materia glie ne da. gli altri non coſi intendono al bene della republica, come commanda Catone. Mi è forte a grado, che tu raccommandi ad Hortenſio la biſogna mia. Dioniſio giudica che ſia perduta ogni ſperanza di poter dare effetto alla facenda di Amiano. Di Terentio non ho potuto trouare pur un ſol ueſtigio. Meragene di certo è fallito. io ſono paſſato per una ſua poſſeſſione, doue non ui è rimaſo pure un'animale. di queſte coſe io non ne era informato alhora, ch'io ragionai col tuo Democrito. ho dato cõmiſſione intorno al fatto di Roſio. ma dimmi ti prego, che miſeria e quella, oue tu miri? era tua uſanza paſcerci di herbette alhora, che tu uſaui piatelli da prezzo, e panieri lauorati a marauiglie. che uiuande debbo io penſare che tu ſia per porci in tauola hora, che tu diſſegni di adoperare piatelli uiliſſimi, fatti di terra? ho commeſſo che ſi cerchi il corno per Femio: truouerasſi: pur che egli canti canzoni conuenienti al corno. Aſpettaſi che' Parti muouano guerra. Caſſio ſciocche lettere ha mandato: ne quelle di Bibulo infino ad hora erano giunte. lette ch'elle ſiano, porto openione, che'l ſenato habbi finalmente a riſuegliarſi. truouomi certamente in gran trauaglio di mente. ſe, come deſidero, non mi ſi prolunga

questo gouerno, io ho da temere di Giugno, e di Luglio. cosi sia, non può fare che Bibulo non sostenga la guerra per due mesi. che fie di colui, cui lascierò in mio luogo? doue massimamente io ui lasci mio fratello? di me stesso che fie, se non cosi tosto partirò? truouomi fortemente confuso. nondimeno ci siamo conuenuti tra noi, io, e Deiotaro, che egli hauesse a ritruouarsi con meco in campo con tutta la sua hoste. la qua quale e di uenti milla fanti: quindeci milla armati all'usanza Romana, con due milla caualli. basterà questa gente a trattenere la guerra, fino attanto, che Pompeio ne uenga, il quale per lettere mi significa, che questa impresa ha da essere sua. uernano i Parti nella nostra prouincia. aspettasi Orode medesimo. uuoi ch'io ti dica? ci è che fare alquanto. Dell'editto di Bibulo altro non ne so, fuori che quella eccettione, di che tu mi scriuesti: CON troppo graue pregiudicio de' Caualieri. Io ue ne ho però una somigliante, ma meno apparente, presa dall'editto Asiatico di Quinto Mutio, figliuolo di Publio, SALVO se la cosa non è stata fatta di maniera, che osseruare non si conuenga, scondo'l costume de' buoni. et ho in molte cose imitato Sceuola, e fra l'altre in questa, onde i Greci stimano hauere riceuuta la libertà, Che i Greci adoprino nel piatire le leggi loro. & è brieue l'editto, per rispetto di questa mia diuisione, hauendo io riputato, che si douesse fare l'editto in due maniere. l'una delle quali appartiene alla prouincia, oue si contiene delle ragioni delle città, de' debiti, dell'usure, e parimẽte di tutte le bisogne de gabellieri: l'al-

tra

tra (& a questa parte non si poteua dare conueneuole compimento senza l'editto) de' possessi dell'heredità, di possedere i beni, di eleggere coloro che soprastanno all'incanto, di uendere essi beni: le quali cose per uigore dell'editto sogliono e domandarsi, e mandarsi ad essecutione. il terzo, della maniera in cui si hauesse a tenere ragione, non mi è paruto di porlo in iscritto. dissi, che io intorno ciò misurerei i miei decreti con la regola de gli editti di Roma. e così osseruo: & infino ad hora di questa mia maniera ciascuno ne rimane appagato: ma i Greci gioiscono di una infinita contentezza, percioche tengono loro ragione giudici, che Romani non sono. sono dunque, dirai, que' giudici niente altro, che ciancie: questo che rileua? nõ è però che non credano di hauere ottenuta la potestà di potersi reggere secondo le leggi loro: quasi che uoi possiate dire di hauere per giudici persone graui, hauendo un Turpione il Sarto, & un Vettio, che compra, e riuende. Tu dimostri di uolere sapere quello, ch'io mi faccia intorno al fatto de' gabellieri: io fo loro tutte le carezze, piegomi alle uoglie loro, con parole gli comendo, gli honoro, opero finalmente, il che non si aspettaua punto, che a nissuna persona molestia arrecano. Seruilio ancora ha osseruato l'usure di coloro, che ne haueuano per iscrittura patteggiato. Io fo così: pongo tempo assai lungo al pagamento, auanti 'l quale se pagheranno, dico loro, ch'io farò che si paghi a ragione dell'uno per cento: doue non pagassero, che, come hanno fra loro patteggiato, così farò, che si osserui. la onde & i Greci uengono a pa-

gare usure, cui possono sostenere: & a' gabellieri la cosa aggradisce oltre modo, hauendo eglino auanzato di piu, che io gli orno con parole di quelli honori, che piu grandi essere non possono; che io souente gli inuito a mangiare. e per recare in poche le molte parole; hanno tutti preso con meco dimestichezza cosi amicheuole, che pare ad ogniuno di loro di essermi famigliarissimo. ma nondimeno, e non si può di loro. il rimanēte tu'l sai. Della statua di Africano, o mal composto ordine che tu tieni. ma questa confusione appunto, leggendo tue lettere, mi ha dilettato. è egli possibile? non sa Metello, che Scipione, padre di suo auo, sia stato censore? non hauendo egli hauuto altro titolo, che di censore in quella statua, che publicamente è posta in luogo eminente nella chiesa della dea Ope. ma in quella, che è posta nella chiesa di Polluce, ui ha titolo di consolo, la quale che sia del medesimo, la maniera, con cui sta, le uestimenta, l'anello, l'imagine istessa il dimostra. io certamente, hauendo ueduto in quel numero di statue dorate de i cauaglieri, che Metello ha poste nel Campidoglio, la imagine di Africano sotto'l titolo di Serapione, auisai che lo scoltore hauesse commesso errore: ma hora ueggio che l'errore è stato di Metello. ò uergognosa ignoranza delle storie. e se'l fatto di Flauio, e de' giorni giuridici sta altrimente, l'errore è cōmune di amendue noi: percioche col bel modo tu ne dubitasti: & io quasi seguitai la uolgare openione, si come in molte cose si fa appresso i Greci: percioche, da cui non è stato scritto, che Eupoli, quel dalla uecchia comedia, fu gittato in

mare

mare da Alcibiade, quando nauicaua in Sicilia? Eratoſtene dimoſtra che ſta altramente: & in teſtimonianza di ciò produce in mezzo le comedie, che dopò quel tempo egli recitò. è per queſto riputato da meno Duris Samio, diligente ſcrittore dell'iſtoria, perche egli, inſieme cõ molti, ſi è di openione ingannato? chi non diſſe che Zaleuco haueua ſcritte le leggi a' Locreſi? è dũque per queſto poco prezzato Teofraſto, perche ciò uenga ripreſo da Timeo tuo famigliare? ma il non ſapere che'l padre di ſuo auo ſia ſtato cenſore, brutta coſa è, maſſimamente non eſſendo, dopò che egli fu conſolo, niſſuno di caſa Cornelia, uiuente lui, ſtato cenſore. Doue mi ſcriui di Filotimo, e del pagamento de' 606 ſcudi; mi uien detto, che Filotimo è uenuto nel Cherſoneſſo intorno al primo di Gennaio. ne da lui infino ad hora mi è ſtato fatto pure un motto. il rimanente de' miei danari Camillo mi ſcriue hauergli riceuuti. quai ſi ſiano, io nol ſo, & ho gran deſiderio di ſaperlo. ma queſte coſe ragioneremo di poi, e forſe di preſenza con agio maggiore. quella parte ultima, Attico mio, che è poſta quaſi nel fine delle tue lettere, mi ha dato qualche faſtidio. percioche coſi tu mi ſcriui. Ecci altro che dire? e dopò queſte parole, cariſſimamente mi preghi. e mi ſcongiuri, ch'io non mi ſcordi di tenere la mente deſta, e ſtia con l'occhio auueduto riguardando quel che uien fatto. deh dimmi, etti forſe a gli orecchi peruenuto qualche coſa? auuenga che niſſuna coſa meno che honeſta non puoi hauere inteſo: e non è poſſibile che ciò ſia: percioche non ſi commettono: e

doue cosa tale ci fosse, ella non mi sarebbe stata occulta, ne sarammi. ma questo tuo auuertimento, mescolato con cosi affettuosi prieghi, emmi paruto accennare un non so che. Quanto a Marco Ottauio, dicoti la seconda uolta, che sauiamente gli hai risposto. Vorrei bene che ciò tu hauessi fatto alquanto piu arditamente. percioche hauendomi mandato Celio il suo schiauofranco, e scrittomi diligentemente intorno al fatto delle Pantere, e delle città: gli ho risposto, quanto alle città, che io sentirei dispiacere, se io nelle tenebre mi giacessi nascoso, ne discorresse la fama a Roma, che non si sborsa nella prouincia mia pure un soldo, saluo per pagare i debiti; et hollo fatto conoscente della legge, la qual uieta, che ne egli può essere mezzano a farmi pigliare denari, ne riceuerne per se stesso: ricordandogli (perciò ch'io l'amo con tutto lo affetto del cuor mio) che hauendo egli accusato altrui, gli si conuerrebbe uiuere con maggior riguardo. Quanto alle pantere, holli scritto, non essere cosa diceuole alla reputatione mia, che gli huomini di Cibira per commandamento mio publicamente uadano cacciando. Lepta per la lettera, che tu gli hai mandato, è tutto allegro. percioche ella è scritta con leggiadra maniera: & ha operato ch'egli è tutto mio. mi è forte a grado, che la tua figliuolina ti habbi con istanza ricerco a salutarmi nelle tue lettere da parte sua: parimente mi è caro, che Pilia habbi fatto il medesimo: ma maggiore humanità è stata della fanciulla, nel raccommandarsi a me, il quale già molto tempo ella non ha ueduto. perche renderai da mia

parte il saluto ad amendue, quando loro scriuerai. quelle tue parole, douendo io scriuere l'ultimo giorno di Decembre, mi dettero dolce ricordanza di quel cosi notabile giuramento, ch'io feci: di cui io non ne haueua perduta la memoria: però ch'io mi portai cosi honoratamente, come altri giamai, che uestisse habito di magistrato. io ho risposto a tutti i particolari delle tue lettere. ne ti ho però renduto oro per bronzo, come mi chiedesti, ma la risposta mia ua di pari con la tua proposta. ma eccoti che mi è sopragiunta un'altra picciola lettera, in risposta della quale non mancherò di scriuerti qualche cosa. Luceio ha certamente potuto uendere a prezzo alto, il podere, che ha nel Tusculano: porto openione che egli si sia rimaso di farlo, per rispetto che suole iui pigliarsi diporto in compagnia del suo, che suona di piua. e uorrei sapere, come passino le cose sue. odo bene, che'l nostro Lentulo ha messo in uendita ogni cosa, dal Tusculano in fuori. desidero di uederli sciolti dell'ompaccio de' debiti; desidero etiandio il medesimo di Sestio; il somigliante di Celio. a quali tutti si conuengono quelle parole di Homero,

Vergogna non lasciò che rifiutassero:
Temenza fu cagion non accettassero.

penso che tu habbi inteso, come Curione ha in pensiero di riuocare Memio dal bando. Del debito di Egnatio Sidicino, speriamo, e non speriamo. Deiotaro fa gouernare con somma diligenza Pinario, grauemente infermo, il quale tu mi raccommandi. Questo sia per risposta della tua piu picciola lettera. Vor-
rei

rei che, mentre io ſoggiornerò in Lodicea, cioè inſino a' XIII di Maggio, ſouente con meco tu ragionaſſi per uia di lettere: e giunto che ſarai in Atene (percioche toſto ſaperemo delle coſe di Roma, delle prouincie, le quali coſe tutte ſono ſtate prolungamente nel meſe di Marzo) in ogni modo tu m'inuiaſſi corrieri. ma dimmi, è egli uero che habbiate col mezzo di Herode tratto di mano a Ceſare 35294 ſcudi, di moneta Genoueſe? di che, per quel che mi uien rapportato, hauete dato cagione a Pompeio di grandemente odiarui: percioche egli ſtima, che uoi gli habbiate come di bocca tolti i ſuoi danari, e che Ceſare habbi a uſare diligenza maggiore in fabricare da capo Maratone. queſte coſe io le ho inteſe da Publio Vedio, gran poltroniere, ma nondimeno famigliare di Pompeio. queſto Vedio mi uenne incontro con due carrette, & un cocchio, guidato da caualli, e con una lettica, e gran numero di ſchiaui. de' quali, ſe Curione porrà la legge, e conuerrà pagare 4941 ſcudi. eraui di piu un cenocefalo, che tiraua una carretta: ne ui mancauano aſini ſaluatici. io non uidi mai huomo piu diſſoluto. ma aſcolta il fine. albergò in caſa di Pompeio Vindullo, in Lodicea. iui laſciò ſue coſe, quando uenne a ritruouarmi. fra tanto Vindullo ſi muore: la cui robba ſtimauaſi ch'appartenesse a Pompeio il Grande. Gaio Vennonio uenne a caſa di Vindullo. mentre andaua bollando coſa per coſa, ſi abbattè nelle robbe di Vedio. oue furono truouate cinque figurette di donne maritate, fra le quali una ue ne haueua della ſorella del

tuo amico Bruto, che ha del bruto, poi che egli costu ma con costui: & un'altra di Lepido, che ueramente è lepido, poi che di così fatte cose se ne piglia così po co pensiero. delle quali ho uoluto darti contezza; essendo amendue noi assai ben uaghi d'intendere no uelle. Dirotti ancora un'altra cosa, alla quale uorrei che tu pensassi. intendo che Appio fabrica un portico nella città di Eleusine. hor dimmi, sarem noi riputati sciocchi, se altresi fabricaremo quel dell'Academia? si cred'io, dirai. scriuimi dunque se tale è la tua opinione. io certamente sono molto affettionato alla città di Atene. desidero di farui qualche honorato edificio, per memoria del mio nome. io odio i fal si titoli delle statue altrui. ma io seguirò il consiglio, che me ne darai. & auiserammi in qual giorno caggia che s'habbi a fare i misteri in Roma, e come tu t'habbi passato il uerno. Fa di star sano. Data, dopo il conflitto di Leuttrica, DCCLXV giorni.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO uenuto Filogene, tuo schiauofranco a, uisitarmi in Lodicea, & hauendomi detto di uo lere incontanente uenirne a te per uia di mare, gli ho dato queste lettere, scritte in risposta di quelle, che io riceuei dal corriere di Bruto. e primamente rispon derò all'ultima facciata delle tue lettere, che mi è sta ta cagione di graue dispiacere, hauendo io inteso esserti suto scritto da Cincio del ragionamento tenuto da Statio, nel quale questo ui ha, che mi è grauissimo

a com-

a comportare; che Statio dica, essere da me parimente lodato quel consiglio, ma che dico io lodato? di questo basti insin qui: direi, ch'io desidero essere conteco congiunto di moltissimi nodi di stretto parentado, come che strettissimi sian quelli, che ci congiungono nell'amore; non che quelli, onde siamo annodati, io mi uoglia punto allentarli. ma che egli sia usato di parlare di coteste cose e molto, e molto sconciamente, io l'ho spesse uolte per pruoua conosciuto, e spesse uolte etiandio, sendo egli aspramente adirato, ho cercato di raddolcirlo. penso che tu'l sappi. ma in questo peregrinaggio, o, per dir meglio, nostra militia souente il uiddi acceso d'ira, souente racquetato. che cosa e' s'habbi scritto a Statio, io nol so. so bene, che, qualunque cosa egli era per fare intorno a ciò, non era conueneuole, che egli ne scriuesse ad un schiauofranco. ma io adopererò ogni mio ingegno in fare, che altrimente non auuenga di quello, che sia il desiderio nostro, e che all'honesto si conuenga: non douendo a nissun di noi bastare, il non essere noi colpeuoli in questo fatto. et oltre ad ogni altro lo adoperarsi in cotale seruigio si conuiene a Cicerone il fanciullo, o, per dir meglio, già giouanetto: al che fare soglio io confortarnelo. e parmi che egli ami e la madre, si come deue, e te, quanto si può. ma ueggio essere uno ingegno in quel fanciullo, il quale, si come è grande, così è instabile, e leggiero. onde io in affrenarlo ho che fare assai. Ho risposto all'ultima facciata delle tue lettere con la prima mia: hora uerrò a rispondere alla prima tua. Dicearco huomo non

malua gio,

maluagio, anzi a giudicio tuo ueridico, mi ha indotto a credere co' suoi libri, che tutte le città del Peloponesso siano poste alla marina. questi nella narratione Trofoniana di Cherone per molte cagioni riprende i Greci, perche loro sia cotanto aggradito di edificare lungo il mare. e nissun luogo eccettua del Peloponnesso. e quantunque l'auttorità dello scrittore mi muouesse: percioche egli era benissimo intendente delle storie, & era uiuuto nel Peloponnesso, prendeuane nondimeno marauiglia, &, appena attentandomi, ne communicai con Dionisio. et essendogli da principio paruta la cosa strana: dipoi, (per rispetto che egli non minore stima faceua di cotesto Dicearco, che tu ti faccia di Gaio Vestorio, io di Marco Cluuio) era di parere, che gli si douesse prestar fede. stimaua che fosse un certo luogo appellato Lepreon, posto sopra il mare nell'Arcadia. ma Tene, & Alifera, e Tritia pareua a lui, che fossero nuouamente fabricati: e ciò confermaua con l'auttorità di Homero, doue racconta il numero delle naui, che andarono alla'mpresa di Troia, nel quale non è fatta mentione ueruna di queste terre: onde io ho trapportato di parola in parola cotesta parte da' libri di Dicearco ne' miei. io sapeua che si doueua dire Fliasii: e cosi fa che sia nella copia de' libri, che tu hai: percioche cosi è scritto in quella, c'habbiamo noi. ma da prima m'ingannò la somiglianza de' nomi, credendo io, che, come da Oponte, Opontij, cosi da Flionte, Fliontij, per deriuatione si dicesse. ma questo errore incontanente lo ammendammo. Veggio che la mia moderanza,

za, e continenza ti partorisce letitia. ma, se tu fossi presente, maggiore, che hora ella non è, la tua letitia sarebbe: e massimamente se tu ui fossi stato in tempo, ch'io tenni ragione da' XIII di Maggio in Lodicea, infino a calende di Maggio nel rimanente de' luoghi soggetti allo'mperio mio, dalla Cilicia infuori. cose marauigliose habbiamo operato: percioche molte città si hanno del tutto leuato da dosso il graue peso de' debiti, molte di una gran parte se ne sono alleggerrite: tutte, hauendo noi loro data potestà di reggersi secondo le leggi loro, & hauere giudici del paese, pare che da questa libertà habbino riceuuta la uita. con queste due cose io ho dato loro il modo di potersi sgrauare affatto de' debiti, o almeno di allegiarsene. l'una è, che in tempo della mia signoria i prouinciali non sono entrati in spesa nissuna, (quando dico nissuna, nol dico, per inalzare la cosa sopra'l uero) in nissuna affermo, che rileuasse pure un soldo. e non è da credere, quanto habbi questo beneficio solleuate le città dalle miserie. il secondo beneficio è stato questo. i Greci medesimi sendo in magistrato, haueuano rubbato sconciamẽte. di ciò io ne ricercai coloro, che questi ultimi dieci anni haueuano hauuto magistrato: apertamente il confessauano. la onde, per fuggire ogni biasimo, di sua spontanea uolontà, hanno restituiti i danari alle città. e le città hanno di buonissima uoglia pagato a' gabellieri quel che loro doueuano, di questi cinque anni passati: la doue, de' cinque presenti, non haueuano ancora incomminciato a pagare. per la qual cosa i gabellieri

ci

ci portano singolare amore. grate persone, tu dirai. l'effetto me l'ha dimostro. e quanto al tenere ragione, ho fatto conoscere, che, si come non è in me poca intelligenza, cosi ci è clemenza, con humanità cosi grande, che porge marauiglia. permetto il uenire a me a chiunque uuole: cosa che non fanno gli altri gouernatori di prouincie. nissuno ui ha, che sia introdotto a me per uia di cameriere. la mattina per tempo io passeggiaua per casa, si come già faceua nel tépo che addomandaua il consolato, queste cose aggradiscono a' prouinciali, & a me partoriscono somma lode; ne infino ad hora mi sono faticose a sostenere, per essermi esercitato in cosi fatta militia già molti anni. a' V di Maggio haueua in animo di girne in Cilicia: & iui consumato ch'io n'hauessi il mese di Giugno, che piaccia a dio ch'io ue'l consumi in pace, (percioche si aspetta gran guerra da' Parti) spendere il mese di Luglio nel ritorno: conciosiacosa che a' XXX di Luglio io ne uengo ad hauere fornito l'anno del mio reggimento. e porto grande speranza, che non mi fie punto prolungato il mio gouerno. io haueua notitia di quel che fosse seguito in Roma infino a' V di Marzo. onde conosceua, che Curione terrebbe saldo in uietare nuoua deliberatione intorno alle prouincie, & antiporrebbe questo fatto ad ognialtro. perche, io spero di hauerti a riuedere in brieue. io uengo al tuo Bruto, anzi nostro; che cosi piu hai a caro. Certamente non ho mancato di fare quanto ho potuto o nella mia prouincia operare, o sperimentare nel regno: e cosi con ogni maniera ho

trattata

trattata la bisogna sua col re, e tratto di continouo, cioè col mezzo di lettere: percioche egli soggiornò meco tre o quattro giorni per cagione di cose a lui molto importanti, dal cui periglio io'l sottrassi. ma & alhora di presenza, e dipoi non sono restato di souente pregarlo, e di chiedergli questa gratia, consigliandolo, e confortandolo a compiacermene per rispetto non meno suo, che mio. io ho giouato assai, ma dell'effetto seguito, io non ne ho, send'io molto lontano, piena contezza. E quanto a' Salaminij (percioche in questo io haueua potestà di costrignerli) io li recai attanto, che si disposero a pagare tutto'l debito a Scattio, si ueramente, doue le usure dell'uno per cento comminciassero fin dalla prima scritta, ne solamente con pagargli l'uno per cento di continouo, ma quel tanto ancora che l'usura di un per cento di ciascuno anno hauesse potuto producere. uoleuano annouerare i danari: Scattio non uolle. come dunque mi di tu che Bruto uolontieri si contenterebbe perdere qualche parte del credito? per la scritta egli addomandaua l'usura di quattro per cento. il che fare non si poteua: ne doue si potesse, io potrei sofferirlo. et uiemmi detto per cosa certa che Scattio se ne pente. percioche quel decreto, che egli diceua essere stato fatto dal senato, che conforme alla scritta si hauesse a dare la sentenza, fu fatto per questo rispetto, che' Salaminij haueuano tolto danari in prestanza contra la legge Gabinia. e la legge di Gabinio uietaua, che non si hauesse a tenere ragione de' danari tolti a quella guisa. dunque ha sententiato il

ſenato, che conforme alla ſcritta ſi haueſſe a dare la ſentenza. hora queſta ſcritta ha quella iſteſſa forza, che hanno le altre, niente piu. porto openione di far conoſcere a Bruto, come queſte coſe io le ho fatte con ragione: a te, io nol ſo: ma farollo certamente conoſcere a Catone. ma è tempo homai ch'io ritorni a te ſteſſo. come può egli eſſere Attico, che tu, il quale noi, perche niſſuna coſa piu che la bellezza della uirtù ci aggradiſca, niſſuna piu che la bruttura del uitio ci diſpiaccia, cotanto eſalti, ſia ſtato oſo di laſciarti uſcire di bocca coſi fatte parole? come diſſe Ennio: e chiedermi ch'io deſſi a Scattio una banda di caualli, a fine che col mezzo loro poteſſi coſtringere ſuoi debitori al pagamento? deh dimmi, ſe, come tu ſcriui eſſere alle uolte da dolore compunto, perche con meco tu non ſia, coſi tu ci foſſi in effetto, ſoffrirebbeti egli il cuore, di laſciarmi fare una tal coſa, dou'io uoleſſi? oh, dirai, io non gli darei piu di cinquanta cauaglieri. riſpondo, che Spartaco da principio miner numero n'hebbe. quale è maluagità coſi grande, da cui eglino in coſi dilicata iſola temperati ſi foſſero? ma che dico io foſſerò? anzi da qual maluagità, prima ch'io ueniſſi, ſi ſono eglino temperati? tennero nel palagio di Salamina tanti giorni rinchiuſi i ſenatori, che alquanti di fame ne perirono: percioche Scattio era un de' ſopraſtanti di Appio, e da Appio haueua haute le bande de' caualli. tu dunque, il cui uolto ſuole dinanzi a gliocchi preſentarmiſi, quando mi ſtendo in penſare quel che richiegga il conueneuole, e quel che poſſa partorirmi lode,

tu dunque dico, mi ricerchi, che a Scattio dia luogo di soprastante? e sai pure che fra noi si era conchiuso di non eleggere a questo ufficio mercatante veruno: & haueuamo indotto Bruto ad approuare il nostro consiglio. e uuole hauere caualleria: perche piu tosto, che fanteria? entra Scattio in una spesa, che ha troppo dello smoderato. cosi uogliono, dirai, i principali delle terre. sollo: percioche mi sono uenuti a truouare insino ad Efeso, e con le lagrime in su gli occhi hannomi fatto intendere la maluagità de' cinquanta cauaglieri, e le miserie loro. perche incontanente scrissi, commandando a cauaglieri, che, auanti il giorno loro prescritto, di Cipri si partissero. e tra per questa cagione, e per molte altre, ci hanno i Salaminij co' decreti loro innalzati in cielo. ma hora che bisogno ui ha di caualleria? conciosiacosa che' Salaminij contentansi di pagare: saluo se noi non uogliamo operare con l'armi, che paghino le usure a ragion de' quattro per cento. et io ardirei mai di leggere, o di toccare que' libri, che cotanto tu lodi, doue io facessi una somigliante cosa? troppo grande, Attico mio, a me sopra ogni altra cosa dolce, e cara, troppo grande dico, hai dimostrato in questo fatto essere l'amore, che tu porti a Bruto: e troppo piccolo, mi fai dubitare, non sia quello, che tu porti a noi. e di queste cose, ho scritto a Brutto, che tu me ne hai dato auiso. intendi hora il rimanente. hora noi facciamo per amore di Appio ogni cosa, con riguardo però dell'honor nostro, ma tanto uolentieri, che nulla piu: percioche ne in lui tegniamo odio, & a Bruto portiamo

tiamo amore: e Pompeio ne ha fatto grandissima istanza, cui certamente io amo ogni di piu. Dei hauere inteso, che Gaio Celio questore uiene a ritrnouarti. di questo fatto io non ne ho contezza: ma del seguito d'intorno a Pammene non ne sono informato. Io spero di ritruouarmi in Atene il mese di Settembre. Desidero molto di sapere le giornate del tuo uiaggio. Ho conosciuto dalle tue lettere scritte di Corfu la sciocca melonaggine di Sempronio Rufo. uuoi sapere? porto inuidia alla potenza di Vestorio. Desideraua di cianciare piu oltre ancora: ma ne apparisce il giorno: ho da spedire molta gente, che me ne sollecita: Filogene affretta. dunque mi ti raccommando, e tu mi raccommanderai per lettere a Pilia, & alla nostra Cecilia. Il mio Cicerone ti saluta.

## CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che non fosse auuenuto nulla di nuouo, da ch'io ti scrissi per Filogene tuo schiauofranco: emmi nondimeno paruto, rimandando io a Roma Filotimo, di scriuerti alcuna cosa. e primamente quella, che oltre ad ogni altra mi affliggeua (non già perche tu mi potessi porgere giouamento alcuno: per essere la cosa presente, e tu molto lontano:

In tanto l'Ostro sossopra riuolge
Del spatioso mar le torbide onde.

è sopragiunto il giorno della partita (conuenendosi partire della prouincia a' XXV di Luglio) ne mi si manda successore. chi lascierò io, c'habbi a reggere

la prouincia? uorrebbe la ragione, con cui si accorda la openione de gli huomini, ch'io ui lasciassi il fratello: primieramente, perche questo carico porta con seco honoreuolezza: onde lui douerei antiporre ad ogni altro: appresso, perche nõ ho altri che lui che sia stato pretore: essendo che Pontinio secondo l'accordo fatto fra noi (percioche con questa tale conditione egli era uenuto nella prouincia) di già si era partito per Roma. il questore, a parere di ogniuno, non è degno di questo reggimento: percioche egli è leggiero, è soggetto a desiderij non sani, & ha troppo dello scaltrito. ma quanto al fratello, ci è prima questo. io non auiso di poterlo a ciò condurre: hauendo egli a schifo la prouincia: e di uero non ui ha cosa nissuna piu odiosa, nissuna piu spiaceuole. dipoi, pogniamo che egli ciò non uoglia disdirmi: che cosa mi si conuerrà egli ch'io faccia? hora che si crede essere nella Soria una acerba guerra, la quale mostra di douer passare in questa prouincia, hora dico, che queste contrade non sono punto guernite di cose opportune al combattere, e che altri danari non ci sono stati assegnati, fuori che per reggimento di uno anno, sarà egli riputato cosa diceuole o alla mia fraterna pietà, ch'io lasci a questa impresa mio fratello, ouero alla diligenza, ch'io ui lasci qualche persona leggiera? grande dunque, come tu uedi, è la manincoma, ch'io sostengo, grande il bisogno, doue io mi truouo, di essere aiutato di consiglio. uuoi ch'io ti dica? non era punto per noi questo gouerno. quant'è egli migliore la tua prouincia? tu ti partirai, quan-

do à grado ti fie: ſaluo ſe per auuentura di già non ſei partito. qual ti ſarà in piacere, quello laſcierai al reggimento della Teſprotia, e della Caonia. ne però infino ad hora mi era abboccato con Quinto, onde po teſſi ſapere, ſe, riſoluendomi io di laſciarloui, egli foſ ſe contento di accettare: ne però, in caſo che egli foſ-ſe contento di accettare, io mi era fin'hora riſoluto quel che doueſſi fare. e quanto a queſto, la coſa ſta co me tu hai inteſo. le altre mie attioni hora mi ac-quiſtano e lode, e l'amore de' popoli ſoggetti, & a que' libri, cui tu cotanto lodi, corriſpondono. io ho conſeruate le città: io ho operato che foſſe interamen te ſodisfatto a' gabellieri: io non ho offeſo l'honore di niſſuno: e col mio giuſto e ſeuero decreto, aſſai po-chi ho condannato, ne però alcuno in guiſa, che ardi ſca di dolerſene. ho meritato il trionfo per le coſe ope rate in guerra: intorno al quale io non mi laſcierò punto traſportare al deſiderio, ne fie mai che ſenza conſigliarmene con teco, proceda a coſa ueruna. L'ul timo atto e malageuole del laſciare altrui al gouerno della prouincia. ma laſcierò che queſte coſe alcun dio le gouerni. Delle coſe di Roma, ſenza dubbio tu ne ſe' meglio informato, ch'io non ſono, e piu ſpeſſo, e piu certe nouelle ne intendi. dolgomi ueramente non eſſerne auiſato per tue lettere: percioche in queſti luo ghi ci erano recate di Curione, e di Paolo nouelle aſ-ſai ſpiaceuoli: non perche io tema di periglio alcuno, mentre durerà la potenza di Pompeio, o etiandio mentre durerà egli ſteſſo, ſtia pur ſano: ma perche certamente ſoſtengo graue dolore per cagione di Cu

rione, e di Paolo miei cari amici. la onde, se di già tu sei in Roma, o quando ci sarai, uorrei che mi mãdassi incontro il dissegno della republica, ond'io possa formarmi, e dissegnare con la mente, con quale dispositione di animo mi si conuenga uenire a Roma: imperoche egli è un non so che, quando l'huomo nello arriuo non è cosi nuouo, che paia un forastiero, & hospite. hora ascolta quello, di che mi era quasi scordato. per amore del tuo Bruto, si come ti ho scritto spesse uolte, ho fatto ogni cosa. i Cipriani erano presti per annouerare i danari: ma Scattio nõ fu contento dell'usura di un per cento, col frutto che l'usura dell'un per cento hauesse potuto producere in un'anno. Ariobarzane non ha piu largamente pagato a Pompeio, per fargli piacere, che s'habbi pagato a Bruto per compiacere a me: ne però dimoraua in poter mio di recarlo in ciò a sodisfarmi: percioche il re si truouaua in estrema pouertà, & io era da lui cosi lontano, ch'io non poteua operare con lui, saluo per uia di lettere, con le quali non ho mancato di fargliene quella istanza, che ho potuto maggiore. la somma è questa. rispetto alla proportione del danaio Bruto è stato trattato in miglior modo, che Pompeio. a Bruto sono stati pagati questo anno da 70588 scudi. a Põpeio ne sono stati promessi 141176 fra'l termine di mezz'anno. et oltre ciò quanta stima io habbi fatto di Bruto nella bisogna di Appio, non potrei mai dirlo con parole. a che dunque debbo io pigliarmi pensiero? egli ha fra' suoi amici huomini di uilissima conditione, un Marco Scattio, il quale per

non

non hauer hauuto da me una banda de' caualglieri, co' quali infestasse i Cipriani, come hauea fatto prima ch'io uenissi nella prouincia, forse ne ha preso sdegno; o forse ancora per non essere soprastante, al quale ufficio io non ho eletto mercatante nissuno, non Gaio Vennonio mio famigliare, non Marco Lenio amico tuo: la qual cosa in Roma ti haueua promesso, & holla sempre seruata. ma di che si potrà doler colui, che potendo riscuotere i danari, non uolle? Quanto a quell'altro Scattio, che fu nella Cappadocia, stimo che egli sia rimaso sodisfatto. questi hauendo da me riceuuto quel tribunato, che io, sospinto dalle lettere di Bruto, dato gli haueua, mi scrisse dipoi, che non uoleua accettarlo. hauui un certo Gaio, al quale hauendo io dato ufficio di soprastante, a richiesta di Bruto, ha detto, & operato molte cose non senza pregiudicio dell'honor mio, si come quegli, che era stato della fattione di Publio Clodio. questi ne uolle accompagnarmi, quando io giua alla uolta di Apamea; ne dipoi, essendo egli uenuto in campo, in sul partire suo, pure un solo motto mi fece; e fummi alla scoperta, per qual cagione nol so, poco amico. hora s'io hauessi hauuto costui per soprastante, per quale huomo mi riputaresti? potrei io, non hauendo, già fu, uoluto sostenere le orgogliose maniere di coloro, che di possanza erano i primi, hora sostenere i difetti di costui, che d'altrui dipende? benche altro, che sostenere, è questo, l'hauere io uoluto fargli beneficio & honorarlo. hora questo Gaio, hauendomi a' di passati ueduto in Apamea, mentre egli ne giua a Roma,

usommi tali parole; le quali non ardirei io di usarle con Culleolo. onde uuoi tu, disse, ch'io domandi le spese? di uero io gli risposi piu piaceuolmente, che co loro non istimauano conuenirsi, che si truouarono presenti. dicendogli che non era mia usanza di dare le spese a coloro, del cui seruigio non mi fossi ualuto. partissi adirato. se Bruto da' maluagi uffici di questo reo huomo si lascierà sospignere a prendere qualche sdegno, potrai amartelo tu solo; io, nell'amarlo, non intendo di esserti riuale. ma porto openione che egli debba esser tale, quale è richiesto che sia. ho però uo luto farti consapeuole del fatto: & a lui stesso ne ho dato pienissima contezza. a dirti uero, che fra noi due possiamo dirlo, Bruto non mi ha mai mandata lettera, intendendo ancora delle scrittemi in fauore di Appio, oue non sia stata alcuna parte mescolata di arroganza, e di spiaceuole maniera. e tu poi usi di spesso dire quel uerso,

Egli sprezza & ha in odio i re superbi.

di che però, egli usa piu tosto di muouermi a ridere, che di farmi montare in crucio. ma certamente e considera poco quel che si scriua, o a cui. Quinto Cicerone il fanciullo penso, anzi so certo, c'habbi letto quella lettera, che andaua a suo padre: percioche egli ha per costume di aprirle; (et io ne l'ho consigliato) se per auentura ui fosse cosa, cui di sapere facesse bisogno. et in quella lettera il medesimo si conteneua, che tu mi haueui scritto intorno alla sorella, io uiddi il fanciullo fieramente turbato, con le lagrime in su gli occhi, se ne dolse, conchiudo-

ti,

ti, ch'io conobbi in lui una pietà, una piaceuolezza, & humanità tale, che marauiglia mi arrecò: ond'io porto speranza maggiore, che ogni cosa habbi a succedere conforme a quanto si conuiene. & ho uoluto dartene auiso: ne mi rimarrò di dirti, che Hortensio il figliuolo, e stato in Lodicea co' gladiatori in una uita biasimeuole, e brutta. io lo'nuitai a cena con meco, per rispetto del padre, quel giorno che egli arriuò: e, per cagione del medesimo padre, ad altri uffici con esso lui non uolli procedere. egli mi disse, che mi attenderebbe in Atene, per girne a Roma con esso meco. son contento, diss'io. e che altra risposta poteua io dargli? penso fermamente, che egli non sia per fare quel che ha detto: e come penso, cosi desidero che sia: per non hauere a fare cosa, doue io offenda l'animo del padre, a cui di uero io porto affettuoso amore. ma se egli ne uerrà in mia compagnia, porrò studio in fare che egli non trauij del diritto sentiero, acciò non uenga a fare dispiacere a cui non uoglio per nissuna maniera. questo tanto ho uoluto scriuerti, & aggiungo. uorrei che tu mi mandassi la oratione di Quinto Celere contra Marco Seruilio. mandami lettere incontanente, doue altro modo non u'habbia, mandalle per uno de' tuoi messaggieri. raccommandami a Pilia, & alla figliuola. Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PERVENIMMO a Tarso alli sette di Giugno. iui molte cose mi recarono dispiacere. la guer-

ra acerba della Soria, i grandi ladronecci, che si fan no nella Cilicia, il modo malageuole che mi si presen ta a poter reggere la prouincia, per gli pochi giorni che mi auanzano a fornire l'ufficio del reggimento mio: ma questo oltre ad ogni altro era malageuole: bisognandomi di ordine del senato lasciar persona, che reggesse l'ufficio in luogo mio. non poteua a par tito del mondo condurmi a lasciarui Messinio il que- store. che di Celio nouella nissuna non ne haueuamo. ottima cosa pareua a lasciare al gouerno Quinto fra tello: nel che molte cose mi danno noia, la partita no stra, il periglio della guerra, la maluagità de' solda- ti; e mille altri rispetti. ò cosa in ogni parte spiaceuo le, & odiosa. ma lasciamo che a ciò pigli compenso la fortuna: poi che di adoprarui il senno molto non lece. Hauerai cura, conforme a l'usanza tua, poi che, come spero, sei giunto in Roma a saluamento, di ogni bisogna, che conoscerai appartenersi a noi, e massimamente alla mia Tullia: del cui partito ne ho scritto a Terentia l'intentione mia alhora, che tu ti ritruouaui in Grecia: appresso intendi a procacciar- mi l'honore del trionfo: però ch'io temo, essendo tu stato assente, quando furono recate le mie lettere, non poco caldamente si sia trattata la bisogna nel sena- to. molte di quell'altre cose ti scriuerò segretamente, e tu con accorta maniera t'ingegnerai d'informate- ne. lo schiauofranco di mia moglie (sai di cui parlo) con le parole che si ha lasciato uscire di bocca disaue- dutamente mi ha dato sospetto, non essersi portato lealmente nella compra de' beni del Crotoniata mici

diale

diale del tiranno. ma temo tu non intenda bene. que
sta sola cosa se con diligenza considererai, il rimanen
te fie chiaro. non posso scriuerti parole, che aggua-
glino la temenza ch'io porto. fa tu, che tue lettere,
uolando, mi uenghino incontro. ho scritto in fretta
questa lettera, e sendo in camino, fra soldati. raccom
mandami a Pilia, & a Cecilia cosi festeuole, e leggia
dra fanciulla. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HORA non ho dubbio ueruno che tu non ti
truoui in Roma: il che doue cosi sia, rallegromi che tu
ui sia giunto a saluamento: onde mentre che tu ne
sei stato lontano, pareuami certamente, che da me
piu discosto tu fossi, che quando tu eri a Roma: per-
cioche haueua minor notitia de gli affari miei, e di
que' della republica. la onde, tutto che habbi speran
za, che al leggere che farai di queste mie, io hauerò
auanzato alquanto del camino, uorrei però che tu
mi mandassi incontro lettere, che trattino sottilmente
di ogni cosa il piu spesso che potrai, e sopra tutto di
ciò ch'io ti scrissi per lo adietro. Parmi che lo schiauo
franco di mia moglie non habbi usata lealtà nella
amministratione de' beni del Crotoniata, per quan-
to le parole, che egli ha dette ne' cerchij di persone,
dimostrano. di questà bisogna uanne inuestigando
con ogni studio, come e tua usanza; ma con maggio-
re, di questa ch'io sono per dirti. hammi scritto Ca-
millo dalla città de' Sette colli, che mia moglie ha fat

to

to de' debiti: e che ella deue uenti quattro mine de' beni del Crotoniata, e de' beni del Cheroneso quarant'otto. di piu, che essendole uenuto in mano, per uia di heredità da settecento mine; ella non ne ha speso pure un soldo per pagare ueruna parte del debito, nel di primo del mese secondo: e che lo schiauofranco di lei, il quale ha il sopranome del padre di Conone, ne egli ancora punto ui ha prouisto. la prima cosa dunque ch'io ti dica, è, che tu conserui il tutto: di poi, che insieme tu uoglia hauere cura di quelle che correranno dal di, che qui di sopra ti ho scritto. Io ueramente tutti que' giorni ch'io l'ho sostenuto, sono dimorato in gran paura. percioche egli era con noi, per iscoprire il segreto dell'animo nostro, nodrito etiandio d'alcuna speranza, della quale sendo egli rimaso ingannato, mattamente parti, dette queste parole.

E' uergogna star molto, e partir uuoto.

e ripresemi secondo'l uecchio prouerbio, accettiam quel che ci è dato. intẽdi con diligẽza al rimanẽte, et habbine cura, per quanto si può. benche l'anno del reggimento mio era già quasi fornito: percioche ui mancaua lo spatio di trenta tre giorni: erauamo però in estremo affanno per cagione della prouincia: percioche ardendo la guerra nella Soria, & hauendo Bibulo alla sua cosi fiera maninconia congiunto il dispiacere che gli cagionaua si acerba guerra, & i legati suoi, & il Questore, & amici mi scriuessero, ch'io uenissi in loro soccorso: con tutto ch'io mi truouassi un'esercito debbole, ma buona gente in aiuto, di

Galati

Galati però, di Pisi, di Lici (che questo è il neruo del l'esercito nostro) nōdimeno riputai conuenirsi all'uf ficio, di tenere l'esercito piu presso al nimico ch'io po tessi, infino attāto, che per decreto del senato mi fos se lecito di stare al reggimento della prouincia. ma quel che mi daua cagione di somma contentezza, era, che Bibulo non mi porgeua molta noia: percioche egli piu tosto di ogni altra cosa mi auisaua, che della guerra: & a me pian piano si andaua auuicinando il giorno della partita. il quale giunto che sia, sorge nuouo trauaglio, non sapendo cui lasciare al go uerno, se Celio il questore non uerrà, della uenuta del quale infin qui nouella certa non ne haueuamo. desideraua certamente di scriuerti piu a lungo: ma ne materia mi truouaua, di cui potesse scriuerti: ne poteua scherzare, hauendo la mente di cotanti pensieri ingombrata. dunque sta sano, e alla fanciulla con parole ben chiare, e distinte, raccommandami, & alla nostra Pilia parimente.

## CICERONE AD ATTICO.

MENTRE ch'io m'ingegno a piu potere di ac crescere nella prouincia l'honore di Appio, contra ogni mia openione sono diuentato suocero di chi lo accusa. tu ueramente scriui, che piaccia a Dio, che la cosa a lieto fine riesca. cosi uorrei: e sommi certamente a credere che tale sia il desiderio tuo. ma presta fede in questo alle parole mie; nissuna cosa poteua auuenirmi cosi fuori di ogni mio auiso, percioche

io haueua per huomini fidati fatto intendere alle don
ue, che conchiudessero il matrimonio con Tito Nero-
ne, il quale di ciò con meco haueua trattato; ma i
messaggieri a Roma peruennero, essendo già sute ce-
lebrate le sponsalicie. ma di questo auuenimento io
ne spero miglior riuscita. quanto alle donne, in-
tendo che dalle piaceuoli e leggiadre maniere del
giouane, elleno ne traggono marauiglioso diletto.
del resto, non uoler tu suegliere quelle spine, che sono
di già passate a dentro. ma dimmi. a qual fine tira-
no i tuoi pensieri, che uai donando in Atene il fro-
mento al popolo? questo ti pare egli ben fatto? ben-
che certamente i miei libri nol uietauano: percioche
cotesto non è stato ispargimento di danari al popolo,
ma una maniera di guiderdonare coloro, che ti alber
gano. uuoi nondimeno ch'io riuolga i miei pensieri
al fabricare la loggia dell'Academia, perche Appio
ha diposto il pẽsiero di quella di Eleusine. della mor-
te di Hortensio, porto ferma credenza, che te ne dol
ga: io ueramente me ne struggo: percioche io haue-
ua proposto di uiuere in compagnia sua in gran di-
mestichezza. Io ho lasciato Celio al reggimento del-
la prouincia: un fanciullo, tu dirai, e forse anco un
fanciullo sciocco, e poco graue, e poco continente:
mi accordo al tuo parere: non si è potuto fare altra-
mente: e ben mi pungeuano quelle tue lettere, che
molto innanti haueua riceuuto, per le quali mi scri-
uesti che tu non sapeui risoluerti, di quel che mi si ri-
chiedesse fare, uolendo lasciare persone al gouerno
della prouincia: percioche quelle cagioni, per cui nõ
ti

ti piaceua ch'io laſciaſſi in mio luogo un fanciullo,
io le uedeua, e parimente mi muoueuano. & a la-
ſciarui il fratello, queſto ci tornaua in danno: ne, dal
fratello infuori, niſſuno ui haueua, cui uolendo io
antiporre ad uno queſtore, maſſimamēte nobile, non
ueniſſi a guaſtare l'honore di eſſo queſtore. e nondi-
meno, mentre pareua che i Parti intendeſſero a' dan
ni noſtri, haueua deliberato di laſciarui il fratello,
ouero etiandio per utilità della republica rimanerui
io medeſimo, contro'l decreto del ſenato. ma poi che
la fortuna ci è ſtata di tanto fauoreuole, che' Parti ſe
ne ſono partiti, non fa biſogno di piu oltre dubitar-
ne. uedeua i ragionamenti che ne ſarebbero iti attor
no: che ti pare? e ui ha laſciato ſuo fratello? è queſto
un nō reggere la prouincia piu d'uno anno? che ti pa
re di queſt'altra? il ſenato ha deliberato che non ſi la
ſci niſſuno al gouerno delle prouincie, che per lo adie
tro ne haueſſe gouernato; e queſti ha gouernato tre
anni l'Aſia. queſte ſon dunque le ragioni, ch'io direi
al popolo. a te dirò queſt'altre. io non menerei mai
uita lieta, doue egli da ſouerchio furore ſoſpinto, o
traſcorreſſe a coſe meno honeſte, o guaſtaſſe a torto
l'honor di qualcuno, o uſaſſe in qualche biſogna
traſcuraggine. oltra ciò, a quanti altri caſi ſoggiace
ogni mortale? appreſſo, ſe'l figliuolo, giouane, e gio
uane, che in tutto ſi gouerna a modo ſuo, commetteſ=
ſe qualche diffetto, che dolore ſarebbe il mio? ne il
padre da ſe lo dipartiua: & haueua diſpiacere, che a
te ne pareſſe altramente. hora, non dico già ch'io nō
ſia per hauer faſtidio di qualunque coſa Celio opere-
rà

rà, ma dico bene, che minor fastidio ne hauerò. al che si aggiugne quest'altra ragione, che Pompeio, huomo di cosi ferma, e cosi radicata potenza, elesse fra gli altri, senza gittare sorti, Quinto Cassio, e Cesare elesse altresi Marco Antonio: ne sarebbe ragioneuole, ch'io ingiuriassi colui, che la sorte mi hauesse dato: o ch'io douessi andare inuestigando i costumi di persona, cui hauessi lasciato in luogo mio. meglio è stato a fare, come ho fatto, e di ciò ue ne sono molti esempi. ma senza dubbio, egli è piu a proposito della uecchiezza mia. non potrei dirti giamai, a quanto amore portarti io l'habbi condotto. è gli ho dato a leggere non le tue lettere, ma quelle del tuo cancelliere. gli amici mi consigliano per lettere a domandare il trionfo: il quale honore, secondo l'auiso mio, non è da sprezzare, massimamente cominciando hora a rinascere la riputatione mia. la onde tu ancora il mio Attico, incomincia a desiderarlo, a fine che ne sia riputata minore la sciocchezza nostra. Sta sano.

## CICERONE AD ATTCO.

QVINTO il figliuolo da propia carità commosso, e parimente sospinto da' conforti miei, ha rinconciliato con tua sorella l'animo di suo padre, che di già ui era disposto. & hannolo quelle lettere, che tu gli scriuesti, a ciò fare grandemente infiammato. che piu uuoi te ne dica? io porto fidanza, che la cosa in tutto corrisponda al desiderio nostro. Io ti ho scritto due uolte in lingua greca con parole oscure della

mia bisogna famigliare, se però le lettere ti sono state recate. io sono di parere che non si habbi a tentare nulla. ma nondimeno, domandandogli con bella maniera de' beni di Milone, e confortãdolo a fornire la facenda, si come egli mi promesse, tu potresti fare per questa uia qualche profitto. Io ho proposto di aspettare in Lodicea Lucio Messinio il questore, accioche, fatta la ragione de' danari, possa lasciarne l'esempio appresso le due città, si come commanda la legge Giulia. uoglio girne a Rodi per cagione de' fanciulli. indi partirommi quanto piu presto, alla uolta di Atene: auuenga che' uenti Etesij poggino fortemente in contrario: ma uoglio tentare la cosa del trionfo, mentre dura il tempo di questi magistrati, della cui intentione ne feci isperienza alhora, che chiedei la supplicatione. e nondimeno, mandami in contro lettere, & auisami, se tu stimi che mi conuenga indugiare punto per cagione della republica. Tirone ti hauerebbe scritto, se non ch' io l'ho lasciato grauemente infermo. ma intendo che era migliorato alquanto: sentone però gran dispiacere: percioche quel giouanetto è la castità, e la diligenza del mondo.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVEND' IO proposto di scriuerti, e di già presa la penna, Batonio uenne di naue a dirittura a casa mia, send' io in Efeso, e diedemi le tue lettere l'ultimo di Settembre. Sonomi rellegrato che tu habbi nauicato felicemente, che Pilia a tempo opportuno ti si facesse incontro, & etiandio che ella habbi ra

gionato con teco del maritaggio della mia Tullia. l'istesso Batonio hammi narrato di che spauenti Cesare è cagione. con Lepta egli ha ragionate anco piu cose, le quali porto sperāza che siano false, ma sono elleno ueramēte horribili: che egli a partito del mondo nō uuole licentiare l'esercito: che con lui tengono gli eletti pretori, Cassio eletto tribuno, Lentulo il consolo: che Pompeio haueua in animo di abandonare la città. ma dimmi, senti tu dispiacere per la repulsa di colui, che soleua tenersi da piu del zio del figliuolo di tua sorella? et a concorrenza de' quali è egli caduto? ma torniamo al fatto. i uenti Etesij, poggiando in contrario, hānoci rattenuto molto. e di piu uenti giorni interi habbiamo perduto, per hauere nauicato con barche Rodiane. ho data questa lettera a Lucio Tarquinio, che con noi ad un'hora usciua del porto, ma nauigaua con maggior prestezza. noi sopra barche Rodiane, & altre barche lunghe, stauamo attendendo tempo acconcio al nauigare. cosi però studiauamo la partita, che nulla piu. Piacemi quanto tu scriui intorno al piccolo debito di Pozzuolo. uorrei che tu ti dessi a pensare delle cose di Roma, e considerassi del trionfo, quel ch'io me n'habbi a risoluere. Io certamente, con tutto che gli amici a dimandarlo mi confortino, nondimeno, se non fosse che Bibulo, il quale, mentre che un solo forestiere dimorò nella Soria, non messe mai il piede fuor della terra, si come altra uolta non mai di casa, studia a piu potere di trionfare, poco me ne curerei. ma hora egli è cagione, ch'io mi reputo in uergogna non dimandarlo,

darlo. ma considera questo fatto in ogni parte, a fine che quel giorno, che ci abboccaremo, possiamo prenderne partito. ma troppo a lungo ti scriuo, essendo già in sul partire, e dando le lettere a persona, che con meco, o non molto prima di me è per giugnere costà. Cicerone ti si raccommanda sommamente. tu da parte di amendue noi saluterai e la tua Pilia, e la figliuola. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO io uenuto nel Pireo a' dodeci di Ottobre, incontanente riceuei da Acasto tuo seruo le tue lettere, le quali hauendo io già buona pezza aspettate, presi marauiglia, ueggendole suggellate, della breuità loro; et, aperte ch'io l'hebbi, della confusione de' caratteri, i quali sogliono essere e molto distinti e molto chiari. e per non mi andar stendendo in parole, conobbi essere stata di ciò la cagione, si come tu scriui, perche tu eri giunto a Roma con la febbre. di che turbato fieramente, ne però più, che mi si conueniua, domandai subito Acasto. rispose, che come a te, così a lui era paruto, e che così in casa egli haueua inteso, non ui essere cosa di periglio. a ciò corrispondeua l'ultima parte della tua lettera: oue si conteneua, che tu l'haueua scritta mentre ti truouaui con un poco di febbricciuola. messi nondimeno un grido, e recaimi a marauiglia, che non per questo ti fossi rimaso di scriuere di tua mano. onde di questo basti: percioche il tuo senno e la tua temperanza

fanno, ch'io porto ſperanza, & etiandio per le paro le di Acaſto tengo per fermo, che, conforme al deſide rio noſtro, tu ſia di già condotto a ſanità. Ho piacere che tu habbi riceuute mie lettere da Turranio. Pon mente, ſe mi uuoi bene, alla manifeſta auaritia di co lui, che ogni coſa ha meſſo in confuſione. habbi cura di queſta heredità, che mi ha laſciato Pretio, coſi pic- cola come è; la quale, percioche a lui portai affettio- ne, mi è cagione in uero di gran dolore. ne uoglio che egli ne tocchi pure un ſoldo. potrai dirgli che ho biſogno de' danari, per lo apparecchio del trionfo: il quale honore, ſi come tu mi richiedi, ne uana glo- ria mi muouerà a domandarlo, ne ſciocchezza a ri- fiutarlo: e l'effetto te lo moſtrerà. Ho conoſciuto dalle tue lettere, come tu haueui inteſo da Turranio, ch'io hauea laſciato il fratello al reggimento della prouin cia. credi tu dunque, ch'io haueſſi coſi poco compreſo la prudenza delle tue lettere? tu ſcriueui eſſerne in dubbio. et che biſogno ui hauea da dubitarne? ſe al- cuno periglio ſopraſtaua, perche ui ſi doueua egli la- ſciare il fratello, & un tale fratello? queſta tua ma- niera di dubitare pareuami piu toſto che trahesſe a dánare il fatto, che a tenerlo ſoſpeſo. Di Quinto Cice rone il fanciullo mi auuertiui, a non laſciarloui a niſſun modo; non mi dicendo altro che queſto. et io, come ſe noi haueſſimo ragionato inſieme, coſi tutto'l tuo penſiero ho ueduto. non ſi doueua fare altrimen- te. e coſi il tuo lungo dubitare, del mio non dubitare è ſtato cagione. ma ſtimo che tu harai riceuuto intor no a queſta biſogna un'altra mia ſcritta con diligen

za maggiore. io era per inuiarui il giorno uegnente messaggieri, i quali auiso c'habbino a giugnere prima, che'l nostro Saufeio: ma non riputaua conuenevole che egli a te ne uenisse senza recarti mie lettere. Dammi tu piena contezza, si come mi prometti, di Tullietta mia, cioè di Dolabella: della republica, la quale antiueggo con la mente soggiacere a grandissimi perigli: de' censori, e massimamente che cosa per loro si deliberi o si proponga in senato, intorno alle statue, e le pitture: A' tredici di Ottobre ti ho scritto questa: nel qual giorno, tu mi scriui, che Cesare doueua condurre le quattro legioni in Piacenza. pregoti a scriuermi quel che di noi ha da essere. Io sto hora uolentieri nella rocca, mentre soggiorno in Atene. Sta sano.

# LIBRO SETTIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

1

IO SCRISSI *ueramente con* L*u*-*cio* S*aufeio, e ſcriſſi a te ſolo : percioche, quantunque io non haueſſi aſſai agio a potere ſcriuere, nondimeno riputaua ſconueneuole, che un' huomo coſi tuo dimeſtico a te ne ueniſſe ſenza mie lettere: ma, conſiderando l'andare de' filoſofi, porto openione che queſte ti fieno recate prima. ma ſe di già quelle hai riceuuto, tu dei ſapere, che a' dodeci di* O*ttobre io peruenni in* A*tene: che ſmontando di naue nel* P*ireo, mi furono date tue lettere dal noſtro* A*caſto: che mi punſe il cuore quella nouella, per cui inteſi che tu eri giunto a* R*oma con la febbre: che nondimeno preſi a conſolare me ſteſſo intendendo da* A*caſto, che, conforme al deſiderio mio, dalla grauezza del male ti truouaui molto alleggierito: ma che tutto mi ſgomentai, intendendo per le tue lettere delle legioni di* C*eſare: e che ti pregai a porre ſtudio, in fare che non ci nuoceſſe l'auaritia di colui, che tu conoſci, e di cui già buona pezza auanti io ti hauea ſcritto. ma* T*urranio ti ha narrato il fatto altramente di quello, che ſtà: di che mi ſono aueduto per quelle lettere, che da* S*enone, ottima perſona, ho riceuuto. le ragioni che mi moſſero a non laſciare il fratello al*

*reggimento*

reggimento della prouincia, con brieui parole te le ſpiegai. queſte coſe a punto ſi conteneuano in quella lettera. aſcolta hora il rimanente. Io ti prego per quelle coſe, che piu care ci ſono, che tu uoglia abandonare ogni altro tuo penſiero, & inſieme con tutta quella affettione, con cui hai preſo ad amarmi, e con tutto il ſenno tuo, il quale ueramente in ogni coſa reputo grandiſſimo, riuolgere l'animo a penſare del modo, ch'io poſſo prendere baſteuole a mantenermi nello ſtato mio: percioche, doue quel benigno Iddio, che noi con felicità maggiore che deſiderare non oſauamo, liberò dal periglio della guerra Partica, con saluteuole occhio non riguardi al ben commune, ueggio naſcere guerre e nimiſtà ciuili, le piu fiere e mortali che giamai foſſero. ma di queſto male, il quale communemente a tutti appartiene, io non te ne do particolare commiſſione, perche tu ui truoui rimedio. a quella deliberatione, che particolarmente a me tocca, pregoti a penſare. non uedi tu, come per conſiglio tuo mi ſono dato all'amicitia di amẽdue? e uorrei da principio hauere ubidito a que' conſigli, che molto amicheuolmente tu mi porgeui. ma tu non poteſti giamai indurmiui: finalmente però m'induceſti a prendere l'amiſtà dell'uno de' due, per riſpetto de' rileuati benefici, ch'egli haueua in me operati, dell'altro per la gran potẽza ch'egli haueua. operai dunque, e uennemi fatto, hauendo uſato ogni ſommeſſione, che amendue niſſun'altra perſona piu cara teneſſero: percioche queſte coſe andauamo diuiſando con la mẽte, cioè che ne mai mi conuerreb

be, dou'io tenessi della banda di Pompeio, deuiare ne' maneggi della republica dal diritto sentiero del ragioneuole, ne, dou'io mi accordassi al parere di Pompeio, uenire a contesa con Cesare: cosi strettamente era l'uno con l'altro congiunto. hora si uede uicina, si come e tu dimostri, & io mi ueggio, un'aspra contesa fra di loro. e l'uno e l'altro per suo mi tiene: saluo se l'uno di loro per auuentura non finge. percioche Pompeio porta certa credenza (ne lo inganna lo auiso) ch'io lodi sommamẽte il parere suo d'intorno al fatto della republica: e da l'uno & altro ho riceuuto lettere, nell'istesso tempo, che riceuei le tue, scritte in tal maniera, che nissuno di essi pareua di fare stima maggiore di persona alcuna, che di me. a che partito dunque appiglierenci? l'estremo è la guerra. di questa hora non parlo (percioche se si uerrà alle armi, ueggio che egli è meglio essere uinto con uno, che uincere con l'altro) ma parlo di quelle cose, di che si harà a trattare, quando io sarò uenuto; che, essendo Cesare assente, nõ gli sia conceduto di domandare il consolato; che dia licenza all'esercito. di Marco Tullio il tuo parere. che dirò? aspetta, di gratia, infino attanto, ch'io ragioni con Attico. egli nõ è tempo di assegnare iscuse con Cesare. oue sono quelle strette mani? percioche io fui in parte cagione che ciò gli fosse conceduto, hauendomi egli in Rauenna pregato a rendergli fauoreuole Celio tribuno della plebe. ma che dico ch'egli pregato me n'habbi? pregommene parimente il nostro Gneo in quel terzo diuino suo consolato. doue io altro parere hauessi, temerei

merei

merei non solamente di essere con agro morso ripreso da Pompeio, ma da gli huomini, e dalle donne Troiane: e Polidamante sarebbe il primo a mordermi con uillanie. chi sarebbe egli costui? tu stesso certamente, che se' uso di lodare et i fatti, et i scritti miei. questi due anni passati, essendo consoli i Marcelli, quando si è trattato della prouincia di Cesare, ho schifato questo dubbioso passo. hora, mi abbatto a uenire in tempo, che non posso fuggire il periglio. la onde, accioche il pazzo sia il primo a dire nel senato la sua sentenza, e mi piace sommamente, che noi andiamo operando qualche cosa d'intorno al triõfo, onde paia che mosso da giustissima ragione. io mi soggiorni di fuori della città. nondimeno con ogni ingegno studieranno di trarmi di bocca il parer mio. tu riderai forse di quel ch'io sono per dirti: che grã desiderio harei io di truouarmi ancora nella prouincia. certo che di farlo era mestiere, se, uenendo qua, cosi fatte brighe ci aspettauano. con tutto che, il dimorarui, io l'annoueri fra le piu misere cose del mondo. & uoglio, quasi uscendo di strada, dirti quel che intenderai. quelle cosi lodeuoli operationi de' miei, che da principio tu parimente con lettere cotanto lodaui, hanno durato poco. come è egli malageuole l'operare uirtuosamente: e come è egli difficile, il dimostrare lungamente di essere buono, non essendo? percioche riputando io cosa conueneuole, e lodeuole molto, di que' danari, che mi sono stati assegnati per la spesa di un'anno, lasciarne tanti a Gaio Celio il questore, che a lui per un'anno bastassero, & il rimanente riporlo

porlo

porlo nella cassa de' danari del publico, i nostri cortigiani sospirarono, auisando eglino essere richiesto a ragione ch'io compartissi loro tutta la somma, accio che poi fosse detto, ch'io hauessi hauuto maggiore riguardo alla cassa de' danari de' Frigi, e Cilici, che alla nostra. ma del proponimento mio non mi hanno mosso: percioche con meco troppo gran forza ha hauuta il rispetto della lode mia: ne però ho mancato di fare qualunque cosa poteua farsi in honor loro. questo tanto ho uoluto dirti: & è stata, come dice Tucidide, una uscita di ragionamento, non fuori di proposito. hora io uorrei che tu pensassi intorno a' fatti nostri: primamente con quale artificio possiamo conseruarci la beniuolenza di Cesare: appresso che dobbiamo deliberare intorno al trionfo: il quale (doue qualche sfortunato auuenimento della republica non c'impedisca) porto openione che ci uerrà fatto di ottenerlo. e questa mia openione nasce non meno dalle lettere, che mi scriuono gli amici, che dalla supplicatione, la quale chi non uolle concedermi con la sua sentenza, piu mi concesse, che se mi hauesse conceduto tutti i trionfi. et al suo parere si accordarono due altri, Fauonio, mio famigliare; & Hirro, adirato con meco per innanti. ma Catone, e si ritruouò presente al scriuere del decreto, & hammi scritto lettere in materia del parere suo, che mi sono state cagione di grandissimo contento. Cesare nondimeno, rallegrandosi con meco della supplicatione, trionfa della sentenza di Catone, senza scriuermi che cosa contenesse quella sentenza. solamente scriue, come egli
non

non ha uoluto concedermi la ſupplicatione . torno a parlare d'Hirro . tu haueuui comminciato a rimetterlo con meco in buona pace: forniſci . hai il mezzo di Scrofa, hai quel di Silio, a' quali io ancora ho ſcritto per auanti, e parimente ad Hirro: percioche egli haueua ragionato con loro, dicendo, che ſenza alcuna fatica haurebbe potuto impedire la ſupplicatione, ma che non hauea uoluto: nondimeno hauer ſeguito la ſentenza di Catone, amiciſſimo mio; la quale era ſtata per me tanto honorata, quanto ſi poteſſe il piu; e che io non gli hauea mai ſcritto, hauendo ſcritto a tutti gli altri. diceua uero : percioche a lui ſolo, & a Craſſipede non haueua ſcritto. e queſte coſe baſtino intorno al fatto della piazza. torniamo a caſa. io uoglio diſciormi da colui . egli è uno intrico il maggiore del mondo, un' altro Lartidio ſputato .

Ma tutto che'l dolor ci prema forte :
Conuien diſporſi a ſofferirlo in pace.

attendiamo hora a fornire il rimanente, e ſopra tutto, coſi piccola com'è, l'heredità, che ci ha laſciato Pretio, laſciandoci inſieme graue cordoglio . non intendo, che ella ſi meſcoli con gli altri miei conti, che egli maneggia. ho ſcritto a Terentia, & a lui parimente, ch'io ſono per ridurre in tua mano tutti que' danari, ch'io potrò, per lo apparecchio del trionfo, che ſperiamo di ottenere . et a queſta guiſa egli non ſi potrà doler di noi . ma di ciò ne farai il piacer tuo. uorrei ancora che tu ti deſſi a penſare del modo, con cui habbiamo a dimandare il trionfo. di

che

che per le lettere ſcritte in Albania, & in Atene tu mi deſti ſperanza, & io ancora in ciò non mancherò di porgerti aiuto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVGNEMMO a Brandizzo alli XXV di Nouembre; hauendo noi, nella guiſa che a te ſuole auuenire, con felice corſo nauicato. coſi piaceuolmente, con dolce aura ſpirando,

L'Oſtro dall' Albania ci accompagnò.

e queſto uerſo ſpondaico, uenderallo, ſe ti parrà, per tuo, a cui uorrai de' giouani poco intendenti. la tua infermità mi è cagione di graue cordoglio; dimoſtrãdomi le tue lettere che tu ſei ammalato da douero. percioche conoſcendo io la tua gagliarda cõpleſſione, temo che maggior male dell' uſato non ti habbi aſſalito; dalla cui forza uinto, tu cedi, e quaſi ti arrendi. quantunque m' habbi detto il tuo Panfilo eſſerſi partita l' una quartana, et hauertene ſoprapreſo un' altra piu leggiera. e da Terentia, la quale nell' hora iſteſſa entrò nella porta di Brandizzo, ch' io entrai nel porto, & incontrommi nella piazza, ho inteſo hauerle detto Lucio Pontio nel Trebulano, che ancor queſta ſeconda quartana ti haueua laſciato. il che ſe coſi è, come io caldamente deſidero che ſia; ſpero che queſto di bene ti hauerà partorito la tua prudente, e tẽperata natura. uengo alle tue lettere: le quali come ſono ſtate molte e molte, e ſcritte di tua propria mano, quelle che ad un' hora ho riceuute, coſi tutte, l' una piu che l' altra,

contentezza

contentezza maggiore mi hanno recato: percioche io amaua la mano di Alesside, tenendo ella gran rassomiglianza con la tua: ma non amaua già le lettere istesse, le quali la tua malatia significauano. di cui poi che si è comminciato a far mentione, ho lasciato Tirone ammalato in Patrasso, giouanetto, come sai, di bontà ripieno, e di qualunque altra qualità tu uoglia. io non uiddi mai meglio: onde mi è graue l'esser senza lui. benche egli non infermasse d'infermità pericolosa, ne resto però con affanno, e pongo speranza grande nella diligenza di Marco Curio intorno alla sua cura, della quale esso Tirone mi ha scritto, & a bocca ne ho inteso da molti. et esso Curio ha conosciuto, quanto tu desideri, ch'io gli porti affettione: e dall'usare con lui ne ho tratto gran piacere: e di uero egli è persona, che, conoscendolo, conuiene amarlo. uedesi essere in lui naturale piaceuolezza. porto il suo testamento a Roma, suggellato da' Ciceroni, e da miei cortigiani. ha fatto herede te di ogni suo hauere: a me lascia il quarto. in Corfù sono stato largamente presentato da Alesside. non si è potuto rimuouere Quinto Cicerone dal desiderio, ch'egli haueua di uedere il fiume Tiami. Mi piace che tu prenda diletto della tua figliuoletta, e che tu commendi la naturale tenerezza, con cui si amano i figliuoli: percioche doue questa non sia, qual altra cagione può condurre gli huomini ad amarsi l'un l'altro? e doue amore non sia, come si può egli uiuere insieme? bene auuenga, dice Carneade, bruttamente, ma nondimeno piu sauiamente, che'l nostro Lucio, e Patrone: i

quali

quali in ogni operatione ſolo riguardando l'utilità propia, auiſano che qualche coſa ſi poſſa fare a pro del compagno: dicendo che per queſto riſpetto e conuiene eſſere huom da bene, per non riceuere danno, ma non già perche queſto di natura ſia conueneuole: non auuedendoſi, che cotai coſe non di un'huomo buono, ma di uno aſtuto le dicono. ma di ciò auiſomi di hauerne ſcritto in que' libri, i quali tu con lodargli cotanto, hai fatto che nello ſcriuere io ſono diuenuto piu ardito dell'uſato. torno ond'io mi diparti'. Io non ti potrei dire a baſtanza con quanto deſiderio io m'attendeſſi quelle lettere, che tu deſti a Filoſeno: percioche tu mi haueui ſcritto, che in quelle ſi conteneua il ragionamento, che tu haueui fatto in Napoli con Pompeio. queſte lettere ne le ha date Patrone in Brandizzo, hauendole egli, ſi come io ſtimo, riceuute a Corfù. non ui ha coſa, che diletto maggiore mi haueſſe potuto recare: percioche elleno ragionauano de' fatti della republica, dell'openione, che un tale huomo haueua dell'integrità mia, della beniuolenza, che egli dimoſtra di portarmi per quel ragionamento, che ha tenuto in materia del trionfo. ma non dimeno queſta mi è ſtata cagione di diletto maggiore, hauendo io conoſciuto, che tu ſoſpinto dall'amore che mi porti ne ſei ito a truouarlo, per chiarirti bene dell'animo che egli ha uerſo di me. coſa dico non poteua auuenirmi piu diletteuole di queſta. ma del trionfo io non n'hebbi mai deſiderio ueruno prima, che Bibulo ſcriueſſe quelle coſi sfacciate lettere, dopò le quali honoratiſſimamente gli è ſtata concedu-

ta la ſupplicatione. che, ſe egli haueſſe operate quelle coſe, che ſcriue, ne ſentirei piacere, e fauoreuole all'honor di lui mi renderei. ma che egli, il quale, mentre i nimici ſoggiornato di qua dal fiume Eufrate, fuori della porta della città non poſe il piede, uenga eſaltato con honori; & io, nel cui eſercito lo eſercito di lui ogni ſua ſperanza hauea fermata, non ottenga il medeſimo, reputo che torni in uergogna di amendue, amendue dico intendendo di te. la onde tentarò ogni uia, e ſpero che mi uerrà fatto di peruenire al deſiderio mio. e ſe tu non infermaſſi, hauerei di molte coſe la certezza: ma ſpero che uſcirai d'infermità. Del piccolo debito di Numerio io te ne ſo molto grado. ho gran deſiderio di ſapere che s'habbi fatto Hortenſio, che ſi faccia Catone: il quale uerſo di me troppo brutta malignità di animo ha dimoſtro. egli ha dato della bontà, della giuſtitia, della clemenza, della fede mia teſtimonianza, di che non mi curaua: e quella coſa, ch'io addimandaua, darlami non ha uoluto. Ceſare, per quelle lettere, oue meco ſi rallegra, e mi ſi proferiſce in ogni coſa, tutto gioiſce, e gode della ingiuria, che Catone huomo ingratiſſimo mi ha fatto. et d'altra parte egli ſteſſo ha honorato Bibulo con le ſupplicationi di uenti giorni. perdonami, queſte cotai coſe non è poſſibile ch'io le ſoſtenga, ne ſoſterrolle. deſidero di riſpondere a tutte le tue lettere, ma non è punto biſogno: percioche non anderà molto ch'io ti uedrò. non però mi rimarrò di dirti d'intorno al fatto di Criſippo. che di quell'altro uile e mecanico huomo, minore marauiglia ne ho preſo;

ma

ma egli ancora è la maluagità del mondo. Crisippo, cui per rispetto di quattro lettere in croce ho grandemente accarezzato, et ho tenuto in pregio, è stato oso di partirsi dal fanciullo, senza farmene motto? lascio da parte molte altre cose, che mi uengono rapportate: lascio i ladronecci: della fuga non mi posso dar pace, la quale paremi hauere tanto del scelerato, che nulla piu. la onde diss'io quello, che già Druso pretore, per quel che si ragiona, era uso di dire contro di colui, il quale essendo fatto franco non giuraua quel che schiauo giurato haueua: me non hauere francati costoro, massimamente non si truouando nissuno presente, da cui potessero essere liberati nel modo, che si conuerrebbe. di ciò tu ne farai quella stima, che ti parrà: io mi accorderò al tuo uolere. io non ho risposto ad una tua lettera, tutta adorna di bellissime parole; nella quale si contengono que' perigli, che alla republica soprastanno. e che poteua io rispondere? truouauami con l'animo tutto confuso. ma i Parti sono cagione, che di cosa nissuna io non porto molta temenza, i quali, quando meno si aspettaua, hanno lasciato Bibulo di paura mezzo morto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

Alli VII di Decembre giunsi nel Trebulano, et iui lessi le tue lettere, che mi recò Filotimo. le quali al primo sguardo mi porsero contentezza, ueggendole scritte di tua propia mano. dipoi, essendo elleno

ſcritte con eſtrema diligenza, oltr e modo mi dilettarono. e primamēte, doue tu dici di diſcordare dall'openione di Dicearco; auuenga, che io, da grandiſſimo deſiderio ſoſpinto, e ſpiegaſſi con parole, e bramaſſi con l'animo, come tu parimente faceui, di non dimorare oltre l'anno nella prouincia, nondimeno mi uenne fatto di ottener queſto cotale deſiderio ſenza ch'io ne faceſſi o calda iſtanza, o niſſuna ſollecitudine ui poneſſi. e tieni queſto per fermo, non ſi eſſere giamai ragionato parola nel ſenato, di prolungare il tempo a chi che ſia di noi, che gouerniamo le prouincie, di poterui piu lungamente dimorare, che'l decreto del ſenato non ci concedeua: di maniera che ne anco la colpa mi può eſſere appoſta, perche io troppo piu preſtamente mi ſia partito della prouincia, che per auuentura il ben mio non richiedeua. ma che direſtu, ſe queſto foſſe per lo migliore? queſto cotale prouerbio parmi che ſi dica a tempo opportuno, e maſſimamente in queſta biſogna: percioche, o riducaſi a concordia la tenzone, o ne ottengano i buoni la uittoria, io ho meco propoſto, o di porgere aiuto all'una coſa et altra, o almeno d'impiegarui l'opera mia: ma ſe' buoni ſono uinti, douunque io mi foſſi, ſarei ſtato uinto con eſſo loro inſiememente. la onde io non merito riprenſione, per eſſere partito preſtamente. e ſe non mi foſſe caduto nell'animo queſto penſiero del trionfare, che da te parimente uien lodato, tu ſcorgereſti in me il uero ritratto di quel perfetto cittadino, che nel ſeſto libro di republica io ho formato: percioche, ſe que' libri tu te gli hai uoluti inghiottire,

che poss'io fartene? anzi, non ostante questo pensie ro, io mi disporrò a rimuouere l'animo a questa cosa così importante, se così fia meglio. e ben so, che non posso ad un'hora mettere in opra queste due cose, cioè procacciare il trionfo con ambitione, e difendere la republica con libertà. ma porta ferma credenza, ch'io son sempre per antiporre ad ogni altra cosa quella, che sarà tenuta piu honesta. Doue tu auisi tornarci in maggiore utile, a soggiornare fuori della città con titolo di gouernatore, tra perche uengo ad essere piu sicuro, & a giouare etiandio alla republica: di ciò considereremo di presenza: percioche la cosa merita di essere considerata: auuenga che in gran parte a me ne paia quel che a te ne pare. Dell'animo mio uerso la republica, tu fai bene a non dubitarne, e giudichi ottimamente, che, riguardando i benefici da me operati in seruigio di colui, & all'ampia cortesia usata da lui a prò de gli altri, che egli uerso di me non è stato liberale a bastanza: e con uerissime parole dimostri onde di ciò sia proceduta la cagione, & elleno corrispondono sommamente a quelle cose, che di Fabio, e Caninio mi scriui essere seguite: le quali doue altrimente stessero, che non fanno, & egli non solo fosse sempre suto acconcio a porgermi fauore, ma etiandio hauesse in me operato importanti benefici: nondimeno quella guardiana della città, di cui mi scriui, mi costrignerebbe a serbare memoria di quello eccellente titolo, ne permetterebbe, ch'io andassi dietro all'orme di Volcatio, o di Seruio, le cui operationi ti sodisfanno: ma uorrebbe

be che l'openione ch'io hauessi della republica fosse degna di me stesso, e che a mio potere io m'ingegnassi di difenderla. il che certamente farei, se fosse lecito di dire il parere suo in altra maniera, che non è quella, che hora si serua. a questo tempo si contende della potenza, a rischio della città: percioche, se questo è un difendere la republica, perche non fu ella difesa in tempo che egli medesimo era consolo? perche l'anno uegnente non fui difeso io, dalla cui salute quella della republica dipendeua? perche a Cesare il tempo del suo reggimento, e perche in quel modo gli fu prolungato? perche si è con tanta istanza procacciato, che dieci tribuni della plebe ponessero la legge, che egli, sendo assente, potesse domandare il consolato? egli col mezzo di queste cose ha preso cotanto uigore, che hora la republica si truoua debbole a sostenere l'empito di un solo cittadino. piu tosto uorrei che essa republica non gli hauesse dato cosi gagliarde forze, che hora, sendo egli diuenuto cosi poderoso, ella prendesse a contendere con esso lui. ma poi che la cosa è recata a tanto, non cercherò, come tu scriui, la naue de gli Atridi, come piu sicura. quella naue solamente io uoglio, che da Pompeio sie gouernata. qual partito prenderommi, quando mi uerrà domandato di quel che mi scriui? di Marco Tullio brieuemente il tuo parere. io seguirò la sentenza di Pompeio. ne però mi rimarrò di confortare Pompeio ad abbracciare la cōcordia: percioche standosi in questi termini, la cosa dimora in grandissimo periglio. uoi certamente per essere in Roma siete di piu cose

consapeuoli. ma nondimeno sono io consapeuole di questa, che egli si ha affare con un'huomo il piu audace, il meglio guarnito delle cose opportune al combattere, che fosse giamai: che tutti i dannati, tutti gl'infamati, tutti i meriteuoli di dannagione, e di uergogna tengono dalla parte di lui; che quasi tutti i giouani, tutta quella piu uile, e piu maluagia plebe, i piu arditi tribuni, insieme con Gaio Cassio, tutti coloro che da graue salma di debiti si truouano oppressi, de' quali intendo essere il numero maggiore, ch'io non pensaua. manca loro nulla, fuori che honesta cagione dell'impresa. hora deue ciascuno adoperare ogni forza, perche la cosa non uenga all'armi: delle quali come che siano sempre dubbiosi gli auuenimenti, hora però noi habbiamo piu cagione di temere de' contrari, che sperare de' prosperi. Bibulo si è partito della prouincia. hauui lasciato per gouernatore Veientone. caminerà, per quanto mi uien detto, pian piano nel ritorno. il cui honore procurando Catone, ha dimostro di portare solamente inuidia a coloro, a' quali poco, o niente di riputatione si può accrescere. Hora uengo alle bisogne priuate: hauendo già quasi risposto alle tue lettere, che ragionano della republica, & a quelle, che hai scritto nel sottoborgo, & a quella, che scriuesti dipoi. uengo alle bisogne priuate. ma dirotti prima di Celio, e si ti dico, che non che egli mi rimuoua del proponimento mio, ma, percioche egli si è rimosso del suo, porto openione, che egli habbi cagione di pentirsene. ma onde auuiene che tutti siano intesi al uile guadagno? marauigliomi

uigliomi che di ciò tu non me n'habbi scritto. Di Filotimo seguirò ueramente il ricordo, che me ne dai. ma io da lui aspettaua non i conti, che ha mostrati, ma quel rimanente di pecunia, che egli uolle ch'io notassi nel libro di mia mano, essendo nel Toscolano, & che in Asia di sua mano scritto mi diede. la quale somma doue egli mi sborsasse, montarebbe tanto, quanto egli ti ha dimostro, ch'io sono debitore ad altri. ma di così fatte cose non ne saremo accusati per lo innanzi, se però ci fie conceduto dalla republica: auuenga, che ne ancora per lo adietro siamo stati trascurati; ma, per uolere seruire molti amici, il tempo ci è mancato. onde io mi uarrò, conforme alla promessa che mi fai, e del seruigio, e del consiglio tuo, e ciò facendo, spero io, di non hauerti a porgere noia nissuna. De' miei cortigiani, che Serperastri tu chiami, non hai cagione di dolertene: essendosi eglino rauueduti per la marauiglia c'hanno presa della bontà mia. ma nissuno mi haueua porto maggiore ammiratione, che colui, che tu meno di ogni altro crederesti. percioche egli e da principio, & hora si è portato, e porta marauigliosamente. egli è ben uero, che in su l'istessa partita mostrò di hauere presa alcuna speranza di utilità, ne però lungamente ritenne quel pensiero, che gli era caduto nell'animo, ma in miglior senno riuenuto, & uinto da que' benefici, che con molta sua honoreuolezza io haueua operati in lui, tenne di loro maggiore conto, che di ogni quantità di danari. Da Curio ho riceuuto il testamento, ch'io porto con meco. ho inteso i lasci, che Hortensio

ha fatto nel ſuo teſtamento . hora io ho in gran deſiderio di ſapere ciò che egli ſi faccia, e quai coſe e ſi apparecchi di mettere allo'ncanto: percioche eſſendoſi Celio inſignorito di que' terreni, che ſono d'intorno alla porta Flumentana, non ſo per qual cagione non debba io parimente impatronirmi di que' di Pozzuolo. Vengo al PIREEO, nella qual parola, hauendo io, che ſono Romano, ſcritto Pirea, e non Pireeum, ſi come uſarono di dire tutti i noſtri paſſati; merito maggiore riprenſione, che per hauerui aggiunto lo IN. hauendouelo aggiunto, non come a terra, ma come a luogo. e nondimeno il noſtro Dioniſio, il quale è con noi, e Nicia Eoo teneuano, che Pireo non foſſe nome di luogo. ma quanto a queſto ſi conſidererà poi meglio. io certamente ſe ho commeſſo errore, hollo commeſſo, intendendo che Pireo foſſe luogo, e non terra. et ho imitato, non dico Cecilio,

Come noi la mattina in Pireeo :

Dal porto -

(percioche egli non è annouerato fra quelli auttori, che bene ſcriuono latinamente) ma ſi bene Terentio, le cui comedie, per la leggiadra maniera del dire, credeuaſi che Gaio Lelio le ſcriueſſe,

Hieri ci riducemmo in Pireeo

Alquanti giouanetti -

et il medeſimo

Il mercatante queſto ui aggiugneua,

Com'ella era da Sunio ſuta tolta.

ſe dunque noi uogliamo che i uillaggi ſiano terre, tanto uerrà Sunio ad eſſere terra, quanto Pireeo. ma poi

poi che tu ſei grammatico, ſe queſta queſtione mi ſaprai ſoluere, tu mi trarrai fuori d'un grande affanno. colui mi ſcriue lettere luſingheuoli. fa Balbo il ſomigliante in uece di lui. io ho meco medeſimo propoſto di non torcere dal diritto ſentiero dell'honeſtà, nel dire il parere mio, tanto lontano, quanto ſia largo un dito. ma tu ſai di che ſomma di danari noi reſtiamo a lui debitori. dunque auiſi tu che ci conuenga temere, che qualch'uno non ce li rimproueri, doue freddamente operaſſi a prò di colui; o uoglia riſcuoterli, doue con forte animo difendeſſi la republica? quai ragioni mi aſſegnerai tu per coſi fatta queſtione? paghiamo, tu dirai. bene ſtà. noi gli pigliaremo in preſtanza da Celio. uorrei però che ſopra queſto fatto tu non mancaſſi di conſiderarui: percioche io temo, che (s'io hauerò detto qualche coſa lodeuole a beneficio della republica, e diceuole ad un'ottimo cittadino) nell'uſcire del ſenato, queſto tuo Tarteſio non mi dica, fa di gratia che ci ſiano pagati i danari. reſtaui altro che dire? ſi. il genero è di mio contento, e di Tullia, e di Terentia, quanto ſi poſſa il piu. uedeſi in lui ingegno, uedeſi humanità. altri difetti, a te ben noti, ſi può ſoſtenerli: che ben ſai le magagne, che habbiamo trouato in coloro, che mi uoleuano per ſuocero. i quali tutti, da colui infuori, con cui per mezzo tuo tenemmo il trattato, hanno in penſiero di accuſarmi; percioche non ſarà niſſuno, che dia loro danari a credẽza. ma queſte coſe le ragionaremo di preſenza: ricercando elleno un lungo ragionamento. la ſperanza ch'io porto, che Tirone ſi hab

bi a rifare, tutta è riposta in Marco Curio: a cui ho scritto, che a te ne farebbe gran piacere. Sta sano. alli IX di Decembre. di casa di Pontio, nel Trebulano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO ti ho mandato Dionisio, tutto acceso in desiderio di riuederti. la partita sua mi è doluta forte, ma è bisognato compiacernelo. io ueramente l'ho truouato è letterato, cosa che già sapeua, e santo, e pieno di cortesia, e tenero etiandio della mia lode, e huomo di risparmio: e, per non parere ch'io lodi uno schiauofranco, dotato di compiuta bontà. A' X di Decembre io uidi Pompeio. fummo insieme presso che due hore. emmi paruto che la uenuta mia gli habbi apportato grandissimo piacere. hammi confortato alla domanda del trionfo, ha promesso di adoperarui tutte le forze sue, & auuertito, ch'io non uada in senato prima, che la cosa non fosse condotta ad effetto, accioche nel dire il parere mio, non uenissi a rendermi nimico qualche tribuno. che piu debbo dirtene? io non poteua restare di lui meglio sodisfatto, e quanto al consiglio, che mi ha dato, e quanto all'humanità, che mi ha dimostro. ma della republica ne ha parlato con meco per tal maniera, come se la guerra senza dubbio hauesse a seguire: mostrando di non hauere alcuna speranza di concordia: percioche hauendo egli per l'adietro compreso, che Cesare non haueua buono animo uerso di lui, diceua di hauere ciò

conosciuto

conosciuto pochi giorni inanti assai piu chiaramente: e reggevasi con questo argomento: che Hircio, venuto da Cesare suo famigliarissimo, non era ito a ritruovalo: e che essendo egli arriuato a' VI di Decembre la sera, & hauendo insieme con Balbo preso consiglio di tutto il fatto, era ito a truouare Scipione a' VII auanti giorno, & a mezza notte si era partito, per tornarsene a Cesare. il che gli pareua certissimo segno del mal talento di Cesare uerso lui. e che piu parole? nissun'altra cosa mi porge consolatione, saluo questa: che io stimo che colui, il quale etiandio i nimici un'altra uolta hanno fatto consolo, e la fortuna ha condotto a cosi gran potenza, non debba essere cosi priuo d'intelletto, che uoglia mettere in forse e la potenza sua, e lo stato della republica. ma se egli a lasciarsi guidare da cieca uoglia comminciera, quanti mali temo io c'habbino a seguirne, i quali io non ardisco di nominarli per lettere. ma, per hora, haueua in pensiero di andare a Roma il secondo giorno di Decembre. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO HO ad un'hora riceuuto da te molte lettere: le quali, con tutto che piu fresche nouelle mi fossero rapportate da coloro, che ueniuano a truouarmi, nondimeno mi porgeuano diletto: mostrandomi e la tua molta diligenza, e l'amore che tu mi porti. pesami, che tu sia infermo: e conosco che l'essere caduta Pilia nell'istessa malatia ti accresce la maninconia.

intendere

intendete dunque l'uno & altro a racquistare il beneficio della sanità. Di Tirone, ueggo che tu te ne prendi pensiero. io ueramente, tutto che egli, quando è sano, mi porga giouamento grandissimo, cosi in ogni maniera di affari, come ne' studi miei, nondimeno la dottrina, e modestia sua maggiormente m'inducono a desiderare la sanità di lui, che l'utilità ch'io m'aspetti del seruigio suo. Filogene non mi parlò mai nulla di Luscenio. delle altre cose tu potrai informartene da Dionisio. mi marauiglio che tua sorella non sia uenuta nell'Arcano. ho piacere che tu lodi il consiglio mio d'intorno al fatto di Crisippo. ch'io uada nel Tusculano? egli è del tutto souerchio a questo tempo. è luogo fuor di mano a chi uiene a uisitarmi, e ui sono de gli altri disagi. ma di Formiano anderò l'ultimo di di Decembre a Tarracina. indi menerò con meco Pontinio. di poi anderò alla uilla Albana di Pompeio: e cosi giugnerò in Roma a III. di Gennaio, nel qual giorno io nacqui. Quanto alla republica, ogni di maggiormente ne temo: percioche non sono, come io pensai, concordi le uoglie de' buoni. quai caualieri Romani, quai senatori, ho io ueduto mordere con agre riprensioni & altre cose, e massimamente questa andata di Pompeio? e ui ha bisogno di pace. dalla uittoria nasceranno molti mali, ma senza dubbio ne nascerà la tirannide. delle quai cose ragioneremo in brieue di presenza. non so piu homai che mi ti scriuere: percioche lo scriuerti della republica è souuerchio, sapendone tu quel tanto, che so io: e delle cose di casa amendue parimente ne sappiamo.

piamo. restami solamente lo scherzare; se da costui fia permesso. conciosia cosa ch'io reputi men male a compiacerlo della dimanda, che uenire al combattere: percioche tardi noi facciamo resistenza a colui, che per dieci anni habbiamo nodrito a danni nostri. qual è dunque, mi dirai, il tuo parere? di non far cosa, senza il tuo consiglio, e prima che non habbiamo o condotto a fine la cosa del trionfo, o abandonatone il pensiero. fa dunque di star sano. caccia una uolta uia da te cotesta quartana. adoprau i quella tua diligenza, della quale nissuna è maggiore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTCO.

IO NON ho punto materia di scriuerti: essendo tu informato di ogni cosa: e da te non aspetto d'intendere nulla. Scriuiamo dunque, per seruare l'usata nostra maniera, non lasciando che nissuno costà senza lettere ne uenga. temo forte della republica. ne infin qui mi sono abbattuto a persona, che non fosse di openione douersi piu tosto concedere a Cesare quel che egli domanda, che uenir alla contesa dell'armi. è ueramente la di lui troppo prosontuosa domanda, e tanto fuori del conueneuole, quanto non si sarebbe aspettato giamai: ma che ragione ci è, perche dobbiamo hora comminciare a fargli resistenza? non potendosi dire che sia questo maggiore male di quello, quando gli allungauamo il tempo del suo gouerno per altri cinque anni, o quando metteuamo la legge,

legge, che potesse, stando fuori di Roma, domandare il consolato. saluo se non gli ponemmo alhora quell'armi in mano, per douere hora, ch'egli è bene guernito, combattere con esso lui. dirai, e tu dunque che openione sei per hauerne? diuersa dalle parole: percioche l'openione mia sarà, che si faccia ogni cosa per non condursi all'armi, e le parole a quelle di Pompeio saranno conformi, ne parlerò con animo sommesso; muouendomi di piu l'interesse della republica, a cui tornarebbe in gran danno, et a me meno che ad ognialtro diceuole sarebbe, che in cose di tanta importanza da Pompeio discordassi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DIONISIO, huomo di gran bontà, per quanto io ancora ho conosciuto, e letterato molto, & a te grandemente affettionato, è uenuto a Roma alli diciotto di Decembre, & hammi recato tue lettere; percioche queste sono l'istesse tue parole di Dionisio nella tua lettera. sia di ciò come ti piace: tu non ui aggiugni, & hatti gratie rendute. doueua egli certamente farlo: e se fatto l'hauesse, tu sendo come sei gentile, me ne haueresti scritto. ma quella testimonianza, ch'io feci nelle mie passate lettere, mi uieta hora il parlare di lui diuersamente. uoglio dunque concederti, che egli sia huom da bene: percioche bene egli ha operato in questo, hauendomi dato il modo a poter lui interamente conoscere. Filogene ti ha scritto il uero: percioche ha pagato quanto doueua. de'

quali danari mi ſono contentato che egli ſi ſeruiſſe infino a tanto, che le coſe mie il permetteſſero: onde egli ſe n'è ſeruito quatordeci meſi. Deſidero la ſanità di Pontinio: e perche tu mi ſcriui che egli è entrato in Roma, porto temenza che qualche coſa non ui ſia: percioche e non ui ſarebbe entrato, ſe graue cagione non ne lo haueſſe coſtretto. Io, poi che il ſecondo di di Gennaio ſi celebrano i giuochi nelle ſtrade, non intendo di uenire quel giorno nell'Albano a diſturbare l'allegrezza della noſtra brigata. uerrouui il terzo di. & indi partendomi, giugnerò a' quattro in Roma. A' qual giorno ti ſopragiunga l'aſſalto, che ſuol dare la febbre, io nol ſo, ma non uorrei che a partito del mondo tu ti metteſſi in camino, doue ne doueſſe ſeguire un minimo pregiudicio della tua ſanità. La coſa del trionfo, onde ſpero acquiſtarne honore, doue Ceſare non ci habbi contro operato qual coſa col mezzo de' ſuoi tribuni, parmi che dimori in tranquillo ſtato. ma piu tranquillo di ogni altra coſa è l'animo mio, il quale di queſto cotale honore poco ſi cura, e tanto maggiormente, che mi uien detto da molti, hauere propoſto Pompeio, & i ſuoi conſiglieri di mandarmi in Sicilia, perche io ho già poteſtà dal publico di tenere eſercito. queſto rappreſenta il coſtume de gli Abderiti; non hauendo io ne dal ſenato hauuto ordine, ne dal popolo commandamento di tenere eſercito in Sicilia. ma ſe ciò la republica rimette nell'arbitrio di Pompeio: perche mandar me piu toſto, che cui ſi uoglia altro de' priuati? la onde, ſe queſto publico peſo mi ſarà noioſo a ſofferire, entrarò in

Roma per quella porta, che prima mi uerrà a glioc-
chi. percioche doue tu mi scriui essere da me marau
gliose cose aspettate, e che tutti i buoni, e i mezzana
mente buoni si fanno a credere di sapere quale ope-
nione sia per essere la mia: io non so uedere quali sia-
no coloro, che buoni tu chiami: ne per me ne conosco
nissuno; parlo cosi, se noi cerchiamo cōpagnie di buo
ni: percioche particolarmēte qualch'uno è huom da
bene: ma nelle discordie ciuili, hānosi a cercare le cō-
pagnie, e le sette de' buoni. hai tu il senato per buono,
il quale è cagione che le prouincie siano senza gouer
natori? percioche se egli hauesse fatto alcuno moui-
mento contro a Curione, egli senza dubbio alle sue
uoglie si sarebbe piegato. ma non hauendo il senato
uoluto approuare questa sentenza, quinci è auuenu
to, che non si sia mandato il successore a Cesare. & i
gabellieri halli tu per buoni? i quali non mai si fer-
marono in un proponimento, & hora tengono con
Cesare strettissima amistà. hai tu gli usurari? hai tu i
contadini? il cui desiderio piu alla quiete, che a nis-
sun'altra cosa inchina: saluo se tu nō credi, che egli-
no stiano in paura di non hauere a uiuere soggetti ad
un re, i quali, pure che godessero un stato quieto, co-
tale seruitù non ricusarono giamai. che dunque? lodi
tu che ritenēdo egli l'esercito, dopo quel tēpo che gli
ha conceduto la legge, sia compiacciuto della diman
da? anzi uorrei che la sola lontananza di lui ci muo
uesse a non compiacernelo. ma quando gli fù per-
messo che non ostante la lontananza, fugli insieme
permesso che quantunque ritenesse l'esercito, potesse
domandare

domandare il consolato. lodi tu il gouerno di dieci anni, e la legge che glielo ha conceduto? bisogna dunque che insiememente tu lodi, ch'io sia stato cacciato in essiglio, che si sia perduto il tenitorio Campano, e che un patritio sia stato adottato da un plebeio, un da Gade da un di Mitilene. e che tu lodi le ricchezze di Labieno, e le di Mamurra, e gli horti di Balbo, e la uilla di Toscolano. ma tutti questi mali da quel sol fonte nascono. fu di mestiere, quando egli era debbole, alhora fargli resistenza, e poteuasi fare agcuolmente. hora sono dalla banda di lui undeci legioni, una caualleria tāto numerosa, quanto e uorrà ch'ella sia, le genti di oltra Po, l'infinita plebe della terra, tanti tribuni della plebe, una giouentù cosi maluagia, egli stesso, capitano di tanta auttorità, di tanto ardire. con costui, o si ha a combattere, o conforme alla legge compiacerlo della dimanda. meglio è, dirai, combattere, che seruire. a che fine? che essendo uinto, tu sia distrutto, e uincendo, tu ne rimanga però seruo? che dunque, mi dirai, pensi tu di fare? il medesimo che fāno gli animali bruti, i quali, scacciati che sono, seguono la, doue ueggono la gregge loro. si come il buoue dietro all'armento s'inuia, cosi io dietro a' buoni, o a coloro, qualunque de' buoni il nome hauranno, inuierommi, auuenga che ne corrano a rouina. Scorgo chiaramente, essendosi errato ne' principij, qual sia partito migliore: percioche non ui ha nissuno che sappi, quando la questione si è per terminare cō l'armi, qual fine habbi da auuenire: & allo'ncontro non ui è nissuno, che non sappi,

pi, quando i buoni rimanghino uinti, non douere essere costui ne piu di Cinna pietoso nell'uccidere i primi della città, ne piu moderato di Silla nello spogliare i ricchi de lor danari. Io ti uo, già è buona pezza, scriuendo d'intorno alla republica. e piu a lungo ne scriuerei, se la lucerna piu oltre mi seruisse. per conchiudere, di il tuo parere Marco Tullio. acconsento a Gneo Pompeio, cioè a Tito Pōponio. Saluta Alesside da parte mia, gentilissimo fanciullo; saluo se, mentre ch'io sono stato lontano, egli non si è fatto un giouanetto, a che pareua che egli intendesse. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

CHE bisogna che di Dionisio tu mi affermi con cosi efficaci parole? che? un sol tuo cenno non mi recherebbe egli a prestarti fede? è ben uero che dal tuo starti cosi tacendo tanto maggiore sospettione ne presi, quanto che e tu sei usato di congiugnere in amore molte persone colle tue testimonianze, e ueniuami rapportato che egli hauea con diuerse persone diuersamente de' fatti nostri ragionato. ma tu mi persuadi affatto essere come tu mi scriui. onde io uerso di lui ho quella dispositione di animo, che tu uuoi ch'io n'habbi. Io notai parimente quel giorno, oue la febbre ti assale, da una certa tua lettera, che alhora scriuesti che una febbriciuola cominciaua a darti noia; e compresi che, rispetto allo stato, oue dimoraui, tu poteui anzi che no, agiatamente uenirmi a truouare

nell'Albano

nell'Albano il terzo di di Gennaio. ma, di gratia, guarda a non fare mouimento ueruno con disagio della sanità. e che tanto importa da un giorno piu, ad un giorno meno? Intendo che per il testamento di Liuia Dolabella è rimaso herede insieme con due altri coheredi di una terza parte, ma con conditione, che accettando, conuenga cangiarsi il nome. questa è consideratione da cittadino, uedere se sia conueneuole, o no, che un giouanetto nobile si cangi il nome per un testamento d'una donna. di che ci risolueremo con piu sauio giudicio, quando saperemo a che ualuta arriui il terzo della terza parte. Cosi è auuenuto, come tu auisasti che auuerrebbe, cioè ch'io uederei Pompeio prima, ch'io m'inuiassi per costà: percioche a' XXVI egli mi giunse a Lauernio. uenimmo di compagnia a Formie, e dalle XXII hore infino alla sera tenemmo insieme segreto ragionamento. doue uuoi sapere se ui ha speranza che le cose debbano rappacificarsi; per quanto ho chiaramente compreso dal parlare di Pompeio, e lungo, & ordinato, e non se ne ha pur uoglia. percioche stima, che quantunque colui, licentiato l'esercito, sia fatto consolo, habbi nondimeno lo stato della republica a turbarsi. & auisa etiãdio che Cesare debba per quest'anno sprezzare il consolato, e piu tosto insieme con la prouincia ritenere l'esercito, doue senta che con diligenza si apprestì l'impresa contro di lui. ma doue egli trasportato dal furore, procedesse in dare effetto al suo maluagio proponimento, Pompeio nissuna stima faceua di lui, e confidauasi molto nelle forze sue, & in

quelle della republica. e per dirloti: quantunque spesse fiate mi souenisse de' dubbiosi auuenimenti delle guerre, e per conseguente l'animo mio fosse lontano molto dal combattere, nondimeno da questo cotal pensiero mi rimuoueua, sentendo disputare ciuilmente ad un huom forte, & esperto, e di grandissima auttorità, di que' perigli, che sotto la finta pace si nascondeuano. percioche teneuamo in mano l'oratione che fece Antonio a' XXII di Decembre, per la quale egli accusaua Pompeio infino dal primo di che uestì la toga schietta. biasima la legge di Pompeio intorno a' condannati, minaccia fortemente d'armi: di che esso Pōpeio diceua, che stimi tu c'habbi a fare Cesare medesimo, se fie mai che prenda il possesso della republica; poi che un suo questore debole di forze, e male agiato de danari, è stato oso di dire somiglianti cose? e per strignere in poche le molte parole; emmi paruto che non che egli desideri la pace, ma che tema etiandio ch'ella non segua. è ben uero che, per quanto me ne porga l'auiso, il dispiacere che egli ha di lasciare Roma, lo rimuoue alquanto da tale uolontà. Questo è a me di grandissima doglia a sofferire, che mi conuenga pagare i suoi danari a Cesare, & impiegarui quel tanto, di che doueua seruirmi per la bisogna del trionfo: percioche, l'essere debitore, è cosa disdiceuole a colui, il quale ne' maneggi della republica sia contrario all'openione del creditore. ma di questa, e di molte altre cose ragioneremo a bocca. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HO IO, *dirai, ogni giorno a riceuere tue lettere? ogni giorno; doue mi si presenti il modo di mandarle. ma che? di già tu medesimo sei qui. alhora dunque mi rimarrò di scriuere, quando sarò presente. veggio che una tua lettera non mi è suta recata, la quale* Lucio Quintio *mio famigliare mi portaua; & essendo peruenuto al sepolcro di* Basilio, *fu ferito, e spogliato. uederai dunque se ui era scritto cosa, che m'importi il saperla. & insieme considera con diligenza intorno a questa questione ueramente ciuile:* Essendo *necessario, o che si permetta a* Cesare *di domandare il consolato, ritenendo lui l'esercito, o per decreto del senato, o per opera de' tribuni della plebe; ouero che si persuada a* Cesare, *che renuncij la prouincia e l'esercito, e cosi sia creato consolo; ouero doue ciò non gli si possa persuadere, che si faccia la creatione de' magistrati, senza hauere riguardo alla sua dimanda, & egli il sostenga, e regga la prouincia; ouero, doue egli ciò non uoglia sostenere, adoperandoui il mezzo de' tribuni della plebe, e nondimeno non si muoua con l'armi, che la cosa si riduca all'interregno, ouero, se egli, uedendo non hauersi riguardo alla sua dimanda, ne uenga con l'esercito, che con esso lui si combatta: & essendo di necessità che egli dia cominciamento alla guerra, o senza indugio, non essendo noi guarniti, o alhora, quando, dimandando gli amici di lui che ne' comitij secondo la legge gli sia permesso di domandare il consolato in*

assenza, non gli sarà uenuto fatto di ottenerlo: e che si uenga all'armi o per questa sola cagione, che non si habbi hauuto riguardo alla dimanda sua; o per altra cagione di piu, se forse alcun tribuno della plebe, per essersi opposto al senato; o per hauere sospinto il popolo a romori, sia suergognato, o codānato dal senato, o ammazzato, o discacciato; e dicendo di essere stato cacciato, a lui se ne fuggirà: e comminciatasi la guerra, se si ha da tenere la città, ouero abandonandola, si ha a chiudergli il camino, si che non uadano a lui ne uettouaglie, ne genti: qual di questi mali, all'uno de' quali necessario è che si sottentri, tu reputi il men graue. dirai senza dubbio il men graue essere, che gli si persuada a lasciare lo esercito, e cosi essere creato consolo. è in uero tale questo partito, che doue egli si rechi a contentarsene, noi di attenerglielo non possiamo rimanercene. e se egli ciò non fa, doue gli uenga fatto di domandare il consolato, ritenendo l'esercito, io me ne marauiglio. ma non è cosa, di cui, secondo l'auiso di alcuni, si habbi maggiormente a temere, che di consolo uederlo, ma cosi, tu dirai, io uoglio piu tosto, che ueder lui con l'esercito. è buona openione la tua. ma questa parola, cosi, hauui chi stima che gran male ella contenga. ne rimedio nissuno ui si può porgere. bisogna piegarsi alle sue uoglie. tu'l uedrai cōsolo tale la seconda uolta, quale il uedesti la prima. & alhora debbole di forze piu potè, dirai, che tutta la republica: hora, che ne pensi? e se egli fie creato consolo, Pompeio ha del tutto proposto di starsene in Ispagna. ò miseria grande: poi

che

che non che altro, ma questo istesso partito, il quale ricusare non si può, & il quale egli accettando, si rende incontanente beniuoli tutti i buoni, grande no cimento ci apparecchia. non parliamo dunque di questo, a che dico che egli non è per recarsi giamai. degli altri partiti qual è il piu noceuole? il concedergli quello, che, come egli stesso dice, molto sfacciatamente domanda: e qual cosa può hauere piu dello sfacciato? tu hai posseduta la prouincia per dieci anni, hauendoteli non il senato conceduti, ma tu stesso tolti con la uiolenza, e con l'aiuto delle parti. è passato il tempo legitimo non della legge, ma della tua sfrenata uoglia, sia però, della legge: ordina il senato che ti si mandi successore: tu ui metti impedimento, e dici, tien conto della dimanda mia: tienlo tu del uoler nostro. tu terrai uno essercito piu lungamente, che s'habbi commandato il popolo, contro la uoglia del senato? fa mestiere che tu combatta, doue tu nõ condiscenda alla uoglia mia. combatterassi, e con buona speranza, come dice il medesimo, o di uincere, o di morire in libertà. oltre ciò, se si ha da combattere; il quando, et il come ci sarà mostrato, l'uno dalla fortuna, l'altro da' tempi. onde non intendo di darti briga di considerare intorno a questa questione. delle cose ch'ho detto se ne hai qualche openione, dillami. io certamente non prendo riposo ne di, ne notte. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PRESI consiglio incontanente di partirmi pri ma che apparisse il giorno, per fuggire gli occhi di tutti, e l'occasione di parlare, hauendo massimamente con meco i sergenti con l'alloro. del rimanente non so ueramente ne che mi faccia, ne che sia per farmi: in tanto trauaglio di animo mi truouo, per hauer noi preso partito cosi inconsiderato. a te che consiglio posso io dare? essendo che da te io medesimo aspetto consiglio? non so che deliberatione si habbi preso, o si prenda il nostro Gneo, standosi tuttauia dentro alle terre inchiuso, da stupore istordito. se egli si fermarà in Italia, ci truouaremo tutti insieme. doue si parta, è da pensarui sopra. fino ad hora certamente, s'io non sono folle del tutto, nissuna cosa ne con senno, ne con aueduto consiglio egli ha operato. pregoti a scriuermi souente: e non hauendo materia, scriui ciò che in bocca ti uerrà. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, con che consiglio si reggono? o come s'intende egli all'impresa? percioche gli occhi della mente io gli ho di tenebre offuscati. tegniamo, dice, la terra di Cingulo: si, ma Ancona u l'habbiamo perduta noi. Labieno si è partito da Cesare. hor dimmi, si parla egli di lui come di un capitano del popolo Romano, o come di uno Anniba le? ò matto huomo, & infelice, che ne pure l'ombra

dell'honesto

dell'honesto ha ueduto giamai. ma dice che egli opera queste cose tutte, sospinto dalla reputatione. e doue è egli l'honore, saluo doue si truoua l'honesto? parti dunque conueneuole, hauere uno esercito senza ueruna publica licenza? insignorirsi delle terre de' cittadini, per ageuolarsi la uia di girne a porre il freno alla patria? pensare a leggi nuoue, riuocare i sbanditi dall'esiglio,

Per occupar la signoria reale,

Che porta fra le dee il pregio, e'l uanto?

godasi egli della sua felicità. io ti giuro che maggiormente mi aggradirebbe il godermi una uolta il sole in quel tuo luogo di Lucreno, così aprico, che non farebbono tutti questi cotai regni; e che piu tosto eleggerei di morire mille uolte, che albergare nell'animo un somigliante pensiero. oh, dirai, se tu ti recassi a uolerlo? il uolere, rispond'io, è conceduto ad ogniuno. ma io il uolere così fatta cosa reputo infelicità maggiore, che non è l'essere crocifisso. in una cosa sola maggiore infelicità consiste, nel dare effetto a così maluagia uolontà. ma di queste cose basti fin qui: percioche in questi affanni non m'increscerebbe mai il ragionare con teco. torniamo al nostro Pompeio. Dimmi, se ti cale di quelle cose, che piu care ti sono, del consiglio di Pompeio che te ne pare? (di questo parlo, che egli ha preso di abandonare la città) però ch'io non me ne so risoluere: & alle uolte mi pare il peggio considerato del mondo. tu abandonerai la citta? dunque il somigliante faresti, se uenissero i Francesi? non consiste, dice egli, la republica

nelle mura, ma si bene nel uiuere in libertà. fece il somigliante Temistocle: percioche una sola città non poteua sostenere il fiero empito di tutta la gente barbara. ma Pericle il somigliante già non fece dopo quasi cinquanta anni, quando egli altro che le propie mura della città non tenne. già fu che' nostri, preso tutto'l rimanente della città, tennero nondimeno la rocca.

Vero è che noi ne piangeuamo alhora
La già smarrita lode de' passati.

ma di nuouo dal dolore, che sentono le terre franche, e da' ragionamenti di coloro, con cui parlo, pare si possa sperare, che di cotale consiglio sia per auuenircene bene. Le persone fieramente si dolgono (non so se costì: ma farai ch'io'l sappi) che Roma si truoui senza magistrati, si truoui senza senato. e sopra tutto l'essersene fuggito Pompeio punge gli huomini di grauissimo dolore. che piu poss'io dirti intorno a ciò? le cose sono mutate. non è piu persona, che uoglia che a Cesare pur una cosa si conceda. Spiegami il parere che hai intorno a queste cose. Io ho una cura alle mani, che non è di gran trauaglio: percioche Pompeio uuole ch'io sia guardiano di tutta questa riuiera Campana, e maritima, a cui si appartenga il fare la scielta de' soldati, & gouernare il tutto. onde pensaua di gire hor qua, hor la uagando. Stimo homai che tu conosca qual sia il furore di Cesare, qual sia l'animo del popolo, qual sia lo stato di tutta l'impresa. delle quai cose uorrei che tu me ne dessi auiso; e, perche elle sono in continouo mouimento, il piu spesso che potrai:

trai: sentendo io grande refrigerio all'animo e quando ti scriuo, e quando leggo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INFINO ad hora haueua riceuuto una tua lettera, scritta a' XXI di Maggio. per la quale appariua, che tu me ne hauessi scritto un'altra per lo adietro, la quale non mi era stata data. ma di gratia scriuimi il piu spesso che tu potrai, non solamente se alcuna cosa saprai, o udirai, ma etiandio se di alcuna tu sospetterai: e massimamente quel che tu stimi, che di fare, o non fare mi si richiegga. e doue tu mi preghi, ch'io ponga studio in ragguagliarti di ciò che fa Pompeio: penso che egli medesimo nol sappi: so bene che nol sa nissun di noi. a' XXIII di Maggio io uiddi in Formie Lentulo il consolo: uiddiui Libone. altro che paura, e spauento non ui è. egli caminaua alla uolta di Larino: percioche iui soggiornauano le cohorti e di Luceria, e di Teano, e l'altre nella Puglia. indi partendosi, se sia o per fermarsi in qualche luogo, o per uarcare oltre il mare, e non si sa. se egli resta, temo che non potrà hauere poderoso essercito: ma se si parte, doue dirizzarmi il camino, ne per donde passarmi, ne che fare io mi debba, io nol so. percioche quanto a costui, il quale tu temi non si rassomigli a Falaride, io porto openione, che ogni sua operatione habbi ad essere piu che maluagia: ne bisogna credere, che egli sia per rimanersene ne per

rispetto

rispetto del tempo delle uacanze, ne per la partita del senato e de' magistrati, ne perche il luogo de' danari publici sia serrato. ma queste cose, come tu scriui, noi le saperemo in brieue. fra questo mezzo, di questo mio scriuerti tante cose tante uolte, uorrei che tu mi perdonassi: perche ne prendo refrigerio: & insieme cerco d'indurti a scriuermi, e sopra tutto che tu mi consigli intorno a quel che ho a fare, & in che modo ho a gouernarmi: s'io debba o no del tutto congiugnermi con coloro, che giusta cagione fauoreggiano, (non mi spauenta il periglio, ma mi strugge il dolore: che ogni cosa si sia operata cosi senza consiglio, o per dir meglio contro'l consiglio mio?) o pure mi soprastia, con finte ragioni m'iscusi, e mi accompagni con coloro, che ogni cosa tengono, ogni cosa posseggono. temo i Troiani; e da questo pensiero, per sodisfare non solamente a quell'ufficio, a che come cittadino sono tenuto, ma all'amicitia insiememente, mi ritraggo. auuenga che spesse fiate, per quella compassione ch'io porto a fanciulli, m'intenerisca. poi che dunque tu mi uedi in questo trauaglio di mente, quantunque a te parimente le medesime cose siano cagione di affanno, donami qualche auiso, e specialmente, se Pompeio abandona l'Italia, qual consiglio tu mi dia. il parere ueramente di Marco Lepido (per che siamo stati insieme) e quello di Lucio Torquato tirano ad un fine. a me sono d'impedimento molte cose, e fra l'altre i sergenti. io non uidi mai cosa, oue fosse meno ageuole il prendere partito. onde, non ancora di risoluto parere, ma della tua openione ti ri-

cerco

cerco. in somma, se partito prenderui non sai, questo appunto mi gioua di sapere. hassi quasi per cosa certa, Labieno essersi dipartito da lui. se fosse auuenuto, che uenendo egli a Roma, ui hauesse truouato i magistrati, & il senato, sarebbe stato di gran giouamento alla bisogna nostra: percioche mostrerebbe di essersi per amore della republica condotto a giudicare, che l'amico suo scelerate cose commetta. il che parimente hora dimostra, ma non gioua tanto; non essendoci a cui possa giouare: & auiso che egli se'n penta: saluo se non è uero, che egli si sia partito: ma noi lo teneuamo per certo. et uorrei (quantunque tu mi scriua, che oltre a' termini delle bisogne domestice tu non ti stendi) che tu mi mostrassi, quasi in forma di ritratto, lo stato della città, se apparisce alcun segno, onde si comprenda che o Pompeio sia desiderato, o Cesare odiato: & insiememente se tu sei di parere che Terentia e Tullia soggiornino in Roma, o con meco, o in qualche sicuro luogo. e di cotali cose, e di altre, se ue ne sono, uorrei che non una uolta, ma spesso mene desti contezza. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose di Vennonio mi accordo al tuo parere. tengo Labieno per huomo, che di ualore trappassi ogni altro: piu alta impresa da gran tempo in qua non si è fatta nelle cose ciuili. doue altro profitto fatto non hauesse, egli ha pur fatto questo: gli ha cagionato dolore: ma considerando il tutto, stimo

etiandio ch'egli habbi fatto qualche profitto. parmi ancora di sentire obligo a Pisone: il cui giudicio, fatto da lui contro il genero, auiso che sarà tenuto in molta stima. benche tu uedi qual sorte di guerra sia questa. non si può negare che guerra ciuile ella non sia, ma ciuile di maniera, che non de' cittadini la discordia, ma di un solo l'ardire l'ha prodotta. et è huomo che ha poderose forze, che trattiene un'esercito con le promesse; e con dargli speranza di gran cose, è diuenuto uago d'insignorirsi di cioche ciascuno possede. a costui si è data in mano la città, uuota di guardie, ripiena di ricchezze. qual male non si può aspettare da colui, il quale quelli edifici, e quelle chiese, non come sua patria, ma come sua preda le mira? e che si sia per fare, ne che modo si habbi a tenere, non ui essendo senato, non ui essendo magistrato, io non lo so. non potrà dico nõ operare, ma pure fingere cosa, che a cittadino si conuenga. ma noi doue, o quando potremo risorgere? il cui capitano quanto sia di cose di guerra poco intendente, non hauendo pure della Marca notitia, e con che poco consiglio le cose si gouernino, tu ancora te ne auuedi. percioche a lasciare da parte tutti gli errori, ch'egli ha commesso in ispatio di diece anni, qual partito non fu da antiporre a questa fuga? ne però sono io hora consapeuole di doue si tirino i pensieri suoi, ne mi rimango di spiarne per uia di lettere. egli è publico a ciascuno che non ui ha persona ne piu paurosa, ne piu sconsigliata di lui. la onde, essendo egli restato in Roma per apprestare le genti di lasciare alla guardia, non solamente guardia

dia nissuna non ui ha, ma ne anco so scorgere il luogo, oue potesse fermarsi. tutta la speranza si appoggia nelle due legioni, che con dishonore di Pompeio, e gran disdegno loro furono rattenute: percioche que' soldati, di che hora si fa la scielta, non come da proponimento tirati, ma come da necessità costretti, pigliano le armi in mano, & sono in tutto rimossi da combattere. e di conchiudere i patti, si è lasciato fuggire il tempo. che cosa si habbi ad auuenire, non sono da tanto, che con la mente lo antiuegga. questa ueramente fu colpa di noi, o sia del nostro capitano, che, uscendo del porto, senza gouerno alle fallaci onde del mare si commettemmo. ond'io sto in dubbio qual consiglio mi prenda de' nostri Ciceroni: e uolta è, che reputo ottimamente fatto a mandarneli in Grecia. ma di Tullia, e di Terentia, quando dinanzi a gli occhi mi si presenta la uenuta de' barbari in Roma, non ui ha cosa ch'io non tema. e quando di Dolabella mi souuiene, riconfortomi alquanto. hora uorrei che tu ti desti a pensare quelche tu auisi essermi richiesto ch'io faccia: primamente, accioche soggiornino in sicuro luogo: percioche altro partito mi conuiene prendere de' fatti loro, che di me stesso: appresso, accioche si habbi riguardo alle openioni de gli huomini, e che non fossimo biasimati, per hauer uoluto che le donne dimorassero in Roma, la doue communalmente tutti i buoni se ne fussero fuggiti: anzi dico io di piu, che tu e Peduceo insiememente (perche egli me ne ha scritto) hauete sommamente cagione di considerare bene quel che siate per farui: percioche

cioche uoi siete in tal grado di riputatione, che l'istes se cose si richieggono a uoi, le quali a riputatissimi cittadini sono richieste. ma sopra questo tu ui penserai: che non uoglio tu consideri queste cose meno per cagion tua, che per rispetto mio. resta hora, che ti studij a tuo potere d'informarti di quel che si ua facendo, e che tu me ne ragguagli, con iscriuermi insieme quelle cose, che tu, mosso da qualche argomento, auiserai c'habbino a seguire. le quali tanto maggiormente aspetto da te, quanto che le cose di già seguite, da tutti mi uengono rapportate. ond'io attenderò di essere auisato da te delle cose c'hanno da auuenire; essendo colui ottimo indouino, che indouina le cose future. se le lettere parlano troppo, perdona loro: percioche io, quel tanto di tempo, ch'io ti scriuo, sento minor passione all'animo: e scriuoti per desiderio, che ho delle tue lettere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

NON ho potuto intendere lo enigma de gli Oppij da Velia: essendo piu oscuro che non è il numero di Platone. già intendo il tuo enigma: percioche tu significhi che gli Oppij da Velia * la qual cosa sendo dichiarata, il rimanente era chiarissimo, e con quella somma, che Terentia ha detto, si confaceuano. A' XXVI di Gennaio la mattina uidi Lucio Cesare a Minturne, il quale portaua da Cesare le piu strane commissioni del mondo; & egli, che le portaua, pareuami tutto sciocchezza: di maniera

niera che pareua appunto che Cesare si fosse disposto a mandar lui per beffarci, hauendo commessa a costui la cura di cose cosi importanti: saluo se per auuentura non glie l'ha commessa, e questi, recatosi a memoria qualche ragionamento tenuto da lui, se n'è seruito in iscambio di commissioni. Labieno, huomo al parer mio di gran ualore, uenne in Teano a' XXIIII di Gennaio. iui si è abboccato con Pompeio, e co' consoli. de' ragionamenti c'haranno hauuto insieme, e di quel che si sarà conchiuso, te ne darò ragguaglio, com'io ne sappi il certo. a' XXVIII Pompeio si parti di Teano alla uolta di Larino: si fermò quel giorno in Venafro. la uenuta di Labieno pare che ci habbi recato alquanto piu di ardire. ma infino hora non ho da questi luoghi che scriuerti: anzi sto aspettando che auiso habbiate da quelle parti; in che maniera egli sostenga la partita di Labieno, che faccia Domitio ne' Marsi, che Termo in Tignio, che Publio Attio in Cingulo, qual sia la uolontà del popolo di Roma, quali accidenti tu presuma c'habbino a seguire. di queste cose, e del parere che hai d'intorno al fatto delle donne nostre, di quel che sei per fare tu medesimo, scriuimi spesso. s'io scriuessi di mia mano, la lettera sarebbe stata piu lunga: ma l'ho dettata, send'io infermo de gli occhi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI da Caglie a' XXVI di Gennaio per girne a Capua, & essendo leggiermen te

te infermo de gli occhi, ho scritto queste lettere. a XXIIII Lucio Cesare ispose a Pompeio quel che Cesare gli haueua commesso, alhora, che egli si truouaua in compagnia de' consoli nella terra di Teano. si è accettato il partito, si ueramente, doue egli leui uia le guarnigioni di detro a quelle terre, che fuori della sua prouincia egli ha occupato. se egli ciò facesse, gli si è risposto, che noi tornaressimo in Roma, e che per opra del senato condurressimo ad effetto la bisogna. Io porto etiandio speranza che hora sia per nascere la pace: percioche colui si pente anzi che no, di essersi lasciato trasportare al furore, e questo nostro, di essersi posto in battaglia con si poca gente. Pompeio ha uoluto ch'io uenga a Capua, e ch'io aiuti la scielta che si fa de' soldati. di che, coloro che habitano i poderi di Capua, difficili si rendono a prender l'armi. Pompeio ha compartito molto agiatamente i gladiatori di Cesare, che sono in Capua, e de' quali, mosso dalle lettere di Torquato, per lo adietro ti scrissi il falso, hauendone alloggiati due per ogni casa di ciascun padre di fameglia. i scudi, che si spesero nel celebrare de' giuochi, furono cinqua milla. diceuasi che si sarebbero ammuttinati, e fatto discorrimento per tutto 'l paese. questo cotale prouedimento è stato di si gran giouamento alla republica, che nulla piu. guarda di gratia se egli è assai diceuole a noi, che le nostre donne, fra' quali è tua sorella, si dimorino in Roma, sendosene partite tutte coloro, che sono di qualche riputatione. intorno a che dianzi, & a loro medesime, & a te parimente ne ho scritto. uorrei che tu

le confortassi a uscire di Roma, hauendo noi massima mente cotai guardie nella riuiera di mare, cui reggo io, che per ogni caso che possa auuenire, ui si può sog giornare assai acconciamente. percioche se per rispet to di nostro genero alcuno biasimo ci è seguito, di che non ho io certamente a rendere ragione, ciò cresce maggiormente, per essere le nostre donne rimase in Roma, la doue le altre ne sono partite. uorrei pari- mente sapere che animo sia il tuo, e di Sestio intorno all'uscire di Roma: e di tutto'l fatto che parere tu ne habbi. io ueramente non cesso di confortare alla pa- ce: la quale quantunque sia ingiusta, è ella però piu gioueuole di una giustissima guerra. ma di ciò ne di sponga la fortuna. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DOPO la partita mia di Roma non ho mai la- sciato passare giorno ch'io non t'habbi scritto, non perch'io hauessi molto che scriuerti, ma per parlare con teco da lontano, di che cosa nissuna sento piu di- letteuole, poi che di farlo di presenza non mi lece. Send'io uenuto a Capua alli XXVII di Gennaio il giorno innanti, ch'io ti scriuessi le presenti, mi so- no abboccato co' consoli, e con molti senatori. haue- uano tutti desiderio che Cesare, leuate uie le guar- die, si contentasse di attenere quelle conditioni, che egli hauesse offerto. solo Fauonio biasimaua che da lui le leggi ci uenissero imposte: ma non furono por- ti orecchi alle parole sue: percioche Catone mede- simo fin d'hora ama piu tosto di seruire, che di com-

battere: e nondimeno dice di uolersi ritruouare in senato, quando si tratterà delle conditioni, doue Cesare si conduca a rimuouere le guardie de' luoghi occupati. e cosi non cura di girsene in Sicilia, il che sarebbe molto gioueuole: e uuole ritruouarsi in senato, il che temo non apporti danno, e Postumo, hauendo statuito nominatamente, che egli incontanente n'andasse in Sicilia, e succedesse a Furfano, dice di non uolerui andare senza Catone, e fassi a credere che dall'opra et auttorità sua nel senato grande profitto alla republica ne possa nascere. cosi la cosa ne peruiene a Fannio, il quale, con carico di gouernatore uien mandato in Sicilia. ne' nostri ragionamenti ci è gran diuersità di pareri. la maggiore parte dice che Cesare non è per osseruare i partiti, che ha offerti: e che egli habbi intraposte queste dimande, a fine che noi ci rimanessimo di apprestare quelle cose che sono necessarie alla guerra. ma io porto openione, che egli debba rimuouere le guardie delle terre: percioche, doue egli sia creato consolo, rimarrà uincitore, e uerrà ad hauere uinto, con minor sua colpa nel fine, che non è stata dal principio. ma e conuiene riceuere questa ferita: percioche noi siamo pessimamente guarniti e di soldati, e di pecunia, la quale tutta, cosi quella de' priuati, che è nella città, come la publica, che è nella secca, l'habbiamo lasciata in sua discretione. Pompeio è ito a truouare le legioni di Attio. ha con seco Labieno. aspetto d'intendere il parer tuo intorno a queste cose. Io haueua in pensiero di ridurmi incontanente a Formie. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che le tue lettere mi siano state date, ma le prime dipoi, le altre per ordine, secondo che furono inuiate da Terentia. De' partiti che Cesare offerisce, della uenuta di Labieno, e delle risposte che' consoli hanno dato a Pompeio, te ne ho ragguagliato per quelle lettere, che ti scrissi di Capua a' XXVIII: & oltre ciò, altre cose molte per le medesime lettere ti scrissi. hora noi stiamo attendendo queste due cose: l'una, che sia per farsi Cesare, inteso che harà quel tanto, che di ordine nostro, Lucio Cesare ha a rapportargli; l'altra, che si faccia Pompeio: il qual però mi scriue, che egli è per hauere in pochi di un poderoso esercito, e dà speranza, che, uenendo egli nella Marca, noi ne ritorneremo a Roma. ha con seco Labieno, il quale afferma che l'esercito di Cesare è molto debbole. per la cui uenuta il nostro Pompeio è diuenuto molto piu animoso. I consoli ci hanno costretto a uenire a Capua a' V di Febraio. di Capua sono uenuto a Formie a' XXX di Gennaio. quel giorno medesimo quasi in su la XXI hora hauend'io riceuute tue lettere, incōtanente scrissi le presenti. di Terentia, e di Tullia il parere mio è simile al tuo. scrissi loro, che da te prendessero consiglio. se elleno non sono infino ad hora partite, non fa luogo che si muouano, infino attanto che si auueggiamo del fine, a che si riesca la bisogna. le tue lettere mi sono e diletteuoli, e grate. Quanto a mandare i figliuoli in Grecia, io ne pensaua alhora, quando pa-

reua che ſi attendeſſe a fuggire d'Italia: nel qual ca ſo noi ſaremmo andati nella Spagna: il che non tor- naua loro coſi in concio. parmi che tu ſteſſo inſieme con Seſto poſſiate tuttauia, ſenza biaſimo uoſtro, fa- re ſoggiorno in Roma: percioche non hauete gran ca gione di eſſere molto amici al noſtro Pompeio: non ui hauendo perſona, che giamai cotanto diminuiſce le guardie di Roma, come ha fatto egli. uedi tu come io infino a ſcherzare mi conduco? la ragion uuole, che di già tu habbi inteſo le riſpoſte, che Lucio Ce- ſare rapporta da Pompeio, e le lettere, che egli reca a Ceſare, ſcritte dal medeſimo Pompeio: percioche ſi ſono e ſcritte, e mandate con conditione, che ſi do- ueſſero proporre in publico. di che io ho meco mede- ſimo biaſimato Pompeio, che hauendo egli coſi bella maniera di ſcriuere, habbi dato a comporre al noſtro Seſtio lettere di cotanta importanza, e che doueua- no peruenire alle mani di ogniuno. il perche, io non leſſi coſa giamai, che piu mi pareſſe ſcritta alla Se- ſtiana. puoſſi nondimeno comprendere dalle lettere di Pompeio, che niſſuna coſa è diſdetta a Ceſare, e che tutte quelle, ch'egli domanda, largamente gli uengono concedute: le quali doue egli ſteſſo non ſi rechi ad accettarle, egli harà hauuto del tutto ſcemo lo'ntelletto, hauendole maſſimamente coſi fuori del douere addomandate: e chi ſe' tu, che oſi di dire, ſe egli anderà in Iſpagna, ſe licentiarà le guardie? non dimeno di queſte ſue propoſte gli ſi compiace: è ben uero che non u'è interamente l'honor noſtro, hauen do egli fatto uiolenza alla republica, e guerra inſie-
memente,

memente, che se da prima gli fosse uenuto fatto di impetrare, che, essendo fuor di Roma, potesse però domandare il consolato: e pure io porto temenza, che ne anco di queste cose non se ne contenti. peroche, hauendo mandato Lucio Cesare cõ le sudette proposte, doueua, infino attanto che gli si portassero le risposte, ritenere alquanto gl'impeti suoi; la doue intendiamo ch'egli è piu furioso che mai. Scriue però Trebatio, che a' XXIIII di Gennaio fu ricerco da lui a scriuermi, ch'io uolessi ritruouarmi in Roma: soggiugnẽdo, ch'io nõ gli posso far seruigio maggiore. et intorno a questo proposito si stẽde a molte parole. ho cõpreso dalla ragione c'ho fatto de' giorni, che, tosto che Cesare hebbe intesa la partita nostra, commincio a dubitare, che nissuno di noi uolesse restare in Roma. per che fommi a credere, che egli hauerà scritto et a Pisone, et a Seruio. marauigliomi bene ch'egli stesso non m'habbi scritto, o che non habbi in ciò tenuto il mezzo o di Dolabella, o di Celio. auuenga che io non isdegno le lettere di Trebatio, dal quale io so essere affettuosissimamente amato. ho scritto per risposta a Trebatio (che a Cesare medesimo non ho uoluto, non mi hauendo egli scritto nulla) quanto fosse ciò malageuole a farsi a questa stagione: ma che io nõ ho però preso cura ne di scielta di soldati, ne di altra impresa ueruna, e mi sto soggiornando fra le mie uille. questo mio proponimento io nol lascierò infino attanto, che ci sarà speranza di pace. ma se si harà a combattere, non mancherò di quanto è richiesto all'ufficio, e dignità mia. io era per mandare i fanciulli

in Grecia: percioche ueggio che tutta l'Italia è per ardere di guerra: cotanto è il male, ch'è nato parte da' maluagi, parte da' inuidiosi cittadini. ma fra pochi giorni intenderemo dalla risposta, ch'egli farà alla risposta mia, a che fine sian queste cose per riuscire. alhora se la guerra sarà in piedi ti scriuerò piu a lungo: ma se triegua seguirà, spero di douerti uedere io medesimo. il secondo dì di Febbraio, nel qual giorno ho scritte le presenti, io attendeua le donne nel Formiano, doue di Capua era tornato: a cui però haueua scritto, così hauendomi tu consigliato per lettere, che si restassero in Roma: ma mi uien detto che una maggior temenza è entrata ne gli animi di coloro, che sono in Roma. a' V di Febbraio uoleua ritruouarmi a Capua, così hauendo commandato i consoli. tutte le nouelle che di Pompeio saranno recate in queste bande, di tutte te ne darò ragguaglio, et io parimente aspettarò tue lettere, che mi diano contezza delle cose di costà. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IL secondo dì di Febbraio le nostre donne uennero a Formie, e mi dissero delle cortesie loro usate, con quel tuo così dolce, e così amabile affetto. ho uoluto che elle insieme co' Ciceroni soggiornino nel Formiano, infino attanto che si sappi, se noi siamo o per hauer pace, con dishonore; o guerra, con quelle miserie, che dietro le uanno. a' III, ch'io scrissi queste, insieme col fratello sono ito a Capua a ritruouare i

consoli, percioche ci fu imposto che noi ui ci truouassimo a' V. dicesi, che le risposte di Pompeio aggradiscono al popolo, & essendo sute recitate in publico, sono piacciute. cosi credeua. se Cesare le rifiuta, perde il fauore di ogniuno: se le accetta, * . dirai, di queste due cose qual ameresti piu tosto? rispóderei, s'io sapessi che apparecchio di guerra fosse dal lato nostro. qui si era inteso, come Cassio era stato cacciato di Ancona, e che questa città i nostri la teneuano: che sarebbe cosa buona in caso che douesse essere guerra. e dicesi che Cesare, dopò di hauer mandato Lucio Cesare con commissioni di pace, fa scielta di soldati con gran diligenza: prende terre, e le fornisce di gente. ò maluagio ladrone. qual tranquilla pace potrà mai porgere alla republica di questa uergogna ristacimento? ma restiamo di piu cruciarci, ubidiamo al tempo, andiamo in Spagna con Pompeio. tale è, sendo noi in mala fortuna, il desiderio mio; poi che non habbiamo uoluto concedergli il secondo consolato, non hauendo noi pure occasione di negarglielo. ma di ciò basti. Erami innanti uscito di mente di scriuerti di Dionisio. ma l'intentione mia è di aspettare le risposte di Cesare, a fine che, tornando noi a Roma, iui ne attendesse; &, andando la cosa in lungo, alhora il facessimo uenire. che cosa in uero a lui si conuenisse di fare in quel tempo della nostra fuga, qual fosse l'ufficio di una persona letterata, e di uno amico, essendo specialmente stato ricerco: ma tai cose io non le aspetto molto da' Greci. nondimeno uedrai, se fie bisogno di chiamarlo, che non uorrei, che non gli

rechiamo noia, douendo uenire mal uolentieri. Quinto fratello procaccia di riscuotere da Egnatio, per sodisfare a te di quanto deue. ne ad Egnatio manca il uolere, & è molto ricco. ma sendo tale la conditione de' tempi, che Quinto Titinio, il quale è cõ noi quasi del continouo, dice non hauere danari da farsi le spese a camino; & ha fatto intendere a' suoi debitori, che uadano dietro pagandogli le usure come prima; & intendendosi che Lucio Ligure ha fatto il medesimo; ne truouandosi hora Quinto danari in mano, ne potendo riscuoterne da Egnatio; ne truouarne ad interesse in alcuno luogo: si da marauiglia, che a questa cosi uniuersale strettezza di danari tu non habbi hauuto riguardo. io ueramente, come che costumi di osseruare quel uerso, che falsamente è tenuto di Hesiodo,

Non giudicar senza ascoltar le parti.

nondimeno sentendolo per cotal guisa dolersi, di te massimamente, da cui non uidi mai operarsi cosa, saluo che con discreto consiglio, piegaua alquanto alle sue ragioni. di che, ho uoluto farti sapere come la cosa si stà. Fa di star sano.

## CICERONE AD ATTCO.

IO NON ho punto che scriuerti. e non ti ho neanco mandato quella lettera, ch'io haueua scritta di notte: sendo ella ripiena di buona speranza. perciochè io haueua inteso la uolontà del popolo, quando io udi le risposte di Pompeio, & auisaua che

Cesare douesse osseruare i partiti, massimamente da lui offerti. ma sopragiunsero all'improuiso a II. di Febbraio la mattina tue lettere, di Filotimo, di Furnio, e di Curione scritte a Furnio, per le quali si fanno beffe dell'ambasciaria di Lucio Cesare. parmi che noi siamo affatto oppressi: ne so a che partito appigliarmi: e certamente di me stesso io non ne prendo un pensiero: ma de' fanciulli non so che consiglio mi pigli. partiua nondimeno per Capua scriuendoti queste, a fine che piu ageuolmente intendessi nouelle delle cose di Pompeio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' POCHE parole homai il tempo istesso mi ristrigne: hauendo io di pace ogni speranza perduta: e nõ facendo i nostri apparecchio ueruno di guerra. perche hai a sapere non essere mai stata dapocagine maggiore di quella, che si uede essere ne' nostri consoli, de' quali sperando io di douere intendere alcuna cosa, e di sapere che apparecchio fosse il nostro, con grandissima pioggia a' quattro uenni a Capua, si come mi era suto imposto. & eglino fino ad hora non erano giunti, ma si aspettauano, senza genti, e senza modo di hauerne. e diceuasi che Pompeio si truouaua a Luceria, e che ne giua alla uolta delle legioni di Attio, che però non sono le piu poderose del mondo. allo'ncontro uengono auisi, che colui con impetuosa prestezza ne uiene, e che d'hora in hora si aspetta che giunga non per combattere, ( e con cui

combatterebbe

combatterebbe egli?) ma per chiuderci al fuggire la uia. ma l'intendimento mio è di starmene in Italia, e di morirui insieme con gli altri. ne di ciò uengo a te per consiglio. ma se usciranno d'Italia, che debbo io farmi? a restare mi conforta il uerno, i sergenti, il poco auuedimento, e la trascuraggine de' capitani: a fuggire mi sospigne l'amista di Pompeio, l'honesta impresa de' buoni, il biasimo di congiugnermi col tiranno, di cui non si sa bene, se egli sia per rassomigliare i modi di Falare, o di Pisistrato. questi dubbi uorrei che tu me li scioglessi, e che mi consigliassi: bench'io stimi che costì homai tu habbi cagione di pensare per te stesso: farai nondimeno quel tanto che potrai. s'io intenderò quì hoggi alcuna cosa di nuouo, la saprai: percioche homai i consoli ci si truoueranno di ragione a que' suoi V di Febraio. attenderò tue lettere ogni giorno: a queste risponderai con tuo agio. le donne, e' giouanetti io gli ho lasciati nel Formiano. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DE' NOSTRI sfortunati auuenimenti tu ne senti prima nouelle, che noi nõ facciamo: nascendo il loro principio di costà. e de prospereuoli non dei punto aspettare d'intenderne di quà. io uenni a Capua alli cinque di Febraio, si come da' consoli mi era stato commesso. quel giorno Lentulo arriuò in sul tardi. l'altro consolo a' VII non era ancor giunto, percioche quel giorno io mi partì di Capua, e soggior-

nai a Caglie. indi il giorno uegnente innanzi gior-
no scrissi queste lettere. ho conosciuto, mentre in Ca
pua sono stato, che dal lato de' consoli non è apparec
chio nissuno, e che in luogo alcuno non si fa scielta
di soldati. percioche coloro che ne hanno cura, a fac
cia scoperta non ardiscono di farla, perche colui si
mostra loro allo'ncontro, la doue il nostro capitano
non apparisce in luogo alcuno, e non fa nulla: ne uen
gono a fare scriuere il suo nome: perche manca loro
non la uolontà, ma la speranza. & è cosa misera &
incredibile a ueder Pompeio, come si giace auuillito.
mancagli l'ardire, il consiglio, i danari, la diligenza.
lascio da parte quella fuga di Roma cotanto brutta,
lascio i parlamenti, che fece nelle terre cosi pieni di
temenza, lascio la poca conoscenza non solo delle
genti del nimico, ma delle propie sue. di questo che
ti pare? a' VII di Febraio Cassio tribuno della ple-
be uenne a Capua: ha portato commissioni a' consoli,
che andassero a Roma, che leuassero i danari della sec
ca piu segreta, che incontanente fuori della città ne
uscissero. che ritornino? da qual gente assicurati? che
poi escano? chi loro il permetterà? il consolo gli ha
scritto in risposta, ch'egli prima ne uada nella Mar-
ca: ma di già noi l'haueuamo tutta perduta: e nissu-
no ui haueua, che'l sapesse, da me in fuori, che n'era
auisato per lettere di Dolabella. io portaua ferma ope
nione che di hora in hora Cesare si hauesse a ritruoua
re in Puglia, e Pompeio nostro in naue. io che farom
mi? la cosa ricerca gran consideratione, benche io
punto non ui considererei, se non fosse che ogni cosa
con

con pochiſſimo ſenno ſi è operata. ne io ſono mai intrauenuto a conſigli: nondimeno, partito alcuno io non ſono per prendere, che all'honor mio non ſi conuenga. Ceſare medeſimo mi conforta a trattare pace: ma le lettere ſono ſcritte prima, che egli a coſi fieri empiti haueſſe dato principio. mi uien ſcritto da Dolabella, e da Celio ch'egli è molto ſodisfatto de' fatti miei. non mi ſo riſoluere, e gran martire ne ſento. tu, ſe puoi, aiutami col tuo conſiglio. e nondimeno, quanto puoi, fa di truouare rimedio a queſte coſe. Io non ſo che ſcriuerti, in coſi gran confuſione; & attendo tue lettere. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

EGLI non è in Italia ſpanna di terra, ch'io non ueggia eſſere in poteſtà di coſtui. Di Pompeio non ſo nulla, & auiſo, doue egli non ne monti in naue, che correrà riſchio di eſſere fatto prigione. ò marauiglioſa preſtezza. la doue queſto noſtro. ma non poſſo ſenza dolore riprendere colui, per cui cagione io ſoſtengo coſi graue affanno. A te parimente le medeſime coſe non ſenza cagione porgono temenza: non già perche coſa ueruna poſſa tornare in maggior danno di Ceſare a uoler lungamente ottenere uittoria, e ſignoreggiare: ma perche conoſco coloro, ſecondo'l cui arbitrio egli è per gouernarſi. a me pare, (e uoglia Iddio che ne auuenga bene) che queſte terre ſi debbano laſciare. ho biſogno di conſiglio. tu farai quel tanto che riputerai eſſere il meglio. parla

con

con Filotimo, e fra tanto a' tredici ui si truouerà Terentia. io che farommi? per qual luogo, o per uia di mare, o per di terra andrò io seguitando colui, che non so doue si sia? ben che per terra, come poss'io? per mare, doue dirizzerò io il corso? commetterommi dunque all'arbitrio di costui? pogniamo caso ch'io possa farlo con sicurezza: confortandomene molti: parti ch'io possa parimente farlo con honore? a me pare certamente, che no. uerrò da te per consiglio, si come è mia usanza. partito risoluto prendere non si può: nondimeno occorrendoti all'animo qualche pensiero, uorrei che tu me ne dessi auiso, insieme con quel che tu sei per fare intorno a' fatti tuoi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MI VIEN scritto da Filotimo per lettere ch'io ho riceuuto a gli otto di Febbraio la sera, che Domitio si truouaua un uigoroso esercito, che le genti della Marca, guidate da Lētulo, e da Termo, si erano congiunte con quelle di Domitio, che a Cesare si poteua chiudere la uia, e che egli di ciò ne staua con temenza, che in Roma i buoni haueuano ripreso l'ardire, & i maluagi l'haueuano quasi perduto. io ueramente temo, che queste cose, a guisa di sogni, non tornino in uano. nondimeno a Manio Lepido, a Lucio Torquato, a Gaio Cassio tribuno della plebe, i quali si truouano con noi nel Formiano, le lettere di Filotimo hanno renduto la uita. io allo'ncontro porto temenza non quelle nouelle siano piu uere; cioè che

noi

noi tutti siamo già quasi in potestà del nimico; e che Pōpeio, lasciata l'Italia, si parta. e dicesi di piu (o cosa misera) che Cesare il perseguita. che Cesare perseguiti Pompeio? a che? per ammazzarlo? misero me. e noi tutti, per saluarlo, i nostri corpi non ui attrauersiamo? di che tu ancora ne gemi, e sospiri. ma che possiam noi farci? uinti affatto, sopragiunti, e presi ci truouiamo. io nondimeno, lette le lettere di Filotimo, ho mutato quel consiglio, che d'intorno al fatto delle donne haueua preso: le quali, si come ti haueua scritto, io rimandaua a Roma: ma mi sono auueduto, che molto si darebbe che dire alle persone, se s'intendesse ch'io hauessi colla mente compreso quel che douesse seguire: e che, quasi disperando della uittoria de' nostri, io rimamdassi le donne, per fare con questo mezzo quasi un grado al mio ritorno. Quanto a me stesso, io mi accordo al parere che hai, ch'io non mi commetta ad una incerta, e periglíosa fuga, nō ne porgendo col fuggire giouamento nissuno ne alla republica, ne a Pompeio; per cui occorrendomi a morire, e uolontieri mi morrò, e lode di pietà me ne seguirà. resterò dunque; con tutto che'l uiuere mi si disdica. Doue uorresti sapere, che si faccia qui: in tutto quel di Capua si fa nulla, e la scielta, che si era comminciata, in tutto si è lasciata di fare. ogni speranza è perduta: fugge ogniuno, saluo se non auuenisse, che Pompeio accozzasse le sue genti insieme con quelle di Domitio. ma fra due, o tre giorni si saprà ogni cosa. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Cesare; hauendomene tu ricerco. mi uien scritto da

molti,

molti, che egli di me resta assai sodisfatto. il che non mi è discaro, pur che io non commetta cosa, si come insin' hora non ho commesso, che a uergogna mi torni. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LE lettere di Filotimo recarono grandissima consolatione a coloro, che erano in queste contrade, ben che a me ueramente non molta. sopragiunsero il giorno uegnente lettere di Capua, che Lucretio scriueua a Cassio suo famigliare, per le quali s'intese, che Higidio, mandato da Domitio, era uenuto a Capua, il quale rapportaua, che Vibulio con poca banda di soldati, lasciaua la Marca, ne giua correndo a Pompeio; che Cesare haueua incontanente preso a seguitarlo; e che Domitio si trouaua con poca gente. il medesimo Lucretio ha scritto, che' consoli erano partiti di Capua. Tengo per fermo che Pompeio si sia posto in fugga: uoglia Iddio che scappi. Io, si come tu mi consigli, ho l'animo rimosso dal fuggirmi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI scritto lettere, piene di maninconia, e uere, per quanto io temo, in materia di quelle lettere, che Lucretio di Capua haueua mandato a Cassio, giunse Cefalione, che ueniua da uoi, e mi recò tue lettere alquanto piu liete dell'usato, ma non però cosi degne di fede, come sogliono essere le

tue.

tue. io posso piu ageuolmente condurmi a credere ogni altra cosa, che quella di cui uoi mi scriuete, cioè, che Pompeio si truoui hauer esercito. ne s'intende da nissuno che sia uero, et odonsi allo'ncontro cose tutte contrarie al desiderio mio. gran miseria è questa: che essendogli sempre le maluagie opere riuscite ad effetto, hora in questa cosi lodeuole impresa il suo pensiero gli uenga fallito. di che qual'altra cagione posso io assegnare, se non questa; che le cose ree egli ha saputo guidarle a fine; il che difficile non era: & in questa buona non ha saputo fare il medesimo. per essere una difficile arte, l'intendere il modo di ben reggere la republica. ma e si aspetta d'hora in hora di sapere il tutto, & incontanente te ne auiserò. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

EGLI non suole auuenirmi quello, che tu di che a te ne auuiene: Quante uolte rinasco: perciocche io commincio hora un poco a rinascere, e massimamente per queste lettere, che uengono da Roma, che auisano di Domitio, e delle genti della Marca. ogni cosa in questi due di era diuenuta piu lieta. onde le persone hanno lasciato quel proponimento di fuggirsene. gl'interdetti di Cesare,

Se fie ch'io qui ti truoui il di uegnente,

si sprezzano. buone nouelle di Domitio, e buonissime di Afranio s'intendono. Doue con tanto amore mi ammonisci a non far deliberatione alcuna, fin

ch'io

ch'io possa; io te ne so grado. et in quanto tu soggiugni ch'io ueggia di non parere piu amicheuole alla parte dishonesta: certamente non può cadere sopra di me questo sospetto. io non uolli, fino attanto che si trattò di pace, essere il capitano della guerra ciuile: non perche ciò non fosse conueneuole, ma perche quel che troppo piu conueneuole fu, a danno mi tornò. a nissun modo intendeua di hauere per inimico colui, a cui il nostro Pompeio concedeua il secondo cõsolato con dire, che marauigliose cose da lui operate a ciò fare il sospigneuano. io so e cui mi tema, e per qual cagione. ma se seguirà la guerra, come io auiso che auuenire debba: io non mancherò di quanto allo ufficio mio è richiesto. Terentia ti ha scritto in risposta de' 588 scudi. A Dionisio non ho uoluto essere noieuole, mentre ho stimato douerne gire uagando. et in risposta delle sue lettere, per cui souente mi scriui quanto egli è ufficioso, non ti ho scritto nulla: percioche di giorno in giorno aspettaua di prendere partito a quel ch'io fossi per farmi. hora, per quanto io mi uegga, i fanciulli senza dubbio sono per fare il uerno nel Formiano: s'io sia per fare il medesimo, nol so: percioche essendo guerra, ho deliberato d'essere insieme con Pompeio. come ne habbi qualche certezza, ne sarai auisato. io penso douere essere una crudelissima guerra, se da' Parti, come tu sai, non sorge qualche nuouo accidente. Sta sano.

# LIBRO OTTAVO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

dOPO di hauerti scritto, mi furono recate lettere di Pompeio. nelle quali primieramente si conteneua delle cose operate nella Marca, che Vibulio t'hauea scritto, della scielta di Domitio, quelle cose che noi sapeuamo, e che però non ci porgeuano piacere. le lettere che Filotimo mi ha scritto, io te le harei mandate; ma il seruo del fratello affrettaua la partenza: perche, manderolleti domani. ma dipoi nella medesima lettera di Pompeio era di sua mano scritto nel fine. Io sono di parere che tu ne uenga a Luceria: in luogo nissuno puoi soggiornare con sicurezza maggiore. Il che ho io inteso per questo uerso, che egli tenga per perdute queste terre, e la riuiera di mare parimente: ne mi sono marauigliato, che non hauendo egli curato l'istesso capo, hauesse hora alla saluezza de gli altri membri così poco riguardo. io gli riscrissi incontanente, per un de' miei a posta, ch'io non miraua a truouar luogo, oue mi potessi essere piu che altroue sicuramente: e che, doue egli uolesse per interesse suo, o della republica, ch'io ne uenissi a Luceria, incontanente ui anderei. e lo confortai a tenere in poter suo la riuiera di mare, se egli uoleua che dalle prouincie gli

fossero mandate uettouaglie. conosceua che queste cose io le scriueua in uano: ma come alhora feci palese il parere ch'io haueua intorno al ritenere Roma, cosi hora, intorno al non lasciare l'Italia qual fosse l'openione mia, io dimostraua: percioche ueggio s'intende a fare la ragunanza delle genti in Luceria, non per soggiornare in quel luogo, ma per apprestare iui la fuga, doue a ciò fare il bisogno costrignesse. la onde minor marauiglia ti porga, se io mal uolontieri mi congiungo con coloro, i cui pensieri non mirarono giamai ne alla pace, ne alla uittoria, ma sempre a sola fuga, tutta di biasimo, e di danno ripiena. e fa mestiere ch'io ui uada, accioche piu tosto io sostenga qual si uoglia fortunoso caso in compagnia di coloro, i quali buoni uengono chiamati, che parere di hauere openione a quella de' buoni contraria. auuenga ch'io ueggia douer essere Roma in brieue ripiena di buoni, cioè di dilicate e ricche persone, e colma poi, abbandonate che siano queste terre, ou'io soggiorno. nel numero de' quali ancor io sarei, se non fosse il peso di questi sergenti, il quale mi è tanto noieuole a sofferire, che nulla piu: ne mi parrebbe poco l'hauere in ciò compagni Manio Lepido, Lucio Volcatio, e Seruio Sulpicio: de' quali nissuno ui ha che sia ne cosi scemo di intelletto, come Lucio Domitio, ne cosi incostante come Appio Clodio. un solo Pompeio è, che mi muoue, non coll'auttorità, ma col beneficio, che mi ha fatto. e che auttorità può hauere egli in questo fatto, il quale, quando noi Cesare temeuamo, egli l'amaua? ma

dipoi che egli parimente ha comminciato a temerlo, pargli che noi doueremmo essergli capitali nimici. anderemo nondimeno a Luceria: e forse che la nostra uenuta non gli sarà cagione di molta contentezza: percioche io non potrò sostenermi, che liberamente non dica, che quelle cose, le quali infin qui si sono fatte, mi dispiacciono. s'io potessi pigliar sonno, io non ti stordirei con cosi lunghe lettere. e se a te il somigliante ne auuiene; io ti do buona licenza, e contentomi, che tu mi renda il contracambio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 2

A ME ueramente ogni cosa porge piacere: e perche mi hai scritto quel che tu haueui inteso: e perche non hai prestato fede a quelle cose, che alla diligenza mia si disdiceuano: e perche mi hai auuertito del parere che tu haueui. Di Capua io scrissi una uolta a Cesare, in risposta di quanto egli mi haueua ricerco in materia de' suoi gladiatori, brieuemente in uero, ma con alcuni segni di beniuolenza, non solo senza biasimare Pompeio, ma etiandio con lodarlo sommamente: che cosi richiedeua la qualità del soggetto, ch'io trattaua, che era di ridurlo a concordia. se le mie lettere egli le ha mandate in qualche luogo, uorrei per me che' le facesse palesi a tutto'l mondo. Io gli ho scritto altre lettere quell'istesso giorno, che ho scritto queste a te. è stato di bisogno ch'io scriua a lui, hauendo scritto a me & egli, e Balbo. delle quai

mie lettere te ne ho mandato l'esempio. porto openio
ne che non u'habbi cosa, che riprendere tu possa. do-
ue alcuna ue ne hauesse, fammene auuisato. e co-
me posso io non incapparui? con rimanerti, dirai, af-
fatto di scriuere. per questo, come potrò io assicurar-
mi da coloro, che uorranno fingere? farò però quan
to mi di, fino a tanto, che, di poterlo fare, mi fie con-
ceduto. Doue tu mi conforti a rammentarmi le cose
ch'io ho operate, quelle ch'io ho detto, e quelle etian-
dio, ch'io ho composto: di questo ufficio l'amore, che
tu mi porti, n'è cagione, & io ueramente ne sen-
to gran piacere: ma non mi pare che intorno al giu-
dicare qual sia quell'honesto, che mi si conuenga, noi
concorriamo in una medesima sentenza: percioch'io
stimo che nissuno giamai, il quale gouernasse, facesse
cosa piu biasimeuole di quella, che l'amico nostro ha
commesso. in cui uece io mi dolgo, ch'egli habbi Ro-
ma, cioè la patria, abandonata, per la quale, e nella
quale si douea morire, e ciò facendo era la morte ho-
norata. parmi che tu non uegga, qual sia la rouina,
che quinci ne sorge: percioche ancor hora tu ti alber
ghi in casa tua: ma contro'l uolere di cosi maluagi
huomini molto piu a lungo albergare non ui puoi.
hauui maggiore miseria, hauui piu brutta infamia
di questa? noi n'andiamo con le mogli, co' figliuoli ta
pinando. noi habbiamo fondate tutte le nostre speran
ze sopra la uita di un sol huomo, il quale non è mai
anno che a morte non infermi: e fuori della patria
siamo stati non cacciati, ma chiamati, lei lasciando
in stato non di potersi conseruare, ma di essere sac-

 cheggiata,

cheggiata, & arsa infino al nostro ritorno. cotãto è il numero delle persone, che cõ noi sono nõ ne' sotto borghi, nõ ne' giardini, nõ nell'istessa città: e se hora ui sono, non ui seranno: noi intanto ci truouiamo non in una Capua, ma in Luceria, e non fie guari che ne lascieremo questa riuiera di mare. staremo aspettando la uenuta di Afranio, e di Petreio: percioche nella persona di Labieno non ui è tanto di honoreuolezza, che basti. e se tu ricerchi in me * io de' fatti miei non parlerò: lascierò che altri ne giudichi. qui certamẽte che * ci è? uoi tutti, che buoni siete tenuti, ue ne state, e starete in casa uostra. chi alhora a uoler fare ogni cosa nõ si proferse? chi hora è presente in questa guerra? percioche bisogna homai cosi chiamarla. le cose operate da Vibullio, fino a quest'hora si tiene che siano di grandissima importanza, come ti fie dimostro dalle lettere di Pompeio: nelle quali porrai mente a quel luogo, che è notato con questo segno Δ. uederai che opinione habbi esso Vibullio del nostro Pompeio. a che mira dunque questo ragionamento? io per amore di Pompeio uolentieri m'isporrei a periglio di morte. non ui ha persona al mondo ch'io stimi piu di lui. ma per me io non auiso che la saluezza della republica dimori in lui. percioche hora tu accenni alquãto diuersamente da quello, che soleui: tal che tu reputi conueneuole, che partendo lui d'Italia, anch'io ne parta: il che non stimo che torni a giouamento ne della republica, ne de' miei figliuoli: oltre che non ha ne dell'honesto, ne dell'honoreuole. e qual cagione ti muoue? daratti egli il cuore

di

di potere uedere il tiranno in uiso? come se dall'udire al uedere ui fosse differenza: o uero se maggior forza douesse appo di me hauere l'auttorità di chi che sia, che di un Socrate, il quale, uiuendo soggetto a trenta tiranni, nō pose mai il pie fuori della città. appresso, muouemi a restare una cagione, che tocca a me piu che ad ognialtro, della quale piaccia a Dio ch'io possa ragionarne una uolta con teco. A' diecisette di Febraio, hauendoti scritta questa lettera al lume di quella lucerna, con la quale haueua abbrugiata la tua, io doueua partirmi di Formie, per girne a Pompeio, in caso che si trattasse di pace: ma trattandosi di far guerra, ui penserò sopra. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 3

TRVOVANDOMI tutto confuso per cagione di cose tutte grandi, e tutte misere, ne potendo con teco a bocca prenderne partito; ho però uoluto, secondo il consiglio tuo, gouernarmi. il partito che si ha a prendere, tutto consiste in questo: se Pompeio partirà d'Italia (si come l'auiso mi porge che egli sia per fare) quel che tu stimi essermi richiesto ch'io faccia. & acciochè piu ageuolmente tu possa consigliarmi, io ti spiegherò brieuemente le ragioni che per l'una & altra parte mi souuengono. I meriti che Pompeio ha operati grandissimi a pro della saluezza mia, e la dimestichezza ch'io tengo con lui, & insiememente il rispetto della republica mi recano a tal uolontà, che mi pare o di douere accordare il mio

configlio al suo, o di correre una istessa fortuna. ui si aggiugne questo: s'io mi resto, & abbandono quella compagnia di cosi buoni, e cosi famosi cittadini, e bisogna cadere nell'arbitrio di un solo. il quale tutto che con molti segni di amoreuolezza dimostri esserci amico, si come già è buona ch'iol procacciai (e tu'l sai) per il sospetto, di questa tempesta, ch'io uedeua sorgerne da lontano: nondimeno e si hanno queste due cose a considerare; e quanto di fede si debba prestare a lui, e, benche si hauesse la maggior certezza del mondo, che egli fosse per esserci amico, se si appartiene ad un'huom forte, & a buon cittadino dimorare in quella città, nella quale hauendo egli riceuuto grandissimi honori, e magistrati, operato marauigliosi fatti, si truoui adorno di cosi nobile, & ampio titolo di augure, non u'habbi a potere uiuere secondo l'arbitrio suo, anzi a soggiacere ad infiniti perigli, mescolati con dishonore, se fia mai che Pompeio ricuperi la republica. per questa parte queste cose mi souuengono: uedi hora quelle, che per rispetto dell'altra all'animo mi occorrono. Il nostro Pompeio non ha operato cosa nissuna con senno, nissuna con fortezza di animo; & allo'ncontro egli ha ogni cosa operato contro quel consiglio ch'io gli daua, e contro quel parere ch'io m'haueua. lascio da parte quelle cose, che ha operate per l'adietro: percioche egli è stato quello che ha nodrito costui a danni della republica, che gli ha accresciute le forze, che gli ha poste l'armi in mano. egli fu principal cagione che a uiua forza, e contra gli auspicij si ponessero le leg-

gi:

gi: egli fece al suo gouerno soggetta la Gallia ulteriore: egli uolle diuenir suo genero: egli fu l'augure alhora, che Publio Clodio per adottione diuentò plebeio: egli nel richiamarmi dall'esiglio maggior studio pose, che nel ritenermi nella patria: egli il tempo della prouincia gli prolungò: egli a lui assente, dovunque fu bisogno, aiuto porse: egli ancora la terza uolta che fu consolo, poi che prese a difendere la republica, adoperò ogni sua uirtù, perche i dieci tribuni della plebe mettessero la legge, che, quantunque Cesare fosse fuor di Roma, potesse però domandare il consolato. il che parimente egli medesimo statui per una certa sua legge, e fece resistenza a Marco Marcello il consolo, che al primo di Marzo uoleua metter fine al reggimento dell'una & altra Gallia. ma per lasciare questi particolari da canto, qual altra cosa haurebbe potuto generare o uituperio, o confusione maggiore, che s'habbi fatto questa partita di Roma, o, per dir meglio, questa cosi brutta, e sconueneuo le fuga? a qual conditione non è egli meglio di sottoporsi, che di abbandonare la cara patria? Le conditioni erano dure, confessolo, ma dimmi, hauui nissuna cosa piu dura a sofferire di questa? Oh mi dirai, egli ricupererà la republica. quãdo fie questo? o che apparecchio ui ha, sopra cui questa speranza si appoggi? non è egli perduto il tenitorio della Marca? non è egli aperta la uia a poterne gire a Roma? non si sono tutti i danari cosi del publico, come de' priuati dati in mano all'auuersario nostro? e per recarti in poche le molte parole, coloro, che pregano felicità e

salurezza

ſaluezza alla republica. non hanno il modo, non hanno le forze a poterle giouare, ne hanno pure luogo, oue concorrere poſſano, & inſieme ragunarſi. ſi è fatto elettione della Puglia, che è una parte dell'Italia piu d'ogni altra sfornita e piu rimota dall'empito di queſta guerra. è paruto, che eglino con diſſegno di fuggirſene, perduta ogni ſperāza, ſi ſiano poſti uicino al mare, per la commodità dell'imbarcarſi. contra mia uoglia preſi il gouerno di Capua, non per ſottrarmi da quel carico, ma perche di pigliarlo il biſogno non ui appariua; non ui eſſendo niſſuno, coſi di perſone publice, come di priuate, che apertamente dimoſtraſſe di dolerſi dello'nfortunio della republica: eraui però di quelli, che haueuano buona mente, ma non haueuano, come ſuole auuenire, buono auuedimento, e, per quanto io m'auuedeſſi, tutta l'infima plebe la uittoria dell'altra parte piu toſto deſideraua: molti ue n'erano di nouità deſideroſi. diſſi a lui medeſimo ch'io non era per pormi ad impreſa ueruna ſenza gente, e danari. la onde, io non mi ſono affatto impacciato in coſa alcuna, eſſendomi da principio accorto, che altro non ſi cercaua che fuggire. hora, ſe io uoglio ſeguitarlo, a che luogo m'inuierò? girne inſieme con lui non mi è conceduto: imperoche, eſſendomi poſto in camino, ho inteſo che Ceſare ſi truoua in tai luoghi, che ſicuramente io non poſſo peruenire a Luceria. fie biſogno che noi nauichiamo per il mare di Toſcana, con dubbioſo paſſaggio, nella ſtagione del uerno piu contraria. ecci un'altra conſideratione. anderò io inſieme col fratello, o

ſenza?

senza? col figliuolo, od in che modo? percioche di questi due partiti, l'uno e l'altro è malageuole, e l'uno & altro gran passione all'animo mi arreca. Di poi con quale empito egli uerso di noi, se non ui saremo, e contra le sostanze nostre si auuenterà? con piu fiero furore, che contra quelle de gli altri: credendosi forse, che coll'offender noi, farà cosa, che a molti sodisfaccia. Hor dimmi, il condurne fuori d'Italia questi lacci, uoglio dire questi sergenti co' fasci attorniati di alloro, di quanta molestia mi è cagione? finalmente, posto che le onde del mare al nostro passaggio piaceuoli si rendano, qual luogo fie per noi sicuro, prima che a lui ne peruegniamo? che, donde habbiam a passare o doue girne, punto non sappiamo. ma s'io mi rimarrò in Italia, e fiemi da costoro il poterui stare conceduto: uerrò a fare il somigliante, che sotto la signoria di Cinna fece Filippo, fece Lucio Flacco, fece Quinto Mutio, comūque a costui se ne auuenisse, il quale nōdimeno usaua di dire, che egli scorgeua con l'animo, douerne auuenire quel che segui; ma che egli amaua piu tosto di prendere questo partito, che uenire cō l'armi in dosso a dare l'assalto alle mura della patria. nō cosi fece Trasibulo, e fu forse migliore il suo cōsiglio. ma la cagione che mosse Mutio, e quella parimente che mosse Filippo, e la openione dell'uno & altro fu questa: che, doue la necessità costringa, si debba ubidire al tempo, e, doue la fortuna ci porga occasione, che perderla non si debba. ma s'io resto in Italia, que' medesimi sergenti mi recano molestia: percioche, pogniam caso ch'egli ci

sia

ſia amico, di che non ſi può hauere certezza: ma po gniamo che coſi ſia: ci proferirà il trionfo: s'io non l'accetto, corro io periglio, e s'io l'accetto, ne ſarò biaſimato da' buoni? ò coſa malageuole, & impoſſibile, dirai, a riſoluerſi. e biſogna pure, che ce ne riſoluiamo: e come ſi può fare altrimente? ne uorrei però che tu auiſaſſi che l'animo mio piegaſſe piu al rimanere, perche io intorno a ciò mi ſia diſteſo con piu ragioni. può eſſere quel che auuiene in molte queſtioni, che queſta parte piu parole, e quell'altra uerità maggiore in ſe contenga. la onde uorrei che tu porgeſſi a me il tuo conſiglio, ſi come a perſona, che ſenza affetto niſſuno, o paſſione di animo dilibera di coſa di grandiſſima importanza. noi habbiamo appreſtata una naue a Gaieta, & a Brandizzo. ma eccoti, mentre ti ſcriuo queſte coſe nel Caleno, arriuano meſſaggieri, arriuano lettere, con auiſo, che Ceſare era ito all'aſſedio di Corfinio, e dentro ui ſi truouaua Domitio con eſercito poderoſo, e uago di combattere. io non penſo che Pompeio noſtro debba commettere queſt'altro difetto, di abbandonare Domitio; con tutto che haueſſe mandato innanti Scipione a Brandizzo con due cohorti; & haueſſe ſcritto a' conſoli, che uoleua eſſere condotta in Sicilia quella legione di ſoldati, che Fauſto haueua fatto. ma e ſarà gran uergogna l'abbandonare Domitio, che a ſoccorrerlo con molta iſtanza nol ricerca. è in queſti luoghi, non già appreſſo di me, una aſſai grande ſperanza, che Afranio ne' monti Pirenei ſi ſia azzuffato con Trebonio, & habbilo ſconfitto, e che'l tuo Fabio habbi altreſi

paſſato

passato le alpi con le cohorti: e quel che piu impor-
ta, che Afranio si uada uicinando con gran numero
di gente. se questo è uero, si rimarrà forse in Italia.
ma io, non sapendosi certo qual camino hauesse a te-
nere Cesare, percioche si stimaua ch'egli ne douesse
andare o a Capua, o a Luceria; ho mandato Lepta a
Pompeio insieme con mie lettere; & io, per non in-
ciappare in qualche laccio, sono ritornato a Formie.
di queste cose ho uoluto auisarti, & con animo me-
no turbato, che poco dianzi, le ho scritte, non u'in-
traponendo punto il mio giudicio, ma ricercandone
il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 4

IL tuo Dionisio, che tuo certamente piu tosto che
nostro debbo chiamarlo, di cui hauendo io a bastanza
conosciuti i costumi, nondimeno il tuo giudicio, piu
tosto che'l mio, ne seguiua, senza hauere hauuto ri-
guardo non che ad altro, ma ne pure a quella testi-
monianza, che piu uolte di lui tu haueui presso di
me fatta, si è portato da soperbo, per opinione ch'e-
gli ha di nostra misera fortuna: alla quale fortuna
noi, quanto per consiglio humano si potrà operare,
faremo riparo, fermando i mouimenti di lei con la
ragione. e doue mai habbiamo noi mancato di hono
rarlo, di compiacerlo, & ancora, senza mirare alla
sua uile e bassa conditione, di altrui raccommandar-
lo? tanto che amai piu tosto essere da Quinto fratello
ripreso il giudicio mio, e communalmente da ciascu
no,

no, che con somme lodi non innalzarlo, & prendere fatica d'insegnare piu tosto io medesimo alcuna uolta a' nostri Ciceroni, che prouedere loro di altro maestro. e che lettere, eterni dei, furon quelle, ch'io gli scrissi: di quanto honore uer lui, di quanto amore erano elleno ripiene. tu diresti ueramente ch'io chiamassi un Dicearco, uno Aristosseno, non mica uno cianciatore, il maggiore di ogni altro, & uno che non è allo'nsegnare punto acconcio. oh, egli ha buona memoria. ben: e dirà ch'io l'ho migliore. alle quai lettere egli ha risposto in un modo, che io a nissuno, la cui causa di difendere rifiutassi, risposi mai somigliantemente. imperoche io usai sempre di dire, s'io potrò, s'io non sarò occupato in alcuna di quelle cause, che ho preso a difendere prima. io non risposi giamai a nissuno reo, per humile, per uile, per colpeuole, per istraniere, ch'egli si fosse, con minore circuitione di parole, che ha fatto costui a me: egli senza punto scusarsi affatto me l'ha tronca. io non uidi mai ingratitudine maggiore. nel quale uitio tutti i uitij si contengono. ma di questo troppo si è detto. Io ho messa ad ordine la naue: aspetto nondimeno tue lettere per intendere quel che elleno risponderanno intorno a quel consiglio, ch'io ti chiedei. Dei hauere inteso come in Sulmone Gaio Attio Peligno ha aperto ad Antonio le porte della terra, sendoui dentro due milla cinquecento soldati, e come Quinto Lucretio n'è scappato, e Pompeio, rimaso diserto, se ne giua a Brandizzo. la cosa è spedita. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 5

HAVENDOTI scritto a' XXV di Marzo innanzi di, quel giorno medesimo giunse Dionisio in persona, sospinto, per quanto io mi auisi, dall'auttorità tua. e qual'altra cagione posso io pensare che a uenire l'habbi indotto? auuenga che, quando alcuna uolta trasportato dal furore, commette qualche difetto, egli ha per costume di pentirsene. ma e' non si è mai cosi rauueduto di ueruno suo fallo, come ha fatto in questa bisogna: percioche io intesi dipoi, quel che non ti haueua scritto, che egli allungatosi tre miglia, dibattendo le mani a guisa di forsennato, & hauendo bestemmiato assai: che dio, ciò che disse, contra lui stesso riuolga: ma non intendo di trauiare dalla mia mansueta natura. in quella lettera ch'io ti scrissi io n'inchiusi una, ch'andaua a lui: io uoglio ch'ella mi sia rimandata, ne per altra cagione ho mandato a Roma Polluce mio seruo, e messaggiere. et emmi paruto di scriuertene, e dirti, che doue ella ti fosse suta data, tu procuri che mi sia rapportata, acciò non peruenga alle sue mani. se ci fosse niente di di nuouo, io te ne harei dato auiso. stò con l'animo sospeso attendendo l'auuenimento di Corfinio, onde ne dipende la saluezza della republica. Vorrei che tu facessi hauer recapito a questo plico, qual è indirizzato a Marco Curio: e che tu raccommandassi Tirone a Curio, a fine che egli gli proueggа di tutti que' danari, che di bisogno gli faranno. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 6

HAVENDO io già suggellata la lettera, che io era per mãdare di notte, si come mandai, percioche io l'hauea scritta la sera, Gaio Sosio pretore uenne nel Formiano a truouare Manio Lepido nostro uicino: et ha recato al consolo l'essempio delle lettere di Pompeio. A' XXV di Febraio ho riceuuto lettere da Domitio. qui di sotto ne ho trascritto l'essempio. hora per non durare fatica a scriuerloti, stimo che tu medesimo ti auuegga quanto s'importi che tutte le genti incontanente si riducano in un sol luogo. ma se ti parrà, uedrai di uenire incontanente a ritruouarci. lascierai in Capua quel numero di soldati, che giudicherai basteuole a poterla difendere. Sta sano. Dipoi sottoscrisse la copia delle lettere di Domitio, la quale ti haueua mandato il giorno innanzi. eterni dei, che fiero horrore mi si è sparso per la mente, che affanno è il mio, pensando a quel ch'è per seguire. porto nondimeno speranza, che'l nome di cosi famoso capitano habbi a giouare molto, & a mettere, nel la uenuta di lui, grandissimo spauento ne gli animi de' nimici. spero etiandio, che, poi ch'egli infino ad hora non ci ha punto nocciuto, * , il che ha operato con gran fortezza di animo, e con gran diligenza, ma sopra tutto in uero * , percioche non ha molto, ch'io ho inteso essersi da te dipartita la quartana. poss'io morire, se maggiore contento potrei sentirne, doue questo fosse auuenuto nella persona mia. dirai a Pilia, non essere conueneuo-

le, ch'ella piu oltre habbi febbre, e che questa non sa rebbe cosa diceuole alla uostra concordia. Intendo che'l nostro Tirone è rimaso libero di una delle due quartane. ma ueggo ch'egli ha tolto in prestanza danari da altre persone. et io haueua pregato il nostro Curio, che, doue apparisse il bisogno, glie ne prouedesse. desidero piu tosto che di ciò ne sostenga la colpa la troppo modesta natura di Tirone, che la poca cortesia di Curio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 7

VNA sol cosa ui resta a potere guastare affatto la riputatione del nostro amico; se egli non uiene in soccorso di Domitio. ma tutti portano openione fermissima, che e' sia per nenirui: io a questa cotale credenza non mi ui posso indurre. lascierà dunque che un tale cittadino ne uada a perditione? e gli altri parimente, che sai esserui insieme? hauendo massimamente egli ancora quindeci milla fanti? se ogni mio auiso non m'inganna, egli è per lasciarloui. egli è entrato nell'animo di lui un'incredibile spauento. ad altro non pensa che al fuggire. alquale (percioche io mi aueggio del parere, che ne hai) tu stimi ch'io debba tenergli compagnia. io ueramente so cui fuggire mi debba; ma non già cui seguitarmi: percioche doue tu lodi, e dici douer essere commendate, e lodate quelle mie parole, quand'io dissi, che amerei piu tosto di essere uinto con Pompeio, che di uincere con costoro: cosi ueramente amerei, ma con quel Pompeio,

che era alhora, o che mi pareua che fosse: hora se con questo Pompeio, il quale prende prima a fuggire, che sapersi, ne cui si fugga, ne doue, che ha lasciato in mano a Cesare tutto'l nostro hauere, ha abandonato la patria, abandona l'Italia, se ho amato piu tosto di essere uinto, l'effetto n'è seguito: percioche io mi truouo uinto. Quanto al rimanente, io non posso recarmi ne a uedere cosi fatte cose, le quali non temei giamai di douer uedere, ne sopra tutti costui, per cui cagione non che di tutti i miei, ma di me stesso ancora conuengo rimanere priuo. ho scritto a Filotimo che prenda i danari del uiaggio dalla secca, poi che nissuno ha pagato, o ueramente da gli Oppij tuoi cosi di casa. dell'altre cose appartenenti al uiaggio a te ne commetterò la cura. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

O' cosa dishonesta, e per conseguente misera: percioche tale è il parere mio, che quella cosa piu di ogni altra, o per dir meglio quella cosa sola sia misera, la quale sia dishonesta. egli haueua nodrito Cesare: in un subito poi haueua preso a temerlo: nissuna conditione di pace gli era piacciuta: non haueua fatto apparecchio ueruno per la guerra: haueua abandonata Roma: haueua per colpa sua perduta la Marca: era ito a cacciarsi nella Puglia: ne andaua in Grecia: senza dirci pure a dio: lasciaua tutti noi, senza hauerci communicato questo suo tanto importante, e cosi strano pensiero: quando eccoti allo'mpro

uiso apparire lettere, che Domitio scriue a lui, e che egli stesso scriue a' consoli. pareuami che l'honesto, a guisa di baleno risplendendo, a gli occhi di lui si fosse dimostro. e che, quel prode huomo, che esser doueua, hauesse fuori del petto gittato questa uoce,

Studisi pure ogniun di tender lacci,
Studisi apparecchiar perigli, ch'io
Non trauierò giamai dal camin dritto.

Ma ecco che egli, presa licẽza dall'honesto, se ne ua a Brandizzo. per il che Domitio, hauendo cotal nouella udito, dicesi che insieme con gli altri si è arreso. ò cosa lagrimeuole. la onde, il dolore, ch'io ne sento, non mi lascia scriuerti piu a lungo. attendo tue lettere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

NON mi è discaro, che tu mi scriua essere state diuolgate le mie lettere. anzi uoglio che tu sappi, che io medesimo le ho date a trascriuere a molti: per cioche tali cose sono di già auuenute, e tali temo non auuengano in brieue, ch'io desidero rendere palese al mondo qual sia stato il parere mio d'intorno alla pace. alla quale confortando io massimamente un tal'huomo, non mi pareua potere in alcun modo piu ageuolmente recarloui, come con dire, che alla sapienza sua era richiesto di fare quel tanto, a che io il confortaua. e se sapienza marauigliosa la chiamai, mentre a riguardare alla saluezza della patria il confortaua, non temei di douerne esser tenuto adu-

latore, a cui uolontieri in una ſomigliante biſogna
infino a' piedi mi ſarei gittato . e doue è ſcritto nel-
la mia lettera, Vorrei che tu u'impiegaſſi al-
quanto di tempo, non s'intende di pace, ma che
che ſi dia a penſare intorno a quello, che a me ſteſſo,
& all'ufficio mio ſi appartiene. percioche dou'io te-
ſtifico non mi eſſere impacciato nella guerra, con tut
to che queſto l'effetto l'ha dimoſtro, nondimeno io'l
ſcriſſi, accioche l'auttorità mia, maggiore forza ha-
ueſſe in perſuaderlo: e doue poi dico eſſer lui moſſo da
giuſta cagione, dicolo col medeſimo oggetto. ma che
ſtò io raccontando hora ſi fatte coſe? uoleſſe Iddio che
qualche giouamento ne foſſe ſeguito: ch'io uorrei in
ogni modo che queſte lettere foſſero recitate in mez
zo al popolo: poi che egli ſteſſo ſcriuendone a colui,
ha moſtrato in paleſe quella lettera, oue ſi contiene,
Per le tue, piu di tutte l'altre marauiglioſe prodez-
ze. erano elle piu marauiglioſe delle ſue? piu di quel
le di Africano? coſi richiedeua il tempo: poi che
ancora uoi due di tal qualità gli uſciſte incontro cin
que miglia. e di donde ueniua egli alhora; che face-
ua, ch'era egli per fare? e quanto maggiore confi-
denza ſarà la ſua nel darſi a credere, che la ragione
ſia dal lato ſuo, quando uedrà uoi e pari uoſtri in coſi
gran numero ,.e con ſi allegro uolto rallegrarſi con
ſeco? parti dunque, dirai, che ciò facendo, noi pec-
chiamo? uoi non peccate ueramente. ma nondime-
no e ſi uiene a confondere que' ſegnali, onde una ue-
ra mente da una finta apparenza ſi potrebbe diſcer-
nere, e quai decreti del ſenato ne ueggio io. ma io

parlo piu apertamente, che non haueua proposto. L'ultimo di di Febraio uoglio ritruouarmi in Arpino; dipoi andarmene errando d'intorno alle mie care uille, le quali io non spero di douer piu riuedere. Io commendo forte que' tuoi generosi consigli, & assai cauti, rispetto alla qualità de' tempi. a Lepido ueramente (percioche noi trappassiamo insieme la maggior parte del giorno, il che porge a lui diletto grandissimo) non piacque giamai il partirsi d'Italia, & a Tullo molto meno: percioche le lettere ch'egli ne scriue altrui, souente peruengono in man nostra. ma i pareri loro non era la cagione, che a ciò fare mi muoueua. non haueua riceuuto la republica, cosi sicuri pegni. l'auttorità tua, e non altro, è quella che mi muoue: ueggendo che tu mi mostri il modo e di ristorare la perdita del tempo passato, e di sapermi reggere nel presente. ma dimmi, ti prego, qual è di questa miseria maggiore, che l'uno, fauoreggiando cosi biasimeuole, cosi maluagia cagione, ne acquisti lode; e l'altro, difendẽdone una cosi cõueneuole, e cosi giusta, ne auanzi maluoglienze? che l'uno sia tenuto in openione di conseruare i nimici; l'altro di abandonare gli amici? e di uero, con tutto che noi amiamo il nostro Pompeio, come facciamo, e come siam tenuti di fare, nondimeno questo suo mancamento, di non hauere soccorso a huomini cotanto honorati, io conuengo biasimarlo: percioche se paura lo ha ritenuto, qual dapocagine è di questa maggiore? se ha pensato, come auisano alcuni, che dalla morte di coloro ne hauesse a nascere & a migliorare la conditione sua,

qual'altra ingiustitia, per grande che ella sia, può a questa appareggiarsi? ma queste cose lascianle a dietro: percioche noi accresciamo il dolore col ritoccare la piaga. Alli XXVII di Febraio la sera, Balbo il minore uenne a truouarmi, che giua per le poste a ritruouare Lentulo, di commissione di Cesare, a cui portaua lettere, ambasciate, e la promessa che Cesare gli faceua di una prouincia, si ueramente, doue ne tornasse a Roma. io porto openione che ageuolmente si recherà a piegarsi alle uoglie di Cesare, saluo se egli non fosse già partito. il quale parimente diceua che Cesare nissun'altra cosa maggiormente desideraua, che di arriuare Pompeio. così credo. ma che egli ciò desideri, per riducersi a concordia con lui, questo per me io nol credo: e temo che questa sua clemenza non sia altro che un'arte a potere un giorno usare tanto maggiore crudeltà. auuenga che Balbo il maggiore mi scriue, che Cesare non desidera cosa con maggiore affetto, che di uiuere senza paura, e lasciare la maggioranza a Pompeio. presumo che queste cose tu le creda. ma scriuendo io queste lettere a' XXVIII, Pompeio poteua di già essere arriuato a Brandizzo: percioche, partitosi di Luceria, era ito inanti alle legioni, senza altri impedimenti. ma questo mostro mette spauento, per la tanta uigilanza, e prestezza, e diligenza, che si uede essere in lui. quel che s'habbi a seguire, punto io nol so. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 10

ESSENDOMI Dionisio uenuto a ritruouare, contro l'openione ch'io haueua, parlai con lui tanto cortesemente, quanto potei il piu: gli narrai la conditione de' tempi: pregailo ad aprirmi l'intentione sua, con dirgli, ch'io non uoleua strignerlo a far cosa nissuna contra sua uoglia. rispósemi ch'egli non sapeua bene come si stessero le ragioni de' debitori suoi: che alcuni ue ne haueua, i quali non pagauano: e che'l tempo non era ancor uenuto, al quale alcuni altri pagare doueuano. soggiunse ancora certe altre cose intorno a' serui suoi, onde egli si scusaua di non potere essere con meco. il compiacqui: gli diedi licenza, come a maestro de' Ciceroni, mal uolentieri, come a persona ingrata, non contra mia uoglia. Hotti uoluto far sapere qual fosse il giudicio mio intorno a questo suo portamento. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 11

COSI è, come tu credi. io ho l'animo da gran mouimenti turbato, ma non però di maniera, come per auuentura tu presumi. percioche ogni sollecitudine si alleggerisce, quando o nel deliberare si truoua partito, che sodisfaccia, o nel pensare nissuna cosa si conchiude. ci è però conceduto il lamentarci. di che io certamente non mi rimango. ma temo, che oltre il non fare alcun profitto, non commetta cosa affatto indegna di que' studi, cui habbiamo atteso, e

di que' libri che noi habbiam composto. percioche io spendo tutto il tempo nel considerare in che consista la perfettione di quel cittadino, il quale ne' nostri libri assai bene, per quanto a te ne paia, noi habbiam formato. ma dimmi, ritieni tu nella memoria a qual fine noi uogliamo che quel nostro rettore di republica dirizzi ogni sua operatione? percioche nel quinto libro, se ben mi ricorda, Scipione parla in questa maniera, Che si come il nocchiere alla nauigatione prospera, il medico alla salute, il capitano alla uittoria intende, cosi questo rettore di republica, ha per fine che' cittadini uiuino in una uita beata. che ella sia poderosa di forze, abondeuole di ricchezze, illustre di gloria, adorna di uirtù. Percioche di lui uoglio che questo sia l'ufficio, del quale nissun'altro ufficio fra le cose humane ne piu importante, ne piu lodeuo le può essere. A questo fine non mirò giamai il nostro Pompeio, non per lo adietro in cosa che s'habbi fatto, non hora nella presente impresa. La tirannide e stata dell'uno & altro l'oggetto, non la felicità, non la uirtu de' suoi cittadini. che la cagione, la quale ad abandonare Roma lo indusse, non fu il non poterla difendere; ne l'Italia lasciò, perche ne fusse cacciato: ma fu suo intendimento da principio, il commouere tutte le nationi, quelle di terra, quelle di mare; il condurre in Italia i re barbari, e le piu fiere genti con l'armi in mano; di ragunare eserciti grandissimi. ha gran tempo, che si cerca di regnare, nella maniera, che regnò già Silla, & è questo parimente il desiderio di molti, che sono con esso loro in compa-

gnia.

gnia. credi tu, che non si fossero potuti conuenire insieme? che qualche accordo non hauesse potuto seguire fra loro? fino hoggi si può. ma non è questo ne de l'uno, ne dell'altro il fine, che noi una beata uita ne uiuiamo. ogni lor uoglia è di poter regnare. io ti ho fatto questo brieue discorso, sendone da te inuitato: percioche tu hai uoluto, ch'io dimostri qual sia intorno a questi mali il parer mio. io pronostico dunque Attico mio, non da uano furore commosso, a guisa di colei, a cui nissuno prestò fede, ma da ragione, che'l pensiero mi dimostra, guidato:

E gia per l'alto mare.

posso dico in maniera non molto da lei diuersa indouinare, tanta è la grandezza de' mali, cui si soggiace: & è per questa cagione peggiore la conditione di noi altri, che siamo rimasi a casa, che di coloro non è, che in compagnia di lui hanno uarcato il mare, perche queglino in uero un solo de' due, e noi amendue parimente temiamo. perche dunque, dirai, siamo noi rimasi? l'habbiam fatto, o per seguire il consiglio tuo, o perche non fummo in tempo a truouarci con Pompeio, o perche ciò fare piu ci cõuẽne. tu hai a uedere, e siane certo, la uegnente istate, la misera Italia essere calpestata da' ministri di amendue loro, che sarà gente d'ogni mescuglio. ne tanto di una proscrittione particolare della parte auuersa, della quale in Luceria da molti si è inteso, quãto di una tagliata uniuersale, senza riserbo di nissuno, si ha da temere. cosi grandi ueggio douer essere in battaglia di amendue le forze. tu intendi qual sia la congiettura mia. ma

tu

tu aspettaui, forse che qualche consolatione io ti porgessi: io non ne truouo nissuna: percioche non può essere miseria, non rouina, non dishonestà maggiore. Doue tu uuoi sapere che cosa mi habbi scritto Cesare: egli mi ha scritto quel che piu uolte: che forte gli piace, ch'io non mi sia impacciato in cosa alcuna: e pregami a continouare in questo mio proponimento. Balbo il minore ne ua con le medesime commessioni. e n'andaua alla uolta di Lentulo il consolo, con lettere di Cesare, e con promesse di gran doni, se uolesse ritornarne a Roma. ma quãdo io riguardo al conto de' giorni che fo io, truouo che egli doueua imbarcarsi inanti l'arriuo di Balbo. ho uoluto farti a sapere la negligenza che ha usato Pompeio in due lettere, che mi ha scritto, e la diligenza ch'io ho posto nel rispondergli; delle quali lettere io te ne ho mandate le copie. aspetto intendere che effetto seguirà da questo ueloce camino, che fa Cesare per la Puglia alla uolta di Brandizzo: uoglia Iddio che rassomigli in questo le maniere de' Parti. tosto ch'io ne saprò qualche nouella, darottene auiso. tu scriuimi de' ragionamenti, che tengono i buoni. dicesi che in Roma ue ne ha gran copia. non è ch'io non sappi che tu non ti mostri in palese: ma nondimeno egli è necessario, che da altri ti siano di molte cose rapportate. mi ricorda che già ti fu portato un libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. uorrei che me'l mandassi. tu uedi che materia io dissegni di trattare. Sta sano.

GNEO

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, a Marco Cicerone imperatore. 12

A' X di Febraio Quinto Fabio uenne a ritruouarmi. questi mi dice, che Lucio Domitio insieme con suoi cinque milla cinquecento fanti, e co' sette milla guidati da Vibullio, ne ueniuano alla uolta mia. e che dissegnaua di partirsi da Corfinio, e che a gli IX di Febraio Gaio Hirro cō due milla cinquecento fanti ne ueniua dietro. io sono di parere, che tu ne uenga a noi a Luceria: perche qui stimo tu ui starai sicurissimamente. Sta sano.

CICERONE A GNEO POMPEIO, VICECONSOLO. 10

RITRVOVANDOMI in Formie riceuei tue lettere a' XV di Febraio: per le quali intesi come le cose seguite nella Marca, erano passate assai meglio di quello, che ci ueniua rapportato: e conobbi con mia molta contentezza il ualore, e l'industria di Vibullio. Io sono dimorato per tale guisa in quella riuiera, al cui reggimēto ne fui lasciato, ch'io ho tenuto sempre una naue ad ordine: percioche tali erano quelle cose che udiuamo, e tali quelle, di cui portauamo temenza, che qualunque partito tu ti hauessi preso, era nostro intendimento di seguirti. hora, poi che l'auttorità, & il consiglio tuo migliore speranza ci porgono, se tu auisi che Tarracina, e la riuiera di mare tenere si possano, io ui dimorerò: ben

che

che nelle terre non ui è punto di gente alla guardia: non si truouando in questi luoghi nissuno senatore, da Marco Eppio in fuori, il quale ho uoluto che stia alla guardia di Minturne, per essere huomo uigilante, e da fatti. Lucio Torquato huomo ualoroso, e pregiato non si truoua in Formie: noi stimauamo che' fosse uenuto a ritruouarti. io certamente, si come nel le ultime tue lettere mi haueui commesso, non ho mancato di uenir a Capua quel giorno medesimo, che tu ti partissi di Teano Sidicino: percioche era tua intentione ch'io insieme con Marco Considio uicepre tore, intendessi al gouerno di quelli affari. doue essendo uenuto, truouai che Tito Ampio con somma di ligenza faceua la scielta di soldati, e che Libone con la medesima diligenza la riceueua da lui, & era in quella colonia da molto riputato. indugiai a Capua infino attanto che ui stettero i consoli. & un'altra uolta ne uenni a Capua a tredici di Febraio, come mi era suto detto da' consoli. e dopò tre giorni, me ne tornai a Formie. hora che consiglio, e che disse gno sia il tuo intorno al fatto della guerra, io nol so. se tu se' di parere che questa riuiera si tenga, la quale ci torna in commodo, e porge riputatione, & è for nita di egregi cittadini, e per quanto mi porga l'auiso, tenere si può: e fa di mestiero, che ui sia persona chi la gouerni. ma se le cose si hanno a ridurre in un sol luogo: ho fermamente proposto di uenirti a truouare incontanente: di che cosa nissuna maggiormen te mi desidero: e ne ragionai con teco quel giorno, che noi ci dipartimmo di Roma. se pare ad alcuno

che

che insino ad hora io sia stato troppo lento, pur che a te ciò non paia, io non ne curo. e nondimeno se, come ueggio, egli è per seguire la guerra, porto fidanza douermi portare di maniera, che ageuolmente sodisfarò ad ogniuno. io ti ho mandato Marco Tullio mio stretto amico, a cui, parendoti, tu potessi dargli lettere da portarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLE, a Marco Tullio Imperatore. 14

CON mio gran contento ho letto tue lettere: nelle quali ho riconosciuto il tuo pristino ualore etiandia nel difendere la salute commune. I consoli sono uenuti a truouarmi a quell'esercito, ch'io hebbi in Puglia. io ti conforto grandemente per quel tuo singolare, e sempiterno affetto, con cui amasti, & ami la republica; a uenirne incontanente a truouarci, accioche di commune consiglio a lei afflitta sostegno & aiuto ne porghiamo. ti consiglio a passare per la uia Appia, e uenirtene prestamente a Brandizzo. Fa di star sano.

MARCO CICERONE IMPERATORE, a Gneo Pompeio, uiceconsolo. 15

QVAND'IO ti scrissi quelle lettere, che ti sono state date a Canusio, io non dubitaua punto, che tu non douessi per interesse della republica passare il mare, anzi portaua ferma speranza, che noi potessimo,

mo, restando in Italia, o ridurci a concordia, di che cosa ueruna non istimaua piu gioueuole, ouero con grandissima riputatione difendere la republica. Fra questo mezzo tempo, non hauendo tu ancora riceuuto mie lettere, et hauendo io, per quelle commissioni, che Decimo Lelio portaua da tua parte a' consoli, conosciuto qual fosse la tua intentione, non indugiai infino a tanto, che mi fossero recate tue lettere, ma immantenente con Quinto mio fratello, e co' nostri figliuoli presi il camino alla uolta della Puglia, per uenirti a ritruouare. giunto ch'io fui a Teano Sidicino, Gaio Messio tuo famigliare amico, e molti altri mi dissero, che Cesare caminaua uerso Capua, & era per albergare quel giorno in Esernia. questa nouella mi recò dolore: percioche, doue cotale auiso fosse uero, istimaua che non solamente mi fosse chiusa la uia, ma che io medesimo douessi esserne intrapreso. la onde n'andai alhora di lungo a Caglie, con intentione di fermarmiui infino attanto, che certe nouelle da Esernia intendessimo di quel tanto, che haueuamo udito. doue essendo uenuto, ecco che fuori di ogni mio auiso, mi fu portato l'esempio di quelle lettere, che tu haueui scritte a Lentulo il consolo. per le quali tu diceui esserti state recate lettere da Domitio a' XIX di Febraio, la cui copia tu haueui sottoscritta, soggiugnendo e che tu reputaui douere tornare in gran giouamento della republica, che tutte le genti come piu presto si potesse in un suol luogo si ragunassero, e che egli ne lasciasse quel numero alla guadia di Capua, che fosse basteuole a difenderla. letto ch'io hebbi

queste

queste lettere, come tutti gli altri auisarono, cosi parimente auisai io, che tu fossi con tutte le genti per uenire a Corfinio, doue a me non istamaua esser sicuro il uenire, essendo Cesare accampato sotto le mura della terra. della qual cosa mentre noi stauamo in grandissima aspettatione, ad un'hora intendemmo, e come fosse seguito il fatto in Corfinio, e come tu haueui preso a girne alla uolta di Brãdizzo. il perche, hauendo io, & mio fratello fermamente proposto di gire con studioso passo a Brandizzo, fummo fatti accorti da molti, che ueniuano di Samio, e di Puglia, che guardassimo di non essere intrapresi da Cesare, percioche essendone egli ito uerso quelle medesime contrade, oue noi andauamo, piu prestamente etiandio, che noi non poteuamo, ui arriuarebbe. il che hauendo inteso, non parue ne a me, ne a mio fratello, ne a nissuno de' nostri amici di porci a rischio, che, temerariamente gouernandoci, noi uenissimo a partorire danno non solamente a noi stessi, ma alla republica ancora. tenendo noi massimamente per fermo, che doue bene fosse stato sicuro il caminare, non per questo ci sarebbe riuscito di arriuarti. fra tanto riceuemmo tue lettere scritte a Canusio a' XX di Febraio, per le quali ci conforti, che affrettiamo quanto si può il piu di uenirne a Brandizzo. di che, essendoci elleno state recate a XXVII di Febraio, portauamo certa openione, che di già tu fossi peruenuto a Brandizzo: e pareuaci che del tutto ci fosse chiusa la uia a poterui uenire, & essere noi ne piu ne meno presi, che fossero stati coloro, che ne uennero a Corfinio;

finio: ne ſolamente ſtimauamo che coloro ſi doueſſero hauere per preſi, che nelle mani del nimico foſſero incappati: ma quelli parimente, i quali ueggendo ſerrata la uia al fuggire, dentro alle guarnigioni, et all'armi altrui foſſero uenuti. le quai coſe coſi eſſendo, grandemente uorrei eſſere primamente ſempre ſtato con teco, ſi come di uoler fare alhora ti moſtrai, quando rifiutaua il gouerno di Capua: il che non feci per fuggire fatica, ma perche uedeua, che ſenza eſercito quella città non ſi poteua tenere: & io non uoleua ne auueniſſe a me, quel che mi duole eſſere auuenuto a fortiſſimi huomini. ma, non eſſendomi uenuto fatto di poter eſſere teco inſieme: foſſe al meno piacciuto a Dio ch'io haueſſi hauuto contezza del tuo proponimento: percioche non baſtai col penſiero ad imaginarlomi, ſi come colui, che ſtimai piu toſto ogni altra douere auuenire, che non potere la fattione della republica, ſendone tu il capitano, in Italia fermarſi, ne però hora il tuo conſiglio riprendo, ma la fortuna della republica ne piango. e con tutto ch'io non ſappi la cagione, che a ciò fare t'habbi indotto, credo però che tu non habbi fatto coſa niſſuna, ſenza eſſerne prima da gran ragione conſigliato. qual openione ſia ſempre ſtata la mia, prima, che ſi doueſſe far pace etiandio con partito men che giuſto; di poi, che non ſi doueſſe Roma abandonare; che della Italia niſſun ſegno tu me ne haueui dimoſtro, credo che memoria tu ne ſerbi. ma non mi reputo da tanto, ch'io uoglia per queſto dire che ſi habbi douuto ſeguire il conſiglio mio: io mi accordai al tuo, ne

ciò feci per amore della republica, della cui salute io
disperaua, e la quale hora afflitta si giace, ne può ri-
sorgere senza una guerra ciuile, la piu perniciosa,
che mai fosse: ma te stesso io cercaua: con teco essere
bramaua: e, per dare a questo mio desiderio compi-
mento, se alcuna occasione apparirà, non la perderò.
io conosceua intorno a tutto questo fatto di non sodis-
fare a coloro, che di combattere sono desiderosi. per-
cioche io feci palese, che nissuna cosa, piu che la pa-
ce, mi era a cuore: non perch'io non temessi le mede
sime cose, che eglino temeuano: ma perch'io le ripu-
taua meno noceuoli della guerra ciuile. sendosi poi
dato comminciamento alla guerra; ueggendo io es-
serti recate le conditioni di pace, & esserne da te da
ta honoreuole, & cortese risposta; io mi diedi a
pensare intorno fatti miei, doue giudicaua, che per
rispetto de' tuoi benefici in me operati, il parere tuo
fosse ageuolmente per conformarsi col mio. ricorda-
uami me essere solo colui, il quale, per hauere fatto
alla republica benefici grandissimi, haueua sostenu-
to que' piu duri, e piu crudeli supplici, che si soste-
nessero giamai: me essere solo, il quale, doue hauessi
offeso l'animo di colui, a cui in tempo che di già ci
truouauamo coll'armi in mano, nondimeno il secon-
do consolato, & un trionfo honoratissimo gli si profe
riua, ricaderei ne' medesimi trauagli: si che la per-
sona mia parrebbe essere sempre un mezzo, col qua
le i maluagi cittadini, infestandomi, la beniuolen-
za del popolo ne guadagnassero. ne sonomi cotali co
se prima imaginato, che palesemente elle mi sono

state fatte sapere: ne tanto ne temei, se di sottentrarui facesse mestiere, quanto pensai d'ischiffarle, se con honore mio potessi ritrarmene. tu uedi qual fosse il discorso delle mie ragioni in quel tempo, che di pace si speraua. nel tempo che segui, l'occasione & il modo di accompagnare con gli effetti la uolontà mi fu tolto. Et a coloro, a' quali non sodisfaccio, posso facilmente rispondere. percioche io non fui mai a Cesare piu di loro amico: ne eglino piu di me amici alla republica. questa dissomiglianza è fra me, e loro, che essendo eglino cittadini di bontà ripieni, & io da questa lode non essendo lontano, a me piacque, si come haueua compreso piacere parimente a te, che per uia di partiti, a loro, che per uia di guerra la cosa si terminasse. hora, poi che la loro intentione è rimasa uincitrice, ho certamente proposto di operare in guisa tale, che ne la republica possa dire, ch'io habbi mancato di quell'animo, che a cittadino è richiesto, ne tu di quello, che l'uno amico di dimostrare all'altro è tenuto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 16

IL MALE de gli occhi mi daua hora noia maggiore etiandio dell'usato: ho però piu tosto uoluto scriuerti questa per altrui mano, che lasciar uenire senza mie littere Gallo Fabio, tanto amico di amendue noi: hauendoti il giorno inanti, comunque io potei, scritto di mia mano quelle lettere, nelle quali pronosticai cosa, che uorrei fosse falsa. & hora a scri

uerti non ſolamente mi ha moſſo quel riſpetto di non laſciar paſſare niſſun giorno, ch'io non ragioni teco per lettere, ma etiandio queſta ragione, che è di maggior momento; accioche io impetraſſi da te, che tu prendeſſi alquanto di tempo (che di poco ti fa biſogno) per iſpiegarmi diſteſamente il parere tuo, a fine che ben bene io lo intenda. Sono ancora le coſe noſtre in quello ſtato, ch'elle erano. coſa niſſuna per me ſi è laſciata a dietro, di cui ſaggia iſcuſa, non che ragioneuole, aſſegnare non ſi poſſa. percioche in uero io non commeſſi peccato, ne quando non uolli accettare il reggimento di Capua coſi mal guarnita, ſchiffando il ſoſpetto non ſolo di negligenza, ma etiandio di perfidia, nel fare la ſcielta de' ſoldati: ne quando, dopò le propoſte della pace che Lucio Ceſare, e Fabio portarono, guardai di non offendere l'animo di colui, cui uedendo Pompeio già con l'armi in mano, & egli eſſendo parimente armato, feceglі nondimeno hauere il conſolato, & il trionfo. e quanto a queſti miei ultimi effetti, che io non habbi uoluto uarcare oltre mare, niſſuno è, che poſſa riprendermi con ragione. percioche, tutto che steſſe a me il diſpormiui o no, nondimeno non potei eſſere a tempo ad eſſequirne il proponimento mio. percioche ſoſpettare che ciò doueſſe ſeguire, non doueua; maſſimamente inducendomi a credere le lettere di Pompeio, quel che ueggio che tu ancora eſtimaui, che egli foſſe per andare in ſoccorſo di Domitio. e piacquemi di non riſoluermi coſi preſto nel deliberare quel che a ragione foſſe conforme, e quel che a me di fare ſi richiedeſſe.

chiedesse. la onde, primieramente uorrei, che, quantunque spesse fiate tu m'habbi dimostro qual sia il parere tuo intorno a questi affari, nondimeno hora con piu disteso e diligente ragionamento tu me ne accertassi: appresso che con la mente tu cercassi d'antiuedere qualche cosa intorno al futuro, e diuisassi con l'animo il modo, secondo il quale è diceuole a me ch'io mi gouerni, e doue tu stimi che io possa porgere piu giouamento alla republica: se fa bisogno di persona, che attenda a procurare la pace; ouero nell'adoprar l'armi consista il tutto. & io, che soglio misurare col douere ogni mia operatione, rammẽtomi nondimeno de' consigli, che tu mi desti. a' quali s'io hauessi ubbidito, nelle streme miserie di que' tempi caduto non sarei. stannomi nella mente que' consigli, che per Teofane, e per Culeone tu mi porgesti: de' quali molte uolte, gemendo, mi sono ricordato. La onde, seruiamo hora almeno quella maniera, che alhora lasciammo, et appigliãci non solamente a que' consigli che gloria ci partoriscano, ma a quelli ancora, che alquanto piu di salute producano. ma io non ditermino particolarmente di nulla: aspetto che tu mi scriua con diligenza il parer tuo. uorrei parimente, che tu ponessi studio in informarti (percioche non ti mancano mezzi) di quel che'l nostro Lentulo, quel che'l nostro Domitio si facciano, o siano per farsi; come hora si portino, se accusino nissuno, se contra alcuno siano adirati: ma che dico io contro ad alcuno? contra Pompeio bisogna dire. Pompeio ueramente tutta la colpa del fatto egli l'appone a Domitio, si

come

come per sue lettere si può comprendere, delle quali ti mando l'esempio. penserai adunque intorno a queste cose, e, come dianzi ti scrissi, mi manderai quel libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. Sta sano.

POMPEIO IL GRANDE, A MARCO Marcello, e Lucio Lentulo consoli. 17

GIVDICANDO io che, stando noi l'un dall'altro lontani, non potessimo ne porgere alla republica giouamento, ne assicurare noi medesimi, per questa cagione scrissi a Lucio Domitio, che primamente egli stesso con tutte le sue genti ne uenisse a noi, e che, doue dubitasse della persona sua, ci mandasse que' noue milla dugento cinquanta fanti, che partiti della Marca, ne ueniuano alla uolta nostra. hora egli è auuenuto quel che dubitai, cioè che Domitio a dubbioso partito non si riducesse, e non hauesse così numeroso esercito da potersi accampare, hauendo egli compartiti i miei noue milla dugento cinquanta, & i suoi sei milla fra tre terre (percioche parte in Alba, e parte in Sulmona allogato ne haueua) e che uolendo, non hauesse modo di sapersi risoluere. hora uoglio che uoi sappiate come io sostengo graue passione: percioche io desidero di liberare dal periglio dell'assedio e tanti, e tali personaggi: ne posso andare in soccorso loro: percioche io non porto tanta fidanza in queste due legioni, ch'io debba attentarmi di andare doue il bisogno mi chiama. ne però ho potuto ac-

cozzarne insieme piu di sette milla, che ho mandato a Brandizzo: e massimamente, percioche ho giudicato ottima cosa a lasciare genti alla guardia di Canusio, infino attanto che mi conuenisse fuori dimorarne. la sperãza ch'io haueua di douere hauere piu copioso esercito m'indusse a commettere a Decio Lelio, che da parte mia ui dicesse (doue però ui paresse) che l'un di uoi uenisse a truouarmi, e l'altro n'andasse in Sicilia con quelle genti, che hauete fatte in su quel di Capua, insieme con quelle che Fausto ha raccolto, e che Domitio ui aggiugnesse i suoi sei milla fanti, il rimanente delle genti si riducesse a Brandizzo, le quali con naui si ualicassero a Durazzo. hora non potendo io a questa stagione gire in soccorso di Domitio piu di quello che potete uoi, per essere massimamente malageuole il passare de' monti, e conuien studiare di maniera il passo, che ne il nemico possa auuicinarsi a questi sette milla fanti, della cui uolontà molto non mi fido, ne arriuar me nel camino. il perche, ho riputato ben fatto, e cosi ueggio che reputa Gaio Marcello e gli altri senatori, che qui sono, di condurre a Brandizzo quel numero di genti, che ho con meco. uoi conforto a ragunare quante piu genti potete, & a uenirne uoi ancora a Brandizzo incontanente. di quelle armi ch'erauate per mandarmi, sono di parere che uoi ne armiate que' soldati, che sono in compagnia uostra. se ue ne auanzerà, facendole uoi portare con le giumente a Brandizzo, farete cosa molto utile alla republica. uorrei che di ciò uoi ne faceste auisati i nostri. Ho fatto intendere

a Publio

a Publio Lupo, e Gaio Coponio pretori, che si accompagnino con noi: e ui conducano tutta quella gente, che si truouano hauere. State sani.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, a Lucio Domitio uiceconsolo. 15

MARAVIGLIOMI che niente tu mi scriua, e che io piu tosto intenda da altri, che da te de' fatti della republica. noi, stando con le genti diuise, non possiamo di forze pareggiare il nimico. ma tenẽdole insieme congiunte, porto speranza che noi potremo porgere aiuto alla republica, & alla salute uniuersale. La onde hauendo tu proposto, per quel che me n'habbi scritto Vibullio, di partirti di Corfinio con l'esercito a' noue di Febraio, e uenirmi a ritruouare, prendo marauiglia come possa essere interuenuto cosa, che ti habbi sospinto a mutare proposito: percioche doue tu habbi allentata la partita, come mi scriue Vibullio, per hauere tu inteso che Cesare, uscito fuori di Fermo, era uenuto a Castro Trueutino, io per me questa cagione la reputo leggiera. che doueui, quanto piu si giua auuicinando il nimico, tanto maggiormente studiarti in congiugnerti con meco: prima che egli o potesse impedirti il camino, o chiudere a me la uia di potermi accompagnare con teco. il perche di nuouo ti prego e ti conforto, che tu uoglia, si come per le ultime lettere non ho mancato di pregarti, uenire senza indugio a Luceria, auanti che le genti, che ha cominciato a fare Cesare, ragu

nate insieme, possano separarci l'uno dall'altro. ma se ci sarà qualch'uno, che t'impedisca, per conseruare quelle genti, che egli ha: ragion è, che da te io impetri, che a quelle genti, uenute della Marca, e di Camerino, le quali ogni loro sostanza hanno lasciata, tu dia licenza di potere uenire a ritruouarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO a Lucio Domitio uiceconsolo. 19

A' XVII di Febraio Marco Caleno mi recò tue lettere; per le quali mi scriui che tu haueui in animo di porre mente a quel che facesse Cesare, e che doue egli lungo il mare prendesse a uenire alla uolta mia, tu incontanente uerresti a ritruouarmi a Sannio: e se pure dimorasse in coteste contrade, e uolesse andarsi piu appressando, che tu pensaui di fargliti incontro. credo che questa cosa con grande, e forte animo tu la tratti: ma con diligenza maggiore dobbiamo auuertire, che, tenendo le nostre genti diuise, non uegniamo a essere inferiori di forze al nimico, hauendo egli un numeroso esercito, e douẽdo in brieue hauerne un maggiore: ne a te, riguardando il senno tuo, è solo richiesto di hauere riguardo a quelle bande di genti, che a quest'hora si truoua Cesare, ma al gran numero di quelle, che, cosi di caualli, come di genti a piedi, egli è per ragunare insieme in brieue tempo. di che rendono testimonianza quelle lettere, che mi ha mandato Bussenio, per le quali, si come

etiandio

etiandio fanno molti altri, e mi scriue, che Curione raccoglieua tutte le gẽti che si truouauano alla guardia dell'Vmbria, e di Toscana, e che pigliauano il camino uerso Cesare. le quali se a un sol luogo fieno ragunate, di maniera che una parte dell'esercito sia mandata in Alba, e l'altra ne uenga alla uolta tua, non per assalire, ma per resistere in luoghi forti; tu ti truouerai impacciato, ne solo con coteste genti, che hai, potrai sostenere l'empito di un ben grosso esercito, di maniera, che tu possa girne a raccogliere frumento. il perche, io ti conforto grandemente a uenire qua con tutte le tue genti il piu presto che tu puoi. i consoli hanno proposto di fare il somigliante. io commessi a Metuscilio che da parte mia ti dicesse, come era bisogno di auuertire, che le due legioni senza le genti della Marca tanto auanti non si facessero, che da Cesare ne fossero scoperte. onde, se udirai ch'io mi ritiri, doue per auuẽtura ei ne uẽga alla uolta mia, non douerai turbartene: percioche, debbo guardare di non recarmi a tale, ch'io non sappi poi che partito pigliarmi: non potendo io tra per la stagione dell'anno, e per gli animi de' soldati accamparmi: ne tornandoci a giouamento il cauare le genti da tutte le terre, per dubbio di non priuarmi di que' luoghi, oue potesse occorrere di ridurmi. onde io non ho ragunato in Luceria piu di sette milla fanti. I consoli o leueranno tutte le guardie dalle terre, o n'anderanno in Sicilia: percioche o bisogna hauere un poderoso esercito, col quale possiamo animosamente farci inanti, o fermarci in luoghi di tal natura,

ra, onde possiamo, essendo assaliti, ributtare il nimico: delle quali due cose nissuna hora ne habbiamo, tra perche Cesare ha occupato una gran parte della Italia, e perche noi non habbiamo essercito ne in tanti luoghi, ne cosi grande, come è il suo. onde e ci bisogna hauere gran riguardo alla republica. io ti conforto quanto posso il piu, che tu ne uenga a me con tutte le genti. dimora ancora in man nostra di solleuare la republica, se di commune consiglio maneggieremo quest'impresa: ma se staremo lun qui, l'altro colà, debboli saranno le forze nostre. questa è la openione, in ch'io mi sono risoluto. scritte queste, Sicca uenne da me con tue lettere, e commissioni. in quanto mi conforti a uenire costà; stimo non poterlo fare, per la poca fidanza, ch'io ho in queste legioni. Sta sano.

GNEO POMPEIO A LVCIO DOMITIO. 20

A' XVIII di Febraio mi furono recate tue lettere, per le quali tu mi dai auiso, come Cesare si era accampato presso a Corfinio. quel che dubitai, e predissi, si uerifica per l'effetto; che Cesare ne uoglia uenire a giornata con teco: & hauendo ragunate insieme tutte le sue genti, t'impedisca il potere sicuramente uenirne a me, e congiugnere cotesta banda, che è con teco di ottimi cittadini, con queste legioni, della cui uolontà non possiamo molto fidarci. per il qual rispetto tanto maggiore è stato il dispiacere, che

dalle

dalle tue lettere ho riceuuto. percioche ne io porto tanta fidanza in que' soldati, ch'io ho meco, ch'io m'attentassi di mettere a periglio, col combattere, tutta la republica: ne infino ad hora sono tutti arriuati que' fanti, che per uia di scielta i consoli hanno fatto. per la qual cosa, metti studio (se egli è ancora in tua mano di poterlo fare) per isuilupparti, e uenirne a ritruouarci senza indugio, prima, che le genti nimiche tutte si uniscano: percioche ne que' soldati, che per uia di scielta si fanno, cosi prestamente ponno qua ragunarsi; &, doue ben si ragunassero, non ti è nascoso, che speranza si possa hauere di uittoria, occorrendo a combattere con soldati, i quali ne anco fra di loro si conoscono, contro un'essercito, che sia nelle guerre per molti anni essercitato. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 21

LA mano del cancelliere potrà darti segno del male, ch'io pruouo a gli occhi; e la medesima fie cagione, che questa lettera sia brieue. auuenga che hora io non haueua certamente che scriuerti. stando noi in aspettatione solamente delle cose di Brandizzo. se questi giugne il nostro Pompeio, non si ha molta speranza di pace: ma se Pompeio prima che costui giunga, hauerà ualicato il mare, ci è temenza di perniciosa guerra. ma non uedi tu in che huomo si sia abbattuta la republica? come auueduto, come risuegliato, come ben fornito di ciò che fa bisogno al combattere? certamente se egli non torrà ne la uita, ne lo hauere a

nissuno,

nissuno, egli fie amato grandemente da que' medesimi, che grandemente il temeuano. molto con meco ne ragionauano gli huomini de' municipij, molto etiandio i contadini. non è loro a cuore, saluo che le loro possessioni, le loro case di uilla, i lor danari. hor uedi, che gran mutatione le cose hanno fatto. temono colui, di cui prima si fidauano: e costui, cui prima temeuano, hora l'amano. il che considerando io per quanti graui peccati, e uitij, che commessi habbiamo, ne sia auuenuto, non posso fare che dolore non ne senta. e che mali io tema c'habbino ad auuenire, io te ne haueua scritto per inanti, e di già n'aspettaua tue lettere in risposta. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 22

NON ho dubbio che questo mio scriuerti ogni giorno non ti rechi dispiacere, massimamente non ti scriuendo cosa nissuna di nuouo, ne truouando homai altro soggetto per iscriuerti. confesso che se io a bello studio, quando il bisogno nol richiede, t'inuiassi corrieri con lettere di nissuno uigore, io farei da un sciocco: ma quando si parte qualch'uno, e specialmente mio stretto amico, io non posso sostenermi di non iscriuerti. & oltre ciò (credilo a me) sento alquanto alleuiarmisi la pena ch'io sostengo in queste miserie, quando, scriuendoti, ragiono quasi con teco di presenza, e molto maggiormente, quando mi uengono lette tue lettere. scorgo ueramente che, dopo che si è preso a fuggire, & è la paura entrata nel petto degli

gli huomini, non fu mai minore il bisogno di scriuere, che hora si sia, non si sentendo ne in Roma cosa nissuna di nuouo, e meno in questi luoghi, i quali sono piu uicini a Brandizzo di due, o tre giornate, che tu non sei. e l'empito della guerra, in questi primi giorni, tutto si riuolge contra di Brandizzo, studiando sommamente i nimici di occuparlo. di che io patisco, e patirò graue passione infino che si sappi a qual fine sarà riuscita la cosa. ma noi intenderemo ogni cosa prima: percioche io ueggio essersi partito Cesare doppo il mezzo di da Corfinio, quell'istesso giorno, che la mattina si parti Pompeio da Canusio. ma Cesare studia per tale maniera il passo, e con tai promesse alletta i soldati a fornire prestamente il camino, che mi fa temere, non forse egli arriui piu tosto a Brandizzo di quello, che bisognarebbe. qui, dirai, che frutto mieti dal prenderti dispiacere inanti tempo, di cosa, che in ispatio di tre giorni hai a sapere? certamente nissuno: ma, come ho detto di sopra, gran diletto io prendo a ragionare con teco. et insieme, quel mio proponimento che pareua essere assai ben fermato, hai a sapere che ne piega alquanto. non basta per muouermi l'essempio di coloro, il fatto de' quali tu commendi: e qual cosa operarono eglino giamai ualorosamente a prò della republica? oh, chi è colui che ueruna cosa da costoro aspetti degna di lode? ne giudico però che siano da lodare coloro che con animo di fare guerra oltre mare sono passati, (auuenga che non si poteua a queste cose prestare patienza) percioche io ueggio quanto fiera, e

quanto

quanto pestifera habbi ad essere quella guerra. ma e mi muoue un sol'huomo, cui debbo seguire, se fugge; & accompagnare, se intende a ricuperare la republica. dunque cosi souente tu muti proposito? io, come farei con me stesso, cosi ne ragiono con teco. e quale è colui, che in cosa massimamente di tanta importanza, non disputi con seco medesimo in uari modi? follo ancora per trarne il tuo parere, a fine che, doue tu sia dell'openione di prima, il mio pensiero si confermi, & essendoti cangiato, la uolontà mia col tuo giudicio si accordi. egli m'importa molto, per rispetto di questa mia dubitanza, di sapere, che cosa sia per fare Domitio, & il nostro Lentulo parimente. di Domitio uarie cose s'intendono, hora, ch'egli si truoua nella uilla di Tiburto, o di Lepido, che con esso lui Lepido era uenuto a Roma, il che parimente neggio essere falso: percioche dice Lepido, ch'egli si è ito a cacciarsi non so doue: e che ne anco sa certo, se sia ito per nascondersi, o per condursi al mare: non hauendo nouelle del figliuolo. ui aggiugne una cosa, che in uero ci è cagione di graue dispiacere, cioè, non essere stata resa a Domitio gran quantità di danari, che si truouaua hauere in Corfinio. quanto a Lentulo, noi non ne intendiamo nulla. di queste cose uorrei che con diligenza tu procacciassi d'informartene, e me ne dessi piena contezza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 23

A' III di Marzo Egitta mi recò tue lettere, una, uecchia de' XXVI di Febraio, che tu scriui

hauermi mandata con Pinario, il quale noi non hab biam ueduto. per questa scriui che tu aspettaui d'intendere cioche hauesse operato Vibullio, che fu mandato inanti, il quale non è pure da Cesare suto uisto. per l'altra lettera, ueggio che tu hai inteso cosi essere auuenuto, come io ti dico, e che tu haueui in desiderio di sapere la maniera, con cui sono per accogliere Cesare quando tornerà: il quale, io penso in ogni modo di schiffarlo * & i tuoi pensieri mi rano al fuggire a guisa che fece Hemone, e di cangiare in tutto quello stile, che intorno al uiuere tuo fin qui hai tenuto: il che, sono di parere, che di fare ti si conuenga. e perche mi scriui che tu non sai se Domitio habbi con seco o no i sergenti attorniati di alloro, uorrei che, intendendolo, tu me ne dessi ragguaglio. questa è la risposta della prima lettera. ne ho poi riceuute due, scritte l'una e l'altra il primo di di Febraio, le quali hanno hauuto forza di trarmi del mio primiero proponimento, si come colui che, come ti scrissi, di già comminciaua a piegarmi. ne a ciò fare mi muoue quel che tu scriui, Acceso di mal talento contro Gioue medesimo: percioche ugualmente soggiacciamo a quel periglio, che apparecchiare ci può l'iracondia cosi dell'uno, come dell'altro: e la uittoria è cosi incerta, che, se'l giudicio non mi porge il falso, coloro che piu ingiusta cagione fauoreggiano, sono meglio forniti di cose opportune al guerreggiare. e meno mi muouono i consoli, i quali stessi piu leggiermente si muouono, che piuma o foglia, dal uento sospinte, non fanno. affliggemi, & ham-

mi

mi infino ad hora afflitto, quando, meco penſando di prendere partito, riuolgo l'animo all'honeſto. maggior ſicurezza è nel rimanere, maggior lode nel uarcare è riputato che ſia. io amo piu toſto alle uolte, aſſai perſone ſtimino me hauere uſata poca cautella, che poche me hauere mancato a quel che l'honeſtà richiede. Inquanto uuoi ſapere che conſiglio e Lepido, e Tullo ſi prendano: eglino in uero ſi ſono riſoluti di girne a Ceſare, & uenire in ſenato. Tengo una tua lettera molto freſca, ſcritta il primo di Marzo, per la quale ueggio come tu deſideri che Ceſare e Pompeio ſi abocchino inſieme, e che, coſi ſeguendo, tu porti ſperanza di pace. et io allo'ncontro, quando ſcriueua le preſenti, ſtimaua che non foſſero per abboccarſi, e che, doue bene ſi abboccaſſero, Pompeio non foſſe per condiſcendere ad accettare conditione ueruna. In quanto pare che tu ſia certo di quel che ci conuenga fare, doue conſoli paſſino il mare: egli non ui ha dubbio che di già il paſſano, o, per dir meglio, che al di d'hoggi l'hanno paſſato. ma ſouuengati, che da Appio infuori, tutti gli altri hanno libero l'arbitrio di paſſarne: percioche o uero hanno il gouerno di qualche prouincia, come Pompeio, come Scipione, Setena, Fannio, Voconio, Seſtio, i conſoli iſteſſi, a' quali ſecondo l'uſato coſtume de' predeceſſori è conceduto di poter gire a riuedere tutte le prouincie: o uero ſono legati qualchun di loro. ma io non diſputo di nulla, conoſco qual ſia il parere tuo, e quaſi quel che a noi di fare ſi richiegga. Piu a lungo ti ſcriuerei, s'io poteſſi farlo di mia mano; ma per quel

quel che a me ne paia, potrò fra due giorni. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Balbo Cornelio, che mi furono recate il giorno istesso, ch'io riceuei le tue, a fine che, ueggendomi essere beffato, tu ti dolessi in mia uece. Sta sano.

BALBO A CICERONE IMPERATORE. 24

PRIEGOTI Cicerone, quanto piu caramente posso, a riuolgere l'animo a questa impresa, della quale nissun'altra del tuo ualore è piu degna, cioè di riducere di nuouo Cesare e Pompeio a quella primiera concordia, onde per il maluagio ufficio di alcuni si sono rimossi. io ti obligo la fede mia, che, doue a ciò fare tu ti disponga, Cesare non solamente è per appagarsi di quel che tu conchiuderai, ma è per riputare insiememente, che tu habbi in lui operato un grandissimo beneficio. uorrei che Pompeio facesse il somigliante. ma che egli a cosi fatto tempo debba contentarsi di conditione, che gli uenga offerta, io ne ho desiderio maggiore, che speranza. ma quando egli, fermato in qualche sicuro luogo, sarà restato di temere, alhora cominicerò a sperarne, con farmi a credere che i conforti tuoi debbano hauere forza di tirarlo a cosi fatto accordo. Del desiderio che tu haueui che il nostro Lentulo, consolo, rimanesse qui con noi, Cesare te ne sente grande obligo, e quello, che te ne sento io, è troppo maggiore, che, narrandolo altrui, ageuolmente si crederebbe: percioche l'amore ch'io porto a lui, pareggia quello ch'io por

to a Cesare. e se egli hauesse uoluto contentarsi, che io, secondo l'usato nostro costume, hauessi potuto uenire a ragionamento con esso lui, e non hauesse con ogni studio fuggito l'abboccarsi con meco, meno graui pruouerei quelle miserie, ch'io sostengo: percioche ti affermo non ui essere a questo tempo nissuno, il quale senta all'animo maggiore tormento, di me, ueggendo io colui, cui amo piu di me stesso, rassomigliarsi nel consolato ad ogni altra cosa piu tosto, che ad un consolo: ma se egli ne uorrà a tuo senno reggersi, e prestare fede alle nostre parole intorno a Cesare, e fornire in Roma il rimanente del consolato: comincierò a sperare, che per consiglio del senato, specialmente a tuoi conforti, esso lui proponente la cosa, possa ancora Cesare con Pompeio rimettersi in buona pace. il che doue cosi ne auuenga, assai lunghi riputerò che siano stati i giorni del uiuer mio. Di Corfinio, farotti conoscere, e siane certo, che Cesare nissuna cosa ha operato degna di riprensione, e come non poteua il fatto a migliore fine riuscire, che terminandosi la cosa senza ispargimento di sangue. Sento gran piacere che la uenuta del mio Balbo, il quale è parimente tuo, ti sia stata cagione di diletto. egli ti assegnerà le ragioni, e parrannoti buone, che quanto egli ti ha detto, e Cesare ti ha scritto, seguane che piace alla fortuna, halloti scritto con uerità. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO. 26

AD ogni cosa ho preso partito, saluo che a truouare modo di girne occultamente, e con sicurezza al mare di Toscana: non potendo noi rispetto alla stagione nauicare per l'Adriatico: ma colà, doue riguarda l'animo, e l'occasione ci chiama, per qual uia potrò io andarui? percioche e fa mestiere, che si studi la partita, per non essere, come può auuenire, impedito e rattenuto da qualche accidente. ne credere però che mi ui tiri colui, che si stima: il quale come prima della republica, così hora dell'arte militare tanto poco intendente conosco, che nulla piu. non è egli adunque che mi ui tira, ma si bene i parlari della brigata, che mi uengono scritti da Filotimo: percioche egli mi dice ch'io sono fieramente biasimato da' miglior cittadini: e da quali cittadini, bontà d'Iddio? i quali hora come ne uanno eglino incontro a Cesare? e come fanno a tutti i modi l'affettionato di lui? ma i municipi come l'adorano? ne fingono, come quando porgeuano uoti a Dio per la salutezza di quell'altro. e ciò che di male questo Pisistrato non hauerà cōmesso, eglino a così gran grado se'l recano, come se hauesse uietato ad un'altro che nol commettesse. sperano che costui debba essere loro benigno, et humano. credono che quell'altro debba essere crudele & adirato. come credi tu che delle terre escano persone incontro a lui? che honori fatti gli siano? temono, dirai. credollo; ma temono in uero maggiormente colui. diletta loro la di lui artificiosa benignità: temono l'iracon-

dia di coſtui . de gli ottocento cinquanta giudici , i quali ſpecialmente s'ingegnauano di ſecondare le uoglie del noſtro Pompeio, me ne uien ueduto ogni giorno qualch'uno , e tutti tremano di paura per le ſpauenteuoli minaccie , ch'egli publicamente ha fatto in Luceria. il perche domando quai ſiano queſti miglior cittadini, i quali me fuori ne cacciano, et eglino nelle loro caſe ſi ſtanno. ma nondimeno, qualunque e ſi ſiano, temo le riprenſioni de' Troiani. benche io uegga da qual ſperanza accompagnato io mi parta. e conoſco ch'io mi congiungo con perſona, la quale piu toſto di douere iſtruggere la Italia, che di uincere dimoſtra. * . et in uero a' IIII di Marzo, ſcriuendo le preſenti, di già aſpettaua qualche nouella di Brandizzo. ma che dico io qualche nouella? aſpettaua dico d'intendere come egli ſi foſſe indi uergognoſamente fuggito , e per qual uia il uincitore ne ueniſſe , e doue dirizzaſſe il ſuo camino. il che come io haueſſi inteſo, doue egli ne ueniſſe per la uia Appia, io diſſegnaua di girne in Arpino . Sta ſano .

# LIBRO NONO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA ch'io portassi openione di douere homai quando tu leggerai queste hauere inteso il fine, a che sia riuscito'l fatto di Brandizzo; percioche a' XX di Febraio era partito Pompeio di Lanusio, & io scriueua queste a' IIII di Marzo, tredeci giorni di poi che egli fece partenza di Canusio; nondimeno una certa maninconia, mossa da quel stare d'hora in hora attendendo nouelle, non poco mi affliggeua; prendendo io marauiglia che non fosse suta recata cosa nissuna di nuouo, e che ne anco se ne ragionasse: percioche non se ne sentiua dire pure una parola. ma per auuentura e potrebbe essere souerchio quel tanto studio, che l'huom pone in uolerne hora sapere, essendo necessario che in brieue tempo se ne sappi. questo mi porge dispiacere, ch'io nõ ho infino ad hora, dopo di hauer inuestigato assai, potuto intendere doue si truoui il nostro Lentulo, e doue parimente Domitio. la cagione che mi muoue a cercarli è per potere piu ageuolmente sapere, che cosa eglino sono per fare, sopra tutto se l'intendimento loro è di girne a Pompeio, e, doue cosi sia, qual camino sono per tenere, & a qual tempo pensano di partire. sento in uero che Roma è

di già ripiena di miglior cittadini. che Sosio, e Lupo ui tengono ragione, i quali Pompeio auisaua che doueßero ritruouarsi in Brandizzo prima di lui. e di questi luoghi palesamente ue ne ua. Manio Lepido ancora, con cui mi soleua trappaßare il tempo, haueua in animo di girui domani. ma io dimoraua nel Formiano per potere intendere piu prestamente le nouelle. appreßo, uoleua andare in Arpino: indi, per quella uia, che meno da gli huomini foße frequentata, lasciati da parte, o uero licentiati i sergenti, pensaua di girne alla uolta del mare Adriatico: intendendo io che certi huomini da bene, i quali, & hora, e per lo adietro speße uolte hanno in seruigio della republica molte cose operate, non ponno recarsi a commendare questa mia dimora, e che molte cose, e molto sconcie contra di me si ragionano a' banchetti. partianci dunque, e per eßere buoni cittadini, per terra, e per mare facciamo guerra all'Italia, e da capo raccendiamo contro di noi gli odij de' maluagi, che di già erano spenti, e disponianci all'esequire ciò che Luceio, e Teofane haueranno consigliato. imperoche Scipione o se ne ua in Soria, eßendogli cosi tocco in sorte; o uero egli segue il genero, cosi richiedendo il douere, o fugge da Cesare, che contro lui tien mal talento. I Marcelli certamente, se non foße la temenza della spada di Cesare, si sarebbono rimasi. Appio parte per temenza dell'isteßa spada, e per le fresche nimistà. e nondimeno da questo in fuori, e Gaio Cassio, tutti gli altri sono legati: Fausto è uicequestore. solo io ui resto, nel cui arbitrio dimori e di partire, e

di

di ſtare. ui ſi aggiugnerà il fratello, il quale, non era conueneuole, che entraſſe in parte di queſta Fortuna: contra cui, maggiormente ancora che contra me, Ceſare ſi adirerà. ma non poſſo impetrare da lui, che ſi reſti. faremo queſto per amor di Pompeio, ſi come ſiam tenuti: percioche altro niſſuno a ciò fare mi muoue; non i ragionamenti de' buoni (che buoni io non conoſco) non la qualità dell' impreſa, che ſi è gouernata con temenza, e gouernerasſi con maluagità. muouemi ſolamente l'amore di eſſo Pompeio, con tutto che egli non ce ne preghi, & operi non per ſuo propio intereſſe, come egli dice, ma per quello della republica. deſidero ſapere che penſiero ſia il tuo intorno al paſſare in Albania. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTVNQVE a' V di Marzo, al qual giorno (per quanto io mi auiſi) ti ſuole aſſalire la febbre, aſpettaſſi da te piu lunghe lettere; nondimeno ho penſato che mi ſi conuenga ſcriuerti in riſpoſta di quella ſteſſa brieue, che mi hai ſcritto a' III di Marzo, dopo che fu ceſſata la febbre. Hai piacere, per quel che tu mi dica, ch'io non ſia partito: e ſcriui che tu perſeueri nel parere, che ſempre haueſti. a me ueramente per le ultime lettere pareua, che'l giudicio tuo ti porgeſſe, ch'io doueſſi partirmi, ſi ueramente, doue Pompeio bene accompagnato s'imbarcaſſe, & i conſoli trappaſſaſſero il mare. etti di queſto la memoria fuggita, o non lo'nteſi io a baſtanza? o hai tu mu

sato sentenza? ma da quelle lettere, ch'io aspetto o conoscerò chiaramente il parere che hai; o ti darò materia di scriuermene di nuouo. Di Brandizzo non si era infino ad hora intesa nouella alcuna. ò cosa malageuole, e di perduta speranza. quanto sei tu diligente nel cercare ragioni atte a consigliarmi; quanto però ueggio ti essere lontano da ritruouarne alcuna, che a te stesso sodisfaccia. tu senti piacere perche io non mi truoui in compagnia di Pompeio: & d'altra parte, tu mi dimostri quanto sia brutta cosa, ch'io mi truoui in senato, quando in uergogna di lui si parla, e quanto scelerata l'acconsentirci. certamente egli è così. consiglimi tu adunque, ch'io parli in difesa di lui? te ne guardi Iddio. che partito dunque prenderò, se, nell'acconsentire, commetto cosa scelerata, e, doue io uoglia contradire, grauissima pena me ne segue? impetrerai da Cesare, mi dirai, che ti sia lecito di non andare in senato, e di non impacciarti in cosa nissuna. conuerrò dunque pregarlo supplicheuolmente? miseria grande. oltre ciò, chi sa s'io impetrerò? soggiugni, sarà in tua mano di domandare o non domandare il trionfo. et io rispōdo, che appunto questo pensiero mi trauaglia: se io l'accetto, di quanto brutta infamia mi macchierò io? s'io'l rifiuto, egli riputarà ch'io affatto lui disprezzi; piu ancora che in quel tempo, quando mi proferse luogo nel magistrato de' Vēti. percioche egli ha per costume, quādo uuole iscusarsi, di apporre a me tutta la colpa di quelle sciagure, ch'io sostenni in que' tempi: dolendosi, che io talmente gli fui nimico, ch'io non uolli pure quell'ho

nore

nore accettare, che egli mi porgeua. hora s'io fo il medesimo, in quanto maggiore sdegno si accenderà? tanto maggiore certamente, quanto e piu magnifico è questo honore, che quello non era; & egli piu, che alhora, potente. Doue ti fai fermamente a credere, che Pompeio hora adirato sia cõ meco in gran maniera: io non so uederne la cagione, massimamente hora. percioche non hauendomi communicato la sua intentione, se non dopo la perdita di Corfinio; come può dolersi, ch'io non sia ito a Brandizzo, in tempo, che fra me e Brandizzo Cesare si ritruouaua. appresso, egli sa, che non è libero a lui il dolersi di me in questo fatto; conoscendo, che della poca fermezza de' municipi, della scielta de' soldati, della pace, della città, de' danari, dello insignorirsi della Marca, miglior parere è stato il mio del suo. ma se, quando mi fie conceduto di girui, io mi rimarrò di farlo; alhora uoglio che mi diuenti nimico: di che io non temo per paura che egli non mi nuoca, (e che potrà egli farmi?

Seruo non è colui che'l morir sprezza.)

ma perche non può sofferire l'animo mio l'enorme peccato della ingratitudine. la onde porto fidanza che la uenuta mia a qualunque tempo, debba, si come tu scriui, essergli cagione di grandissimo piacere. perche doue tu dici, che, se costui piu temperatamente si porterà, tu ui considererai sopra con diligenza maggiore: come può egli non portarsi da un reo e maluagio huomo? tale è la uita di lui, i costumi, le passate operationi, la qualità della comminciata im-

presa,

presa, i compagni, la debbolezza de' buoni, aggiun
toui etiandio il rispetto della costanza. appena ch'io
haueua fornito di leggere le tue lettere, quando Po-
stumo Curtio, qual ne andaua per le poste a Cesare,
uenne a truouarmi. altro non haueua in bocca che
armate, & eserciti. diceua che Cesare torrebbe a
Pompeio la Spagna: s'impatronirebbe dell'Asia, del
la Sicilia, dell'Africa, della Sardegna: e che tantosto
il seguirebbe in Grecia. bisogna dunque ch'andia-
mo, per tenergli compagnia, non tanto al guerreg-
giare, quanto al fuggire: percioche io non potrò sof
ferire le parole di costoro, chi che eglino si siano, che
buoni certamente non sono, quantunque il nome ne
habbino. e nondimeno desidero appunto di sapere
quelche si uanno parlando. e priegoti grandemente
a porre studio per saperlo, & a darmene auiso. Infi-
no ad hora noi non sapeuamo nulla di quel che fosse
seguito a Brandizzo: inteso che ne haueremo, alho-
ra dall'auuenimento delle cose, e dal tempo prende-
remo consiglio, ma seguiremo il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 3

IL figliuolo di Domitio passò da Formie a gli VIII
di Marzo, andando a Napoli per le poste a ritruoua-
re la madre, e mandommi dicendo suo padre essere a
Roma, hauendonelo ricerco con molta diligenza Dio
nisio nostro seruo. noi ueramente haueuamo inteso
ch'egli n'era ito od a Pompeio, od in Ispagna. di che
uorrei hauerne la certezza: importandomi, rispetto

al

al conſiglio, ch'io ſono per prendere; doue egli in uero per niſſun luogo ſi ſia partito; che Pompeio conoſca come non ſi può d'Italia ageuolmente uſcire, eſſendo ella con l'armi e con guardie in ogni parte cuſtodita, maſſimamente d'inuerno: percioche doue foſſe piu piaceuole la ſtagione dell'anno, potremmo etiandio ſeruirci del mare di Toſcana: hora non è poſſibile di paſſare, ſaluo che per l'Adriatico, doue ci è ſerrata la uia. informati dunque di Domitio, e di Lentulo. Da Brandizzo non era uenuto ancora aui ſo ueruno: & erauamo a' IX del meſe, nel qual giorno, o l'antecedente, auiſauamo che Ceſare foſſe arriuato a Brandizzo: percioche al primo del meſe haueua alloggiato in Arpi. ma chi haueſſe uoluto preſtare fede alle parole di Poſtumio, harebbe creduto che egli doueſſe perſeguitare Pompeio: conciosia che egli prendeua argomento dal numero de' giorni, e da' tempi ſeguiti, che egli di già ne potrebbe eſſere paſſato in Grecia. io non credeua che doueſſe hauere copia di marinari: Poſtumio teneua per certo che non doueſſe mancargliene, e tanto maggiormente, che la fama della ſua liberalità a gli orecchi de' marinari era peruenuta. ma non puo' fare homai, ch'io non ſappi a pieno di tutto'l ſeguito a Brandizzo. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO. 4

QVANTVNQVE io tanto di ripoſo mi prenda, quanto dura il tempo ch'io ti ſcriuo, o, ch'io leggo

leggo tue lettere: nondimeno & a me manca materia di scriuerti, e tengo per fermo che a te il somigliante ne auuenga: percioche di quelle cose che sogliono dimesticamēte iscriuersi alhora, che l'huom si truoua con l'animo sciolto da' pensieri, la qualità de' tempi ci uieta il ragionarne: e di queste, le quali a' tempi, ch corrono, si confanno, tanto se n'è detto, che piu non ui resta che dirne. ma nondimeno per non darmi del tutto alla maninconia, io ho preso a discorrere intorno a certi argomenti, la cui materia si appartiene alla republica, & è a questi tempi conforme, per rimuouere l'animo da piu oltre rammaricarmi, e per esercitarmi nelle cose istesse, di che hora si tratta. e gli argomenti sono tali. Se si deue rimanere nella patria fatta soggetta d'un tiranno: & essendo ella soggetta, se si deue con ogni modo procacciare di trarla di soggettione; tutto che la città per tal cagione habbi a uenire in estremo periglio: se a colui, che intende a struggere la tirannide, si conuiene di pensare alla sua propia saluezza. Se egli è meglio cercare di porgere aiuto alla patria con la pace, o con la guerra: s'egli è diceuole ad un cittadino, che, per uiuere in uita riposata, si parta delle patria soggetta, & altroue ne uada; o pure, per a lei rendere la libertà, a qual si uoglia pericolo sottentri: se si dee muouere guerra contro'l paese, & a lei soggetta porre l'assedio intorno: se, quantunque egli non sia di openione, che per uia di guerra si procacci di struggere la tirannide, debba però acconsentire in ciò alla uolontà de' buoni: se si debba co' benefattori

nefattori e con gli amici sottentrare a' perigli nelle publice opportunità, benche paia di essere loro mancata la prudenza nel prendere partito, doue il bisogno appariua maggiore: se uno c'habbi nella patria gran benefici operati, & a punto per questa cagione habbi riceuuto delle ingiurie, & odio n'habbi auanzato, debba uolontariamente mettersi a periglio per la patria: se si deue a lui permettere che alcuna uolta a se stesso, & a' suoi habbi riguardo, lasciando di contrastare per la republica co' piu potenti. in questi argomenti mentre io mi uo esercitando, e mentre disputo a fauore cosi di una, come d'altra parte, hor in greca hor in latina fauella, ne seguono due effetti, l'uno, ch'io rimuouo alquanto l'animo da' maninconosi pensieri; l'altro, ch'io m'appiglio a qualche conueneuole partito. ma temo di hauere preso a ragionare con teco fuor di tempo: douendo il portatore di questa, s'egli è caminato a giornate ordinarie, essere arriuato quel giorno istesso che la febbre ti assale. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

TV MI scriuesti il giorno del tuo nascimento una lettera piena di consiglio, e di grande amoreuolezza, e di gran senno. la quale mi recò Filotimo il giorno di poi, che tu glie la desti. Sono in uero molto difficili le cose, che tu disputi; l'andare al mare Adriatico, il nauicare per quel di Toscana, il partirsi per Arpino, per non parere di hauer schiffato Cesa-

re; il soggiornare in Formie, per non parere che di propia uolontà siamo iti a rallegrarsi: ma non è miseria maggiore, che l'hauere a uedere quelle cose, che di hora in hora e conuerrà uedere. Postumio n'è stato con meco: ti scrissi che altiere parole egli usasse. uenne parimente a truouarmi Quinto Fusio, con qua' sembianti, con quale orgoglio, non ti dico: giuane in fretta a Brandizzo, accusaua la maluagità di Pompeio, biasimaua la leggierezza, e la sciocchezza del senato. cosi fatte cose s'io non posso recarmi a sofferirle, hor che sono in uilla, come potrò io, quando sarò in senato, sostenerle? ma pogniamo ch'io le sopporti con patienza. quando mi fie domandato, di Marco Tullio il tuo parere, che consiglio prenderommi? ma lascio da parte la saluezza della republica, della quale affatto io mi dispero, tra per l'acerbezza delle ferite, che ella ha riceuuto, e per la qualita di que' rimedij, che, per curarla, le si apparecchiano. di Pompeio che farommi? con cui fieramente (& a che negarlo?) adirato mi sono: percioche le cagioni, onde gli auuenimenti nascono, sempre maggiore dispiacere arrecano, che gli stessi auuenimenti non fanno. perche, meco medesimo riuolgendo, o per dire meglio giudicando essere questi mali, de' quali che altri maggiori possono ritruouarsi? per opra, e colpa sua auuenuti, peggiore talento io haueua contra di costui, che contra Cesare medesimo. e come a' predecessori nostri piacque, che piu tristo, e piu doloroso fosse tenuto quel giorno, nel quale seguì la sconfitta ad Aglia, che quello, nel quale Roma fu presa per

essere

essere questo danno da quell'altro proceduto, onde ueggiamo che ancor hora l'un giorno come di pessimo augurio e maledetto, e dell'altro generalmente non si ha notitia ueruna: cosi io, rammentandomi de' peccati, che in dieci anni egli ha commessi, fra' quali ui si comprendeua parimente quell'anno, che send'io difeso da costui, (per dire piu piaceuolmente ch'io posso) in estrema miseria mi pose, e conoscendo la temerità, la trascuraggine, la negligenza che a questo tempo egli usaua, non poteua con lui non adirarmi. ma homai di queste cose me n'è la memoria fuggita. a que' benefici penso, che da lui ho riceuuto: penso etiandio a quel che si richiede all'honor mio. conosco piu tardi in uero ch'io non uorrei per rispetto delle lettere, e' ragionamenti di Balbo: ma scorgo chiaramente che ad altro i pensieri di Cesare non tirano, ne tirarono giamai, che ad ammazzare costui. Io dunque, se uno, come scriue Homero, hauendogli la madre, e madre ch'era dea, detto.

Come ad Ettore haurai data la morte,
Tu ancora hai da finire i giorni tuoi;

rispose egli alla madre,

Contento di morir, poi che al compagno
Non ho nella sua morte souuenuto.

& io come posso mancare a questo mio non solamente compagno, ma benefattore? come posso non souuenire ad un'huomo cosi riputato? ad uno, che cosi giusta cagione difende? a me pare che cosi fatte occasioni si debbano comprare con la uita istessa. ma in que' tuoi miglior cittadini io non porto piu fidanza nissuna,

na, ne punto homai mi curo del giudicio, o dell'animo loro. ueggo quanto prontamente dinanzi a costui si appresentino, e siano per appresentarsi. stimi tu che que' uoti che porsero a Dio i municipij, accioche Pompeio acquistasse il beneficio della sanità, siano di appareggiarsi a queste allegrezze, che hora per la uittoria di Cesare si fanno? la paura, dirai, a ciò fare gli sospigne. anzi dicono eglino, che paura alhora li commosse. ma stiamo attendendo quel che sarà seguito a Brandizzo. indi potrebbe auuenire, che mi nascerebbe il modo a consigliarmi, & a scriuerti altre lettere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. [6]

INFINO ad hora non ci è nouella alcuna delle cose di Brandizzo. Di Roma Balbo mi ha scritto, come egli auuisaua, che Lentulo il consolo hauesse di già passato il mare, e che Balbo il minore, il quale giua per ritruouarlo, non fosse giunto a tempo. il che esso Balbo il minore haueua già inteso in Canusio, & haueuane scritto a lui a Roma. e soggiugne che' tre milla fanti, i quali erano stati alla guardia di Alba, per la uia Minutia se n'erano passati nel campo di Curtio: della qual cosa hauergliene scritto Cesare: et insieme, che in brieue egli si truouerebbe in Roma. Io farò quel che tu mi consigliasti, ne anderò hora a nascondermi in Arpino. benche uolendo io che'l mio Cicerone si uestisse in Arpino la toga schietta, io era per ualermi con Cesare di questa scusa medesima.

ma

ma egli si recherà forse a dispiacere, perche a ciò fare io non habbi piu tosto eletto Roma. e nondimeno, s'io conuengo abboccarmi con lui, non ui ha luogo nissuno piu atto di questo a tale effetto. alhora cõsidereremo al rimanente, cioè & a che luogo, e per che uia, & a che tempo. Domitio, per quel ch'io intendo, si truoua nel Cosano, e, per quanto si ode, tutto ad ordine per nauicare; se alla uolta di Spagna, io nel biasimo; se alla uolta di Pompeio, io nel commendo. son ben certo che piu tosto nandrà in qualunque luogo, che doue s'habbi a uedere Curtio, il quale io, che il difesi, non posso condurmi a riguardarlo in uiso. che dirò io de gli altri? ma per mio consiglio non ci stendiamo piu oltre, accioche non iscopriamo la colpa di noi medesimi, che, per hauere amato Roma, cioè la patria, & hauere creduto che douesse l'accordo seguire, ci siamo condotti a tale, che hora, chiusa la uia al fuggire, ci truouiamo essere nelle mani del nimico. Fornito ch'io hebbi di scriuere questa pistola, furono di Capua recate lettere che queste cose conteneuano. Pompeio ha ualicato il mare con trenta milla fanti, che haueua con seco: i due consoli, e' tribuni della plebe, hanno fatto il medesimo con tutti i senatori, i quali gli hanno tenuto compagnia, ne sono ite le mogli, e' figliuoli. dicesi che s'imbarcò a' doi di Marzo. dal qual giorno in poi hanno regnato uenti Settentrionali. ci uien detto che quelle naui, di cui non si è seruito, tutte le ha o spezzate od arse. di ciò Lucio Metello tribuno della plebe in Capua ne ha riceuuto lettere da Clodia, sua suocera, la quale ha

parimente passato il mare. prima portaua l'animo carico di maninconia, & in graue cordoglio mi dimoraua, et a ciò mi sospigēua la cosa per se stessa, non potendo io risoluermi a prendere partito ueruno: ma hora, dopò che Pompeio & i consoli sono usciti d'Italia, non solo mi pugne, ma mi traffigge il dolore.

Non ho piu ardito il cuor: l'alma pauenta.

io ti affermo, e credimi, ch'io non sono in me stesso: così uergognoso è l'errore, che mi pare di hauer commesso. ch'io habbi lasciato di gire in comgagnia primieramente di un Pompeio, qualunque partito si hauesse preso, di poi, de' buoni cittadini, quantunque l'impresa fosse stata da principio poco auedutamente gouernata? e massimamente che la moglie istessa, la figliuola, i Ciceroni fanciulli, per amore de' quali piu timido mi rēdeua a commettermi alla fortuna, amauano piu tosto, e mi confortauano l'andarui, riputando eglino che non solo fosse sconueneuole il rimanere, ma indegno etiandio della persona mia. che quanto a Quinto fratello, egli era usato di dire, che, qualunque partito io mi pigliassi, e conueneuole gli pareua, e di bonissima uoglia era presto a seguirlo. hora da capo leggo le tue lettere: e leggendole prendo alquanto di conforto. le prime mi ammoniscono, e mi pregano, ch'io non corra a qualche strabocchceuole consiglio. le ultime mi mostrano l'allegrezza che tu senti, perch'io sia rimaso. mentre, ch'io le leggo, minore infamia parmi che sia la mia, ma solo mentre ch'io le leggo: di poi risorge di nuouo il dolore, e famisi dinanzi a gli occhi l'imagi

ne del mio peccato. per la qual cosa il mio Pōponio, io ti prego affettuosamente, che tu uoglia scemarmi cosi fatto dolore, o diminuirlomi al meno col porgermi o consolatione, o consiglio, o qualunque altro rimedio tu ti puoi. ma che uoglio io credere che tu possa? o possa huomo uiuente? a pena homai che potrebbe un Iddio. Io ueramente a questo attendo, di che tu mi ammonisci, e speri potermi uenire fatto, che Cesare mi conceda il non andare in senato, qualunque uolta si deliberi cosa in pregiudicio di Pompeio: ma temo non impetrarò. Furnio n'è uenuto da lui: (accioche tu sappi quai sono coloro, che noi seguitiamo:) rapporta come il figliuolo di Quinto Titinio si truoua con Cesare: dice che Cesare mi rende gratie maggiori, ch'io non uorrei. quel tanto che egli ricerca da me, con poche parole in uero, ma piene di sostanza, tu puoi conoscerlo dalle sue lettere. grande infelicicà fu la mia, che con la febbre tu ti giacesti: noi ne haueremmo ragionato insieme: e fra l'uno, e l'altro ci saremmo risoluti in qualche deliberatione. ma lasciamo stare quello ch'è passato: intendiamo al rimanente. di queste due cose sono infino ad hora rimaso ingannato, la prima, della speranza ch'io haueua che'l fatto si douesse comporre, *
per liberare la uecchiezza nostra da quel noioso pensiero: di poi conosceua che Pompeio prendeua a fare una crudele, e perniciosa guerra. riputaua in uero cosa da miglior cittadino, e miglior' huomo, il sofferire piu tosto qual si uoglia tormento, che non dirò d'intrauenire come principale a cosi fatta crudeltà,

ma pure di truouarmiui presente. pare che, non che altro, ma il morire istesso men male sarebbe stato, che'l rimanermi in compagnia di costoro. pensa dunque Attico mio intorno a queste cose, e pensaui di maniera, che tu ui pigli compenso. qual si uoglia auuenimento con maggior fortezza di animo, che questo dolore, sosterrommi. Sta sano.

CESARE IMPERATORE
a Cicerone imperatore.

HAVENDO solamente ueduto il nostro Furnio, ne hauendo egli potuto ne parlarmi, ne udirmi agiatamente, percioche, mandate auanti le fanterie, io ne caminaua in gran fretta: nondimeno io non ho potuto passare piu oltre, senza scriuerti, e mandarlo lui, che da parte mia ti ringratiasse. benche somigliante ufficio l'habbi e spesse uolte fatto, e, per quanto io mi ueggo, sia per farlo anco piu spesso: tali sono i meriti tuoi uerso di me. Sopra tutto da te chieggo, che, rendendomi io sicuro di douere in brieue essere a Roma, iui tu faccia ch'io possa uederti, accioch'io possa seruirmi del consiglio tuo, del fauore, della riputatione, e finalmente dell'aiuto ad ogni cosa. torno donde cominciai. S'io ti scriuo in fretta, e brieuemente, habbimi per iscusato. da Furnio intenderai il rimanente. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO TI haueua scritto una lettera, per mandarla à dodeci di Marzo. ma quel giorno non partì colui, col quale uoleua mandarla. e l'istesso giorno giũse quel ueloce corritore, di cui Saluio detto haueua. questi m'arrecò le tue copiosissime lettere, le quali mi hanno una certa uirtù instillato, onde io mi reggo in piedi. percioche non oso dire ch'elle habbino in me del tutto riuocate le smarrite forze: ma tu hai ben operato l'effetto, ch'io ho detto: & io homai (credilo a me) piu non miro, che a prosperoso fine i miei pensieri riescano. imperoch'io ueggo, che mentre uiueranno questi due, e questo solo, noi non siamo per godere la republica giamai. ond'io ne piu spero di douere menare uita tranquilla, ne rifiuto di sofferire qual si uoglia asprezza. portaua solo temenza di non commettere qualche cosa uitupereuole, o, per dire meglio, di non hauerla di già commessa. tien dunque per fermo che le tue lettere, hanno partorita la salute mia, ne solamente queste piu lunghe, le quali parlauano in modo, che cosa ne piu distinta, ne piu perfetta io non uidi giamai; ma quelle etiandio piu brieui, le quali di somma contentezza mi sono state cagione, ueggendo essere lodato da Sestio quel consiglio, che mi ho preso. e tu insieme hai porto all'animo mio grandissimo contento; sapendo io e quanto tu mi ami, e quanto bene tu conosci quel che al diritto, & all'honesto si richiegga. ma per tornare alla tua piu lunga, ella non solamente a me,

ma a tutti i miei ha alleggiata quella maninconia, che portauamo. la onde io mi reggerò secondo il tuo consiglio, e dimorerommi nel Formiano, accioche o uenendo a Roma, non paia ch'io gli sia ito incontro, o, s'io nol uedrò ne qui, ne iui, stimi ch'io habbi schiffato di uederlo. Doue mi conforti a chiedere da lui, che mi conceda ch'io habbi quel riguardo a Pompeio, che ho hauuto a lui: tu conoscerai per lettere di Balbo, e di Oppio, che io, già è buona pezza, di ciò fare non manco. di queste lettere te ne ho mandato le copie, e parimente di quelle che Cesare scrisse loro con buon senno: ne so come, essendone egli di senno cosi fuori. ma doue non mi uenga fatto d'impetrare ciò da Cesare: ueggo che tu saresti di parere, ch'io mi dessi a trattare la pace: di che io non mi rimarrò per tema che periglio non me ne segua, che poi che a tanti ne soggiacciamo, perche non debbo io uolentieri a quello ispormi, e contentarmene, dal quale tanta lode ne nasca. ma temo di non far cosa molesta a Pompeio, e che egli

Il capo di Medusa, fiero mostro,
Dinanzi a gli occhi miei non appresenti.

percioche il nostro Pompeio con marauiglioso ardore appetisce di signoreggiare all'istessa guisa, che signoreggiò Silla. dammi fade in ciò, dicolo perch'io'l so: percioche di nissuna cosa si lasciò mai cosi intendere, come di questa. uuoi dunque, mi dirai, tenere compagnia a un si fatto huomo? muouemi a ciò, credilo a me, non il beneficio riceuuto, ma la cagione dell'impresa. si come feci, quando difesi Milone,

quando

quando: ma non uo passar piu oltre. dunque l'impre
sa non è giusta? anzi è giustissima. ma fie gouerna-
ta, ricordati di quel ch'io dico, con tutti que' modi,
che peggiori possono ritruouarsi. primieramente, l'in
tendimento suo è di fare che Roma e la Italia ne peri
scano di fame: appresso, di guastare e di abbruggia-
re i campi, e di mettere a sacco le sostonze de' ricchi.
ma poi ch'io temo le medesime rouine dalla parte di
Cesare, riputerei, doue io non fossi tenuto a Pompe-
io per que' benefici, che da lui riconosco, esser meglio
a sofferire in Roma qual si uoglia auuenimento, ma
tanto me gli conosco obligato, ch'io non mi attento
correre rischio di essere riputato ingrato, benche tu
ancora questa mia openione, giuste cagioni assegnan
do, hai approuata. Del trionfo mi accordo al tuo pa-
rere. del quale io ne lascierò e facilmente, & uolon-
tieri ogni pensiero. ottima openione giudico che sia
la tua, doue credi, che, mentre procaccieremo il trion
fo, si anderà maturando il tempo del nauicare a Pom
peio. se però, dirai, egli hauerà poderose forze. hal-
le ueramente ancor piu poderose, ch'io non pensaua.
e quanto a questo, puoi hauerne buona speranza:
che ti prometto, se si truouerà gagliardo, ch'egli
spoglierà l'Italia si, che pure un coppo non ui ri-
marrà. e tu dunque, dirai, uorrai in ciò essergli com-
pagno? certamente contro il giudicio mio, e contra
gli essempi di tutti gli honorati antichi. ne tanto per
aiutare quella fattione, quanto per non ueder que-
sta desidero partirmi. percioche non hai da pensare
che le operationi di costoro habbino da essere ne me-

diocremente maluagie, ne di una medesima natura. benche qual di queste cose non ti è palese, che tolte uia le leggi, i giudicij, il senato, non può ne la republica, ne lo stato de' priuati contrastare alle libidini, all'audacie, alle spese, alle pouertà di molta, e molto pouera gente. partianci dunque o bene, o male che sia disposto il tempo a nauicare. bench'io intendo di seguire in ciò parimente il parere tuo: ma certamente partianci: percioche noi sapremo quel che di sapere desideri, e quel che sarà seguito a Brandizzo. Rallegromi sommamente, se però fa hora luogo di rallegrarsi, che gli huomini da bene commendino le cose da noi infino ad hora operate, e che eglino sappino non esserci noi partiti d'Italia. Io porrò sollecitudine maggiore intorno allo'nuestigare che sia di Lentulo: ho commesso questa cura a Filotimo, huomo forte, e che fa troppo il buon cittadino. Restami a dire questo, che per auuentura egli commincierà a mancarti materia di scriuere: percioche non si può hora di altra cosa scriuere che di questa: e di questa che se ne può dire piu di quanto se n'è detto? ma perche e l'ingegno porge materia, (dico in uerità quel ch'io sento) e l'amore insiememente, il quale le forze dello'ngegno mio rende ancor maggiori; ua dietro tenendo il tuo stile, e scriuimi quanto piu puoi. Sento alquanto di dispiacere, che tu non m'inuiti a uenire con teco in Albania, non essendo io compagno rincresceuole. ma sta sano: che si come tu hai bisogno di fare esercitio, e di ungerti, così ho io bisogno di dormire; hauendomi le tue lettere il sonno renduto. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

CENANDO io a' XII di Marzo, & appunto di notte, Statio mi arreccò una tua brieue lettera. che ſtai tu hora cercando? Lucio Torquato ſi è partito. egli ſi ſono partiti, non che Lucio, ma Aulo, e molti altri parimente. In quanto mi ſcriui de' ragionamenti che ne' cerchij tengono i Reatini; duolmi che nel campo Sabino ſi ſparga la ſemente di futura uccisione. Noi haueuamo altreſi inteſo, che molti ſenatori ſi truouauano in Roma. dimmi, ſapreſtu forſe la cagione, che gli ha ſoſpinti ad uſcirgli incontro? In queſti luoghi è una openione, nata piu toſto da congiettura, che da meſſaggieri, o da lettere, che Ceſare a' XX di Marzo debba ritruouarſi a Formie. hora io uorrei in mia compagnia hauere quella Minerua, che ſcriue Homero eſſerſi trasformata in Mentore, da cui poteſſi domandare,

Vorrei Mentore mio che mi moſtraſſi,
Il modo c'ho a tenere in abbracciarlo,

io non penſai mai a coſa piu difficile. penſoui però, ne truouerommi, riſpetto a' mali, affatto ſprouiſto: ma fa di ſtar ſano. percioche io ſtimo che hieri foſſe quel giorno, che ſuole la febbre aſſalirti.

## CESARE A OPPIO, ET A CORNELIO.

RALLEGROMI in uero che, come per lettere mi moſtrate, coſi ne lodiate ſommamente quelle coſe, che ſi ſono operate a Corfinio. Io ſeguirò uolen

tier

tieri quel consiglio, che uoi mi porgete, e tanto piu uolentieri, quanto che di mia spontanea uolontà haueua proposto di usare ogni benignità, e di dar opra a riconciliarmi Pompeio. prouiamo se a questo modo ci può uenire fatto di racquistare gli animi di tutti, e godere una lunga uittoria, poi che gli altri con usare crudeltà, non hanno potuto fuggire di non essere odiati, ne perseuerare lungamente nella possessione della uittoria, fuori che un solo Lucio Silla, a cui non intendo di uolere rassomigliarmi. questa sia una nuoua maniera di uincere: per assicurarci col mezzo della clemenza, e della benignità. il che come si possa condurre ad effetto, posso saperlo per alcune ragioni, che mi souuengono, e per altre molte, che imaginare si possono. intorno alle quai cose pregoui a pensare. Io ho preso Gneo Magio soprastante di Pompeio. ho ueramente seruata l'usata maniera mia, & incontanente l'ho licentiato. horhora due soprastanti de gl'ingegneri di Pompeio sono incappati nelle man mie, e gli ho lasciati andare. se uorranno essere conoscenti del beneficio, sarà loro richiesto di confortare Pompeio, che uoglia piu tosto essere amico a me, che a coloro, i quali ci furono sempre inimicissimi. le cui maluagie arti hanno la republica a cosi misero stato condotta. Sta sano.

## BALBO A CICERONE IMPERATORE.

TOSTO ch'io t'hebbi scritto insieme con Oppio, riceuei lettere di Cesare, il cui essempio ti mandai.

dai. da quelle tu potrai conoscere il desiderio che porta Cesare di ridursi a concordia, e di rimettersi in buona pace con Pompeio, e parimente come egli habbi l'animo in tutto rimosso dall'usare crudeltà: di che sento gran piacere si come debbo. Di te e della tua fede, e cariteuole natura, hai a credere il mio Cicerone, ch'io ne ho l'istessa openione, che tu medesimo ne hai, cioè essere disdiceuole alla riputatiõe, et all'ufficio tuo il prendere l'armi contro colui, da cui uai predicando hauere cosi gran beneficio riceuuto. Io porto certezza, mercè della singolare humanità di Cesare, che debba egli ancora lodare questo cotal fatto; e che debba insieme contentarsi, non entrando tu in nissuna parte della guerra contra lui, ne hauendo tenuto compagnia a gli auuersari suoi. e di questo non solamente si contenterà procedendo da te, che sei tale e tanto huomo, ma etiandio per sua gentilezza ha conceduto a me stesso, ch'io mi partissi da quello esercito, c'haueua a guerreggiare contro Lentulo, o ueramente Pompeio, da' quali benefici grandissimi riconosco: & hammi di piu detto bastargli assai, se togato hauessi procurato i suoi affari di Roma, concedendomi ch'io facessi il medesimo, s'io uolessi, delle cose loro: la onde io tratto hora in Roma tutti i fatti di Lentulo, e sostengone tutto il peso, e non manco loro di quell'ufficio, fede, e pietà, ch'io posso. ma penso, e credo che il pensiero non m'inganni, che ci sia pure qualche speranza di pace, tutto che paia il contrario, essendo Cesare di quel buono animo, che dobbiamo desiderare che sia. il perche son di

openione,

openione, cosi parendone a te, che tu gli scriua, e gli addomandi genti per sicurezza della persona tua, si come addomandasti a Pompeio, di consiglio mio, alhora che difendesti Milone. sopra di me ti assicuro (se Cesare pienamente conosco) che egli maggior riguardo all'honor tuo, che all'utilità propia è per hauere. queste cose io non so quanto prudentemente io le ti scriua, ma so bene che non ti scriuo cosa, che da singolare amore, e beniuolenza non proceda, facẽdo io di te tanta stima (cosi poss'io morire, lasciando Cesare in prospereuole fortuna) che pochi altri al pari di te cari io mi tengo. intorno a ciò pigliato che tu harai qualche proponimento, uorrei che tu me ne dessi auiso: percioche io desidero grandemente, che tu possa sodisfare, si come uuoi, a quanto è richiesto a quello amore, che tu porti ad amendue: ilche porto ferma credenza che tu sia per fare. fa di star sano.

BALBO, ET OPPIO A CICERONE.

QVANTVNQVE la maggior parte de gli huomini habbi per costume di misurare da gli auuenimenti, non dall'intentioni, i consigli di riputatissimi huomini, non che di noi che siamo d'infima conditione: nondimeno, presa confidenza dalla tua humanità, ti porgeremo quel consiglio intorno a quanto ci hai scritto, che oltre ad ogni altro riputeremo essere uero: il quale se prudente non fie, si almeno da buonissima fede, e da buonissimo animo procederà. se noi non hauessimo conosciuto da Cesare istesso, che egli è per fare quel tanto, che per giudicio nostro gli

gli si conuien fare, cioè di procacciare, tantosto che arriua in Roma, di condurre Pompeio a rimettersi in buona pace con esso lui: ci rimarremmo di confortarti a uolerti intramettere in questi affari, accioche con ageuolezza e riputatione maggiore per mezzo tuo, che sei con amendue di stretta amistà congiunto, tutto'l fatto si conchiudesse: o se d'altra parte noi auisassimo che Cesare fosse per fare il contrario, & hauessimo notitia che egli uolesse pure guerreggiare con Pompeio, ti consigliaremmo non mai a prendere l'armi contro colui, che in te cosi grandi benefici hauesse operato, si come sempre ti pregammo a non guerreggiare con Cesare. ma potendo noi ancor hora piu tosto imaginarci, che sapere quel che Cesare sia per farsi: altro consiglio non possiamo darti, che questo, cioè essere disdetto alla tua dignità, & alla fede cosi manifesta ad ogniuno, il prendere l'armi contro qual si uoglia di que' due, i quali cosi stretti & affettionati amici ti sono. e questo tegniamo per fermo che Cesare, mercè della sua humanità, sia fortemente per commendare. noi nondimeno, se concorrerai in questa sentenza, scriueremo a Cesare che ci dia contezza di quanto egli è per far intorno a ciò. il quale doue ci risponda, ti daremo incontanente auiso del parere nostro, e farenti chiaramente conoscere, che noi que' consigli ti porgiamo, che possono al l'honor tuo, e non al fatto di Cesare utilità grandissima partorire: e pensiamo che Cesare, per essere uerso i suoi cosi cortese, e benigno, se ne contenterà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 9

A' XV di Aprile riceuei tre tue lettere, scritte a' X & a gli XI del mese. ond'io responderò primamente alla piu uecchia. Io lodo il parere che hai, ch'io faccia spetialmente soggiorno nel Formiano, e parimente, quando ciò richiederà il bisogno, ch'io nauichi per uia del mare Adriatico. per lettere, come dianzi ti scrissi, ho ricercato da Balbo, in qual modo io potessi non impacciarmi ne' maneggi della republica, senza offendere la uolontà di Cesare. In quanto tu mi commendi, però ch'io t'ho scritto me hauere posto dimenticanza a quelle cose, che fece e disse per lo adietro il nostro amico: io ueramente cosi mi fò: anzi di piu nõ mi ricorda, che quelle, di cui tu fai mentione, fussero da lui operate giamai in pregiudicio di me stesso: percioche troppo maggior forza uoglio c'habbi appò di me l'obligatione de' benefici ch'egli mi ha fatti, che'l dolore dell'ingiuria che mi ha porto. Facciamo dunque si come a te pare, e, recandoci in noi medesimi, riguardiamo homai l'utilità commune di amendue noi. Io non mi rimango di pensare diligentemente alle mie questioni. & hauuene di quelle che a soluersi sono malageuoli assai. De' migliori cittadini, siane cosi a punto come tu uuoi: ma tu sai quel prouerbio che si costuma. Dionisio a Corinto. Il figliuolo di Titinio è con Cesare. Doue pare che tu tema non forse i tuoi consigli mi dispiacciano: io ti giuro ueramente, che altro piacere non sento che quello, ch'io mi prendo dal consiglio

tuo,

tuo, e dalle lettere. la onde fa, si come mi accenni, di non rimanerti di scriuermi tutto quello, che ti uerrà nella mente. nissuna cosa può auuenirmi che maggiore contentezza mi arrechi. Vengo hora alla seconda lettera. mal credi del numero de' soldati. Clodia ha scritto il doppio piu, che per la uerità non era. è falso parimente che le naui siano state arse. In quanto commendi i consoli, io ancora commendo l'animo, ma riprendo il consiglio: percioche la partenza loro ha cagionato, che affatto si è restato di piu trattare la pace, intorno la quale io n'andaua considerando. per la qual cosa io ti ho rimandato il libro di Demetrio scritto in materia di concordia: & hollo dato a Filotimo. hora io porto certezza che una pernitiosa guerra ci soprastia, la quale comminicerà a mostrare i suoi dolorosi effetti dalla fame. e nondimeno dolgomi di non intrauenire a questa guerra, la quale tanto scelerata ha da essere, che, sendo cosa nefanda il non nodrire coloro, che generati ci hanno, i nostri piu riputati cittadini hanno in animo di fare perire di fame la patria, la quale è la piu antica madre, e di piu riuerenza degna, che qual altra si sia. ne questa mia temenza nasce da qualche openione, ch'io mi habbi, ma da' ragionameti che eglino stessi in presenza di me hanno tenuto. tutta questa armata, che si appresta in Alessandria, in Colche, in Tiro, in Sidone, in Andro, in Cipro, in Panfilia, in Licia, in Rodi, in Scio, in Bizantio, in Lesbo, alle Smirne, in Mileto, in Co, ad altro fine non si raguna, che per togliere le uettouaglie all'Italia, e per occupare tutte le

le prouincie che producono frumenti. ma come uerrà egli pieno di mal talento, massimamente contro coloro, che desiderauano la salute della patria, come se coloro abandonato l'hauessero, che appunto da lui sono stati in abandono. onde, stando io dubbioso intorno a quanto mi si conuenga operare, muouemi grandemente quell'amore, ch'io gli porto. il quale se non fosse, meglio sarebbe morire nella patria, che, cercando di conseruarla, distruggerla. De' luoghi posti al Settentrione, cosi è, come tu auisi. temo che l'Albania non sia infestata. ma qual luogo della Grecia stimi tu che non debba essere saccheggiato? conconciosia cosa che Pompeio si uanti in palese, e dimostri a' soldati, che nel donare ancora, che fa Cesare, egli è per auanzarlo. E' lodeuole in uero quel ricordo che tu mi dai, a non secondare cosi in tutto le uoglie di Cesare, quand'io'l uedrò, anzi a parlare in quel modo ch'è diceuole alla grauità mia. io mi risoluo a non douer fare altramente. Penso di girne in Arpino, abboccato ch'io mi sarò con lui; accioche per auuentura o nõ mi ritruouassi qui, quando egli ui capitasse, o non uada correndo hor qua, hor la, per uia cosi maluagia. Mi uien detto che (come tu scriui) Bibulo è uenuto a Roma, e se n'è partito a' XII del mese. Tu mi scriui per la terza lettera che tu attendeui Filotimo. ma egli si diparti da me a' XIII del mese. indi è auuenuto, che p... tardi ti sono sute date le mie lettere, che incontanente haueua scritto in risposta di quella tua. Cosi auiso, come tu scriui, che Domitio soggiorni in Cosano, e che non si sappia

qual

qual fine miri il ſuo diſſegno. Queſto infame, e malvagio piu di ogni altro, che ua dicendo poterſi dal pretore ragunare i comitij conſolari, tale è ne' maneggi della republica, qual fu ſempre. onde tengo per certo che queſto ſignifichi Ceſare per quelle lettere, di cui ti ho mandato l'eſſempio, nelle quali ſcriue di uolerſi ſeruire del CONSIGLIO mio. ma pogniamo che queſto ſia detto in uniuerſale. ſoggiugne del FAVORE. queſta mi pare una ſciocchezza, ma ſecondo l'auiſo mio egli finge per renderſi fauoreuoli alcuni ſenatori, nel dir delle ſentenze. della RIPVTATIONE, forſe perche nella mia ſentenza, ſendo io ſtato conſole, ui è auttorità maggiore. conchiude, dell' AIVTO in tutte le coſe: queſto ho io comminciato a penſare, letto ch'io m'hebbi le tue, che ſia o quel che ho detto, o coſa non molto diſſomigliante: percioche a lui importa molto, che nẽ ſi uenga allo'nterregno. il che gli uien fatto, ſe i conſoli ſono creati da' pretori. ma ne' noſtri librĩ truouiamo ſcritto, non eſſere lecito che non che i conſoli, ma i pretori ſteſſi non poſſano da' pretori eſſere creati, e ciò non eſſere auuenuto giamai. quanto a' conſoli, non eſſere lecito per queſta cagione, perche uno c'ha maggior potenza, non è lecito che ſia creato da uno che l'habbi minore: quanto a' pretori, per queſto, che ſono creati con tal forma di parole, che ſiano compagni de' conſoli, de' quali è la poteſtà maggiore. non ſarà gran fatto che egli uoglia, ch'io ne proponga in ſenato con la mia ſentenza, per non contentarſi ne di Galba, ne di Sceuola, ne di

e Caſſio

Cassio, ne di Antonio,

Aprisi alhor sotto a' miei piè la terra.

ma che horribile tempesta ci soprastia, tu'l uedi. quando io saprò certo quai siano que' senatori, c'habbino passato il mare, darottene auiso. Quanto alla prouisione de' frumenti, hai buon parere, tenendo che non si possa farla senza il mezzo delle rendite publice: e non senza cagione di coloro, che gli sono d'intorno, domandandogli ciò che l'appetito chiede loro, e di una pernitiosa guerra hai temenza. Desidererei di uedere il nostro Trebatio, quantunque tu mi scriua ch'egli non spera nulla di bene. cui ti prego a confortare che affretti la uenuta: percioche e mi tornerà in gran concio, se egli ne uerrà a me, prima che Cesare arriui. Quanto alla possessione di Lanuino, tosto che intesi della morte di Famea, desiderai che qualch'un de' miei il comprasse, si ueramente, doue la republica fosse per stare in piedi: ne però pensai a te, che sei tutto mio: sapendo che sei usato d'informarti, prima che conchiudere, in quanti anni, da' frutti che si traggono dalle possessioni, si rimborsano quei danari, che per comprarle, ui si spendono: e ueggendo io quel tuo libretto, non solo di Roma, ma di Delo, oue tu scriui le spese che fai ne' tuoi poderi, e l'utilità che tu ne caui. nondimeno, tutto che essa possessione sia diletteuole, e uaga, reputo che uaglia meno, che non faceua l'anno, che Marcellino fu consolo, quando io, per rispetto della casa, che alhora haueua in Antio, auisaua che cotesti horticelli douessero porgermi diletto maggiore, e recarmi minore spesa,

che

che s'io hauessi fatto rifare il Toscolano. io gliene ne ho proferito 14705 scudi. operai per uia di assicuratore, che gli consignasse la possessione, hauendola messa in uendita in Antio: non uolle. ma stimo che tutti questi poderi siano caduti a basso prezzo per la strettezza del danaio. a me ueramente tornerà in gran concio, o per dir meglio a noi, se fie che tu'l compri: ma non isprezzare le sconcie spese fatteui per dentro: è luogo molto bello a uedere. benche tutte queste cose paiommi di già destinate a douere essere distrutte. ti ho scritto in risposta di tre lettere. ma sto aspettando le tue: percioche elleno infino ad hora sono state il sostenimento di mia uita. il giorno del giuoco di Bacco.

## CICERONE AD ATTICO. 19

MANCAMI affatto materia da scriuerti: percioche io non haueua inteso cosa nissuna di nuouo, & haueua il giorno inanzi fatto risposta a tutte le tue. ma conciosia cosa che la maninconia non solo mi togliesse il dormire, ma ne pure anco sofferisse che senza dolore grandissimo io mi ueghiassi, quasi per ragionare con teco, da che nasce tutto'l riposo, ch'io prendo, ho comminciato a scriuere, senza sapere io medesimo di che materia scriuere io mi uolessi. forsennato parmi essere stato da principio, ne cosa ueruna piu mi tormenta, che in tutte le cose, ueggendo la caduta, anzi la rouina di Pompeio, io non l'habbi, a guisa di soldato priuato, seguito. uidilo a'

XIX di Gennaio di paura ripieno. conobbi quel giorno istesso oue tirassero i pensieri suoi. ne dipoi, cosa, che facesse, mai mi piacque, & andò sempre negli errori continouando, senza mai pensare ad altro, che al fuggire: e per conchiuderti, si come ne gl'innamoramenti si resta di amare cui si uede essere lorda, o sciocca, o poco adorna, cosi l'atto brutto di quella fuga, e di quella trascuragine dallo amore di lui mi rimosse: percioche nissuna cosa e faceua, che douesse ragioneuolmente indurmi a tenergli nel fuggire compagnia. hora l'amore si desta: hora il desiderio, che ho di lui, sostenere non posso. hora non punto i libri, non le lettere, non la scienza mi gioua. il perche è giorno e notte, a guisa di quell'uccello, risguardo il mare, e bramo di spiegare l'ali. gusto gli amari frutti che ha prodotto la temerità mia. benche qual temerità fu quella? che cosa feci io, che da somma consideratione non procedesse? percioche doue non si mirasse ad altro, che alla fuga, uolentieri ancor io mi sarei dato a fuggire: ma ne fui spauentato dal uedere una crudele e pernitiosa guerra: la quale di che qualità s'habbi da essere, infino ad hora nissuno ui ha, che se n'auegga. quai minaccie si sono fatte a' municipij? quai nominatamente a gli huom da bene? quai finalmente a tutti coloro, che rimasi fossero? come usaua egli di spesso dire: Silla potè, non potrò io? ma a me stanno piu ferme nella memoria quelle ragioni. maluagio Tarquinio, il quale incitò Porsena, incitò Ottauio, incitò Mamilio contro la patria: crudele Coriolano, che andò da' Volsci per aiuto:

buon

buon cittadino Temiſtocle, che uolle piu toſto morire: ſcelerato Hippia, figliuolo di Piſiſtrato, che mori, combattendo contro la patria, nella battaglia di Maratone. è ben uero, che Silla, Mario, e Cinna dirittamente operarono, e forſe anco a ragione. ma fu mai della loro uittoria crudeltà maggiore? fu coſa mai piu doloroſa? ho fuggito io una ſomigliante guerra, e tanto maggiormente, percioche io mi auuedeua, che a coſe etiandio piu crudeli s'intendeua, e di già ſi apparecchiauano. ſoſterrebbemi egli il cuore giamai di condurre le genti di Geti, e di Armeni, e di Colchi a' danni di quella città, di cui conſeruatore mi addomandarono alcuni, alcuni padre? ſoſterrebbemi dico di ridurre a ſtrema fame i miei cittadini, e di eſſere cagione del guaſtamento d'Italia? ſouueniuami, coſtui eſſere mortale, et appreſſo potere etiandio ſorgere molti accidenti, onde egli ne foſſe di uita ſpento: la doue io ſtimaua che la città noſtra inſieme col popolo, per quanto ſoſſeriſſero le forze noſtre, doueſſe conſeruarſi eternamente. e nondimeno appogiauami continouamente a qualche ſperanza, ſi come quegli che auiſaua, douerſi la conteſa ridurre a qual ſi uoglia partito piu toſto, che ne Ceſare commettere coſi ſcelerato male, ne Pōpeio coſi maluagio peccato. in altro ſtato ſono hora le coſe publice, in altro le mie. parmi che'l ſole ſi come è ſcritto in una tua lettera, ne ſia caduto del cielo. e come di un'amalato, mentre in lui dimora lo ſpirito, uſaſi di dire eſſerui ſperanza di uita: coſi io, infino a tanto che Pompeio dimorò in Italia, non perdei mai la ſperan-

za. di questa mia openione sono rimaso ingannato, e, per dirti il uero, l'età homai dalle lunghe fatiche alla quiete piegando, hammi intenerito l'animo con quel diletto, che l'aspetto delle cose domestice mi porge. nondimeno, doue ben con periglio io conuenga prouarlo, prouerò certamente se mi può uenir fatto di uolarmene uia di qua. era forse richiesto ch'io mandassi prima ad effetto questo mio pensiero: ma le cose che tu mi scriuesti, e sopra tutto l'auttorità tua da cio fare mi hanno rimosso. percioche send'io giunto à questo luogo, ho riuolto un uolume di tue lettere, le quali io tengo sotto sigillo, e serbole con grandissima diligenza. & era cosi scritto in quella che mi scriuesti a' XIX di Gennaio. Ma stiamo uedendo, e che si faccia Pompeio, & à qual fine si riescano i fatti suoi. imperoche se costui abandonerà l'Italia, farà male in uero, e, per mio parere, sconueneuolmente, ma alhora finalmente, e si potrà mutare proposito. questo mi scriui quattro giorni dipoi, che noi ci dipartimmo di Roma. appresso a' uentiuno cosi scriui. PVR che'l nostro Pompeio, come ha abandonato Roma, cosi non abandoni l'Italia. quel giorno medesimo tu mi mandi altre lettere, per le quali, hauendoti io domandato consiglio, distesamente mi spieghi il parere tuo: percioche elleno cosi contengono. MA uengo al consiglio che tu m'addomandi. se Pompeio lascia l'Italia, stimo che sia da ritornare a Roma: percioche, quando si porrà mai fine al gire errãdo? questo mi si è del tutto fermato nella memoria. et hora ueggio, che la guerra non harà mai

fine,

fine, e ci conuerrà miſereuolmente fuggire, il che tu chiami errare, uolendo diminuire l'effetto con la parola. ſeguono le de' XXVII di Gennaio, ueridice come un'oracolo. IO, ſe Pompeio rimane in Italia, e nõ ſegue l'accordo, ſtimo che ſarà una lunga guerra: ma ſe abandona la Italia, penſo che ſi apparecchi per l'auuenire una guerra, la piu aſpra, che mai foſſe. di queſta guerra adunque, che coſi aſpra, e fra' cittadini ha da eſſere, io ſono coſtretto ad eſſerne partecipe, ad eſſerne compagno, et a darui aiuto. appreſſo a' XXIII di Gennaio, eſſendoti rapportate piu coſe intorno al conſiglio, che prenderebbe Pompeio, conchiudi una tua lettera in queſta guiſa. IO per me non ti conſiglierei, che tu parimente ti deſſi a fuggire, ſe fie che Pompeio abandoni l'Italia: perciochè, facendolo, te ne ſeguirà periglio grandiſſimo, ne per queſto punto di giouamento porgerai alla republica, a cui non è dubbio che ſei per giouare molto nell'auuenire, ſe ti eleggerai di rimanere. qual è colui che ami affettuoſamente la patria, e che porti quell'animo, che a' buon cittadino è richieſto, cui l'auttorità di un'huom prudente, & amico con ſomiglianti ricordi non moueſſe? dipoi a' XXVI di Gennaio, domandandoti di nuouo conſiglio, mi riſpondi per tale maniera. IN Quanto mi ricerchi qual di queſte due coſe mi reputi piu gioueuole: io reputo ueramente che la ſubita partita, e la ſtraboccheuole andata ne a te, ne a Pompeio medeſimo ſia utile, ma perglioſa ad amendue. e piu profitteuole ſtimo che ſia, l'eſſere uoi l'un da l'altro ſeparati, e

ſtaruene da piu luoghi oſſeruando gli auuenimenti delle coſe. ma certamente io reputo che a uoi brutto e biaſimeuole partito ſia il penſare alla fuga. a queſto brutto e biaſimeuole partito, ſono già doi anni, che Pompeio ui penſò. tanto uago è l'animo ſuo di regnare a guiſa che Silla regnò: e già gran tempo all'uccisione de' cittadini intende. dipoi, ſe l'auiſo non m'inganna, hauendomi tu ſcritto cotai coſe generali, & eſſendomi paruto, che tu mi ſignificaſſi il laſciare l'Italia; con efficaci parole ciò mi ſconſigli, e mi ſconforti a' XX di Febraio. IO ueramente per niſſuna lettera ti ſignificai mai, che, partendo Pompeio d'Italia, tu inſiememente ne partiſſi. o ſe io tel ſignificai, fui, non dico, incoſtante, ma pazzo. ſoggiugni poi in un'altro luogo della ſteſſa lettera. ALTRO non reſta che fuggire: nel che non reputo, ne reputai giamai, che ti ſi conuenga fargli compagnia. & intorno a tutta queſta deliberatione mi ſpieghi il parer tuo piu ſottilmente per lettere di XXVI di Febraio. SE Manio Lepido, e Lucio Volcatio reſtano in Italia, ſon di parere che ui ſi reſti, ſi ueramente, che, eſſendo ſaluo Pompeio, e fermandoſi in qualche luogo, tu laſci queſta ſchiera di mortifera gente, e piu toſto ti elegga di eſſere uinto con lui in battaglia, che regnare con queſt'altro fra tanta confuſione, quale è quella che, per quanto ſi ſcorge, ha da ſeguire. molte coſe diſputi che a queſta ſentenza ſi confanno. appreſſo nel fine della lettera coſi ſcriui. MA ſe, tu dici, Lepido e Volcatio ne partono? non ſo certo che conſiglio io

mi

mi ti dia. ciò che dunque auuerrà, e ciò che tu farai, io penserò che sia ben fatto. se, doue eglino si partissero, tu hauessi dubbio di quello, che fare mi si richiegga, hora certamente, poi che non partono, alcun dubbio non dei hauerne. di poi, a punto in sul fuggire, a' XXVII di Febraio per tal maniera mi scriui. FRA tanto, fommi fermamente a credere, che tu sia per soggiornare nel Formiano: percioche molto agiatamente potrai iui attendere il fine, a cui questa contesa si riesca. dipoi al primo di Marzo, che egli haueua di già dimorato cinque giorni a Brandizzo. ALHORA potremo prendere partito, se non mica con nostro intero arbitrio, si almeno con minore rispetto, che se disauuedutamente con lui ne partirai. appresso a' IIII di Marzo scriuendomi brieuemente, percioche la febbre era alhora per assalirti, nondimeno ragioni con meco in questa guisa. DOMANI scriuerò piu a lungo, & risponderò ad ogni cosa. dirò nondimanco ch'io non mi pento del consiglio che ti ho dato intorno al rimanere: e come questo graue e noceuole mi sia. nõdimeno, percioch'io stimo che ciò sia stato men male che a partire, io non muto sentenza, e mi rallegro che tu sia rimaso. ma di nuouo risorgendo l'affanno, e temendo io di non hauere operato cosa, che biasimeuole fosse, a' V di Marzo per cosi fatta maniera tu mi scriui. NONDIMENO e non mi duole che tu non sia in compagnia di Pompeio. se dipoi il bisogno richiederà, non fie difficile. & a lui, in qualunque tempo tu ui uada, sarà fortemente a grado: ma questo tanto

to ti dico: se costui, si come egli ha cominciato, così seguirà in operare il rimanente con sincerità, con temperanza, con prudenza; io considererò ben bene, et assai maturamente penserò intorno all'utilità nostra. A' IX di Marzo mi scriui, che'l nostro Peduceo loda parimẽte, ch'io non mi sia intramesso in cosa nissuna: la cui auttorità appò di me tiene gran forza. da queste tue lettere io ne prendo il mio conforto, recando me stesso a credere, che infino ad hora io non habbi commesso difetto ueruno. difendi pur tu l'auttorità tua, non contra di me, che non fa bisogno, ma contra altrui. infin qui non ho commesso difetto ueruno, guarderommi di non commetterne nell'auuenire. et a ciò non mancare tu di confortarmiui, & impiegaui, per porgermi giouamento, ogni tuo pensiero. fino ad hora non si haueua nouelle della tornata di Cesare. Io col scriuerti queste lettere, ho fatto se non altro, al men questo profitto: ho lette tutte le tue, onde ho riceuuto conforto. Hai a sapere come il nostro Lentulo si truoua a Pozzuolo: il che essendosi inteso da un certo uiandante, che diceua hauerlo conosciuto nella uia Appia, mentre egli aperse alquanto la lettica, tutto che a pena paresse uerisimile, nondimeno ho mandati ragazzi a Pozzuolo, per inuestigarne, e diedi loro lettere da portargli. hannolo a gran fatica truouato che si staua nascosto dentro a' suoi giardini: & hammi rimandato lettere, per le quali marauigliose gratie rende a Cesare. dicendo hauere commesso a Gaio Cecio quanto douesse dirmi intorno a' suoi pensieri. io l'aspetta-

na hoggi, cioè à XIX di Marzo. il giorno che si ce
lebrano i giuochi della dea Pallade è uenuto Matio
parimente a truouarmi, persona in uero, per quanto
a me n'è paruto, temparata & auueduta: so bene
che si è sempre giudicato, che egli sempre piu d'ogni
altro habbi lodata, e consigliata la pace. io non ti
posso spiegare con parole come egli si biasimi le cose
che si fanno; e come fieramente si tema quella schie-
ra di persone, che tu chiami gente mortifera. Io do-
pò lungo ragionamento son uenuto a mostrargli
quella lettera di Cesare, il cui esempio già ti man-
dai: & hollo pregato che mi interpretasse la mente
di Cesare in quelle parole, oue mi scriue di uolersi ser
uire del consiglio mio, del fauore, della riputatione,
e dell'aiuto a tutte le cose. hammi risposto, che non
dubita, che egli non mi ricerchi dell'aiuto mio, e del
fauore, nella prattica della pace. uoglia Iddio, che in
questa miseria della republica, io possa produrre
qualche effetto degno di buon cittadino. Matio ue-
ramente teneua per certo, che questa fosse la mente
di lui: & egli prometteua di douernelo grandemen
te confortare. Ma il giorno inanti Crassipede era ue-
nuto a parlarmi, il qual diceua essersi à VI di Mar-
zo partito di Brandizzo, et hauere iui lasciato Pom
peio. il che etiandio uien detto da coloro, che indi si
sono a gli VIII del mese partiti. in una cosa tutti si
accordauano, e Crassipede ancora, il quale, hauendo
come ha un'accorto intelletto, ha potuto comprende-
re i parlari de' Pompeiani; dicendo tutti, che eglino
parlauano minacciosamente, che erano adirat. con-

tro

tro i migliori cittadini: e che erano capital nimici de' municipij, che non pensauano ad altro, che ad uccisione, & a rassomigliare i modi di Silla: e soggiugneuano che Luceio, e tutta la Grecia, e sopra tutti Teofane giuano dicendo le piu fiere cose del mondo. e nondimeno tutta la speranza della saluezza nostra dimora in loro: & io stò sempre con l'animo risuegliato, ne mi prendo alcun riposo: & per schiffare queste pestifere persone, desidero di ritruouarmi con coloro, le cui maniere sono affatto diuerse dalle nostre. e qual reputi tu cosi scelerato male, che Scipione, e Fausto, e Libone siano per lasciare a dietro? i cui creditori uien detto che si consigliano insieme. e quale ingiuria stimi tu, se sarãno uincitori, che nõ siano per fare a cittadini? e qual uiltà parti che sia quella dell'animo del nostro Pompeio? e uien detto, che fa pensiero di gire in Egitto, e nell'Arabia Felice, e che ha lasciato il primiero proponimento della Spagna. intendesi cose mostruose: le quali possono essere false: ma certamente e queste recano rouina, e quelle non producono salute. Io commincio homai a desiderar tue lettere. dopò che fugimmo di Roma, tu non stesti mai tanto a scriuermi. Io ti ho mandato la copia di quelle che io scrissi a Cesare, le quali porto speranza c'habbino a produrre qualche buono effetto. Sta sano.

CICERONE IMPERATORE
a Cesare Imperatore.

TOSTO ch'io lessi tue lettere, che dal nostro Furnio riceuei, per le quali mi chiedeui, ch'io mi truouassi in Roma, per rispetto che ti uoleui seruire del consiglio e della reputatione mia; minor marauiglia prendei: ma quel che tu ti uolessi significare con quelle due parole, fauore, & aiuto, andaua meco medesimo riuolgendo nell'animo: era però dalla speranza guidato a quel pensiero, ch'io auisaua, mercè della tua marauigliosa, e singolare sapienza, essere tuo intendimento che si trattasse della quiete, della pace, e della concordia de' cittadini, et a cotale maneggio stimaua essere molto acconcia la qualità della natura e persona mia. il che doue cosi sia, e doue qualche pensiero ti muoua a desiderare la saluezza del nostro Pompeio, & a rimetterlo con teco in buona pace: a procacciarne l'effetto persona nissuna certamente piu di me atta truouerai: il quale come prima potei, presi sempre a consigliare e lui, & il senato ad abbracciare la pace, ne, sendosi comminciata la guerra, punto me n'impacciai, giudicando che in quella guerra tu fossi ingiustamente offeso, contro il cui honore conceduto dal popolo Romano gli nimici, & inuidiosi ogni forza adoperassero. ma si come alhora non solamente io procacciai lo accrescimento tuo, ma etiandio piu di ognialtro confortai altrui a porgerti aiuto; cosi l'honor di Pompeio hora grandemente mi muoue: percioche alquanti anni sono, che

io

io mi proposi di honorare spetialmente uoi due, & di prendere parimente con uoi strettissima amistà, si come ho fatto: per la qual cosa io ti chieggo, o per dir meglio, tanto affettuosamente, quanto posso il piu ti prego, e ti scongiuro, che in mezzo de' tuoi grandissimi affari tu impieghi parimente intorno a ciò parte de' tuoi pensieri, accioche per tuo beneficio io possa essere buono, esser grato, essere finalmente pio nell'obligo, e memoria, ch'io tengo di un'altro grandissimo beneficio. le quai cose se a me solamēte appartenessero, spererei nōdimeno, ch'io fossi da te per impetrarle: ma a parere mio, nō meno alla tua fede, che alla republica si appartiene, che sendo molto atto a trattare la pace, & la concordia di amendue uoi, e de' cittadini, tu ti contenti, ch'io mi stia da parte. Io, se per lo adietro di Lentulo ti ringratiai, per hauere tu donata la salute a colui, che già la dette a me: lette hora quelle lettere, che egli mosso da gratissimo animo mi ha scritto intorno alla cortesia, e beneficio da te operato in lui, da te riconosco la uita mia non altrimente, che egli stesso da te si riconosca la sua. hora, se tu uedi quanto io uerso lui sia conoscente, e grato, fa, ti prego, che parimente io'l possa essere uerso di Pompeio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XIX di Marzo io leggeua tue lettere, quando mi fu recata una pistola di Lepta, nella quale egli mi scriue che Pompeio si truoua l'assedio intorno, e che

l'uscita

l'uscita del porto i nimici cõ legni l'hanno occupata. non posso certamente per molte lagrime, ch'io uerso, ne pensare, ne scriuerti piu oltre. te ne ho mandata la copia. miseri noi, perche non siam noi tutti sottentrati a qualunque fortuna gli mandaua il suo destino? nell'istesso tempo sono sopragiunte lettere di Matio e di Trebatio, che affermano il medesimo: i quali a Minturne incontrarono i corrieri di Cesare. infelice me, quanto graue è la pena ch'io sostengo; di modo, che homai incõmincio a desiderare quel fine, che a Mutio Sceuola ne auuene. ma che cõsigli furono i tuoi, quanto honoreuoli per me e quanto risoluti; e quanto prudentemente considerati intorno al uiaggio, intorno alla nauicatione, d'intorno all'abboccarmi, e ragionare con Cesare. tutti furono & honoreuoli, e sicuri. & oltre ciò l'inuito che mi facesti à uenirne con teco in Albania, come fu egli dolce, come cortese, come fratelleuole? Di Dionisio ho preso gran marauiglia: hauendolo io appresso di me in piu honoreuole stato mantenuto, che Panetio non fu appresso di Scipione. il quale, portãdosi da tristissimo huomo, ha spezzato questa nostra infelice fortuna. io l'odio, & odierollo sempremai: uolesse Iddio ch'io potessi paganerlo: ma ne'l pagheranno i suoi costumi. Hora io ti prego quanto piu posso a pensare che partito io m'habbi a prendere. l'esercito del popolo Romano ha d'ogn'intorno cinto Pompeio: tienlo attorniato di fossi, e di argini: uietagli il fuggire. e noi uiuiamo, e sta in piedi questa città? tengono ragione i pretori? apparecchiano i giuochi gli edili? prestano ad usura gli huomini

da

da bene? et io mi stò in riposo? sforzerommi di girne la, à guisa di pazzo? porgerò prieghi à municipij, che soccorrano? non mi seguiranno i buoni, scherniranommi i leggieri, mi si auuenteranno à dosso con uiolenza coloro, che sono di nouità desiderosi, e massimamente i uincitori che armati si truouano. che openione hai dunque? e che dissegno è il tuo? questo. di porre fine à questa uita d'ogni miseria colm. ahora mi dolgo hora mi sento trafiggere, ueggendomi essere da alcuni sauio e felice riputato, per non essere io insieme con gli altri ito alla guerra: la doue a me pare il contrario: percioch'io non desiderai mai di essere insieme con lui uittorioso; e piu tosto con lui esser suto uinto uorrei. che debbo io hora pregarti a scriuermi, & a porgermi colla tua prudenza, col tuo amore giouamento? la cosa non ha rimedio. nissun modo homai mi resta da solleuarmi, e non so pure che desiderarms, se non che mosso a pietà l'inimico suo la uita gli doni. egli è falso, per credere mio, quel ragionamento delle naui, che s'è sparso: percioche come mi hauerebbe scritto Dolabella per lettere de' XIII di Marzo date in Brandizzo quasi significandomi di questo prospero auuenimento Cesare, che Pompeio fuggiua, & era per imbarcarsi col primo uento? il che discorda molto da quelle lettere, il cui esempio già ti mandai. qui ueramente si ragionano le maggiori scelerità del mondo. ma non ui era nissuno che di ciò piu fresche nouelle n'arrecasse di Dolabella, ne a cui. in tal cosa, si douesse prestare maggior fede. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO. 13

HO riceuute tue lettere a' XXI di Marzo, per le quali ueggo come tu sei di parere che aspettiamo a prendere l'ultimo consiglio alhora, che haueremo inteso quel che sie seguito a Brandizzo. e certo che l'openione mia col parer tuo si accorda: ne si può fra questo mezzo tempo non dico pigliare proponimento ueruno, ma ne anco pensarui. auuenga che Dolabella per queste sue lettere mi conforti, ch'io riuolga l'animo a miei usati pensieri. percioche il giorno auanti che si celebrano i giuochi di Pallade è stato un tempo molto acconcio a nauicare, di cui stimo che Pompeio si sia seruito. Io non raccolsi i consigli tuoi, per dolermi di te, ma per consolare me stesso: imperoche non tanto mi molestauano questi guai, quanto il sospetto della colpa, e della temerità mia. hora mo sono libero da cosi fatta sospettione. da che stimo essere lontano, poi che co' consigli tuoi, e le operationi & i consigli miei si confanno. Doue tu scriui, che piu tosto da me medesimo, col gire predicando i benefici di Pompeio, che dal merito di lui è nato quel tanto obligo, di che paio essergli tenuto: cosi è. io quel beneficio, che da lui riceuei, sempre inalzai, e tanto maggiormente ciò feci, acciò non pensasse, che io di quelle ingiurie, che fatto mi haueua, mi ricordassi. delle quali quantunque io mi ricordassi grandemente, nondimeno douerei io hora tenere quella maniera, che tenne egli in quel tempo. pote egli aiutarmi, e no'l fece,

poteua: ma e dipoi fu mio amico, e tanto grande: e per qual cagione, io'l ſo beniſſimo. io dunque parimente amico a lui. & è di piu fra lui e me queſta ſomiglianza, che amēdue ſiamo da' medeſimi ſuti cacciati. uoleſſe Iddio che in tanto io a lui giouare haueſſi potuto, quanto egli potè a me. ma nondimeno io, di quello che operò, glie ne ſento obligo grandiſſimo. hora ne io ſo uedere il modo, con cui mi poſſa aiutarlo, ne doue io poteſſi, ueggendo ch'egli ua apparecchiando una coſi peſtifera guerra, conueneuole coſa reputerei il preſtargli aiuto. uoglio ſolamente non dargli cagione di giuſto ſdegno, col dimorarmi qui. ne certamente potrei o ueder mai queſte ſi fatte coſe, le quali di già tu puoi con la mente imaginarti, o ritruouarmi preſente a cotanti mali. ma ho prolungata la partita, per queſto riſpetto, che difficilmente l'huom ſi parte ſpontaneamente d'un luogo, quando non ha ſperanza alcuna di poterui ritornare. percioche io ueggio coſtui coſi ben fornito di fanteria, e di caualleria, di armate, di aiuti di Franceſi, i quali diceua Matio (con tutto ch'io auiſi che diceſſe il falſo) ma pur diceua che ſi obligauano di mantenergli gente, e caualli a ſue ſpeſe per dieci anni. ma pogniamo che queſto ſia falſo. egli ha di certo un numeroſo eſercito, ne per mantenerlo egli ſi ſeruirà de gli uſati tributi, & entrate publice, ma di tutto l'hauere de' cittadini. aggiugniui molta confidenza che Pompeio ha di ſe ſteſſo; la poca fermezza ch'è ne' buoni, i quali l'odiano, percioche auiſano che egli ſia con loro adirato a ragione. ma ne coſtui,

perche

perche egli ha dato ſperanza maggiore de gli effet-
ti, ne colui que', che già l'amarono, piu l'amano.
ma i municipij, & la gente del contado colui temo-
no, e coſtui fin' hora amano. la onde queſti mi pare
tanto ben guarnito, che quando ben egli non poſſa
uincere, nondimeno, in che modo poſſa eſſer uinto,
io per me ne ſo uedere. ma io temo non tanto le lu-
ſinghe di coſtui, quanto la uiolenza. percioche quan
do i tiranni pregano, ſi come dice Platone, tu ſai che
inſiememente commandano. ueggo che tu non lodi
que' luoghi ſenza porto. i quali ne a me ancora ſo-
disfaceuano: ma io mi ui poteua naſcondere, & eſ-
ſerui fedelmente ſeruito. le quali coſe s'io poteſſi ha
uerle in Brandizzo, piu uolontieri ui ſtarei: ma non
ui è modo alcuno di poterui ſtare occultamente. ma
di ciò, ſi come ſcriui, quando ne ſapremo. a gli huom
da bene non curo molto d'iſcuſarmi: e che cene ſon
quelle, che Seſto mi ſcriue che eglino fanno, e che
uengon fatte loro? come dilicate, come magnifiche?
ma ſiano buoni quanto ſi uoglino: non ſono migliori
di noi: dorrebbemi ſe foſſero piu forti. Quanto al La
nuino di Famea, io errai, e fu un ſogno il tenerlo per
Troiano. ho uoluto comperarlo per 14705 ſcudi. ma
è di piu ualore. deſidererei nondimeno che tu'l com-
praſſi, s'io ui uedeſſi ſperanza alcuna di poterlo go-
dere. tu conoſcerai da quel libretto, che ſi è rinchiu-
ſo nelle lettere, le moſtruoſe coſe che noi ogni giorno
intendiamo. Il noſtro Lentulo ſi truoua a Pozzuolo,
ne uuole eſſere ueduto, per quel che Cecio racconta.
e che altro fare gli è richieſto? la mutatione delle co-

ſe di Corfinio gli da ſpauento. Stima di hauere fatto per Pompeio quanto gli ſi richiedeua: muoueſi per il beneficio di Ceſare: muoueſi però molto piu per gli auuenimenti che ſcorge douerne ſeguire. Potrò io dunque coſi acerbe coſe ſoſtenere? douunque io mi uolgo, indi ueggio ſorgere qualche infelicità: ma niſſuna ue ne ha maggiore di queſta. Pompeio ha mandato Gneo Magio a trattare la pace, ne però il nimico ſi rimane di oppugnarlo. coſa ch'io non credeua. ma ne ho lettere da Balbo, il cui eſempio ti ho mandato. leggi di gratia quell'ultimo capitolo delle lettere di eſſo Balbo, che fa tanto l'huom da bene, & a cui il noſtro Pompeio ha donato un luogo da poterui fabricare giardini: et a cui di noi non l'ha egli antipoſto in molte occaſioni? onde il miſero graue paſſion di animo ne ſoſtiene. ma perche tu non habbi a leggere il medeſimo due uolte, ti rimetto alle ſue lettere. Di pace, io ne ho perduto ogni ſperanza. Dolabella per le ſue lettere de' XV di Marzo d'altro non mi parla che di guerra. perſeueriam dunque in quel noſtro primiero proponimento, tutto che altro che miſeria, e diſperatione in ſe non contenga. poi che nello ſtar qui è miſeria di ogni altra maggiore. Sta ſano.

BALBO A CICERONE IMPERATORE.

DA Ceſare habbiamo riceuuto lettere molto brieui, la cui copia ho traſcritto qui di ſotto. dalla breuità loro tu potrai prendere argomento quanto egli ſia occupato:

occupato: hauendo egli di cosa tanto importante tanto brieuemente scritto. Se altro seguirà di nuouo, donerottene auiso incontanente. CEsare ad Oppio, et a Cornelio. A' IX di Marzo io giunsi a Brandizzo: sonomi accampato sotto le mura. Pompeio si truoua dentro da Brandizzo: mi ha mandato Gneo Magio per trattare di pace. hogli risposto quel tanto, che mi è paruto. di ciò ho uoluto incontanente auisarue-ne. tosto ch'io commincierò a prendere speranza di far qualche profitto intorno all'accordo, ue ne darò contezza immantenente. state sani.

HORA il mio Cicerone, poi che un'altra uolta sono entrato in speranza di pace, che graue passion di animo credi tu ch'io sostenga, per paura che qualche nuouo accidente non sorga, per impedire l'effetto di questa pace. percioche io, truouandomi lontano, ui adopro il desiderio; altro non posso. che s'io potessi essere con esso loro, potrebbe essere che l'opera mia partorirebbe alcun frutto. hora nell'aspettare mi struggo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 14

A' XXV di Marzo ti mandai l'esempio delle lettere, che Balbo scrisse a me, e di quelle che Cesare scrisse a lui. quel giorno medesimo sopragiunsero lettere da Quinto Pedio scritte in Capua, per le quali mi dice, essergli state recate a' XIIII di Marzo lettere di Cesare scritte in cotal guisa. Pompeio si tiene dentro dalla terra. noi habbiam posto il campo uicino

no alle porte. si fatichiamo per trarre a fine un'altra impresa, & intorno a cui conuegniamo spendere molti giorni per la profondità del mare: manondimeno u'intendiamo, ponendo da parte ogn'altro affare. dell'una & altra punta del porto noi gittiamo de gran sassi, per costringere Pompeio a uarcare incõtanente oltre mare cõ tutte le genti, che ha in Brandizzo, o per uietargli il poterne uscire. doue è quella pace, per la quale diceua Balbo di sostenere graue passion di animo? può egli essere acerbezza, può essere crudeltà maggiore? e uiene anco rapportato, ch'egli parla in guisa di signoreggiare, con dire che ha proposto di fare le uendette della morte di Gneo Carbone, di Marco Bruto, e di tutti gli altri, contro i quali Silla in compagnia di costui si fosse crudelmente portato: e che Curione cosa nissuna faceua ad istanza sua, che costui ad istanza di Silla fatto non hauesse: hauendo Pompeio con la sua nuoua legge di ambito cacciato di Roma coloro, i quali le leggi antiche con l'essiglio non puniuano; e Silla ricondotti nella patria coloro, che tradita l'haueuano: doleuasi che Milone a uiua forza ne fosse stato cacciato di Roma; ma che egli però non era per fare uiolenza a nissuno, saluo che a quelli, che queste armi hauessero prese a danni suoi. A' XIII di Marzo si partì da Curione un certo Bebio, huomo non mal parlante; ma di che legnaggio egli si sia, no'l dica altrui. io ho affatto smarrito il consiglio, ne so punto a che partito appigliarmi. stimo ueramente che Pompeio si sia partito di Brandizzo. tutto quello ch'è seguito,

fra

fra due giorni il ſapremo. da te ne per lo adietro auiſo, ne ultimamente lettera ueruna ho riceuuto: ciò a me non porge marauiglia: e che coſa ui ha, di cui ſcriuere ſi poſſa? e nondimeno io non laſcio di ſcriuerti niſſun giorno. Scritta la lettera mi ſono ſtate recate innanti giorno lettere, che Lepta mi ſcriue di Capua: onde mi auiſa che Pompeio ſi è imbarcato a Brandizzo a' XV di Marzo, e che Ceſare a' XXVI era per ritruouarſi a Capua. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO. 26

DOPO di hauerti ſcritto che Ceſare giugnerebbe a Capua a' XXVI, ho riceuuto lettere, per le quali ſono ragguagliato, che egli è per ritruouarſi nell'Albano a' XXVIII, doue Curione l'accorrà in caſa ſua. ueduto ch'io l'harò, prenderò il camino alla uolta di Arpino. ſe egli ſi recherà a concedermi quel che dimando, attenderò a godermi quel che hauerò impetrato: doue altramente, impetrerò qualche coſa da me ſteſſo. ha laſciato, per quanto e' mi ha ſcritto, ſei milla fanti a Brandizzo, ſei milla a Taranto, ſei milla a Siponto. parmi che' uada chiudendo l'uſcite al mare, e nondimeno ch'egli penſi piu toſto di nauicare in Grecia, che di gire in Iſpagna. ma l'effetto di queſte coſe è piu da lontano. pungemi hora il douermi abboccare con lui (ch'egli di già ſi truoua preſente) e mi porge ſpauento il mirare a quel che egli ſia per fare nell'arriuo ſuo. percioche uorrà (cred'io) che ſia fatto un decreto dal ſenato: uorran=

ne un'altro da gli auguri: ſaremo coſtretti ad andarui, o non andandoui, mille ingiurie ci ſaranno fatte: uorrà che dal pretore o ſiano creati i conſoli, o eletto il dittatore, delle quai due coſe niſſuna ue ne ha, che con ragione fare ſi poſſa. ma ſe Silla potè ottenere che'l dittatore & il maſtro de' cauaglieri foſſe creato dall'interrege; perche non potrà coſtui? e non truouo de' miei penſieri altro fine, ſaluo che io ſia o da coſtui ucciſo come Quinto Mutio, o dannato ad eſſiglio. quando tu leggerai queſte mie, potrebbe eſſere ch'io mi foſſi abboccato con Ceſare. Soſtieni con patienza la grauezza di queſti mali, che de' piu graui tu ne hai ſoſtenuto. quelli non furono da paragonare con queſti, percioche ci era ſperanza di brieue ritorno: ci erano i lamenti delle perſone. hora deſideriamo di partirci, con che ſperanza di ritorno, io per me punto nol ueggio. ne ſolamente i municipij, e la gente di contado non ſi lamentano, ma allo'ncontro come crudele & adirato il temono. e nondimeno io non pruouo miſeria maggiore, che'l rimanere, ne coſa niſſuna con piu caldo affetto deſidero, che partire. per eſſergli non tanto nella guerra, quanto nella fuga compagno. ma tu uoleui che s'indugiaſſe a prendere l'ultimo partito infino attanto, che ſi ſapeſſe quel che foſſe ſeguito a Brandizzo. ecco che'l ſappiamo. e nondimeno nel prendere partito, ſiamo dubbioſi come prima. percioche appena ch'io mi ſperi, che Ceſare debba accettare la mia ſcuſa: tutto ch'io habbi, per impetrare, molte ragioni. ma di quanto ſarà ſtato ragionato fra lui e me, fino ad una parola,

te

te ne darò incontanente auiso. adopra hora quanto amore tu mi porti, in aiutarmi con la sollecitudine e prudenza tua. egli è già qui, uenutone in tanta fretta, ch'io non posso pure, si come hauea deliberato, essere a ragionamento con Trebatio. conuengo fare ogni cosa alla sprouista, nondimeno, come disse quel poeta,

Del mio parlare io stesso l'una parte
Ritruouerò, e Dio l'altra porgerammi.

del seguito darotti incontanente auiso. Doue uorresti sapere le conditioni, che Cesare ha proposto a' consoli, & a Pompeio, io non ne so nissuna: quelle che furono recate in iscrittura, essend'io in camino, te le mandai: onde stimo che si possa comprendere di che qualità siano le commissioni. Filippo si truoua in Napoli, Lentulo a Pozzuolo. Di Domitio, ua dietro spiando doue egli si truoui, e quel che pensi. Inquanto mi scriui, ch'io ti ho scritto di Dionisio alquanto piu aspramente di quello, che sofferiscono i miei costumi; uedi quanto io mi rassomiglio alla natura degli antichi. io ueramente estimai che di ciò tu fossi per sostenerne piu graue dolore; ch'io medesimo non faceua: percioche, oltre ch'io stimo essere richiesto che tu ti commoua per qualunque ingiuria da qualunque mi uenga fatta, in un certo modo uien ad hauere offeso te stesso, essendosi con esso meco maluagiamente portato. ma io lascierò che tu ne faccia quella stima, che ti parerà. ne per me te ne impongo necessità ueruna. dicoti bene, quanto a me, che sempre io l'ho tenuto per un pazzo, & ho-

ra tengolo per un tristo e scelerato, ne però egli piu a me, che a se stesso è nimico. bene hai risposto a Filargiro: ne hai hauuto e uera, e giusta cagione, hauēdo egli piu tosto me, che io lui abandonato. Dopo che io ti hebbi scritto a' XXV di Marzo, quei ragazzi ch'io haueua mandato in compagnia di Matio e di Trebatio mi hanno recato lettere di tale esempio.

MAtio, e Trebatio a Cicerone imperatore. sendo noi usciti, habbiamo inteso per camino, che a' XVII del mese Pompeio si era partito di Brandizzo con tutte le genti, che con seco hauuto haueua: e che Cesare il giorno uegnente era entrato nella terra, haueua parlato al popolo: appresso n'era gito a Roma in diligenza, uolendo egli ritruouarsi in Roma il primo di Aprile, e dimorarui alquanto, e dipoi girne in Ispagna. a noi è paruto non poter tornare altro che in bene, poi che noi teneuamo per certo della uenuta, il rimandarti i tuoi famigli, a fine che senza indugio tu ne hauessi contezza. le tue commissioni ci sono a cuore, e recherēle ad effetto secondo che il tempo richiederà. Trebatio Sceuola . scritta la lettera è uenuto auiso, che Cesare è per ritruouarsi a Capua a' XXV & a Sessa a' XXVI. cosi teneuamo per certo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 27

CON tutto ch'io non hauessi materia da scriuerti, nondimeno per non deuiare dall'usanza ch'io tengo di scriuerti ogni giorno, ti ho mandato le pre-

senti.

ſenti. Sono uenute nouelle come Ceſare a' XXV di Marzo è per truouarſi in Seſſa. da lui ho riceuuto lettere a' XXV, per le quali egli non aſpetta da me, come già mi ſcriſſe, nõ l'aiuto mio, ma gli aiuti. percioche hauendo io per lettere commendato forte quella tanta clemenza, che preſo Corfinio, egli hauea uſate, hammi in cotale guiſa riſpoſto. CEeſare imperatore a Cicerone imperatore. Non t'inganna l'auiſo che hai (percioche bene mi conoſci) eſſere l'animo mio da niſſun'altra coſa, piu che da crudeltà, lontano. e come che la coſa per ſe ſteſſa gran piacere mi porga; nondimeno, ueggendo eſſere lodato da te queſto effetto della mia natura, io ne trionfo, e ne godo. ne punto mi commuouo, perche ſi dica eſſerſi coloro, ch'io licentiai, partiti con intendimento di farmi guerra un'altra uolta. percioche niſſuna coſa piu di queſta deſidero, che io, me medeſimo, & eglino, ſe ſteſſi raſſomiglino. Vorrei che tu ti ritruouaſſi in Roma quando ui ſarò io, accioche io poſſa in ogni opportunità ualermi (ſi come ſono uſato) de' conſigli, e de gli aiuti tuoi. uoglio tu ſappi ch'io ſento una ſomma contentezza, per hauere con meco il tuo Dolabella, e di queſta gratia ne ſaprò grado a lui: perche non potrà mancare di non procacciarla, e per la humanità ſua, e per l'openione, e per l'amore che mi porta. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO. 18

QVEL giorno iſteſſo ch'io ti ho ſcritto queſte lettere, attendeua Trebatio, e dalle nouelle ch'egli

recherà, e dalle lettere di Matio dissegnerò con la mente quel tanto, che douerò ragionare con Cesare. ò che infelice uiuere al di d'hoggi. sommi fermamente a credere che egli debba farmi grandissima istanza, ch'io ne uenga a Roma: percioche fino in Formie egli ha fatto porre in palese, che al primo di Aprile uuole che la maggior parte de' senatori si ritruoui in Roma. dunque si dee disdirgli? ma perche pensarui innanti il tempo? darotti immantenente di ogni cosa piena contezza. dalle parole di lui prenderò consiglio, s'io debbo andare in Arpino, o uero altroue. Io uoglio dare la toga schietta al mio Cicerone: penso costì. datti a pensare, ti prego, a quel che dipoi bisognerà ch'io faccia: percioche i dispiaceri son cagione che con gli occhi dello'ntelletto io scorga poco da lontano. Vorrei sapere se Curio ti ha scritto nulla di Tirone: percioche Tirone medesimo mi ha scrrtto per tale maniera, ch'io porto temenza di quel che sia di lui. e que', che di la uengono, raccontano solamente * . certo che ne' graui pensieri questo ancora mi reca affanno: percioche in questa così dura fortuna, il seruigio, e fedeltà sua non piccolo giouamento mi porgerebbe. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HO seguito nell'una & altra cosa il consiglio, che tu mi desti: percioche il parlar mio fu tale, che Cesare hebbe cagione di tenermi piu tosto per huom da bene, che di ringratiarmi: e tenemmo fermo quel

proponimento

proponimento di non uoler gire a Roma. di quel nostro auiso, che egli douesse passarsela leggiermente, ne siamo rimasi ingannati, et affatto n'è riuscito il contrario. le sue parole eran queste: ch'io mostrerei di condannare le operationi sue col giudicio mio; e che gli altri sarebbono all'andarui piu tardi, se io con esso loro non andassi. la mia risposta era tale, che la conditione mia era differente dalla loro. e dopo molte ragioni, ch'io assegnai, uien dunque, diceua, e tratta della pace. concedi tu, diss'io, ch'io ne tratti in quel modo, che mi parrà? perche debbo, diss'egli, uolerti in ciò dar legge? cosi dunque, diss'io, ne tratterò: che al senato non piace che si uada in Ispagna, ne che si mandino eserciti in Grecia. et oltre ciò dorrommi assai dello stato di Pompeio. et egli alhora: bè, coteste cose io non uoglio che tu le dica. cosi pensaua, diss'io. ma per questa cagione io non uoglio essere in Roma: percioche mi bisognerebbe o uero, uegnendo in senato, dire cosi fatte cose, e molte altre, ch'io non potrei tacerle a uianissuna, o uero non uenirui. la conchiusione fu questa, che egli quasi cercando modo di por fine al ragionamento, mi disse, ch'io ui pensassi sopra meglio. in questo non fu da disdirgli. cosi ci dipartimmo. hora dunque cred'io che costui non mi ami. ma ho io uoluto amare me stesso, il che già gran tempo non ho fatto. quanto al rimanente, che compagnia era quella, eterni dei, che'l seguiua, che schiera di mortifera gente, come tu usi di chiamarla? fra' quali si era Erote schiauo franco di Celere. ò nefanda impresa, ò scelerata gente. uuoi tu saperlo?

lo? eraui il figliuolo di Seruio. ma quanti altri si truo uarono in quell'esercito, che doueua assediare Pompeio? arriuarono al numero di trentasei milla. egli è sollecito, egli è ardito molto. nissun fine ueggio che terminar possa queste miserie. hora si che ti bisogna truouare il modo di consigliarmi. questa douea essere l'ultima diterminatione. Erami scordato di dirti che quella sua sentenza grãdemente mi spiace: che egli, doue non potesse ualersi del consiglio mio, si uarrebbe di cui potesse, e farebbe ciò che meglio gli mettesse. hai tu dunque ueduto l'huomo, si come scriuesti? hai gittato qualche rotto sospiro? certo si. segui gratia al rmanente. non c'è altro. chi andò di quà, e chi di lài, ncontanente egli uerso Pozzuolo, & io alla uolta di Arpino n'andai. doue aspetto quella tua * quidirai, non ti andare piu, se ti piace, fra cose passate riuolgendo. si ti dico, che quel medesimo, dietro a cui n'andiamo, è di molte cose anch'egli rimaso ingannato. ma io sto aspettando tue lettere: percioche noi siamo hora peruenuti a tale, che non piu possiamo dire, quel che già diceuamo, VEGGIAMO a che fine il fatto si riesca. l'ultima nostra deliberatione fu ch'io m'abboccassi con lui. nel qual ragionamento io so certo che egli non è rimaso sodisfatto di me. non ui ha dubbio che tanto piu prestamente conuien che noi prendiamo proponimento. scriuimi di gratia, & in quel modo, che deue fare un'intendente de' maneggi publici. hora io aspetto tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 20

IO ho dato al mio Cicerone in Arpino, mancando noi di Roma, la toga schietta. iui piu che altroue di dargliela mi è piacciuto: il che gli Arpinati si hanno in luogo di sommo piacere riputato. auuenga che ogni persona, cosi loro, come qualunque altro, donde io sono passato, gli ho ueduti addolorati, & afflitti. tanta maninconia, e tanto cordoglio porge l'aspetto di questo cosi fiero male. fassi scielta di soldati. si guidano a gli alloggiamenti del uerno. hor dimmi, se quelle cose, che huomini uirtuosi, per rispetto di una giusta guerra, con ogni modestia si fanno; nondimeno elleno per se stesse porgono noia, e dispiacere: quanto stimi tu che acerbe hora siano le medesime, essendo fatte da' maluagi in una scelerata ciuil guerra, e fatte con tãta licenza? uoglio che tu tenga per fermo, non essere in Italia nissuno huomo di maluagia, e dissoluta uita, che con Cesare non si truoui. io lo uidi tutti in Formie: ne ueramente per huomini gli reputai giamai: e di tutti haueua conoscenza, ma non gli haueua ueduti mai tutti ragunati in un luogo. andianne dunque la, doue habbiamo proposto, e pogniamo in abandono tutte le cose nostre: andianne dico a colui, che sentirà assai maggiore contento della uenuta nostra, che se di continouo stati fossimo con esso lui: percioche alhora a ferma speranza ci appoggiamo, la doue hora, per credere mio, ogni speranza è caduta: ne da me infuori, alcuno è partito d'Italia, il quale non pensasse che Cesare gli

fosse

fosse nimico . ne certamente io fo questo per amore della republica, la quale io tengo affatto per distrutta, ma per temenza di non essere riputato ingrato uerso colui, il quale mi ritrasse da quelle miserie, oue egli stesso mi sospinse: & insieme perche non potrò uedere quelle cose, che si fanno, o che certamente si faranno. stimo in uero che'l senato habbi fatti alquanti decreti. uoglia Iddio, che siano conformi alla sentenza di Volcatio . ma che importa concorrendo tutti in una istessa sentenza . ma Seruio non hauerà punto del ragioneuole, per hauer mandato il figliuolo di Pontio Titiniano ad ammazzare Pompeio, o a farlo pregione . benche Pontio ui è ito, costretto da paura, la doue l'altro : ma restiamo di cruciarci . e mostriamo l'ultima nostra openione, con dire non alcuna cosa di nuouo, ma solamente questo, che io uorrei la mia uita essere breuissima . Noi nauicaremo per uia del mare di Toscana, poi che l'Adriatico da' soldati di Cesare è guardato . e se sarà malageuole lo imbarcarsi a Pozzuolo, prenderemo il camino uerso Crotone, o Thuri . e cosi, noi che siamo buoni cittadini, e che amiamo la patria, infesteremo i mari d'Italia, & le torremo le uettouaglie. io non ueggio in che altra maniera s'habbi da fare questa guerra . che quanto all'Egitto, a che andaruisi a nascondere ? quanto al guerreggiare per terra, non habbiamo forze uguali alle sue. della pace non possiam fidarcene . ma di queste cose ce ne siam doluti a bastanza . Io uorrei che con Cefalone tu mi scriuessi tutte le cose, & ancora di tut-

ti

ti i ragionamenti seguiti. saluo se le lingue non tacciono affatto. Io ho seguito i consigli, che tu mi porgesti, e massimaméte perche io ho seruato quella grauità nell'abboccarmi con Cesare, che a un mio pari si richiedeua; e tenni fermo quel mio proponimento, di non gire a Roma. resta hora che io ti preghi a scriuermi con quella diligenza, che puoi maggiore (essendo uenuto il tempo, che di forza conuiene prendere partito) quel che mi consigli, e sei di parere ch'io mi faccia: benche di già io sono risoluto. non restare però di scriuermi se alcuna cosa, o per dir meglio, qualunque cosa nella mente ti uerrà. Sta sano.

# LIBRO DECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO. 1

SENDO IO nenuto alli tre di Aprile nel Laterio di mio fratello, riceuei tue lettere, le quali riuocarono alquanto in me gli smarriti spiriti, il che dopo queste miserie cosa ueruna non hauea potuto operare: tenendo io in gran pregio, che sia dal giudicio tuo commendata la fermezza dell'animo mio, & il partito da me preso insiememente. che doue tu scriui essere ciò parimente commendato dal nostro Sesto, tanta allegrezza ne prendo, ch'io reputo essere quasi commendato dal giudicio di suo padre, di cui stima grandissima in ogni tempo mi feci: il quale altre uolte, si come soglio spesso recarmi per la memoria, in quel giorno, quel tanto honorato quinto giorno di Decembre, mi disse, hauendogli io dimandato, che farò io Sesto?

> Non uuò morir dishonorato, e uile,
> Ma uuò prima operare alcun bel fatto,
> Che lodin que' che dopo me uerranno.

uiue adunque nell'animo mio l'auttorità di lui, & il figliuolo, che così bene fa ritratto dal padre, io'l tengo in quel pregio, che teneua lui: cui uorrei che tu salutassi con molto affetto in nome mio. Hora

quantunque

quantunque non molto da lungi sia quel tempo, al quale tu mostri di douermi scourire qual sia il tuo parere (percioche io penso che di già habbi posto fine al suo parlare quel corrotto difensore di pace, e di già si sia operato qualche cosa nella ragunanza de' senatori) nondimeno tu mi tieni sospeso; ma tanto meno però, quanto che porto certezza di quel che ti porga il giudicio che a me fare sia richiesto: scriuendomi tu come fai che a Flauio si commette una legione, e la Sicilia in gouerno: e che questo di già si mette in opera. et oltra ciò che scelerità son quelle, che parte si apprestano, e sono di già per farsi, parte hanno da essere, doue meno si aspettino. io ueramente sprezzerò la legge di Solone tuo cittadino, e per quanto io mi creda, parimente mio, il quale commandò che in pena di uita incorresse colui, il quale nelle discordie ciuili, non hauesse tenuto con una delle parti (saluo se tu non fossi di altra openione) e starommi lontano di qui, e staranui parimente i figliuoli: ma all'una di queste due cose ho l'animo piu disposto: ne però mi risoluerò prima, ch'io non habbi il tuo cōsiglio, e quelle lettere (se altre non me ne hai mandate) che tu mi mandassi con Cefalione. In quanto mi scriui, non già perche tu l'habbi inteso altronde, ma perche cosi a te ne paia, ch'io debba essere tirato a Roma, doue si tratti di pace: io ueramente non so con la mente discernere in qual modo si debba potere hora trattare di pace; hauendo Cesare fermamente proposto di torre a Pompeio, se potrà, e l'esercito, e la prouincia: saluo se per auuen

tura quel corrotto difensore di pace non fosse basteuole di recarlo attanto, che, mentre uãno e tornano gli ambasciatori, egli si rimanesse di procedere piu oltre. non ui ha cosa, che speranza mi porga, ne che homai stimi potersi a qualche partito conueneuole condurre. ma nondimeno egli si appartiene ad huom da bene, & è massimamente richiesto a buon cittadino il riuolgere con la mente, se è diceuole o no lo andare in un consiglio di un tiranno, se egli è per diliberare di qualche honesta, e profiteuole cosa. la onde, se auuenisse cosa, onde noi fossimo chiamati, di che io ueramente non curo: (percioche quelle cose ch'io fossi per dire intorno alla pace, tutte io le dissi a Cesare; & egli stesso sommamente le rifiutò) ma nondimeno, doue qualche cosa si auuenisse, scriuimi ad ogni modo ciò che tu stimi che di fare mi si conuenga: percioche non mi è infino ad hora accaduto cosa, che maggiore consideratione richiedesse. Prendo diletto del diletto che ti hanno porto i ragionamenti di Trebatio persona da bene, e che opera uffici da buon cittadino: e questo tuo spesso confortarmi & ammonirmi è quello solo, che infin qui mi è stato cagione di non piccola consolatione. con grandissimo desiderio aspetto tue lettere, le quali porto credenza che di già siano in camino. Tu hai tenuto insieme con Sesto quella stessa grauità, che a me parimente ricordi. Il tuo Celere ha troppo piu dell'eloquente, che del saggio. Quanto a' giouani, cosi è ueramente, come ti ha narrato Tullia. le cose che tu mi scriui di Marco Antonio non mi paiono cosi dolorose

rose in effetto, come in parole. quello errore che mi è nella mēte caduto, ha egli sembiāza di morte: percioche io doueua ouero rimanendo fra' maluagi difendere la republica con libertà; ouero, etiandio con periglio, girmene co' buoni. dianci o a seguire o il disauueduto consiglio de' buoni, o a perseguitare le prosontuose uoglie de' maluagi. L'uno & altro di questi due partiti è periglioso. ma quello, che noi habbiamo hora alle mani, oltre che ha del dishonesto, e del sconueneuole, non ha ne anco punto del sicuro. stimo che costui, che ha mandato il figliuolo a Brandizzo per procacciare la pace (della quale ho il medesimo parere, che tu ne hai, cioè che Cesare faccia sembianti di uolerla, ma che d'altra parte con marauigliosa prestezza uada apprestando la guerra) sarà eletto ambasciatore, non io, di cui infino ad hora, come sempre desidero, non si è fatta mentione alcuna. di che tanto minore cagione ho di scriuere, & etiandio d'impiegare i miei pensieri intorno a quanto sarei per fare, doue auuenisse, ch'io fossi eletto ambasciatore. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 2

ALLI V di Aprile Cefalione mi arrecò tue lettere. e come che io fossi per soggiornare in Minturne il di uegnente, & indi poi incontanente partirmi: ho però uoluto indugiare nell'Arcano di mio fratello, accioche in luogo piu rimoto io dimorassi infi-

no attanto, che piu certe nouelle mi ſi recaſſero, & i miei andaſſero apparecchiando quelle coſe, che, ſe ben ch'io ſon lontano, ne piu ne meno apparecchiare ſi poſſono. Il nauiglio è di già in ordine, e l'animo mio è tutto deſideroſo di partirſi: ne ſappiamo punto, o a che luogo n'andiamo, o per onde ne paſſiamo. ma il proueder intorno a ciò cade a noi, et a gli eſperti del meſtiere. tu nondimeno ſeruerai, quanto potrai, il tuo coſtume in aiutarmi co' conſigli tuoi. ſono coſe difficili a prenderui partito. biſogna il tutto rimettere in arbitrio di fortuna. entriamo in una impreſa, oue non è punto di ſperanza. doue ſegua qualche proſperoſo auuenimento, marauiglierencene. Quanto a Dioniſio, io non uorrei che egli ſi foſſe poſto in camino per uenirmi a truouare. la mia Tullia me l'ha con ſue lettere raccommandato. ma ne hora è il tempo al ſuo uenire opportuno, & io non uorrei che queſti noſtri mali, maſſimamente coſi grandi, da perſona che mi odia foſſero ueduti. a cui non uoglio, che per mio riſpetto tu diuéga nimico. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ui eſſendo coſa niſſuna, che mi porgeſſe materia da ſcriuerti, e reſtandomi a ſapere, il che deſideraua, ſe egli foſſe partito, in qual ſtato haueſſe laſciata la città, chi egli haueſſe nell'iſteſſa Italia laſciato al reggimento di ciaſcun paeſe, o maneggio, e quai foſſero coloro, che per decreto del ſenato andaſſero ambaſciatori a Pompeio, & a conſoli per procu-

rare

la pace: quinci è nato, che a bel studio queste lettere ti ho scritte. bene dunque farai, saranno di piacere, se di queste cose, se altre ue ne sarà, che m'importi sapere, tu me ne ragguaglierai. Io sto dimorando nell'Arcano infino attanto che di coteste cose habbi notitia. questa seconda ti ho scritto per altrui mano, & il giorno inanti te ne haueua scritto un'altra piu lunga di mia mano. intendesi, che tu sei stato ueduto nella Regia. ne te ne riprendo, essendo che io medesimo non mi sono guardato di nõ incorrere in questa riprensione. ma aspetto tue lettere: benche hoggimai non sò ueramente che piu mi aspetti: e nondimeno se non hauerai che scriuermi, scriuimi appunto che non sai che scriuermi. Cesare accetta le mie scuse, del non essere ito a Roma, e dice che ciò egli si piglia in buonissima parte. Non ho a male quel che egli scriue, che Tullio, e Seruio si siano doluti con esso lui, per non hauer loro il medesimo che a me conceduto. Sciocchi, che hauendo mandato i figliuoli ad assediare Pompeio, uogliano hora stare dubbiosi se si debbano andare o no in senato. e nondimeno delle lettere sue ho però uoluto mandartene l'esempio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IN VN medesimo giorno ho da te riceuuto molte lettere, tutte scritte diligentemente. ma quella, che rassomiglia un uolume, è da leggerla spesse uolte, si come io fo: nella quale ne tu hai in uano impie

gata la fatica; & a me hai porto marauiglioso piacere. perche pregoti sommamente a operare somigliante ufficio il piu spesso, che sie possibile, infino a tanto che tu potrai, o, per dir meglio, che tu saprai, oue noi siamo. ma pogniamo hormai, se si può, fine al continouo pianto: ouero, se lasciare le lagrime del tutto non si può, moderianle almeno in parte, ilche certamente si può. percioche io non stò a riuolgermi per la mente, qual riputatione, quali honori, che honoreuole stato habbi perduto, ma si bene quel che io ho acquistato, gli uffici che ho operati, la lodeuole uita, che ho menato, e finalmente, fra questi mali qual differenza sia fra me, e costoro, per cui cagione ogni cosa perduta habbiamo. questi sono quei dessi, i quali auisarono che a' suoi concupiscibili appetiti non harebbe potuto, cõforme all'arbitrio loro, seguire l'effetto, se prima non hauessero cacciato me della città. la compagnia de' quali, e la fede del scelerato loro accordo a qual fine sia riuscita, tu'l uedi. l'uno arde di furore, e di desiderio di commettere scelerate cose, ne si allenta punto questo suo maluagio pensiero, ma ogni giorno a peggio operare si muoue. nõ ha molto che' scacciò Pompeio d'Italia: hora da una parte lo perseguita, d'altra mette ogni suo ingegno, per leuargli la prouincia: e non ricusa homai anzi in un certo modo ricerca, che, si come egli è, cosi etiandio sia chiamato tiranno. l'altro (di colui parlo, il quale, essend'io già disteso a' piedi suoi, non mi solleuaua pure, e diceua non potere contra la uolontà di costui operare cosa ueruna) scappato dalle mani del suocero,

cero, e dall'armi, apparecchia & ordina una guerra, e per mare, & per terra, la quale tutto che ingiusta non sia, anzi pia, & oltre ciò necessaria, ella nondimeno i suoi cittadini allo stremo di ogni roina è per condurre, se egli non uincerà; e doue uinca, ella nondimeno è loro per arrecare grandissimi danni. hora io non solamente non antipongo le prodezze di questi eccellenti capitani alle cose da me operate; ma di piu, quantunque eglino paiano essere felici, et io da molte miserie infestato, nondimeno la loro fortuna in maggior pregio non tengo della mia. percioche, quale habbi abbandonata la patria, o quale l'habbi oppressa, come può egli essere fortunato? ma se noi (si come tu ci ricordi) dicemmo uero in que' libri; che nissuna cosa è buona, saluo quella che è honesta; nissuna cattiua, saluo quella che è dishonesta: certamente e l'uno & altro di costoro sono i piu infelici huomini, che uiuano. de quali e l'uno & altro l'utilità propia riguardando, posero sempre maggior studio in procacciarsi la signoria, che in difendere la salute, e la dignità della patria. gran conforto dunque mi porge la conscienza mia, quando mi reco alla mente che io ò beneficij grandissimi ho sempre operato a pro della republica, qualunque uolta ho potuto, ò certamente non ho mai lasciatomi cadere nell'animo alcun pensiero, che la saluezza di lei oltre ogni cosa non riguardasse; e che quella fiera tempesta, la quale ha la republica sommersa, gia quatordeci anni io uidi a sorgere da lontano. partirò dunque da questa conscienza accompagnato, e

sentirò

ſentirò ueramente nel partire gran dolore, non tanto per reſpetto mio, o di mio fratello, la cui età è di già fornita, ma per riſpetto de' loro fanciulli, a' quali ci pare di eſſere ſtati tenuti a conſeruare e mantenere oltre l'altre coſe la republica ancora. l'un de' quali in uero, non tanto perche egli ci ama con pietoſo affetto, crudel paſſione al cuore mi porge, l'altro (ò gran miſeria, percioche in tutto'l tempo della uita mia non mi auuenne mai coſa piu acerba a ſoffe rire) guaſto certamente da noi medeſimi, che troppo habbiam ſecondate le ſue uoglie, è traſcorſo tanto oltre, che di dirlo non ardiſco: e ſto aſpettando tue lettere: percioche tu mi ſcriueſti di douermi ſcriuere piu, e piu coſe, come tu l'haueſſi ueduto. ogni uolta ch'io'l compiacqui, ſempre con molta rigidezza io'l feci: ne fu un ſolo, o picciolo, ma furono e molti e grandi quelli eceſſi, da quali io'l ritraſſi. ma e doueua piu toſto, uirtuoſamente operando, amare la piaceuole natura del padre, che col fare il contrario, coſi crudelmente ſprezzarla. percioche a Ceſare egli ha mandate lettere, che tanto diſpiacere ci hanno arrecato, che ci eleggemmo di non iſcuoprirloti; ma ueggiamo che il padre addolorato ſconſolata uita ne mena. che di queſto ſuo uiaggio, e dell'arte che ha uſata nel fingere con falſi ſembianti carità uerſo noi, io non oſo di dirtene. ſo bene che, dopò l'eſſerſi abboccato con Hircio, fu da Ceſare mandato a chiamare, e con lui egli ragionò intorno a' miei penſieri alle uoglie di Ceſare contrari, e della intentione ch'io ho di partirmi d'Italia. e queſte coſe ancora te le ſcriuo

con

uo cō temēza: ma noi nō ui habbiamo colpa nissuna: la natura è da temere. questa torse dal uero camino Curione, torse altresi il figliuolo di Hortensio, senza che i padri ue ne hauessero colpa. giace hora mio fratello afflitto da graue cordoglio, ne tanto teme della uita sua, quanto fa della mia. porgi tu, porgi, se puoi alcun refrigerio a questi mali: e quel refrigerio che io da te piu desideri, sarebbe l'intendere, che quelle cose, che ci sono state rapportate, o siano false, o non tante, come intendiamo. le quali se fien uere, io non so che sia per auuenirne intorno a questa mia fuga. che se la republica l'usata sua forma ritenesse, io ageuolmente a tenere modi con lui, o seueri, o piaceuoli, saperei dispormi. hotti scritto queste cose o da ira, o da dolore, o da paura sospinto, con alquanto maggiore asprezza, che a quello amore, che tu gli porti, o a quello che gli porto io, si richiedeua. le quali se fien uere, tu mi hauerai per iscusato: se false, con mia somma contentezza tu mi trarrai di questo errore. e comunque il fatto si stia, non douerai apporre colpa nissuna ne al zio, ne al padre. Scritte queste lettere, da parte di Curione mi è stato fatto intendere, che ne uiene a ritruouarmi: conciosiacosa che egli era giunto nel Cumano il giorno inanti la sera, cioè a' XV del mese. se egli dunque mi ragionerà qualche cosa intorno ciò, che sia da scriuerti, aggiugnerolla a queste lettere. è passato dauanti alla mia uilla Curione, e hammi mandato dicendo, che tantosto ne uerrebbe: è ito per le poste a Pozzuolo, per parlare al popolo. ilche fatto, ritornò: e stette con meco

buona

buona pezza. o cosa troppo brutta. tu conosci la sua natura. e non mi ha celato cosa nissuna, e fra le altre mi ha detto che Cesare è del tutto fermo di riuocare dall'essiglio tutti coloro, che fossero stati condannati per uirtù della legge Pompeia: e che egli in Sicilia si uarrebbe del seruigio loro. Quanto alle due Spagne, e non haueua punto di dubbio, che Cesare non douesse insignorirsene. la qual impresa fornita, perseguirebbe coll'esercito Pompeio, douunque si ritruouasse: che la guerra nõ finirebbe mai se nõ colla morte di esso Pompeio. e che egli sospinto da ira haueua hauuto uoglia, & eraui mancato poco che Metello tribuno della plebe fosse ammazzato. la qual cosa se hauesse hauuto effetto, grande uccisione di persone era per seguirne: soggiungendo grande essere il numero di coloro, che'l confortano a por la mano nel sangue a' cittadini, e che egli non per uolontà, o per natura nõ è crudele, ma perche auisa che la clemẽza sia dal popolo aggradita. e che doue auuenisse che perdesse la gratia del popolo, alhora comminciarebbe ad usare la crudeltà: e che, conoscendo di hauer offesa la plebe nel fatto della secca, se n'era molto turbato. per la qual cosa, con tutto che egli hauesse fermamente disposto di parlare al popopo prima che partirsi, non si era attentato di farlo, & erasi partito con l'animo tutto di mal talento ripieno. ricercandolo io se speraua nulla di bene, se si faceua in Roma cosa nissuna conforme alle antiche usanze, se ui era alcuna sembianza di republica, confessaua di uero, che era affatto ogni speranza perduta. temeua

l'armata

l'armata di Pōpeio: et hauendola Pompeio, egli si di sporrebbe a partirsi di Sicilia. che si uogliono, diss'io, significare questi tuoi sei sergenti co' fasci? se dal senato gli hai hauuti, perche hanno eglino alloro? se da Cesare, perche son sei? desiderai, disse di hauerli per decreto del senato, fatto occultamente, perche altramente non era possibile di ottenerlo. ma egli hora quanto piu si può odia il senato. Voglio, dice, che da me tu aspetti ogni cosa, et i sergenti sono sei, peroche Io non ne uolli dodeci: ilche dimoraua in man mia. & io alhora, quanto mi duole di non hauere da lui domandato quella gratia, la quale intendo che Filippo ha impetrato: ma non mi sono attentato di chiederla: percioche egli da me cosa nissuna impetraua. uolentieri, disse, sarebbe condisceso a prieghi tuoi. ma presupponi di hauere ciò impetrato: percioche io gli scriuerò. in quella maniera che tu stesso uorrai, hauerne noi ragionato insieme. e che rileua a fatti suoi, non uenendo tu in senato, in qual luogo tu ti stia? anzi ti uuo dire, che tu non gli haresti fatto un minimo dispiacere, quando per amore di lui non ti fossi eletto di rimanere in Italia. alhora dissi ch'io giua cercando un luogo solitario, e fuor di mano, e che il rispetto de' sergenti, ch'io hauea con meco, spetialmente mi ui cōduceua. lodaua il mio cōsiglio. che dunque farommi, diss'io? percioche uolendo io girne in Grecia, conuengo dirizzare il corso della mia nauicatione uerso la prouincia tua, essendo il mare Adriatico da' soldati di Cesare guardato. che cosa, diss'egli, potrebbe piu desidereuole auuenirmi? qui

soggiunsi

ſoggiunſi molte parolle tutte piene di corteſe affetto. hora dal ragionare con lui ne uengo ad hauere tratto queſto frutto, che non che ſicuramente, ma etiandio paleſemente ci fie lecito di nauicare. delle reſtanti coſe ſi ſerbò a ragionarne il giorno uegnente: delle quali renderotti auiſato, ſe ui fie coſa degna da ſcriuere. le coſe, che ho tralaſciato, e che io gli dirò domane, ſono, ſe Ceſare è per aſpettare o no lo'nterregno, ouero: ma con quai parole ſpiegherollo? egli ueramente diceua eſſere a Ceſare proferito il conſolato per l'anno ſeguente, ma che egli non uoleua accettarlo. hannoui altre coſe, le quali a lui dimanderò. giuraua in ſomma Curione, e pareua che diceſſe di cuore, che Ceſare teneramẽte mi amaua. coſi cred'io, ſoggiunſi, e ne prendo argomento da quel tanto, che mi ſcriſſe Dolabella. ma che dico io quel tanto? affermauami, che per hauermi egli ſcritto, che deſideraua ch'io n'andaſſi a Roma, hauergliene Ceſare rendute gratie grandiſſime, e che non ſolamente commendaua il fatto, ma che etiandio n'hauea piacere. uuoi ch'io te'l dica? * percioche ui è la ſoſpettione del difetto commeſſo da quel noſtro di caſa, e de' ragionamenti che ha tenuti con Hircio. ſallo Iddio quanto affettuoſamente deſidero ch'egli ſia degno di noi, e quanto mal uolontieri mi conduco a prendere di lui quel ſoſpetto, che ben ſai; ma e fu biſono di parlare con Hircio. hauui certamente un non ſo che: ma dio uoglia che poco male ce ne auuenga. rechianci nondimeno a marauiglia che egli per ancora tornato non ſia. ma di queſte coſe ne atten-

deremo il fine. Tu farai che gli Oppij prendano cura di Terentia: percioche hoggidi si soggiace al periglio di Roma. aiutami nondimeno col tuo consiglio, con dirmi, se ti pare che o per uia di terra io ne uada a Reggio, o che qui incontanente m'imbarchi. ma poi che eleggo di soggiornare qui, hauerò tantosto materia da scriuerti, come prima uedrò Curione. pregoti a continouare nell'auisarmi di Tirone, a fine ch'io sappia, che egli si fa. dianzi ti scrissi assai diligentemente, per quanto a me ne paia, intorno alla somma de' miei pensieri. del giorno non se ne può scriuere nulla di certo, saluo ch'io non sono per partirmi auanti la luna nuoua. Curione il giorno seguente quasi mi ragionò il medesimo, fuori che piu apertamente mi dimostrò, hauere lui del tutto perduta la speranza, che queste contese potessero mai piu racquetarsi. In quanto mi scriui ch'io cerchi col mio senno di reggere non so cui, questa si è una dura impresa: nondimeno u'impiegherò ogni mio ingegno: e fosse piacciuto a Dio, che tu. ma non sarò tanto rispettoso. ho scritto immantenente a Vestorio in fauore di Terentia: & egli souente mi pregaua con grande istanza ch'io gli raccommandassi qualch'un de' miei. Vetteno ti ha parlato con piu acconcia e cortese maniera, che non ha scritto a me. ma non posso a bastanza marauigliarmi della trascuragine, che egli ha usata: percioche hauendomi detto Filotimo, che si potrebbe da Venuleio comprare quell'albergo per 1470 scudi, e per manco etiandio, s'io ne pregassi Vetteno, il pregai, che, potendo,

potendo, scemasse alquanto della somma: promise di farlo, hammi non ha guari scritto hauerlo comprato per 882 scudi, accioche io gli facessi sapere a cui si douesse consignare l'albergo: e che il giorno del pagamento era a' XIII di Nouembre. io gli ho risposto in colera, scherzando però con esso lui dimesticamente. hora, poi che egli adopera cortesia, punto di lui non mi dolgo, & hogli scritto, che di ciò tu me ne hai dato ragguaglio. desidero sapere qual pensiero sia il tuo intorno al uiaggio, e quando tu sia per partire. alli XVII di Aprile. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 5

IO NON stò aspettando altro che tempo accon cio a nauicare. non intendo di uolere gouernarmi con arte. auuengane che può in Ispagna: fa però che tu ne taccia. ogni mia intentione hollati aperta per le passate lettere. per la qual cosa queste sono brieui; si anco perch'io m'affrettaua, ritruouandomi tutto occupato intorno a Quinto, tanta è la sollecitudine ch'io pongo in; ma tu sai il rimanente. i consigli, che tu mi dai, sono e di senno, e di amoreuolezza conditi. ma di ogni cosa ageuolmente ci auuerrà bene, s'io mi saprò guardare da quell'un solo. l'impresa è diffi cile. sono in lui molte cose da porgere marauiglia. nô ha punto del schietto, non punto del sincero. uorrei che tu hauessi presa la cura di reggerlo: percioche il padre come troppo indulgēte allenta quel ch'io strin go. s'io fossi lontano da suo padre, come tu sei, mi

darebbe

darebbe il cuore di affrenarlo: ma io ne perdono al paterno affetto. torno a dirti, che l'impresa è difficile. noi portiamo certezza che Pompeio per l'Illirico ne uada in Francia. darommi hora a pensare per donde o doue io m'habbi ad andare. io ueramente lodo il fermarsi alquanto in Puglia, & in Siponto, e l'andare temporeggiando nella maniera, che mi scriui. ma non reputo già che la conditione tua rassomigli la mia: non perche nella republica non miriamo amendue parimente all'honesto: ma non si tratta dello stato di lei: si contende per appetito di regnare, & il Re piu modesto, il migliore, il piu giusto n'è suto cacciato, & oltre ciò tale, che doue non rimanga uincitore, di necessità fie spento il nome del popolo Romano: ma se uince, seguirà nella uittoria il costume, e l'essempio di Silla. tu dunque in cosi fatta contesa non hai a scuoprire a qual parte tu ti pieghi, & hai a reggerti, come consiglia il tempo. ma la conditione mia è dalla tua diuersa, percioche io stretto dall'obligo de' benefici, non posso essere ingrato; ne penso però di douere essere nella battaglia, ma in Malta, o in qualche altro luogo, o picciolo castello dimorarmi. non presti, dirai, nissuno aiuto a colui, uerso il quale non uuoi usare ingratitudine? anzi meno egli hauerebbe per auuentura uoluto. ma intorno ciò ui penseremo. andianne pure: e ueggio di poterlo fare a stagione piu commoda, per essere Dolabella alla guardia del mare Adriatico, e Curione al Faro di Messina. emmi nata una certa speranza, che Seruio Sulpicio uo

glia ragionare con meco. ho mandato a lui Filotimo con lettere. s'egli uorrà portarsi da huomo, terremo insieme lodeuoli ragionamenti: e non uolendo, sarem noi quali essere sogliamo. Curione è stato con meco con molta contentezza di amendue: credeua egli che Cesare fosse caduto di riputatione, per essere incorso nella disgratia del popolo, e si difidaua di potere occupare la Sicilia, se Pompeio comminciasse a nauicare. A Cicerone il fanciullo ho fatto acerba riprensione. ueggio che auaritia l'ha sospinto, e per conseguente speranza che Cesare gli douesse fare largo presente. grande è questo peccato: ma spero che egli non habbi commesso quel scelerato male, di che portauamo temenza. e penso che tu ti faccia credere, non essere questo suo difetto da nostra troppa indulgenza, ma dalla natura di lui proceduto. noi però colla nostra disciplina il reggiamo. uedrai con Filotimo quel che ti piaccia intorno a gli Oppij da Velia. noi riputeremo che le tue possessioni di Albania siano nostre: ma ci pareua di douer tenere camino per altra uia. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO. 6

E LA cosa medesima il richiedeua, e tu me ne haueui fatto cenno, & io conosceua essere tempo homai che si ponesse fine al ragionare fra noi con lettere di quelle cose, onde, essendo intraprese, qualche periglio ce ne potesse seguire. ma, conciosia cosa che Tullia souente mi scriua, pregandomi che non pren

da proponimento insino attanto, che s'intẽda cioche sarà auuenuto in Ispagna, e sempre soggiugna, parerne a te il medesimo, & hauendolo anch'io compreso dalle tue lettere: non reputo souerchia cosa il scriuerti, quel che intorno a questo fatto il mio giudicio mi porge. Auueduto consiglio sarebbe questo che uoi mi date, (si come a pare) s'io fossi per prendere il partito da quel che auuerrà in Ispagna; si come uoi dite che fare mi si richiede: percioche egli è necessario o che Cesare sia cacciato di Spagna, la qual cosa sommamente desiderarei, o che la guerra si meni in lungo, o che egli, si come pare che porti fidanza, prenda ambedue le Spagne. se ne fie cacciato: che grado mi saprà alhora Pompeio della uenuta mia, o quanto fie honoreuole che alhora io ui uada? stimando io che Curione istesso in tal caso sia per andarne a lui? se la guerra si mena in lungo: che debbo io starmi aspettando? o quanto lungagamente? resta solamente, che, essendo noi uinti in Ispagna, mi rimuoua dal proponimento di gire a Pompeio: di che io sono di contrario parere: percioche io reputo piu conueneuole cosa abandonare Cesare, se riman uincitore, che se egli fosse uinto, e piu tosto temesse, che confidasse di prospereuoli auenimenti: ueggendo io che, se egli uince, seguirà grande uccisione di persone, si porranno a ruba i danari de' cittadini, sarãno i sbanditi dall'essiglio riuocati, si metteranno nuoue leggi, saranno a gli honori sublimati i piu uili, la tirannide sarà tale, che nõ che huomo nato in Roma, ma ne anco un nato in Persia

ne poſſa ſoſtenerla. ſarà egli richieſto alla dignità mia il tacere di ſi fatte coſe? ſofferrammi la uiſta di riguardare Gabinio, ſe fie ch'io conuenga dire inſieme con lui il parere mio? e che egli ſia prima della ſua ſentenza addomandato? ſofferrammi dico di riguardare Clelio tuo cliente, Plaguleio cliente di Catulo, e tanti altri? ma che uo io raccontando i nimici? ſe i cari amici miei, che già io difeſi, ne uedere nella piazza potrò, che dolore non ſenta, ne meſcolarmi fra loro, che uergogna non me ne ſegua. e con tutto che ne anco porti certezza di poter ſicuramente andare in ſenato (ſcriuendomi gli amici di Ceſare, hauerſi lui recato a ſdegno, perch'io non ſia ito in ſenato) nondimeno per non ſtare piu coll'animo ſoſpeſo, dimmi, parti egli che etiandio con periglio tutto mi proferiſca, e m'inchini a' uoleri di colui, col quale ne anco da' premi inuitato congiugnermi non uolli? conſidera finalmente, che ne per perdere, ne per acquiſtare le due Spagne non è per terminarſi tutta la tenzone. ſaluo ſe per auuentura tu non auiſaſſi, che Pompeio, perdendole, e ſia per abandonare il penſiero dell'impreſa, non ſapendo tu, che l'intendimento di lui è di ſeguire l'eſſempio di Temiſtocle intorno alla guerra. e credeſi eſſere neceſſario, che colui ottenga la uittoria, il quale fie padrone del mare. la onde non poſe mai ſtudio in conſeruarſi la poſſeſſione delle Spagne, et ha ſempre atteſo, oltre ad ogni altra coſa, a ragunare armata. nauicarà dunque, come ſia la ſtagione, con groſſiſſime armate: e ne uerrà in Italia: doue eſſendo io rimaſo, che

partito

partito alhora prenderò? percioche s'io non uorrò se guire ne l'una parte, ne l'altra, il tempo nol concederà. monteremo noi in armate, per fargli resistenza? contrasteremo dunque all'armate? s'io'l fo, che male commetto? che biasimo me ne segue? tolerai solo l'ingiurie di lui, in tempo ch'io gli era lontano: et hora in compagnia di Pompeio, e de' piu honorati cittadini le scelerità del medesimo non potrò sostenere? & hora, se posto da parte quell'ufficio, a che siamo tenuti, si deue hauere riguardo al periglio: ho da temere di Pompeio, s'io commetterò quel che non debbo; e di Cesare, se, quel che debbo, opererò: ne si può fra questi mali prendere partito, oue temenza di danno non sia; di maniera che egli è assai manifesto, che quinci dobbiam fuggirne per cagione del periglio, onde fuggiremmo etiandio, se sicuramente stare ui si potesse. oh, noi non uarcammo il mare insieme con Pompeio: rispondo che non fu possibile di farlo à niun partito. ecci il conto de' giorni. ma nōdimen, oper confessare il uero, che nō uogliamo ne anco celare ciò che si potrebbe: c'ingannò quella openione, che haueuamo, forse contra ragione, ma pure c'ingannò: auisai douer seguire la pace: e seguendo, non uolli dar materia a Cesare, douēdo egli essere amico di Pompeio, di adirarsi con meco: hauendomi già l'effetto fatto conoscere quanto fossero fra di loro una cosa medesima. questa temenza fu cagione ch'io tardai: ma s'io m'affretto, tutto fie ben fatto; s'io soggiorno, il contrario: & oltra ciò muouommi Attico mio i pronostichi, onde traggo cer

ta speranza, non parlo de' pronostichi de' nostri Auguri, de' quali ha scritto Appio, ma di quelli che faceua Platone intorno allo stato de' tiranni: percioche a nissun modo ueggio potere durare costui, e giudico che, senza essere da nostre forze sospinto, debba rouinare: come colui, che nel principio della sua prospera fortuna in ispatio di uenti giorni è caduto in mortale odio, non che ad altri, ma à quella stessa bisognosa, e maluagia plebe, e che facendo sembianti di essere mansueto, si è cosi tosto scoperto à tanta ferità di animo nel fatto di Metello, & infingendosi schifo dell'hauere altrui, ha subitamente a' danari del publico posto mano. Inoltre, che qualità di compagni, e di ministri è egli per hauere, se costoro reggeranno le prouincie, reggeranno la republica, i quali conseruare due mesi il patrimonio loro non hanno saputo? non fa mestiere di raccorre tutte le ragioni, le quali a te, che sei dotato di sottile auuedimento, sono manifeste. ma nondimeno se tu le ti porrai dinanzi a gli occhi, incontanente uedrai che questo regno appena può durare lo spatio di sei mesi. la qual cosa se ingannerà lo auiso mio, tollererò con patienza, come già tollerarono molti famosi huomini, e che nella republica a marauigliosa eccellenza peruennero: saluo se per auuentura tu non uolessi stimare che fosse meglio morire a guisa di Sardanapalo fra le piume, che di Temistocle in esiglio. il quale essendo stato, come narra Tucidide, delle cose presenti, senza molto pensarui, benissimo intendente, e delle future, per la maggior parte, uerissimo indouino,

cadde

cadde nondimeno in quelle sciagure, che schifate haurebbe, se dell'auiso suo non fosse punto rimaso ingannato. e quantunque egli fosse, come narra il medesimo, huomo da sapere ne' dubbiosi partiti antiuedere meglio di ogni altro, e discernere l'utile dal danno; non uide però ne in che modo la disgratia de' Lacedemoni, ne quella de' suoi cittadini schifasse, ne che cosa ad Artaserse egli si promettesse. non sarebbe manco stata cosi acerba quella notte ad Africano, huomo di senno compiuto, ne cosi fiero quel giorno di Silla a Gaio Mario, astutissimo huomo, se ne l'uno, ne l'altro in nissuna cosa si fossero ingannati. nondimeno l'openione nostra noi la fondiamo sopra quel pronostico, di cui dicemmo: ne mi falla il pensiero, ne è per auenirue altrimente. egli è necessario che costui rouini, o per opra de' suoi nimici, o per se stesso, il quale certamente piu capitale nimico non ha di se medesimo. e spero che ciò auuenire debba in tempo di nostra uita, benche egli è homai hora di riuolgere l'animo a quella uita, che sempre è uita, e rimuouere il pensiero da questa, cui presta morte mette fine. ma, se prima che ciò segua, altro auuerrà di noi; a me ueramente non rileuerà egli molto, o ch'io ueggia esserne seguito l'effetto, o che, cosi douer essere, io m'habbi molto prima con la mente antiueduto. et essendo cosi, non è ragione che a coloro io mi ubidisca, contro a' quali il senato, a fine che la republica non riceuesse alcun danno, pose l'armi in mano. so che tu hai tutti i miei affari per raccommandati: & assicurami l'amor tuo, che il rac-

 commandarteli

commandarteli sia souerchio. ne so ueramente imaginarmi materia da scriuerti; percioche io sto qui aspettando stagione acconcia a nauicare: auuenga che non fu mai cosa di cui piu douessi scriuerti, come di questa, cioè, che tra moltissimi tuoi a me grati e cortesi uffici nissuno ue ne ha, che di maggiore contentezza mi sia stato cagione, che di hauere tu con tanta piaceuolezza e diligenza honorata e tenuta cara Tullia mia figliuola. gran diletto ha ella di ciò preso, e quel che ne ho sentito io, non è punto inferiore al suo. è ella ueramente adorna di marauigliosa uirtù. con quale patienza sopporta ella le publice sciagure. con quale gl'intrichi di casa. e che fermezza di animo dimostra ella nella partita mia. la quale come che graue passione ne sostenga, pel cariteuole e grande amore, che ella mi porta: nondimeno uuole ch'io operi douuto ufficio, onde lode me ne segua. ma intorno a cotal fatto non mi uuò stendere a piu parole, accioche io a me medesimo non uenga a generare cordoglio. se alcuna piu certa nouella uerrà di Spagna, o qualunque altra cosa si auuenga, tu me ne darai ragguaglio, infino attanto ch'io ti son uicino: & io forse nel partire ti scriuerò, tanto maggiormente, che Tullia non stimaua che tu douessi per hora partirti d'Italia. bisogna oltre ciò fare ufficio con Antonio, a fine che egli si disponga a lasciarmi soggiornare in Malta con Curione, senza intrauenire a questa guerra. uorrei che e' cosi ageuolmente si piegasse a' prieghi miei, e tanto mi amasse, quanto fa Curione. diceuasi che

che egli era per uenire a Missèno a' VII del mese, cioè hoggi. ma e mi ha prima mandato lettere che mi hanno porto gran dispiacere, delle quali la copia è questa.

ANTONIO TRIBVNO DELLA plebe, uicepretore, à Cicerone imperatore.

SE grande non fosse quell'amore, ch'io ti porto, & assai maggiore, che tu non istimi, non mi harei preso affanno di quella fama, che di te si è sparsa, portando io massimamente openione che sia falsa: ma percioche io ti amo assai piu che mezzanamente, non posso celare, che cotale fama, quantunque falsa, non sia appo me di gran potere. Io non posso recarmi à credere che tu sia per uarcare oltre mare, portando tu cosi affettuoso amore a Dolabella, & alla tua Tullia, donna di rarissime qualità dotata, & amandoti tutti noi cosi caramente, come facciamo, i quali della reputatione, e grandezza tua quasi piu teneri siamo, che tu stesso non sei. ma nondimeno ho riputata cosa disdiceuole ad un'amico, il non turbarsi ancora per quelle parole, che' maluagi uanno seminando. e ciò tanto piu uolentieri ho fatto, quanto che giudicaua essere a me imposta piu dura legge, per rispetto di qualche discordia seguita fra noi, la quale piu tosto nacque da mia ambitione, che da ingiuria che da te mi fosse porta: percioche io uoglio che tu a te stesso facci a credere, che non ui ha persona, che di te piu cara io mi tenga, da Cesare infuori,

ri, e che io insieme ne giudico, che Cesare fra' suoi piu cari amici ui annoueri Marco Cicerone. la onde pregoti il mio Cicerone a non t'impacciare in cosa ueruna, dannando la fede di colui, il quale, douendo farti beneficio, uolle prima farti l'ingiuria: e d'altra parte, a non fuggire costui, il quale, pogniam caso che non ti ami (il che auuenire non può) desidererà nondimeno che tu sia saluo, e fra gli altri il piu honorato. e per questo effetto solamente, io ti ho mandato Calfurnio mio famigliare e stretto amico, a fine che tu conoscessi quanto a cuore mi fosse e la uita, e la dignità tua. L'istesso giorno Filotimo mi recò lettere di Cesare scritte in questa guisa.

CESARE IMPERATORE, A
Marco Cicerone imperatore.

QVANTVNQVE io giudichi, che tu non sia per fare cosa, saluo che con auueduto consiglio, e con prudenza, nondimeno, sospinto da quella fama, che si è sparsa, ho uoluto scriuerti, e pregarti per quel l'amore che è fra noi, a non uolere prendere qualche straboccheuole partito, hora che a' nostri commincia menti la fortuna si mostra fauoreuole; non hauendo tu, in tempo che le cose erano dubbiose, uoluto risoluerti a prendere partito ueruno. percioche tu uerrai a fare piu graue ingiuria all'amistà nostra, & haurei a te stesso poco riguardo, se parrà che tu non ti sia accordato al uolere della fortuna; essendo che a noi ogni cosa prospereuolmente pare che sia successa,

la doue a loro pare che ogni cosa per il contrario sia auuenuta: e parrà non che tu habbi seguito la qualità dell'impresa, (percioche ella è di quella natura istessa, che fu, quando ti eleggesti di non intrauenire a' consigli loro:) ma che tu habbi alcuna mia operatione uoluto codannare. di che tu non puoi farmi ingiuria maggiore. & a non farlami, te ne prego per quella amistà, onde siamo congiunti. Inoltre qual cosa è maggiormente richiesta ad huom da bene, & a pacifico, e buon cittadino, che'l non impacciarsi nelle discordie ciuili? già ui hebbero alcuni, i quali, lodando cotal parere, restaranno di seguirlo, costretti dal periglio. hora tu e per la chiara testimonianza che hai della mia passata uita, e pel giudicio che puoi fare dell'amore, ch'io ti porto, puoi renderti certo che ne cosa piu sicura, ne piu diceuole puoi operare, che a rimuouerti affatto da ogni contesa. Sta sano. a' XVII di Aprile, Di camino.

## CICERONE AD ATTICO.

LA uenuta di Filotimo (e che huomo? come ha egli del sciocco, e come ageuolmente si reca a mentire per amore di Pōpeio?) ha traffitto il cuore a quanti erano con meco. percioche io ui ho fatto il callo. portaua ciascun di noi ferma credenza, che Cesare hauesse allentato il camino (la doue hora si dice che uola) e che Petreio si fosse congiunto con Afranio. esso Filotimo nissuna cotal nouella ci apporta. che piu? portauamo etiandio certezza, che Pompeio con

grossa

grossa banda di genti fosse per l'Illirico passato nella Magna: percioche questo ueniua detto da persone, cui si poteua prestare fede. perche, ho in pensiero di fermarmi in Malta, infino a tanto che s'intenda ciò che sarà seguito in Ispagna: il che comprendo dalle lettere, che Cesare mi ha mãdate poterlo fare senza offenderlo, hauendomi egli scritto, ch'io non poteua operare cosa ne piu diceuole, ne piu sicura, come a rimuouermi a fatto da ogni contesa. dou'è dunque, dirai, quel tuo animo, che nelle passate lettere tu dimostraui? egli è in noi, & è il medesimo: ma piacesse a dio, che solamente ui si trattasse della mia uita. le lagrime de' miei m'inteneriscono alle uolte, quando mi pregano, ch'io attenda il fine della guerra di Spagna, & in tal proposito Marco Celio mi ha scritto una lettera, con parole compassioneuoli, per le quali mi prega con efficaci parole, ch'io sia contento di aspettare, e ch'io non uoglia, operando cosa poco considerata, tutto l'esser mio, l'unica mia figliuola, tutti i miei mandare a perditione. la qual lettera i nostri figliuoli non hãno potuto leggerla senza molte lagrime. auuenga che il mio è d'animo piu forte, a cui di altro che di honore non cale, onde io maggiormente mi commuouo. A Malta dunque ridurommi, e dipoi, a quel partito ci appiglieremo, che parrà il migliore. non restar però tuttauia di scriuermi, e massimamente se da Afranio uerrà qualche nouella. S'io parlerò con Antonio, renderotti auisato di ciò che insieme haueremo conchiuso. sarò nondimeno cauto, si come tu mi ricordi, nel prestare fede al le

sue

ſue parole: percioche l'occultarmi è difficile, e periglioſo. Alli V di Aprile aſpetto Seruio. * Ho piacere che la quartana ſia men graue dell'uſato. della lettera di Celio mandoti la copia. Sta ſano.

## CELIO A MARCO CICERONE imperatore.

HO ſentito trarmi l'anima, leggendo tue lettere. dalle quali ho compreſo che non altro, che maninconoſi penſieri, ti paſſa per la mente: e come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimoſtro, hai nondimeno di che qualità foſſe la tua diſpoſitione fatto manifeſto. incontanente queſte lettere ti ho ſcritto. Io ti prego Cicerone, io ti ſcongiuro per quanta cura tu hai dello ſtato tuo, per quanto amore tu porti a' tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti caggia nell'animo, onde la tua ſalute & il mantenimento dell'eſſere tuo in periglio ne uenga: percioche io chiamo in teſtimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amiſtà noſtra, come io non ti ho predetto coſa, ne ricordato, la quale da aunueduto conſiglio non procedeſſe. ma dopo di eſſermi abboccato cõ Ceſare, et hauere inteſo qual foſſe per eſſere l'animo ſuo, ottenuta c'haueſſe la uittoria, te ne ho dato ragguaglio. Se tu ti dai a credere che, quale Ceſare è ſtato nel fatto delle propoſte, tale egli habbi da eſſere nel perdonare a gli auuerſari ſuoi; l'auiſo te ne inganna. atroce e fiero è ogni ſuo penſiero, & ogni ſua parola parimente. partì adirato col ſenato.

hannolo

hannolo fieramente turbato questi impedimenti. io ti affermo che' non porgerà orecchi a nissun priegho. la onde se di te stesso, se di quel figliuolo che solo hai, se della casa, se di qualunque altra cosa per te si spera, alcuno affetto ti muoue; se a noi, se a tuo genero cosi da ben persona punto di riguardo hai: non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci necessità di odiare, o abandonare quella parte, dalla cui uittoria la nostra saluezza dipende; o con essere cagione che contro la tua salute empie uoglie portiamo. finalmente hai da considerare, che quanto di dispiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in cotesto tuo indugiamento glie lo hai fatto. hora se tu pensi di muouerti contro l uincitore, il quale, mentre erano gli auuenimenti dubbiosi, non ti eleggesti di offendere, & uolere entrare in compagnia di coloro, che fuggono, cui non hai uoluto seguire in tempo che faceuano resistenza, egli è una sciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna l'essere poco diligente in operare l'ufficio d'ottimo cittadino, che tu non sia quanto bisognerebbe diligente nell'appigliarti al partito migliore. s'io non posso di quanto uorrei interamente persuaderti, aspetta almeno fino attanto, che ciò che sia seguito in Ispagna, s'intenda, la quale, come Cesare ui giugna, ti fo a sapere, douere essere nostra. in che s'appoggi la sperãza di costoro, perduta c'habbino la Spagna, io nol so. et essendo cosi, che ragione ti consigli, a uolerti accompagnare con gente disperata, io per me non posso imaginarlomi. era già questa tua intentio

ne,

ne, la quale tu, senza dirla, mi hai dimostro, a gli orecchi di Cesare peruenuta: e come prima mi hebbe salutato, subitamente quel che haueua di te udito, mi narrò. dissi di non saperne nulla: gli chiedei nondimeno, che fosse contento di scriuerti una lettera, la quale, per inducerti a rimanere, potesse grandemente costrignerti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, doue ciò non fosse, io ne sarei, prima che andare a Roma, douunque tu ti fossi, uenuto correndo a truouarti, e con teco di presenza harei fatto cotale ufficio caldamente, & hareiti con tutte le mie forze rattenuto. considera ben bene Cicerone, che tu non sia cagione a te, e a tutti i tuoi di ultima rouina; e che studiosamente non ti uada a gittare colà, onde uedi che il truouarne l'uscita a ueruno partito non si può. e se de' cittadini, che buoni son tenuti, o le uoci ti commuouono, o uero se, a sofferire di alcuni l'orgoglio e l'insolenza, non puoi recarti: a me parrebbe che tu sciegließi qualche luogo lontano da guerra, mentre si è sullo fornire di queste cose, delle quali ad hora ad hora l'ultimo effetto si uedrà. se in cotal guisa ti gouernerai, riputerò che tu habbi fatto gran senno, e Cesare non offenderai. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

CIECO fui, che non seppi scorgere queste cose per lo adietro. hotti mandato le lettere che mi ha scritto Antonio. e come che io gli haueßi spesse fiate iscritto, che l'animo mio non era di punto offen dere

dere Cesare, ch'io teneua conto del genero, ch'io'l teneua dell'amistà, che doue hauessi hauuto intendimento diuerso, hauerei potuto farlo, e che io desideraua di ritrarmi in solitaria parte, accioche hor qua, hor la contra mia uoglia io non andassi discorrendo insieme co'i sergenti; e che però infino ad hora non mi era del tutto in su questo proponimento fermato. uedi, come imperiosamente e mi ha riposto. Cosi è come il parere tuo ti porge: percioche chi non piega ad aiutare nissuno, riman nella patria: chi ua in guerra, questi pare che faccia cattiuo giudicio di una delle due parti. ma a me non cade il giudicare chi si parta a ragione, e chi no. Cesare mi ha commesso espressamente, ch'io non comporti a partito del mondo che alcuno esca d'Italia. la onde poco importa ch'io commendi il tuo pensiero, se però non stà nell'arbitrio mio di poterti del tuo desiderio compiacerti. Se farai a mio senno, tu ne manderai persona a Cesare, che cotale gratia chiegga da lui. io porto certezza che tu sia per impetrarla, e massimamente che tu prometti di douere hauere riguardo all'amicitia ch'è fra noi. tu hai una ziffara a guisa de la de' Lacedemoni. io sono disposto di presentarmegli. egli era per giugnere a' V del mese la sera, cioè hoggi. la onde e potrebbe forse uenire domani a truouarmi. sperimenterò: risponderammi, cred'io, ch'io nõ osi di affrettare. dirò io ad alta uoce ch'io son per mandare una persona a Cesare. fra questo mezzo tempo, accompagnato da assai pochi, mi andrò a nascondere in qualche luogo. farò di maniera, che mal

grado

grado di costoro, l'ali spiegando, fuori di qui ne uolerò. e uoglia Iddio, che l mio uolo a Curione mi porti. odi questo in segreto. leggendo le lettere di Antonio, ho sentito aspro dolore. opererassi qualche fatto degno di noi. la difficultà che tu hai dell'orinare mi è cagione di grandissima noia. porgi rimedio al male, se mi ami, mentr'è fresco. Del fatto de' Marsiglie si ne ho preso dalle tue lettere gran contentezza. fa di gratia ch'io sappi tutto quello che ne harai inteso. il desiderio mio sarebbe di girne in Sicilia, s'io potessi farlo palesemente, il che io haueua da Curione ottenuto. io stò quì attendendo Seruio: così pregandomene la moglie di lui, & il figliuolo: estimando io, che di farlo il bisogno il richiegga. Antonio nõdimeno con seco nella lettica aperta ne porta Citeride, nell'altra ne ua la moglie. hannoui di piu sette lettiche congiunte con le loro, le quali sono carche d'innamorate. e queste gli amici di lui le godono. uedi quanto brutta morte ne finisca il uiuer nostro. hor ua poi e metti in dubbio, se ti pare, che egli nel suo ritorno, o uittorioso, o uinto che ne uenga, non sia per por mano nel sangue de' cittadini. fermo proponimento ho fatto, fermo dico di salirne, se naue non potrò hauere, sopra un picciolo legno, per allontanarmi dalle tanto maluagie opere di costoro. ma ti scriuerò piu a lungo, quando io mi sarò abboccato con lui. io non posso fare ch'io non ami il nostro giouane: tutto ch'io scorga chiaramente ch'io da lui nõ sono amato. egli è pieno di costumi uitupereuoli molto: egli ha in tutto la mente rimossa da amare i suoi:

egli dentro all'animo suo strani pensieri riuolge. onde io sostengo un monte di affanni. e nondimeno porrò ogni mio studio, si come io so, per tenerlo a freno: percioche egli ha un'acuto, e perspicace ingegno: solamente a' costumi ci bisogna hauer riguardo. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO già suggellata l'antecedente lettera, non mi parue di mandarla per colui, di cui prima hauea pensato, non sapendo io chi egli si fosse. onde tardai ad inuiarla infino al giorno uegnente. fra questo mezzo è giunto Filotimo, & hammi recato la tua lettera: nella quale le cose che tu mi scriui di mio fratello, sono in uero di poca fermezza, nondimeno elle non hanno punto del finto, non punto del fallace, e non ui è cosa, la quale non si possa piegare a bontà, nissuna, la quale tu non possa, douunque tu uuoi, con un sol ragionamento riuolgere. e per recare in poche le molte parole, egli ama e tien cari molto tutti i suoi, con cui spesso si adira, e fra gli altri tien caro & ama me sopra se stesso. In quanto egli ha scritto a te del fanciullo diuersamẽte da quel che ha scritto alla madre del figliuolo, io nel commendo. le cose che tu mi scriui del uiaggio, e della sorella mi porgono dispiacere, il quale mi si raddoppia, percioche noi ci truouiamo essere in cosi fatte sciagure, che a questo male rimediare non possiamo, perche certo ui rimediaremmo. ma tu uedi fra quanti guai,

&

et in quanta desperatione noi ci truouiamo. In quanto a' danari, e non è uero (per quanto spesso io m'intenda da lui) che egli non desideri di sodisfare a quanto ti deue, e che e non ponga ogni studio per farlo. ma se Quinto Assio in questa mia fuga non mi rende i 362 scudi, ch'io prestai a suo figliuolo, & iscusisi con la conditione de' tempi; se fa Lepta il somigliante, se'l fa il rimanente de gli altri debitori: marauigliomi alcuna uolta di questi cotai 588, quando io sento da lui, che gli uien fatto si grande istanza a pagarli: e nondimeno egli ha dato ordine che ti siano pagati ad ogni modo. pensi tu che egli in cose di questa natura sia punto lento, o scarso? nissuno è men di lui. e quāto a mio fratello basti. Quāto al figliuolo di lui, egli è il uero che suo padre sempre il cōpiacque delle uoglie sue. ma il cōpiacere non suol rendere gli huomini bugiardi, o auari, o poco amoreuoli de' suoi; rende ben forse feroci, e prosontuosi, & ispiaceuoli. la onde egli ha quei difetti ancora, che nascono dal compiacere: e questi si possono sostenere: essendo massimamente al di d'hoggi tanto corrotta la giouentù. ma quelli altri, i quali a me, che ueramente l'amo, sono di maggiore miseria cagione, che non è la grandezza di questi stessi mali, oue noi siamo, non procedono, no, dall'hauerlo noi compiacciuto, ma nascono da proprie radici, le quali però io certamente non mancherei di sueglierle, se conceduto mi fosse. ma queste cose tutte conuengo con patienza passarle. io facilmente reggo il mio figliuolo. percioche egli è la mansuetudine del mondo & io,

mosso a compassione di lui, ho fino hora preso consigli poco uirili: e quanto piu egli uuole che io sia forte, tanto piu temo che io non sia uerso di lui crudele. ma Antonio è giunto hier sera, hora perauuentura uerrà a ritruouarmi, ben ch'io nol credo, hauendomi egli scritto la uolontà sua. ma prestamente saprai quel che fie seguito. hora noi nissuna cosa piu operiamo, che nascosamente. de' fanciulli che farommi? commetterolli al mare sopra un picciolo legnetto? che animo stimi tu c'habbi da essere il mio in nauicando? percioche mi rammēta del fastidio; che hebbi, quando io con barca de' Rodiotti nauicai. il qual fastidio douerà essere maggiore, nauicando & a dura stagione, e con piu picciol legno. o quante miserie, o da quanti lati. con meco era Trebatio, huomo, e cittadino ueramente buono. che mostruose cose, eterni dei, mi racconta? che fino a Balbo pensi di uenire in senato? ma con esso lui ti scriuerò domani. Tu mi scriui che Vetteno è mio amico; cosi credo. io haueua preso alquanto di sdegno uerso di lui, percioche intorno al pagare de' danari e mi scrisse mozzamente. se egli ha presa la cosa altramente di quello, che si conuiene, ingegnati di raddolcirlo. e quanto all'hauer fatto il titolo delle lettere, ch'io gli scrissi, a Vetteno Monetale, io'l feci, perche in quelle ch'egli a me haueua scritto, haueua fatto questo titolo, A Cicerone Viceconsolo. ma perche questi sono errori humani, e perche egli mi ama, uolentieri mi reco ancor'io ad amar lui. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

CHE fie di me? e chi si truoua al mondo non solo di me piu infelice, ma hora etiandio di piu brutta infamia macchiato? Antonio dice essergli stato nominatamente imposto di me: ne però egli mi haueua fin'hora ueduto, ma ciò haueua narrato a Trebatio. hora a qual partito appiglierommi, se a nissun mio pensiero segue l'effetto? e quelle cose, intorno alle quali con somma diligenza si è considerato, pessimamente riescono? percioche essendomi abboccato con Curione, pensaua di hauere ottenuto qualunque cosa mi facesse bisogno. questi hauea scritto ad Hortensio in mio fauore. Regino era tutto mio. ad Antonio noi non sospettauamo punto che douesse essere commessa la cura di questo mare. doue hora riuolgerommi? in ogni parte sono disposte le guardie, che mi stanno attendendo. ma pogniamo homai fine al lagrimare. conuien dunque girne per mare, e pianamente salirne sopra qualche naue da mercatantia: e non dar materia alle persone di dire, che a bel studio m'habbi lasciato uietare il modo a poter fuggire. bisogna dirizzare il corso alla uolta di Sicilia: doue s'io peruengo, peruerrò ancora doue piu m'importa. procedino pure le cose in Ispagna conforme al desiderio nostro. auuenga che, quanto alla Sicilia, uoglia iddio, che la fama sia uera. ma fino hora non è seguito per noi cosa buona. dicesi che gran numero di Siciliani sono iti a truouare Catone, pregandolo a fare resistenza, con promettergli ogni loro aiuto: e che

egli per tal cagione indotto, haueua dato cominciamento a fare scielta di soldati. io nol credo; tanto è degno di fede chi l'ha detto. so ben certo che Catone ha potuto difendere quella prouincia, se ha uoluto. ma, quanto alle Spagne, se ne sentiranno presto nouelle. Gaio Marcello è qui con noi, & ha il medesimo pensiero, c'habbiam noi; o dimostra al meno assai bene in apparenza di hauerlo. auuenga ch'io non haueua lui stesso ueduto; ma l'intendeua da un suo famigliarissimo. auisami ti prego, se udirai di nuouo. io, se mi muouerò ad operare qualche cosa, te ne scriuerò incontanente. Con Quinto il figliuolo terrò per lo innanzi modi piu seueri: uoglia iddio che partoriscano qualche buon frutto. tu nondimeno straccia una uolta quelle lettere, per le quali ti ho scritto di lui con qualche asprezza, a fine che non se ne sappi. io farò il somigliante delle tue. io aspetto Seruio; ne da lui cosa buona. tu saprai il tutto. e bisogna fermamente confessare che noi habbiamo errato. & una uolta? & in una sola cosa? anzi quanto piu auuedutamente habbiamo le cose per la mente riuolte, con tanto minor senno tutte l'habbiamo operate.

Ma pogniamo in oblio cose passate,

Quantunque aspro dolor ce ne accompagni.

guardianci nel rimanente di non operare senza consiglio. ricordandomi tu massimamente il considerare molto bene intorno alla mia partita. che uuo' tu ch'io consideri? egli sono tanto manifesti tutti i casi che possono auuenire, che, s'io uoglio schiffarli, conuengo

uengo rimanere in Italia con uergogna, e cordoglio, e s'io uoglio non farne stima, corro rischio di non incappare nelle mani de' maluagi. ma uedi in quante miserie io mi truouo. alcuna uolta uengo a tale, ch'io desidero di riceuere qualche ingiuria da' Cesariani, quantunque acerba, accioche paia che'l tiranno tenga odio in noi. e se ci fosse aperta la uia a potere nauicare la, doue noi sperauamo, farei senza dubbio cosa, si come tu desideri, e mi conforti, onde ammenderei la colpa di questa nostra tardanza. ma si guardano i passi con marauigliosa cura. e per uero dirti, io non mi fido molto di Curione medesimo. la onde ci bisogna usare o uiolenza, od arte. e se la uiolenza, è da por mente che'l tempo in mare non sia contrario: se l'arte, la cõpagnia di costoro mi scuopre. il qual partito doue non riesca, tu uedi che uergogna me ne segue. sentomi essere tirato dall'honesto, ne caso, che possa auuenire mi smarisce. Di Celio souẽte ne riuolgo meco medesimo, et offerẽdomisi occasione tale, abbraccierolla. porto speranza che la Spagna sia forte per resistere. Il fatto de' Marsigliesi, oltre che per se stesso ha dell'honorato, porgemi di piu argomento, che siano prosperi gli auuenimenti di Spagna: percioche doue fosse altramente, non hauerebbono cotanto ardire: e sarebbe loro peruenuto a notitia: essendo come sono uicini alla Spagna, e diligenti. e benissimo tu ti accorgi che nel teatro si è scoperto l'odio contro lui. ueggio insiememente che le legioni, le quali egli ha tolto in Italia, poca affettione gli portano: nondimeno e non ha piu mortale ni-

mico di se stesso. hai ragione di temere, che' non si di sponga a crudeli effetti. ui si disporrà certamente, se perderà la speranza. il perche tanto maggiormente bisogna uenire a gli effetti, con animo pari a quello di Celio, ma con fortuna migliore. ma forniamo una cosa dopo l'altra: le quali, comunque elleno si siano, tantosto le saprai. Noi attenderemo a dare ammaestramenti al giouane, si come tu mi preghi. e quella impresa, c'habbiam tolta sopra di noi, sosterrenla: percioche buoni segni appariscono in lui di futura uirtù, se però questi bastano. possonsi correggere i costumi: il che quantunque infino ad hora non si sia fatto, può nondimeno farsi. ouero la uirtù non si può insegnare, la qual cosa non mi si può dare ad intendere. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LA tua pistola e stata di grandissima cõtentezza alla mia Tullia, & a me ancora ueramente. sempre alcuna nouella apportano con esso loro le tue lettere. scriuerai dunque: e se hauerai cosa a potermi indurre a speranza, non ti rimanere di farlo. guarda che i leoni di Antonio non ti mettano spauento. percioche egli è la piaceuolezza del mondo. hor uedi operatione da cittadino. ha scritto a' Dieci di ciascun municipio, che ne uengano à lui: & i Quattro la mattina son uenuti alla sua uilla, primieramente dormì fino a tre hore di di: appresso essendogli fatto a sapere, essere arriuati que' di

Napoli

Napoli, e di Cuma (percioche Cesare è con costoro adirato) commandò che tornassero il giorno uegnente, con dire che egli si uolea lauare, & intendere ad alleggiare la grauezza del uentre. ciò operò hieri. & hoggi ha proposto di passare in Enaria. promette a sbanditi il ritorno nella patria. ma lasciamo da parte queste cose, e pensiamo alquanto à fatti nostri. Da Assio ho riceuuto lettere. Di Tirone io ne sento piacere. A Vetteno porto affettione. A Vestorio ho date le lettere. Seruio, per quanto uien detto, a' quattro di Maggio soggiornò in Minturne, & hoggi è per soggiornare in Linternio in casa di Marco Marcello. uedrammi dunque domani per tempo, e darammi materia da scriuerti: percioche homai non so piu che mi ti scriua. mi reco a gran marauiglia che Antonio non mi habbi inuiato pure un messaggiere, hauendomi massimamente portato tanta osseruanza. certamente ciò fa (o forse ha riceuuto qualche fiera commissione contro di me) perciohe non ardisce di disdirmi a faccia a faccia. di che però ne io era per porgergliene alcun priego, ne, impetrando da lui alcuna cosa, io era per assicurarmene. noi nondimeno andremo dissegnando con la mente, per uedere se si può pigliare alcun partito. dammi, ti prego, contezza delle nouelle che uerranno di Spagna: percioche horamai si potrà sapere di qualche auuenimento: e tutti stanno aspettando con questa openione, che, succedendo le cose di Spagna prosperosamente, leggier cosa fie à conquistare il rimanante. ma io ne, defendendola Pompe

io stimo che debba rimanere del tutto uincitore: ne perdendola, esco per questo di speranza che egli altroue non possa rinuigorirsi. Siluio, & Ocella, e gli altri credo che, dalle guardie de' Cesariani impediti, tardino a partirsi. ueggio che tu parimente sei impedito da Curtio. benche secondo l'auiso mio, tu hai * : misera & infelice è quella uita che noi meniamo, & è troppo piu gran male il cosi lungamente temere, che non è l'istesso male, cui temiamo.

## CICERONE AD ATTICO.

SERVIO, come dianzi ti scrissi, essendo arriuato a' V di Maggio, uenne il giorno uegnente a truouarmi. per non tenerti a piu parole, nissun partito ueggiamo, a cui appigliandoci, qualche periglio non sia per seguircene. io non uidi mai huomo piu sgomentato e pieno di paura. ne però temeua cosa, che ragioneuolmente non fosse da temerne: dicendo che colui gli portaua odio, e questi non gli portaua amore: e che la uittoria di amendue gli porgeua fiero & horribile spauento, tra per la crudele natura dell'uno, e per lo sfrenato ardire dell'altro, e per la strettezza di danari, oue si truouano ambedue, i quali non possono hauerne copia, saluo con por mano a que' de' priuati. e cotai cose egli con tante lagrime le ragionaua, che io prendeua marauiglia, come elle per cosi ardenti miserie non si fossero seccate. a me ueramente ne anco questo mio essere lippo, onde di mia mano io non ti scriuo, non mi trahe da gli

occhi

occhi lagrima ueruna, ma questo male è però odioso, perche mi priua il piu delle uolte del dormire. la onde raccogli tutte quelle cose, che a me possono porgere conforto, e scriuilemi, senza cauarle ne dalla dottrina, ne da' libri; percioche di quelle io ne ho a bastanza, benche non so in che modo è la medicina piu debbole del male: ma piu tosto con rendermi auisato di come si passino le cose di Spagna, e di Marsiglia: le quali in uero rapporta Seruio che assai prospere si mostrano: il quale diceua di piu, che delle due legioni n'era ragionato da persone degne di fede. mi scriuerai dunque di queste, e somiglianti cose, quando ne saprai. e senza dubbio in poco di tempo conuien che qualche nouella si senta. ma torno a Seruio. noi prolungammo ogni nostro ragionamento nel giorno uegnente, ma compresi che egli mal uolontieri si dispo neua a partire: hauendomi detto, che amaua molto piu di morire nel letto suo, qualunque auuenimento douesse seguirne. eragli di gran noia a sofferire, che suo figliuolo fosse a Brandizzo per prendere l'armi contro Pompeio. affermaua di piu con tutto l'affetto del cuor suo, che, essendo alla patria restituiti i sbanditi, egli un uolontario essiglio si eleggerebbe. a che io risposi, che ciò certamente auuerrebbe, e che le cose, che hora si faceuano, non erano punto piu leggieri a sostenere: & intorno ciò molte altre ragioni soggiunsi. ma non per questo riprendeua egli punto di ardire, anzi diuentaua in lui la paura maggiore, di maniera che piu tosto mi parue di celargli il proponimento mio, che di cōfortar lui a seguirlo. la onde

de di lui l'huom non se ne puo promettere molto. Io intanto, poi che tu me ne hai auuertito, a Celio riuolgerò il pensiero. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

RITRVOVANDOSI Seruio in casa mia, capitò con tue lettere Cefalione a gli otto del mese; le quali ci hanno ridotto in isperanza di miglior fortuna, ueggendo quel che tu ci scriui de' quattro milla fanti: percioche queste genti ancora, che sono in questi contorni, intendesi che mostrano segni di nouità. quel giorno medesimo Fumisolano ci arrecò tue lettere, per le quali con maggiore certezza affermi il medesimo de quattro millia fāti. A lui in torno al fatto della bisogna sua ho risposto quanto piu humanamente ho potuto, dandogli a uedere, che a ciò fare mi sospigneua il desiderio, che ho di compiacerne te stesso. infin qui egli non haueua sodisfatto al debito, che ha con meco, che è di molti danari, e non è tenuto troppo ricco. dice hora che mi sodisferà: ma che aspetta di riscuotere. che somma rileui, l'intenderai da Erote schiauofranco di Filotimo. ma torniamo alle cose di maggiore importanza. Si auuicina il tempo, si come tu desideri, di seguire i uestigi di Celio. perche stò in affanno, s'io mi debba aspettare il uento. conuien inalzare una insegna, e tutti ne uerranno a uolo. mi accordo in tutto al consiglio che mi dai, ch'io parta palesemente. onde auiso di partirmi in brieue. attenderò nondimeno fra tanto

tue

tue lettere. Dal consiglio di Seruio ueruna risolutione non nasce. a qualunque partito si pensa, occorre alla mente qualunque ragione si possa dire in contrario. lui solo ho conosciuto piu timido di Gaio Marcello, il quale si pente di essere stato consolo. uedi bassezza di animo. et intendesi di piu, ch'egli ha confortato Antonio a non lasciarmi uscire d'Italia; non per altra cagione, credo io, saluo che per poter egli con suo minor biasimo rimanere. erasi Antonio partito per Capua a' VI del mese. mandommi dicendo, che si era uergognato di uenire a truouarmi, pensando ch'io hauessi preso sdegno contro di lui. andrassi dunque, & in andando, terrassi quella maniera, che tu consigli, saluo se prima non apparirà qualche speranza di potermi adoperare in alcuna cosa piu importante. ma appena può seguire questo auanti la partenza mia. Halieno il pretore stimaua che, se non a me, ad alcuno de' suoi colleghi ne sarebbe commessa la cura. trattisi pure, e trattila chi uuole. Di tua sorella bene stà. di Quinto il figliuolo, ui si attende: spero che andrà migliorando. di Quinto fratello, hai a sapere ch'egli pone marauiglioso studio per pagarti le usure: ma infino ad hora e non ha potuto trarre da Egnatio pure un soldo. Vedi discretione di Assio intorno a' 353 scudi: egli mi scrisse spesse uolte, ch'io dessi a Gallio quanto e uolesse. il che, doue egli non mi hauesse scritto, harei io potuto far di meno? e ueramente me gli sono proferto parecchie uolte. ma e uolle, ch'io sborsassi i danari di presente. uedi mo, che aiuto presterebbono a me in si

fatte

fatte strettezze. ma tu costoro. di ciò un'altra uolta. Rallegromi che tu e Pilia siate guariti della quartana. Io, mentre che il pane, & altre cose opportune si apparecchiano in naue, me ne uo nel Pompeiano. Vorrei che tu rendessi gratie a Vetteno dell'affettione, che' ci porta: & che offerendotisi messaggiere, tu mi scriua prima ch'io mi parta. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

POCO auanti di molti particolari ti haueua dato auiso, quando la mattina a buon'hora Dionisio uenne a truouarmi: uerso il quale non solo mi sarei ridotto alla mia usata piaceuolezza, ma ne sarei diuentato tutto suo, quando egli fosse uenuto con quella dispositione di animo, che già tu mi scriuesti: percioche le tue lettere, le quali in Arpino io riceuei, conteneuano che egli ne uerrebbe a me, e si disporrebbe a secondare in tutto i uoleri miei. et io uoleua, o per dir meglio desideraua, ch'egli fosse con noi. di che hauendoci, quando e uenne nel Formiano, senza altri giri di parole troncata affatto ogni speranza, quinci nacque ch'io presi a scriuerti di lui con qualche sdegno. ma hora senza essersi disteso a molte parole, ha conchiuso il parlar suo in questa guisa, con dirmi ch'io l'hauessi per iscusato, che essendo impedito ne' suoi affari, non poteua uenire con esso noi. io gli ho risposto poche parole: ma ne ho riceuuto gran dolore, si come colui, che mi accorgo essere da lui tenuto a uile quel misero stato, oue

noi ſiamo. uuoi ch'io ti dica? tu ne prenderai forſe ammiratione: ti accerto che queſto è un di que' dolori piu graui, che nella maluagità di queſti tempi io mi ſoſtenga. deſidero che egli ti ſia amico: e quando queſto io ti deſidero, deſidero inſieme che tu ſia felice: percioche, doue felice tu non ſia, egli amico non ti ſarà. ſpero che del conſiglio, c'habbiam preſo di partire, non ce n'habbi a ſeguire periglio alcuno: percioche faremo ſembianti di uolere rimanere, e porremo ogni ſtudio e ſollecitudine per far che altri nol ſappia. ſia pure la nauicatione tale, quale io la deſidero. dall'altre coſe, che col conſiglio ſi poſſono antiuedere, noi ci guarderemo. in tanto ch'io ſoggiornerò in Italia, uorrei che tu mi deſſi auiſo non ſolo delle coſe che ſaprai, o intenderai, ma etiandio di quelle, che l'auiſo ti porgerà douer ſeguire. Catone, il quale con pochiſſima fatica ha potuto difendere la Sicilia, e ſe difeſa l'haueſſe, ſarebbono a lui concorſi tutti i buoni, partì di Siracuſa a' XXIIII di Aprile, per quanto me n'ha ſcritto Curione. uoglia Iddio, che Cotta, come uien detto, difenda la Sardigna: percioche ſe ne ragiona. ò quanto, doue coſi rieſca, ne rimarrà ſuergognato Catone. Io, per menomare il ſoſpetto della partita, & intentione mia, ſono ito a' X del meſe nel Pompeiano, per iui ſoggiornare infino attanto, che ſi mettano in ordine le coſe opportune al nauicare. giunto ch'io fui alla mia uilla, uennero perſone a truouarmi. e mi diſſero che i capi de' mille cinquecento fanti, che ſono dentro della terra Pompeij, uoleuano abboccarſi con me-

co il giorno seguente: ( queste parole me le disse il nostro Ninnio ) & haueuano in animo di darmisi in mano eglino stessi insieme con la terra. ma io non fui tardo a leuarmi il di uegnente, a fine che a nissun modo mi uedessero: e che speranza si poteua fondare sopra mille cinquecento fanti? e doue fossero ancor piu, oue sono le cose necessarie al combattere? riuolsi il pensiero a quel fatto di Celio, di che tu mi hai scritto per le tue lettere, le quali io riceuei il giorno istesso, ch'io giunsi nel Cumano. et insiememente poteua ciò essere un'artificio, per far pruoua dell'animo mio. ho dunque rimosso ogni sospettione. ma nel ritorno, Hortensio era uenuto, & erasi fermato per uisitare Terentia, & haueua parlato di me molto honoratamente. penso però di douerlo uedere: percioche hammi mandato dicendo per un seruitore, che' uiene a truouarmi. questo è pur meglio, che fare come Antonio nostro collega, fra' sergenti del quale uiene portata in lettica una che rappresenta comedie. Vorrei, poi che la quartana ti ha lasciato, e non solamente hai cacciato uia la malatia, ma etiandio il catarro, che tu mi attendessi in Grecia: & fa ch'io ti truoui ben gagliardo: non restando fra tanto di scriuermi alcuna uolta. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

FORNITO ch'io hebbi di scriuere le lettere, uenne Hortensio a truouarmi a' XII di Aprile. desidererei

desidererei che tu sapessi il rimanente. egli si è mostrato tutto desideroso di porgermi qual si uoglia aiuto; del quale aiuto io penso di douermi seruire. capitò dipoi Serapione con la tua lettera. la quale prima ch'io aprissi, dissi a lui, che in fauor suo tu me ne haueui scritto per lo adietro, si come ueramente fatto haueui. appresso, letta ch'io l'hebbi, con parole condite di cortese affetto tutto presto mi dimostrai in seruigio suo. e certo che le maniere di lui mi sodisfanno: percioche io'l reputo non meno di lettere, che di ottimi costumi adorno. e, di piu ho in animo di adoperare la naue sua, e lui parimente per nocchiere. Souuente mi rinfresca il male de gli occhi, e come che non mi sia di gran noia a sofferirlo, uietami però lo scriuere di mia mano. sento gran piacere e che tu habbi racquistato le forze, e che la malatia uecchia, & i principij della nuoua t'habbino lasciato. Vorrei che Ocella fosse con noi: parendoci la uia al partire alquanto piu ageuole dell'usato. hora in questa stagione che le notti pareggiano il giorno, & il tempo è grandemente turbato, non ci attentiamo di partire. ciò senza dubbio seguirà domane. uoglia Iddio che Hortensio sia il medesimo nell'auuenire. percioche fin hora non si era cangiato. non può essere cortesia della sua maggiore. Della patente non altrimente ti marauigli, che s'io ti hauessi di qualche maluagia opera incolpato: effermandomi tu non poterti imaginare, come ciò mi sia caduto nel l'animo. io ueramente, percioche tu haueui scritto hauere in animo di partirti (& haueua inteso che

a nissuno era lecito fare in altra guisa ) quinci mi condussi a credere che tu l'hauessi impetrato, e si anco perche la patente tu l'haueui tolta a' fanciulli. hai inteso onde è nata la openione mia. e nondimeno desidererei sapere che intendimento sia il tuo, e sopra tutto se di piu apparisce cosa di nuouo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA mia Tullia partori a' XIX di Maggio un fanciullo di sette mesi. rallegrauami ch'ella lo hauesse con saluamento della uita partorito. è ben uero, che la creatura è picciola, e magra oltre modo. la troppa tranquillità del mare m'ha infino a quest' hora ritenuto, & emmi stata cagione di maggiore impedimento, che le guardie, che mi attendono: percioche quelle promesse di Hortensio sono tutte state opre fanciullesche. a questa guisa egli crescerà un maluagio huomo: a che l'ha condotto la mala compagnia di Saluio schiauofranco. la onde per lo innanzi non piu ti scriuerò quel ch'io pensi di fare, ma quel che hauerò fatto: percioche e pare che tutti di nascoso porgano gli orecchi a guisa de' Coricei, per intendere ciò che io parlo. tu nondimeno, se fie arrecata qualche nouella di Spagna, o qualunque altra cosa, serua, ti prego, il tuo stile in darmene contezza, ne aspettare per questo ch'io ti scriua, saluo quando sarò la peruenuto, doue intende il desiderio mio, o, se nel camino io mi ab-

batterò in persona, che costà ne uenga. ma ciò parimente ti scriuo con temenza: cosi infino ad hora sono le cose malageuoli, e lente, di maniera che come mal fondammo l'intentione nostra, cosi poco buoni ne auuerranno gli effetti. hora noi seguitiamo le furie: e potrebbe essere che le furie stesse seguitasser noi. il ragionamento che Balbo ha tenuto con teco, mi ha fatto mutare il proposito di girne a Malta. dunque tu dubiti che egli non mi annoueri fra' nimici? io ueramente ho scritto a Balbo hauere da te inteso della beniuolenza, che' mi porta, e del sospetto, che ha preso. e dell'una di queste due cose gli ho rendute gratie, dell'altra me gli sono iscusato. ma dimmi, uiue di me persona piu infelice? io non parlo piu oltre, per non affliggere te stesso parimente. io mi struggo di dolore, ueggendo essere uenuto tempo, oue io ne con forte animo, ne con auueduto consiglio non posso operare cosa nissuna. Sta sano.

# LIBRO VNDECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

HO RICEVVTO *una tua polizza ſuggellata, che Antero haueua portato, per la quale io non ho potuto intendere nulla delle mie domeſtice biſogne, per cui cagione ſoſtengo aſpriſſima paſſione, non ſi truouando coſtì colui che le ha gouernate, ne ſapendo io doue egli ſi ſia. e quanta ſperanza io porto di non hauere a perdere ne la credenza, ne lo hauere mio, tutta ſi appoggia nel tuo da me bene conoſciuto amore: il quale, ſe quale è ſtato, tale ſarà in queſti miſeri e duri tempi, con piu forte animo queſti perigli, che a me inſieme con gli altri ſon communi, ne ſoſterrò. Io mi trouo 64702 ſcudi in moneta Aſiatica. i quali facendo tu cambiare, ageuolmente mi manterrai il credito, il quale ueramente s'io non haueſſi penſato di laſciare ſicuro da ogni riſchio, con fidarmi di colui, da cui già è buona pezza che tu ſai guardarti, ſarei indugiato alquanto, ne harei laſciato le coſe mie coſi intralciate. e per queſta cagione coſi tardi te ne ſcriuo, che tardi mi è peruenuto à notitia di che mi biſognaſſe temere. io ti prego con quell'affetto ch'io poſſo maggiore, a uolere con ſommo ſtudio fauoreggiare ogni coſa, che a me ſi*

appartenga: a fine che rimanendo salui costoro, con cui sono, io possa insieme con loro mantenermi in quel grado, che mi si conuiene, e riconoscere la saluezza mia dalla beniuolẽza che mi porti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MI sono state recate le tue lettere à quattro di Febbraio, e nel giorno istesso ho presa l'heredità lasciatami per testamento. Io, carco di molti e molti pensieri, che infelice mi rendono, sento esserne allegiato di uno, se egli è il uero, che, come mi scriui, questa heredità sia basteuole a conseruare il credito, e riputation mia: la qual però fommi a credere che tu colle tue propie facultà, senza l'heredità, haueresti conseruata. In quanto mi scriui della dote, io ti prego, e ti scongiuro per quanto amore tu porti a tutti i dei, a sottentrare al peso di tutta la bisogna; & a lei, che per mia colpa, e trascuraggine è hora a strema miseria ridotta, tu porga aiuto parte col mio credito, se però alcun credito io ho, parte con le tue sostanze, doue tu possa farlo senza tuo sconcio. ne di gratia ti sofferisca il cuore di lasciarle mancare ogni cosa, si come tu scriui che le manca. e doue se ne uanno l'entrate delle possessioni? & oltre ciò che que' mille cinquecento scudi di cui mi dai auiso, nissun mi disse mai, che fossero stati scemati della dote: che ciò io non harei sofferto giamai. ma questa ingiuria è la meno aspra di quelle, che ho riceuuto, delle quali, impedito dal dolo-

re, e dal pianto, non ti posso scriuere. di que' danari, che si lasciarono in Asia, io ne ho quasi riscossa la mettà. parea che fossero piu sicuri iui, oue sono, che appresso i gabellieri. Doue mi conforti ad essere di fermo animo: uorrei che tu mi assegnassi qualche ragione, ond'io potessi indurmiui, ma se alle altre mie miserie si è aggiunto ciò che mi scriue Crisippo, che si tratta (ne tu me ne hai accennato nulla) intorno alla casa, chi fu mai in alcun tempo piu di me infelice? io ti prego, io ti scongiuro, perdonami. io non posso distendermi a piu parole. quanto sia graue quel cordoglio che mi preme, son certo che tu'l uedi. ma se di questa sciagura participassero coloro, i quali con meco la medesima parte fauoreggiano, troppo men graue parrebbe la colpa mia, e per conseguente assai piu leggiera a comportare: hora non ui ha cosa, che punto di allegiamento mi presti al dolore, saluo se tu non operassi qualche profitto; se però ancor hora si puo operare, che notabile danno & ingiuria io non riceua. ho tardato più a rimandarti il corriere, percioche non è stato in man mia di piu tosto farlo. Da' tuoi ho riceuuto 2059 scudi e, quelle uestimenta, di cui ho hauuto bisogno. uorrei che da mia parte tu scriuessi a coloro, a' quali, secondo il parere tuo, richiederà il bisogno che si scriua. hai conoscenza de' miei famigliari e stretti amici. e se uorranno riconoscere il sigillo o la mano; tu dirai loro, che ne l'uno, ne l'altra ho uoluto usare, per rispetto di que' che stanno alle guardie. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose, che qui si fanno, tu potrai informartene da colui; che ha portato le lettere: il quale io ho più lungamente ritenuto, percioche di giorno in giorno attendeuamo di nuouo. ne hora altra cagione mi ha mosso a scriuerti, che quella, della quale hai uoluto ch'io ti risponda. Doue uuoi sapere qual uolontà sia la mia intorno al primo di Luglio, l'una & altra mi è graue a comportare, e che in questa dura conditione de' tempi debba correre rischio di si gran quantità di danari, e che, essendo le cose in cosi dubbioso stato, io habbi, si come tu scriui, a rompere il matrimonio. la onde, come io costumo di fare le altre cose, cosi affatto rimetto questa nella tua fede, e nell'amore che tu mi porti, e nel parere & arbitrio di lei, al cui bene (misera ueramente ch'ella è) hauerei meglio prouisto, se con teco, piu tosto di presenza che per lettere, io mi fossi consigliato intorno alla saluezza & alle sostanze mie. In quanto mi affermi che io specialmente non soggiaccio a danno ueruno, auuenga che ciò di nissuna consolatione mi sia cagione, nondimeno hauuene de molti, che io particolarmente ho riceuuto, i quali porto certezza, e che tu uedi essere grauissimi, e che io con ageuolezza grandissima hauerei potuto ischifarli. sarannomi però piu leggieri a sostenere, se (come è seguito infino ad hora) ne fie per opra e diligenza tua una parte scemata. I danari sono appresso di Egnatio. siano pure a rischio mio, si come sono:

 percioche,

percioche, quantunque io assai chiaro conosca quel che bisognerà ch'io faccia, nondimeno e mi gioua di aspettare il fine di questa contesa, il quale non è per tardar molto. & oltre ciò truouomi di ogni cosa al meno, percioche questi, in cui compagnia noi siamo, è parimente in gran strettezza di danari: hauendogliene io prestato una gran quantità, con opinione, che, ridotte le cose in tranquillo e fermo stato, debba ciò essermi attribuito in grande honore. uorrei, come dianzi ti ho scritto, se ui sarà qualch'uno, a cui ti porga il giudicio douersi scriuere, che tu medesimo questo cotale ufficio ne operassi. raccommandami a' tuoi. Fa di star sano. studia sopra tutto con ogni ingegno di prouedere, si come mi scriui, che delle cose necessarie colei non patisca difetto, per cagion della quale tu sai ch'io meno misera uita, & infelice. a' XIII di Giugno. Di Campo.

## CICERONE AD ATTICO.

DA Isidoro ho riceuuto lettere, e due altre scrittemi di poi. per le ultime ho conosciuto non essersi le possessioni potute uendere. farai dunque di porgerle tu sostegno & aiuto ne' bisogni. quanto al podere da Frusinone, se però noi habbiamo a rimanere in uita, emmi per tornare in concio a molte cose. Doue desideri di riceuere mie lettere, io mi sono rimaso di mandartene, per non hauer materia degna da scriuere, come colui, a cui non piacciono ne quelle cose, che auuengono, ne quelle, che si fanno. fosse a dio

piacciuto,

piacciuto, che per il passato io mi fossi piu tosto di presenza, che con lettere consigliato con teco sopra i fatti miei. Io qui, per quanto io mi possa, ti difendo appo costoro. le altre cose io uo celarleti. Io infin qui mi sono rimosso da ogni impresa, massimamente non si potendo operar cosa, che a me, o a' fatti miei sia conforme. in quanto uorresti sapere che sia seguito di nuouo: tu potrai informartene da Isidoro. intorno al rimanente pare che non u'habbi ad essere molta difficultà. uorrei che, si come tu operi con le parole, e con gli effetti, tu intendessi a ciò che sai ch'io desidero sommamente. Io mi struggo di maninconia, che mi ha tolto tutte le forze del corpo. le quali come io habbia riprese, sarò in cõpagnia di colui, che gouerna l'impresa, & ho gran speranza. il nostro Bruto ui si adopra con ualore. fino hora ho potuto scriuerti senza periglio. datti a pensare, ti prego, con ogni diligenza intorno a quel che mi si conuenga fare della prima paga, conforme a quanto ti ho scritto per quelle lettere, che ha portato Polluce.

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTO fiere, quanto graui, e quanto disusate siano quelle cagioni, che mi hanno mosso, o per dir meglio sospinto a lasciarmi piu tosto trasportare a un certo empito di animo, che a fermarmi col pensiero a considerare il mio meglio, io non posso senza dolore grandissimo narrarleti: sono però state di si gran forza, che mi hanno condotto a prendere il

partito, che tu uedi. la onde ne che scriuerti intorno a' fatti miei, ne che cosa da te io richiegga, puo nell'animo cadermi. ciò che mi faccia di mestiere, et in che bisogno sia, tu'l conosci. io ueramnete tra per quelle lettere, che cõmunalmẽte insieme cõ gli altri, e per quelle, che tu hai scritte in nome tuo, ho chiaramente compreso quel che l'aiuto mio ancora mi porgeua, che tu, alquanto sgomentato da paura, ti andaui imaginando nuoue maniere per iscusarmi. In quanto mi consigli ad accostarmiti piu da presso, e che, consumando il giorno nelle terre, spenda la notte nel camino: io certamente non so uedere il modo, come ciò fare si possa: percioche ne io ho cosi ben disposti gli alberghi, ch'io possa a punto nell'apparire del giorno arriuarui, e starui poi fino alla sera: ne a quel che tu cerchi molto importa, ch'io sia ueduto dalla gente piu nelle terre, che in camino. questa cosa, si come l'altre, uedrò di farla con quella miglior maniera, che si può. Io tra per la graue passione di animo, ch'io sostengo, e perche io mi sento assai male agiato del corpo, non ho potuto scriuere piu lettere: & a coloro ho solamente risposto, da cui io ne haueua riceuuto. Io uorrei che in mio nome tu formasti una lettera a Basilio, & a quali altri ti parrà, comprendendoui Seruilio, in quella maniera che reputerai migliore. Che io in tanto spatio di tempo non u'habbi pure scritto una uolta: rendomi certo, che tu conosca, mancarmi per scriuere, non la uolontà, ma la materia. Doue tu mi dimandi di Vatinio: & egli, & ogni altro operarebbe per me qual

si

si uoglia ufficio, se sapessero in che potermi porgere giouamento. Quinto è stato a Patrasso con animo tutto ripieno di mal talento uerso di me: & il figliuolo è ito da Corfu a ritruouarlo. indi stimo che insieme con gli altri siano andati da Cesare. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

CONOSCO che tu sei in affanno, per il periglio delle sostanze tue, e de gli altri, e sopra tutto per rispetto della persona mia, e del mio dolore. il qual dolore non solo nō si diminuisce hora, che'l tuo ui si aggiugne per compagno, ma in molti doppi ne accresce. ben m'accorgo che assai chiaro ti mostra l'auuedimento tuo, non ui hauere altra consolatione, che possa rendere in me alquāto del perduto conforto: percioche tu lodi il consiglio ch'io presi, e mi affermi che a si fatto tempo altro partito pigliare non si doueua. aggiugni ancora (il che quantunque io stimi meno del tuo giudicio, io ne fo però non picciola stima) che da gli altri, cioè da coloro, che saui sono tenuti, questo mio fatto è commendato. il che s'io pensassi essere uero, men graue sarebbe il mio dolore. credilo a me, dirai. io'l credo ueramente: ma so quanto tu desideri di prestarmi alleggiamento nel dolore. Ch'io mi sia allontanato dalla guerra, non fie ch'io mi penta giamai. tanta crudeltà albergaua in loro, et tāto strettamente si erano cōgiunti cō genti barbare, che si era già dissegnata una uccisione nō particolare, ma uniuersale; & erasi per giudicio di

tutti ordinato, che le sostáze di uoi tutti fossero preda di quella uittoria: di uoi dico, percioche di te non fu mai pensato cosa, che piu che crudele non fosse. il perche non fia mai ch'io mi penta dell'essermi indotto a partirmi dalla guerra: pentomi solamente di hauer preso per partito di uenire doue hora mi truouo. amerei piu tosto di hauere soggiornato, infino a tanto ch'io fossi stato addomandato: harei dato che dire meno alla brigata: non sentirei il dolore, che hora sento per hauer preso cosi fatto partito. lo starmene cosi in Brandizzo senza essere tenuto in pregio ueruno, mi è molesto quanto possa essere. l'auuicinarmi piu, si come tu mi consigli, come poss'io farlo, senza menar con meco i sergenti, che il popolo mi diede? i quali non mi possono essere tolti, se prima non mi si toglie la uita: & io poco fa, andandone alla terra, holli fatti nascondere alquanto con le loro bacchette fra la turba, accioche non uenisse uoglia a' soldati di far loro qualche ingiuria. ò tempi, ch'io sia aspettato in casa? * Torno ad Oppio. dissi che, poi che piaceua loro ch'io mi accostassi piu da presso, considerassero, s'io doueua ciò fare in compagnia de' sergenti. porto credenza douer loro consigliarlomi, percioche mi promettono sopra la sua fede, che Cesare è per porre ogni studio e sollecitudine non solo in mantenere, ma in accrescere etiandio la riputatione mia: & ad essere di forte animo mi confortano, e che di ogni mio desiderio io ne speri l'effetto. queste cose me le promettono, e con ferme promesse me ne assicurano. delle quali io

porterei

porterei certezza maggiore, s'io fossi restato in Italia. ma entro a parlare di cose passate. ma pensa di gratia intorno al rimanente, c'ha da essere, e uedi di prenderne informatione: & auisando tu che'l bisogno ci sia, e cosi parendo a costoro, accioche Cesare piu ageuolmente si disponga a commendare il partito, che noi habbiam preso, quasi sospinto dall'openione de' suoi; si consigli la bisogna con Trebonio, con Pansa, e con cui altro bisogna, e scriuano che ciò che ho fatto, l'ho fatto per consiglio loro. la malatia e la debbole cōplessione della mia Tullia mi affliggono di maniera, che mi è discaro il uiuere. conosco che con gran sollecitudine tu intēdi alla cura di lei, che mi è di somma contētezza. Quanto a Pompeio, io portai sempre ferma openione, che cosi a punto ne auuerrebbe, com'è seguito. percioche tanta disperatione delle prosperità sue hauea occupati gli animi cosi de' re, come de' popoli, che, douunque egli ne fosse gito, io auisaua che questo fine hauesse a seguirgliene. io non posso non dolermi dell'auuenimento di lui: percioche huom pieno di bontà, di continenza, e di grauità io l'ho conosciuto. Debbo io porgerti conforto, per la morte di Fannio? ti minacciaua fieramente, perche tu eri rimaso. ma Lucio Lentulo hauea dissegnato con la mente di occupare la casa di Hortensio, gli horti di Cesare, e la terra di Baie. è ben uero che dalla parte di Cesare le medesime cose si fanno: ma dubito che da quella di Pompeio se ne sarebbono fatte un numero infinito. percioche coloro, ch'erano rimasi in Italia, tutti gli teneuano per nimici. ma desi

derei

dererei di ragionare una uolta con teco queste cose con l'animo piu sciolto da' pensieri. Intendo che Quinto mio fratello è ito in Asia, per impetrare da Cesare perdono del commesso fallo. del figliuolo non n'è a me peruenuta notitia ueruna. ma puoi informartene da Diocare schiauofranco di Cesare. cui non ho ueduto. egli ha portato coteste lettere di Alessandria: e dicesi che ha ueduto Cesare, non so se in camino, o di già nell'Asia. aspetto tue lettere, cosi richiedendo il bisogno; le quali uorrei che incontanente tu mi mandassi. Sta sano a' XXVIII di Nouembre.

CICERONE AD ATTICO.

IO prendo gran diletto dalle tue lettere, per le quali mi hai dato piena contezza di tutte le cose, che hai stimato appartenermisi. mi scriui dunque essere dal giudicio di costoro commendato, ch'io ritenga questi medesimi sergenti, si come a Sestio è stato conceduto: al quale io non auiso essere stato permesso di seruirsi di que' c'haueua, ma hauergliene Cesare dato de gli altri: percioche intendo ch'egli annulla que' decreti, che furono fatti dal senato dopo la partita de' tribuni. la onde, doue e non uoglia discordare da se stesso, douerà confermare quel decreto, per uirtù del quale io mi uaglio de' sergenti miei. auuenga che a parlare de' sergenti, come mi si conuiene, essendomi quasi suto imposto, ch'io parta d'Italia? percioche Antonio mi ha mandata la copia delle lettere, che Cesare gli ha scritto, oue si contiene, co-

me egli haueua inteso che Catone, e Lucio Metello erano uenuti in Italia, per girne a stare in Roma palesemente: il che non aggradirgli punto, per temenza che indi non sorgesse qualche nouità: che egli uoleua essere lecito a nissuno il rimanere in Italia, eccetto coloro, che ne hauessero hauuto licenza da lui. & in questo proposito la lettera è scritta cō parole molto efficaci. per la qual cosa Antonio mi chiedeua per letere, ch'io l'hauessi per iscusato: dicendo non poter mancare di non ubidire a queste lettere. alhora gli mandai Lucio Lamia, che gli facesse conoscere, come Dolabella mosso dalle parole di Cesare, mi haueua scritto, ch'io senza indugio ne uenissi in Italia: e che io per cosi fatte lettere ui era uenuto. alhora Antonio ha mandato un bando, nel quale eccettua me solo e Lelio nominatamente. il che certamente non uorrei: percioche io poteua in effetto esserne eccettuato, senza che'l nome mio ui si mettesse. ò molte & aspre offese che tutto di io riceuo: le quali assai chiaro io scorgo che tu t'ingegni di allenirle: ne resta però che tu non mi porga conforto: anzi per questo a punto tu presti alleggiamento al dolore mio, perche di allegiarlo tāto studio ui metti. la onde uorrei che con meco questo cotale ufficio tu operassi il piu spesso che possibile fia. ma sopra tutto ti riuscirà il pensi ero, se tu mi recherai à credere, che'l consiglio, che ho preso, nō sia affatto biasimato dal giudicio de' buoni. benche in ciò che puo tu operarui? certamēte nulla. ma se modo alcuno te ne fie dato, questa sopra ogni altra cosa potrà consolarmi, il che per ho

ra ueggio io che tu non puoi farlo. ma se gli auueni-
menti, si come hora egli e auuenuto, te ne porgessero
l'occasione. istimauano le persone, che mi fosse stato
richiesto di seguir Pompeio. l'accidente, che gli è
intrauenuto, diminuisce quella riprensione, che per
hauere mancato à cotale ufficio, me n'era fatta. ma
di nissuna cosa uengo maggiormente ripreso, che di
nõ esser ito in Africa. questa cagione mi ritrasse dal-
l'andarui, perche giudicai, non essere conueneuole
che barbari, gente piena di frode, difendessero
la rebublica, e massimamente contra uno essercito
piu di una uolta uittorioso. uien forse biasimato il pa
rer mio, percioche intendo che molti huomini da be
ne sono andati in Africa, e per lo adietro so che ue
n'erano. questa è gran ragione contro di me: ma nel
l'Africa ancora e fa bisogno che per auuentura ui
siano alcuni, o uero se possibile è, tutti, che uoglia-
no tenere conto maggiore della salute. percioche
doue perseuerino, e uincano; che fie di noi tu'l uedi.
dirai, che fie di loro, se rimangono uinti? l'infortu-
nio loro sarà di scusa piu degno. questi pensieri, mi
tormentano. ma tu non mi hai scritto la cagione, per
la quale tu non antiponi il consiglio di Sulpitio al
mio. il quale con tutto che tanta gloria non gli par-
torisca, come fa il suo à Catone, nondimeno non gli
arreca ne periglio, ne dolore. l'ultima conditio-
ne è di coloro, che sono in Achaia. i quali però so-
no a miglior partito di me, tra perche in un luogo
molti insieme si ritruouano, e perche uenendo in Ita
lia, incontanente ne ueranno à Roma. tu dunque se-

gui

qui l'usato tuo stile, nel truouare rimedio, & iscusar
mi con quanti puoi. le ragioni che tu mi assegni, del
non potere uenirmi à truouare, io ueramente le re-
puto buone, e penso importare molto alle cose mie,
che tu non ti parta di costa, se non per altro, per po-
tere operare con cui fie bisogno, cio che il tempo ri-
chiederà, si come hai operato fin' hora. e sopra tutto
uorrei che tu ponessi mente a quanto ti dirò. stimo
che molti habbino rapportato, o siano per rapporta-
re a Cesare, o ch'io mi pēto del cōsiglio che ho preso,
o che io nō lodo le cose che si fanno. queste due cose,
benche siano amendue uere, nondimeno uengono
dette da loro, non perche le sappino, ma per mal ta-
lento, che mi portano. ma tu da opra a fare che Bal
bo & Oppio porgano rimedio a questo male, e che
con continoue lettere confermino Cesare in quella
uolontà, che ha uerso di me. al che non uorrei tu
mancassi. la seconda ragione, per la quale non uor-
rei che tu partissi, è quel che tu mi scriui che Teren
tia domanda. O cosa misera, che debbo io scriuere,
che uolere? io mi ristrignerò a poche parole: percio-
che le lagrime incōtanente mi sono scoppiate da gli
occhi. rimettomi a te, tu prouedi. uedi sopra tutto,
che questa cagione in qualche cosa non nuoca a Te-
rentia. perdonami, ti prego: il pianto, e'l dolore mi
contendono il ragionare piu oltre intorno ciò. dirò
solamente, nissuna cosa essermi piu grata, che'l uede
re che tu l'ami. Tu fai bene a scriuere a coloro, cui
richiede il bisogno che si scriua. Ho parlato con per-
sona che ha uisto Quinto il figliuolo a Samo, & il

padre a Sicione. porto fermissima credenza che sie loro ageuole l'impetrare perdono. uoglia Iddio, che eglino, i quali hanno Cesare prima ueduto, si dispon gano ad operare per me quel buon officio con lui, che opererei io, s'io potessi. In quanto mi preghi a piglia re in buona parte, se alcune cose contengono le tue lettere, che mi pungano: io ueramente in bonissima le piglio, e pregoti a scriuermi, si come fai, ogni cosa apertamente, & a farlo quanto piu spesso puoi. Sta sano. a' XIX di Decembre.

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTI pensieri m'ingombrino la mente, benche certamente tu'l uegga, l'intenderai nondime no da Letta, e da Trebatio. io purgo con grauissime pene la colpa del mio disaueduto consiglio, il quale tu uuoi ch'io creda essere stato non disaueduto, ma di prudenza ripieno: ne però uoglio che tu ti rimuo ua da disputare con meco di ciò, anzi ti prego a scri uermene tante uolte, quante piu puoi: percioche le tue lettere a questo tempo mi sono di non picciolo re frigerio cagione. egli fa bisogno che tu porga affet tuosi prieghi a coloro, i quali sono desiderosi del ben nostro, & hanno gran potere appresso di Cesare, massimamente a Balbo, & a Oppio, a fine che egli no si muouano a scriuergli in fauor mio con quella caldezza, che si puo maggiore. percioche, per quan to mi uien detto, alcuni di presenza, & alcuni con lettere studiano di metterci in disgratia di lui. alle ferite,

ferite, che mi fanno costoro, conuien porgere quel ri
medio, che richiede l'importanza del male. iui è il
fratello, che mi è mortal nimico. il quale ha manda-
to il figliuolo, non solo per impetrare a se perdono,
ma ancora per accusarne me. ua dicendo ch'io fo cat
tiuo ufficio contro di se appresso di Cesare. la qual
cosa Cesare medesimo, e tutti i suoi amici apertamen
te dicono essere falsa. ne però resta, douunque si truo
ua, di dire di me tutto quel male che egli può. nissu
na cosa mi auuenne giamai così fuor d'ogni credere
mio, nissuna, mentre dimoriamo in questi mali, che
con così agre punture mi traffiggesse. alcuni mi han
no rapportato cose nefande, i quali hanno sentito lui
dirle contro di me palesemente in Sicione alla pre-
senza di molti. tu conosci la natura di lui, e forse
anco l'hai prouata. ella è hora tutta riuolta a' danni
miei. ma, col narrare cotai cose, oltre che accresco il
dolor mio, a te ancora ne porgo dispiacere. perche tor
no là, onde io mi dipartì. procura, che Balbo studio-
samente mandi per cagione di ciò qualch'uno a Ce-
sare. uorrei che in nome mio tu ne scriuessi a coloro,
cui di scriuere ti parrà che'l bisogno ricerchi.
Sta sano. alli XVIII di Decembre.

## CICERONE AD ATTICO.

IO ueramente con poca cautela, si come tu scri-
ui, e con molto maggior prestezza ui son uenu-
to, che bisogno non fu, ne hora speranza alcuna
mi conforta, si come colui, che sono ritenuto dall'ec-

cettione fatta di me ne' publici bandimenti. la quale doue con la tua continoua sollecitudine & amore uolezza non si fosse ottenuta, io potrei girne in qual che solitario luogo; la doue hora ancor questo mi è tolto. e che mi gioua l'essere uenuto prima, che i tribuni dessero principio al magistrato loro, se questo essere uenuto punto non mi gioua? oltre ciò che posso io sperarmi da colui, che mi fu sempre nimico; essendo io gia dalla legge suto oppresso e rouinato? ueggio ogni di piu fredde e piu debboli le lettere, che da Balbo mi uẽgono scritte, e molte ne sono scritte a Cesare, forse cõtro di me. perisco per mia colpa. io medesimo, e nõ l'impresa, che ho seguito, mi ho procacciato quanto di male sostengo. percioche, ueggendo io la spetie della guerra, noi essere mal prouisti e poco gagliardi, & essere allo'ncontro i nimici di ogni cosa benissimo guarniti, haueua saputo operare cautamente (che altro doueu'io fare) et haueua preso un consiglio se non quale ad un'huom forte si conueniua, si al meno quale piu a me che a nissun'altro doueua essere conceduto. uolli contentare, anzi ubidire altrui. fra quali che mente si habbi hauuto colui solo, che tu mi raccõmandi, dalle lettere istesse, che egli & a te, & ad altri ha scritto, tu'l conoscerai. le quali io non harei aperte giamai, se la cosa nõ fosse passata in questa guisa. fummi recato un picciol plico: io l'apersi, per uedere se entro ui fossero mie lettere: nissuna ue ne fu. erauene una a Vatinio, & un'altra a Ligurio: le quali cõmandai che fossero loro portate. eglino infiammati di dolore, uennero incontanente

contanente à truouarmi, chiamandolo ſcelerato. e mi leſſero le ſue lettere, nelle quali dice di me quel male, che può maggiore. uidi alhora Ligurio in gran furore acceſo. ſo io, diceua, che Ceſare l'odiaua fortemente: ma per moſtrare in qual pregio ti teneua, non ſolamente l'ha trattenuto, ma gran quantità di danari gli ha donato. riceuuto coſi acerbo dolore, io uolli ſapere quel che egli ne haueſſe ſcritto a gli altri: percioche a lui medeſimo penſai che foſſe per tornare in eſtrema rouina, doue queſta ſua coſi empia ſcelerità ne foſſe diuenuta paleſe. il ſeppi. hotti mandato lettere, che' ſcriue ad altri nel medeſimo tenore. le quali ſe penſerai douere a lui tornare in giouamento il darle a cui uanno, potrai farlo. a me non ponno elleno partorir punto di danno: percioche, quanto all'eſſere aperte, Pomponia tiene, ſe ben mi ricorda, il ſuo ſiggillo. hauendo egli uſata con meco ſi fatta aſprezza, fin da' principio che nauicammo, tanto dolore mi porſe, che da indi in poi non mi ſon mai ſentito bene. & hora intendo che egli procura non tanto la ſaluezza ſua, quanto la rouina mia. la onde tutte le miſerie mi premono, le quali a pena poſſo ſoſtenere, o per dir meglio non poſſo a niſſun modo: tra le quali hauuene una, che di grandezza pareggia tutte le altre: percioche io laſcio priua queſta meſchina e di patrimonio, e di ogni ſoſtanza. per la qual coſa, ſi come tu mi prometti, uorrei in ogni modo uederti: percioche non ui ha altra perſona, a cui io poſſa meglio raccommandarla, eſſendomi ſtato detto che alla madre i medeſimi perigli ſon

apparecchiati, che a me stesso. ma se non ti riuscisse di truouarmi, riputerai però ch'io te l'habbi a bastanza raccommandata. e raddolcirai uerso di lei il zio con ogni tuo potere. le presenti ho scritto il giorno del nascimento mio: nel quale uolesse Iddio ch'io non fossi stato generato, o che quella madre, che mi fece, altro di poi non hauesse partorito. le lagrime mi contendono lo scriuerti piu oltre. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

I MIEI infiniti guai diuentano maggiori per quelle nouelle, che mi uengono recate di mio fratello, e mio nipote. Publio Terentio, mio strettissimo amico ha atteso in luogo del mastro de' gabellieri, e gouernato l'entrate de' porti dell'Asia. questi ha ueduto in Efeso Quinto il figliuolo a gli otto di Decembre, & hallo con affettuose accoglienze, per rispetto dell'amicitia nostra, inuitato a cena. & hauendogli domandato de' fatti miei, mi narraua hauergli risposto, che egli mi portaua odio mortale, & hauergli mostrato un uolume di cose, ch'egli era per dire a Cesare contro di me. e che egli haueua ripresa con molte parole questa sua pazzia. e che di poi Quinto il padre hauea con lui parimente parlato in Patrasso, & haueua detto cose tanto scelerate, quanto il figliuolo: il cui furore hai potuto chiaramente comprendere da quelle lettere, che io ti ho mandate. so certo, che queste cose ti porgono dolore: a me ueramente sono elleno cagione di gran tormento, e massi

mamente, perch'io penſo che non mi debba eſſere conceduto di pure lamentarmi di queſti loro effetti. Delle coſe di Africa ci uengono rapportate nouelle, molto diuerſe da quelle, le quali tu ci ſcriueſti: percioche uien detto che le forze ſono poderoſe, e manca loro nulla. ui ſi aggiugne la Spagna, e la Francia alienata da lui. le legioni ne poſſenti, come per lo adietro erano, ne di animo coſi ben diſpoſte; le coſe di Roma in peſſimo ſtato. che refrigerio piu mi reſta? ſe non quello ch'io riceuo, leggendo tue lettere. le quali certamente ſarebbono piu ſpeſſe, ſe tu haueſſi coſa, onde penſaſſi di potermi diminuire il mio cordoglio. pregoti nondimeno a non ti rimaner di ſcriuermi; e che coloro, i quali coſi crudele nimiſtà mi portano, odiare non puoi, tu li riprenda al meno, non per rimuouerli dalla ſua peruerſa intentione, ma per far loro conoſcere, che tu mi ami. Io ti ſcriuerò piu a lungo, ſe mi riſpõderai a quelle lettere, ch'io ti ſcriſſi ultimamente. Sta ſano a' XXI di Gennaio.

## CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI homai diſtrutto nel tormento di grandiſſimi dolori, quando bene io haueſſi materia da ſcriuerti, ſomigliante ufficio non potrei operare, & hora tanto meno, che non ui ha coſa niſſuna, di cui ſi debba ſcriuere, maſſimamente che non appariſce pure alcuna ſperanza di miglior fortuna. onde homai non piu mi attendo tue lettere.

auuenga che qualche nouella conforme al desiderio mio sempre mi apportino. perche scriuimi pur sempre, che tu harai il modo di mandare le lettere. alle tue ultime, le quali però già è buona pezza ch'io riceuei, non so che mi rispondere: percioche da indi in poi ch'io le hebbi, che sono molti giorni, ueggio essere cangiata ogni cosa: hauendo coloro gagliarde forze, i quali ragion è che l'habbino, e purgando noi con grauissime pene la colpa della sciocchezza nostra. conuien pagara a Publio Sallustio 882 scudi, i quali ho tolto a cambio qui da Gneo Sallustio. uorrei che senza indugio tu uedessi di farglieli pagare. di questa bisogna io ne ho scritto a Terentia. ma questi gli ho quasi di già spesi. perche uorrei che tu ponessi studio parimente in uedere se altri danari ui auanzano, de' quali io possa seruirmi. hauerò forse il modo di farmene prestare quì, doue sappi che costi debbano essere apparecchiati: ma prima che ciò sapessi, non sono stato oso di torne in prestanza. in qual stato dimorino tutte le cose nostre, tu'l uedi. non si truoua sciagura al mondo, la quale io non sostenga, e non aspetti. di che tanto è il dolor piu graue, quãto è la colpa maggiore. colui non cessa in Achaia di dir mal di noi. questo è segno, che le tue lettere non hanno fatto alcun profitto. Sta sano. a' VI di Marzo.

## CICERONE AD ATTICO.

CEFALIONE a' VI di Marzo la sera mi recò tue lettere, ma quel giorno la mattina ti haueua

ua ſcritto co' corrieri. lette nondimeno le tue lettere, giudicai neceſſario il riſponderti, e maſſimamente percioche tu moſtri di ſtare coll'animo ſoſpeſo della ragione ch'io ſono per aſſegnare a Ceſare, la quale habbi potuto ſoſpignermi a partirmi alhora, ch'io uarcai il mare. egli non fa biſogno di andarſi imaginando nuoua ragione: hauēdo io ſouēte ſcritto alui, e detto a molti che gli faceſſero a ſapere, nō hauere me potuto, quantunque il deſideraſſi, piu oltre ſoſtenere i ragionamenti che di me ſi teneuano, molte altre coſe ſoggiugnendo intorno a tal propoſito: percioche io uoleua ad ogni modo aſſicurarlo, ch'io in coſa di tanta importanza non mi era gouernato per conſiglio di altra perſona, che di me ſteſſo. ma dipoi che ho riceuuto lettere da Balbo Cornelio il minore, oue mi ſcriue ch'egli penſa Quinto eſſere ſtata una tromba, che publicaſſe la mia partenza, (che coſi il chiama) ſi come quegli che ancora non hauea inteſo quel che di me haueſſe Quinto ſcritto a molti. io, non ſapendo che egli preſentialmente contro di me haueſſe detto & operato molte coſe acerbamente, ſcriſſi di lui a Ceſare queſte parole. Io non ho minor cura di Quinto mio fratello, che di me ſteſſo: ma non ardiſco, hora ch'io mi truouo in queſto ſtato, di raccomandarloti. ardirò di chiederti una gratia, alla quale grandemente ti prego; che non ti caggia nel l'animo lui eſſere ſtato cagione, che io habbi mancato di fare per te quel tanto, che mi ſi richiedeua, o ch'io non t'habbi amato; anzi pur toſto hauermi ſempre conſigliato a tenere ſtretta amicitia cō teco,

&

& esser stato della mia andata compagno, e non cagione che all'andare m'habbi sospinto. la onde nell'altre cose tu farai quella stima di lui, che all'humanità tua, & all'amistà nostra si conuiene, di questa ti prego, e pregoti quanto piu posso, che per rispetto mio alcun danno presso di te non gli auuenga. il perche se fie ch'io tenga qualche ragionamento con Cesare (quantunque io porti ferma credenza, ch'egli si debba rendere uer di lui piaceuole, e di già ne habbi dato chiari segni) io nondimeno sarò tale, qual sempre fui. ma, per quel ch'io mi uegga, ci habbiamo a pigliare molto maggior pensiero dell'Africa. nella quale tu mi scriui che ogni dì si fanno maggiori apparecchi, con speranza piu di pace, che di uittoria. il che uolesse Iddio che così fosse. ma intendo che'l fatto sta molto diuersamente, e stimo che tu habbi la medesima openione, ma che altramente tu mi scriua, non già per ingannarmi, ma per porgermi sostegno ne gli affanni, massimamente che all'Africa di piu ui si aggiugne la Spagna. In quanto mi ricordi ch'io scriua ad Antonio, & a gli altri: uorrei, doue ti paia ciò richiedere il bisogno, che tu facessi quel che hai fatto piu uolte: percioc he non mi uien cosa nella mente, la quale degna io reputi da scriuere. Doue ti uien detto, che io ho smarrito alquanto il uigore dell'animo: come può egli essere altramente, essendo che a gli usati affanni ui si sono aggiunte le honorate operationi di mio genero. desidero nondimeno che, per quanto potrai, tu continoui nello scriuermi, con tut

to che tu non sappi che dirmi: percioche le tue lettere sempre qualche buona nauella ci apportano. Io ho preso il possesso della heredità di Galeone: e penso, che, nel prenderlo, altri non ui sia intrauenuto, poi che altro auiso non ne ho hauuto. Sta sano, a' VI di Marzo.

## CICERONE AD ATTICO.

IO non haueua infino ad hora riceuuto lettere dal schiauofranco di Murena. Publio Siseio mi haueua dato quelle, in risposta delle quali hora ti scriuo. Doue mi scriui essere uenute nouelle delle lettere di Seruio il padre, & oltre ciò che Quinto è capitato in Soria, non è punto uero. In quanto uorresti sapere qual sia l'animo di ciascuno uerso di me, e qual sia stato quel di coloro, che son uenuti in queste contrade: per quel che io m'habbia inteso, tutti l'hanno disposto a farmi seruigio: ma quanto ciò in giouamento mi torni, mi rendo certo che per te stesso tu'l comprenda. ogni cosa mi è graue, & impossibile a sostenere, ma sopra tutto questa, perche io mi ueggio essere condotto a tale, che quelle cose sole utili mi sono, che sempre odiai. Dicesi essere in Rodi Publio Lentulo il padre, in Alessandria il figliuolo: & è publico a ciascuno, che Gaio Cassio si è partito di Rodi per Alessandria. Quinto mi si scusa per lettere con piu aspre parole, che quando cosi fieramente mi accusaua: percioche dice hauere conosciuto dalle tue lettere, come tu porti dispiacere, ch'egli habbi di me

scritto

ſcritto ingiurioſamente a molti : per la qual coſa gli
increſce di hauere offeſo l'animo tuo. ma che egli lo
ha fatto a ragione. appreſſo diſteſamente mi ſcriue
con la maggiore dishoneſtà del mondo le cagioni,
che a ciò fare lo hanno commoſſo. ma che ne hora, ne
per lo adietro egli harebbe ſcoperto l'odio, che tiene
in me, ſe egli non mi uedeſſe condotto in ſul ſtremo
di ogni miſeria. piaceſſe à dio che col caminare etian
dio di notte, ſi come ſcriueſti, io mi ti foſſi piu da
preſſo auuicinato. hora ne doue, ne quando io ſia
per uederti, poſſo pure imaginarlomi. De' coheredi
di Fufidio è ſtato ſouerchio che tu me n'habbi ſcrit-
to: percioche e la domanda loro è ragioneuole, e qua
lunque partito tu ti haueſſi pigliato, come di coſa ot
timamente fatta, me ne ſarei contentato. Quanto al
ricomperare il podere di Fufidio, già è buon tempo
paſſato, ch'io te ne aperſi l'intention mia. auuenga
che alhora le coſe noſtre ſi truouauano in maggiore
proſperità, e non pareua che foſſe coſi per mancare
ogni ſperanza di poterci rinuigorire giamai. non-
dimeno io ſono della medeſima intentione. il che co-
me ſi habbi a fare, tu'l uedrai. oltre ciò uorrei che
con ogni tuo ſtudio tu ti deſſi a truouare modo, onde
mi poſſa eſſere prouiſto delle ſpeſe neceſſarie. s'io heb
bi qualche danari, di mia propia uolontà gli dei a
Pompeio alhora che, ciò facendo, parea che con ſen-
no io mi reggeſſi. perche & alhora dal tuo caſtaldo
preſi danari, et altronde in preſtanza ne tolſi, quan
do Quinto ſi lamentaua per lettere, che noi non glie
n'haueuamo dato niſſuno, non n'eſſendo noi ſuti ri-

cerchi,

cerchi, ne hauendo pure ueduti que' danari. ma uorrei che a tuo potere tu t'ingegnassi di truouare modo alla pecunia, e mi dessi consiglio intorno a tutti gli affari miei. perche tu sai lo stato delle cose mie. il dolore m'impedisce si, ch'io non posso stendermi a piu parole. harei piacere che, secondo l'usato tuo costume, scriuesti lettere in mio nome a cui ti parrà: uenendoti occasione di messaggiere, non mancare di scriuermi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

NON mi offende la uerità delle tue lettere. ueggendo che quantunque io mi truoui oppresso dalle sciagure, e communi, e mie particolari, nondimeno tu non incomminci pure, si come soleui, a consolarmi, e confessi che il farlo è impossibile: e per dir uero, le cose non sono in quel stato, nel quale già furono, quando se non altro, si al meno compagni, e partecipi mi pareua di hauere: percioche tutti coloro che in Achaia, e che in Asia domandarono perdonanza, cosi quelli che non l'ottennero, come que' che ne furono compiacciuti, s'intende che sono per nauicare in Africa. onde io, non ho nissuno da Lelio infuori, che nel fallo commesso mi sia compagno: il quale però in migliori termini si truoua, essendo egli di già suto accettato. hora io porto certa credenza che Cesare habbi di me scritto ad Oppio, & a Balbo: i quali, se ui fosse qualche lieta nouella, me ne harebbono dato auiso, & a te ancora ne haurebbe parlato.

to. uorrei che appunto di ciò tu ne ragionassi con loro, e mi scriuessi la risposta che ti daranno: non già perche essendoci da costui donata la uita, possiamo renderci sicuri di douer uiuere lungamente; ma perche a questa guisa si potrà pigliare qualche proponimento, e scorgere da lontano. e con tutto ch'io fuggo, e uergognomi di esser uisto; nondimeno altro non so che desiderarmi hora, che dalla grauezza di questi mali mi ueggio oppresso. Quinto segue l'usato suo stile, per quanto me ne habbi scritto Pansa, et Hircio: e dicesi ch'egli ne ua in Africa con gli altri. scriuerò a Minutio il padre, e manderogli tue lettere. se egli opererà qualche effetto, te ne auiserò. prenderei marauiglia in che modo si hauesse potuto raccogliere 882 scudi, se non si fossero cauati molti danari dalle possessioni di Fufidio. ueggo nondimeno la difficultà della cosa. io ti aspetto: e desidererei sommamente di uederti, se in modo alcuno puoi uenire. già si auuicina l'estremo. * Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

POI che giuste ragioni mi assegni del non potermi uedere; io ti prego caramente a consigliarmi intorno al partito, che di prendere bisogna: percioche Cesare auisa di essere così signore dell'Alessandria, che e si uergogna di scriuerne. e costoro d'hora in hora arriueranno di Africa. e parimente que' di Achaia o si partiranno per uenirci a congiugnere con loro, o soggiorneranno in qualche luogo, che a

cesare non sia soggetto. che dunque stimi tu che di fare mi si conuenga? ueggio essere malageuole il prendere consiglio: percioche solo io sono, o due, il quale possa a mio piacere o tornare a coloro, o riceuere speranza di miglior fortuna. ma nondimeno harò a caro d'intendere il parer tuo: e questo rispetto et altri insieme mi porgeuano desiderio di uederti, doue fosse possibile in alcun modo. Io ti ho scritto per inanti che Minutio haueua pagato solamente 353 scudi. uedi ch'egli paghi il rimanente.

Quinto non solamente non mi ha scritto con gran preghiere, ma con grande asprezza. et il figliuolo è uerso di me acceso di crudo odio. egli non si può imaginare alcun male, che non mi prema. tutti nondimeno sono di minor fatica a comportare, che'l dolore della colpa, il quale & è grandissimo, e sempre mi accompagna. nella qual colpa s'io douessi hauere per compagni coloro, ch'io credei, sarebbe però una picciola consolatione: ma la conditione de gli altri ha qualche rimedio, la doue la mia non ne ha nissuno. chiara è la uolontà di alcuni, che sono stati presi: non è oscura quella di coloro, cui è stata chiusa la uia, e tanto meno sarà, quando haueranno hauuto il modo di passare, e di congiugnersi con gli altri. e quell'istessi, i quali di lor spontanea uolontà sono iti a trouar Fusio, non ponno essere riputati altro che timidi. et hannoui molti, i quali, qualunque si siano, pur che si rechino a girne a loro, haueranno ricetto. la onde minor marauiglia dei pigliarti, che a si fatto dolore resistere io non possa:

percioch:

perciochesolo il mio fallo con nissuna ammenda correggere si può, e forse anco quel di Lelio: ma ciò che alleggiamento mi presta? dicono bene che Gaïo Cassio ha mutato consiglio di gire in Alessandria. queste cose io le ti scriuo, non perche tu possa rimuouere da me la maninconia, ma per uedere che conforto tu mi dia intorno a quelle pene, che mi struggono. le quali il genero le accresce, & altre cose, che'l pianto non mi lascia scriuere. sento ancora acerba doglia per cagione del figliuolo di Esopo. per farmi piu di ogni altro infelice, nissuna miseria mi manca. ma torno al primiero ragionamento: uorrei mi scriuessi, se tu sei di parere o che nascosamente io uenga piu dapresso in qualche luogo, o ch'io ne uarchi oltre mare: non potendosi qui lungamente soggiornare. De' beni di Fufidio come non s'è egli potuto conchiudere nulla? perche la conditione fu di tale maniera, intorno a cui non segue mai disparere ueruno, cioè, che quando pare una delle parti essere minore, col ridurre la heredità in danari, quella poi debba pagarsi. queste cose io non cerco senza cagione: percioche, secondo l'auiso mio, i coheredi istimano che' beni nostri corrano rischio di essere confiscati, e quinci nasce, che non uogliono che altro si faccia. Sta sano. a' XII di Maggio.

## CICERONE AD ATTICO.

NON segue per mia colpa, massimamente hora, perche dianzi habbiam peccato, che questa epi-

stola

stola non mi consoli. conciosia cosa che ella sia scritta freddamente, e generi gran sospetti non essere scritta da lui, si come penso che tu habbi conosciuto. Dell'andargli incontro, cosi farò, come tu mi consigli: percioche ne molta openione si porta che' debba uenire; ne coloro, che uengono di Asia, dicono hauer sentito nulla di pace: la cui speranza in questo errore mi condusse. io non ueggio cosa, che sperare si possa, hora massimamente, che si è riceuuta quella percossa nell'Asia, nell'Illirico, nel fatto di Cassio, nell'Alessandria stessa, in Roma, nell'Italia. io ueramente, con tutto che sia per ritornare colui, il quale, per quanto si dica, ancora guerreggia, auiso nondimeno, che auanti la uenuta sua debba essere la impresa recata a fine. Doue mi scriui essere nata allegrezza ne gli animi de' buoni, tosto che hanno inteso delle lettere: tu certamente non lasci cosa nissuna a dietro, onde auisi ch'io possa trarne alcun conforto: ma io non posso condurmi a credere, che alcun buono stimi me hauere fatto tanta stima della saluezza mia, ch'io sia ito a domandarla da colui, e tanto meno, che di questo partito io non ho pur un compagno. que', che sono in Asia, attendono il fine, a che le cose riusciranno. coloro, che si truouano in Achaia, trattengono ancora Fusio, dando speranza di douerne gire a chieder perdono. costoro da principio hebbero quella stessa paura, che io, e quel pronimento medesimo. la dimoranza della guerra Alessandrina ha ammendato il fallo loro, e renduto piu graue il mio. la onde io ti chieggo, come io feci per le lettere

passate, che, scorgendo tu in questa cosi gran rouina e cõfusione qualche partito, il quale a giudicio tuo pigliare potessi, tu me ne faccia auuisato. se da costoro io sono acettato, il che tu uedi che non si fa, nondimeno, mentre durerà la guerra, non so ne che mi fare, ne doue soggiornarmi. ma se sono cacciato, tanto meno. la onde io sto aspettando tue lettere, e pregoti che tu mi scriua, senza alcuna temenza di offendermi. In quanto mi conforti a dare auiso a Quinto di queste lettere: io'l farei, se elleno mi porgessero refrigerio alcuno. auuenga che un certo amico mio mi ha scritto in questa guisa. Io, hauendo riguardo a' mali presenti, sto in Patrasso non contra mia uoglia, ma piu uolentieri ui starei, se tuo fratello parlasse di te quelle cose, le quali uorrei udire. Doue egli ti scriue che io non gli ho mai risposto: una uolta ho da lui riceuuto lettere: la cui risposta portò Cefalione, il quale pe' tempi contrari ha posto molti mesi nel camino. Quinto il figliuolo mi scrisse con la maggiore asprezza del mondo, si come dianzi ti scrissi. restami solamente a pregarti, (doue ciò tu giudichi conueneuole, e ti reputi atto a tale impresa) che tu uoglia essere con Camillo, & ammonire insieme Terentia a fare il testamento. i tempi richieggono, ch'ella intenda a sodisfare cui deue. si è inteso da Filotimo di alcuni suoi maluagi portamenti. appena ch'io mi conduco a crederlo. ma certamente se ui si può truouare rimedio, è da rimediarui. Io uorrei, che tu mi donassi auiso di ogni cosa, e massimamente intorno a lei che openione sia la tua: di che ho bisogno

del

del consiglio tuo, quando bene il consiglio fosse uano: percioche, cosi essendo, io ne lascierò ogni speranza. Sta sano. a' V di Giugno.

## CICERONE AD ATTICO.

QVESTA lettera io l'ho scritta in tempo che' corrieri altrui affrettauano la partita: & holla scritta brieue, percioche io era per mandare i miei. la mia Tullia è uenuta a truouarmi a' XII di Giugno, & hammi narrato a lungo della osseruanza et amore, che tu dimostri di portarle: & hammi recato tre lettere. Io ueramente dal ualore, dall'humanità, dalla carità di lei non solo non ho presa quella contentezza, che douei prendere da una figliuola, adorna di singolare uirtù, ma ho sentito inestimabile dolore, ueggendo un cotale ingegno essere da cosi dura fortuna trauagliato, e questo auuenirle non per difetto suo, ma per grandissima colpa mia. la onde ne da te hora aspetto conforto, il quale ueggio che tu desideri di porgermi, ne consiglio, non se ne potendo prendere nissuno; e conosco che e nelle passate lettere, e nelle ultime hai tentato qualunque cosa intorno a ciò si potesse operare. Io haueua in animo di mandare Cicerone con Sallustio ad incontrare Cesare. E quanto a Tullia, io riputaua souerchia cosa il ritenerla piu oltre con meco, essendo amendue noi da si graue cordoglio oppressi. et a quel che di lei tu mi hai scritto in mia consolatione, pensa ch'io habbi risposto quelle cose, che rispondere si possono. Doue

mi ſcriui hauere Oppio ragionato con teco: le parole di lui col ſoſpetto mio appunto ſi confanno: ma fommi certamente a credere, non poterſi, comunque io mi parli, perſuadere loro, che quelle coſe, ch'eglino fanno, paiano a me ragioneuoli e douute. io nondimeno uſerò quella moderanza, ch'io potrò. benche non ſo uedere che m'importi l'eſſere odiato da loro. Veggo che giuſta cagione ti uieta il uenirne a noi, e ſentone gran diſpiacere. Che colui ſia partito di Aleſſandria, niſſun ui ha che ſimile nouella rapporti, anzi è manifeſto, non ſi eſſere di quelle contrade partito perſona dopo i XIII di Marzo, ne dopo i XIII di Decembre hauere lui ſcritto lettera ueruna. onde tu puoi conoſcere di non eſſere ſtato uero, che egli m'habbi ſcritto a gli IX di Febraio: il che, quando bene foſſe uero, niſſun frutto mi produrrebbe. habbiamo inteſo come Lucio Terentio ſi è partito di Africa, & come è uenuto a Peſto. che nouelle porti, & in che modo ne ſia ſcappato, e quel che in Africa ſi fa, uorrei ſaperlo: percioche ſi dice che al fuggire Naſidio gli ha preſtato il modo. come queſto fatto ſi ſtia, inteſa che tu n'habbi la certezza, uorrei, ſe potrai ſaperlo, che tu me ne ſcriueſſi. De' 294 ſcudi coſi farò, come tu mi ſcriui. Sta ſano. a' XIIII di Giugno.

## CICERONE AD ATTICO.

CHE colui ſia partito di Aleſſandria, infin qui non ſi ragiona punto, anzi ſi porta openione, che egli

egli habbi una dura impresa alle mani. il perche io non mando piu, si come haueua proposto, Cicerone, e ti prego a fare in guisa, ch'io possa sbrigarmi di qui: percioche qual si uoglia supplicio mi fie piu leggieri a sostenere, che questa dimoranza non è. di ciò ho scritto et ad Antonio, et a Balbo, et a Oppio: imperoche o segua la guerra in Italia, o facciasi per mare, egli mi si disdice grandemente lo stare in questi luoghi: e massimamente che di queste due cose l'una & altra auuenire potrebbe: e dell'una io porto certezza, indotto dal parlare di Oppio, di cui mi hai scritto, onde ho conosciuto la uia che tengono costoro. la quale io ti prego a torcerla. homai io non aspetto cosa, che non sia per arrecarmi cosa misera. ma piu misera di questa, oue hora dimoro, non ue ne ha nissuna. la onde uorrei, che tu ti abboccassi con Antonio, e con costoro, e, nel modo che potrai, ti studiassi di dare compimento alla bisogna, & a me subito di ogni cosa dessi ragguaglio. Sta sano. a' XX di Giugno.

CICERONE AD ATTICO.

QVANDO ho potuto mandarti lettere co' tuoi, non ho lasciato di farlo: auuenga ch'io non hauessi materia, di cui scriuere. hora e piu di rado tu scriui a noi, che non soleui, e piu brieue; credo io percioche non hai nouella nissuna, la quale tu presuma ch'io sia per leggere, o per udire uolontieri. nondimeno uorrei che di ogni cosa, qualunque ella si sia,

tu me ne auisassi. una ch'io desidero, è questa, se si può punto operare intorno la pace: della quale in uerità io non ne ho una speranza al mondo: ma perche alle uolte me ne accenni alquanto, tu mi costringi a sperare quel che appena desiderare si deue. dicesi che Filotimo sia per arriuare a' XIII di Agosto. di lui io non ho altre nouelle. uorrei che tu mi dessi risposta intorno a quelle cose, che di già ti scrissi. a me tanto di tempo basta per soggiornare quiui, infino attanto che (rispetto alla maluagia e dura conditione de' tempi) prenda qualche auueduto consiglio. il che fino ad hora non ho mai fatto. Sta sano. a' XXII di Luglio.

CICERONE AD ATTICO.

A' XVI di Agosto arriuò Gaio Trebonio, uenuto in uent'otto giorni da Seleuca Pieria, il qual diceua di hauere ueduto in Antiochia in casa di Cesare Quinto il figliuolo insieme con Hircio: e che da Cesare ageuolmente haueuano impetrato ogni dimanda di Quinto. di che maggiore allegrezza sentirei, se coteste gratie, che si ottengono, certezza alcuna di speranza ci porgessero. ma e di altre cose si ha a temere, e da altre persone: & il perdono, che ci uien donato da costui, come signore, un'altra uolta ricade in man di lui. ha perdonato parimente a Sallustio. et intendesi per certo che' perdona a tutti. onde appunto nasce il sospetto, ueggendo che prolunga lo informarsi. Marco Gallio, figliuolo di Quin

to ha renduti i schiaui a Sallustio. è uenuto per condurre le legioni in Sicilia, e dice che Cesare è per girui incontanente di Patrasso. il che s'egli manderà ad effetto, io piu da presso ne uerrò, il che uorrei hauer fatto innanti. io attendo con gran desiderio tue lettere, in risposta di quelle, che ultimamente ti scrissi, chiedendoti consiglio. Sta sano. a' XVI di Agosto.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXVII di Agosto riceuei tue lettere, scritte a' XXI: e quel dolore, che dalla scelerità di Quinto altre uolte haueua nella mente conceputo, e di già spento, la lettera di lui, letta ch'io l'ho hauuta, hallo fatto diuenire grauissimo. e con tutto che tu non habbi potuto far di meno di non mandarlami, nondimanco amerei piu tosto che tu ti fossi rimaso di mandarla. Delle cose che tu mi scriui intorno al testamento, porrai studio in uedere che si ha a fare, & in che modo. De' danari, cosi ella me ne ha scritto, come io ti scrissi per lo adietro, et io doue mi stringa il bisogno, me ne seruirò da colui, di cui tu mi scriui. colui pare che non sia piu per ritruouarsi in Atene il primo di di Settembre. dicesi che molte cose, il ritengono in Asia, e massimamente Farnace. uien detto che la duodecima legione, cui primamente Sil la andò a truouare, lo ha cacciato co' sassi. credono che nissuna sia per muouersi. stimasi che egli ne debba incontanente di Patrasso gire in Sicilia. ma se non

uorranno muouersi le legioni, bisognerà ch'egli ne uenga in Italia: te io piu tosto uorrei, ch'egli ne fosse gito in Sicilia: percioche quindi in qualche modo mi sarei scappato. hora porto temenza, che di aspettarlo non mi bisogni: e bisogni insieme, oltre gli altri mali, sostenere con mio grandissimo affanno la grauezza di questo aere. In quanto mi ricordi a fare che le operationi mie si confacciano co' tempi: io'l farei, doue la cosa il patisse, e doue si potesse fare in alcun modo: ma dopo tanti miei falli, e dopo tante ingiurie de' miei, non ho modo di poter fare ne in effetto, ne pure in apparenza cosa degna di noi. tu fai comparatione de' modi di Silla: in que' tempi non fu fatta cosa, che non hauesse dell'honoreuole: solamente si trascorse alquanto oltre il moderato: ma questi di costui sono tali, che io, dimenticato me medesimo, amo assai piu quel che torna a bene essere di tutti, hauendo io con la loro congiunta la utilità mia. uorrei nōdimeno che tu mi scriuessi quanto piu spesso puoi, e massimamente che nissun'altro mi scriue: e quando però tutti, nondimeno le tue lettere con singolare affetto attenderei. Doue mi scriui, che Cesare per amor mio piu ageuolmente si recherà a perdonare a Quinto: già ti ho scritto che Quinto il figliuolo incontanente ha ottenuto da lui ciò che ha uoluto, e che di me non si è fatta mentione alcuna. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

IL corriere di Balbo ha usata sollecitudine in recarmi il plico. percioche ho riceuuto tue lettere, onde pare che tu porti dubbio non quelle lettere mi siano sute date: le quali in uero non uorrei hauer riceuute giamai: conciosia che m'habbino accresciuto il dolore: ne, se alle mani altrui fossero peruenute, alcuna cosa di nuouo harebbono arrecato: non ui essendo cosa piu palese, che l'odio di lui uerso di me, e queste sue cosi fatte lettere, le quali, io porto openione, che Cesare habbi mandate a costoro, non perche offendesse lui la maluagità di Quinto, ma per far al mondo piu palesi le suenture mie. e doue mi scriui che tu temi non quelle lettere gli siano di nocimento cagione, e che a ciò tu uai porgendo rimedio: egli non sofferse pure, che di lui gli si porgessero prieghi. di che in uero io non porto dispiacere: maggior dispiacere ho, che queste gratie, che noi ottegniamo, non habbino effetto. Silla, come io penso, sarà qui domane con Messalla. fuggono a lui percossi da' soldati, i quali affermano di non uolere andare in nissun luogo, se prima non riceuono la paga. dunque egli ne uerrà qui contra l'uniuersale opinione della gente, e uerranne tardi: percioche egli fa il suo uiaggio di maniera, che spende molti giorni in gire da un luogo, ad un'altro. e Farnace, per quanto si uede da' modi suoi, ne'l ritarderà. a qual partito dunque stimi tu che appigliare io mi debba? homai io non posso piu reggere alla gra

uezza

uezza di quest'aria, la quale al dolore, ch'io sostengo, faticoso peso ne aggiugne. debbo io a costoro, che a lui ne uanno, commettere che facciano mia scusa, & io uenirne piu da presso? pensaui ti prego; & aiutami col tuo consiglio: il che fin'hora, tutto ch'io te n'habbi piu uolte pregato, non hai fatto. so che la cosa è difficile, ma facciasi come si può il meglio a tẽpi cosi rei. importami parimente assai il uederti. non è dubbio ch'io farò qualche profitto, se ciò mi auuerrà. Porrai mente, si come mi scriui, al testamento. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

QVANTO a quella bisogna, della quale io ti scrissi che tu ne douessi parlare con Camillo, egli mi ha scritto, che tu glie n'hai parlato. io attendeua tue lettere: ma non ueggio in uerità come quel testamento mutare si possa, doue non sia fatto come bisognaua. ma non hauendo io riceuuto lettere da persona, desiderai le tue, (auuenga ch'io auisaua, che tu non fossi ancora diuenuto ben gagliardo, con tutto che tu ti fossi rihauuto dal male) pur che tu fossi sano: hauendomi tu scritto, che nuoua spetie di malatia haueua preso a molestarti. Fu uero che un certo Augusio era uenuto di Rodi a gli VIII di Luglio. e rapportaua, come Quinto il figliuolo a' XXVIII di Maggio n'era ito a truouar Cesare; e come Filotimo era capitato a Rodi il giorno inanti, il quale portaua lettere dirizzate a me. tu parlerai con esso lui. ma

egli caminaua a bell'agio. onde io ho uoluto scriuerti con costui, che ne uiene in diligenza. Che si cõtengano quelle lettere, io nol so. ma con meco Quinto mio fratello si rallegra sommamente. io ueramente, afflitto dalla dolorosa ricordanza del mio cosi gran fallo, non posso pure imaginarmi cosa col pensiero, che mi possa essere possibile a sofferire. pregoti a riuolgere l'animo a questa infelice, & a quel tanto, che ultimamente io ti scrissi, per truouar rimedio contro la pouertà; & insieme intorno al testamento, che sai. ancora uorrei che per inanti. ma di ogni cosa tememmo. meglio certamente nel nostro cosi maluagio stato fare non si poteua, che di rompere il matrimonio. noi haueremmo operato ufficio da huomo: e sarebbe paruto che a ciò fare ci hauesse sospinto la paura delle nuoue leggi, e delle notturne uiolenze.
* ne la robba si sarebbe perduta, e parrebbe che noi hauessimo sentito dolore qual ad huom si conuiene. serbo intiera memoria delle tue lettere: e serbola parimente di quel tempo: ma qualunque altro consiglio fu migliore. hora ueramente pare ch'ella stessa cel facci a sapere: percioche ueggiamo il misero stato, oue è la republica ridotta. è egli possibile che' pensieri spetialmente di mio genero mirino a fare nuoue leggi? reputo dunque sauio partito, e ueggo che tu parimente in questa sentenza condiscendi, che in ogni modo si faccia il diuorzo. potrebbe forse domandare la terza paga. la onde considera s'io debbo pensare alla dote alhora, ch'ella mi farà a sapere il diuorzo, o se ho cagione io di farle ciò prima sapere.

s'io ui uedrò modo alcuno, con caminare etiandio di notte, tenterò se mi può uenir fatto di uederti. uorrei che di queste cose tu mi scriuessi, e di qualunque altra che di sapere m'importi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

CONOSCO essere uere quelle cose, che, già è buon tempo passato, a me, & alla mia Tullia tu scriuesti. onde nasce, che a piu misero partito mi ueggio esser recato. auuenga che paresse non potere accadere cosa ueruna, di che, hauend'io cosi acerba ingiuria riceuuto, non che adirarmi, ma di pur dolermi mi fosse permesso. il perche sostegniamo con patienza quel male, il quale sostenuto che noi haremo, conuerrà nondimeno, che sofferiamo quelle medesime sciagure, a cui mi fai accorto ch'io ripari, a fine che elle non auuengano: percioche io ho cōmesso un tale errore, che, qualunque stato o signoria si sia, e conuien, che il medesimo fine me ne segua. per la qual cosa io tornerò a scriuerti di mia mano, facendo mestieri che di queste cose celatamente si ragioni. uedi di gratia ancora del testamento, che fu fatto alhora, quando cominciò ad informarsi. * ma quasi come cosi fosse, poi che di già ne sei uenuto a ragionamento con lei, potrai ricordarle a commetterne la cura a qualch'uno, il quale non soggiaccia a que' pericoli, che può questa guerra apparecchiarci. Io ueramente uorrei che tu fossi quel desso, doue ella uolesse, alla quale (infelice che è) celo, che io di ciò porti

ti temenza. Quanto all'altra bisogna, conosco in uero che non si può uedere cosa nissuna: si può mettere da canto, & occultare, per fuggire quella rouina, che soprastà. e doue mi scriui che le sostanze mie, e le tue saranno sempre apparecchiate in seruigio di Terentia: le tue, io'l credo, ma le mie doue sono? ma quanto a Terentia (lascio da parte le altre cose, che sono innumerabili) qual ne poteua ella operare di questa meno honesta? tu mi scriuesti ch'ella per uia di cambio mi rimettesse 353 scudi, che tanti erano quelli che auanzauano dell'argento. hammene ella rimessi 294, con dirmi che tanti ue ne auanzano dell'argento. hauendo ella di si poca somma scemato cosi poco, tu puoi comprendere quel che ella habbi fatto in grandissime somme. Filotimo non solamente non è uenuto, ma ne anco con lettere o messaggiere mi da pure auiso di quel che s'habbi operato. que' che uengono di Efeso, rapportano hauerlo ueduto citare persone dinanzi a' giudici per cagione di sue liti, le quali, è uerisimile, che si prolungheranno infino alla uenuta di Cesare. ond'io comprendo o che egli non porti nouella, la quale e stimi che importi molto a recarlami prestamente, e per conseguēte che io ne sia tanto piu riputato a uile: o che egli, saluo con hauere fornita ogni sua bisogna, non curi di rapportarlami. il perche io ne prendo ueramente gran dolore, ma non tanto, quanto pare ch'io douerei: percioche cosa nissuna importa meno a' fatti miei, che l'intendere le nouelle che ne uengono di la. onde ciò si proceda, rendomi certo che tu'l conosca.

Doue

Doue mi ricordi a fare che il parlar mio, & i sembianti si confacciano co' tempi; con tutto che ciò sia malageuole, nondimeno recherei me stesso a farlo, s'io auisassi douermi ciò tornare a giouamento alcuno. Doue mi scriui che tu pensi poterſi comporre le cose di Africa col mezzo di lettere, uorrei che tu mi scriuessi la cagione, che a ciò credere t'induce. a me ueramente non souuiene egli modo alcuno, col quale ciò si possa mandare ad effetto. sarammi nondimeno a grado, se, essendoui cosa, la qual basti a porgermi alcun conforto, tu me ne darai contezza. e doue, si come io chiaramente comprendo, non hauessi che dirmi, scriuimi appunto questo. e se io prima di te sentirò cosa alcuna, te ne darò ragguaglio. Sta sano. a' VI di Agosto.

## CICERONE AD ATTICO.

IO concorro a fatto in quella sentenza, che tu mi dimostri hauere per le tue lettere, oue con molte parole mi narri, che tu non mi puoi porgere consiglio, onde io possa trarne giouamento alcuno. & in uero consolatione ueruna non si può truouare, la quale possa prestare alleggiamẽto al dolor mio: percioche nissuna miseria mi è per caso auuenuta, perche cosi sarebbe da tolerarla, ma ogni cosa habbiamo commessa per gli errori e miserie cosi dell'animo, come del corpo, a' quali uolesse Iddio che i parenti hauessero porto medicina, e non ueleno. hora, poi che ho del tutto perduta ogni speranza di poter da te riceuere ne consiglio, ne conforto, non durerò per lo innanzi

fatica

fatica di altramente ricercartene. di tanto preghe-
rotti a uoler l'usato tuo ufficio continouare, con scri-
uermi qualunque cosa ti uerrà nella mente, quando
hauerai il modo a cui dare le lettere, & a cui man-
darle, il che durerà poco. Che Cesare sia partito di
Alessandria, se n'è sparsa fama non molto ueridica,
nata dalle lettere di Sulpitio, le quali sono poi sute
confermate da tutti i messaggieri. se sia ciò uero, o
falso, io nol so, si come colui, al quale poco importa,
che sia, o che non sia. In torno a quanto già parecchi
di ti scrissi del testamento * a giudicio mio cosa
simile a questa non nacque giamai. in conseruatione
della quale s'io posso prendere rimedio alcuno, desi-
dero che tu me ne faccia accorto. ueggio in ciò quel
la malageuolezza, che fu già nel dare del cõsiglio:
nondimeno, questa cosa mi è di maggior noia a soste
nere, che tutte l'altre insieme. noi hauemmo appan
nati gli occhi dell'intelletto, quando sborsammo la
seconda paga. amerei piu tosto un'altro. ma la cosa è
fatta. io ti prego che, per quanto porta la maluagi-
tà de' tempi, tu dia opra a fare, se si può, che l'ar-
gento, e le non molte masseritie siano poste in sicu-
ro: percioche parmi essere non molto lontano quel
tempo, oue l'ultima rouina ha da seguirne, essendosi
a fatto disperata ogni conditione di pace, e bisognan
do che'l presente stato, senza esser da auuersario so-
spinto, per se stesso ne uenga meno. di queste cose, se
cosi ti parrà, preso tempo opportuno, parlane con Te
rentia, a tempo commodo. non posso scriuerti ogni co
sa. Sta sano. a' III di Giugno.

# LIBRO DVODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

u NDECI giorni dopo la partita mia ho scritto in fretta questi pochi uersi, uscendo della casa di uilla auanti l'alba: haueua in animo quell'istesso giorno di girne in Anagnino, e'l uegnente nel Toscolano, e soggiornare iui un giorno, per potere poi a' XXVIII del mese doue ho dissegnato. e uoglia Iddio, ch'io possa tantosto correre ad abbracciare Tullia mia, & a porgere un bascio alla bocchetta di Attica. di che appunto scriuimi ti prego, accioche, mentr'io dimoro nel Toscolano, sappi che ella si garrisca: e se uilleggia, quel che ella per lettere ti ragioni. tu fra tanto e lei e Pilia o per lettere, o di presenza saluterai da parte mia. e con tutto che tantosto noi siamo per abboccarci insieme, mi scriuerai nondimeno, se qualche nouella sentirai. piegando io questa lettera, è giunto il corriere con le tue, il quale hauea caminato gran parte della notte. lette ch'io l'hebbi, fui certamente di graue dolor compunto, per la febbricinola di Attica. le altre cose, le quali aspettaua, holle tutte per le tue lettere conosciute. Doue mi scriui che tu usi la mattina di fare ardere un picciol fuoco, egli è piu cosa da uecchio l'essere diffettoso di memoria: perciòche

che ad Asio io haueua scritto a' XXVIII del mese, a te a' XXIX, a Quinto quel giorno ch'io arriuai, cio à XXX. intenderai dunque come non ci ha nulla di nuouo. perche dunque fu bisogno di scriuermi? e che bisogno è, quando noi siamo insieme, di garrire ciò che in bocca ne uiene? hauui certamente una maniera di fauoleggiare, la quale, con tutto che nissuna materia in se contenga, instilla nondimeno ne gli animi nostri dolcezza, mentre ragioniamo insieme. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

QVI si dice che Tito Murco, rotta la naue in mare, si è annegato; che Asinio è suto preso uiuo da' soldati; che cinquanta naui, da questi uenti risospinte, sono peruenute a Vtica; che Pompeio non apparisce in luogo alcuno, ne esser punto uero, ch'egli sia stato nell'isole di Maiolica, e di Minorica, si come afferma Patieto. ma di cosa nissuna si ha l'auiso da persona degna di fede. tu intendi quel che si è ragionato dopo la tua partita. fra tanto i giuochi a Preneste. iui è Hircio, e tutti costoro, e di certezza i giuochi per otto giorni. che cene? che morbidezze? la cosa fra tanto è per auuentura fornita. o marauigliosi huomini, di piu Balbo edifica. e che si cura egli? ma se uuoi sapere, un'huomo, cui gradisce piu il diletteuole, che l'honesto, non ha egli compiuta l'età? tu fra tanto dormi. homai e conuien soluere la questione, se alcuna cosa sei per fare. se tu uuoi sapere

l'openione mia, a me piace il godere. ma a che piu parole? homai ti uedrò, e senza dubbio, si come io spero, tu ne uerrai diritto a casa mia. percioche insieme cleggeremmo il giorno, che Tirone debba essere con noi; e se altro occorrerà.

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che tu solo sia meno lusingheuole di me: o se amendue noi alcuna uolta uerso qualch'uno lusingheuoli siamo, fra noi certamente non siamo giamai. la onde porgi gli orecchi a queste mie sincere parole. poss'io morire Attico mio, se non solo il Toscolano, ouer per altro uolontieri io mi dimoro, ma le Isole Felici tāto io le stimo, ch'io uolessi starne senza di te i giorni intieri. perche sofferiam questi tre giorni: per mettere ancor te nel medesimo affetto. il che cosi è certamente. ma uorrei sapere, se hoggi subito dopo l'incāto, o a qual giorno tu sia per uenirme. Io fra tāto traggo diletto da' miei libricciuoli. ma sento dispiacere, perch'io non ho la storia di Vennonio. e nondimeno, per ragionare alquanto di cioche importa; quel mio credito, che dalla cortesia di Cesare io riconosco, per tre conditioni puo ad effetto recarsi, o col comprare de' beni allo'ncanto (amo piu tosto di perdere: auuenga che oltre la dishonestà, che u'è, stimo io che questo sia un perdere) o col prendere accordo con chi comprasse i beni, a pagarmi quel, ch'io debbo hauere fra'l termine di un'anno (chi sarà co lui, di cui mi fidi? o quando uerrà mai questo anno di

di Metone?) o con far ch'egli mi paghi, conforme alla conditione di Vetteno, l'usura di sei per cento. considera dunque. ma temo che costui non si rimuoua in tutto dal fare lo'ncanto, e che, fatti che siano i giuochi, non uenga Clipo correndo a prestargli soccorso, accioche un tal'huomo non sia sprezzato. ma tu ne hauerai cura.

## CICERONE AD ATTICO.

O GRATE, o dilettevoli lettere. io uo dirloti: mi si è renduta la gioia della festa, per l'angoscia ou'io dimoraua, perche Tirone mi haueua detto hauerti ueduto alquanto infiammato. giugnerouui dunque, si come tu consigli, un giorno. ma quanto a Catone, la questione ha dell'Archimede. nõ mi uien fatto di scriuere cosa, la quale i tuoi compagni di conuito possano leggere, non dico uolontieri, ma ne pure con patienza. & oltre ciò, s'io uoglio lasciar da parte le sentenze, la perfetta mente, i consigli suoi intorno la republica, & uoglia lodare la grauità, e la costanza di lui freddamente: nondimeno questo a punto sarà loro spiaceuole ad udire. ma non si può lodare quel prode huomo, secondo i meriti suoi, se le lodi non sono ornate: hauendo egli e le cose presenti, e le future antiuedute, e posto ogni suo studio, perche non si facessero, e lasciata la uita, per non uederle fatte. delle quai cose qual possiamo noi indurre Aledio ad approuarla? ma fa di gratia di star sano, & opera in prima quel tuo senno, a risorgere dal

male, che tu usi di operare in ogni altra cosa.

CICERONE AD ATTICO.

QVINTO padre la quarta uolta, o per dir meglio, la millesima poco ceruello dimostra, poi che si rallegra di uedere il figliuolo, e Statio fra' Luperci: il che è un uedere casa sua di doppia uergogna macchiata. aggiungoui Filotimo per terzo. o sciocchezza singolare, se la mia non fosse maggiore. ma che io osi di fare questa cosa, tu ne sei cagione. pogniamo ch'egli sia uenuto, non ad un fonte secco, ma al fonte di Pirene. è egli honesto, che debba uuotare il uenerabile fonte di Alfeio, come tu scriui, massimamente truouandosi in tanta strettezza di danari? in che modo iscuserai tu cotai difetti? ma di ciò lascierò la cura a lui. Il mio libro in lode di Catone mi piace: ma piacciono ancora a Basso Lucilio i suoi componimenti. Di Celio uedrai d'informartene, si come scriui. io nõ ne ho notitia ueruna. ma conuien hora informarsi della natura di lui, non del potere solamente. Di Hortẽsio, e Vergenio, uedrai tu, se punto ne dubiterai. auuenga che, per quanto io stimo, non truouerai facilmente cosa, che piu ti piaccia. opererai con Mustella nella maniera che mi scriui, uenuto che fie Crispo. ho scritto ad Aulo, per dimostrare a Pisone quel che so molto bene intorno all'oro. percioche affatto io condiscendo nel parer che tu hai, che si meni troppo in lungo la facenda, richiedendo il bisogno, che ogni cosa si raccolga. Io di uero scorgo chiaramente

ramente che ad altro non attendi, ad altro non pensi, che alle cose mie, e che il desiderio, che hai di uenirmi a truouare, è impedito dalla cura delle mie facende. ma io reputo che tu sia con meco, non solo, perche tu tratti i fatti miei, ma perche parmi di uedere, come tu li tratti: sapendo io ad hora per hora, quel che in ciò tu ti operi. ueggio che Tubulo fu pretore in tempo, che furono consoli Lucio Metello, e Quinto Massimo. hora uorrei sapere in tempo di quai consoli fosse tribuno della plebe Publio Sceuola sommo pontefice. io ueramente stimo di Cepione, e di Pompeio: percioche e fu pretore, essendo consoli Publio Furio, e Sesto Attilio. dimmi dunque a che tempo egli fosse tribuno, e se potrai di che maleficio fosse accusato Tubulo. e cerca d'intendere ti prego, se Lucio Libone, quegli, il quale propose la legge contro di Seruio Galba, sia stato tribuno della plebe in tempo che Censorino e Manlio, o che Quintio, e Manilio furon consoli, percioche io mi truouo confuso. io trascrissi da quell'opera di Bruto, della famiglia de' Fannij, una parte ch'era nel fine: e da quella indotto haueua scritto, che questo Fannio, il quale ha scritto le storie, era genero di Lelio. ma tu con ragioni di geometra, mi haueui dimostro il mio fallo: la doue hora Bruto, e Fannio a te dimostrano il tuo. Io nondimeno, così haueua inteso da Hortensio bene esperto nelle storie, come truouo scritto ne' libri di Bruto. cercherai dunque di sciormi questi dubbi. Io ho mandato Tirone incontro a Dolabella. questi è per ritornare a' XIII. & io ti aspetterò il dì ue-

gnente. ueggo che sopra ogni altra cosa la mia Tul
lia ti è a cuore: & accioche cosi sia, io te ne prego
grandemente.

## CICERONE AD ATTICO.

DVNQVE ogni cosa è ancora in mia mano:
che cosi tu mi scriui: con tutto ch'io hauessi da schif-
fare quel primo di di Agosto, e da fuggire le prime
cagioni delle riprensioni, e da fornire i libri de' cõti:
nondimeno nissuna cosa doueua essere da tanto, che
mi ti facesse stare lontano. quando era in Roma, e
pensaua ogni giorno di uederti di hora in hora:
nondimeno quelle hore, ch'io ti aspettaua, mi pare-
uan lunghe. tu sai che io non ho punto del lusinghe
uole. onde nasce, ch'io dico alquanto meno di quel-
lo, che sento in effetto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PON mente, se mi ami, che nell'oro, che ti pa-
gherà Celio, non sia qualche magagna. io di cotai
cose non m'intendo. che certamente dal cambio per
se si riceue danno a bastanza. se di piu ui si aggiu-
gne quel dell'oro. ma che parlo io? tu ui porrai men
te. Tu puoi uedere la maniera de' componimenti di
Egesia, cui loda Varrone. Vengo a Tirānione. è egli
possibile? fu questo conueneuole, che senza di me?
e quante uolte io, sendo otioso, nondimeno non ho
uoluto senza di te? in che modo dunque ristorerai tu

questo

questo fallo? con questo certamente, doue tu mi man di il libro: a che fare io te ne prego con grande istanza. auuenga che non maggior diletto sia per porgermi il libro, che m'habbi porto quella ammiratione, che, leggendolo, tu ne hai preso: conciosiacosa ch'io ami quella affettione, che l'uno cittadino porta all'altro: e rallegromi, che questa cosi bassa speculatione t'habbi dato cagione di tanto marauigliarti. percioche il sapere ci diletta: che è cibo, onde piu di ogni altro l'animo si nodrisce. ma dimmi ti prego, da questa acuta, e graue speculatione, che giouamento ne nasce al fine? ma io ho ragionato assai, e tu sei forse occupato in qualche mia bisogna: è ben uero, che per questo sole arrostito, che tu hai uoluto godere a modo tuo nel nostro praticello, noi ne uorremo da te un sole risplendente & unto. ma torno a' primi ragionamenti. mandami il libro, se mi uuoi bene: percioche egli è ueramente tuo, essendoti stato dedicato. è possibile, che tanto di otio da' fatti tuoi ti auanzi, che tu uoglia leggere infino all'oratore? perseuera, come fai nell'operare uirtuosamente, che quanto a me tu ne fai piacere, e maggior ne farai, se non solo ne' tuoi libri, ma ne gli altrui tu farai, che' tuoi copisti in iscambio di Eupoli ui ripongano Aristofane. parmi che Cesare habbi schernito quel tuo, Di gratia, il che era uago, e leggiadro. egli poi ti ha cosi liberato di ogni affanno, che ha da me ueramente rimosso ogni dubbioso pensiero. Duolmi che Attica infermi cosi lungamente; ma poi che da lei si è dipartito l'horrore, ne ho speranza al desiderio

conforme. quel che tu desideri, io te l'ho scritto per quelle polizze, che ti ho mandato per Erote; brieuemente, ma piu a lungo ancora, che tu non ricerchi. in queste polizze ti ho ragionato di Cicerone, nel quale pensiero tu mi hai fatto entrare. io gli ho usato parole molto larghe. il che uorrei, se però ti tornerà a commodo, che tu intendessi da lui. ma che prolungo io? io gli dissi, che tu da parte mia gli haueui domandato, ciò che egli uoleua, o desideraua; e che egli ti disse uolerne gire in Ispagna, e desiderare, ch'io usassi con lui liberalità maggiore. quanto alla liberalità, dissi ch'io gli darei quanto Publio, e quanto Lentulo il Flamine a' figliuoli loro. quanto alla Spagna, io gli assegnai due ragioni, primamente quella medesima, ch'io assegnai a te, cioè ch'io temeua il biasimo. non bastare l'hauer lasciate quest'armi, con uoler di piu quelle a queste contrarie fauoreggiare. appresso, che egli sosterrebbe graue passione, uedendosi essere superato dal fratello e di famigliarità, e di ogni altro fauore. io uorrei piu tosto ch'egli si seruisse della liberalità mia, che della libertà sua: ma nondimeno l'ho rimessa io nell'arbitrio di lui: percioche io haueua compreso non molto dispiacerti. io impiegherò in questo ogni mio pensiero: e pregoti a uolere fare il somigliante. la cosa importa. il rimanere è sicuro, e l'andare è dubbioso. ma si uedrà. Di Balbo io te ne haueua scritto per le polizze, e cosi penso di fare, tosto che sia tornato. ma se egli piu tardi, io però qui tre giorni. erami caduto di mente: Dolabella è etiandio con meco. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

DI Cicerone, la cosa piace a molti. il compagno è a proposito. ma pensiam prima della prima paga: percioche si ua appressando il giorno, ed egli ne uien correndo. scriuimi di gratia ciò che rapporta Celere, che habbi operato Cesare co' candidati. e se egli pensa di gire nel campo Martio, dirò io, o campo di fieno. uorrei oltre ciò sapere certamente se per cagione de' comitij è necessario ch'io mi truoui in Roma: percioche e conuien contentare Pilia, & Attica ad ogni modo. certo che uolontieri qui mi starei; et ogni giorno, piu se non fosse quella cagione, di cui ti scrissi per le lettere passate. non è cosa che piu mi diletti di questa solitudine; se non fosse uenuto a disturbarmi alquanto il figliuolo di Aminta, con dirmi ciancie senza fine. nel rimanente, non pensare che sia cosa al mondo piu diletteuole di questo luogo, per il lido, per la ueduta di mare, finalmente per tutte l'altre cose. ma ne di ciò io debbo scriuerti a lungo; ne di altro ho che scriuerti; & ho uoglia di dormire.

GRAN sciagura certamente della morte di Atamante. & il tuo dolore ueramente procede da humanità: ma e conuiene però temperarlo. e sonoci molte uie di consolare, ma questa è la piu diritta. impetri la ragione quel ch'è per impetrarne il tempo. e non manchiamo di far guarire Alesside, che è di Tirone un ritratto. il quale io ho mandato a Roma infermo: e se l'aria del colle è sottoposta a malatie, faccianlo uenire in casa mia con Tallumelo. tutta la parte

te superiore della casa è uuota, come sai. penso che questo importi grandemente.

GRAN sciagura della morte di Seio. ma dobbiam recarci a sostenere con patienza ogni humano accidente. percioche noi che siamo? o quanto tẽpo siam per hauer una di queste cose. attendiamo a quelle che a noi piu toccano, ne però molto piu, che facciamo in torno al senato. e per non lasciare a dietro cosa ueruna, Cesonio mi ha scritto, che Posthumia moglie di Sulpitio era ita a casa a ritruouarlo. Quanto alla figliuola di Pompeio il grande, ti ho scritto che per hora non ui penso. e quell'altra di cui scriui, penso che tu la conosca. io per me non uidi mai cosa piu brutta. ma già sono a Roma. a bocca dunque. Hauendo suggellata la lettera, fummi recata la tua. ho inteso uolontieri della festeuole natura di Attica: duolmi de' principij del male.

DELLA dote, ponui studio tanto maggiore. Balbo ha potestà come un re, di assegnare le cure a cui uuole. fornisci a qualche modo. egli è uergogna che la cosa si stia cosi impedita. l'isola di Arpino ha bellissimo modo di consecrare il tempio. habbisi: ella è troppo frequentata. onde l'animo mio mira a gli horti. il che però, uenuto ch'io mi sia, uedrò. Di Epicuro, come uorrai: auuenga che nell'auuenire fo dissegno sopra cosi fatte persone. tu non potresti credere quanto ciò da alcuni sia ricerco. pensiamo dunque de gli antichi. che cosi fuggiremo l'inuidia.

NON ho che scriuerti: e nondimeno ogni giorno ho proposto di scriuerti, per hauere tue lettere.

non

non che io indi aspetti cosa di nuouo, ma pure in certo modo aspetto. la onde se tu hai, o se non hai che scriuermi, scriuimi però alcuna cosa; & attendi a star sano. Ho dolore di Attica. benche io sono del parere di Cratero. le lettere di Bruto, scritte e con prudenza, e con amore, hannomi però tratto da gli occhi molte lagrime. questi luoghi solinghi meno mi annoiano, che non farebbono cotesti frequentati. solamente io desidero te: ma non attendo con piu difficoltà al comporre, ch'io farei in Roma. struggemi nondimeno quell'ardente passione, & è la medesima. non certamēte perche io ne sia contento, ma però non gli fo resistenza. Quanto scriui di Apuleio, non penso di essere bisogno, che tu ui ponga tanto studio, ne che ui si adoperi Balbo, & Oppio. a' quali egli haueua promesso, & haueua commesso che mi fosse detto, che egli punto d'impaccio non mi darebbe. ma uedi ch'io sia scusato di giorno in giorno per cagione d'infermità. Lenate ciò mi haueua promesso. fa prattiche con Gaio Settimio, e con Lucio Statilio. qualunque di ciò ricercherai, non fie nissuno che ricusi di giurare. il che se sarà malageuole, uerrò io, e giurerò di essere del continouo indisposto. percioche bisognandomi astenere da' conuiti, uoglio che paia, che io ciò faccia piu tosto per la legge, che per il dolore. Vorrei parlassi con Cocceio: perche egli non osserua quello mi promise. et io uoglio comperare alcun luogo nascosto, doue possa ritirarmi a sofferire il mio dolore.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVEVATI scritto inanti che tu m'iscusassi con Apuleio. stimo non ui debba essere molta fatica. a qualunque tu'l dirai, nissuno tel negarà. ma parlane con Settimio, e con Lenate, e con Statio: percioche di tre ui fa bisogno: ma Lenate mi haueua promesso di sostenerne egli il peso. Doue mi scriui che Giunio ti ha domandato i danari: auuenga che Cornificio sia ricco, nondimeno uorrei sapere quando dicono ch'io feci questa sicurtà: e s'io la feci per il padre, o per il figliuolo. ne ti rimanere per questo di esserne co' procuratori di Cornificio, e di Apuleio, huomo di terreni ritendente. In quanto t'ingegni di ritrarmi da questa maninconia; riconosco in ciò l'usato tuo costume. ma tu puoi rendere testimonianza, come io non ho mancato a me medesimo: percioche ogni consolatione, che è suta scritta per alleggiare la passione dell'animo, io l'ho letta in casa tua. ma la grandezza del dolore uince ogni conforto. oltre ciò, io ho per lettere consolato me stesso, il che nissun' altro ha operato per lo adietro. il qual libro manderolloti, se i copisti l'haranno trascritto. affermoti che nissuna consolatione a questa può agguagliarsi. spendo tutto'l giorno in comporre, non perch'io faccia alcun profitto, ma perche fra tanto, alquanto io mi suio: nō quanto bisognerebbe: (percioche mi preme la forza del dolore) allento però alquanto la pena mia; & adopero ogni ingegno per recarmi a conforto, e di rifare, s'io posso, non dico l'animo, ma il

uolto:

uolto: e ciò facendo, parmi talhora ch'io commetta difetto, e talhora ch'io'l commetterei, s'io nol facessi. porgemi qualche refrigerio la solitudine; ma molto piu mi giouerebbe, se tu ui ti truouassi. la qual sola cagione mi muoue a di qui partirmi: che altramente me ne contentaua, secondo però quella contentezza, che può capire il misero mio stato: auuenga che nel desiderio mi dolgo: percioche qual già fosti, tale uerso me essere piu non potrai. son uenute meno quelle qualità, che tanto in me ti piaceuano. Delle lettere, che Bruto mi scrisse, te ne ho già detto il parer mio. sono condite di molto senno. ma non però che mi siano state di alcuno refrigerio cagione. desidererei forte, che, come già ti scrissi, egli stesso ui si truouasse in persona. ch'io porterei ferma credenza, douer lui, mercè dell'affettuoso amore che mi porta, rendere in me parte del perduto conforto. e sentendone tu qualche nouella, uorrei che tu me ne auisassi, e massimamente quando Pansa. Duolmi di Attica. credo però a Cratero. assicuraua Pilia da periglio. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IN uece di tutti fa l'ufficio tu, d'iscusarmi con Apuleio di giorno in giorno, poi che per sempre non si può. in questa solitudine non ui ha persona con cui mi ragioni: e da che la mattina io mi serro in una folta, & aspra selua, indi non esco fino a sera. dopo te, non ui è cosa, ch'io piu ami de' solinghi luoghi.

ghi . qui ogni mio ragionamento è con le lettere. il quale nondimeno ci uiene interrotto dal pianto : a cui fo resistenza con quanta uirtù è in me: ma fino ad hora ella non pareggia il dolore. A Bruto, si come mi consigli, riscriuerò. domani harai le lettere. quando hauerai il modo di mandarle, tu le manderai. Io non uoglio che tu lasci i tuoi affari, per uenirne a me: percioche piu tosto io mi andrò auuicinando, se ti conuenisse indugiare piu oltre: auuenga che in uerità io non mi sarei giamai dipartito da gli occhi tuoi, se non fosse, che niuna consolatione mi gioua. e se alcuno alleggiamento si potesse prestare al dolor mio, ciò in man tua solamente dimorerebbe. e come ciò potrà nascere da persona, e ne uerrà da te. hora nõdimeno nõ posso piu oltre sostenere il desiderio di uederti: ma ne mi piace di essere in casa tua, ne tu puoi stare nella mia: ne se io fossi in alcun luogo piu uicino, potrei però esser con teco: percioche quella stessa cagione ti contenderebbe l'essere con meco, la quale hora tutta uia tel contende. fin' hora cosa nissuna è stata piu secondo il bisogno mio, che la solitudine: della quale io temo che Filippo non mi priui: essendo egli capitato hier sera. lo scriuere, e'l leggere non mi rimuouono in tutto dal dolore, ma alquanto me ne suiano. Sta sano.

Hammi scritto Martiano, come Laterense, Nasone, Lenate, Torquato, e Strabone mi hanno iscusato con Apuleio. uorrei che da parte mia tu scriuessi loro, con ringratiarli. In quanto mi scriue Flauio essere di già passati uenticinque anni, ch'io feci la sicurtà per

per Cornificio, auuenga che il reo sia ricco, & Apu leio, huomo esperto di terreni, sia persona leale, cerca nondimeno con accorta maniera d'informarti se è co si per le scritte, che ne hanno gli altri promissori: percioche auanti ch'io fossi fatto edile, nissuna cono scenza hauea di Cornificio. puossi nondimeno ue- dere. ma io ne uorrei sapere il certo, e che tu ne fa- cessi motto, se cosi ti parrà, a' procuratori di lui: ben che a me che n'importa? ma nondimeno. Della par- tenza di Pansa tu ne scriuerai, quando'l saprai. sa- luta Attica da mia parte, e intendi ti prego con di- ligenza alla sanità di lei: raccommandami a Pi- lia. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MENTRE io fuggo le rimembranze, le qua li mi fanno sentire il dolore non altrimente, che s'io fossi da mordimento trafitto, mi ritraggo dal solle- citarti. la cosa, di cui uoglio che tu mi perdoni, è questa: percioche hannoui alquanti di costoro, cui co si souente io leggo, i quali lodano, e dicono essere ri- chiesto, che quel tanto si faccia, di che spesse uolte io ti ho ragionato, e ch'io desidero che tu appruoui; di quella capella parlo, intorno alla quale, quanto mi ami, tanto uorrei che tu pensassi. io ueramente non dubito ne del dissegno, piacendomi quel di Cluatio: ne del fabricarla, percioche io ne ho preso fermo pro ponimento: ma si ben talhora del luogo. per la qual cosa io uorrei che tu ui pensassi. io, (per quanto por

teranno

teranno gl'ingegni di cosi letterati huomini, qual hoggidi uiuono) con ogni sorte di componimenti cosi greci, come latini, consacrerò a perpetua fama il nome suo. la qual cosa forse rinfrescherà la mia ferita. ma parmi homai che quasi come da un uoto, e da una promessa io mi truoui astretto: e quel lungo tempo, ch'io non sarò piu fra' mortali, assai piu mi muoue, che non fa questo brieue, il qual però troppo lungo mi pare: percioche cosa nissuna mi resta, dopo di hauerle tentate tutte, che possa i spiriti miei riconfortare: conciosia che mentre io giua componendo quel mio libro, di cui già ti scrissi, in un certo modo acquetaua i miei dolori: hora rifiuto ogni medicina, ne cosa alcuna mi è piu ageuole a sostenere della solitudine: della quale (come già dubitai) Filippo non mi ha priuato: percioche, tosto che hieri mi hebbe salutato, incontanente ne partì per Roma. Io ti ho mandato la lettera, la quale io, per seguire il tuo consiglio, ho scritto a Bruto. opererai che gli sio recata insieme con la tua. ho però uoluto mandartene l'essempio, a fine che, non sodisfacendoti, tu restassi di mandarla. Doue mi scriui che le bisogne domestice si gouernano con ordine, auisami quali si siano: perche alcune ne aspetto. Vedi che Cocceio non inganni l'auiso nostro. stimo che Libone (come scriue Erote) sia per attenerci sicuramente quanto promette intorno al capitale. io mi confido in Sulpitio, & in Egnatio senza dubbio. Di Apuleio, a che starne coll'animo sospeso? essendo facile l'iscusarmi. uedi che'l uenire a me, si come dimostri, non ti sia

malageuole

malageuole: percioche lungo è il camino, e uolendoti poi partire, il che forse in brieue ti conuerrà fare, non senza mio gran dolore ti lascierò. ma di tutto come a te piacerà. percioche io, qualunque cosa tu farai, riputerò che e con giudicio, e per amor mio tu l'habbi fatta. Hieri, hauend'io inteso per altrui lettere della uenuta di Antonio, ho preso marauiglia che per le tue tu non me n'habbi detto nulla. ma erano forse scritte il giorno auanti, che tu le mandasti. ne ueramente di cotai cose piu mi curo. ma nondimeno auiso, che egli sia uenuto cosi in fretta per le sicurtà di lui. In quanto mi scriui di quel che Terentia dice intorno a testimoni del mio testamento: recati primamente a credere, che di coteste cose non mi cale, e che alle maninconie, ch'io sostengo, nissuna ne leggiera, ne nuoua si può aggiugnere. ma nondimeno che somiglianza u'è? ella non ha chiamati coloro per testimoni, i quali, non sapendo che si contenesse nel testamento, harebbero uoluto informarsene. dimmi, doueu'io temere d'un simil periglio? e nondimeno faccia ella cio che farò io. darò a leggere il mio testamento a cui uorrà. conoscerà me non hauere potuto trattare piu honoreuolmente Nepote, che m'habbi fatto. percioche, quanto al non hauerla chiamata al suggellarlo: primieramente egli non mi occorse alla mente: appresso e non mi occorse, percioche e fu souerchio. tu medesimo sai, (se però te ne ricorda) come io ti dissi alhora, che tu ne menassi alcuni de' tuoi: e che bisogno ui era di molti? io ueramente intesi de' tuoi di casa. piacqueti alhora, ch'io

mandassi a chiamare Silio. indi nacque che a Publio. ma non fu bisogno ne dell'uno, ne dell'altro. ciò tratterai come ti parrà.

QVI è ueramente un luogo ameno, posto appunto sopra'l mare istesso, e che di Antio, e de' Circei si può uedere: ma e ci conuien trouar modo, che, per ogni tempo che si mutassero signori, i quali possono essere innumerabili nell'infinita posterità, (se però queste cose dureranno) ui sia portato riuerenza come a cosa sacra. Io ueramente non ho piu bisogno di entrate, e posso di poco contentarmi. dissegno alle uolte di comprare alcuni horti oltra Teuere, e certo per questa piu che per altra cagione: percioche non ueggio luogo, che piu di questo possa essere frequentato. ma qual horti, ui uedremo insieme, si ueramente, che questa state habbi ad essere fornito il tempio. tu nondimeno conchiudi con Apella da Scio intorno al fatto delle colonne. Di Cocceio, e di Libone, approuo quel tanto che tu mi scriui, e massimamente che si sia risposto conforme alla sentenza mia. se tu cosa alcuna conoscerai, e nondimeno uorrei sapere cioche i procuratori di Cornificio si dicano. ne però uoglio, essendo tu cosi occupato, che in ciò molto studio tu u'impieghi. Di Antonio, Balbo ancora insieme con Oppio me ne ha scritto, soggiugnendo che cosi ti era piacciuto, a fine ch'io non mi turbassi. io gli ho ringratiati. uoglio nondimeno che tu sappi, si come dianzi ti scrissi, che ne questa nouella mi ha turbato, ne nissun'altra è per turbarmi. Se Pansa, si come tu presumeui, si è hoggi partito, commincia

homai

homai a scriuermi per lo innanzi l'openione che tu hai intorno alla uenuta di Bruto, cioè fra quanti giorni. ciò, se tu saprai doue hora egli si truoui, ageuolmente per te stesso il presumerai. Quanto a quel che tu scriui a Tirone di Terentia, priegoti il mio Attico a sostenere il peso di tutta la bisogna. qui si tratta, come tu uedi, e sai, dell'ufficio mio, e, come auisano alcuni, dell'interesse di Cicerone. muo uemi ueramente molto piu l'ufficio mio, al quale hebbi sempre quel riguardo, che si può maggiore, auisando io massimamente che ella s'infinga di riguardare l'interesse del figliuolo, e, doue ben l'auiso m'ingannasse, che ella sia di leggieri per mutare sentenza.

PARMI che infino ad hora tu nõ conosca chiaramente, che Antonio non mi ha punto commosso, e che homai nissun simile accidente è per commouermi. Della bisogna di Terentia ti ho scritto per quelle lettere, che hieri ti mandai. In quanto mi conforti, e scriui che riputano gli altri essermi richiesto, ch'io finga di non sentire cosi aspro dolore: posso io far questo meglio, che con ispendere tutto'l giorno nelle lettere? la qual cosa quantunque io non la faccia per fingere: ma piu tosto per allentare la pena, e ridurre l'animo a conforto: nondimeno, se ben poco profitto me ne segue, fo almeno quel che a uoler fingere si conuiene. queste lettere sono brieui, perch'io aspettaua le tue in risposta di quelle, ch'io ti haueua scritto il giorno inanti. aspettaua con grande affetto di sapere del tempio, et ancora alcuna cosa

di Terentia. Vorrei che tu mi auisassi con le prime lettere, se Gneo Cepione padre di Seruilia moglie di Claudio, rotta la naue si annegò uiuente il padre, o dopo morte: insieme, se Rutilia morì uiuente Gaio Cotta suo figliuolo, o dopò morte. tornami bene per quel libro, c'habbiamo scritto in materia di alleggiare il pianto. Ho letta la lettera di Bruto, & hollati rimandata: emmi paruto ch'egli ti habbi risposto poco prudentemente intorno a quelle cose, che tu gli ricercasti. ma di ciò ui pensarà egli. benche gli è uergogna il non saper questo. stima che Catone fosse il primo a dire il suo parere intorno al supplicio de' congiurati, hauendo già tutti detto il suo parere, da Cesare infuori. et essendo stato quel di Cesare cosi seuero, il qual disse il parer suo a luogo di pretore: ha in opinione che siano stati piu piaceuoli i consolari, cioè Catulo, Seruilio, i Luculli, Curione, Torquato, Lepido, Gellio, Volcatio, Figulo, Cotta, Lucio Cesare, Gaio Pisone, & oltre questi Manio Acilio Glabrione; Silano, Murena, eletti consoli. perche dunque costoro seguirono il parere di Catone? percioche con piu ornate parole, e con copia maggiore intorno all'istessa materia haueua ragionato. ma questi mi loda perch'io habbi proposto la cosa al senato, e non perche io l'habbi scoperta, non perch'io habbi confortato i senatori a procedere rigidamente, non finalmente, perche io prima che l'altrui parere ne ricercassi, il mio giudicio ne habbi dimostro. le quali cose tutte percioche Catone haueua con somme lodi leuate a cielo, & era stato

di

di openione ch'elleno si recassero in iscritto, però tut
ti concorsero nella sentenza di lui. e questi stima an
co di farmi un bello honore con hauer scritto, Otti-
mo consolo. e qual nimico andò mai nel lodare così
ristretto? all'altre cose poi, in che maniera ti ha egli
risposto? solamente ti prega a correggere il decreto
del senato. la qual cosa harebbe fatto fino a Ranio-
ne, se egli ne fosse suto ricerco. ma di ciò, come ho
già detto, un'altra uolta ui penserà egli. Quanto a
gli horti, poi che la cosa tu approui, fa nascere qual
che effetto. tu hai lo stato delle cose mie. e se dal can
to di Faberio la cosa ci riesce, non ui ha una fatica
al mondo. et ancora senza questo aiuto parmi di po
ter sperimentare. gli horti di Druso senza dubbio si
uendono, e forse que' di Lamia, e que' di Cassio. ma
di presenza. Di Terentia io non posso scriuere me-
glio di quello, che tu scriui. al douere sopra ogni co
sa habbiam riguardo. se di alcuna cosa rimarremo
ingannati, uoglio piu tosto hauer cagione di doler-
mi di lei, che di me stesso. Ad Ouia moglie di Gaio
Lolio conuien pagare 700 scudi. Erote afferma,
che non si può senza di me, credo io, perche biso-
gna pigliare de' beni in pagamento, e darne al-
trui, secondo l'estimo. e uorrei che egli te ne haues-
se parlato: percioche se i danari, come mi scriue, so-
no apparecchiati, et in ciò appunto non mente, per
te stesso haueresti potuto fornire la bisogna. desidero
che tu te ne informi, e la fornisca. In quanto mi chia
mi a trattar le cause; tu la mi chiami, onde fuggiua
in tempo, che le cose mi erano prospere: percioche,

che mi fa il trattar le cause senza il senato? occorrendomi a gli occhi coloro, i quali non posso uedere, che dolore non senta. Ma inquanto mi scriui che reputano le persone essermi richiesto a starmi in Roma, e che non mi permettono lo starne lontano, o permettermi fino ad un certo termine: sappi che già è buona pezza, che maggiore stima di te solo, che di tutti coloro io mi fo. oltre ciò, io non sprezzo ne anco me stesso, & eleggomi molto piu di stare al giudicio mio, che di quanti altri ui sono. ne però trappasso que' termini, e quali da huomini nelle scienze profondi mi uengono conceduti, i cui componimenti, qualunque e si siano, che in se contengano somigliante materia, io gli ho non solamente letti tutti, (il quale atto fu da un costante amalato, quando si dispone a riceuere la medicina) ma etiandio trasportati ne' scritti miei: il che certamente non fu opera da animo stanco, & abbattuto. da questi rimedi, che mi sostengono in uita, non mi chiamare in cotesta turba, acciò non ui caggia. Di Terentia, in quanto tutto 'l carico m' imponi; i frutti, che portorisce l'amor che tu mi porti, sonomi in ciò a gustare acerbi: percioche di tal natura sono queste ferite, ch' io non posso maneggiarle, che un gran cordoglio non m' intenerisca. porgi dunque loro, ti priego, quella medicina, che puoi: che di piu di quel, che puoi, io non uuò grauarti. ma tu solo basti a conoscere la uenuta di questo fatto. Di Rutilia, poi che pare che tu ne dubiti, me ne scriuerai quando 'l saprai: ma il piu tosto che puoi, se Clodia dopo la morte di Decimo Bruto

suo figliuolo, huomo consolare, sia uiuuta. di questo particolare potrai informartene o da Marcello, o certamente da Postumia, e dell'altro da Marco Cotta, o da Siro, o da Satiro. De gli horti io te ne priego quanto posso il piu. s'io douessi ben spenderui tutte le facultà mie, e di coloro, i quali so non mi mancheranno, (ma basteranno le mie) io uoglio adoperare ogni mia forza. sonoui ancora altre cose, ch'io posso uendere di leggieri. ma, doue tu mi porga aiuto, e mi può uenir fatto quel ch'io cerco, senza hauer cagione di uendere, ma con pagare a colui, da cui comprerò, l'usura, ma non piu di un'anno. gli horti di Druso senza dubbio si ponno cōprare: peroche e desidera di uendere: dopo questi, per quel ch'io presuma, ui sono que' di Lamia, ma egli non ui è. tu nondimeno porgi orecchi, per sentir, se puoi. Siluio ne anco gode i suoi, e di queste usure ageuolmente reggerà sua uita. fa ragione che sia tua cosa: e non a quel, che sofferiscono le facultà mie, di cui non curo, ma a quel, ch'io uoglio, habbi riguardo.

CREDEI di qualche cosa di nuouo; perche tale era il principio delle lettere, Quantunque io non curassi di quel che si facesse in Ispagna, che tu nondimeno me ne scriueresti: ma ueggo che tu hai risposto alle mie lettere, intorno alla piazza, & al senato. ma la casa, come tu di, è piazza. che bisogno mi fa egli della casa istessa, mancando, si come fo, della piazza? spenti, spenti siamo di uita Attico mio, già è gran tempo in uero, ma hora il confessiamo, poi che è caduto quel sostegno, oue si appoggiaua il ui-

uer nostro. ond'io mi dimoro in solitari luoghi. e nōdimeno se fie che qualche cagione a costà uenire mi sospinga, sforzerommi di fare, comunque io possa, (e non è dubbio ch'io potrò) che a nissun'altro, fuori che a te, e, s'io potrò, che ne anco a te peruenga il mio dolore. e di piu quest'altro rispetto a uenirui mi sconforta. ti ricorda quel che Atedio ti richiese. di piu ancor hora ci porgono noia. che stimi tu, s'io uerrò? Di Terentia, usaui quella sollecitudine, che mi scriui. da le grauissime maninconie, ch'io sostengo, questa benche leggiera, fa di rimuouerne. E per farti conoscere, che'l dolore, come che sia grande, non però mi abbatte: ne' tuoi annali si truoua scritto in tempo di qua' consoli Carneade, e quella ambasciaria uenisse a Roma. cerco hora la cagione, che a uenire li sospinse. presumo io per la città di Oropo: ma non ne ho certezza: e se cosi è, che differenze furon queste. oltre ciò, qual nobile Epicuro in que' tempi si ritruouasse in Atene, chi intendesse alla cura de gli horti, e chi ancora ne' maneggi della republica fosse tenuto in pregio. stimo io che da' libri di Apollodoro si potrà conoscere. Di Attica mi dispiace: ma perche leggiermente, porto fidanza ch'ella stia bene. Di Megala io n'era certo: percioche onde cosi felice Ligure il padre? ma di me che dirò io? al cui dolore, (posto che ogni cosa mi riesca conforme al desiderio mio) alleggiamento alcuno non può prestarsi. In quanto mi scriui del prezzo oue sono saliti nello'ncanto gli horti di Druso, ciò ancor io haueua inteso, e, se ben mi ricorda, te ne scrissi hieri:

ma

ma a qualunque prezzo ben ſi compra quel che di comprare fa meſtiere. io ueramente, comunque tu ti giudichi, (percioche ſo qual openione io mi habbi di me ſteſſo) uengo ad alleggiare il peſo ſe non del dolore, ſi almeno dell'obligo mio. Ho ſcritto a Sicca, hauendo egli dimeſtichezza con Lucio Cotta. doue non ci uenga fatto di comprar gli horti di oltre Teuere, Cotta ne ha uno in quel di Hoſtia, in luogo molto frequentato. è ben uero che è picciolo. ma nondimeno largamente ſopplirà per queſto effetto. uorrei che intorno a ciò tu ui penſaſſi. ne ti ſmarriſca dall'impreſa il uedere che a coſi alto prezzo queſti horti ſi uendano. homai non ho piu biſogno ne di danari, ne di ueſtimenta, ne di alcuni diletteuoli luoghi: fa ben dibiſogno che queſto ſi compri. ueggio inoltre da cui mi poſſa eſſere preſtato aiuto. ma parla con Silio: percioche non ui ha meglio de' ſuoi horti. ne ho ancora commeſſo a Sicca. hammi riſpoſto hauer preſo ordine con lui di eſſere inſieme. ſcriuami dunque ciò che harà operato, et habbine tu cura.

AVLO Silio ha fatto bene, a dar compimento alla biſogna: percioche io non uoleua mancargli, e temeua non corriſpondeſſero le forze al deſiderio. la facenda di Ouia recala ad effetto, ſi come mi ſcriui. Di Cicerone è homai tempo: ma uorrei ſapere ſe que' danari, de' quali egli harà biſogno in Atene, ſi poſſono girare per uia di cambio, e ch'egli habbi da portarli ſeco: e uorrei, che tu conſideraſſi bene ſopra tutto'l fatto, qual modo gli habbi a tenere, e quando tu lodi, che e' ſi parta. Se Publio è per gire in Africa,

ca, e quando, tu'l potrai intēdere da Attedio. uorrei che tu te ne informassi, e me ne dessi auiso. hora, per tornare alle mie sciocchezze, desidererei, che tu mi ragguagliassi, se Publio Crasso figliuolo di Vinalia è morto, uiuente Publio Crasso suo padre, huomo consolare, si come par di ricordarmi, o di poi. uorrei parimente sapere se mi ricorda bene che Regillo figliuolo di Lepido morisse uiuente il padre. intendi a sbrigare la facenda di Cuspio, e di Pretio. Di Attica ho gran contentezza: raccommandami a lei, & a Pilia.

SICCA mi ha scritto con diligenza intorno al fatto di Silio, e di hauerne parlato teco, si come tu ancora scriui. e gli horti, e la conditione mi sodisfanno, si ueramente, che piu tosto amerei di pagargli i danari in contanti, che assegnargli beni stabili in pagamento: percioche Silio non torrà possessioni, onde altro non si tragga, che diletto. e come io posso essere contento delle rendite, ch'io mi truouo, cosi malageuolmente possomi contentare di meno. onde dunque il contante? tu trarrai di mano da Hermogene que' 17647 scudi, e massimamēte quando ci strignerà il bisogno. e ueggio che in casa ue ne sono 17647 del rimanēte de' danari, mi recherò fino a pagarne l'usura a Silio, infino a tanto che, scuodendo i danari da Faberio, o da qualche debitore di lui, anticiperemo il giorno del pagamento. e si raccoglierà anco da qualche banda alcuna cosa. ma di tutto questo fatto tu n'hauerai la cura. Io ueramente di gran lunga gli antipongo a gli horti di Druso: ne se gli

gli appareggiarono giamai, credilo a me. muouemi una sola cagione, la quale conosco che mi fa diuentare ambitioso. ma ua dietro, come fai, secondando questo error mio. Che doue tu mi scriui, ch'io habbi riguardo al riposo della uecchiezza: a questo piu non penso: altroue ho riuolto il pensiero. Sicca, per quanto e mi scriua, quando bene non operasse nulla con Aulo Silio, è nondimeno per uenire a' XXII del mese. io accetto la sua scusa, e ben so quanto egli è occupato. della tua uolontà, o per dir meglio, della tua gran uoglia e desiderio di essere con meco, io non ne dubito. In quanto mi scriui di Nicia: s'io mi truouassi in tal dispositione, ch'io potessi gustare la sua dolcezza, eleggerei lui in mia cõpagnia piu, che ogni altro.. ma i luoghi solinghi e nascosti sono a me in uece di prouincia: la qual cosa percioche a Sicca era ageuole a sostenere, quinci nasce, che ne ho maggior desiderio di lui. Inoltre tu sai, come il nostro Nicia è dilicato, e cagioneuole della persona, e come egli usa di uiuere regolatamẽte. a che uoglio io porgergli noia, non potendo egli a me porgere diletto? emmi nondimeno grata la uolontà sua. tu mi hai scritto di una cosa, della quale ho meco proposto di non ti rispondere: perche spero di hauere impetrato da te, che tu mi liberi di cotesta noia. raccommandami a Pilia, & ad Attica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA, ch'io sappi della conditione, con cui uuol uendere Silio gli horti suoi, nondime-

no auiso io di douer hoggi intendere ogni cosa da Sicca. tu mi affermi non essere informato della uilla di Cotta. ella è piu lontana della uilla di Silio, la quale per auiso mio tu sai oue sia posta. quella è una uilletta uile, e pargoletta: non ui ha palmo di terreno: per uolerne fare un'altro effetto, il luogo è piccolo, ma per quel, che ne uoglio fare io, è spatioso assai. uo cercando luogo frequentato da persone. ma se si reca ad effetto la bisogna de gli horti di Silio, uoglio dire se tu la rechi (percioche in te si appoggia tutto'l fatto) e conuien certamente lasciare ogni pensiero di que' di Cotta. Terrò il consiglio, che tu mi dai intorno a Cicerone. rimetterò nell'arbitrio suo il partire a qual tempo uorrà. tu procurerai, che in Atene gli sia fatto rispondere danari, secondo il suo bisogno. Se Aledio ti scoprirà qualche sua intentione, ragguagliamene, si come tu di che sei per fare. Io m'accorgo dalle tue lettere; e rendomi certo, che dalle mie parimente tu ti accorga, mancare ad amendue noi materia da scriuere. noi scriuiamo ogni giorno le medesime cose. e di queste homai non ci è piu che dire. ma io non posso sostenermi di non scriuerti a tutte le hore, per hauere tue lettere. Scriuimi nondimeno di Bruto, doue di lui qualche nouella tu ne senta: percioche io credo di sapere il luogo, oue egli attende Pansa: se, come è usanza, e l'attende in quella parte della prouincia, ch'è piu uicina, egli è per truouarsi qui al primo del mese. io uorrei piu tardi: percioche io fuggo Roma per molte cagioni. la onde non so risoluermi, s'io mi debba appa

recchiarli

recchiarli qualche scusa, la qual cosa ueggo ch'è per riuscirmi ageuolmente. ma ci auanza tempo assai, per pensarui. raccommandami a Pilia, & ad Attica.

SILIO non mi ha niente meglio informato di presenza, che m'habbino fatto le tue lettere: percioche in scriuerle, tu ui haueui usata diligenza. se fie dunque, che ti abbocchi con lui; mi scriuerai, se ti parrà, di hauerne cagione. Quanto a quel che tu pensi essermi suto mandato; io non so se ciò sia o no; so bene che non me n'è stato detto nulla. tu dunque seguirai l'usata tua maniera: e se potrai far cosa, che a lei sodisfaccia, il che non penso, ti uarrai in ciò, così parēdoti, de l'opera di Cicerone: a cui importa alquanto, che paia esser lui stato desideroso del bene di lei: benche a me non importa nulla, se non per quel rispetto, che tu sai. In quanto mi conforti a tenere di nuouo l'usato mio costume, fu già in uero a me richiesto di reggere la republica, il che faceua, ma fra tanto haueua persona, che mi porgeua refrigerio ne gli affanni. hora ueramente io non posso piu ne seguire quella maniera di uiuere, ne uiuere in quella uita ch'io soleua: ne di ciò ho a prendermi pensiero del giudicio, che altri ne faccia. tengo maggior stima della conscienza mia, che non fo de' parlari, che fanno le persone. Dall'hauere io a me medesimo porto per lettere consolatione, non reputo picciolo quel frutto, ch'io ne ho tratto. ho diminuita l'apparenza del dolore; ma il dolore non ho potuto, ne, s'io potessi, uorrei. Non t'inganna l'auiso che fai

dell'intention

dell'intention mia, intorno a Triario. ma tu non farai nulla, saluo in quel modo, che eglino uorranno. amo lui morto: sono tutore de' figliuoli: porto affettione a tutta la casa. Quanto alla bisogna di Castricio, doue egli uoglia pigliar danari in iscambio de' schiaui, e che i danari gli si paghino per quella guisa, che si pagano hora, certamente non ci è meglio. ma se tale è il partito preso, che egli debba pigliarsi i schiaui, a me non pare che sia ragioneuole. conciosia che tu m'habbi ricerco a dirtene il parer mio. io non uorrei, che a Quinto mio fratello nascesse trauaglio: e parmi hauer compreso, che il medesimo a te ne paia. Se Publio aspetta l'equinottio, come tu scriui, che Atedio dice; mostra ch'egli è per nauicare. a me disse che passerebbe per Sicilia. s'egli è uero, e quando, uorrei saperlo. e uorrei homai, quando non fia con tuo disaggio, che tu andassi a uedere Lentulo il fanciullo, e che tu gli consignassi quella parte de' schiaui, che ti parrà. salutami Pilia, & Attica. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

SILIO, come scriui, hoggi. doman dunque, o per dir meglio, quando potrai, se ui sarà alcuna cosa, quando tu harai ueduto, ne io fuggo il ueder Bruto: ne però da lui aspetto refrigerio alcuno: ma ui ha certi rispetti, che a costi hora soggiornare mi sconfortano. i quali doue non si mutino, si cercherà qualche iscusa, per porgerla Bruto: e per hora, non

dan

dan segni di mutarsi. De gli horti, di gratia, conchiu di. quella è la principal cagione, che tu sai. alche si aggiugne, che in un certo modo il bisogno mi ui sospigne: non potendo io ne costumare con tanta molti tudine, ne allontanarmi da uoi. a questo mio pensiero, non truouo cosa ueruna piu atta di questo luogo. e di ciò che parere sia il tuo, ne son certo, e tanto maggiormente, ch'io ueggo essere noi concordi di openione, che Balbo, & Oppio mi portino grande amore. uorrei che tu ragionassi loro il gran desiderio, ch'io tengo di comprar gli horti, & per qual cagione; ma che io non posso fare l'effetto, se Faberio non mi paga. percioche alhora finalmente ti accorgerai se ui ha speranza, o no, e come sian disposti di a fauoreggiare il mio pensiero. se uogliono, l'aiuto loro fie grande: doue no, tentiamo per qual si uoglia altra uia. quel che tu pensi, come tu scriui,, c'habbi a essermi in uecchiezza riposo, reputa che debba essermi sepoltura in morte. A quel luogo, che è nel l'Ostiese, non bisogna pensarui, se non ci uien fatto di hauer questo. da Lamia presumo non si possa. e conuien prouare se que' di Damasippo si ponno hauere.

CERCO materia di scriuerti, ma non ho nulla, e scriuoti ogni giorno le medesime cose. Gran piacer mi fai, d'andare a uedere Lentulo. dagli que' serui, e quanti ti parrà. ho inteso quanto mi scriui della uolontà di Silio intorno al uendere, e della temenza che tu porti, primamente ch'egli non uoglia, appresso, che a cosi basso prezzo non uoglia. Sicca me

ne

ne scriue altramente, ma acconsento al tuo parere. la onde ho scritto ad Egnatio, si come è piacciuto a lui. In quanto Silio uorrebbe, che tu parlassi a Clodio, io son contento, che tu'l faccia, e torna ciò meglio; che se io medesimo scriuessi a Clodio, come egli mi domanda. reputo cosa gioueuole, che Egnatio conduca a fine la bisogna de' serui di Castriccio. poi che tu mi scriui, douerti abboccare con Ouia, pregoti di gratia a fornire la facenda di lei. essendo, come tu scriui di notte, aspetto piu cose nelle lettere di hoggi. Sta sano.

SICCA si marauigliaua, che Silio hauesse mutato sentenza. io ueramente piu me ne marauiglio. percioche, apponendo egli la cagione al figliuolo, la quale a me pare anzi che no ragioneuole (percioche il figliuolo corrisponde al desiderio del padre) mi scriui, che tu presumi, che ridomandando noi un'altro luogo, cui egli sia lontano di uendere, si come in tutto fatto a lui, e' sia per uenderci il luogo, che si è già ordinato. tu uuoi sapere l'ultimo de' danari, ch'io ui spenderei, e quanto io prezzi piu coteste horti di Druso. io non ci fui mai: la casa Coponia sa so che è uecchia, e picciola: la selua è nobile: ma da nissuna si trahe frutto. il che nondimeno stimo, che ci faccia bisogno di sapere. ma qual di questi due, ho da prenderne partito piu secondo il mio bisogno, che secondo la ragione. e se io possa hauerli o no, uorrei che tu'l pensassi: percioche s'io uendessi il podere Faberiano, non dubiterei di comprare gli horti di Silio etiandio in contanti, se però egli si dispo-

nesse a uendermeli. e doue ciò non mi riuscisse, riuolgerei l'animo a que' di Druso, e comprereili per quel prezzo, ch'Egnatio ti disse, che egli ne addomãdaua. di grande aiuto ci può essere Hermogene a poter pagare in contanti. ma concedimi ti prego, ch'io sia di quell'animo, che dee essere, chi desidera di comprare. e nondimeno per tal maniera compiaccio al desiderio, e dolor mio, ch'io uoglio però gouernarmi a senno tuo. Egnatio hammi scritto. Se questi ragionerà alcuna cosa con teco (percioche io'l reputo ottimo mezzano a trattare questo maneggio) tu me ne auiserai, & questo penso si debba attendere: percioche non ueggio, che con Silio si possa conchiudere. Salutami Pilia, & Attica. ho scritto queste di mia mano. riuolgi di gratia il tuo pensiero a considerare, che s'habbi a fare.

HAMMI scritto Publilia, che sua madre parla con Publilio di uoler uenire con lui a ritruouarmi, e che ella ui uerrà insieme, s'io me ne contento: pregami con molte supplicheuoli parole, ch'io la lasci uenire, e le riscriua. tu uedi che noia. holle risposto, ch'io sostengo maggior passione di animo, che alhora, quand'io le dissi di uoler rimanere solo: e che quinci nasce, ch'io non uoglio ch'ella hora ne uenga a truouarmi. temeua, s'io non le hauessi risposto, ch'ella non uenisse insieme con sua madre. hora cessa questa temenza: percioche manifesti segni appariuano, come queste lettere nõ erano dettate da lei. hora io uorrei operare in guisa, che elleno non ci uenissero, il che ueggio che auuerrà. e per ciò fare un

ſol modo ſi può tenere, il quale io non uorrei. ma la neceſſità mi ui coſtringe. hora uorrei, che tu ſpiaſſi fino a qual giorno poſſo ſoggiornare qui, per non eſſer colto. ciò procurerai, come mi ſcriui, con deſtra maniera. A Cicerone uorrei che tu faceſſi queſto partito (ſi ueramente, doue tu no'l reputi poco ragioneuole) che' faccia che le ſpeſe di queſto ſuo peregrinaggio (delle quali, quando e uoleſſa ſtare in Roma, e prender caſa a fitto, come haueua in animo di fare, ageuolmente ſi poteua contentare) non ſiano maggiori di quel che ſi caua dal podere di Argileto, e di Auentino. e fatto che gli harai queſto partito, uorrei che tu medeſimo pigliaſſi compenſo all'altre coſe, e maſſimamente in truouar modo, come di queſti frutti ſi poſſa andargli porgendo, ſecondo il ſuo biſogno. io l'aſſicurerò, che ne Bibulo, ne Accidino, ne Meſſala, i quali intendo douer ſtare in Atene, non faranno piu groſſe ſpeſe, che ſi rileuino que' frutti, che da queſti poderi ſi traggono. la onde uorrei primamente, che tu uedeſſi quai ſono coloro, che li torrebbono a fitto, et a che prezzo: appreſſo, che ſiano perſone, le quali poſſano pagarci a tempo debito, e quanti danari per il uiaggio, e quanto per fornirlo, baſti. egli è del tutto ſouerchio tener cauallo in Atene. e di quelli, ch'egli è per ſeruirſi nel uiaggio, hauuene in caſa aſſai piu, che non biſogna: il che ancora tu conoſci. Sta ſano.

SE Silio, come tu auiſi, non ſi rende piegheuole a' prieghi noſtri, e Druſo perſeuera nell'uſata ſua durezza, io uoglio, come hieri ti ſcriſſi, che tu affronti

fronti Damasippo. questi, penso, ha compartito nella ripa del Teuere non so quanti suoi campi, con fare a ciascuno il prezzo separato, de' quali io non ho notitia. mi scriuerai dunque, ciò che harai fatto.

L'INFERMITA' della nostra Attica mi è cagione di grauissima noia, di maniera, che alle uolte temo non ciò le auuenga per qualche disordine. ma allo'ncontro e la bontà del pedante, e la continua sollecitudine del medico, e la diligenza di tutta la casa in ogni maniera di operatione, mi uieta il prendere cotal sospettione. intendi adunque alla sanità di lei, perch'io non posso scriuerti piu oltre. Sta sano.

HORA che Tirone sta meglio, potrei senza di Sicca dimorarmi qui assai uolentieri, come però si può in cosi maluagi tempi. ma scriuendomi tu, ch'io guardi di non essere colto, ond'io comprendo, che tu non hai certezza del giorno della partenza loro: ho riputato miglior partito a uenire io costà; si come ueggio, che cosi ancora a te ne pare. domane dunque dimorerò nel giardino di Sicca posto ne' sottoborghi: appresso penso, si come mi consigli, di dimorare nel Ficolese. intorno a quelle cose, di cui mi hai scritto, poi che uengo io medesimo, ui considerarem sopra di presenza. amoti in uero di affettuoso amore, per l'amoreuolezza con cui tratti i fatti miei, per la prudenza che tu adoperi nel prendere consiglio, e porgerlomi, e per la diligenza, che tu usi nel scriuere quelle lettere, che mi mandi. tu nondimeno, se hauerai conchiuso con Silio alcuna cosa, uorrei

che tu me ne auisassi, quando ben fosse quel giorno, ch'io douerò uenire a truouar Sicca, e massimamente qual luogo egli intende, che comprare non si possa: percioche doue tu mi scriui, ch'egli è l'ultimo, guarda, che non sia quel luogo appunto, per cui cagione proponemmo (come tu sai) di comprare gli altri suoi insieme. Ti ho mandato le lettere di Hircio, scritte di fresco, è con amore. auanti ch'io partissi ultimamente, non mi souuenne mai della pena, oue s'incorre di pagare al popolo altrettãto di quello, che oltre la legge si spende a fabricare una sepoltura: di che poco mi curerei, se non fosse che in un certo modo (e forse senza ragione) io non uoglio, che sia chiamato per altro nome, che di tempio. il che se noi desideriamo, temo, che non ci potrà uenir fatto, saluo con mutare il luogo. considera ti priego, che te ne paia. percioche quantunque il dolore non mi prema cosi forte, & io mi sia quasi in me stesso raccolto, nondimeno ho bisogno del consiglio tuo. la onde pregoti grandemente, e con preghi maggiori, che tu non uuoi, o non mi permetti, ad abbracciare questo pensiero con ogni tua forza. Io ho proposto di fare il tempio, ne da questo proponimento posso essere rimosso. io mi studio di schifare la somiglianza della sepoltura, non tãto per la pena della legge, quanto per desiderio, che'l tempio, come consecrato, sia hauuto in riuerenza: il che harei potuto, s'io l'hauessi fatto in uilla. ma da ciò fare, si come spesse fiate habbiamo ragionato, mi sconforta la temenza de' signori, c'hanno a mutarsi: alla campagna, dounnque io'l faccia,

porto openione douermi uenir fatto, che i posteri l'habbino in diuotione. queste mie sciocchezze, (perch'io uuo confessarlo) fa bisogno, che tu le sostenga: percioche, non che con altri, ma ne pure con me stesso, con quella baldanza le ragiono, ch'io mi fo con teco. se il farlo, se il luogo, se la maniera dell'edificio ti piace, leggi, ti prego, la legge, e mãdalami. se ci souuerrà qualche modo, onde possiam schifarla, ce ne seruiremo. Occorrendoti scriuere a Bruto (se però no'l riputerai souuerchio) riprendilo del l'hauere restato di uenire nel Cumano, per quella cagione ch'io ti dissi: percioche quando a ciò riuolgo il pensiero, ueggio che' non potea far cosa con rustichezza maggiore. e se ti parrà di continouare intorno al tempio nella maniera comminciata, uorrei che tu ui confortassi, e u'accendessi Cluatio. percioche, quantunque ci piacesse altroue, stimo ci sie bisogno seruirsi del seruigio suo, & del consiglio. tu domani alla uilla. Hieri mi furono recate due tue lettere, l'una scritta il giorno inanti con Hilaro, l'altra quel giorno istesso col corriere, e furommi altresi recate lettere da Egitta quel di medesimo, per le quali intesi che Pilia, & Attica si sentiuano tanto bene, quanto desiderar si possa. le tue lettere mi sono sute date XIII giorni dipoi.

EMMI grato, che Bruto t'habbi scritto: egli ha scritto ancora a me. ti ho mandato le sue lettere, e le mie in risposta. Quanto al tempio, se tu non puoi truouarmi gli horti, i quali però fa bisogno che tu truoui, s'egli è il uero, che tu mi porti quell'affettuo

so amore, che certamente mi porti; lodo sommamente il consiglio tuo d'intorno al Toscolano. auuenga, che tu sia accorto nel pensare, si come sei, nondimeno, se non ti fosse grandemente a cuore, ch'io peruenissi al desiderio mio, non ti sarebbe mai potuto cadere nella mente un cosi bel pensiero. ma non so in che modo io uo cercando luoghi frequentati. la onde è necessario, che tu mi facci hauere gli horti. que' di Scapula sono frequentati molto, uicini oltre ciò da poterui stare a diporto, senza hauer cagione di spendere i giorni interi per girne in uilla. perilche desidero molto, che tu parli ad Otone, s'egli è in Roma, prima che parta. doue nissun partito non ti si occorra, benche tu sia usato di sostenere la sciocchezza mia, procederò nondimeno tanto oltre, che tu sarai costretto a crucciarti con meco. percioche Druso in ogni modo uuol uendere i suoi. se dunque altri horti ui saranno da uendere, non sarà stata mia la colpa, s'io non gli harò comprati? nel che uedi ti prego, che io non cõmetta errore. & hauui una sol uia al prouedere, cioè con sperimentare se si ponno hauere quelli di Scapula. uorrei inoltre, che tu mi auisassi quanto tu sei per dimorare nel sottoborgo. Noi habbiamo bisogno del fauor tuo, e dell'auttorità appo Terentia. ma tu ne farai ciò che ti parrà: sapendo io, che tu sei uso di hauer maggior cura di qualunque cosa mi si appartenga, ch'io medesimo non so. Hammi scritto Hircio, che Sesto Pompeio è uscito di Cordoba, e fuggito nella prima Spagna, e che Gneo è fuggito non so in che luogo, percioche

non

nõ me ne curo: altro non c'è di nuouo. le lettere ſono ſcritte in Narbona a' XVIII di Aprile. Del nau fragio di Caninio, tu me ne hai ſcritto, come di coſa incerta. tu mi auiſerai dunque, ſe per auuentura piu certe nouelle ne uerranno. In quanto cerchi di rimuo uermi dalla maninconia, gran profitto farai, ſe tu truouerai un luogo per il tempio. molte coſe mi ſi riuolgono per la mente intorno al conſecrare della figliuola: ma grande è il biſogno di hauere nn luogo. onde ragionane etiandio con Otone. non dubito, che tu non ſia ſtato grandemente occupato, non hauendomi tu ſcritto nulla. ma egli ſi è portato da un triſt'huomo, a non aſpettare il tuo agio, eſſendo mandato a poſta per queſta ſol cagione. hora ueramente, ſe qualche biſogna non ti ha ritenuto, auiſo, che tu ſia nel ſottoborgo. & io qui, ſcriuendo tutto di non mi rimuouo affatto, ma mi ſuio alquanto dal dolore.

ASINIO Pollione mi ha ſcritto del noſtro maluagio parente. e quel che Balbo il minore poco fa aſſai apertamente, e Dolabella oſcuramente mi hauea ſcritto, queſti con apertiſſime parole me n'ha ſcritto. ne ſentirei diſpiacere, ſe l'animo mio poteſſe dar luogo a nuouo dolore. ma nondimeno, qual maluagità maggiore? ò huomo da guardarſene. benche a me ueramente. ma biſogna affrenare il dolore. hora, poi che il biſogno no'l richiede, non mi ſcriuere, ſe non ſarai ſciolto di affari. Doue mi ſcriui eſſere di biſogno, ch'io riguardi alla fermezza dell'animo mio, e che ui hanno alcuni, i quali con piu agre punture mi mordono, che tu e Bruto per lettere non mi dimo

ſtrate: ſe coloro, che ſtanco et abbattuto di animo mi tengono, ſapeſſero, che componimenti io fo, e di che qualità; crederei (ſe punto di ſenno alberga in loro) doueſſero riputare, ch'io non foſſi da riprendere, perche io, riſorto dalla grauezza del dolore, haueſſi poſto l'animo a ſcriuere coſe difficili; anzi che, per hauere ſcielta queſta lodeuole maniera a porgere refrigerio alle mie pene, la quale ſta beniſſimo in huomo letterato, e libero, io foſſi non che di riprenſione, ma etiandio di lode degno. ma poi ch'io adopero ogni ingegno, per preſtare a me ſteſſo conſolatione: fa tu di partorire quell'effetto, il quale amendue noi con pari affetto deſideriamo. parmi a ciò di eſſere tenuto, e non potermi ſolleuare dal dolore, ſe queſto debito non pago, o s'io non ueggio di poterlo pagare, cioè ſe non ritruouo un luogo, quale io uoglio. Se gli heredi di Scapula, diuiſi in quattro parti gli horti, ſi come ti ha detto Otone, penſano di metterli allo'ncanto: ci è ſenza dubbio tolto il modo di comprali. ma doue ſi uendeſſero, conſidereremo alhora, ciò che ſi poſſa fare. percioche haueua inteſo, che quel luogo ſi era poſto in uēdita, che già fu di Trebonio, e di Cuſinio. ma tu ſai, che non ui ha altro che terreno. non mi piace punto. gli horti di Clodia mi piacciono molto. ma non credo, che ſiano da uendere. dal comprar gli horti di Druſo quantunque tu n'habbi l'animo lontano, ſi come ſcriui, diſporrommi nondimeno a comprarli, ſe non ne truouerai d'altri. il non eſſerui caſa non mi muoue, percioche io non ui fabricherò ſe non quel tanto, che io

fabricherò,

fabricherò etiandio, non li hauendo. Il libro di Antistene intitolato Cirio, mi è piacciuto, come le altre cose di lui, oue si uede ch'egli è piu tosto acuto, che dotto.

ESSENDO giunto il corriere senza hauermi recate tue lettere, riputai che tu ti fossi rimaso di scriuermi, per hauermi scritto il giorno inanti per quelle lettere, alle quali io ti ho risposto. aspettaua però che tu mi scriuessi qualche cosa delle lettere di Asinio Pollione. ma troppo misuro l'otio tuo dal mio. ma non uoglio che tu habbi necessità di scriuermi (doue tu non fossi affatto sciolto di ogni affare) saluo se la necessità non ui ti costrignesse. De' corrieri, mi appiglierei al tuo consiglio, se fosse necessario scriuer lettere, come già fu, quando, non ostante la breuità de' giorni, la diligenza de' corrieri ogni giorno al tempo debito corrispondeua: e ui era altro che fare, Silio, Druso, altre cose. hora se non fosse sorta l'occasion di Otone, che scriuere non sapeuamo. il quale si è prolungato ad un'altro tempo: nondimeno sento alleggiarmisi il dolore, quand'io ragiono con teco da lontano, e molto piu, quando mi uengono lette tue lettere. ma poi che tu sei fuori di Roma, (che così presumo) e di scriuere il bisogno nol richiede, cesserà il scriuer nostro, saluo se alcuna cosa di nuouo non sorgesse. In qual maniera Cesare sia per biasimare Catone contro le lodi, che gli ho date io, hollo assai chiaro conosciuto da quel libro, che Hircio mi ha mandato, nel quale egli raccoglie tutti i peccati di Catone, ma con sempre inalzar me con somme lodi.

lodi. ond'io ho mandato il libro a Musca, con ordine ch'egli il desse a' tuoi scrittori: percioche io uoglio che e si diuolghi: il che acciò con piu ageuolezza si fornisca, tu l'imporrai a' tuoi. spesse fiate mi sforzo di comporre ammaestramenti. ma non truouo che dire: e come ch'io habbi con meco i libri di Aristotele, e di Teopompo scritti ad Alessandro, non ui ha però somiglianza ueruna. eglino e cose degne di loro, e grate ad Alessandro scriueuano. e tu somigliante cosa ritruoui? a me ueramente nissuna ne souuiene. Doue mi scriui della temenza che hai non questo mio cordoglio diminuisca il fauore, & auttorità mia: io, quel che gli huomini o si riprendano, o dicano essermi richiesto, io nol so. uorrebbon ch'io non sentissi dolore? ciò non posso. ch'io non mi lasciassi abbattere dal dolore? chi mai meno? mentre la casa tua mi porgeua refrigerio, cui non fu libero il uisitarmi? cui, uenendo, debitamente non accolsi? partitomi da te, n'andai in Astura. non possono costoro, cui piace uita lieta, e mi riprendono, tante cose leggere, quante io ho composte. s'io l'habbi composte bene, o no, questo nõ fa il fatto: basta che la materia è stata tale, che uno, il quale fosse di animo abbattuto, nõ potrebbe trattarla. trẽta giorni dimorai ne gli horti. cui fu mai disdetto il ragionar con meco? e cui con mansuete parole non accolsi? et hora cotai cose io leggo, e cotali scriuo, che a coloro, che meco sono, è piu graue a sostenere l'otio, che a me la fatica. se alcuno uuol sapere, perch'io nõ sto in Roma, rispõdo, perch'egliè il tẽpo di partirsene: et se oltre ciò, perch'io

non

nõ dimoro in questi miei poderetti, i quali sono appũ to fatti a questa stagione, perche io mal uolontieri starei fra tante persone. iui dunque fo soggiorno, oue colui, il quale haueua a Baie cosi diletteuole luogo, soleua ogni anno a questa stagione soggiornarui. giunto ch'io sarò in Roma, ne ne' sembianti, ne ne' ragionamenti sarò ripreso. quella festeuole natura, colla quale condiuamo i maninconosi tempi, holla perduta per sempre. ma non ho già perduto la costanza, e la fermezza ne dell'animo, ne delle parole. Quãto a gli horti di Scapula, tra per il tuo fauore, e per il mio porto openione douerci uenir fatto, che si pongano allo'ncanto. se ciò non si fa, non è da sperarui. ma se si porranno allo'ncanto, auanzeremo col desiderio nostro le facoltà di Otone. e doue mi scriui del riscuotere i danari da Lentulo, il fatto non consiste in questo. riscuotansi pure quei di Faberio, & adopraui tu, si come fai, ogni tuo ingegno: che noi recheremo ad effetto ogni nostro pensiero. Quanto al dirti quanto io sia per dimorar qui: pochi giorni: ma nol so certo. come n'hauerò deliberato, darottene auiso; e tu mi auiserai di quanto sei per dimorare nel sottoborgo: quel giorno ch'io ti scrissi le presenti, mi uennero scritte, e rapportate le medesime cose, le quali tu mi scriui di Pilia, e di Attica. Sta sano.

NON haueua che scriuerti: uoleua nondimeno sapere doue tu fossi, se tu sei uscito di Roma, o sei per uscirne, quando tu fossi per ritornaruiti. tu farai dunque ch'io'l sappi. et in quanto uoleui sapere

pere quand'io fossi quinci per partirmi: ho proposto di fermarmi in Lanuuio a' XIIII del mese, il giorno uegnente restare nel Toscolano, o girne a Roma. qual partito di questi due sia per prendere, tu'l saprai quel giorno istesso. tu sai che i miseri hanno per costume di sempre lamentarsi: benche io di te non mi lamenti punto: ma nondimeno del tempio ne ho un' ardente desiderio conceputo. il quale se non fie fornito, o, per dir meglio, se fornirlo io nol ueggio; oserò dir questo, e tu'l piglierai in quella prate, che se' usato, ti si auuenterà a dosso il dolor mio, non a ragione certamente, nondimeno ciò tu sosterrai, come sostieni, e sostenesti sempre gli altri miei difetti. l'ufficio, che tu fai per cõsolarmi, riuolgilo tutto all'effetto di questa bisogna. se uuoi sapere quel che io mi desideri: innanzi a tutti uorrei gli horti di Scapula, di poi quelli di Clodia, appresso, doue Silio non uoglia uenderci i suoi, e Druso si parta dal ragioneuole, que' di Cusinio, e di Trebonio. penso che Terentio ne sia il padrone: che Rebilo il sia stato io ne son certo. ma se il Toscolano ti aggrada, come per certe lettere mi accennasti, io mi accorderò al parer tuo. fa di porre ogni tua uirtù per dar compimento a questo fatto, se tu uuoi condurmi a consolatione. benche homai piu fieramente mi biasimi, che non porta l'usanza tua: ma tu'l fai sospinto da sommo amore, e uinto forse dal difetto mio: ma nondimeno se tu uuoi alleggiare il mio dolore, grandissimo, anzi, per uero dirti, solo alleggiamento fie questo. se tu leggerai la pistola di Hircio, la qual mi pare quasi il ritratto di quel

quel libro, col quale Cesare ha uituperato Catone, mi darai auiso, tornãdoti bene, di ciò che a te ne sie paruto. Torno al tempio. se questa state, la quale hora commincia, non fie fornito, graue scelerità mi parrà di sostenere. nissun giorno mi son mai doluto di non hauere tue lettere, perche uedeua il soggetto delle tue lettere. et oltre ciò presumeua, o per dir meglio conosceua, che tu non haueui hauuto materia di scriuere. et a gli VIII del mese pẽsaua che tu fossi fuori di Roma, e faceuami fermamente a credere, che affatto ti mancasse materia da scriuermi. io nondimeno quasi ogni giorno t'inuierò qualche messaggiere: percioche uoglio piu tosto mandare in uano, che a te manchi il modo di chi mi rechi le lettere, se per auuentura auuenisse cosa, della quale bisognasse hauer notitia. la onde a gli VIII ho riceuute le tue, che nulla non conteneuano: e per dir uero, di che cosa poteui tu darmi ragguaglio? nondimeno, che che si fosse in quelle lettere, elleno non mi hanno arrecato noia alcuna, se non per altro, si almeno per hauer inteso, che non hai nulla di nuouo. hai però scritto un non so che di Clodia. dunque ella doue si truoua? o quando è per uenire? gli horti di lei, da quei di Otone infuori, piu di tutti gli altri mi piacciono. ma ne penso ch'ella sia per uenderli, percioche se ne diletta, & è ricca: e non ti è nascoso quanto sia malageuole di hauere que' di Otone. ma di gratia sforzianci di truouare qualche uia di peruenire al desiderio nostro. Io penso di quinci partirmi il giorno uegnente, e girne o nel Toscolano, o a Roma,

ma, & indi poi forse in Arpino. come io ne sia certo farolloti a sapere. erami caduto nella mente di ricor darti, che tu facessi appunto ciò, che fai: auisando io che piu agiatamente tu haresti potuto operare cotale ufficio in casa, senza essere interrotto da persona. IO, come dianzi ti scrissi, ho proposto di fermarmi in Lanuuio a' XIIII del mese, e di poi girne a Roma, o ueramente nel Toscolano. ma tu intenderai prima l'una cosa & altra. In quanto tu auisi che quella bisogna mi alleggiarebbe il graue dolore che io sostengo, l'auiso non te ne inganna. e sarebbe an cora, credi a me, l'alleggiamento maggiore, che tu non pensi. gli effetti dimostrano quanto io'l deside- ri, essend'io oso di confessarlo a te, cui so certo che molto non piace. ma ti conuiene in ciò sopportare lo error mio: sopportare? anzi aiutarlo ti conuiene. Di Otone, io mi diffido: forse perch'io desidero. ma nondimeno il ualore de gli horti trappassa le sostanze nostre, massimamente hauendo un'auuersario e desideroso, e ricco, & herede. dopo questi, desidero que' di Clodia. e se ne quelli, ne questi si possono, cerca di hauerne qualdque altro piu ti pare. il rimorso della conscienza piu mi punge, che non punse alcun giamai, il quale non hebbe dato compimento a qualche uoto. uedrai etiandio di comprare que' di Trebonio, auuenga che' padroni ui siano. ma, come ti scrissi hieri, considererai ancora al Toscolano, acciochè la state non passi, al che certo bisogna molto auuertire. Emmi caro, che Hircio ti habbi scritto, rammaricandosi dello'nfortunio mio (percioche egli ha

operato

operato cortese ufficio ) ma molto piu caro, che tu non m'habbi mandate le lettere di lui: percioche, la tua è cortesia etiandio maggiore. quel libro, ch'egli mi ha mandato, scritto contro Catone, per questa cagione uoglio che sia diuolgato da' tuoi, accioche dal biasimo, che costoro gli danno, maggior lode gliene segua. In quanto ti serui dell'opra di Mustella, tu hai a ciò un'ottimo mezzano, & il quale mi porta affettione da indi in poi ch'io difesi Pontiano. opera dunque qualche effetto: e qual altro effetto, se non questo, che sia lecito di comprarli? il che qual si uoglia de gli heredi può farloci ottenere. ma penso che Mustella, pregandonelo, debba egli ciò recare ad effetto. a me ueramente tu hauerai trouato un luogo del tutto conforme al desiderio mio, & oltre ciò sarammi un sostegno alla uecchiezza. conciosia che que' di Silio, e di Druso, a me pare che non faccian per un padre di famiglia. percioche a qual fine stare i giorni interi senza far nulla in quella uilla? uorrei dunque innanzi a tutti que' di Otone, di poi, que' di Clodia. e doue ciò non si possa, conuien o con qualche artificiosa maniera recare Druso a uenderci i suoi, o seruirsi del Toscolano. A serrarti in casa ragioneuole cagione ui ti ha sospinto: ma di gratia fornisci, e renditi a noi disoccupato. Io, come dianzi ti scrissi, partendomi di qua, soggiornerò a' XIIII nel Lanuuio, e il giorno dipoi nel Toscolano: percioche ho tanto combattuto coll'animo, ch'io credo hauerlo uinto, dou'io non pieghi il proponimento preso. dunque il saprai forse domane, o al

piu tardi poidomani . ma di gratia dimmi, che è questo? Filotimo narra che Pompeio non è altramente assediato in Carteia, di che Oppio, e Balbo mi mandarono l'essempio delle lettere scritte a Clodio Padouano, i quali stimauano che il contenuto in esse fosse uero: & oltre ciò narra che ancora ui resta assai gran guerra. è ben uero, ch'egli ha per costume di rassomigliare affatto Fuluio . dammi nondimeno contezza se hai qualche cosa di nuouo . uorrei etiandio sapere, quanto al naufragio di Caninio, che auiso se ne ha. Io ho qui tratto a fine due faticose opere: non trouando altro modo a poter porgere refrigerio a' miei duri affanni . non hauendo tu che scriuermi (il che temo auuerrà) scriuimi appunto che non hai hauuto che scriuermi, pur che tu non mi scriua con queste parole. Di Attica sõmamente mi piace. la tua stanchezza mi da dispiacere. benche tu scriui non ui essere periglio . egli mi tornerà meglio a dimorare nel Toscolano, percioche piu souente riceuerò tue lettere, & alle uolte potrò uedere te stesso: che per altro piu ageuolmente sosteneua il dolore, dimorando in Astura, ne quelle cagioni, che rinnouano il dolore, qui maggior cordoglio mi recano. auuenga che, douunque io mi sia, elleno sempre mi accompagnano.

CHE Cesare fosse tuo uicino, io te ne scrissi, hauendolo compreso dalle tue lettere. amo piu uolentieri ch'egli habiti nel tempio di Quirino, che in quel della Salute. hora io sono molto contento che si diuolghi il libro d'Hircio: haueuami appunto imaginato

ginato ciò che tu mi ſcriui, che, come ſarà commendato lo'ngegno del noſtro amico, coſi egli ne fie ſchernito per eſſerſi poſto a uituperar Catone.

VINCERO' l'animo, credo io: partendomi di Lanuuino n'andrò nel Toſcolano. percioche o conuengo in perpetuo priuarmi di quel podere (conciosia che'l dolore debba ſempre eſſere il medeſimo, da un puoco piu moderato infuori) o non ſo uedere che differenza ſia dal girui hora, o quinci a dieci anni: non eſſendo queſta rimembranza punto piu doloroſa, che ſiano queſte, che continouamente mi ſtruggono e giorno, e notte. dimmi dunque, dirai, le lettere non ti preſtano giouamento alcuno? quanto a quel dolor che hora io ſento, temo etiandio che elle non facciano effetto contrario: conciosia che non coſi di leggieri harei conceputa la doglia: percioche in animo, da ſcienza coltiuato, niſſuna ſaluatichezza, niſſuna inhumanità ui alberga. tu dunque, ſi come hai ſcritto; ne però con tuo diſagio. percioche tu potrai non che una, ma due uolte ſcriuermi. uerrò ad incontrarti etiandio, ſe ui apparirà il biſogno. dunque in ciò come potrai. Di Muſtella coſi è, come tu ſcriui. benche l'impreſa è faticoſa. ond'io riuolgo tanto piu l'animo a Clodia. benche nell'uno, e nell'altro dobbiam prima uedere a che tempo ſi haueranno i danari da Faberio. di che, non nuocerà punto, che tu ne dica una parola a Balbo, cioè, che tu gli dica, ſi com'è uero, che non poſſiamo comprare ſenza queſti danari, e che non ci attentiamo di farlo, ſe non gli habbiam ſicuri. ma poi che Clodia è per ue-

nire a Roma, & il prezzo de' suoi horti è quale tu mi scriui: miro del tutto a quelli col pensiero: non perch'io non desideri piu quelli di Otone: ma perche sono di troppo gran ualore, & è malageuole il contendere con un desideroso, e rico, & herede. benche di desiderio io non cederò a nissuno: dell'altre cose io sono a lui inferiore. ma di ciò ragioneremo a bocca. Diuolga, si come fai, il libro d'Hircio. Di Filotimo, ancor io pensaua il medesimo. veggio che la tua casa monterà di prezzo, essendole Cesare uicino. hoggi aspettiamo il mio corriere: il quale ci ragguaglierà del stato di Pilia, e di Attica. che tu stia in casa uolontieri, ageuolmente il credo. ma uorrei sapere, quanto ti resta a fare, o se di già hai fornito. Io ti attendo nel Toscolano, massimamente hauendo tu scritto a Tirone, che sei per uenirne immantenente; con soggiugnere, che'l bisogno il richiede. io ueramente conosceua quanto di giouamento mi porgesse la presenza tua: ma ciò maggiormente ho conosciuto dopo la partita tua. la onde, si come ti ho scritto per lo adietro, o io ne uerrò a te, con tutta la brigata, o tu ne uerrai a me, con quanti si potrà. Hieri, non molto dopo che da me ti partisti, certi huomini Romani, per quel che pareuano in uista, mi portarono lettere, e mi contarono per parte di Gaio Mario figliuolo di Gaio, che egli con affettuosi prieghi ricercaua da me, per quella consanguinità, onde noi siamo congiunti, per quel mio libro intitolato, Mario, per l'eloquenza di Lucio Crasso suo auo, ch'io prendessi a difenderlo; &

mi

mi ha dato piena informatione della causa sua. hogli risposto, che non ui è bisogno di difensore, quando ogni cosa dipende dall'arbitrio di Cesare, suo parente, huomo di bontà ripieno, e cortese quanto piu esser si può: e nondimeno ch'io gli porgerò il mio fauore. ò tempi, sarà mai, che cada nell'animo a Curtio di domandare il consolato? ma di ciò basti infin qui. Di Tirone io ne sto in pensiero: ma tosto intenderò che egli si faccia: percioche hieri mandai persona, la quale spiasse di lui: con cui a te parimente scrissi. hotti mandata la pistola, che ho scritto a Cesare. uorrei che tu mi scriuessi a qual giorno si è ordinato di uendere gli horti. si come la tua uenuta mi ricreò, cosi mi ha contristato la partita. la onde, quando potrai, cioè fornito che harai di fare incantare i beni di Sestio, uienci a riuedere. un giorno solo mi sarà utile, non che grato. io ne uerrei a Roma, per essere con teco, s'io fossi ben risoluto intorno ad un certo mio pensiero.

TIRONE è capitato prima, ch'io non temeua. Nicia ancora è uenuto: e Valerio, intendo che è per arriuare hoggi. i quali come che sian molti, sarò nondimeno piu solo, che se tu solo ui ti truouassi. ma io ti aspetto in ogni modo dopo lo'ncanto di Peduceo. benche tu mi accenni di douer uenire alquanto prima. ma di ciò appunto, come potrai. Di Virgilio, come tu scriui. uorrei nondimeno sapere quando è per farsi lo'ncanto.

VEGGIO che tu lodi il mandare la lettera a Cesare. uuò ch'io ti dica? ciò ancora lodaua io

sommamente, e tanto piu che ella contien cose tutte diceuoli ad ottimo cittadino, ma ottimo in quella guisa, che portano i tempi, à quali tutti gl'intendenti di republica danno per ammaestramento che si ubidisca: ma tu sai che ci risoluemmo di farla prima leggere a costoro. a ciò dunque porrai mente. ma e non bisogna mandarla, se non uedrai ch'ella piaccia compiutamente a costoro. e se questo sia ueramente il parer loro, o pur s'infingano, tu te ne auuederai. percioche doue eglino fingessero, riputerei che biasimassero il mandarla. ma di ciò tu hauerai cura. Hammi narrato Tirone qual fosse il parer tuo d'intorno a Cerelia: cioè che l'essere debitore non sia cosa diceuole alla riputation mia: e che ti piacerebbe ch'io pagassi: e che questa cosa tu la temi, e di quella temenza non hai. ma di queste cose, e di molt'altre ragionaremo a bocca. conuien nondimeno indugiare (se così ti parrà) a pagare i danari a Cerelia, fino attanto ch'io sappi e di Mentone, e di Faberio. Tu conosci Lucio Tullio Montano, che partì con Cicerone. hammi scritto suo cognato, che Montano è debitore Planco di 588 scudi, si come promissore di Flaminio. desidero affettuosamente, che, o con ricercarne a Planco, o con operar per lui qualch'altro ufficio, tu l'aiuti. egli è ciò richiesto all'ufficio nostro. se tu sei forse meglio informato del fatto, ch'io non sono, o se stimi douersene porgere prieghi a Planco, uorrei che tu mel scriuessi, accio ch'io sappia come la cosa si stia, e che cosa debba ricercarsi. aspetto sapere ciò che harai operato della

pistola, ch'io scriuo a Cesare.

QVANTO a Silio, io non me ne curo molto. e conuien che tu mi faccia hauere o que' di Scapula, o que' di Clodia. ma e pare che tu dubiti un non so che di Clodia: dimmi, nasce egli il dubbio intorno il tempo della sua uenuta, o se gli horti di lei si habbino a uendere? ma donde auuiene, che Spintere, si come uien detto, habbi fatto diuorzo? della lingua latina tu ne dei essere peruenuto al sommo, dirai, hauendo posto l'animo a scriuere cose cotali. sono cose che si trascriuono: fannosi con minor fatica. del mio pongoui solamente le parole, di cui copia non mi manca.

QVANTVNQVE io non habbi che scriuerti, scriuoti nondimeno, percioche mi pare di ragionare con teco. qui meco si truouano Nicia, e Valerio. hoggi aspettauamo le tue lettere della mattina. arriueranno forse le scritte dopo'l mezzo giorno, se non sarai stato occupato nello scriuere in Albania, nel che non uoglio io esserti d'impedimento. ti ho mandato lettere, che uanno a Martiano, & a Montano. uorrei che queste ancora tu le mettessi nel medesimo plico, saluo se tu non l'hai di già mandato. Sta sano.

# LIBRO TERZODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

t

V HAI scritto per tal guisa a Cicerone, che con maniera ne piu seuera, ne piu temperata scriuere si poteua, ne piu conforme etiandio al mio desideroso affetto. le lettere, che tu hai scritte a' Tullij, sono parimente di molta prudenza ripiene. il perche o elleno faranno profitto, o altroue l'animo riuolgeremo. Quanto a' danari, veggio che tu ui usi ogni sollecitudine, o per dir meglio che tu ue l'hai usata. onde se tu ne coglierai il frutto, de gli horti a te l'obligo ne sentirò. e ueramente ueruna sorte di possessioni non ui ha, che maggiormente mi aggradisca, massimamente in uero per quella cosa, cui habbiam dato comminciamento, e di che non lasci ch'io m'affretti, promettendomi tu della state, con obligarmene la tua fede. et oltre ciò luogo ueruno, piu atto a ristrettamente uiuere, & ad alleggiarmi la maninconia, truouare non mi si può. il cui desiderio talhor mi sospigne a confortartene: ma io medesimo me ne ritraggo: percioche non dubito che in quelle cose, le quali sai essere da me sommamente desiderate, tu non auanzi di desiderio me stesso. ond'io tengo di già questa cosa per fatta. Aspetto intendere quel che piaccia a costoro della

mia lettera a Cesare. Nicia ti ama, si come deue, e prende grã diletto della memoria che tu serbi di lui. Io ueramente al nostro Peduceo porto affettuoso amore: percioche quanta affettione portai al padre, tutta ho trasmutata in lui: & amo lui per se stesso non altramente, che mi amassi il padre: è ben uero ch'io amo te di singolare amore, uolendo tu che amendue noi l'uno all'altro nell'amore corrispondiamo. se anderai a uedere gli horti, e della lettera mi darai ragguaglio, tu mi porgerai materia da scriuerti: doue no, ti scriuerò nondimeno qualche cosa: percioche non è mai per mancarmi soggetto. emmi piu grata la tua prestezza, che l'effetto medesimo non fa: del quale che può esser peggio? ma di già habbiamo indurito l'animo a sostenere queste percosse, e d'ogni sentimento di humanità ci siam spogliati. Aspettaua hoggi tue lettere, non già per intenderne di nuouo: e che? ma nondimeno farai recar le lettere ad Oppio, & a Balbo, e nondimeno a Pisone, se in qualche luogo, parla dell'oro. se Faberio uerrà, procaccierai che tanto ti paghi, se pur pagherà, quanto e ci deue. te ne informerai da Erote. Ariarate, figliuolo del re Ariobarzene, è uenuto a Roma. uuole, presumo io, comprare qualche reame da Cesare. percioche, quale è hora il stato oue si truoua, non può fermare il piede in su una spanna di terra, che sia sua. Sestio non è dubbio che è stato il primo a prouedergli delle cose al uiuere humano necessarie: il che ueramente non mi è discaro. nondimeno, percioche i fratelli di lui sono meco congiunti di strettissima amistà, na-

ta da grandissimi benefici, ch'io ho fatti loro, l'inuito per lettere ad albergarne in casa mia. per cui cagione mandando io Alessandro, hogli scritte queste lettere. Domani è il giorno, che si farà lo'ncanto di Peduceo: quando dunque potrai: benche Faberio forse t'impedirà: ma nondimeno, quando potrai. Il nostro Dionisio si duol forte, ne però senza ragione, che egli stia tanto lontano da' scolari. di ciò hammene scritto a lungo: credo che parimente a te. io ueramente stimo, che' debba starui etiandio piu: ne uorrei: perche ho gran desiderio di goderlo.

IO attendeua tue lettere, ma non però incontanente, percioche io ti scriueua queste in risposta. a me ueramente per tal maniera piacciono questi debitori, che nissun'altra cosa mi muoue, saluo quel dubbio che pare, tu ne habbi. percioche io non piglio in buona parte quel tuo dirmi, io me ne rimetto a te. dimmi? io tratterei mai alcuna mia bisogna, senza consigliarmene con teco? ma nondimeno conosco che a ciò fare piu tosto ti muoue quella diligenza, che hai per costume di usar sempre, che dubbio, che ti nasca di cotesti debitori, peroche di Celio non ti assicuri: e maggior numero non ti piace. & a me queste due cose sodisfanno. di questi dunque conuien ualersi. tu saressi al fine stato mia sicurtà per queste scritte appunto. da me dunque ogni cosa, percioche il tempo a pagare è piu lungo. riesca pure a' desideri nostri l'effetto. porgemi la openione mia, che cotal tempo dal banditor medesimo ci fie conceduto, ma senza dubbio da gli heredi. Di Crispo, e di Musiella,

ſtella, tu uedrai. uorrei ſapere qual parte ſi appartenga loro. Della uenuta di Bruto io n'era ſuto auiſato: percioche Egitta ſuo ſchiauofranco mi hauea recate ſue lettere. hotti mandata la piſtola, eſſendo ella ſcritta con aſſai acconcia maniera. Gran diligenza hai poſto per rendermi certo de' dieci ambaſciatori, e ueramente che al giudicio tuo ſi accorda il mio. percioche il figliuolo fu queſtore un'anno di poi, che Mumio fu eletto conſolo. ma perche ſouente mi addimandi ſe i debitori mi piacciono: io ancora ſouuente ti riſpondo, che mi piacciono. Se tu potrai, conchiuderai alcuna coſa con Piſone: percioche Aulo moſtra di non uolerſi partire dal douere. uorrei, che tu poteſſi prima: doue tu non poſſa, ſiamo ad ogni modo inſieme, quando Bruto uerrà nel Toſcolano. importami molto, che noi ſiamo inſieme. e tu ſaprai qual habbia ad eſſere il giorno, ſe imporrai a qualche famiglio, che ne dimãdi. io auiſaua, che Spurio Mummio foſſe ſtato fra' dieci legati, ne l'auiſo mio mi porgeua il falſo: percioche egli ha del uериſimile, ch'egli il ſia ſtato del fratello.

IO ti ho mandato Torquato; non mancar però, come ſcriui, di abboccarti con Silio, e di ſollecitarlo. diceua egli che quel giorno non cadeua nel meſe di Maggio, ma che queſto ui cadeua. ma, ſeguendo l'uſato tuo ſtile, tratterai parimente queſta biſogna con diligenza. Di Criſpo, e di Muſtella, alhora uoglio ſaperne, poi che mi prometti di truouarti meco alla uenuta di Bruto: queſto baſta, maſſimamente perche tu ſpẽdi queſti giorni in una mia importãte biſogna.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

DELL'ACQVEDOTTO hai fatto bene. guarda che non habbiamo a pagar grauezza per le colonne. benche parmi di hauer inteso da Camillo, che la legge è suta mutata. A Pisone qual piu honesta risposta possiam noi dare, che con dirgli della solitudine di Catone? ne solamente de' coheredi di Herennio, ma etiandio, e tu'l sai (che me ne pregasti) di Lucullo il fanciullo: i quai danari (che questo ancora si appartiene al fatto) il tutore haueua presi in Achaia. ma egli usa cortesia, poi che afferma essere del tutto per accordarsi al uoler nostro. di presenza dunque, si come scriui, prenderemo consiglio, in qual maniera dobbiamo dar compimento alla bisogna. hai fatto un gran bene ad abboccarti col rimanente de' coheredi. Doue uorresti ch'io ti mandassi la mia lettera a Bruto, io non ne ho copia, ma ella nondimeno è salua; e Tirone dice, ch'egli è necessario che tu l'habbi, e, per quel che la memoria mi porge, insieme con quella, che Bruto mi scrisse in riprensione, ti ho mandato la mia altresi in risposta. Del trauaglio de' giudicij, tu porrai studio per liberarmene. Di questo Tuditano proauo di Hortensio io non haueua a fatto conoscenza alcuna, e stimaua, che'l figliuolo, il quale albora non poteua esser legato, il fosse stato egli. Che Mumio sia stato a Corinto, io l'ho per certo. percioche questo Spurio, che nuouamente è morto, usaua di souente raccontarmi in leggiadretti uersi le lettere, che Corinto haueua scritte a suoi famigliari.

famigliari. ma non dubito punto, ch'egli non sia stato legato del fratello, e non un de' dieci. & oltre ciò ho conosciuto, che i nostri passati non costumauano di eleggere per un de' dieci alcun di coloro, i quali fossero parenti de gl'imperatori; di maniera che noi, non consapeuoli di cosi lodeuole usanza, o per dir meglio non curanti, habbiamo mandati per legati a Lucio Lucullo, Marco Lucullo, Lucio Murena, & altri. ma egli ha del uerisimile, che colui sia stato fra' primi legati di suo fratello.

TV sei un brauo huomo da facende, poi che tu procacci quelle bisogne, e fornisci le mie, e sei men sollecito nelle cose tue, che nelle mie. Sestio fu a truouarmi, e Teopompo il giorno auanti. questi narraua esser uenute lettere da Cesare: per le quali scriue, ch'egli è del tutto fermo di soggiornare in Roma. e che a ciò fare il sospigneua quella cagione, che nelle nostre lettere si conteneua, accioche, sendo egli lontano, le sue leggi non si sprezzassero, si come era suta sprezzata quella, che le spese moderaua. questo ha del uerisimile. e cosi l'openion mia mi porgeua. ma e conuien piegarsi al uolere di costoro, saluo se tu nõ fossi di parere, che noi stiam fermi nel primiero proponimento. narraua oltre ciò, che Lentulo hauea fatto diuorzo con Metella. tutte queste cose tu le sai meglio di noi. risponderai dunque qualunque cosa uorrai, pur che alcuna cosa. percioche homai non ne ueggo nissuna: della quale io pensi che tu debba rispondermi, saluo se di Mustella, o se tu heuessi ueduto Silio. hieri dopò le dieci hore, Bruto uenne nel Toscolano.

ſcolano. hoggi dunque mi uedrà, ma piu toſto uorrei, quando ui ti truouerai tu. io ueramente gli ho fatto a ſapere, che tu, fin che hai potuto, hai atteſa la uenuta ſua, e che tu ne uerreſti, doue tu'l ſapeſſi, e che io, ſi come fo, incontanente te ne darei ragguaglio.

IO non ſapeua affatto, che ſcriuerti: percioche poco fa ti eri partito, e non molto dipoi tre tue, in riſpoſta di tre mie, haueua riceuuto. uorrei che tu faceſſi recare il plico a Veſtorio: & imponeſſi il carico a qualch'uno, d'informarſi ſe un certo podere di Quinto Faberio, poſto nel Pompeiano, o nel Nolano, è da uendere o no. Vorrei mi mandaſſi il libro di Bruto, della famiglia de' Celij, inſieme col libro di Panetio della prouidenza, tratto da Filoſeno. a' XIII ti uedrò co' tuoi.

ALHORA alhora tu ti eri partito, quando arriuò Trebatio, e poco di poi Curtio: queſti era uenuto per uiſitarmi, ma inuitato da me albergò meco. Trebatio è con noi: ſtamattina è giunto Dolabella. habbiam ſpeſo gran parte del giorno in ragionare inſieme. egli moſtra di coſi affettuoſamente amarmi, ch'io non uidi mai amor piu ardente. hora, d'uno in altro ragionamento uarcando, peruenimmo a Quinto. molte coſe crudeli, e che di dirle l'animo pauēta. ma fra l'altre una tale, che doue l'eſercito nō la ſapeſſe, non che di dettarla a Tirone, ma ne pure io medeſimo di ſcriuerla oſarei. ma queſto baſti. Giunſe Torquato a tempo opportuno, quando Dolabella era con meco: il quale, molto corteſemente gli narrò,

qual ufficio io m'hauessi fatto con esso lui: percioche alhora io l'hauea fatto con quella diligenza, che si può maggiore: di che Torquato mostrò di sentirne piacere. Aspetto che tu mi auisi, se di Bruto hai inteso nulla. benche Nicia teneua la cosa per fatta; ma che'l diuorzo non piaceua. onde in me si fa maggiore quel desiderio, che tu hai: percioche se ui ha sdegno alcuno, questa cosa è basteuole ad acquetarlo. il bisogno strigne a girne in Arpino: percioche e bisogna assettare quelle picciole possessioni, e temo che a partire mi sarà tolto il modo, uenuto che fie Cesare: della cui uenuta Dolabella ne porta quella openione, che tu medesimo ne hai, per quella congiettura, che ti porgeuano le lettere di Messalla. giunto ch'io ui sia, e conosciuto il bisogno, che ui e, alhora ti scriuerò, fra quanti giorni io sia per ritornarmi. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

IO non mi reco punto a marauiglia, che tu senta aspro dolore, per la morte di Marcello, e che tu tema di piu qualità di perigli; e chi harebbe temuto di cosa, la quale ne per lo adietro auuenne giamai, ne pareua, che potesse sostenere la natura che auuenisse? ogni cosa dunque è da temere. ma contra l'istoria è quel che tu mi hai scritto, ch'io attenda a conseruare quel consolare, che solo auanza. e di Seruio, dimmi, che ti pare? benche in uero ciò punto di giouamento non arreca, a me massimamente, il quale re-

puto,

puto, che loro la fortuna non meno fauoreuole sia stata: percioche noi che siamo? o che essere possiamo? in Roma o fuori? e se non che mi è uenuto nella mente di scriuerti queste non so che cose, doue riuolgere l'animo, per indi trarne conforto, io non sapeua. A Dolabella stimo anch'io, si come tu scriui, che si conuenga mandar cose piu uniuersali, & a gouerni di republica appartenenti: bisogna certamente operare qualche effetto; percioche egli il desidera grandemente. Se Bruto conchiuderà cosa alcuna, tu farai ch'io'l sappi. io ueramente son di parere, che gli si conuenga fornirla presto, massimamente se con seco ne ha proposto. percioche o egli affatto spegnerà i parlari delle persone, o meno acerbi li renderà. percioche hannoui di quegli, che con meco ne parlano etiandio. ma egli intorno ciò meglio di ogni altro, massimamente se col tuo senno si reggerà: percioche io ho in animo di partirmi a' XXI del mese: non hauendo io che fare ne qui, ne anco iui, ne altro ue; ma iui hoggi nondimeno. Io attendo Spinthere: percioche Bruto me ne ha dato ragguaglio. egli rimuoue da Cesare ogni colpa della morte di Marcello: nel quale, quando ben fosse stato ammazzato con insidiosi aguati, sospettione alcuna non caderebbe. ma essendo hora manifesto, che Magio è stato quel desso, non è egli da credere che, da furore sospinto, a cosi scelerato male sia trascorso? io non son ben chiaro di come questo fatto si stia. onde tu me ne informerai. altro dubbio non mi resta, che della cagione, che habbi potuto far uscir Magio di se stesso. del quale egli

era etiandio stato sua sicurtà. questa è certo la radice, ond'è nato l'effetto: percioche e non haueua da pagare. di maniera ch'io credo hauer lui porto a Marcello qualche domanda, e Marcello hauergliene disdetto con parole, che piu tosto significassero fermezza di animo, di cui era dotato, che od orgoglio, o uillania. Credeua potere ageuolmente sostenere il desiderio: io non sostenni mai cosa piu graue; che dopo che da te mi sono alquanto piu dilungato. ma è bisognò farlo, tra per assettare le possessioni, accio maggior frutto rispondano, e per non imporre troppo graue peso al nostro Bruto di ogni giorno corteggiarmi. percioche in l'auenire potremo con piu agio goderci fra di noi nel Toscolano. ma hora, uolendo egli ogni giorno uenire a uedermi, e non potendo io gire a truouar lui, e si priuaua di qualunque diletto gli porgeua il Toscolano. tu dunque mi scriuerai, se Seruilia sarà uenuta, se Bruto hauerà preso qualche consiglio, et etiandio a che tempo harà proposto di gire contro a Cesare, e finalmente ogni cosa, che a giudicio tuo importerà saperne. Con Pisone, potendo, tu ti abboccherai. tu uedi come si auuicina il tempo. ma nondimeno, che fie senza tuo disagio.

LE tue lettere, coll'auisarmi della nostra Attica, mi hanno porto agre punture: le medesime nondimeno me l'hanno con dolcezza ristorate: percioche ueggendo che nell'istesse lettere tu confortaui te stesso, indi ottima medicina traheua, a raddolcire l'asprezza della mia doglia. tu hai messo in gran

prezzo

prezzo con la tua uoce l'oratione mia in difesa di Ligario. per lo innanzi di qualunque cosa, ch'io mi scriua, tu ne sarai il banditore. In quanto mi scriui di Varrone, tu sai che per lo adietro io era usato di scriuere orationi, o cotal maniera di componimenti, oue per dentro a modo alcuno non poteua inserirui Varrone. ma dipoi ch'io hebbi preso a scriuere queste cose, le quali in se maggior scienza contengono, di già Varrone mi haueua fatto a sapere, come egli era per dedicarmi un'opra non meno grande, che eccellente. è passato il secondo anno, che egli, a guisa di Callippide, sempre continouando il corso, non ha mai auanzato un palmo di camino. & io mi giua apparecchiando, per pareggiarlo nel dedicare parimente a lui, acciò gli rendessi con ugual misura il riceuuto honore, se però hauessi potuto: percioche Hesiodo parimente ui aggiugne, doue tu possa. hora, seguendo il consiglio tuo, io ho dedicata a Bruto quell'opera de Finibus, che in uero mi piace molto, hauendomi tu scritto, ch'egli ne era desideroso molto. dirizziamo dunque a Varrone il titolo di quel libro di Academia, nella quale persone nobili in uero, ma in nissun modo ben parlanti, troppo sottilmente ragionano: percioche eglino difendono l'openione di Anticho, con cui si conforma quella di Catone. Catulo, e Lucullo altroue orneremo di lodi, si ueramente, doue tu mel lodi. di che uorrei che tu mi rispondessi.

HO riceuuto lettere da Vestorio intorno allo'ncanto dell'heredità di Brinnio. questi mi scriue, che

a' XXVI di Giugno, senza alcun disparere è suto commesso a me il peso di ogni cosa, percioche fermamente si credeua, ch'io fossi o in Roma, o nel Toscolano. dirai dunque o all'amico tuo, o al coherede mio, od a Labeone nostro, che prolunghino alquanto lo'ncanto, perche io intorno a' V mi truouerò nel Toscolano. hauui Pisone: hauui Erote. A gli horti di Scapula ogni nostro pensiero riuolgiamo. il giorno è quà.

HO seguito il tuo consiglio: le questioni Academice, le quali erano intitolate a nobilissime persone, io l'ho tolte loro, e riuolte a Varrone, di cui mi scriuesti, e quel che due libri conteneuano, io l'ho compartito in quattro. Sono ueramente piu alti, che non erano gli altri, ma ne ho nondimeno scemate molte cose. hora molto caro mi fie, se tu mi scriuerai qual tu harai inteso essere il desiderio di lui. ma sopra tutto, son desideroso d'intendere, cui egli porti inuidia, saluo se non la porta a Bruto. che per Dio non ui mancherebbe altro. ma nondimeno, grande è il desiderio, che ho di saperne. I libri ueramente sono per tal maniera usciti in luce, (se forse non mi'nganna il propio amore, commune difetto d'ogni mortale) che ne anco appo i Greci nissuno ui ha, che in cotal materia li pareggi. la perdita, che hai fatto nel trascriuere quella parte che hai de' libri Academici, sostienla uolentieri. questi nondimeno conterranno in se maggior eccellenza, e saranno piu brieui, e migliori. hora io sto sospeso, non sapendo a qual partito io mi apprenda. io uoglio com-

piacere Dolabella dell'ardente ſuo deſiderio, ne ſo truouare il modo: e temo inſiemementе le donne Troiane: ne, doue ben il modo ci ſouuenga, potrò per queſto fare, ch'io non uenga ripreſo. conuien dunque o rimanercene, o penſarui di maniera, che dal penſiero qualche bel modo ne naſca. ma a che curiam noi di queſte coſe leggieri? la mia Attica, dim mi ti prego, che fa ella? io per temenza di lei aſpra paſſione ſoſtengo. ma ſouente riguſto tue lettere: che alleggiamento mi preſtano al dolore: aſpettane però delle freſche. Il ſchiauofranco di Brinnio noſtro coherede mi ha ſcritto, che, doue io contentaſſi, i coheredi, e Sabino Albio uerrebbono a truouarmi. ciò affatto non uoglio. l'heredità non è da tanto. e nondimeno potranno intrauenire allo'ncanto al preſcritto giorno (che è a gli XI del meſe) ſe a' VI la mattina ueranno nel Toſcolano a ritruouarmi. che ſe piu oltre uorranno allungare il giorno, potranno o per due, o per tre giorni, o come parrà loro. percioche e non importa nulla. il perche, ſe di gia nõ ſono partiti, tu li riterrai. Di Bruto ſe alcuna coſa ui ſarà, e ſe di Ceſare alcuna di piu ne ſaprai, dá mene ragguaglio. uorrei che, raccogliẽdoti in te ſteſſo, tu cõſideraſſi ſe ti pare ch'io mãdi a Catone cio che ſcritto habbiamo. benche queſto in parte ti ſi appartiene: eſſendo tu ſtato aggiunto (e nol ſai) in queſto dialogo per terzo. ond'io ſon di parere, che amendue ui conſideriamo. auuenga che i nomi ſono già ſcritti: ma o dannare, o mutare ſi poſſono.

CHE fa, dimmi ti prego, la noſtra Attica? per

cioche

cioche di questi tre di io non ho riceuuto tue lettere: ne me ne marauiglio: che non era uenuto alcuno, e per auuentura il bisogno no'l richiedeua. ond'io non sapeua che scriuerti: e quel giorno, ch'io scriueua le presenti con Valerio, aspettaua alcuno de' miei: il quale doue uenga, e qualche tua lettera mi arrechi, porto speranza, ch'egli mi presterà materia di scriuerti. Essendo noi partiti di Roma, per non stare fra tante persone, e per gir uedendo diletteuoli fiumi, accioche piu ageuolmente potessi porgere a me stesso sostegno ne gli affanni, io non ho infino ad hora posto fuori di casa il piede, per la grande, e continoua pioggia, che cadeua. quella compositione de gli Academici libri, holla a Varrone del tutto riuolta: ne' quali già intrauennero ragionando Catulo, Lucullo, & Hortensio. appresso, percioche non mi pareua, che la cosa hauesse del conueneuole, essendo eglino di queste scienze alquanto intendenti, ma non perfettamente in esse essercitati, tosto, ch'io sono giunto alla uilla, ho riuolto ogni ragionamento a Bruto, & a Catone.

SONO sopragiunte le tue lettere, in materia di Varrone: il quale mi è paruto la piu atta persona del mondo, a difendere la openione di Antioco. ma nondimeno, uorrei, che tu mi scriuessi, primamente, se tu lodi, ch'io dedichi a lui opera alcuna: appresso, doue tu'l lodi, s'io debbo questa specialmente dedicargli. Seruilia che fa? è ella ancor uenuta? Bruto che fa egli, o quando? di Cesare s'intẽde nulla? io a' V del mese, cõforme a quãto dissi. tu, potendo,

opererai qualche effetto cō Pisone. di Roma aspettaua ciò che fosse seguito a gli VIII. che a' tuoi nissun carico harei imposto. hora quelle cose medesime uorrei sapere: Bruto che pēsa, o che di già ha operato, e da Cesare, che nouelle sono recate. ma perche queste cose delle quali cosi poco io curo? Del stato di Attica desidero sapere. auuēga, che le tue lettere (ma sono homai troppo uecchie) mi cōfortano, che a buona speranza io mi stia. aspetto nondimeno qualche fresca nouella.

TV uedi che giouamento ci segue della uicinanza. la onde rechiamo ad effetto la bisogna de gli horti. pareua, che noi ragionassimo insieme, quādo io dimoraua nel Toscolano: tāto spesso ci scriueuamo l'un l'altro. ma in uero non fie molto, che faremo il somigliante. Io in tanto, sospinto da' ricordi tuoi, ho fornito i libri, ch'io dedico a Varrone, oue per dentro è sparsa molta acutezza. ma nondimeno, attendo risposta intorno alle cose, ch'io ti scrissi: primamente qual cosa uorrebbe egli, per quel che tu n'habbi inteso, ch'io gli dedicassi, come che egli, il quale ha per usanza di comporre assai, non m'habbi mai dedicato nulla: appresso, cui egli si porti inuidia: che contra Hortensio, o coloro che in materia di republica si parlano, ha molto minor cagione di farlo. uorrei in ogni modo, che tu mi sciogliessi questo dubbio: sopra tutto, se tu porti la medesima openione, ch'io gli dedichi que' libri, i quali ho scritto: o se l'hai mutata, e ciò giudichi souerchio. ma queste cose a bocca.

A' XXVIII del mese, era in quella partito Hilaro

Hilaro cancelliere, a cui ho dato lettere da portarti, quando giunse il corriere con le tue, scritte il giorno auanti. per le quali ho sentito marauigliosa contentezza, ueggendo, che Attica ti prega a nõ contristarti, e che tu mi scriui non essere periglioso il male. la tua auttorità, per quel ch'io scerna, ha partorito gran riputatione alla mia oratione, in difesa di Ligario: percioche Balbo, & Oppio m'hãno scritto, che ella piace loro sommamente, e che questo rispetto gli ha indotti a mandare a Cesare la mia orationcella. ma di già tu me ne haueui scritto il somigliante. Quanto a Varrone, questo rispetto non mi muouerebbe, per non essere riputato troppo uago di huomini famosi: percioche io proponeua di fare, che ne' dialoghi non parlassero persone, che uiuessero: ma perche tu mi scriui, ch'egli il desidera, e che in luogo di gran gratia se'l riputerà, io ho fornito, e dato compimento a' libri, con che ornata maniera, non so, ma con quella diligenza, che si può maggiore. tutta l'Academica questione holla spiegata in quattro libri: oue ho introdotto Varrone a parlare di quelle cose, che nel giudicio della mente non si possono comprendere, e che Antiocho per eccellenza trattò. io gli rispondo in contrario: e tu ne' nostri ragionamenti entri per terzo. S'io hauessi introdotto Cotta, e Varrone a disputare fra loro, si come per l'ultime tue lettere mi consigli, io in questi libri non harei aperto bocca, il che suole farsi con piaceuole leggiadria, in persone già gran tempo morte, si come in molti suoi libri fece Heraclide, e noi ne' VI

di republica habbiamo fatto. ſonoui ancora i miei tre libri dell'oratore, i quali al giudicio mio pienamente ſodisfanno. oue cotali perſone parlano, ch'io conuengo tacermi. percioche parla Craſſo, Antonio, Catulo il uecchio, Gaio Giulio fratello di Catulo, Cotta, e Sulpitio. e queſto loro ragionamento ſi cominciò in tempo, ch'io era fanciullo, di maniera, che a me ſi diſdiceua l'intrauenirui. ma que' libri, ch'io ho compoſto a queſti tempi, rappreſentano il coſtume di Ariſtotele, il quale introduce gli altri a ragionare per tal maniera, ch'egli ragiona piu d'ognialtro. ond'io ho fornito di comporre V libri de' Fini, oue Marco Piſone difende l'openione de' Peripatetici, Marco Catone la de' Stoici, e Lucio Torquato la de gli Epicuri. di che io non preſumeua che alcuno foſſe per portarne inuidia, eſſendo tutti coloro di uita trapaſſati. in queſti libri Academici, ſi come ſai, haueua introdotto a parlare Catulo, Lucullo, & Hortenſio. ma cotai ragionamenti a fatto ſi diſdiceuano loro: percioche haueuano troppo piu del ſottile, che egli non poteuano hauere ſognato giamai. la onde, lette le tue lettere, oue mi raccommandi Varrone, io mi ſono appigliato al tuo conſiglio, come a guadagno inaſpettato. egli non ſi potea truouare perſona piu atta di lui a diſputare di queſta maniera di filoſofia, di cui e ſi era ſempre dilettato, eſſendo maſſimamente tocco a me il difendere quella openione, nella quale io ſono da lui, diſputando, ſuperato: perrcioche le ragioni di Antioco ſono efficaci molto: le quali hauendole io con

diligenza

diligenza ſpiegate, dimoſtrano l'acume di Antio-
cho, & lo ſplendore della lingua noſtra, ſe però,
parte alcuna ſe ne truoua in noi. ma datti con tutto
l'animo a penſare, ſe egli è bene, che queſti libri io
gli dedichi a Varrone. a me alcune coſe uengono nel
la mente, ma ſerberommi a dirtene a bocca.

DA Ceſare ho riceuuto lettere, in materia di
conſolatione, ſcritte in Hiſpalo il di ultimo di Mar-
zo. Della legge che ſi è poſta di ampiare Roma, io
non ne ho inteſo nulla: e deſidero ſommamente di ſa
perlo. Non mi è diſcaro, che Torquato mi ſenta obli-
go de' benefici miei uerſo lui. ond'io di accreſcerli
non mi rimarrò. Il ſdegno nato tra la moglie di
Tuberone e la madrigna io non uuò celarlo, (eſſen-
do paleſe ad ogniuno) ne uoglio far buone le ragio-
ni di Tuberone; ſapendo io quãto egli è naturalmen
te uago di conteſe. Io, quantunque qui dimorando,
molto ageuoli mi paiano a ſoſtenere le pene mie, de-
ſidero nondimeno di uederti. ond'io, come ho propo
ſto, mi ui truouerò. con mio fratello credo che tu ti
ſia abboccato. deſidero dunque cõ molto affetto d'in
tendere che harai fatto. dell'honore io non curo pun
to. benche alhora io te ne ſcriſſi con poco ſenno. non
ſi può far meglio: percioche non è da farne ſtima:
ma di queſto ſi: e nõ deue niſſuno dalla diritta con-
ſcienza pure un dito allontanarſi. uedi tu come io
uo filoſofando? ſtimi tu forſe, ch'io ſpieghi la filoſo-
fia, ſenza indi trarne frutto alcuno? io non uorrei
hauerti trappunto, che in effetto non rileua nulla:
percioche di nuouo torno a propoſito. creditu che

d'altro io curi in effetto, che di non mancare all'honor mio? non ui manca certamente altro, che procacciare, che nissuno ne' giudicij mi pareggi. che di costoro. cosi potessi io sostenere i domestici mali, come a sprezzare queste cose mi disporrei. pensi tu, ch'io habbi desiderato cosa, la quale in ogni parte non fosse ragioneuole? non lece in uero di spiegare il suo parer: ma nondimeno le cose, che alhora si operarono, io non posso non lodarle: posso però con leggiadra maniera non curarne, si come io fo. ma troppo mi stendo in cose che non rileuano.

AD Hircio haueua scritto una lunga lettera, ch'io composi ultimamente nel Toscolano. in rosposta di questa, che tu mi hai mandata, ti risponderò un'altra uolta, che hora uoglio piu tosto a gli altri. Di Torquato, che poss'io farti senza auiso di Dolabella? il quale come prima, tantosto il saprete. attendeua hoggi, o al piu tardi domani i suoi corrieri: i quali tosto che fieno giunti, ti s'inuieranno. Da Quinto aspetto lettere: percioche nel partir ch'io feci del Toscolano, io gli mandai, come sai, i miei corrieri. hora per tornare a proposito, quel tuo SCIARE, che cotanto mi piaceua, fieramente mi dispiace: percioche egli è uocabolo tutto marinaresco. benche in uero io'l sapeua: ma stimaua che' remi si tenessero sospesi, quando era commandato a' galeotti, che sciassero. apparai hieri che'l fatto sta altrimente, quando la naue si pingeua alla nostra uilla: percioche non tengono i remi sospesi, ma prendono a uogare in altra guisa. il che è molto diuerso dall'atto, che si fa

nel

nel ritenere. la onde farai che cosi si riponga nel libro, come ui era scritto per lo adietro. dirai il medesimo a Varrone, se per auuentura lo hauesse mutato. ne ci ha meglio, come che Lucullo rattenga i caualli della carretta, come spesso far suole un buon cocchiere. e Carneade dice, che, quel che chiamano i Greci Prouoli, è quell'atto che fa il pugile nel combattere, e uuole che quel rattenimento che fa il cocchiere, sia quel che i Greci appellano Epochi. ma il sciare che fanno i galeotti, muoue grandemente la naue col uogare in dietro, e la riuolge la, doue tenea la poppa. uedi tu quanto di ciò piu mi curi, che o del sparso romore, o di Pollione non sò? Di Pansa etiandio mi curo, se piu certe nouelle son uenute: percioche io credo essersi ciò fatto palesemente. Di Critonio, se ui ha nulla. è egli il uero quel che tu mi hai scritto di Metello, e di Balbino? dimmi, uuo' tu primieramente mandare in luce senza hauerne da me la commissione? ciò ne anco Hermodoro il faceua, parlo di colui il quale è usato di diuolgare i libri di Platone, onde Hermodoro guadagna con parole. che ti pare di questo? hai tu per ben fatto il mostrare ad alcuno alcuna cosa prima che a Brutto? al quale, sospinto da' conforti tuoi, io ho dedicata l'opra: percioche Balbo mi ha scritto, che il quinto libro de' Fini, egli l'ha da te trascritto: nel quale non ho però mutate molte cose, ma nondimeno alcune. ma tu farai bene a tenere gli altri ristretti, accioche Balbo, cio che non è ridotto a perfettione, e Bruto, cose disusate, non legga. ma di ciò basti, acciò non paia ch'io intenda l'animo

nimo a cose basse. benche hora ueramente queste sono da me le piu eccellenti riputate: percioche qual altra piu di eccellenza in se contiene? ma quanto a Varrone, io mi studio per tal maniera di mandargli i libri, che, sospinto da' consigli tuoi, ho scritto, che, per farli trascriuere, io gli ho mandati a Roma. se tu i uorrai, senza indugio tu gli hauerai: hauendo io scritto a' scrittori, che, se tu uorrai, facciano copia a' tuoi di trascriuerli. ma tu li terrai ristretti, fino attanto ch'io ti uegga. il che tu sei usato di fare con quella diligenza, che si può maggiore, quando da me e ti uien detto. ma non so in che modo mi cadde alhora di memoria di dirtene. Cerelia con marauiglioso studio li fa trascriuere da' tuoi, sospinta cioè da quel desiderio, ond'ella è accesa di apparar filosofia. e questi appunto de' Fini ella li ha. ma io ti affermo (posso ingannarmi come huomo) che da me ella non gli ha: percioche da gli occhi miei non li rimossi giamai. oltre ciò non solamente non ne cauarono due copie, ma a gran fatica ne trascrissero una. i tuoi nondimeno in ciò non hanno operato fallo alcuno, e questo uoglio che tu faccia credere a te stesso: percioche da me nacque il difetto, che mi scordai dir loro, che non uoleua che per anco uscissero in palese. oh quante parole intorno a ciancie: io'l fo, non sapendo che scriuere di cose importanti. Di Dolabella, io lodo il tuo parere. i coheredi, si come scriui, nel Toscolano. Quanto alla uenuta di Cesare, Balbo mi ha scritto che non prima del primo di Agosto. Di Attica, gran contentezza è stata la mia,

tra

tra perche piu leggiero, e piu piaceuole è il male, e perche ageuolmente il sostiene. In quanto mi scriui di quel nostro pensiero, intorno al quale punto di fede non presto in quelle cose, che conosco io: molto mi piace egli, molto la casata, molto le sostanze. ma, che sopra ogni cosa importa, i costumi suoi io non conosco, ma sento Scrofa, che con marauigliose lodi gl'inalza: egli di piu ci è di stretta consanguinità congiunto; se questo punto rileua: & è di sangue piu nobile del padre. di presenza dunque, e ueramente con l'animo a contentarsi disposto: percioche l'amore, ch'io porto al padre (si come penso che tu ti sappia) assai maggiore, che non che tu, ma egli stesso non sa, e nato già molti anni dall'obligo, ch'io gli sento, a ciò fare mi sospigne.

DI VARRONE non senza cagione con tanto studio ti sollecito a porgermi il tuo consiglio. alcune cose mi occorrono alla mente: ma le ti scoprirò a bocca. ma molto uolontieri ti ho inestato te ne' libri miei. e ciò farò piu spesse uolte: essendomi nuouamente accorto per l'ultime tue lettere, che tu ne sei anzi che no desideroso. Della morte di Marcello, e Cassio per inãti, e particolarmẽte Seruio me ne hauea scritto. aspro auuenimento. torno a' primi ragionamenti. i miei componimenti in luogo nissuno uoglio piu tosto che si stiano, che con teco, ma che alhora si diuolghino, doue ad amendue noi parrà di farlo. io assoluo pienamente i tuoi cancellieri, ne te stesso condanno, ma per maniera diuersa te ne scrissi, quando intesi che Cerelia haueua alcuni libri, i quali altron

de

de che da te non poteua. che quanto a Balbo, io cono
sceua esser suto bisogno compiacernelo. solamente
non uoleua, che ne a Bruto cose disusate, ne a Balbo
cose imperfette si dessero. A Varrone, tosto che ti
harò ueduto (se ti parrà) manderò il libro. e del
dubbio, che nell'animo mi è nato, come ti harò ue-
duto, tu ne saprai. ho piacere che i debitori assegna
ti tu li solleciti al pagamento. ho dispiacere, che tu
sia in trauaglio per rispetto del podere di tua auola.
Quanto al nostro Bruto, la cosa è odiosa fieramente.
ma cosi porta il costume della uita. ma le donne ap-
pena che da humane si portano, le quali se'l recano
a dispiacere, operando e l'una & altra quel che al-
l'ufficio loro è richiesto. Non fu bisogno che tu solle-
citassi Tullio il cancelliere: che se'l ui fosse stato, io
te ne harei imposto carico: percioche appresso di lui
non è diposta cosa alcuna per sciorre il uoto. ma
egli serba alcuni miei propi danari. i quali io ho
proposto di spendere in questa fabrica. ond'io feci be
ne a dirti doue fossero i danari, & egli a dirti che
non gli haueua. bisogna ancora senza indugio af-
frontar lui. il luogo, come posto in solitaria parte,
non mi sodisfa molto: è ben uero, che ui è una oppor
tunità, che ristora questo difetto. ma in questa cosa
parimente seguirò il parer tuo, come che sia usato di
farlo in tutte l'altre. io, si come ho proposto, mi ui
truouerò, e uoglia Iddio che tu ancora l'istesso gior-
no; ma cosa alcuna, percioche molte ad ogni modo il
giorno uegnente, per cagione de' coheredi: i quali,
se mi corranno senza di te, fie una specie di malitia.

per quest'altre lettere di Attica non mi scriui piu pa rola: ma questo appunto fa nascere in me ottima spe ranza. in ciò mi dolgo, non di te, ma di lei, perche ne pur, Mi ti raccommando. ma a lei & a Pilia da parte mia quanto piu affettuosamente puoi. Ti ho mandato la lettera di Cesare, se per sorte tu non l'ha u essi letta.

HIERI risposi incontanente alle tue lettere, d'auanti il mezzo giorno. rispõderò a quelle, che mi scriuesti la sera. Amerei piu tosto che Bruto mi chia masse: percioche & era piu conforme a ragione, pa randoglisi innanzi un subito, e lungo uiaggio: & hora ueramente essendo noi a così doglioso stato ri- dotti, che homai piu insieme seguire uita diletteuo- le non possiamo, (che senza dubbio tu conosci oue il diletteuolmente uiuere consista) ageuolmente mi di- sponeua a piu uolentieri goderlo in Roma, che nel Toscolano. I libri di Varrone non mi tardauano, percioche, come tu hai ueduto, e son forniti: e sola- mente gli errori de' copisti per di dentro ui si tol- gono. de' quali libri tu sai il dubbio che me n'era nato: ma tu uedrai. que', ch'io dedico a Bruto, i co- pisti etiandio li trascriuono. Fornisci, si come scriui, le cose ch'io t'ho commesse. benche Trebatio mi scri ue, che tutti si uagliono di questa ritentione: che pen si tu di costoro? tu sai la casa: fa ch'io l'habbi con qualche honesta conditione. tu non potresti mai cre- dere, quanto poco di somiglianti cose io mi curi. io ti affermo con tutto l'affetto del cuor mio, e uoglio che in ciò mi presti fede, che da queste mie picciole pos-

sessioni

ſeſſioni io traggo aſſai maggior diſpiacere, che diletto: percioche maggior dolore io ſento di non hauere a cui laſciarle, che piacere di hauere, chi ſe le goda. e di ciò mi narraua Trebonio hauertene ragionato. ma tu hai forſe temuto, non ſimile nouella mi porgeſſe dolore. il che fu ueramente effetto di humanità: ma, credilo a me, homai di ſomigliãti coſe io non curo. il perche attacca ragionamenti, e conchiudi, e forniſci, conforta, ſollecita, parla, e fa ragione che tu parli con quel Sceua. ne credere, che, chi è uſato a riſcuotere il non douuto, debba laſciare quel che gli ſi deue. al giorno ſolamente habbi riguardo: & queſto ancora moderatamente.

ONDE naſce che Clodio Hermogene mi ha detto, hauer lui inteſo da Andromene, ch'egli ha ueduto Cicerone a Corfù? percioche io preſumeua che a tua notitia ciò foſſe peruenuto. dũque ne anco a lui ha dato lettere da portarci? o pure nõ l'ha ueduto? fa dunque ch'io'l ſappi. Di Varrone che ti riſponderò io? de' quattro libri io me ne ſon rimeſſo all'arbitrio tuo. qualunque coſa tu ti farai, io l'approuerò. ne però temo le donne Troiane: e perche? aſſai piu temeua che a lui queſto mio effetto non piaceſſe. ma poi che tu ne prendi il carico, io ne dormirò ſicuro.

IO HO riſpoſto alle tue lettere, oue con tanta diligenza mi ſcriui della intentione. fornirai dunque ſenza dubitarui, o tardar punto. ciò e conuiene, & è neceſſario che ſi faccia. Di Andromene, coſi penſaua, come tu mi ſcriui. percioche ti ſarebbe uenuto a notitia, e me l'haureſti detto. tu nondimeno

per

per tal maniera di Bruto mi scriui, che di te nulla. hora quando stimi tu che egli? percioche io a Roma a' XII: così ho uoluto scriuere a Bruto: ma poi che tu di di hauerle lette, io ho forse scritto alquanto oscuramente, ch'io haueua dalle tue lettere compreso, ch'egli non uoleua ch'io uenissi a Roma, quasi so spinto da desiderio di accompagnarlo. ma poi che si ua appressando la uenuta mia, opera ti prego, che per cagione de' tredeci del mese, egli non si rimanga a suo bell'agio di uenire nel Toscolano. percioche io nõ era per hauer bisogno di lui allo'ncanto: che a somigliante bisogna non è egli assai di te solo? ma uoleua di lui ualermi intorno al testamento: il quale uoglio hora piu tosto fare un'altro giorno, accio non paia che per questo rispetto io sia uenuto a Roma. ond'io ho scritto a Bruto essere cessato quel bisogno, che io pensaua douer seguire a' tredeci. hora io uorrei, che in tutto questo fatto tu ti gouernassi di maniera, che in qualunque cosa, per picciola ch'ella sia, a Bruto noi non arrecassimo disagio. ma onde procede homai quell'horrore che nell'animo ti è nato, perch'io uoglia a tuo rischio mandare a Varrone i libri miei? se ancor hora tu ne porti l'animo dubbioso, fa che'l sappiamo. percioche eglino sono la leggiadria del mondo. io uoglio a Varrone, massimamente ch'egli il desidera.

Ma egli è, come tu sai, persona graue,
E presto ad accusare un che no'l merta.

onde souente all'animo mi occorre il uolto di lui, quando per auuentura e' si dorrà, ch'io habbi in

questi

questi libri piu copiosamente difesa la openione mia, che la di lui: il che ueramente truouerai non essere così, se fie mai, che tu ne uenga in Albania: percioche hora portano il pregio le pistole di Alessione. ma nondimeno io non dispero di non poter indurre Varrone a ciò lodare: e non mi è discaro lo star fermo in su quel proponiměto, poi che habbiam fatto la spesa nella carta reale. ma di nuouo con tutto l'affetto del cuor mio si ti dico, che a tuo rischio gli si manderanno. la onde, se tu dubiti di periglio, mutiam pensiero, e dedichianli a Bruto: percioche questi ancora è dell'openione di Antioco. questi libri Academici sono uolubili, e fanno ritratto dall'Academia, la quale hora una cosa afferma, & hora un'altra. ma dimmi, ti prego, la lettera ch'io ho scritto a Varrone, t'è ella piacciuta sommamente? possami auuenir male, se cosa alcuna con così inteso studio son per compormi giamai. io non l'ho dettata ne anco a Tirone, il quale è usato di apprendere con la memoria una clausula intera, ma a Spintero, a sillaba, per sillaba. Della parte di Virgilio, io lodo molto il tuo consiglio. così dunque farai. ma quelli appunto siano i primi, dipoi, que' di Clodia. e se ne questi, ne quelli, temo che, guidato da cieca uoglia, non m'auuenti a Druso. il desiderio, che ho di fornire la cosa che sai, è di tanta forza, che uince ogni ragione. onde spesso il pensier mi tira a pensare del Toscolano: percioche qualunque cosa piu tosto, che non fornire il tempio questa state. io non truouo luogo, oue (per quella letitia, che può capire il mio stato doglioso)

glioſo) piu uolontieri poſſa ſoggiornarmi, che in Aſtura. ma perche coloro, che ſon con meco, affrettano la partenza per Roma, perch'è lor duro a ſofferire il mio cordoglio; quantunque io poteſſi rimanere, nondimeno, ſi come ti ſcriſſi, io quinci mi partirò, acciò non paia eſſer ſuto abandonato. ma di Lanuuio doue? forzomi in uero di gire nel Toſcolano: ma incontanente te ne auiſerò. tu fra tanto mi ſcriuerai. tu non potreſti mai credere quanto io mi ſcriua il giorno: anzi quanto io mi ſcriua la notte: percioche il ſonno è da me fuggito. hieri etiandio compoſi la lettera a Ceſare. percioche tu mel confortaui: e non è ſtato male a ſcriuerla, ſe forſe a parer tuo biſognaſſe mandarla. e ueramente che per hora, egli è affatto ſouerchio, ma di ciò appunto ſeguirai il parer tuo. io nondimeno te ne manderò forſe la copia da Lanuuio, ſaluo s'io non ueniſſi a Roma: ma domani tu'l ſaprai.

IO ueramente riputai ſempre ottimo conſiglio, che coſtoro leggeſſero prima la lettera, ch'io mando a Ceſare: percioche altramente hareſſimo mancato loro di quel corteſe ufficio, che ci è richieſto, & a noi medeſimi, doue haueſſimo offeſo lui, haremmo quaſi apparecchiato periglio. ma eglino ſi ſono portati ingenuamente, & a me hanno fatto gran piacere, hauendo dimoſtrato qual foſſe il parer loro. et fanno beniſſimo a uoler che cotante coſe ſi mutino, ond'io non habbi cagione di ſcriuerla un'altra uolta. auuenga che, quanto alla guerra Partica, a che altro doueuano tirare i miei conforti, che acciò che io pre

ſumeua ch'egli uoleſſe? percioche qual altro fu il ſoggetto delle mie lettere, che con falſe luſinghe rad dolcirlo? e che? ſarebbemi forſe man cato copia di pa role, s'io haueſſi uoluto a quelle coſe confortarlo, che ſalutifere io riputaua? è dunque in tutto ſouerchio a mandar le lettere. e per dir uero, ſe niſſun gran guadagno non può ſeguirmene, & ogni piccola of-feſa può cagionarmi un groſſo danno, a che metter-mi in periglio? ſouuenendomi maſſimamente, che, non hauẽdogli io ſcritto pe'l paſſato, egli ſia per far giudicio, ch'io non habbi uoluto ſcriuergli nulla, ſal uo ſpenta affatto la guerra, e l'ultima uittoria acquiſtata. temo inoltre, ch'egli non reputi c'hab bi quaſi uoluto raddolcirlo per que l riſpetto di Ca tone. che piu uuo' te ne dica? me ne rincre-ſceua ſommamente: ne in ciò poteua auuenirmi coſa piu conforme al deſiderio mio, come il non hauere co ſtoro lodato quel riſpetto, che a comporla mi ſoſpinſe. ſaremmo etiandio caduti nelle male lingue di colo-ro, et fra gli altri di tuo parente. ma torno a gli hor ti. io non uoglio per alcun partito che tu ui uada, ſaluo con tuo grand'agio: che il biſogno ui ci ſtrin-ge. qualunque coſa ſi auuenga, attendiamo a Fabe-rio. e nondimeno del giorno dello'ncanto, ſe qual-che coſa ne ſaprai. Giunto che fu quel meſſaggiere, ch'era uenuto del Cumano, percioche rapportaua Attica eſſere alla primiera ſanità ridotta, & diceua hauer lettere, io te l'ho mandato incontanente. Do-mani ſaprò ſenza dubbio quel che a te ne ſia paru-to de gli horti, poi che hoggi tu eri per girne a ue-derli.

derli. Quanto a Faberio, uenuto che sarà. Dell'epistola a Cesare (credilo a me, che con giuramento te lo affermo) io non posso. ne da ciò fare alcuna dishonestà mi sconforta, benche sommamente doueua. percioche quanto ci disdice l'usar false lusinghe, se'l uiuere medesimo ci è disdetto? ma, si come ho detto, cotale dishonestà non me ne sconforta: e uorrei in uero (perche sarei quale esser doueua) ma cosa nissuna nella mente mi uiene: percioche que' ricordi, che persone ben parlanti, e letterate porgono ad Alessandro, tu uedi da' quai fonti li traggano. eglino confortano a seguir uirtuosa uita un giouane, tutto acceso in desiderio di quella gloria, cui nissun'altra pareggia, e che desidera essergli dato qualche consiglio, onde egli, seguendolo, possa nella lodeuole fama perpetuarsi. non mancano parole. io che posso? haueua nondimeno intagliato un non so che in quercia, che teneua somiglianza di scoltura, nella quale percioche alcune cose alquanto piu leggiadre si uedeuano, che quelle non sono, che si fanno, o già si fecero, quinci nasce, che uengono riprese. di che punto io non mi pento, percioche se queste lettere gli fossero peruenute; credi a me ce ne pentirebbe. ma dimmi; non uedi tu, come quello istesso scolare di Aristotele, di marauiglioso ingegno, e marauigliosa modestia dotato, dopò che fu eletto re, si diuentasse superbo, e smoderato? e tu stimi, che costui, il quale è stato per magnificenza riposto oue habita Quirino, sia per trar diletto da queste nostre lettere moderate? egli certamente ama piu tosto, che non si scriua, che

ſcriuer coſa, che non gli aggradiſca. faccia finalmente quel che nello appettito gli cade. è da me partito quel penſiero, che m'infeſtaua l'animo, quand'io uoleua, che tu mi ſcioglieſſi quelle queſtioni di Archimede. deſidero aſſai piu, (e coſi è come ti ſcriuo) che hora quella ſciagura mi auuenga, che alhora non temeua mi auueniſſe. io deſidero di uederti; e ſe qualche altra coſa non t'impedirà, uenendo, mi farai piacere. Nicia con grande iſtanza è ſuto chiamato da Dolabella (percioche ho letto le lettere) & egli, tutto che contra mia uoglia, ui è però per mio conſiglio andato. queſte ho ſcritte di mia mano.

RICERCANDO io d'altre coſe a Nicia intorno a gli eſperti del diſputare, uenimmo a ragionare di Talna. egli commendò l'ingegno di lui non oltre modo. lodollo molto per perſona modeſta, e nello ſpendere riſeruata. ma queſto non mi piacque. diceua egli di ſapere, che Talna haueua poco fa domandata per moglie Cornificia, figliuola di Quinto, donna aſſai ben uecchia, & aſſai uolte maritata, & che le donne non ſe n'erano ſodisfatte, per riſpetto, che trouauano, che le ſoſtanze, di lui non paſſauano 23529 ſcudi. la qual coſa ho riputato, che di ſapere ti ſi conuenga. De gli horti, le tue lettere, e quelle di Criſippo me n'hanno informato. in uilla, la quale aſſai ben ſapeua hauer poco del diletteuole, ueggio, che coſa alcuna o poche almeno ſon ſute rifatte. loda nondimeno l'anticamera del bagno. dice, che delle picciole ſtanze ſe ne può far delle grandi, per ſtarui il uerno. biſogna dunque farui di piu un luogo

coperto

coperto da passeggiare: il quale, facendolo noi di quell'ampiezza, quale è quello del Toscolano, ci uerrà a costare in questo luogo quasi il doppio meno; & a quel tempio, che nostro intendimento è di fabricare, nissuna cosa ueggo essere piu atta del bosco: del quale io haueua notitia. ma in quel tempo e' non era punto frequentato, la doue hora intendo esserlo molto. non ui ha cosa, che maggiormente mi aggradisca. recati, per quello amore che tu porti a' dei, a compiacermi di questo mio desiderio. attendi il rimanente. se Faberio scioglie quel debito, c'ha con noi: non uoler cercare del prezzo: uoglio, che tu uinca Otone; ne però credo, ch'egli debba lasciarsi guidar dal desiderio; percioche parmi di conoscer la natura di lui. intendo inoltre ch'egli è stato così mal trattato, che duro mi si fa a credere, ch'egli sia per comprarli: e qual cosa sosterrebbe egli? ma che uò io argomentando? se tu rechi Faberio a pagarci, compriamo a qualunque alto prezzo; doue nò, ne anco a basso prezzo possiamo. Clodia dunque: il che per l'istessa cagione m'induco a sperare, & perche son di minor prezzo, e perche par che Dolabella sia disposto a sodisfarci, di maniera, che io posso proferirle il contante. De gli horti, basti. Domani aspetto te, o la cagione dello'mpedimento, il quale nascerà, cred'io, da Faberio. ma se potrai.

IO ti ho rimandato la pistola di Cicerone. duro che sei, e duro come ferro; poi che i perigli di lui non ti inteneriscono. egli accusa parimente me stesso. quella lettera io te l'ho rimandata. percioche

quell'altra, in cui le cose operate si contengono, penso io, sia scritta nella istessa maniera. hoggi ho mandato il corriere nel Cumano. al quale ho dato a portar tue lettere a Vestorio, che tu haueui mandato per Farnace. alhora ti haueua inuiato Demea, quando Erote uenne a truouarmi. ma nelle sue lettere non ui era cosa alcuna di nuouo, saluo de' duo giorni dello'ncanto: il quale come fie fornito, uien si come scriui: desidererei però, che prima tu recassi ad effetto la bisogna di Faberio: cui dice Erote, che hoggi certo nõ uerrà. ma uerrà pensa egli domattina. e bisogna, che tu'l corteggi, che queste false lusinghe tengono alcuna somiglianza colla scelerità. io ti uedrò, si come spero, poidomani. se d'alcuna parte puoi, studiati d'informare quai fossero i dieci legati sotto di Mummio: Polibio non li nomina. ricordami di Albino, huom consolare, e di Spurio Mummio. parmi hauer inteso da Hortensio di Tuditano. ma ne gli annali di Libone si legge, che Tuditano fu eletto pretore quatordici anni dipoi, che Mummio fu fatto consolo. ciò non può stare. Io uorrei qualcuno nell'Olimpia, o doue tu uuoi, nella ragunanza di persone ciuili, a guisa di Dicearco tuo famigliare.

A' XXVII del mese la mattina riceuei lettere da Demea, scritte il giorno innanzi, per le quali douerei attenderti hoggi, o domani. ma, si come presumo, io medesimo, che aspetto la tua uenuta, ti porgerò indugio. percioche io non stimo, che la bisogna di Faberio debba essere cosi fornita, benche fornita ha da essere, ch'ella non debba generare

qualche tardanza. quando dunque potrai. poi che per ancora tu sei lontano. Quei libri di Dicearco, di cui mi scriui, ho gran desiderio che tu me li mandi insieme con quell'opera, ch'egli ha composto della Discesa. Della lettera, che ua a Cesare, sciocche ragioni: et io ancora in quella lettera cōsigliaua a Cesare; quel che costoro dicono ch'egli scriue, cioè di nō uolere uscire addoso a' Parti, saluo dopo di hauer posto ordine ad ogni cosa: con dirgli, ch'egli qualunque di queste due cose piu gli piacesse, poteua per mio consiglio farla. percioche egli ciò senza dubbio attende, ne è per far cosa ueruna senza prima consigliarsene con meco. Lasciamo, ti prego, ogni pensiero di coteste cose, e uiuiamo almeno mezzi in libertà. il che ci uerrà fatto, e col tenere la lingua, e col star nascosi. ma, si come scriui, affronta Otone; fornisci il mio Attico questa bisogna. percioche io non truouo luogo ueruno, oue dimorando, e non uenir in senato, e goder te io mi possa. ma a qual prezzo si debba comprarli, non mi souuiene. Gaio Albanio è molto mio uicino. questi comprò da Marco Pilio, per quel che me ne porga la memoria, mille giugeri, per 3382 scudi. è ben uero, che ogni cosa è calata di prezzo: ma ui si aggiugne il desiderio: nel quale, da Otone infuori, non reputo che alcuno debba pareggiarci: ma tu potrai forse ritrarnelo, e piu ageuolmente, se tu hauessi il mezzo di Cano. ò gola dissipita. io mi uergogno del padre. tu mi risponderai, se uorrai alcuna cosa.

HAVENDO hoggi riceuuto due tue lettere,

ho uoluto, che tu li contenti d'una mia; intendi pure, si come scriui, a dar compimento alla facenda di Faberio, percioche indi pende tutto l'effetto di quel nostro pensiero, il quale se nell'animo non mi fosse caduto (prestami fede in ciò, come nell'altre cose) non me ne curerei. La onde segui l'usato tuo stile, (al quale nissuna diligenza si può aggiugnere) stimola, sollecita, e conchiudi. Mandami amendue i libri di Dicearco dell'anima, e quello della Discesa. quel suo triplice trattato intorno a' maneggi di republica, io nol ritruouo, ne la pistola, che mandò ad Aristosseno. hora grandemente desidero i sudetti tre libri: mi tornerebbono bene al pensiero, che io ho. Il libro Torquato è in Roma; ho scritto, che gli sia dato. Il Catulo, e'l Lucullo, si come auiso, fornirò prima. a questi ui si sono aggiũti due proemi, ne' quali amendue loro sono di lode ornati. questi miei componimenti uoglio che tu gli habbia. & hauuene alcuni altri. tu hai poco compreso quel, ch'io ti dissi de' dieci legati: credo, che la cagione nasca dell'hauertene io scritto per ziffara: percioche io uoleua sapere di Gaio Tuditano, il quale da Hortensio haueua inteso esser stato fra' dieci. io'l ueggio pretore ne gli annali di Libone, in tempo, che Lucio Popillio, e Publio Rupilio furon consoli. e quatordici anni auanti, ch'egli fosse eletto pretore, hauerebbe potuto essere legato. saluo se molto tardi egli non fosse suto eletto questore: ilche nõ stimo: percioche ueggio, che i Curuli magistrati egli cõ molta ageuolezza gli ottẽne. ma Postumio, la cui statua par che tu ti ricordi hauer

ueduta

ueduta in Istmo, sapeua io, ch'era stato, (e questo è quello, il quale fu cōsolo insieme cō Lucullo: di cui ha fatta certa la credēza mia) persona ueramēte degna di quegli altri. Considererai dunque, se potrai, intorno a gli altri: accioche possiamo etiandio colla qualità delle persone honorarne l'opra. marauigliosa negligenza. pensi tu, che Balbo, e Faberio m'habbin detto pure una sol uolta, essersi le facultà di ogniuno ne' libri publici notate? massimente, hauendo io di consiglio loro mandato persona, che li desse in nota. percioche così diceuano essere di bisogno. Filotimo schiauofrāco gli ha dati in nota. tu conosci, cred'io, il cancelliere. ma tu scriui che sì, & aggiugni che la cosa è ridotta ad effetto. Ho scritto a Faberio, per seguire il tuo consiglio. porto openione che hoggi nel Campidoglio tu habbi col mezzo di Balbo operato alcun profitto. Quanto a Vergilio, io non debbo usare uerso lui modestia alcuna: ne io per rispetto suo di ciò fare sono tenuto. e se io comprerò, che ragione harà egli di dolersi? ma porrai studio in fare, che egli, poi che è in Africa, non rassomigli Celio. uedrai di riscuotere i danari da Cuspio: ma se Planco ui si dispone, alhora malageuole ci fie il comprarli. amendue noi di desiderio ci agguagliamo, che tu ne uenga a ritruouarmi: ma a nissun modo è da lasciare questa bisogna imperfetta. la speranza, che tu hai di poter uincere Otone, mi porge gran diletto. Dell'estimo, sì come scriui, quando daremo commincamento: auuenga che non ha scritto nulla, saluo della quantità de' terreni. Con Pisone farai alcuno effet-

to, se potrai. Ho riceuuto il libro di Dicearco. aspetto quello della Discesa. tu n'imporrai il carico ad alcuno. tu'l truouerai in quel libro, oue sono scritti i decreti del senato, in tempo che Mumio, e Gneo Cornelio furon consoli. il giudicio, che tu fai di Tuditano, è conforme al uero; massimamente essendo egli stato a Corinto: percioche Hortensio inconsideratamente non disse lui essere stato o questore, o tribuno de' soldati. ma io piu tosto m'induco a credere ch'egli fosse questore. ma tu potrai saperne da Antioco. uedi altresi, in che anno egli fu o questore, o tribuno de' soldati: doue ne l'uno ufficio, ne l'altro, se fu de' soprastanti, o di que' ch'albergano ne' padiglioni, pur che sia stato in guerra. Parlando noi di Varrone, eccoti il lupo nella fauola: percioche e uenne a truouarmi in tempo, che bisognaua ritenerlo. ma l'inuitai in guisa tale, che però non gli stracciassi il pelliccione: percioche mi souuenne dell'usato tuo costume: conciosiacosa che erano molti, e noi erauamo molto mal prouisti. ma che importa? poco dipoi giunse Gaio Capitone con Tito Carrinate. a pena ch'io toccai loro il pelliccione: e nondimeno restarono ad albergo meco. la cosa riusci a lieto fine. ma per sorte uenne Capitone a ragionare dell'accrescer Roma, con dire, che si dissegnaua di menare il fiume Teuere dal monte Muluio lungo i monti Vaticani, con cui, fabricando, si congiugne il campo Martio, e di fare del campo Vaticano quasi un campo Martio. che di tu? diss'io. presi io alhora a parlare dello'ncanto, per uedere s'io poteua sicuramente comprare gli

horti di Scapula. guardati, disse, da farlo: percioche
questa legge si porrà: essendo questa la uolontà di
Cesare. l'hauer ciò udito, non mi è suto discaro: ma
l'effetto, che ha da seguirne, mi porge dispiacere. ma
tu che me ne di? bēche qual domanda fo io? tu sai la
diligenza di Capitone nello'nuestigare di nuouo: a
Camillo non cede. tu dunque mi darai ragguaglio di
ciò che sie seguito a' XIII: percioche questa cagio
ne mi ui sospigneua: a cui haueua aggiunte le altre:
alle quali però, due o tre giorni di poi, ageuolmente
potrò dar compimento. e nondimeno, a nissun modo
uoglio che tu ne uenga a patire si gran disagio nel
camino. anzi io ho etiandio per iscusato Dionisio.
Quanto a Bruto, io ho tenuto il tuo consiglio, & ho
rimesso nell'arbitrio di lui quel che a me si appartie-
ne: percioche hieri a XIII di Maggio gli ho scrit-
to, che del seruigio suo punto piu di bisogno non mi
fa. Giunsi in Astura a' XXVI di Maggio: percio-
che, per schifare il caldo, haueua riposato tre hore in
Lanuuio. io uorrei, se graue non ti fie, che tu ope-
rassi in guisa, che, auanti i cinque, di colà uenirne
non facesse bisogno. in cio di gran giouamento ti
fie Egnatio Massimo. e sopra ogni altra cosa, mentre
io son quasi lōtano, reca a fine la bisogna di Publilio.
di cui che fama si sparga, me ne scriuerai. il popolo
certamente se ne piglia gran pensiero. io in uerità
nol credo: percioche questa fauola era in bocca di
ciascuno: ma ho uoluto fornire la facciata. che piu
parole? conciosia, ch'io mi truouo quasi presente: sal
uo se tu non prolunghi qualche giorno: percioche io
ti ho

ti ho scritto de gli horti.

O COSA da non sofferire. colui, che ha il tuo nome, accresce Roma. la quale, ha due anni, ch'egli primamente ha ueduto: è a lui paruta picciola, non essendo ella stata tanto, che non habbi potuto capire lui. aspetto dunque intorno a questo fatto tue lettere. A Varrone, tu scriui, come egli sia uenuto. dunque di già gli si son dati, ne piu è libero l'arbitrio tuo: oh, se tu sapessi con quanto tuo rischio: o forse le mie lettere ti hanno fatto andare rattenuto, ma tu non le haueui ancor lette, quando queste ultime scriuesti. il perche ho gran desiderio di sapere, come cotal fatto si stia.

DELL'AMORE che Bruto mi porta, e del uostro passeggiare insieme, auuenga, che tu non mi dica nulla di nuouo, ma cosa piu uolte detta, nondimeno tanto piu uolontieri n'odo, quanto piu spesso, e tanto maggior contentezza ne prendo, perche tu te ne rallegri, e tanto maggior certezza ne ho, perche da te e mi uien detto. queste sono le seconde lettere. De' danari che ci deue Senone, e de' 1176 scu di Albanesi, e non se ne puo' far cosa, che, come tu scriui, ne piu commodo, ne piu opportuno seruigio ci porga. di ciò Balbo minore haueua nell'istessa guisa ragionato meco. nouella alcuna egli non arreca, saluo che Hircio per amor mio haueua, con quanto maggior affetto si può, difesa la ragione mia contro di Quinto, il quale in qualunque luogo, e massimamente ne' conuiti era usato di fare il somigliante: e che, detto che ha assai de' fatti miei, riuolge le paro

le

le contro il padre. ma egli cosa nissuna dice piu uera di questa, che noi habbiamo l'animo rimosso affatto d'amar Cesare: che di noi non è da fidarsi, e che da me douerebbe egli etiandio guardarsi. di gran terrore ciò mi sarebbe, s'io non uedessi che'l re conosce, ch'io non ho punto di ardire. diceua inoltre, chel mio Cicerone era infestato, ma però secondo che cadeua nell'appetito di colui.

L'OPRA, ch'io ho composto in lode di Portia, ho piacere di hauerlati mandata per Lepta corriere, prima ch'io riceuessi tue lettere. tu dunque, se mi ami, procaccierai, se però si manderà, ch'ella sia mandata a Domitio, & a Bruto, in quella guisa, ch'io l'ho scritta. De' gladiatori, e dell'altre cose, che tu scriui esser sute da' uenti in diuerse parti sparse, uorrei che ogni di tu me ne dessi ragguaglio, e che, parendoti, tu parlassi a Balbo, & Offilio intorno al diuolgare dello'ncanto. Io ueramente ne ho ragionato con Balbo. piaceuagli, penso io, che Offilio recasse in iscrittura tutti i beni. il che Balbo ancora fatto haueua. ma a Balbo piaceua, e per un giorno uicino, & in Roma: se Cesare indugiasse a uenire, che di giorno in giorno il giorno si prolungasse. ma questi senza dubbio è per giugnere di hora in hora. considera dunque sopra ogni cosa; percioche Vestorio è del medesimo parere.

SCRIVENDO io innanzi giorno contro gli epicurei, in un medesimo tempo ho scritto a te un non so che, & innanzi giorno holloti mandato. di poi, ripreso il sonno, essendomi nell'apparir del gior-

no

no risuegliato, mi uien data una let tera di tuo nipote, la quale appunto io ti ho mandata, il cui principio, Non senza grandissima uillania, ma egli ha forse disauedutamente errato. che cosi ui è scritto. PERcioche non mi piace di sentire cio che si può dire in pregiudicio dell'honor tuo. uuol che molte cose possano dirsi in pregiudicio dell'honor mio, ma dice che egli non può indursi ad approuarle. può essere questa scelerità maggiore? hora tu leggerai il rimanente, (ch'io te l'ho mandata) e uedrai quel che te ne pare. penso che egli, commosso da quelle lodi, onde Bruto, si come mi rapportano, ogni giorno e del continouo mi adorna, m'habbi scritto alcuna cosa, e credo, che anco a te: di che tu mi darai auiso: percio che di me quel che egli s'habbi scritto a suo padre, io nol so. ma uerso sua madre che pietà usa egli? DESIDERAVA, dice egli, per poter essere con teco a tutte l'hore, che a pigione una casa mi si togliesse: e di ciò te ne hauea scritto: ne tu te ne curasti. onde noi assai piu di rado saremo insieme: percioche non mi sofferiscono gli occhi il uedere cotesta casa: e la cagione, tu la sai. & il padre diceua che'el la nasceua dall'odio, che porta a sua madre. aiutami hora Attico mio col tuo consiglio, e dimmi, s'io debbo ritrarmi dall'alto muro della giustitia, o trattenermi con arte, cioè s'io debbo apertamente sprezzarlo, & accorlo con fieri sembianti: che come a Pindaro, cosi a me la mente sta dubbiosa, a qual partito debba ella sospingermi ch'io m'appigli. egli non è dubbio, che quella maniera a' miei costumi è piu cōforme,

forme, ma forse che questa è piu conforme a' tempi. ma quel che a te parerà essere il meglio, fatti a credere che a me il medesimo ne parrà:

IO ueramente ho gran temenza di non essere colto nel Toscolano. fra persone sarebbono queste cose piu ageuoli. parti dunque in Astura? e se Cesare incontanente? aiutami, ti prego, col tuo consiglio. ch'io mi reggerò secondo quello, che tu mi darai.

O INCREDIBILE uanità: scriuere al padre, ch'egli non è per habitarsi in casa, per cagione di sua madre, che è tutta piena di pietoso affetto. ma questi ogni di piu si raddolcisce, e dice ch'egli è conteco adirato a ragione: ma io mi reggerò secondo il tuo consiglio: percioche ueggio piacerti ch'io l'accolga con arte. Verrò a Roma, si come mi consigli, ma mal uolontieri: percioche allo scriuere ho del tutto l'animo riuolto. tu mi di che Bruto, ha il medesimo parere: cosi presumeua anch'io: ma se ciò non fosse, questo rispetto non mi u'indurrebbe: percioche ne indi uiene, onde piu tosto uorrei: ne lungamente è stato lontano: ne una sol lettera mi ha pur scritto. desidero nondimeno di sapere come sia passato il suo uiaggio. Vorrei che tu mi mandassi que' libri, che per lo adietro ti scrissi, e sopra tutti que' di Fedro in materia de' Dei, e dell'arte dell'imaginarsi. è egli possibile, che Bruto rapporti douer Cesare uenire a' miglior cittadini, per ordinare la republica? ma doue saranno? saluo se Bruto non fingesse. ma questi come potrà egli usar falsi sembianti? doue è dunque quel tuo glorioso titolo di Ala, & di Bruto, ch'io ui

di in

di in Partenone? ma che farebbono eglino? questo mi reputo a gran uentura, che ne anco costui, onde, come da radice, tutte le maluagie opere son nate. ha buona openione di nostro nipote: la doue io temeua, che fino a Bruto non gli partasse affettione: perciochè egli così per quelle lettere mi accennaua, che mi scrisse in risposta. ma uorrei ch'egli hauesse fatto alcun saggio delle fauole. ma a bocca, come scriui. benche qual consiglio mi dai tu? uengo io a uolo, o mi rimango? io ueramente & allo scriuere ho del tutto l'animo riuolto, e qui non uoglio accogliere colui, cui il padre, per quel ch'io odo, era per gire hoggi a ritruouare a' sassi Acrimonij. fiero sdegno, con cui ne giua, e tale, ch'io nel riprendeua. ma io medesimo ho del leggiero. dunque nell'auuenire. dimmi però qual sia il parer tuo d'intorno alla mia uenuta, & uniuersalmente ad ogni cosa. se tu potrai sapere chi eglino si siano, fa che la mattina incontanente io'l sappi.

FV uero ch'io mandai quella lettera a Quinto, che andaua a tua sorella. il quale dolendosi che'l figliuolo era tuttodi a contese colla madre; e dicendo di uolerne per tal cagione partir di casa, & al figliuolo lasciarla: io dissi che egli haueua scritto alla madre assai humanamente, e che a te nulla. egli dell'una di queste due cose prendeua marauiglia: quanto a te, confessaua di esserne stato egli stesso la cagione, per hauere piu uolte scritto al figliuolo dell'ingiurie tue uerso di lui. e doue mi ha detto di essersi uerso il figliuolo raddolcito, io, letteglì le tue lettere, coper-

tamente

tamente gli accennai, ch'io non starei adirato uerso lui: percioche appunto alhora si era fatto mentione di Canao. e conuerrebbe di certo, doue il partito ci piacesse, cosi fare: ma, come tu scriui, egli è d'hauer riguardo alla grauità, e deue il consiglio di amendue noi esser conforme: benche egli habbi maggiormēte offeso me, e senza dubbio cō ingiuria piu palese. ma se da Bruto s'intenderà di piu alcuna cosa, non u'ha dubbio ueruno. ma a bocca: che la cosa importa, e ricerca gran cautella. domani adunque. saluo s'io non muto openione, mosso dalle tue lettere.

E' uenuto egli a truouarmi, carco di maninconia. alhora diss'io, onde nascono questi maninconosi pensieri? tu me n'addimandi? rispose. perche conuengo e gire, e gire alla guerra, e guerra di periglio, e di biasimo ripiena. che necessità, diss'io, ui ti costringe? i debiti, disse: e nondimeno non ho pur da farmi le spese in camino. qui mi sono in parte seruito della tua eloquenza: perche tacqui. alhora, diss'egli, io sostengo sopra tutto graue passione di animo per rispetto del zio. e qual è la cagione? diss'io. perch'egli è, disse, adirato con meco. perche cio permetti, diss'io, che nō uoglio dire, perche glie ne dai tu cagione? nol permetterò, disse. perch'io torrò uia la cagione. & io, farai in uero quel che ti si richiede. ma, se non ti è graue, uorrei sapere onde nasce la cagione. perche, disse egli, stando io sospeso qual mi douessi tor per moglie, faceua dispiacere a mia madre, e per conseguente a lui. hora di nissuna cosa piu mi cale. farò quel tanto che uogliono. con buona

t uentura

uentura, diss'io: e te ne lodo. ma quãdo? del tempo, disse egli, a me non tocca; poi che dell'effetto io mi contento. io sarei di parere, diss'io, che inannzi la partita. & a questo modo uerrai insieme a far piacere a tuo padre. farò, disse, quel che tu mi consigli. cosi finì il nostro ragionamento. ma dimmi, non sai tu che'l mio giorno natale è a' III di Gennaio? farai dunque di truouarti con meco. già l'haueua scritto. eccoti che Lepido mi prega ch'io uenga (aui so che gli Auguri non habbino che far nulla) a porre i termini del tempio di Saturno dispiettato. ti uedremmo adunque.

COSI farò: allenterò la uenuta. e tu humanamente hai operato, hauendomene scritto, massimamente ch'io ho riceuuto le lettere in tempo, ch'io nõ le aspettaua: e tu le hai scritte da' giuochi. egli è uero che io ho che fare in Roma un non so che: ma sarò anco a tempo fra due giorni.

DOLCE mi è stato il leggere le tue lettere: ma amaro l'intendere della pompa. benche l'intendere ogni cosa non è amaro, infin di Cotta. ma il popolo è molto da lodare, il quale, per rispetto del maluagio, non fa segno di allegrezza uerso la uittoria. Bruto è stato con meco: il quale mi confortaua sommamente a scriuere alcuna cosa a Cesare. accennai di farlo, ma soggiunsi, che mirasse la pompa. Tu hai nondimeno hauuto ardimento di dare i libri a Varrone. aspetto intendere il giudicio suo. ma quando fornirà egli di leggerli? Di Attica, mi piace. egli è qualche cosa, che l'animo prenda alleggiamento dal

uedere

uedere i giuochi, & insieme dall'openione e fama della religione. mandami il libro di Cotta. quel di Libone, hollo con meco, et hauea prima hauuto quel di Cassa. Bruto mi ha detto da parte di Tito Ligario, che doue io nomino Lucio Curfidio nell'oratione mia in difesa di Ligario, io ho fallato, ma egli è, come si dice, errore di memoria. sapeua che Curfidio era di stretta amistà congiunto co' Ligarij: ma ueggio che egli si morì prima. Commetti dunque ti prego a Farnace, ad Anteo, & a Saluio la cura di leuar uia cotal fallo d'ogni libro. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PARTITO che tu fosti, Lamia uenne a truouarmi; e recommi una lettera, che gli hauea mandato Cesare: dalla quale, quantunque fosse scritta doppo quella, che mandò di Diocharina, nondimeno chiaramente si comprendeua, ch'egli ne uerrebbe a Roma innanti i giuochi Romani. eraui scritto nel fine, ch'egli apprestasse tutte le cose opportune a' giuochi, e che operasse di maniera, onde egli in darno non hauesse studiata la uenuta sua. da queste lettere chiaro argomento si traheua, ch'egli innãzi a quel giorno non uerrebbe. Inoltre diceua Lamia essere paruto a Balbo il medesimo, lette ch'egli hebbe quelle lettere. ueggio essermi stati aggiunti de' giorni a potermi goder l'otio. ma quanti fa, se mi ami, ch'io'l sappi. potrai informartene da Babio, e da Egnatio l'altro uicino. In quanto mi conforti a spendere que

sti giorni nel spiegare la filosofia: tu aggiugni ueramente sproni a chi corre. ma tu uedi che questi giorni mi conuien starne a diletto con Dolabella. e se la bisogna di Torquato non mi ritenesse, assai giorni ui haueuano a poter scorrere a Pozzuolo, e tornarne a tempo. Lamia in uero, si come mi pare, haueua inteso dire da Balbo, che in casa si erano annouerati gran danari, i quali incontanente si doueuano diuidere: che si era pesata grossa quantità di argento: e che, dalle possessioni in fuori, faceua mestiere di fornire lo'ncanto, come prima si potesse. uorrei che tu me ne scriuessi il parer tuo. Io ueramente, doue di tutti bisognasse eleggerne uno a scielta, non harei saputo scieglierne nissuno ne piu diligente, ne piu ufficioso di Vestorio: al quale ho scritto con quella efficacia che si può maggiore, e fommi a credere che tu habbi fatto il medesimo. reputo ueramente che a ciò si sia a bastanza proueduto. tu che ne di? perche mi punge temenza, che non paiamo trascurati. aspetterò dunque tue lettere.

POLLICE, si come mi haueua promesso di uenire a' XIII, così è uenuto a' XII. ma appunto Pollice, e non indice. da lui dunque intenderai la cagione. Io mi sono abboccato con Balbo: percioche Lepta, si come desideroso di hauere il carico de' giuochi, mi ui hauea condotto. iui ho da lui primamente inteso del podere di Lanuuio, il quale è suto donato a Lepido. poco auanti mi erano uenute lette quelle lettere, nelle quali Cesare sicuramente afferma di douersi ritruouare in Roma innanti i giuochi Romani.

ho letta la lettera che Cesare ha mandato a Balbo. oue si stende a molte parole intorno al libro ch'io ho scritto in lode di Catone: soggiugnendo che coll'hauerlo letto spesso, egli ne ha acquistato maggior copia di parole: e cō hauer letto quel di Bruto, egli si è paruto tutto pregno di concetti. da lui ho conosciuto (ò trascuraggine di Vestorio) ciò che si contiene nel testamento, che palesemente ha fatto Cluuio, essendoui stati presenti LXII testimoni. temeua nō fosse bisogno, ch'io'l chiamassi. hora cōuiene imporgli, che'l prenda l'heredità in nome mio. manderauisi dunque il medesimo Pollice. gli parlai medesimamente intorno a gli horti di Cluuio. cortesemente rispose. percioche egli promise di scriuere immantenente a Cesare: & ho inoltre conosciuto, che Cluuio ha lasciato di quella parte dell'heredità ch'è peruenuta a Tito Hordeonio, 1470 scudi a Terentia, & al sepolcro, & a molte altre cose, senza hauere punto scemata la parte a me lasciata. riprendi di gratia leggiermente Vestorio. egli non mi può assegnare nissuna scusa ragioneuole, hauēdo Plotio muschiere co' suoi ragazzi dato pieno ragguaglio a Balbo tāto prima, la doue egli ne anco co' miei non mi ha ragguagliato di cosa nissuna. dolgomi che Cosinio sia morto: io l'amai. A Quinto donerò il rimanente de' danari, se, pagati i debiti, e fatte le compre, me ne auanzeranno, benche io porti openione, che, per comprare, conuerrò far debiti. Della casa in Arpino, io non so nulla. e non fa piu mestiere, che tu riprenda Vestorio: percioche di già suggellata la lettera, il no

 stro,

ſtro corriere di notte è capitato, e da lui ho riceuuto lettere ſcritte con diligenza, & inſieme la copia del teſtamento.

DOPO che Agamennone mi hebbe ſignificato da parte tua, nõ ch'io ueniſſi (che ciò harei parimente fatto, doue la biſogna di Torquato non mi haueſſe ritenuto) ma ch'io ſcriueſſi, ſubitamente, laſciato da parte ogni altra coſa, ho ridotto a politezza quel, che tu mi haueui commeſſo. Io uorrei che tu t'informaſſi da Pollice, come ſtanno le ragioni delle ſpeſe: eſſendo a noi diſdiceuole, che egli, di qualunque conditione ſi ſia, nel primo anno patiſca diſagio di danari. dipoi metterem miglior ordine alle ſue ſpeſe. biſogna rimandare Pollice iſteſſo, accioche egli poſſa prendere la heredità. nõ era in fatti biſogno di andare a Pozzuolo, oltre l'altre cagioni, ch'io ti ho ſcritto, perche Ceſare ne uiene. Dolabella mi ſcriue, ch'egli ne uerrà a me a' XIIII del meſe. ò maeſtro rincreſceuole. hierſera riceuei lettere da Lepido, ſcritte in Antio: oue ſi truouaua: perche ui ha una caſa, la quale noi gli uendemmo. pregami con grande iſtanza, ch'io uoglia il primo del meſe ritruouarmi in ſenato, e ſoggiugne che, ciò facendo, a lui, & a Ceſare, io ne farò ſommo piacere. penſo certamente, che non importi molto. percioche io crederei, che Oppio te ne haueſſe fatto qualche moto, conciosia che Balbo giaccia infermo. uoglio nondimeno piu toſto uenire a uuoto, che ſendone biſogno, non eſſerui uenuto. di che ſoſterrei poi diſpiacere. perche, ſoggiorñerò hoggi in Antio, e ſarò domani in Roma auanti

il

il mezzo giorno. io uorrei (doue tu non sia inuolto in altra cura) l'ultimo del mese tu uenissi a noi insieme con Pilia. Spero che tu habbi conchiuso con Publilio. io ueramente al primo del mese tornerò per le poste nel Toscolano: percioche amo piu tosto, che, mentre io son lontano, si rechi ad effetto con loro la bisogna. Io ti ho mandato le lettere di Quinto mio fratello, per le quali poco humanamente in uero risponde alle mie, ma però di maniera intorno a fatti tuoi, che, per quanto il giudicio me ne porga, tu ne rimarrai sodisfatto. Hieri paruemi che nello strepito alcune parole mi risuonassero ne gli orecchi. onde diceui che tu eri per uenire nel Toscolano: ilche uoglia iddio che cosi sia, ma però con tuo agio. Lepta mi prega, che, doue il bisogno apparisca in lui, io ne uenga in fretta: percioche Babulio è morto. Stimo che Cesare sia herede per la duodecima parte, benche nulla infin qui. ma Lepta è herede per la terza parte. ma e' teme che la heredità non gli sia tolta: e tutto che cotal temenza nasca da poca consideratione; non resta però, che non ne tema. uerrò dunque in fretta, se fie ch'egli mi chiami: doue no, io non uerrò prima che'l bisogno mi ui sospinga. tu manderai Pollice, quando potrai.

L'ORATIONE in lode di Porcia, io te l'ho mandata corretta. e sonomi tanto studiato di fornirla, accioche, accadendo mandarne alcuna a Domitio suo figliuolo, od a Bruto, ui si mandasse questa. il che, se non ti fie di disagio, uorrei che con molta diligenza procacciassi. & insieme uorrei che mi man-

dasti quella, che in lode di lei, hanno scritto Marco Varrone, e Lolio, ma quella di Lolio senza fallo. percioche quella di Catone io l'ho letta: uoglio nondimeno rigustarla: che a pena che mi pare di hauer letto alcune cose.

SALVTAMI primamente Attica, la quale porto ferma openione che si truoui alla uilla. Salutami ancor Pillia con molto affetto. Di Tigellio, se ui ha nulla di nuouo. egli ueramente, per quel che Gallo Fabio mi ha scritto, a grandissimo torto mi riprende, con dire che io habbi mancato a Famea, hauendo io presa la difesa di lui, la quale inuero mal uolontieri haueua presa contra gli Ottauij fanciulli, figliuoli di Gneo. ma desideraua far seruigio a Famea: percioche egli, se ben ti ricorda, sospinto da' prieghi tuoi, mi si proferse in qualunque cosa, quando domandaua il consolato: di che, non altramente me gli riputaua obligato, che s'io me ne fossi ualso. questi mi uenne dicendo, che'l giudice haueua proposto d'intendere alla sua causa quel giorno istesso, che, cosi commandando la legge Pompeia, di gire in consiglio per difendere il nostro Sestio era bisogno: percioche tu sai essere stato prescritto il tempo al difendere quelle cause. gli risposi che egli sapeua quanto io mi fossi tenuto a Sestio: e che, doue eleggesse un'altro giorno, io non gli mancherei. onde egli si parti adirato. stimo hauerti narrata la cosa. paruemi di non tenerne conto, e di non douermi curare di cosi ingiusto sdegno, che una persona straniera si prendeua. ma a Gallo ho narrato, ultimamente

che

che fui in Roma, quel che hauessi udito, senza nominar Balbo minore. Gallo, si come scriue, cotal fatto ha riputato suo. dice che io, rimorso da conscienza d'animo, per hauer abandonato Famea, prendo di lui sospettione. la onde questo sol carico t'impongo, d'inuestigare alcuna cosa, potendo, di quel nostro amico. di me non ti pigliare altro pensiero. bella cosa è uolontieri odiare alcuno, si come non seruire a tutti. benche ueramente, si come tu conosci, questi seruono piu a me, se'l corteggiare è una maniera di seruire.

HAVENDOMI tu per alcune tue lettere ricordato, ch'io scriuessi a Cesare piu copiose lettere, haueua comminciato a farlo, quando Balbo, non ha molto, mi disse nel Lanuuio, hauer lui et Oppio scritto a Cesare, ch'io haueua letto i libri suoi in biasimo di Catone, e commendati sommamente. Io ho composto in materia di questi libri, una lettera a Cesare, per farla recare a Dolabella: ma ne ho mandata la copia ad Oppio & a Balbo, e scritto loro, che la faccino recare a Dolabella, si ueramente, doue la copia loro sodisfacesse. onde hannomi risposto, non hauer mai letto meglio: e che hanno fatto dare la lettera a Dolabella. Hammi scritto Vestorio, ch'io contentassi di uendere, conforme alla legge, la mia parte del podere Brinniano, ad un certo Eterio suo seruo, a fine che egli potesse uenderglielo giuridicamente a Pozzuolo. questo seruo, se ti parrà, me'l manderai: percioche presumo che Vestorio n'habbi scritto ancora a te. Della uenuta di Cesare, Oppio e Balbo me ne

scriuono

ſcriuono il medeſimo, che tu fai. Marauigliomi che infin qui tu non habbi operato nulla con Tigellio, o inteſo almeno quanto egli habbi riceuuto. ho gran deſiderio di ſaperne, auuenga che ciò non curo un frullo. Vuoi ſapere, quel ch'io mi penſi di fare intorno al gire incontro a Ceſare: che ti parrebbe, s'io non paſſaſſi Alſio? & in uero haueua ſcritto a Murena dell'albergo. ma ſtimo ch'egli ſia partito con Matio. Salluſtio dunque ſoſterrà egli queſto peſo. ſcritto di già queſta picciola riga, hammi detto Erote, che Murena gli ha riſpoſto con quella corteſia, che ſi può maggiore. alberghiam dunque con lui: che Silio non ha materaſſi. e Dida (per quel che l'auiſo me ne porga) ha conceduta tutta la caſa ad hoſpiti.

DELLA lettera ch'io ſcriſſi a Ceſare mi ſcordai di mandartene l'eſſempio. ne fu quella la cagione, che tu t'imagini, cioè perch'io mi uergognaſſi di te: che coſi ſcherzando, mi renderei indegno della patria mia. e per la uerità ho ſcritto a lui non altramente, che hauerei fatto ad un par mio: percioche que' libri al giudicio mio ſodisfanno, come a bocca ti diſſi. il perche gli ho ſcritto ſenza punto luſingarlo, ma però di maniera, che, a parer mio, egli non è per legger coſa, che maggior contentezza gli arrechi. Di Attica, hora finalmente ne ſon chiaro. onde rallegratene di nuouo con eſſo lei. Tigellio fallo diuenir tutto mio, ma ſenza indugio: perch'io ne ſto coll'animo ſoſpeſo. Io ti dirò uero: Quinto è per uenir domani, ma ſe in caſa mia, o

nella

nella tua, io nol so. a me ha scritto di uoler essere a Roma a' XXV. ma ho mandato ad inuitarlo. ben che homai il bisogno richiede che si uenga a Roma, accioche egli, correndo, non ui giunga prima.

IO HO hauuto un'hospite di tanta spesa, che però non me ne incresce: percioche e ui è uiuuto in cosi lieta e diletteuole uita, che nulla piu. ma essendo egli uenuto ad albergo in casa di Filippo il secondo giorno de' giuochi di Saturno, la mia casa si è per tal maniera riempiuta di soldati, che non ui restaua pure una caminata uuota, oue Cesare medesimo cenare potesse, si come colui, che haueua due milla huomini con seco. io mi truouai certamente in gran confusione, non sapend'io che partito pigliarmi il di uegnente. ma Barba Cassio mi porse soccorso: pose genti alla guardia: accampò i fanti alla pianura: onde la casa è rimasa salua. egli albergò in casa Filippo il terzo giorno de' giuochi di Saturno infino alle sette hore, ne mai introdusse a se persona alcuna. fece, cred'io, ragione con Balbo. di poi e' passeggiò lungo il lito. dopo le otto hore entrò in bagno. alhora dette udienza a chi e uoleua parlargli. di Mamurra non ha mutato nulla. egli si unse, si pose a tauola, oue comminciò a uomitare. ha dunque mangiato, e beuuto senza pensiero, e con diletto: le uiuande furono e nobili e molte: & oltre ciò furon buone, ben cotte, e ben condite, e, se uuoi saperlo, con piaceuoli, e, diletteuoli ragionamenti mescolate. oltre ciò, coloro, i quali erano in sua compagnia, furono in tre caminate molto abondeuolmente

te accolti. a' schiaui franchi meno pregiati, & a' serui non si mancò di nulla: percioche i piu pregiati si sono splendidamente trattati. e per recarti in poche le molte parole, noi siam paruti huomini: l'hoste però non è tale, a cui possa dirsi; di gratia come tu torni, uiene ad albergo meco. e' basta di una uolta. ĩ ragionamenti loro non hanno hauuto del seuero, ma si ben del letterato. e per dirloti. hassi preso diletto, & euui suto uolontieri. diceua di uoler stare un giorno a POZZuolo, et un'altro a Baie. la mia casa, come tu uedi, è diuentata hostiero, o per dir meglio alloggiamento. la spesa non mi è rincresciuta, ma però ella non mi piace. qui sono per dimorare alquanto, e girne poi nel Toscolano. Mentre passaua Cesare auanti la uilla di Dolabella, tutte le genti armate, chi dalla banda destra, e chi dalla sinistra gli attorniauano il cauallo: ne cotal sicurezza haueua usata in luogo altro ueruno. ciò ho inteso da Nicia. Sta sano.

# LIBRO QVARTODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

ANDAI ad alloggiare in casa colui, del quale ti haueua ragionato sta mattina. mostraua una manifesta rouina. ne potersi fuggirla. & usaua questo argomento; che se colui, il quale fu di cosi auueduto ingegno, non seppe truouarui rimedio, chi fie hora, che ritruouare il possa. in somma, ogni cosa metteua per distrutta. il che non so bene se sia o no. ma egli ne sente piacere, & afferma, che in meno di XX giorni i Francesi si solleueranno: e che egli dopo i XIII di Marzo non è uenuto a ragionamento con alcuno, da Lepido infuori. in somma, che le cose non poteuano in questi termini lungamente durarsi. ò Oppio auueduto, il quale, sostenendo per la morte di Cesare il medesimo dolore, parla però in maniera, che alcuno de' buoni non offende. ma di ciò basti. Non ti riputare, ti priego, a grauezza lo scriuermi qualunque cosa di nuouo, (aspettandone io molte) e fra l'altre, se di Sesto si ha certezza che ha, stie massimamēte del nostro Bruto: del quale (per quāto mi ragionasse colui, in cui casa n'albergai) Cesare era cosi usato di dirne: importa molto, quel che questi si uoglia: ma qualunque cosa e' uuole, grandemente la uuole; e che di ciò

si

ſi era accorto, quando egli in Nicea Deiotaro difeſe: oue con efficaci maniere, e con gran franchezza di animo parue che parlaſſe. et oltre ciò, (che come ogni coſa mi occorre alla mente, coſi uoglio ſcriuerla) ſend'io ultimamente, moſſo da' prieghi di Seſtio, ito a truouarlo a caſa, e, poſtomi a ſedere, ſteſſi aſpettando di eſſer chiamato, egli hebbe a dire, debbo io dubitare di non eſſere ſommamente odiato, eſſendo che un Marco Cicerone ſi ſta a ſedere, ne può con ſua commodità parlarmi? che ſe alcuno è di piaceuole natura, queſti è deſſo, e nondimeno, reputo ch'egli fiero odio mi porti. queſti e ſomiglianti coſe mi ragionò. ma a propoſito. di qualunque coſa accaderà, coſi di grande, come di picciola importanza, me ne darai ragguaglio. io ueramente non laſcierò adietro coſa ueruna. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

HIERI riceuei tue lettere. per la prima ho conoſciuto del teatro, e di Dolabella, che ſono buoni ſegni del concorde uolere del popolo. ma i ſembianti di allegrezza, fatti uerſo Lucio Caſſio, ſonomi ueramente paruti leggiadri. l'altra lettera è ſcritta intorno a Madaro. col quale io non mi ſon punto uanamente gloriato, ſi come tu preſumi: percioche ho proceduto nel camino; ma non molto auanti: percioche il parlare di lui mi ha ritenuto. ma quel che già ti ſcriſſi forſe oſcuramente, egli è tale. diceua che Ceſare, in quel tempo che io, moſſo da' preghi

di Sestio, n'andai a casa sua, e sedendo mi aspettaua, gli haueua detto, Io sarò hora cosi sciocco, ch'io reputi costui per amico, tutto ch'egli sia di cosi piaceuole natura, stando lui, sedendosi, ad aspettare il commodo mio? hai inteso i ragionamenti di quest' huom caluo, mortal nimico dell'uniuersal quiete, cioè di Bruto. Nel Toscolano hoggi, in Lanuuio domani, dipoi penso in Astura. A Pilia è apparecchiato l'albergo, ma uorrei Attica. pure io te ne iscuso. onde salutami e l'una & altra. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

LE tue lettere ci mostrano ueramente un tranquillo stato: il che uoglia Iddio che lungo tempo duri: percioche Matio diceua ciò essere impossibile. ma eccoti i nostri muratori, i quali essendo iti a raccogliere formento, e tornati uuoti, portano nouelle di gran romore, & soggiungono, che in Roma tutto'l formento alle case di Antonio n'è portato. bisogna dire, che cotal nouità sia occorsa contra l'openione di ciascuno; perche tu me n'haueressi scritto prima. Corombo, seruo di Balbo, non si è ancor ueduto, & emmi noto il nome. percioche egli è riputato un maestreuole architetto. Non senza cagione pare che tu sia suto chiamato al suggellare: percioche uogliono, che noi cosi crediamo: e non so, perche l'animo loro non corrisponda anco alle parole. ma queste cose a noi che rileuano? inuestiga nondimeno per tal maniera dell'animo di Antonio, che tu ne tragga qual-

che

che odore. io ueramente ſtimo, ch'egli piu toſto intenda a ſcegliere delicate uiuande, che a penſare alcuna coſa di male. ſe tu ſai nulla intorno a' maneggi della republica, dammene ragguaglio. doue nò, ſcriuimi a pieno delle dimoſtrationi del popolo, e de' motti di coloro, che rappreſentano in comedia. raccommandami a Pilia, e ad Attica. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HOR che penſi tu, che nouelle io ſenta in Lanuuio? ma preſumo ben io, che ogni giorno coſtì tu ne ſenta alcuna. ogni coſa è in moto: percioche ſe Matio il fa, che dobbiam noi ſtimar de gli altri? io ueramente piango quell'infortunio, che ad altra città non auuenne giamai, cioè che inſieme colla libertà non ſi ſia la republica ricuperata. porgono terribile ſpauento le coſe, e che ragionano, e che minacciano. temo molto delle guerre Franceſi, e del fine, a cui i penſieri di Seſto ſi rieſcano. ma con tutto che le coſe ſoſſopra ſi riuolgano, que' Tredici di Marzo mi conſolano. ma que' noſtri prodi capitani hanno con infinita gloria, e marauiglioſa grandezza di animo operato, quel che per ſe ſteſſi operare poteuano. hora, per fornire il rimanente, hauui biſogno e di aiuti, e di danari, de' quali molta inopia ſoſtegniamo. queſte coſe io te l'ho ſcritte, accioche eſſendouene alcuna di nuouo (aſpettandone io ogni giorno) incontanente tu me ne auiſaſſi: e doue nò, per pregarti, che non ci ſoffera il cuore, di laſciare l'uſato coſtume

di

di scriuerci: ch'io per me, senza dubbio, nol farò. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PORTO speranza, che tu sia homai conforme al desiderio nostro ridotto a sanità, poi che tu non ci hai detto parola del leggier male, che tu sosteneui: e nondimeno uorrei sapere quel che fai. questi son bei segni, che Caluena habbi dispiacere di esser sospetto a Bruto. questi non molto, se le legioni uengono di Francia sotto insegne. che credi tu douer fare quelle, che sono state in Spagna? non stimi tu, che siano per porgerci l'istessa domanda? che quell'altre, che Annio ha condotte oltra mare? uolli dire Caninio, ma io mi sono ingannato per memoria: il giuocatore mescola ogni cosa. che quanto a questa congiura de' schiauifranchi di Cesare, ella ageuolmente si spegnerebbe, se i pensieri di Antonio mirassero a fin lodeuole e douuto. ò sciocca, & uergognosa natura ch'è la mia; poi che non ho uoluto esser eletto legato, prima che le ferie si commin ciassero, per non parere, ch'io fugissi queste cose, che in continouo moto si riuolgono. alle quali se alcun rimedio porgere io potessi, a me si richiederebbe di farlo: ma tu uedi i magistrati, se però que' sono magistrati: tu uedi nõdimeno i sergenti del tirãno, che signoreggiano: tu uedi gli esserciti di lor stessi: tu uedi dal lato i soldati: le quai cose, a guisa del fiume Euripo, sono uolubili, & incostanti: tu uedi inoltre,

che coloro i quali doueuano essere non solo attorniati di tutte le guardie del mondo, ma tenuti in pregio, e riputati, sono eglino in uero lodati, & amati, ma conuengono dentro alle propie case starsi racchiusi. ma eglino, comunque si sia, sono beati: misera è la città. ma uorrei sapere, che giouamento arrechi la uenuta di Ottauio: se le persone concorrono a lui: se si presume, che le cose habbino a mutarsi. io ueramente nol credo. ma nondimeno, qualunque cosa ui sia, desidero saperla. Queste ti ho scritto, partendo di Astura, a gli XI del mese. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XII, mentre io cenaua, riceuei tue lettere in Fundi. ho dunque prima conosciuto, che la tua infermità è migliorata; la speranza, che tu ci porgi de' tempi migliori. percioche furono odiose quelle nouelle; che le legioni ueniuano. che di Ottauio nissuna passione me ne punge. aspetto, che sie seguito di Mario: cui stimaua io, che Cesare hauesse di uita tolto. il ragionamento di Antonio co' nostri prodi huomini, non potrà che partorire qualche frutto, se al presente stato si riguarda. ma insin qui cosa alcuna non mi consola, fuor che i tredici di Marzo. che quanto allo starmi qui in Fondi a diletto col nostro Ligure, io mi struggo di dolore, uegge̅do il Fo̅do di Sestlio essere da Verberone Curtilio posseduto. di che quando parlo, parlo di tutte l'altre cose insieme. percioche qual'è miseria maggiore, che sostenere

quelle cose, per le quali noi odiauamo lui? sostenerem noi anco questi consoli, e tribuni della plebe per due anni, che egli elesse? io non truouo in alcun modo rimedio, onde possa la republica mantenersi. percioche non ui ha sciocchezza maggiore, come l'essere i micidiali del tiranno per gloria esaltati a cielo, & essere del tiranno le opere osseruate. ma tu uedi i consoli: uedi gli altri magistrati, se però son magistrati: uedi la stanchezza de' buoni. gioiscono ne' municipij di marauigliosa allegrezza: ne si può con parole pareggiare quella contentezza che ne sentono: tutti concorrono a uedermi: tutti desiderano di sentirmi ragionare intorno al fatto: ne però infin qui si è fatto decreto alcuno: percioche per tal maniera habbiam gouernato la republica, che noi uincitori temiamo de' uinti. Le presenti ti ho scritto, poste di già in tauola le seconde uiuande. per lo innanzi e di piu cose, e piu alla republica appartenenti ti scriuerò: e tu a me di quel che fai, e che si fa.

A' XIIII uidi Paolo in Gaieta. questi di Mario, e della republica mi disse alcun'altre cose sceleratissime e maluagie. quinci nasce che tu non me ne habbi scritto: percioche nissuno de' miei. ma uiemmi detto che'l nostro Bruto sotto Lanuuio è suto uisto. doue finalmente è per fermarsi? percioche di ogni cosa, e massimamente de le di lui ho gran desiderio di saperne. queste ho scritto a' XVI, uscendo del Formiano, per giugner poi il di uegnente su quel di Pozzuolo.

DA Cicerone ho lettere e prudenti, & assai ben lunghe. l'altre cose ponno con colorate parole formarsi: ma l'ornata maniera, onde elleno sono scritte, dimostra ch'egli è piu dotto. hora ti prego con grande affetto, si come non ha guari ch'io ne parlai conteco, a non lasciargli mancar nulla. il che & all'ufficio nostro, e sopra tutto alla riputatione, e dignità si appartiene, e cosi appunto ho compreso, che a te medesimo ne pare. se dunque cosi è, uoglio nauicare in Grecia il mese di Luglio. ogni cosa è piu ageuole. ma perche tale è la conditione de' tempi, che quel che a me o diceuole, o douuto, o gioueuole sia, risoluere non si può, da opra a fare se mi ami, che mantegniam lui in quell'honoreuole, e copioso stato, che si può maggiore. queste cose, & altre, che a noi si apparteranno, tu le considererai, com'è tua usanza, & a me, di qualunque cosa importi, o doue non ue ne sia, di qualunque in bocca ti uerrà, mi scriuerai.

TV presumeui, scriuendo tue lettere, ch'io fossi ne' miei poderi: ma io le ho riceuute a' XVI nel picciolo alloggiamento di Suessa. Di Mario, mi piace. benche, del nipote di Lucio Crasso, mi duole. ma di ciò sento marauigliosa contentezza, che'l nostro Bruto dell'animo di Antonio cotanto si sodisfaccia. che doue mi scriui hauer Giunia recato lettere, tutte di temperanza, e di amoreuolezza ripiene: Paolo me ne ha date di quelle, che suo fratello gli ha scritte, nel cui fine si contiene, che gli uengon tesi insidiosi aguati, e che ciò gli hanno scouerto persone, che ne hanno la certezza. il che ne a me piaceua, e

molto meno a lui. che Regina ſia fuggita, non mi reco a diſpiacere. ma di quel che Clodia s'habbi operato, uorrei che tu me ne ragguagliaſſi. Quanto alla biſogna de' Biſantij, ſegui in procacciarla l'uſato tuo ſtile e fa chiamar Pelope da te. Delle facende di Baie, e di quel cerchio di perſone, di cui uorreſti ſapere, allhora ſcriuerottene, quand'io ne harò conoſciuto, a fine che, come tu deſideri, coſa niſſuna ti ſia naſcoſa. aſpetto con grande affetto d'intendere che i Franceſi, che i Spagnuoli, che Seſto ſi facciano. tu ſenza dubbio ſarai quello, che me ne darai contezza, e terrai in ciò l'uſata tua maniera. Non mi era diſcaro che la tua leggiera angoſcia di ſtomaco ti haueſſe dato cagione di ripoſo: percioche pareuami, leggendo tue lettere, che mi ſi allentaſſe in parte il mio dolore.

DI Bruto ſcriuimi ſempre diſteſamente ogni coſa, doue ſia, cio che penſi. io ueramente porto ſperanza, ch'egli tutto ſolo poſſa ſicuramente gir uagando per tutto Roma: e nondimeno. Dalle tue lettere ho molte coſe intorno alla republica conoſciute: le quali, come che ſian ſcrittte in tempi diuerſi, hallemi nondimeno tutte ad un'hora recate il ſchiauo franco di Veſtorio. ond'io a quelle coſe, che tu mi ricerchi, brieuemente riſponderò. primamente, i beni di Cluuio mi porgono marauiglioſo diletto. ma doue uorreſti ſapere, ond'io mi ſia moſſo a chiamare Chriſippo: ſonomi rouinate due botteghe, e le altre gittano feſſure: il perche non ſolo que' che ui ſtauano a pigione, ma i topi ancora ſono iti ad habitare altroue.

ciò gli altri chiamano infortunio, la doue io ne anco il reputo per disagio. o Socrate, o uoi c'haueste sua conoscenza, e nella uirtù il rassomigliate, non fie mai ch'io possa con gli effetti corrispondere all'obligo, ch'io ui tengo. egli è malageuole a credersi, in che poco pregio somiglianti cose io mi tenga. ma nondimeno tal maniera di fabrica si dissegna, essendone però Vestorio il consigliere, e lo'nuentore, che questo danno ci fie gioueuole. qui ha gran moltitudine di gente, e sarauui, per quel ch'io intendo, maggiore: e senza dubbio due quasi consoli eletti. bontà di dei, uiue la tirannide, e'l tiranno è morto? noi ci rallegriamo perche e sia morto, & osseruiamo quel che egli, uiuendo, ha operato? la onde con che seuerità ci riprende Marco Curio. ella è tale, che di uiuere ci uergogna: ma non senza ragione: percioche fu mille uolte meglio morire, che sostenere si fatte cose: le quali parmi che debbano etiandio perpetuarsi. Qui si truoua Balbo, e gran parte del giorno spende con meco. egli ha riceuuto lettere da Vetere dell'ultimo di Decembre, ond'egli scriue, che, hauendo lui assediato Cecilio, e di già toltogli il modo a fuggire, è sopragiunto Pacoro, re de' Parti, che di mano glie lo ha tolto, & ammazzato insieme molti de' suoi. di questo auuenimento egli ne incolpa Volcatio. ond'io stimo che quella guerra ne uenga uia. ma a Dolabella, & a Nicia tocca il pensarui. l'istesso Balbo hauea riceuuto lettere in XXI giorno, che miglior nouelle della Francia gli arrecauano: che i Tedeschi, e quelle nationi, inteso l'auuenimento

nimento di Cesare, haueuano mandato ambasciatori ad Aurelio, che al reggimento di quelle contrade da Hircio è suto posto, con dirgli, che, qualunque cosa fosse loro commandata, eglino erano presti ad osseruarla. che piu uuoi te ne dica? dovunque tu ti riuolga, iui apparisce pace, diuersamente da quel che Calena mi disse.

E' Egli possibile? ha dunque il nostro Bruto operato cosi glorioso fatto, per istarsene a Lanuuio? perche Trebonio per uie disusate et occolte nella prouincia n'andasse? perche tutti i fatti di Cesare, i scritti, le parole, le promesse, & i pensieri in maggior pregio si tenessero, che, se egli uiuesse, non si farebbe? serbi tu memoria della grande istanza, che ad alta uoce io feci quel medesimo primo giorno del Campidoglio? oue dissi che doueuano i pretori chiamare il senato in Campidoglio? eterni dei, che salutiferi decreti poterono alhor farsi, con porgere allegrezza a tutti i buoni, & anco a' mezzanamente buoni, e con torre ogni scelerato ardire a' maluagi? tu dici essere nato cotal male de' giorni di dio Bacco. che potè farsi alhora? gia prima d'assai era ogni nostra uirtù spenta. ti ricorda egli di quando tu dicesti ad alta uoce, che la republica non risorgerebbe, doue Cesare con pompa si portasse a seppellire? & egli, non seppellito, ma nella piazza fu arso, e compassioneuolmente lodato: e furono e serui e bisognosi con le facelle in mano sospinti ad abbruggiare le case nostre. che seguì dipoi? questo, che osano di dire, ti opporrai tu a' cenni di Cesare? queste & altre cose io non

posso recarmi a sostenerle. ond'io ho in pensiero di girmene lungamente errando. e nondimeno la tua angoscia di stomaco, che è isposta al uento, è ella del tutto partita? io ueramente, fra me stesso dalle tue lettere argomentando, presumeua che si. Torno a' Tebassi, a Sceui, a' Frangoni. tu stimi che costoro portino fidanza di possedere que' beni, signoreggiando noi? ne' quali piu di ualore riputarono che fosse, che non s'hanno per isperienza conosciuto. eglino ueramente amano pace, e non altrui a maluagiamente operare sospingono. ma quand'io ti scrissi di Curtilio, e del podere di Sestilio, scrissi anco di Censorino, di Messala, di Planco, di Postumio, e di tutta quella generatione. meglio fu morire, morto lui, il che pareua impossibile ad auuenire, che uedere si fatte cose. Ottauio giunse a Napoli a' XIX. e Balbo la mattina del di uegnente il uisitò: e quel giorno medesimo uenne meco nel Cumano: mi disse ch'egli prenderebbe l'heredità. ma, come tu scriui, gran discordia ne nascerà fra Antonio e lui. La tua bisogna di Butroto mi è a cuore, e sarammi non altramente, che mi si richiede. Doue uuoi sapere, se i beni di Cluuio mi rispōdono ancora 2941 scudi: parmi che ciò debba seguirne in brieue: ma il prim'anno n'habbiam scarpito 2353. Quinto il padre mi scriue de' maluagi portamenti del figliuolo, massimamēte, perche hora egli si rende tutto piaceuole alla madre, a cui per l'adietro, che ella s'ingegnaua di piacergli, era nimico. hammi scritto lettere in materia di lui tutte piene di fuoco. Vorrei che di ciò che egli si fa, (se però

tu'l

tu'l ſai, e non ſei anco partito di Roma) e di qualunque altra coſa, tu mi ragguagliaſſi. percioche le tue mi porgono marauiglioſo diletto. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

L'ALTR'HIERI ti ſcriſſi una lettera aſſai lunga. hora riſponderò a quel che ultimamente mi ſcriueſti. Deſidererei in uero, che Bruto in Aſtura. tu mi ſcriui delle sfrenate uoglie di coſtoro. che giudicaui tu altramente? io per me aſpetto coſe maggiori. e certamente che, quando io leggo nel parlamento fatto al popolo, Di coſi prode huomo, Di coſi riguardeuole cittadino, io non poſſo darmene pace. benche homai di ſomiglianti coſe io me ne rido. ma tienti a mente: da queſta uſanza per tal maniera ſi nodriſcono i maluagi parlamenti al popolo, che que' noſtri non dico prodi huomini, ma dei hanno ueramente nella lodeuole fama a perpetuarſi; ma non però ad eſſere ſicuri da periglio. ma loro gran conſolatione arreca l'eſſere a ſe medeſimi conſapeuoli di hauer coſi alto e riguardeuole fatto operato: e noi che conſolatione habbiamo? i quali, ammazzato il re, liberi non ſiamo. ma queſte coſe la fortuna le ſi diſponga; poi che la ragione non le gouerna. Le coſe, che tu mi ſcriui di Cicerone, mi porgono diletto: uoglia Iddio che queſte a proſperoſo fine ſi rieſcano. emmi inoltre grato oltre modo, che tu ti ſtudij a fare, che delle coſe, al uiuere e ueſtire neceſſarie, abondeuolmente gli ſi prouegga: et a farlo, non uuo mancare

mancare di pregarti. De' Butrotij, ne il pensiero t'inganna, ne io lascierò questa cura: anzi sottentrerò al peso di tutta la bisogna, la quale ogni di ueggo piu ageuole farsi. Quanto a' beni di Cluuio, poi che in ciò tu non pure mi agguagli, ma mi auanzi di diligenza, non fie guari, che mi risponderanno 2941 scudi. la rouina non mi ha diminuita la robba, o, per dir meglio, me l'ha di già accresciuta. Qui sono con meco Balbo, Hircio, e Pansa. poco fa è capitato Ottauio: è appunto disceso nella uicina casa di Filippo, & è tutto acceso in amarmi. Lentulo Spintere hoggi alberga in casa mia: parte domattina. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

O ATTICO mio, io temo che' Tredeci di Marzo altro non ci habbino arrecato che allegrezza, e modo di compiacere all'odio, & al dolore. che cose di costà mi uengono rapportate? che cose ueggio io qui? o alto ueramente e riguardeuol fatto, se non ch'egli è imperfetto. tu sai quanto io m'ami i Siciliani, & a quanto honore io mi reputi, che eglino nella difesa mia s'appoggino. Cesare ha conceduto loro molte cose, ne contra mia uoglia. benche non fu da comportare che fosser fatti cittadini Romani. nondimeno. ma Antonio, riceuuta gran quantità di danari, ha hora contra l'openione di ciascuno posto in publico una legge, messa dal Dittatore in tempo de' comitij, per cui uirtù i Siciliani son fatti cittadi-

ni

nì Romani: di che, mentre egli uisse, non fece mentione alcuna. ma che? il fatto del nostro Deiotaro nō è egli simile a questo? io nō nego ch'egli non sia degno di qualunque reame, ma dico che non ista bene che Fuluia gliel facci ottenere. hauui oltre ciò mille altre cose. ma queste mie parole riguardano quel fine: noi non potremo a qualunque maniera ottenere, che la gratia fatta a' Butroti, cosi palese, cosi manifesta, e cosi giusta, sia seruata? tanto maggiormente in uero, quanto piu opere men che giuste si commettono. Ottauio è qui con noi, con quell'honore et amoreuolezza, che si può maggiore. i suoi per la uerità il chiamano Cesare, Filippo no; onde noi parimente Cesare il chiamiamo. io affermo con ogni uerità che egli buon cittadino essere non può: si gran numero di persone gli sono d'intorno, che souente a' nostri minacciano di morte: dice che queste cose non si posson comportare. che stimi tu, giunto che sia in Roma, oue que', che liberarono la patria, non ponno sicuramente dimorarui? i quali in uero saranno sempre per uirtù riguardeuoli e chiari, e, come a se stessi consapeuoli del lor fatto, etiandio beati: ma noi (s'io non m'inganno) senza essere in alcun pregio tenuti, si giaceremo. ond'io desidero forte di partirmi, e girne in parte, oue i fatti de' Polopidi non senta: ne posso anco indurmi ad amare questi eletti consoli, i quali hanno uoluto ch'io gli eserciti nell'eloquenza, accioche ne anco le acque potessero porgermi refrigerio alcuno. ma di ciò n'incolpo la mia troppo piaceuole natura: percioche già fu che la ne-

cessità mi ui costrigneua: la doue hora, comunque il fatto si stia, non è così, come prima. io non so che scriuerti: scriuo nondimeno, non perch'io colga diletto dalle mie lettere, ma per darti materia di scriuermi. dammi ragguaglio di ogni cosa che occorre, ma in ogni modo di qualunque nouella, che di Bruto uerrà. io ho scritte le presenti à XXII, essendo a tauola in casa di Vestorio, il quale ha l'animo dalla dialettica rimosso, & è nell'Aritmetica assai esercitato. Dopo VII giorni ho finalmente riceuuto tue lettere scritte à XVIII del mese: per le quali uuoi sapere (benche tu presumi anco, ch'io nol sappi) ond'io mi tragga maggior diletto o da' luoghi sospesi, oue si può d'ogn'intorno riguardare, o da' piani, oue si possa passeggiarui. egli è tanta in uero, si come tu di, l'amenità di un luogo & altro, ch'io stò dubbioso, qual di queste debba tenersi in maggior pregio.

Ma, che si faccia nel dolce conuito,
A noi non cale: e quell'horribil danno
Vedendo, che dal ciel Gioue ci manda,
Temiam, dubbiosi di uita e di morte:

percioche, quantunque tu m'habbi scritto gran cose, & a me dilettreuoli intorno alla uenuta di Bruto alle sue legioni, nondimeno se la guerra ciuile ha a seguirne, il che certamente seguirà, se Sesto non si rimane di sperimentare coll'armi, si come io mi rendo che non si rimarrà; quel che a noi di fare si conuenga, io nol so: che non piu a questhora ci riuscirà, quel che nella guerra di Cesare ci riuscì, di non tenere ne

dall'una,

dall'una, ne dall'altra parte: percioche qualunque sarà riputato essersi della morte di Cesare rallegrato (e dell'allegrezza tutti n'habbiam dimostro chiari e manifesti sembianti) questi da' maluagi sarà fra' nimici annouerato. onde i pensieri loro tirano a ben tingersi le mani nel sangue ciuile. resta, che al campo di Sesto, o, se per auuentura, al campo di Bruto noi n'andiamo. la qual cosa è odiosa, e disdiceuole al l'età nostra, e perigliosa per li dubbiosi auuenimenti della guerra: e non so in che modo posso io a te, e tu a me dire in questa guisa.

Figliuol mio, l'hauer cura della guerra,
E dell'opre di Marte, a te non tocca.
Vaghe parole, e fiori di eloquenza
Sian' i tuoi studi, e in questi pon tua cura.

ma queste cose le disponga la fortuna, che in somiglianti cosi può piu, che la ragione. e noi studianci di operare quel che dee dalla uirtù uostra dipendere, cioè di sostenere con fermezza di animo, e con prudenza qualunque accidente ci auuerrà, con riducrci a memoria, che ad huomini è auuenuto, e massimamente a noi, cui in gran parte le lettere, e sopra tutto i Tredeci di Marzo debbono essere cagione di conforto. Entra hora in parte della mia risolutione, ond'io in gran trauaglio di mente mi dimoro. S'io parto legato in Grecia, si come haueа proposto, e pa re ch'io mi sottragga alquanto dal periglio dell'uccisione, cui soggiacciamo, ma che alcun biasimo sia per seguirmene, per hauer mancato alla republica a cosi periglioso tempo. ma s'io rimango, scorgo ue-

ramente

ramente il periglio, ma porgemi l'openion mia, poter auuenire cosa, ond'io possa alla republica giouarmi. hora quel bisogno, che a partire mi sospigne, a bisogne priuate s'appartiene, riputando io giouceuole il girne in Grecia, per far che Cicerone nella lodeuole uia perseueri. ne altra cagione alla partenza mi accese, quand'io presi per consiglio, che Cesare per legato mi eleggesse. terrai dunque l'usata tua maniera, e, stimando che ciò in qualche parte mi si appartenga, tu ui considererai sopra. Torno hora alla tua lettera: percioche tu mi scriui, essersi sparsa fama, ch'io sono per uendere cio che mi truouo al Lago, e per dare a Quinto, senza che egli me ne sborsi il danaio, la pargoletta casa, la quale, si come Quinto il figliuolo ti ha detto, serui per sicurezza della dote di Aquilia. io ueramente di uendere non ui penso nulla, saluo s'io non truouassi cosa, che piu mi dilettasse. e Quinto a questa stagione non cura di comprare: percioche assai graue passione sostiene per la dote, che di pagare gli conuiene, intorno a che marauigliose gratie rende a Quinto Egnatio. ma dal prender moglie egli ne ha per tal maniera l'animo rimosso, che afferma nõ essere diletto, che a quel, che in un letto libero si gode, posse appareggiarsi. ma di ciò siane anco fin qui detto a bastanza: percioche io torno alla republica, la quale a miseria, o, per dir meglio, a niente n'è ridotta. Marco Antonio mi ha scritto intorno al riuocare dall'esiglio Sesto Clodio: con quanto honore, per quanto a me si appartenga, dalle lettere di lui tu'l conoscerai; hauendotene mandato

l'esempio: con quanta licenza, con quanta dishonesta, con quanti aperti segni della commune rouina, in guisa tale, che alle uolte pare da desiderare, che Cesare sia uiuo, ageuolmente tu'l comprenderai. percioche quelle cose, che Cesare ne in se stesso, ne in altrui harebbe sofferte giamai, sono hora, in uirtù di falsi commentari, poste in publico per sue. io nondimeno mi sono à prieghi suoi ageuolmente piegato: percioche egli ne piu ne meno l'harebbe fatto, hauendo a se stesso persuaso, essergli lecito di far quel tanto, che l'appetito dimanda. ond'io ho uoluto altresi mandarti la copia delle lettere mie. Sta sano.

## ANTONIO CONSOLO A CICERONE.

LE mie occupationi, e la tua subita partenza sono state cagione, ch'io non habbi potuto fare con teco somigliante ufficio di presenza. ond'io temo di non potere, per questa mia lontananza, cosi ageuolmente indurti a compiacermi. ma se la tua benigna natura corrisponderà a quel giudicio, ch'io ho sempre fatto dell'animo tuo; rallegrerommi. Io pregai Cesare, che uolesse richiamar dall'essiglio Sesto Clodio: l'impetrai. haueua fin d'alhora in animo di mandare ad effetto la gratia ottenuta, si ueramente, doue tu ne fossi contento. ond'io con maggior affetto desidero, di poter hora di uolontà tua recare ad effetto il desiderio mio. ma se tu ti rendi duro a' prieghi, ch'io ti porgo in nome di lui, che a misero & infeli-

ce stato si truoua ridotto, io non sono per opporre le forze mie al uoler tuo. benche parmi esser tenuto di difendere il commentario di Cesare. ma se con humanità, e con prudenza, e con amoreuolezza uuoi a me riuolgere gli occhi, dei senza dubbio renderti piegheuole, e uolere che Publio Clodio, fanciullo nato a grandissima speranza, estimi, che tu non habbi, potendo, uoluto perseguire gli amici del padre. contentati, ti prego, che paia, che al padre di lui tu habbi per amor della republica portato mal talento: & a questo modo non uerrai a sprezzare questa famiglia: percioche piu honoratamente, e piu uolontieri alle nimistà per amor della republica concepute, che ad odij priuati, pogniamo dimenticanza. lascia finalmente, ch'io possa fin d'hora informare la tenera mente del fanciullo per guisa tale, ch'egli creda non douersi lasciare a' posteri le nimistà. e come ch'io porti certezza, che'l tuo stato ad alcun periglio non soggiaccia, porgemi però l'openion mia, che tu ami piu tosto di menare una uecchiezza riposata, & honoreuole, che affannosa. finalmente di mia ragione da te chieggo cotal gratia: percioche io di ogni tuo desiderio sempre ti compiacqui. che se non mi uien fatto d'impetrarla, io per me non son per concederla a Clodio: acciò tu conosca in che pregio io mi tenga l'auttorità tua, e quinci piu ageuolmente tu ti rechi a compiacermi. Sta sano.

## CICERONE AD ANTONIO CONSOLO.

L'VFFICIO che tu fai con meco per lettere, per una sol cagione amerei amerei piu tosto che tu l'hauessi fatto di presenza: percioche non solo nelle parole, ma nel uolto etiandio, e ne gli occhi, e ne' sembianti, (come si suol dire) tu haueresti scorto chiaramente l'amore, ch'io ti porto. il quale, come che sia primamente nato dall'ardente amor tuo uerso di me, e dipoi da' benefici che tu m'hai fatti, hora sopra tutto la republica mi ti ha di cosi stretto nodo di amistà congiuuto, che al pari di te nissun'altro caro io mi tenga. ma le tue lettere condite di amoreuolezza, e di parole cotanto honorate, a tal disposition d'animo m'hanno recato, che non che di farti beneficio, ma riputaua che tu'l facessi a me. non uolendo tu ad un nimico mio, parente tuo donar la uita, s'io non uoglio, non ostante che senza alcuna fatica tu possa farlo. Io ueramente il mio Antonio rimetto tutto'l fatto nell'arbitrio tuo, & oltre ciò, hauendo tu cotai parole usate, reputo che tu m'habbi con quella cortesia, & honoreuolezza trattato, che si può maggioree. quantunque giudicherei, che, comunque la cosa si passasse, mi si richiedesse di compiacerti, uoglio etiandio compiacere l'humanità, e natura mia: percioche non solamente non albergò mai in me asprezza ueruna, ma ne anco o rigidezza, o seuerità punto maggiore di quello, che la necessità della republica richiedeua. ui si aggiugne, che

ne anco a Clodio medesimo portai mai odio troppo fiero, e fui sempre di openione, che gli amici de' nimici non douessero persequitarsi, massimamente que' di piu bassa conditione, ne noi medesimi a priuarci di cosi fatti aiuti ne' bisogni. che quanto a Clodio il fanciullo, reputo io che ti si appartenga d'informare, si come scriui, la tenera mente di lui di questa openione, in guisa tale, ch'egli creda nelle famiglie nostre ogni radice delle passate nimistà essere isuelta. io mi opposi alle uoglie di Publio Clodio, quando io il ben commune, egli il suo propio difendeua. le contese nostre furono dalla republica terminate. se egli uiuesse, sarebbe homai fra di noi spento ogni sdegno. la onde, poi che da me per tal maniera cio addimandi, che, quel che puoi fare, affermi di non uoler mandare ad effetto contra mia uoglia, farai, cosi parendoti, che'l fanciullo da me ancora cotal gratia riconosca: nõ perche l'età mia dell'età sua possa d'alcun periglio sospettare, o la mia reputatione tema di alcuno, che di oscurarla s'ingegnasse: ma accio che noi medesimi fra noi siamo di piu stretta amistà congiunti, che per lo adietro non fummo: percioche, mentre queste nimistà c'interrompeuano l'amore, dell'animo tuo sempre piu mi promessi, che della casa non feci. ma di cio sia detto assai, questo fie per conchiusione. le cose, ch'io stimerò che tu desideri, e che a te si appartengano, senza punto dubitarui, con ardente affetto procurerolle. di che uoglio che tu ti disponga a portarne ferma credenza. Sta sano.

CICERONE

## CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, il medesimo un'altra uolta. è egli possibile che'l nostro Quinto fosse intorniato di ghirlande, solo dico intorniato il giorno della festa di dea Palles? Benche tu ui aggiugni Lamia. il che ueramente mi porge grande ammiratione. ma desidero sapere quai siano stati gli altri: auuenga ch'io so a bastanza, che, da maluagi infuori, nissuno. tu dunque con piu aperta maniera mi spiegherai questo particolare. ma hauendoti io a caso scritto assai a lungo a' XXVII, quasi tre hore dipoi ho riceuuto tue lettere, che ueramente conteneuano cose d'importãza. i tuoi motti sono pieni di facetie intorno al la setta di Vestorio, & il costume da Pozzuolo de' Ferioni. ch'io n'habbi riso a bastanza, non accade ch'io te'l scriua. Riuolgiamo il parlare a cose piu a republica appartenenti. Tu diffendi per tal guisa i Bruti, e Cassio, come s'io li riprendessi: cui non posso lodare a bastanza. io ho raccolto i difetti delle cose, e non degli huomini: conciosia che spento di uita il tiranno, ueggio la tirãnide rimanerui: peroche quelle cose, che egli nõ harebbe fatte, hora si fanno, come di Clodio: cui tengo per fermo che egli non solamente non harebbe cõpacciuto, ma che ne anco l'harebbe sofferto. seguirà Rufio Vestoriano, Vittore non mai scritto, gli altri, e chi no? a' commentari di colui ubidiamo, a cui medesimo di seruire non sostenemmo. percioche il giorno di Bacco chi pote rimanersi di uenire in

ſenato? ma pogniamo, che in alcun modo ſi foſſe potuto: dimmi, uenuti che ui fummo, potemmo noi liberamente dire il parer noſtro? non fu egli biſogno di fauoreggiare con ogni ſtudio i ſoldati uecchi, che ĩui ſi truouauano armati, in tẽpo che noi niſſuna guardia haueuamo? che quella otioſa dimoranza nel Campidoglio non mi ſia piacciuta, tu puoi renderne teſtimonianza. che dunque? ſomigliante colpa è de' Bruti? non di loro ueramente, ma di altri Bruti, che ſi reputano eſſere cauti, & auueduti. a' quali parte fu aſſai il ſentirne piacere, parte il rallegrarſene con loro, a tutti poi di mutar ſentenza. Ma non piu ci auuolgiamo in coſe paſſate: con ogni cura, e ſicurezza coſtoro difendiamo, e, come tu ricordi, di que' Tredeci di Marzo contentianci: il qual giorno a' noſtri amici, perſone diuine, fu ueramente ſcala de ſalire in cielo, ma non fu gia rimedio al popolo R. onde poteſſe ridurſi in libertà. rammentati le tue parole. non ti ricorda egli di cio che diceſti, che era affatto ogni ſperanza perduta, doue egli con pompa ne foſſe portato a ſeppellire? furono in uero ſaggie parole: onde da quel fonte che coſe ſiano deriuate, tu tel uedi. In quanto mi ſcriui, che Antonio è per proporre al ſenato il primo di Giugno intorno alle prouincie, accio che et egli habbi ambe le Francie, e gli ſia il tempo legitimo allungato: potraſſi egli dire liberamente il parer ſuo? ſe ſi potrà, rallegrerommi che ſi ſia la libertà ricuperata, ſe non ſi potrà, che altro mi hauerà apportato queſto mutamento di ſignore, da quell'allegrezza in fuori, che preſero gli occhi miei, riguardando

la

la giusta morte del tirãno? Tu mi scriui delle rapine che si fanno nel tẽpio della dea Ope: le quali fin d'al hora noi parimẽte uedeuamo. noi fummo affatto da que' riguardeuoli huomini liberati, ne però siam liberi. onde la lode è loro, e la colpa è nostra. e tu mi cõforti a scriuere le storie: & a raccogliere tante scelerità di coloro, i quali ancor hora ci tendon lacci. potrò io non lodare appunto quelli, che ti chiamarono al suggellare del testamento? ne ueramente mi muouono i danari: ma è cosa disdiceuole il dir cosa de gli amici, qualunque e si siano, onde possa loro infamia seguirne. ma d'ogni mio pensiero potremo, si come tu scriui, prenderne piu aueduto consiglio al primo di Giugno: alqual giorno io mi ui truouerò, e, porgendomi aiuto l'autorità tua, & il fauore, e la giusta & honesta domanda nostra, con ogni mio potere, & ingegno sforzerommi di fare, che'l decreto del senato intorno a' Butroti si faccia in quella guisa, che tu mi scriui. A cio che uuoi, ch'io pensi, penserò io in uero. benche per l'ultime lettere io ti haueua dato da pensare. ma tu come se gia fosse la republica ricuperata, così rendi i suoi beni à Marsigliesi tuoi uicini. queste cose coll'armi, onde come noi siamo forniti nol so, si possono nel primiero stato ridurre, ma coll'auttorità non si possono. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVELLA brieue lettera, che mi hai scritto dipoi, mi ha recato ueramente gran diletto, hauendo

do inteso della uenuta di Bruto ad Antonio, e delle lettere ch'egli ti ha scritto. puo sperarsi di miglior fortuna, che non è stato insino ad hora: ma & al luogo, oue noi siamo, & oue homai habbiamo a ridurci, dobbiamo hauer riguardo. Dolabella mio, come ti si conuengono marauigliose lodi: dico hora, mio, che prima (credilo a me) ne staua anzi che no dubbioso: grande eccellenza in se contiene la cosa operata: giu della rocca, in croce, tor uia la colonna, far adeguar quel luogo a terra. che piu uuoi te ne dica? queste sono prodezze singolari. parmi ch'egli habbi suelta di dentro a gli animi di tutti la commune openione, ch'egli appetisse il principato; & onde io, doue ella piu ferme radici hauesse gittate, temeua non nascesse periglio a nostri micidiali del tiranno. hora del tutto acconsento alle tue lettere, & a miglior speranza mi appoggio. auuenga ch'io nō posso sostenere costoro: i quali, mentre fanno uista di desiderare la pace, opere scelerate difendono. ma nō può ogni cosa in un tratto fornirsi. la cosa comminciа a caminare meglio, ch'io non pensaua. ne però sono per partirmi, se non quando tu riputerai ch'io possa farlo con mio honore. a Bruto mio non mancherò io certo in occorrenza alcuna: e, quantunque io non fossi con lui in amistà congiunto, come sono, nondimeno il singolare e marauiglioso ualor di lui a ciò fare mi sospingerebbe. Partendo io alla uolta del Pompeiano, lascio alla nostra Pilia in balia tutta la uilla, & qualunque cosa nella uilla si truoua. che gran desiderio ho io, che tu persuada a Bruto, ad es-

sere

ſere in Aſtura. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' DVE del meſe, montando io da gli horti di Cluuio ſopra una picciol barca, quaſi già da' remi ſo ſpinta, ho ſcritto le preſenti, hauendo laſciato a Pilia noſtra la uilla del Lucrino, & i caſtaldi. & io quel giorno ne giua a dare l'aſſalto alla uiuanda del noſtro Peto, compoſta di formaggio, e d'uuoua. pochi giorni dipoi penſaua di tornarmene per uia di mare nel Pompeiano, dipoi in queſti luoghi di Pozzuolo, e ne' regni del Cumano. o luoghi per altro da deſiderare ſommamente, ma, per que' ch'interrompono il diletto, che ſon molti, quaſi da fuggire. Ma per uenire al fatto importante, alta impreſa è ſtata quella del noſtro Dolabella. quanta eccellenza in ſe contiene. io ueramente ne di lodarlo, ne d'inanimarlo mi rimango. coſi è, come per le tue lettere mi dimoſtri, e del fatto, e di lui. a me ueramente pare che'l noſtro Bruto poſſa homai portare fino ad una corona d'oro per piazza: percioche chi s'attẽterebbe mai di fargli uiolenza, douendogliene ſeguire pena o della croce, o della rocca? maſſimamente con tanti ſegni di allegrezza, con tanta ſodisfattione della baſſa gente? hora il mio Attico fa di dar compimento a qualũque mia biſogna. deſidero, poiche ho pienamente ſodisfatto a Bruto, di paſſarne in Grecia. importa molto a Cicerone, & me piu toſto, o, per dir meglio, ad amendue, ch'io ſia con lui, mentre egli appara. per-

cioche la lettera di Leonide, che mi hai mandata, che cosa, di gratia, contiene, ond'io possa ragioneuolmente rallegrarmi? nō mi parrà mai, ch'egli ne sia a bastanza lodato, mentre fie lodato in questa guisa. PER QVEL CHE FIN HORA SI VEDE. questa, non di chi si fidi, ma di chi teme, è testimonianza. ma io haueua commesso cura ad Herode, che di lui ogni cosa partitamente mi scriuesse; dal quale nissuna lettera fin qui è apparita. temo che egli non habbi hauuto cosa, onde scriuermi, la quale a parer suo, letta ch'io l'hauessi, fosse per recarmi contentezza. Emmi grato molto, che tu habbi scritto a Senone. percioche non meno all'ufficio, che alla riputation mia si appartiene, che a Cicerone non manchi nulla. Intendo che Flamma Flaminio è in Roma. ho gli scritto, ch'io t'ho per lettere richiesto a parlar cō seco della bisogna di Montano. Vorrei e che tu gli facessi dar la lettera, ch'io gli mando, e che tu (che fie però senza tuo disagio) ti abboccassi con lui. penso ch'egli, se punto di discretione alberga in lui, debba noi rendere sicuri dal douere in un certo modo pagare per lui. Di Attica, mi hai fatto gran piacere a scriuermi prima, lei starsi bene, che essersi sentita male. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI nel Pompeiano a' XXVIII. di Aprile, hauendo il giorno inanti, come già ti scrissi, allogata Pilia nel Cumano. iui cenando ho riceuuto

tue lettere, che l'ultimo del mese con Demetrio tu mi haueui mandate; nelle quali molte cose son scritte con prudenza, ma però tali, che, si come tu medesimo mi scriui, affatto dipende dalla fortuna il prenderui consiglio. onde di queste cose e dal tempo, & a bocca. Quanto alla facenda di Butroto, piaccia pure a Dio, ch'io m'abbocchi con Antonio: che senza dubbio farò gran profitto. ma gli è commune opinione, ch'egli nõ debba mouersi di Capua: nel qual luogo temo ueramente, che con gran danno della republica non sia uenuto. a Lucio Cesare il somigliante ne pareua. il quale in Napoli io haueua ueduto il giorno inanti, grauemente infermo. la onde queste cose bisogna il primo di Luglio e trattarle, e recarle ad effetto. ma basti fin qui. Quinto il figliuolo ha scritto asprissime lettere al padre, le quali gli furon date, quando nel Pompeiano andauamo: di cui nondimeno era questa la principal parte, che egli non era per comportare Aquillia sua madrigna. me questa parte è tollerabile, di quella che ti pare? riconoscer lui ogni cosa da Cesare, nulla dal padre, da Antonio sperare il rimanente. ò maluagio huomo. ma a ciò penserà egli. Ho scritto al nostro Bruto, a Cassio, & a Dolabella. delle lettere te n'ho mandato gli essempi, non per deliberare se sia ben di darle, o no, (percioche in ogni modo giudico, che si diano) ma perche non dubito, che tu non debba concorrere nella medesima openione. Al mio Cicerone, Attico mio, prouederai di quanto ti parrà, e sosterrai che cotal carico io t'imponga. di ciò che hai fin'hora operato, te

ho

ho quel grado, che si può maggiore. Quel mio libro non piu uscito in luce, io non l'ho per anco ridotto a quella politezza, ch'io uorrei. e quest'altre materie, che tu uuoi che si tescano insieme, aspettano un uolume separato. io ueramente (e uoglio che in ciò tu mi creda) porto openione, che si sarebbe con minor periglio potuto scriuere contro quella scelerata e maluagia fattione, mentre il tirãno uiueua, che hora, ch'egli è morto. percioche egli non so in che modo se la passaua con meco il meglio del mondo: la doue hora, douunque noi ci muouiamo, indi siamo richiamati all'osseruanza di quel che Cesare non solamente fece, ma pensò. Di Montano, poi che Flamma è uenuto, tu uedrai. auiso che la cosa debba essere in miglior stato. Sta sano.

## CICERONE AL SVO DOLABELLA, CONSOLO.

BENCH'IO mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & indi grande allegrezza, e gran piacere io ne prendessi: conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto rièpiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune openione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualũque persona io m'habbi parlato (e parlo ogni di con assai molti: percioche hauui un grandissimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi: & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono

da' municipij)che tutti, dopò di hauerti con ſomme lodi inalzato a cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, e piu affettuoſe ſi poſſo-no: percioche dicono di non hauer punto di dubbio, che tu, ſeguendo gli ammaeſtramenti e cõſigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccellente, & a ſingolare conſolo ſi conuengono. e quantunque io poſſa con ogni uerità riſpondere loro, che, le coſe che fai, tu le fai guidato dal giudicio tuo, e per te ſteſſo, ſi come colui, che non hai biſogno dell'altrui conſi-glio: non è però, ch'io acconſenta in tutto al parer loro, per non iſcemare le lode tua; come ſeguiribbe, ſe ſi teneſſe, ch'ella foſſe del tutto nata da' conſigli miei: ne che affatto loro mi opponga: percioche di deſiderio di gloria ſono io alquanto piu cupido, che non ſi dourebbe. e nondimeno, egli non ſi diſdice al-la tua dignità, quel che Agamennone re de' re in grande honoreuolezza ſi reputò, l'hauere qualche Neſtore per conſigliere: & a me egli è una gloria grande, che tu, eſſendo e giouane, e conſolo, creſca nell'opere uirtuoſe, come nodrito & alleuato ſotto la diſciplina mia. e Lucio Ceſare, cui andai a ritruoua-re in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggeſſero, nondimeno, prima che ſalutarmi, ralle gromi, diſſe, con teco il mio Cicerone, ueggendoti a poter tanto appo di Dolabella, quanto s'io poteſſi ap po il figliuolo di mia ſorella, homai potremmo, ſicu-ri da ogni periglio, menar uita repoſata. ma col tuo Dolabella e mi rallegro, e gratie gli rendo. al quale in uerità, dopo che tu foſti conſolo. poſſiamo ſolamen

te

te dar titolo di uero consolo. inoltre a molte parole si stese intorno all'opra, e prodezza tua. conchiuden do, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu illustre, ne onde maggiore utilità alla republica ne seguisse. & in questa sentenza uniuersalmente ui concorre ogniuno. hora da te chieggo, che tu mi lasci prendere questa quasi falsa heredità della gloria altrui, e sofferisca, che per qualche parte io n'entri in compagnia delle lodi tue. benche il mio Dolabella (che infin qui quel che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolentieri uerserei sopra di te stesso ogni mia lode, se però di lode alcuna io sono adorno, che cauarne parte alcuna delle tue: percioche hauendoti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere, hora massimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi feruente amore acceso, che in amare nissun'altro fu giamai cosi infiammato: percioche non ui ha cosa (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella della uirtù, ne che piu inuiti le menti nostre ad abbracciarla. io amai sempre, si come sai, Marco Bruto per l'eccellenza dello'ngegno, per la dolcezza de' costumi, e per quella bontà, e costanza, a cui nissun'altra s'appareggia: e nondimeno a' Tredeci di Marzo tanto s'accrebbe l'amor mio uerso di lui, ch'io prendeua marauiglia, come hauesse potuto diuētar maggiore una cosa, la quale io già gran tempo mi haueua dato a credere, che fosse peruenuta al sommo. e chi harebbe mai pensato, che potesse in alcun modo accrescersi quello amore, ch'io ti portaua? e nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, paragonando

gonando l'amore, che hora ti porto, a quello, che fin' hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, e questo singolare. la onde, a che debbo io confortarti a riuolgere l'animo in procacciare riputatione, e gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'esempio di persone per uirtù illustri, il che far sogliono coloro, che alle lode confortano altrui? io per me non so uedere persona piu illustre, che tu ti sia. onde e conuiene, che tu ti rassomigli, e ti studij, combattendo, di uincere te medesimo. e pare a me, che tu, hauendo di già cosi riguardeuoli cose operate, non possa far di meno, di non essere simile a te stesso. e cosi essendo, egli è souuerchio il confortaruiti, e fa piu tosto bisogno, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cosa, la quale io non so se altrui si accadesse giamai, cioè, che l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradisse al popolo, & hauesse cosi a tutti i buoni, come alla gente bassa recato somma contentezza. se cio ti fosse per fortunoso caso auuenuto, mi rallegrerei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è auuenuto per la grandezza e dell'animo, e dello'ngegno, e del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo, ne uidi mai cosa la piu di senno ripiena: conciosia che cosi passo passo tu ti accosti alla tua intentione, e con cosi accorta maniera te ne ritrai, che e pare, che di uniuersale consentimento di ciascuno la cosa istessa ti solleciti a castigare i malfattori. tu hai dunque sotratto Roma da periglio, e' cittadini da paura. ne solamente hai porto

gioua-

giouamento alla republica, con hauerle prestato soc corso, in tempo che'l bisogno il richiedeua, ma etiandio coll'hauer dato al mondo un cosi fatto essempio. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la republica si appoggia. e che a te è richiesto di non solamente conseruare, ma anco d'inalzare ad honoreuole stato coloro, da' quali il principio della libertà è proceduto. ma di queste cose, non andrà molto, che, per quanto io mi speri, ne ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poi che tu conserui la republica, e noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HOMAI troppo spesso mi molesti, perch'io cō somme lodi inalzi a cielo l'impresa di Dolabella. io ueramente, quantunque lodi il fatto, nondimeno a cotanto lodarlo due tue lettere mi ui hanno sospinto. ma Dolabella ha del tutto rimosso l'animo da amarti, per quella cagione, onde egli me a se stesso ha renduto capital nimico. o discreta persona, ch'egli è. al primo di Gennaio era tenuto: fin'hora non ha pagato, essendosi massimamente disciolto d'una infinità di debiti per mano di Faberio, da cui domandò soccorso. che mi piace di scherzare, acciò tu non pensi, ch'io habbi l'animo ingombrato di maninconosi pensieri. & io haueua scritto a lui d'VII. la matina per tempo. e quel giorno istesso la sera haueua riceuuto tue lettere nel Pompeiano: chi le por-

tò usò prestezza, che non spese in uiaggio che tre giorni. ma, scritto ch'io t'hebbi quel giorno medesimo, assai pungenti lettere scrissi a Dolabella: le quali doue non partoriscano giouamento alcuno, porto openione, ch'egli di presenza le mie parole non sosterrà. stimo che tu habbi fornita la bisogna di Albiano. Tu mi uai prouedendo di danari, per riscuoterli poi da Petulciano nostro debitore: io te ne so quel grado, che si può maggiore. e questo effetto nasce da quel tuo amore, che a sempre fare il somigliante ti sospinse. ma pareuami hauerui lasciato Herote, persona appunto fatta a conchiudere, con debitori: i quali, non senza gran colpa di lui, sono restati di pagarci. ma ne farò io particolar ragione con esso lui. Quanto a Montano, si come spesse uolte ti ho scritto, ti sarà tutta la facenda a cuore. Non mi reco a marauiglia, che Seruio in sul partire habbi parlato con teco da un disperato, ne io di disperatione son punto inferiore a lui. Se'l nostro Bruto, huomo per uirtù riguardeuole, e raro, non è per uenire il primo di Giugno in senato, io per me non so uedere, che debba farsi nella piazza. ma ciò dee hauere egli stesso considerato meglio. io, da quelle cose, che ueggo apparecchiarsi, uengo a far giudicio, che da' XIII di Marzo poco giouamento ci sia nato. ond'io ogni di piu mi fermo in sul proposito di girne in Grecia: non potendo io, si come tu scriui, giouare a Bruto, se i pensieri suoi mirano ad essiglio. Le lettere di Leonida mi hanno dato poco piacere. Di Herode, mi accordo al parer tuo.

Vorrei

Vorrei hauer letto il libro di Saufeio. A' X di Maggio io haueua in animo di partirmi del Pompeiano. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' VII di Maggio, ſend'io nel Pompeiano, ho riceuuto due tue lettere, l'una dopo ſei giorni, l'altra dopo quattro: alle prime dunque primieramente riſponderò. Che gran piacere è il mio, che Barnaco ti habbi recate le lettere à tempo opportuno. hora tu ſecondo l'uſato tuo coſtume, ſolleciterai Caſſio. ma uedi, ſe poteua tornarmi meglio: di quel che appunto tu mi ricordi, quattro giorni auanti io n'haueua ſcritto a lui, e delle lettere te n'haueua mandato l'eſſempio. ma hauend'io per l'auaritia di Dolabella, che coſi tu la chiami, conceputo gran diſperatione; eccoti, che ſopragiunſero tue lettere, e di Bruto. egli mira allo eſſiglio. ma noi, riguardando l'età noſtra, ſcorgeuamo un piu uicino porto, oue ridurſi, nel quale amerei io piu toſto ueramente di eſſer condotto in tempo, che fioriſſe di riputatione il noſtro Bruto, e foſſe lo ſtato della republica formato. ma hora ueramente, ſi come tu ſcriui, non ſta in noi lo eleggere dell'un de due partiti il migliore: percioche il tuo parere col mio ſi accorda, che all'età noſtra ſi diſdica lo intrauenire a guerre maſſimamente ciuili. Marco Antonio mi ha intorno a Clodio ſolamẽte riſpoſto, eſſere a lui grata la piaceuolezza e clemenza mia, e douer eſſere a me di giouamento. ma

Panſa

Pansa è tutto acceso di furore, pe'l fatto di Clodio, e somigliantemente di Deiotaro, e parla con seuerità, se alle parole sue si dee prestar fede. questo nondimeno, per quanto à me ne paia, sta poco bene in lui, a biasimare cosi fieramente il fatto di Dolabella. Quanto a gli attorniati di alloro, sendone il figliuolo di tua sorella stato ripreso dal padre, ha risposto hauerlasi posta per honorar Cesare in uita, e leuata per piagnerlo in morte: e finalmente, che uolentieri sosteneua di essere biasimato, perche egli amasse Cesare etiãdio dopo morte. ho posto studio in scriuer a Dolabella, & hogli scritto in quella guisa, che mi haueui consigliato. io ne ho altresi scritto a Sicca. a te questo carico non impongo, che non uorrei si adirasse teco. L'oratione di Seruio io l'ho letta: nella quale scorgo piu paura, che consiglio. ma poi che noi di paura siamo tutti storditi, acconsento a Seruio. Le parole, che Publilio ti disse, furon ciancie: percioche Cerellia è uenuta da me per loro ambasciatrice: cui mi è suto ageuole il persuadere, che di compiacerla non pure non mi piace, ma lecito non mi è. S'io uedrò Antonio, opererò con lui caldo ufficio intorno a Butroto. Vengo alle piu fresche. benche ho di già risposto a Seruio, ch'io reputo da lodare sommamente il fatto di Dolabella, & a me ueramente pare, che in tal cosa & a tal tempo nissuno maggior fatto operare si potesse. ma nondimeno, qualunque lode io gli dò, dogliela dalle tue lettere sospinto. accordomi però al parere, che hai, che maggior lode debba seguirgliene, se pagherà a noi quanto ci de-

ue. Desidero che Bruto si truoui in Astura. Ma in quanto tu lodi il consiglio, c'ho preso, di non partirmi prima, ch'io non uegga a qual fine siano queste cose per riuscire: io muto sentenza, ne però delibererò di cosa alcuna, che prima non ti uegga. Piacemi, che la mia Attica mi ringratij per amor di sua madre; in cui balia ho ueramente lasciato tutta la uilla, e la camera di saluarobba: pensaua di ueder lei a gli XI. tu saluterai Attica da mia parte. io intenderò con diligenza alla sanità di Pilia. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PARTITOMI del Pompeiano, n'andai per barca ad albergare col nostro Lucullo a gli VIII, intorno a terza. & uscito di barca, riceuei tue lettere, le quali, per quanto intesi, il tuo corriere haue a portate nel Cumano, scritte a' V di Maggio. e da Lucullo riceuei altresi lettere il di uegnente, quasi quella medesima hora ch'io era giunto, scritte a' VII da Lanuuio. rispondo dunque a tutte: ascoltami. Primieramente, ho gran piacere di quanto hai per me operato intorno al pagamento, et alla facenda di Albiano. e quanto a te, essendo io nel Pompeiano, Antonio giunse a Miseno: onde egli prima ne partì, ch'io sapessi lui esserui giunto: & indi n'andò su quel di Samne. uedi a che speranza ci appoggiamo. in Roma dunque di Butroto. horribile è il parlamento di Lucio Antonio, lodeuole quel di Dolabella. il quale habbisi homai i danari, pure che

che ti paghi a' XIII l'usura. Duolmi che Tertulla habbi smarrito il conceputo parto: percioche hora tanto è da spargere la semente de' Cassii, quanto de' Bruti. Di Regina uorrei saperne, & anco di quel Cesare. alla prima lettera ho sodisfatto a pieno: uengo alla seconda. De' Quinti, e di Butroto, uenuto ch'io sarò, come tu scriui. Emmi grato, che tu prouegga di danari a Cicerone. Doue stimi ch'io m'inganni d'openione, a riputare che la saluezza della rep. penda da Bruto: la cosa si sta in questa guisa: o ella uerrà meno, o da lui, o da loro fie sostenuta. In quanto mi conforti a mandare scritta l'oratione: apprendi da me una consideratione uniuersale intorno a quelle cose, oue io sono assai esercitato. non fu mai nissuno ne poeta, ne oratore, il quale se stesso migliore de gli altri non riputasse. questa openione cadde già ne gl'ignoranti: onde, che fie in Bruto, persona ingegnosa, e letterata? di cui anco non ha molto prendemmo isperienza nell'editto. a scriuere i prieghi tuoi m'indussero. a me piaceua il mio, a lui il suo. e che è piu, hauendogli io, quasi tirato dalle sue preghiere, dedicato il libro della perfetta maniera del dire, scrisse non che a me, ma a te stesso, che, quel che piaceua al giudicio mio, non sodisfaceua al suo. la onde lascia, ti prego, che ciascun scriua a suo modo: che ciascun si tenga la sua sposa, io la mia; che ciascun si goda del suo amore, io del mio. poco leggiadramente: percioche Attilio durissimo poeta il disse. ma uoglia iddio, che Bruto parli al popolo: cui

se di sicuramente dimorare in Roma sie conceduto, habbiam uinto: percioche o nissuno seguirà nuouo capitano di guerra ciuile, o tali il seguiranno, i quali ageuolmente sieno uinti. uengo alla terza. Ho piacere che le mie lettere siano sute grate a Bruto, & a Cassio. il perche ho risposto loro. In quanto desideri ch'io dispōga Hircio a miglior mente, ingegnomi io ueramente di farlo, & egli non può parlar meglio: ma egli costuma del continouo, et habita con Balbo: il quale parla anch'egli bene. che debba credersi, uedrassi. Veggio che tu lodi molto Dolabella: io ueramente non posso uedermi satio di lodarlo. con Pansa son stato a diletto nel Pompeiano, questi con tanta efficacia mi ha detto hauer buona intentione, e desiderar pace, che me l'ha persuaso. Veggio che altro non si cerca, che di uenire all'armi. L'editto di Brutto, e di Cassio mi piace. Vuoi, ch'io mi dia a pensare, quel ch'io reputi che loro di fare si conuenga; i consigli conuien prenderli da' tempi, i quali tu uedi cangiarsi di hora in hora. Parmi, che quella prima esecutione di Dolabella, e questo parlamento fatto al popolo contro di Antonio, habbino gran giouamento partorito. la cosa con prosperoso passo procedeua. & hora pare che noi siamo per hauere un capitano: la qual sol cosa desiderano i municipij, & i buoni. Tu fai mentione dell'epicuro, e sei oso di dire, che nissuno douerebbe in maneggi di republica impacciarsi. e come hai tu ardimento di dire cotai parole? non ti spauenta egli il picciol uolto del nostro Bruto? Quinto il figliuolo è, si come

scriui,

ſcriui, una man deſtra. egli dunque ageuolmente ci condurrà al deſiderio noſtro. ſe Lucio Antonio ha, conforme all'auiſo tuo, domandato Ottauio dinanzi al popolo del parer ſuo, aſpetto ſapere a qual fine ſiano riuſcite le ſue parole. Queſte io le ho ſcritte: percioche il corriere di Caſſio partiua alhora. io era tantoſto per uiſitar Pilia: e girne dipoi con picciola barca a goder le uiuande di Veſtorio. ſalutami Attica con affetto. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI io ſcritto poco auanti col corriere di Caſſio, giunſe poi a gli VIII il tuo corriere, il quale non hauendomi recato tue lettere, ciò a moſtruoſo miracolo ho tenuto. ma tantoſto preſumei, che tu foſſi ſtato a Lanuuio. Erote ueramente ſi è ſtudiato, per far che le lettere di Dolabella ſenza indugio mi ſi arrecaſſero, oue non già mi ſcriue del fatto mio (che ancora non hauea riceuuto mie letterre) ma con aſſai ornata maniera riſponde a quelle, di cui ti haueua mandato l'eſſempio. quiui, hauendo io licentiato il corriere di Caſſio, ſopragiunſe Balbo. bontà di Dio, come ageuolmente ſi conoſce, ch'egli teme non ſegua la pace. tu ſai che egli uſa parole tutte coperte: e nondimeno ci aprì l'intentione di Antonio, con dire, che egli faceua prattiche co' ſoldati uecchi, perche manteneſſero i decreti di Ceſare, e giuraſſero di farlo: e che tutti li teneſſero per ben fatti, e che li Duumuiri ogni meſe i riguardaſſe-

ro. ſi duolſe etiandio dell'odio, che gli è portato. et altro non ſi cōpreſe dal parlar di lui, ſe non ch'egli amaua Antonio. uuo' ch'io ti dica. non ui ha coſa, c'habbi del ſincero. io ueramente porto ferma credenza, che gli animi di qualunque è di loro mirino diritto all'armi. percioche eglino, nell'operare quel fatto, furono huomini, nel conſigliarlo, fanciulli: percioche chi non uide, che l'herede del regno era rimaſo. e qual è ſchiocchezza maggiore, come a temere di queſto, e l'altro a temenza non riputarſi? fannoſi inoltre a queſt'hora appunto molte coſe fuor di ragione: poſſede la madre del micidiale del tiranno il podere di Pontio, poſto in ſul Napolitano. fa biſogno ch'io legga ſpeſſo il libro intitolato, Cato Maior, ch'io t'ho dedicato: che la uecchiezza ogni di piu mi rende amaro: ogni coſa mi faſtidiſce. ma io ueramente ho fornita l'età mia. ond'io ne laſcierò il penſiero a' giouani. habbi cura delle mie coſe, come hai. queſte io le ho ſcritte, o piu toſto dettate, in caſa Veſtorio, ſendo già in tauola le ſeconde uiuande. penſaua il giorno dipoi di albergare in caſa d'Hirtio. e queſti ſono il rimanente de' cinque. coſi io mi apparecchio di condurlo a fauoreggiare i miglior cittadini. ma ſono tutte ciancie. niſſuno ui ha di coſtoro, che non habbi in odio la pace. onde appreſtiamo i ſtiuali: percioche qualunque altro partito è migliore, che'l girne al campo. uorrei che da parte mia tu ſalutaſſi Attica con quanto maggiore affetto potrai. Aſpetto il parlamento di Ottauio, e ſe altro ui ha di nuouo, ma ſopra tutto ſe Dolabella con qualche

strepito si fa sentire, o se, per non pagarmi, ha fatto leggi, onde i debitori restino sciolti dall'obligo de' creditori. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI Pilia fatto sapere, che a' XIII ti s'inuiauano corrieri, incontanente ho scritto questo non so che. primamente dunque uoglio che sappi, come io quinci penso di girne in Arpino a' XVII di Giugno. onde manderai colà le lettere, se alcuna cosa per lo innanzi accaderà: (benche d'hora in hora giugnerò io) percioche, prima ch'io uenga a Roma, desidero piu diligentemente inuestigare se ui ha nulla: auuenga che quel ch'io presumo, pare a me, che non possa dal uero essere lontano: percioche chiaramente si scorge ciò che uanno co storo nella mente dissegnando. et il mio scolare, che hoggi cena in casa mia, ama molto colui, al quale il nostro Bruto porse le ferite: e, se uuoi saperlo (perch'io n'ho conosciuto e tocco con mano) hanno in odio la pace. e questa ragione lor muoue, e questa apertamente dimostrano, che un famoso e riguardeuole huomo è suto morto, e che, per la morte di lui, la republica in continoui mutamenti si riuolge: che annulleremo i decreti di lui, tosto che siamo liberi da paura: che, doue egli usata non l'hauesse, cosi fiero accidente non gli sarebbe incontrato giamai. io ueramente ho in openione, che, uenendo Pompeio con un poderoso esercito, si come è uerisi-

 mile,

mile, debba senza dubbio risorgere la guerra. questa imaginatione, e questo pensiero mi turbano la mente: conciosia, quel che alhora fu a te lecito di fare, non sarà hora lecito a noi: percioche apertamente si siamo rallegrati. appresso costumano di dire, che noi siamo ingrati. non sarà dico in nissun modo lecito a noi, quel che alhora fu lecito a te, & a molti. cõuerrà dunque con allegro sembiãte operare, e girne in campo? è mille uolte meglio morire, massimamente all'età mia. il perche que' Tredeci di Marzo non tanto hora mi consolano, quanto prima: percioche quel dolce è con molto amaro mescolato. benche in que' giouani, cui altre lodeuoli opere rendono honorati, cotale infamia non cade. ma se tu a qualche miglior speranza ti appoggi, si come colui, e che senti piu cose, & intrauieni a' consigli, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio, & insiememente considerassi, quel ch'io debba farmi intorno alla legation del uoto. io ueramente sono auuertito da molti a non gire in senato il primo del mese. percioche dicesi che egli ha di nascosto ragunato gente, per questo effetto appunto di nuocere a costoro, i quali in qualunque luogo pare a me c'habbino ad essere piu sicuri, che in senato. Sta sano.

# LIBRO QVINTODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

GRAN *sciagura, che Alessione sia morto. tu non potresti mai credere il dispiacere che ne ho sentito: il quale non nasce di donde le persone presumono, quando mi dicono: a qual medico dunque ricorrerai tu ne' perigli? che bisogno mi fa hora di medico? o se pure mi fa, hauuene egli si gran carestia? l'amor che mi portaua, l'humanità, la piaceuolezza sua sono quelle, che, essendo mancate, mi arrecano il dolore. inoltre, a quale accidente non soggiacciamo noi, quando all'improuiso cosi acerbo male ha un moderato huomo, e profondo medico spento di uita? ma in queste miserie hauui una consolatione, che ci reca a conforto, cioè esser uoi nati sotto tal conditione, che, qualunque accidente ad huomo può auuenire, non debba ricusarsi. Di Antonio, già per lo adietro ti ho scritto, ch'io non mi era abboccato con lui: percioche egli giunse a Misseno, quand'io mi truouaua nel Pompeiano: et indi prima si partì, che io sapessi lui esserui giunto. ma, leggendo io tue lettere, Hircio era per sorte in casa mia nel Pozzolese. cui le ho lette, e fatto insieme quell'ufficio, che importa. egli pareggiaua di desiderio me stesso. appresso, raccogliendo in poche*

le molte parole, hammi eletto arbitro non solo di questa bisogna, ma di tutto'l consolato suo. hora opererò con Antonio in guisa tale, onde egli chiaro conosca, che, sodisfacendo in ciò al desiderio nostro, io son per essere tutto suo. Spero che Dolabella si truoui in Roma. Torniamo a' nostri, de' quali mi accenni che tu porti buona speranza, per l'humanità, onde gli editti son conditi. & io, mentre a' XVI da me si dipartiua Hircio del Pozzolese, per girne a Napoli a uisitar Pansa, scorsi chiaramente qual fosse l'interno affetto dell'animo suo: percioche io'l trassi da parte, & alla pace il confortai. non potè per la uerità negare, di non desiderarla, ma soggiunse, che a lui nõ meno le armi de' nostri, che quelle di Antonio, porgeuano temenza, e che nondimeno l'una parte & altra, non senza cagione stauano con guardie, ma che egli e dell'uno & altro l'armi temeua. che piu uuoi te ne dica? ogni cosa è guasta. Di Quinto il figliuolo accordomi al tuo parere: il padre ueramente ha tratto dalle tue lettere gran dolcezza, e sonogli paruте scritte con leggiadra maniera. A Cerelia ho ageuolmente persuaso essere ragioneuoli le mie ragioni: emmi paruto ch'ella non se ne curasse molto: e quando ben ciò fosse stato, non me'n sarei certamente curato io. ma porgemi grãde ammiratione, che tu habbi dato orecchi a costei, la quale tu scriui esserti molesta. che se io l'ho commendata con amici, in presenza di tre suoi figliuoli, e di una figliuola: a ragione si richiedeua ch'io'l facessi. questo che rileua? et onde mi muouerei io a girne passeggiando mascherato?

to? parti egli poco uergognosa la maschera della medesima uecchiezza? Doue Bruto mi ricerca, che auãti le calende: a me parimente ne ha scritto: e forse il farò: ma, che egli si uoglia, punto non so: percioche, che consiglio poss'io dargli, facendo bisogno, ch'altri a me porga consiglio? & hauendo egli prouisto meglio al perpetuare se stesso nella fama, che al partorire a noi tranquilla pace? Il romore, che di Regina si è sparso, spegnerassi. Di Flamma, di gratia se puoi. Hieri ti scrissi uscendo di su'l tenitorio di Pozzuolo, onde piegai nel Cumano. iui ho ueduto Pilia, quasi ridotta ad intera sanità. & oltre ciò la uidi poi meglio: che era uenuta all'essequie: oue andai anch'io: percioche Lucullo nostro famigliare, faceua con pompa seppellire sua madre. rimasi dunque quel giorno nel Sinuessano, et indi partendo il di uegnente la mattina, scrissi le presenti. ma nõ ui haueua nulla di nuouo, ne da scriuerti, ne da domãdarti: se per auuentura tu non reputi, che ciò ti si appartenga. Bruto hammi mandato in iscritto l'oratione, ch'egli ha fatto al popolo nel Campidoglio, pregandomi a correggerla senza un rispetto al mondo, prima che egli la mandi in luce. e come che l'oratione sia scritta, e quanto alle sentenze, e quanto alle parole, con quanto piu leggiadra, & ornata maniera si può, nondimeno, se io hauessi somigliante materia trattato, parole piu ardenti harei usate. tu uedi l'argomento, di che si tratta, e la persona, che l'ha trattato. ond'io non ho potuto correggerla: percioche la maniera, che uuol tenere Bruto nello scriuere, e quella

che

che a giudicio suo è la perfetta, egli l'ha cosi bene ispressa, e con tanti colori di eloquenza abbellita in quella oratione, che nulla piu. ma io solo tengo una maniera diuersa, o migliore, o peggiore ch'ella si sia. uorrei nondimeno, che tu leggessi l'oratione, saluo se di già tu non l'hai letta, e mi scriuessi del giudicio, che tu medesimo ne fai. auuenga ch'io temo, nõ t'appanni gli occhi il tuo cognome, & a piu lodare la maniera dello scriuere Attico non ti disponga. ma se tu ti ridurrai nella mente le parole di Demostene, che pungono a guisa di saetta, conoscerai alhora, che, alla maniera Attica, si può scriuere con quella grauità, di cui alcuna maggiore essere non può. ma queste cose a bocca. hora ne senza lettere, ne con lettere di nissuna importanza non ho uoluto che Metrodoro uenga a ritruouarti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI a' XVIII del Sinuessano, hauẽdoti scritto, e piegato di Cume nel Vestiano, ho riceuuto tue lettere dal corriere: per le quali con troppo giri di parole mi preghi di Butroto: percioche quella bisogna non è a te piu a cuore, ne sarà, che a me si sia: essendo cosi richiesto, e che tu de gli affari miei, e che io habbi cura de' tuoi. ond'io con cosi ardente affetto ho preso a procacciarla, che per qualunque altra non fie che punto io l'allenti. Dalle tue lettere, e d'altrui ho conosciuta la dishonesta maniera, con cui Lucio Antonio ha parlato al popolo:

polo: ma a qual fine ſiano riuſcite le ſue parole, io nol ſo: percioche tu non me n'hai ſcritto nulla. Di Menedemo, ſta bene. Quinto ſenza dubbio ua ſpargendo le coſe, che mi ſcriui. Non mi è diſcaro, che tu lodi l'intention mia, di non ſcriuere quelle coſe, onde tu mi hai ricerco: ma molto piu ſei per lodarla, ſe tu leggerai quell'oratione, di cui hoggi ti ſcriſſi. le coſe, che tu mi ſcriui delle legioni, ſono uere. ma a me non pare, che tu habbi a baſtanza perſuaſo a te ſteſſo quel, che tu ſperi poterſi intorno a' noſtri Butrotij ottenere col mezzo del ſenato. io tengo per perduta la ſaluezza noſtra. queſt'è l'openione mia. coſi ueggio. ma, doue ben queſta openione m'inganni, non però de' Butrotij te ne ingannerà l'auiſo. Del parlamento di Ottauio, il parer mio corriſponde al tuo: e l'apparecchio de' ſuoi giuochi, e Matio, e Poſtumio, che n'hanno la cura, non mi uanno per la fantaſia. Saſerna è collega degno di loro. ma tutti coſtoro, come tu uedi, non meno odiano la pace, che noi l'armi. Vorrei che noi poteſſimo ſolleuar Balbo da quell'odio, che'l preme: ma ne anco egli porta fidanza che ciò poſſa riuſcirci: onde altroue ha riuolto i ſuoi penſieri. Grande è quel piacere ch'io ſento, che la prima diſputatione Toſcolana ti porga fortezza a ſprezzare la morte: che per dir uero, ne piu ſicuro, ne piu uicino porto può trouarſi. Non mi è diſcaro, che Flāma parli, come ſi deue. Del fatto de' Tindaritani, che ti è cotanto a cuore, non ſo parlartene: queſti nondimeno, che ſopraua̅zano a' cinque, ueggio turbarſi per queſte maniere, che ſi tengono,

e sopra tutto per que' danari, che si spargono. Duolmi che Alessione sia morto, ma nel dolore mi conforto: che, sendo egli in cosi graue infermità caduto, è da riputare uentura la sua. desidero nondimeno sapere il nome de' secondi heredi, & il giorno del testamento. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXIII riceuei due tue lettere, per le quali tu hai risposto a due altre mie. l'una è scritta a' XX, l'altra a' XVIII. risponderò dunque alla piu uecchia. Prima ne uerrai, si come scriui, a uolo nel Toscolano. ou'io stimo di uenire a' XXVII. In quanto scriui esser necessario l'ubidire a' uincitori: a me ueramente cotal necessità non è imposta, il quale ho molti rimedi, onde sottrarmene. che doue mi rammenti le cose da Lentulo, e Marcello consoli, nel tempio di Apolline operate; ne la cagione è la medesima, & è dissomigliante il tempo, scriuendo tu massimamente che Marcello, e gli altri si partono. conuerrà dunque che noi celatamente n'inuestighiamo, & appresso ci risoluiamo, se in Roma sicuramente essere possiamo. la ragunanza de' nuoui habitatori grandemente mi commuoue: percioche, douunque io mi uolga, indi temenza mi nasce. ma poco somiglianti cose ci turbino: anzi siamo usati a sprezzare de' maggiori. Il testamento di Calua, huomo di corrotta e dishonesta uita, hollo ueduto. Emmi grato che la bisogna di Demonico ti sia a cuore. Di Mario,

io ne ho ſcritto a Dolabella con grandiſſimo affetto, pur che le lettere gli ſian ſute recate. deſidero e debbo far lui ſeruigio. Vengo alla piu freſca. Di Aleſſione ho inteſo quel ch'io deſideraua. Hircio è tuo. Ad Antonio deſidero peggio, che non ha. Di Quinto il figliuolo, ſi come ſcriui, ne uedremmo. Del padre, opereremo di preſenza. A Bruto, in qualunque coſa io mi poſſa, deſidero far ſeruigio. della cui oratiõcella ueggio che'l parer tuo col parer mio ſi conforma, ma non ben chiaro comprendo, quel che tu uoglia ch'io mi ſcriua ſotto nome di Bruto, hauendo egli la ſua oratione diuolgata. com'è ciò richieſto a ragione? douerò io come contra un tiranno giuſtamente ſuto morto dir molte coſe, e ſcriuerne molte in uituperio di lui? mai ſi. ma in altra maniera, et a miglior tempo. Della ſella di Ceſare, lodeuole ufficio hanno operato: i tribuni, lodeuole etiandio i XIIII ordini. Piacemi che Bruto albergaſſe in caſa mia, pur che uolontieri, & aſſai longo tempo ui ſia ſtato.

A' XXIII, due hore dopo mezzo giorno giunſe da Quinto Fuſio un corriere, che alcune picciole lettere mi arrecò, onde e mi prega a ſpegnere il uer di lui conceputo ſdegno, e nel pregarmi, tiene l'uſata ſua, cioè ſciocca maniera: ſaluo ſe, qualũque non amiamo, quegli pare a noi che ſciocche maniere ſi tenga. io gli ho per tal guiſa riſpoſto, ch'io m'induco a credere, douerne da te eſſer lodato. Hammi dato due tue lettere, l'una, de' XXII, l'altra, de' XXIII. alla piu freſca prima. e di Lenio lodo il fatto, ma ſe Calfuleno anco il raſſomiglia, i fiumi corrono all'ingiù.

giù. Tu mi ſcriui che Antonio nell'animo ſuo non ri uolge altro che peſtiferi penſieri: uoglia Iddio che tenga piu toſto la uia del popolo, che quella del ſena to: il che ueramente porgemi la credenza mia che ſeguirà. ma parmi che ogni ſuo intendimento miri all'armi, poiche a Decimo la prouincia uien tolta. ma, per quanto il marauiglioſo ualore di lui me ne porga, ciò ſenz'armi pare che auuenir non poſſa. ne io'l deſidero, perche indi ne naſce la ſaluezza de' Butrotij. tu ridi. ma io ſento aſpro dolore, perche non piu toſto colla mia continoua ſollecitudine, e fa uore la biſogna loro ſi rechi ad effetto. Doue mi ſcri ui, che tu non ſai a qual conſiglio debbano appi gliarſi i noſtri amici: già è buona pezza, che queſta dubitanza la mente mi moleſta: onde, a uolere con que' Tredici di Marzo conſolarſi, egli è ſciocchez za: eſſendoſi noi, nell'operar l'impreſa portati da huomini, e nel conſigliarla, (credilo a me) da fan ciulli: percioche l'albero ſi è tagliato, ma non ſe n'è ſuelta la radice: onde tu uedi, come ella ſi germogli. torniamo dunque per conforto, ſi come ſouente uſi di dire, a riguſtare le Toſcolane diſputationi. mordi Sauſeio, ne moſtrare onde tu t'habbi aguzzato lo'n gegno: ch'io per me a niſſun giamai il ſcoprirò. In quanto Bruto ti ſcriue, che' uorrebbe ſapere a qual giorno io mi truouerei nel Toſcolano: ſi come dianzi ti ſcriſſi, a' XXVII: oue io porto gran deſiderio di uederti quanto prima: percioche, a parer mio, con uerrò girne nel Lanuuio, tutto ch'io ſappi, che ne da rò non poco che dire alla brigata. ma m'ingegnerò

in far

in far che ciò non segua. Torno alla piu uecchia: di che io ne lascio quella prima parte della bisogna de' Butrotij: la quale mi sta inchiusa nelle medolle: habbiui pure il modo di poter loro giouare, si come scriui. Quanto all'oratione di Bruto, tu adoperi ogni tuo ingegno per scommettere male fra di noi, poiche con cosi affettuse parole me ne stringi. disporrõmi io a scriuere cosa, di cui habbi scritto egli? disporrõmiui dico, senza che egli me ne richiegga? io nõ posso por l'animo ad impresa, onde possa maggior infamia seguirgliene. scriui dunque, dirai, qualche opera, che quelle di Eraclide rassomigli: io ueramente non ricuso di seguire il tuo consiglio, ma bisogna gir dirozzando la materia, & a comporla aspettar tempo piu opportuno: percioche, auuenga che tu mi tenga in qualunque reputatione piu ti pare (ben ch'io certo uorrei che tu mi tenessi in qual si può migliore) se queste cose a quel fine riescono, oue di già son dirizzate (sosterrai ciò ch'io dico) i Tredeci di Marzo di nissuna consolatione mi sono cagione: percioche ne egli sarebbe ritornato giamai, ne noi la necessità a confermare i decreti suoi ci harebbe sospinti: o, doue cotale auiso ci hauesse ingannati (per disputare contro l'openione di Saufeio, e l'altre disputationi Toscolane, alle quali tu conforti etiandio Vestorio) tale era il fauore, che noi haueuamo con colui, cui mandino i Dei, cosi morto com'egli è, mala uentura, che, riguardando l'età nostra, poiche spento il tiranno, non però siamo noi liberi rimasi, non era un somigliante signore da fuggire. io arrossisco

(credi a me) ma hauendo ciò già scritto, non ho uoluto cancellarlo. Di Menedemo, non harei uoluto, che fosse stato falso. Di Regina, uorrei che fosse uero. il rimanente a bocca, massimamente quel che di fare si conuenga a' nostri amici, quel che etiandio noi, se An. nio è per porre soldati all'assedio del senato. s'io hauessi dato a portar questa lettera al corriere di lui, harei portato temẽza, ch'egli nõ l'hauesse sciolta. ond'io ne ho mandato uno a posta. percioche da rispondere alle tue il bisogno il richiedeua. Quanto hauerei io desiderato, che tu hauessi potuto porgere a Bruto il tuo fauore. io dunque gli scriuerò. A Dolabella io gli ho mandato Tirone con lettere, e commissioni. tu farai ch'egli ne uenga a truouarti, e, intendendo cosa, che ti gradisca, me ne darai ragguaglio. Eccoti per fianco Lucio Cesare, il quale mi prega, ch'io ne uada a lui nel bosco, o scriua, doue io uoglio, ch'egli ne uenga: essendo Bruto di parere, che amendue insieme si abbocchiamo. o cosa odiosa, & impossibile a prenderui partito. penso dunque ch'io u'andrò, & indi a Roma, s'io non muterò proposito. Nello scriuerti io uo ancora ristretto: percioche da Balbo fin'hora nulla. ond'io m'attendo tue lettere, con pieno ragguaglio non solo delle cose seguite, ma etiandio delle future. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DA Bruto è tornato il corriere: hammi recato lettere e sue, e di Cassio. fannomi grande istanza a porger loro il mio consiglio, Bruto però qual de' due

io reputi il migliore. gran miseria è quella, che ci affligge. io non so punto che scriuermi: ond'io penso di passarmene con silentio, saluo se'l giudicio tuo altramente non ti porgesse. che cosi essendo, doue qualch'altra maniera ti souuenga, ti prego a darmene ragguaglio. Cassio ueramente affettuosi prieghi mi porge, perch'io uoglia Hircio a ben dispostamente ridurre. parti c'habbi senno? questo è un ritruouare carboni in uece di tesoro. La lettera io te l'ho mandata. Col parer che tu hai, che'l senato commetta la prouincia a Bruto, & a Cassio, il uolere di Balbo, & anco d'Hircio si confanno, il quale mi scriue che ne opererà: percioche egli di già si truoua nel Toscolano, e cō efficace maniera mi consiglia a starmi di Roma lontano, mosso ueramente da periglio, che al partire ha lui parimente sospinto. ma io, quando bene alcun periglio non ui sia, tanto son lontano da uoler fuggire la sospettione, che possa prendere Antonio, ch'io non mi rallegri de' suoi fortunati auuenimenti, che appunto questa cagione m'induce a non uoler gire a Roma, per non uederlo. Varrone inoltre hammi mandato una lettera, scrittagli da non so cui (perch'egli hauea dannato il nome) oue si contiene, che que' soldati uecchi, a' quali uien disdetta la proportion de' campi (che di già se n'è licentiata una parte) si lasciano uscir di bocca fiere e nefande parole, di maniera che sono coloro per soggiaccer a gran periglio, che dalle fattioni loro discorderanno. & oltre ciò qual partēza, qual ritorno, quai sembianti, qual maniera di passeggiare sarà la no-

ſtra fra coſtoro? e ſe Lucio Antonio, come ſcriui, contra Decimo, e gli altri contra i noſtri amici ſon per uſcirne; io che farommi? od in che modo gouernerommi? io ueramente ho meco medeſmo propoſto (riguardando al preſente ſtato) di ſtarmi fuori di quella città, nella quale io fui, in tempo di libertà, honoratiſſimo, e di ſeruitù, riputato alquanto. ne tanto ho propoſto di dilungarmi dall'Italia, di che inſieme con teco prenderò conſiglio, quanto di non uenir coſtà.

HAVENDOMI ſcritto il noſtro Bruto, e Caſſio, ch'io cercaſſi di ridurre a miglior mente Hircio, che però ſapeuano hauerla fin qui hauuta ben diſpoſta, ma ſoſpettauano non la mutaſſe (percioche egli è forſe nimico ad Antonio, tutto che con ſommo ſtudio la parte di Ceſare fauoreggi) hogli nõdimeno ſcritto, & inſieme la dignità di Bruto e di Caſſio gli ho raccommandata. ho uoluto che tu ſappi, che riſpoſta e' n'habbi data, per uedere, ſe tu & io in una medeſima openione ſi conformiamo, cioè, che coſtoro ancor temano, che ne gli animi de' noſtri amici piu ardire non alberghi, che per la uerità non è.

HIRCIO AL SVO CICERONE.

TV uuoi ſapere, s'io mi ſia tornato di uilla? che? eſſendo tutti gli altri in mezzo alle facende, ſtarei io mai a menar uita ocioſa? anco di Roma ſon partito. percioche piu gioueuole ho riputato l'eſſerne lontano. queſte lettere ti ho ſcritto, partendomi del Toſcolano.

ſcolano. ma non mi tenere da tanto diligente, che a' cinque io ſia per uenirne in fretta. percioche hora a parer mio non ui è biſogno del mio ſeruigio, poi che per tanti anni ſi è proueduto a' reggimenti. ma piaccia a Dio, che, ſi come Bruto e Caſſio per mezzo tuo poſſono da me qualunque coſa impetrarſi, coſi tu poſſa indur loro a non ordire qualche aſtuto conſiglio, percioche tu mi di, che, laſciando l'Italia, hanno ſcritte le preſenti in ſu'l partire, per gir doue? o qual cagione li ha moſſi? ritienli, ritienli, ti prego, o Cicerone, ne ti ſoſtenga l'animo, che affatto la republica ſi ſpenga: la quale ueramente le rapine, gli abbruggiamenti, e le morti ad eſtrema miſeria riducono. che ſe d'alcuna coſa temono, ſe ne guardino, ne ad altri conſigli l'animo riuolgano, & io poſſo aſſicurarli, che da' conſigli crudeli & aſpri non piu di giouamento, che da' piaceuoli e dolci, piu che diligenti, è loro per ſeguirne; percioche queſti mali, che per ſe ſteſſi diuentano minori, non poſſono lungamente durare, la doue, uenendoſi a conteſa, hanno forza di apparecchiar periglio. che ſperanza tu habbi dell'animo loro, ſcriuimi, & manda le lettere nel Toſcolano.

TV uedi la lettera di Hircio, a cui ho riſpoſto, che eglino aſtuti conſigli non ordiſcono, e ne l'ho aſſicurato. di queſta coſa, qualunque ella ſi foſſe, ho uoluto darti ragguaglio. Di già ſuggellata la lettera, Balbo è uenuto a me, e dettomi, che Seruilia è ritornata, la quale afferma che eglino ſi rimarranno di partire. attendo hora tue lettere.

DELLO hauermi mandate le lettere, ti ringratio. io ueramente ne ho tratto gran dolcezza, massimamente da quelle del nostro Sesto. dirai, perche ti loda. stimo inuero, che ciò ne sia anco in parte cagione: ma nondimeno, prima ch'io uenissi a quel luogo, oue mi loda, e la ben sua disposta mente uerso la republica, e sopra tutto, la memoria, ch'ei serbaua di scriuermi, mi porgeuano gran diletto. Hora Seruio il pacificatore par che ne sia ito col suo libricciuolo a fornir l'ufficio dell'ambasciaria, e che tema d'ogni inganno, e di ogni lacciuolo, che gli possa uenir teso. ma douea gire a trattar pace non con termini di ragione, ma con gli altri mezzi, che succedono. tu ancora fa di pareggiarmi nello scriuere.

DOPO la tua partita ho due lettere da Balbo: nulla di nuouo: e parimente da Hircio, il quale scriue, che i soldati uecchi gli portano odio mortale. l'animo mio si stà sospeso, aspettando ciò, che al primo di Giugno fie seguito. ho dunque mandato Tirone, e con Tirone molt'altri, accioche con ogniuno di loro, accadendo di nuouo, tu me ne scriua. Ad Antonio ho parimente scritto intorno all'ambasciaria, accioche egli, doue io non hauessi scritto che a Dolabella, come huomo che ageuolmente si adira, non sel recasse a sdegno. ma perche mi uien detto, che non è cosi facile il parlargli, ho scritto ad Eutrapelo, pregandolo a dargli mie lettere, e dirgli, che di una ambasciaria mi fa bisogno. piu honorata è la uotiua: ma stà a me il seruirmi o di una o d'altra. se mi ami, pensa con ogni ingegno per te stesso. desiderei,

rerei, che ciò potessi far con meco: ma se non potrai, somigliante ufficio per lettere opereremo. Greceio mi ha scritto hauergli scritto Gaio Cassio, che si ragunano genti armate, per mandarle poi nel Toscolano. a me ueramente così pareua, ma nondimeno (come dice quel poeta) è da guardarsi da quelle cose, che molti ueggono. il giorno di domani di ragione ci darà qualche cosa da pensare.

A' DVE ho riceuuto lettere da Balbo, onde mi scriue, che a' V è per ragunarsi il senato, accioche Bruto e Cassio, quegli in Asia, e questi in Sicilia, procaccino di comprar fromento, e di mandarlo a Roma. O cosa misera, primamente, che eglino riceuano impresa alcuna, e se pure alcuna, ch'ella sia l'ambasciaria. & io per me reputo anzi che nò migliore lo starsi ne gli agi, riguardando il fiume Eurota. ma queste cose disporralle la fortuna. percioche egli mi dice, che al medesimo tempo è per statuirsi, che & a loro, & al rimanente de' pretori il gouerno delle prouincie si commetta. questo è certamente meglio, che'l starsi a riguardare quel portico di Persia: ciò dico, acciò non ti porgesse l'auiso, che Lanuuio fosse Lacedemone città così lontana. tu ridi, mi dirai, in cose di sì fatta importanza? che debbo io farmi? homai di piagnere son stanco. Io non potrei mai con parole pareggiar l'affanno, che la prima facciata delle tue lettere mi ha porto. & onde è nato questo accidente d'armi in casa tua? ma mi rallegro, che questa subita tempesta ne sia subitamente cessata. aspetto con desiderio di sapere, qual partito tu t'habbi preso

intorno alla tua ueramente torbida legatione, e di cui posso io malageuolmente consigliartene: percioche egli è impossibile a prenderui il consiglio: tante sono le genti, onde noi siamo attorniati. a me ueramente le lettere di Bruto, le quali tu mi dimostri di hauer lette, per tal guisa l'animo m'hanno turbato, che, quautunque prima io fossi bisognoso di cõsiglio, nondimeno la forza del dolore meno auueduto mi rende. ma piu a lungo, com'io n'habbi informatione. ne hora ui haueua cosa, di che scriuerti, tanto meno, perch'io dubitaua, che tu medesimo queste mie lettere non riceuessi: percioche noi nõ portauamo certezza, che'l corriere fosse per uederti. attendo con desiderio tue lettere.

O amoreuolezza onde le lettere di Bruto son condite. o maluagia tua sorte, non potendo tu girne a ritruouarlo. ma io loro che scriuerò. che si uagliano del beneficio di costoro? qual uergogna maggiore? che ordiscano qualche consiglio? ne ardiscono, ne piu possono. dobbiam noi cõsigliar loro a nõ far nouità alcuna? chi ci assicura da' perigli? ma se qualche lieta nouella fie di Decimo arrecata. qual, fie la uita de' nostri amici? tutto che alcuno non l'infesti. & oltre ciò, non facẽdosi i giuochi, quale infamia maggiore? & accettando il carico del formento, che dissomiglianza ui ha fra questa & l'ambasciaria di Dione? o quale è nella republica ufficio piu uile? io ueramente porto ferma credenza, che'l consigliare altrui in cotal bisogna non sia ne anco sicuro per chi consiglia. douerei però non curare il periglio, quãdo

facessi alcun profitto. ma a che correre in uano simil rischio? e reggẽdosi egli secondo i consigli, o, per dir meglio, secondo i preghi della madre, a che impacciarmiui? nondimeno uedrò qual maniera di lettere debba usarmi, perche di tacere lecito non mi è. manderò dunque tantosto lettere, o in Antio, o in Circei. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXVII son giunto in Antio. della mia uenuta Bruto ne ha sentito piacere. onde ascoltando molti, fra' quali ui haueua Seruilia, Tertulla, e Porcia, mi ha ricerco del mio parere. eraui parimente Fauonio. io gli ho dato per consiglio quel tanto, che nel uiaggio io hauea meco medesimo considerato, cioè, ch'egli accettasse l'impresa di gire in Asia per formenti, con dirgli, che ad altro non doueuamo riuolgere il pensiero, ne ad altro hauer riguardo, che alla saluezza di noi: e che quinci etiandio la sicurezza della republica ne nasceua. in cotal ragionamento essendo io entrato, Cassio sopragiunse. onde io di nuouo le già dette cose raccontai. quiui Cassio, e con ben fiero sguardo (e ti sarebbe paruto di ueder Marte in uiso) disse, ch'egli in Sicilia non andrebbe. e soggiunse, sarà egli mai, ch'io reputi a fauore quel, che in dishonor mi torna? oue dunque, diss'io, mira l'animo tuo? oue? di girne in Acaia. e tu, Bruto, diss'io, oue tira il tuo pensiero? di girne a Roma, diss'egli, doue ciò tu mi consigli. io ueramente

mente piu tosto ogni altra cosa ti consiglierei. che non potrai starui sicuramente. e s'io potessi, me'l darestu per consiglio? mai si: e di piu, che indi non ti partissi, per gire a' reggimenti di prouincie, ne hora, ne dopo la pretura. ma io non ti consiglio, che tu ti affidi di girne a Roma. di che gli riduceua a memoria quelle ragioni, che a te parimente ne souengono: ond'io presumo, ch'egli non ui potrebbe starui sicuramente. ma eglino con molte parole si doleuano, Cassio però piu fieramente, che si fossero perdute le occasioni: di che Decimo n'incolpauano affatto. diceua io, che non era da riuolger l'animo a cose passate. acconsentiua nondimeno: benche io fossi entrato a dire quel che alhora il bisogno hauerebbe ricerco: ne però alcuna cosa di nuouo, ma quelle, che le persone ragionano tutto dì. ne però posi mano a quella parte, che era stato bisogno di por la mano nel sangue de gli altri; ma dissi bene, che douea'l senato ragunarsi, & il popolo già al bene operare acceso, piu ardentemente infiammarsi, et la republica affatto solleuarsi. quiui con alta uoce la tua istretta amica; io per me non intesi giamai, che altri dicesse il somigliante. & io rintuzzai le sue parole. ma mi pareua e che Cassio fosse per andarui (percioche Seruilia prometteua di operare che il senato annullarebbe la commessa cura del fromento) & il nostro Bruto ha prestamente mutato quel uan ragionamento: uano dico, in quanto egli haueua promesso di girui. onde ha proposto, che i giuochi, cosi lontano come è, si facciano in suo nome. e

pareuami,

pareuami, ch'egli hauesse in animo di partirsi di Antio, e girne in Asia. e, per recare in poche le molte parole, altra contentezza in questo uiaggio non ho sentita, che quella, che dalla mia conscienza ho preso. percioche mi harei recato biasimo, doue io, prima che egli partisse d'Italia, non mi fossi con lui aboccato. ma lasciato da parte quel, che allo amore, & allo ufficio si richiede, cadeua a proposito, ch'io parlassi con meco in cotal guisa:

Che ti gioua hauer fatto questa uia,
O prode huomo?

io truouai del tutto disordinata la naue, anzi disfatta: nissuna cosa farsi con auuedimento, nissuna con ordine, e nissuna con ragione. onde io, tutto che già ne hauessi proposto, fermomi nondimeno tanto piu nel mio proponimento di quinci spiegar l'ali, come piu tosto io possa, e girne in parte, oue ne le parole, ne'l nome de' Pelopidi non senta. ma ascolta, acciò tu non manchi di saperne: Dolabella a' II di Aprile mi ha eletto legato sotto di lui. ciò mi fu fatto a sapere hiersera. la uotiua ne anco a te piaceua. percioche era poco conforme a ragione, che que' uoti, ch'io haueua fatti, in caso che la republica fosse rimasa in piedi, io uolessi hora pagarli, che ella a terra n'è caduta. e, per quel, ch'io ne presuma, alle libere legationi è dalla legge Giulia prescritto il tempo, il quale non può così di leggieri prolungarsi: la doue quell'altra specie di legatione è tale, che, uolendo entrare, è lecito di uscirne, il che mi è hora stato conceduto. et a me torna a bel destro questa licen

za di poter di mia ragione ſtar cinque anni. benche onde mi naſce ſperanza di uiuere un cinque anni? parmi, che quel fiero giorno ſi uada a pochi giorni riſtrignendo. ma laſciamo da parte augurij coſi triſti.

FELICEMENTE in uero della biſogna de' Butrotij. ma io, conforme all'iſtanza che me ne faceſti, haueua per Tirone ſcritto a Dolabella. che nuoce? Quanto a gli Antiati, pareuami di hauertene ſcritto con aſſai diſteſa maniera, onde tu poteſſi ſicuramente comprendere, che eglino farebbono nouità niſſuna, e che del beneficio di Antonio, che infamia in ſe contiene, e ſi uarrebbono. Caſſio ſprezzaua la cura de' formenti. l'amico noſtro (& in atto aſſai ſeuero) diſſe di girne in Africa, dopo che hebbe acconſentito al parer mio, che egli in Roma non poteua con ſicurezza dimorarui: percioche egli amaua piu toſto di far fare i giuochi, ſtando fuor di Roma: e che tantoſto ui andrebbe, dato che haueſſe l'apparecchio de' giuochi a cui di hauerne cura il carico toglieſſe. giua raccogliendo legni. l'animo miraua al corſo. fra queſto mezzo tempo erano per ritruouarſi ne gli ſteſſi luoghi. diceua però Bruto, che egli in Aſtura. Lucio Antonio, moſſo da corteſe affetto, mi dice, ch'io non mi prenda alcun penſiero. io da lui una gratia riconoſco, e forſe ne riconoſcerò due, s'egli uerrà nel Toſcolano. queſte ſon coſe da non ſoſtenere, ma ſi ſoſtengono nondimeno. ma chi ui haueua, che de' Bruti la difeſa prendeſſe. Ottauiano, per quanto ho conoſciuto, è aſſai et auueduto & ardito: e pareua douer lui eſſere di animo coſi

diſpoſto

disposto uerso que' prodi huomini, nostri amici, come noi uorremmo: ma quanto dell'età, quanto del nome, quanto dell'esser herede, quanto de' ricordi, che gli uengon dati, egli sia da fidarsi, è cosa da pensarui molto. il padrigno ueramente diceua che'l fidarsene era affatto periglioso: cui noi habbiam ueduto in Astura. ma nondimeno e bisogna fauoreggiarlo, se non mica per altro profitto, si almeno per distorlo dalla compagnia di Antonio. Marcello opera ufficio molto lodeuole, s'egli è uero che ammaestri il figliuolo di nostro fratello: cui ueramente mostraua di portar affettione. ma a Pansa, & Hircio punto di fede non prestaua. fiorisce in lui uirtù, se però al fiore corrisponderanno i frutti. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' XXV riceuei due tue lettere. risponderò dunque alla piu uecchia. Accordomi al parer che tu hai, che non dobbiamo ne guidare, ne raccoglier genti, e che l'impresa nondimeno fauoreggiamo. L'oratione io te l'ho mandata. rimetto nell'arbitrio tuo o'l tenerla nascosa, o'l mandarla in luce. ma, quando mai apparirà quel giorno, che tu riputerai ottimo il diuolgarla? La triegua, di cui mi scriui, io per me non so uedere come fare si possa. meglio è il tacersi: e questa maniera io penso di tenerla. Doue mi scriui, che due legioni son giunte a Brandizzo: ogni cosa prima a notitia mi peruiene: scriuerai dunque qualunque nouella sentirai. Aspetto il dialo

go di Varrone. lodo hora lo scriuere l'opra, che quelle di Eraclide rassomigli, dilettandone tu massimamente cotanto. ma uorrei sapere in qual maniera piu ti sodisferebbe. Quanto al comporre: a dirti uero, tu me n'hai fatto crescere la uoglia, hauendo al giudicio tuo, di cui già hauea conoscenza, aggiunta la auttorità di Peduceo, della quale io ne fo quella stima, che si può maggiore. sforzerommi dunque di farti conoscere, ch'io non habbi mancato di attenderui, e di attenderui con diligenza.

IO porgo, si come mi scriui, ogni fauore a Vetteno, & a Faberio. Clodio, a parer mio, alcun malitioso pensiero non riuolge. auuenga che, doue egli operi qualche cosa per mantenere la libertà, la cui dolcezza di gran lunga ogni altra trappassa, io acconsento al parer tuo. è egli possibile di Gallonio? ò maluagio huomo. e come poss'io dirne altramente? Marcello è cauto, & io altresi, ma non però il piu cauto del mondo. alla piu lunga lettera, e piu uecchia io ho risposto. alla piu brieue, e piu fresca che altro poss'io hora rispondere, se non che ella è stata di marauigliosa dolcezza ripiena? Le cose di Spagna procedono di bene in meglio. faccia pur dio, ch'io ueggia sano e saluo Balbilio, in cui, come in sostegno, la uecchiezza nostra si appoggia. Di Anniano desidero il medesimo, percioche Visellia mi corteggia molto. ma queste sono cose humane. Di Bruto tu mi scriui non saperne nulla: ma Seruilia dice, che Marco Scattio è uenuto, e che colui, non già coll'usata pompa, ma che pure e ne uerrà di nascosto,

ſcoſto, e ch'io ſaprò ogni coſa, di che io incontanente. narra di piu la medeſima, l'eſſer uenuto il ſchiauo di Baſſo a fare intendere che le legioni di Aleſſandria ſono in armi, che Baſſo è chiamato, e che Caſſio n'è aſpettato. che piu uuoi te ne dica? parmi che la republica ſia per riſtorarſi di quanto ella ha perduto. ma non ſegua prima qualche ſciagura. che ben ſai, come coſtoro e per uolontà, e per ſciocchezza a male operare ſon diſpoſti. Dolabella, quale ottimo cittadino eſſer deue, tale egli è. benche, ſcriuend'io queſte, poſte di già in tauola le ſeconde uiuande, ueniuami detto eſſer lui giunto a Baie. hammi nondimeno ſcritto del Formiano, & io, uſcendo del bagno, le lettere ho riceuute, onde mi narra, che, intorno all'aſſegnarmi i debitori, egli ui ha poſto ogni ſuo ſtudio, e forza. n'incolpa Vetteno. quel che' narra, ſenza dubbio ſon ciancie, & in ciò ſegue ſuo ſtile: ma dice che al peſo di tutta queſta biſogna ui è ſottentrato il noſtro Seſtio; il quale in uero è di ſingolari uirtù ornato, & ama noi di ſingolare amore: ma dimmi, che può finalmente in queſta biſogna operar Seſtio, che non poſſa qualunque è quel di noi? ma ſe alcuna coſa fuor di ſperanza, me ne auiſerai. e doue pure, (ſi come io preſumo) la biſogna foſſe diſperata, ſcriui nondimeno, ne lo ſcriuermi di coſa doglioſa te ne ſconforti. Io ho qui atteſo alla filoſofia: e che altro fare doueu'io? e uo ſpiegando in carte quel che all'honeſto ſi conuenga, e'l dedico a Cicerone: percioche di qual'altra coſa è piu richieſto al padre di ſcriuere ad un figliuolo? dipoi ad altre ope-

re il pensiero. che piu uuoi te ne dica? apparirà di questo mio peregrinaggio il frutto. Era openione, che Varrone douesse capitare hoggi, o domani. ma io studiaua di girne nel Toscolano, non perche altro luogo ueruno possa a questo di piaceuole amenità appareggiarsi, ma perche iui minor seccaggine mi danno que' che uengono a uisitarmi. ma scriuimi di gratia la cagione, onde Mirtilo si muoue: (ho però inteso ch'egli ha con debite pene purgate le colpe sue) e s'è assai manifesto, ond'egli sia stato corrotto. quand'io scriueua le presenti, poteua appunto, a parer mio, esserti suta recata la mia oratione. oh, che gran temenza ho io di quel che possa parertene. benche a me che n'importa? non douendo ella mostrarsi in palese, saluo dopo che prima non fie la republica al suo primiero stato ridotta. di cui qual speranza io ne porti, non mi sofferisce il cuore di dirlo.

A' XXVI riceuei lettere da Dolabella, il cui esempio ti mandai, oue si conteneua, che egli haueа operato ogni cosa conforme al desiderio tuo. Io incontanente gli risposi, & a pieno il ringratiai. ma accioche egli non si recasse a marauiglia, perche io due uolte un somigliante ufficio operassi, sommi scusato con dirgli, ch'io di te non haueа ancor potuto informarmene di presenza. ma che tante parole? le lettere son queste.

CICERONE

## CICERONE AL SVO DOLABELLA, CONSOLO.

QVAND'IO hebbi per lettere del nostro Attico inteso del cortese affetto, con cui ti eri mosso a fargli cosi rileuato beneficio; e tu parimente mi scriuesti, hauerci del desiderio nostro compiacciuti: tai parole usai nel ringratiarti, che tu potesti comprendere, non mi hauer potuto fare cosa piu grata. ma poi che Attico è uenuto egli in persona a truouarmi nel Toscolano, sospinto solo da desiderio di renderti gratie appo di me, del marauiglioso, & incredibil fauore, che nel fatto de' Butroti gli hai prestato, e dell'affettuoso, & ardente amore, onde tu l'ami: non ho potuto tenermi, che il medesimo con piu chiara maniera non ti dimostrassi: percioche di tutti que' fauori, e benefici, che tu m'hai fatti, i quali sono oltre ogni credere importanti, sappi, che questo di grandezza trappassa ogni altro, e che di questo io te ne sento quell'obligo, che si può maggiore, perche tu hai operato, che Attico conoscesse l'amore, che io a te, e tu a me ci portiamo. resta solamente a pregarti, che, quantunque la città di Butroto per i meriti tuoi da te riconosca l'esser suo, e sia commune usanza di ciascuno in procacciare, che' a benefici suoi segua l'effetto, tu uoglia operare in guisa, poi che l'hai sotto la tua difesa raccolta, et io te l'ho raccommandata, che ella da qualunque periglio sotto l'auttorità, & aiuto tuo possa sicuramente ritrarsi. tu farai, che' Butroti si parranno nell'istessa si-

curezza riposti, e che Attico, & io risorgeremo da un graue affanno, che ci preme, se tu, per amor dell'honor mio, recherai te stesso a prendere in qualunque tempo la difesa de' Butroti. al che fare, io te ne prego con quell'istanza, che si può maggiore. Scritte le sudette lettere, io mi sono dato a comporre libri: i quali temo ueramente che ti conuerrà in piu luoghi con quella tua cera rossa notarli: si gran sospension di animo è la mia, e si grandi i pensieri, ond'io mi truouo inuolto.

A LVCIO Antonio male auuenga, poi che arreca molestia a' Butroti. Ho composto la testimonianza: suggellerolla, quando uorrai. Se Lucio Fadio edile ti domanda i danari de gli Arpinati, rendiglieli tutti. Per altre ti scrissi di 3234 scudi, che doueuano pagarsi a Statio. se dunque da Fabio ti uerranno addomandati, uoglio che si sborsino a lui: e da Fadio infuori, a nissuno. penso anco che appresso di me siano in nome di deposito altri danari. di che ho scitto ad Erote, che li renda. Io odio Regina. ella sa, ch'io'l fo a ragione. Ammonio mi assecuraua delle promesse di lei, le quali erano ragioneuoli, e conuenienti alla dignità mia, e tali, che in mezzo'l popolo poteuano palesarsi. ma Sara, oltre ch'io l'ho conosciuto per huom maluagio, ha di piu uer me usato modi superbi. io nol uidi mai che una uolta in casa mia: quando ricercando io con cortese sembiante ciò che giua facendo, e mi rispose, che cercaua Attico. ma delle superbe maniere, che Regina medesima usò meco, sendo ella oltre

Teuere ne gli horti, non posso senza gran dolore farne mentione. conuien dunque in tutto distorsi da costoro: i quali stimano, che io non habbi ne animo da uendetta, ne colera d'adirarmi. Erote, per hauer maneggiati i danari, impedisce, per quel ch'io uegga, la partenza mia: percioche, douendo per quella ragione, che facemmo a' V di Aprile, auanzarmi danari; sono hora costretto a torne in prestanza; & io credeua, che quanti danari delle rendite si sono raccolti, tutti si fossero all'effetto del tempio messi da parte. ma di ciò honne commessa la cura a Tirone, cui per questa sol cagione ho mandato a Roma. non ho uoluto, poi che tu sei impedito, impedirti. Il nostro Cicerone, quanto egli è piu modesto, tanto maggiormente mi commuoue: percioche a me di questa cosa non ha scritto nulla, cui appunto, come tu uedi, di scriuerne era bisogno. ma ha scritto a Tirone, che dal primo di Aprile in poi (che alhora il tempo dell'anno si fornisce) non gli era suto porto un danaio, e che tu, quale è la tua natura, haueui sempre lodato, & oltre ciò riputato che alla dignità mia si appartenesse, il trattarlo di maniera, onde egli non solo moderatamente, ma con riputatione e larghezza potesse mantenersi. ond'io uorrei, che tu facessi (ne ti porgerei questa fatica, s'io potessi imporla altrui) girar per uia di cambio tanti danari in Atene, che sopplischano alle spese di un'anno. i quali Erote non mancherà di pagarli. questa cagione mi ha mosso a mandar Tirone. di ciò dun-

que hauerai cura, e, parendoti alcuna cosa di lui, tu me ne scriuerai.

## CICERONE AD ATTICO.

DA Cicerone finalmente il corriere: e le lettere in uero sono scritte con ornata maniera, onde appariſce, ch'egli ha ne' suoi studi fatto profitto. gli altri ancora scriuono di lui cose marauigliose. Leonide nondimeno ritiene l'usata sua parola FIN'HORA. ma Erote l'inalza con somme lodi a cielo. che piu uuoi te ne dica? uolontieri mi dispongo a lasciarmi in ciò appannar gli occhi, e giouami di rendermi credulo alle parole loro. hora, se da tuoi ti uien scritto cosa alcuna, che mi si appartenga, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio.

DIROTTI uero: questi luoghi sono leggiadri, e rimoti, non si può negare, e doue tu uoglia comporre alcuna cosa, non ci è chi possa sindicartene. ma non so in che modo dolce dolcezza è quella, che, standosi nella patria, si gode. onde i piedi mi guidano nel Toscolano. et oltre ciò, stimo che'l riguardare quest'ordine di teneri arbuscelli, che lungo la ripa sono posti, debba in brieue conuertirmisi a noia. io ueramente temo anco di pioggia, se i nostri pronostichi son ueri: percioche le rane altro non fanno, che gracidare. scriuimi, se mi ami, doue, & a che tempo io potrò uedermi il nostro Bruto. A' XIIII riceuei due lettere, una, scritta quel giorno, l'altra, a' XIII. alla prima dunque,

que. Di Bruto, quando ne ſaprai. Della finta paura de' conſoli, io n'haueua inteſo: percioche Sicca, ſoſpinto ueramente da affettuoſo amore, ma con animo alquanto turbato mi haueua cotal ſoſpettione rapportata. percioche Siregio non mi ha fatto motto alcuno. non piace. Di Pletorio tuo uicino, ho ſentito gran diſpiacere, che alcuno ne habbi prima di me inteſo. Di Siro, auuedutamente. Se tu ti ſeruirai del mezzo di Marco Antonio, molto ageuolmente a parer mio, tu ritrarrai Lucio Antonio dalla ſua intentione o con l'auttorità, o colla forza: ma fin' hora tu non haueui riceuuto le lettere: ne a qualunque altro, fuori che a Lucio Fadio edile: percioche altramente non ſi farebbe ne con cautella, ne a ragione. In quanto mi ſcriui, che tu non ſei ſuto rimborſato de' 2941 ſcudi, che ſi fecero riſpondere a Cicerone: uorrei tu ricercaſſi da Erote, doue uanno l'entrate, che dall'iſole ſi traggono. Con Arabione per amor di Sicio punto non mi adiro. Al uiaggio, s'io non mi diſciolgo de' miei affari, non penſo punto. et auiſomi che a te il ſomigliante ne paia. ho riſpoſto alla prima. aſcoltami hora alla ſeconda. Conoſco ueramente che a Pilia, cioè a Bruto tu prouedi di ogni coſa, e che, ciò facendo, altri non raſſomigli, che te ſteſſo. Di Regina, ho piacere che tu non te ne curi, o per dir meglio, che tu me ne lodi. Tirone hammi dimoſtro i conti di Erote, & hollo chiamato lui. La promeſſa che mi fai, che a Cicerone non è per mancar nulla, mi porge ſomma contentezza. Meſſalla me ne dice coſe miracoloſe, il qua-

le, tornando da coloro, è uenuto a uedermi. e, per dir uero, le lettere di lui sono di tanta scienza, & amoreuolezza condite, che di leggerle in mezzo a cerchi di persone l'animo mi assecura. ond'io stimo che tanto piu dobbiamo renderci pieghevoli a compiacerlo. Di Buciliano, non credo che Sestio n'habbi dispiacere. Io, se Tirone uiene a me, penso di gire nel Toscolano. tu dunque di qualunque cosa, che di sapere mi si conuenga. a' XV io partirò incontanente.

AVVENGA che mi paresse di hauerti scritte a bastanza quel che mi faceua bisogno, e uoleua che, non tornandoti a disagio, tu operassi: nondimeno, sendomi partito, e nauicando per il lago, ho riputato gioueuole il mandar Tirone, acciò che a co testi fatti, che si trattano, intrauenisse. ho ancor scritto a Dolabella, che io, cosi parendone a lui, uorrei partirmi, & hogli dimandato de' muli per la uettura del camino. Vorrei dunque, perche io m'auiso che tu sia di moltiss. me facende inuolto, tra per la bisogna di Butroto, e per quella di Bruto, per cui amore, stimo io, che per la maggior parte tu sostenga il peso di apprestare, e di far fare i suoi giuochi: uorrei dico, che, come in somigliante cosa, tu ci porgessi alquanto del tuo aiuto: percioche ne anco di molto nō ui ha bisogno. parmi che la contesa sia per riuscirne, e con marauigliosa prestezza, a sanguinoso fine. tu uedi gli huomini: tu uedi l'armi. parmi affatto di non essere sicuro. se tu hai diuerso parere dal mio, fiemi caro, che tu me

ne

ne scriua: percioche, pur ch'io possa sicuramente, lo starmi nella patria mi fie piu dolce.

CHE altro può piu tentarsi intorno al fatto de' Butrotij? percioche tu scriui essere indugiato in uano. e che rileua, che Bruto dissegni colla mente? dolgomi in uero che tu sia cotanto occupato. Quanto alla gratia, che s'ha a riconoscere da' Dieci; egli è in uero faticoso peso, io però non solo ageuolmente, ma uolontieri sosterrollo. Dell'armi, nissuna cosa piu apertamente ho ueduta. fuggiamo dunque, e, come tu dici, a bocca. Di Teofane, io non so che egli si uoglia: percioche e mi scrisse, che uerrebbe. cui risposi io, come potei. hora e mi scriue, che' uorrebbe uenirmi a ritruouare per cagion di alcune sue bisogne, e d'altre ancora, che s'appartengono a me stesso. aspetto tue lettere. uedi, ti priego, che non si operi alcuna cosa con disaueduto consiglio. Statio mi ha scritto, hauergli Quinto con gran fermezza di animo detto, non poter lui somiglianti cose sostenere, & essere affatto disposto di girne a Bruto, & a Cassio. di questo particolare appunto ho gran desiderio di saperne. ciò che' uoglia significarsi, presumere non posso. può egli indurloui qualche sdegno contro di Antonio? può qualche desiderio di nuoua gloria? può essere questo un'artificioso e subito consiglio: e senza dubbio cosi è. ma nondimeno & io ne sto sospeso, & il padre n'è forte turbato: percioche e sa quel che Statio ha detto di costui. a me ueramente cose da non dire. me ne spiacerebbe. io non so punto, che egli si

 uoglia.

uoglia. Dolabella mi commetterà la cura d'alcunī affari, di cui nissuna grauezza sosterrò. Hor dimmi, Gaio Antonio ha egli uoluto essere de' Sette? funne degno certamente. Di Menedemo, così è, come tu scriui. tu mi darai piena contezza di ogni cosa.

HO RENDVTO gratie a Vetteno: perche non si potea piu humanamente. Dolabella mi commetta qualunque cura, pur che alcuna, quando ben douessi portare a Nicea ambasciate: e chi queste cose, come scriui, prima? hora dubita egli alcuno, di sottile auuedimento dotato, che a partirmi non ambasciaria, ma disperatione non mi sospinga?

DOVE mi di, che gli huomini, e quelli appunto che son buoni, parlano homai di condurre la republica ad estrema rouina: da indi in poi, ch'io senti nel parlamento esser quel tiranno chiamato, huomo riguardeuole e chiaro, nacque alquanto nell'animo mio di diffidenza: ma dopo che in Lanuuio insieme con teco io uidi, che que' nostri non piu sperauano di uiuere, che quanto Antonio lor permettesse, in me ogni sperzāa di saluezza ne fu spenta. ond'io uorrei Attico mio, che ciò con forte animo tu ascoltassi, come io con forte animo tel scriuo. quella maniera di morte, che dee noi spegner di uita, dishonesta dei riputarla, e quella quasi, di cui Antonio, minacciando, ci ha detto. io ho meco proposto di uscire di questa rete, non mosso da desiderio di fuga, ma sospinto da speranza di piu honorata morte. e di ciò Bruto

tutta

tutta la colpa ne sostiene. Tu scriui che Pompeio è stato accolto in Carteia. onde conuerrà girne contro l'esercito di lui. io dunque da qual banda? che la uia di mezzo Antonio ce la toglie. quegli è debbole, questi maluaglio. affrettiam dunque. ma giouami col tuo consiglio, e dimmi, se di Brandizzo, o di Pozzuolo. Bruto ueramente senza indugio: ma io fo senno a sofferire alcun disagio: percioche quando fie, ch'io lui? ma gli humani accidenti son da comportare. tu medesimo non puoi uederlo. facciano i Dij tristo colui morto, poiche andò a confiscare Butroto. ma lasciamo cose passate. ueggiamo quel che a fare ci resta. De' conti di Tirone, con tutto ch'io non l'habbi ueduto lui, nondimeno e per lettere sue, e per quanto n'ha ueduto Tirone, io ne son quasi informato. tu scriui che cõuien pigliare a cambio 5882 scudi per cinque mesi, cioè fino al primo di Nouembre, perche in quel giorno cade il pagamento di que' danari, che Quinto mi deue. uorrei dunque, poiche dice Tirone, che per questa cagione tu non lodi ch'io uenga a Roma, che tu uedessi (se ciò a nissuna grauezza ti torna) di farmi hauer questi danari, e li scriuessi a mia ragione. quest'è quel che per hora fa bisogno. dell'altre cose, e massimamente delle rendite de' beni hauuti in dote, da lui medesimo con diligẽza maggiore m'informerò: le quali se lealmente fien fatte rispondere a Cicerone, bench'io uoglia con maggior larghezza, nondimeno quasi che non gli uerrà a mancar nulla. io ueramente conosco, che ancor io ho bisogno di danari per uiaggio: ma, secondo che

anderanno

anderanno rispondendo le possessioni, cosi a lui gli si andranno pagando: la doue io conuengo hauerli in un tratto tutti. & auuenga che costui, cui fino all'ombre mettono spauento, dissegni colla mẽte di metter mano in sangue: nondimeno io non sono per mettermi in camino, se del legame de' creditori non mi disciolgo. il che se sia seguito, o nò, me ne chiarirò con teco. questa ho riputato conuenirmisi scriuere di mia mano: e cosi ho fatto. Di Fadio, come tu scriui. a nissun modo a nissun'altro. caro mi fie che tu risponda hoggi.

DIROTTI uero: Quinto il padre gioisce tutto di allegrezza: percioche il figliuolo gli ha scritto, che, uolẽdogli Antonio impor carico di eleggerlo dittatore, e di occupar le guardie, e non hauendo lui uoluto accettarlo, per nõ offendere il padre, quinci è nato, ch'egli ne sia ito a Bruto: onde Antonio gli è diuenuto mortal nimico. quiui, dice il padre, tutto raccoltomi in un pensiero, per temenza che egli, adirato con meco, nõ ti nuocesse, ho pensato di raddolcirlo: e cosi ho fatto: hauendogli dato 1176 scudi, e datogli insieme sperãza d'altri. Statio scriue ch'egli è disposto di uoler habitare col padre. questo inuero gli porge marauiglia: e quinci nasce l'allegrezza. uedestu mai maggior poltrone? Lodo che uoi siate iti rattenuti nel prender consiglio intorno alla bisogna di Cano. del libro non me n'era caduto nell'animo un sospetto. con sincera mẽte presumeua ch'ella fosse restituita. Quanto alle cose, che tu prolunghi, per ragionarlemi a bocca: aspetterò i corrieri, fin quanto

to

to ti uorrai, puoi ritenerli: perche tu ſei occupato. Che a Senone, mi piace. L'opra ch'io compongo, fornita ch'io l'harò. Hai ſcritto a Quinto, che tu gli haueui ſcritto. niſſuno haueua recate le lettere. Tirone mi afferma, che homai tu non lodi, ch'io a Brandizzo, e che appunto de' ſoldati tu ne diceui un non ſo che. ma io haueua già propoſto di girne ad Idronte. muoueuanmi le tue cinque hore. ma ſe qui, che lungo nauicare ſarebbe queſto. ma uedremo. A' XXI niſſuna tua lettera; e per dir uero, che coſa ui ha di nuouo? uerrai dunque, come prima potrai. io m'affretto, accioche Seſto non giunga prima: il quale, per quanto ſi dice, ſi auuicina.

RALLEGROMI con noi, che Quinto il figliuolo ſia partito. non ci ſarà moleſto. Che Panſa parli come ſi deue, io'l credo: perch'io ſo che'l uoler ſuo è ſempre ſtato a quel d'Hircio conforme: e penſo, ch'egli ſarà amiciſſimo di Bruto, e di Caſſio, doue ciò gli torni in giouamento: ma quando è egli per uederli? nimico ad Antonio, quando, o perche? fino a quando ſarem noi beffati? quand'io ti ſcriſſi, che Seſto ſi giua auuicinando, nol ſcriſſi, perch'egli foſſe qui uicino, ma perche egli ſenza dubbio ſtudia la uenuta, ne laſcia punto l'armi. S'egli ua dietro, ſeguirà certamente la guerra. e queſto noſtra Citerio afferma, che altri, che'l uincitore, non uiuerà. a ciò Panſa che riſponde? cui ſeguirà, ſe ſegue guerra? la quale pare che ſeguir debba. ma queſte coſe, & altre a bocca. hoggi ueramente, ſi come ſcriui, o domani.

IO sostengo graue passione, senza però sentirne dolore: ma molte ragioni mi occorrono alla mente, le quali parte m'inuitano, parte mi sconfortano il partirmi. fino a che tempo, dirai? fin che starà a noi: e staraui fino attanto ch'io peruenga a naue. Se Pansa mi risponderà, manderotti la mia lettera, e la sua. Aspettaua Silio: cui ho composto la maniera, onde egli dee difendersi, se alcuna cosa di nuouo. ho scritto a Bruto: del cui uiaggio, sapendone tu qualche particolare, uorrei che tu etiandio me ne scriuessi.

IL corriere, ch'io gli haueа mandato, è di cammino ritornato a' XXVI. cui Seruilia ha detto, che Bruto era quel giorno partito di Pozzuolo. emmi doluto assai, che le mie lettere non gli siano peruenute. Silio non era uenuto a truouarmi. la maniera della difesa io l'ho composta. Hotti mandato il libricciuolo. uorrei sapere a che giorno debbo aspettarti.

## CICERONE AD ATTICO.

DEL mio uiaggio diuerse openioni: percioche molti son uenuti a me. ma abbraccia, ti prego, questo pensiero con ogni affetto. la cosa molta consideratione ricerca. lodi tu, s'io uo per tornare al primo di Gennaio? l'animo mio è ugualmente disposto, se però tale è il tuo, come se cosa nissuna ti offendesse. uorrei sapere a qual giorno si celebrino i giuochi Olimpi, cioè i misteri. io d'intorno al mio uiaggio pi-

glierò, come tu scriui, consiglio da gli accidenti. Stiamo dunque sconsigliati. percioche il nauicare di uerno è odioso, e quinci nacque, che del giorno de' misteri ti ricercai. porto openione, si come tu scriui, ch'io sia per ueder Bruto. penso di qui partirmi l'ultimo del mese.

CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO che intorno alla bisogna di Quinto tu ui hai posto ogni tuo ingegno. egli nondimeno si rammarica, dubbioso se' debba o compiacere Lepta, o rompere la fede a Silio Mandibile. Vorrei che Lucio Pisone partisse di Roma con grado di ambasciaria. desidererei sapere quel che nel decreto del senato, falsamente scritto, si contenga. quel corriere, cui ti scrissi ch'io haueua mandato in Anagnino, è tornato quella notte, che antecesse le calende, & hammi arrecato lettere di Bruto, per cui mi ricerca, ch'io uoglia riguardare suoi giuochi; la qual richiesta parmi disdiceuole al grandissimo senno, ond'è dotato. hogli risposto, come doueua, primamente ch'io di già mi era partito, di maniera che piu libero nõ era l'arbitrio mio: appresso che strana cosa parrebbe, se io, il quale dopo quest'armi non tanto da periglio, quanto dalla dignità mia sconfortato, non fossi ito a Roma, hora all'improuiso n'andassi a' giuochi: percioche a tal stagione a lui si richiede il farli, cui non è necessario il guardarli: la doue a me, si come non è necessario, cosi richiesto non è. io ueramente con tut

to

to l'affetto del cuor mio desidero che si facciano, e uengano graditi quanto piu si può, & al desiderio fermissima speranza corrisponde: e si ti chieggo, che, tosto che fien comminciati a farsi, tu mi scriua a pieno come uerranno piacciuti, facendo poi il somigliante ne gli altri giorni, che seguiranno. ma de' giuochi basti. Nel rimanente della lettera di Bruto hora si scorge ardire, hora temenza. escon nondimeno da lui certe fauille, onde riluce un non so che di uirile. al che acciò tu possa dare quella interpretatione, che ti porgerà il giudicio tuo, della lettera te ne ho mandata la copia. benche il mio corriere mi haueua detto, che egli ti haueua recato altresi lettere di Bruto, le quali erano sute portate del Toscolano. Io haueua per tal maniera disposte le giornate, ch'io faceua ragione di truouarmi a' VII di Luglio a Pozzuolo: percioche io affretto molto il corso, si ueramente, che, per quanto può l'humano auuedimento, io nauico con grandissima sicurezza. Libera Marco Elio da pensiero. lascia ch'egli compri quelle poche spelunche nelle pendici delle possessioni, e poste sotto terra, le quali debbano hauere alquanto di seruitù con la possessione di Talna: con dirgli, ch'io non me ne curo, e che nissuna cosa a tal prezzo comprerei. ma questo ufficio (come tu mi diceui) fallo in cosi gentil maniera, ch'egli piu tosto esca di pensiero, che sospetti me essere crucciato con lui. e parimente del Tulliano, molto uolentieri me ne rimango. parlane con Caselio. la cosa è picciola. ma tu ui apristi gli occhi. troppo astutamente si operaua. & io, do-

ue fossi stato inuolto da lui in qualche inganno, il che gli era presso che uenuto fatto, se tu con la sottigliezza del tuo ingegno non me n'hauessi fatto accorto, me ne hauerei recato dispiacere. e però, comunque sarà, amo piu tosto che la cosa s'impedisca.

*

La somma penso che sia IIII72 scudi. se ui sarà cosa alcuna, ouero, se alcuna c'habbi da essere, n'antiuedrai, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio tanto spesso, quãto potrai il piu. Con Varrone ricordati, si come ti commessi, d'iscusarmi, perch'io habbi tardato a scriuergli * Vorrei che cõ molta diligenza tu mi scriuessi cioche Marcio Ennio intorno al testamento s'habbi fatto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

RALLEGROMI che tu mi conforti a far cosa, che io di mia spontanea uolontà haueua operato il giorno innanti: percioche, scriuendoti a' II, col medesimo corriere scrissi a lui cõ parole tutte di amoreuolezza ripiene. hora, dou'egli dice di accompagnarmi fino a Pozzuolo, humanità il ui sospigne: doue si duole, ingiusta cagione il muoue: percioche non tanto a me si richiedeua l'aspettarlo, fin ch'egli ne tornasse del Cosano, quanto a lui, di non partirsi, prima che uedermi, o di piu tosto ritornarne: sapen-

do

do egli ch'io uoleua partirmi senza indugio, e che egli m'hauea scritto, che ne uerrebbe nel Toscolano.

IO sentiua all'animo dispiacere, che'l dolore, dopo la tua partenza, ti hauesse condotto a lagrimare. e se cosi pietoso ufficio tu hauessi operato in mia presenza, porto openione, che, mutato consiglio, io mi sarei rimaso. ma gran senno hai fatto, a cōsolarti colla speranza, che in brieue ci goderemmo l'un l'altro: laquale in uero porge a me nel desiderio gran cōforto. io con le mie lettere non mancherò di raddolcire il tuo dolore. Di Bruto scriuerotti ogni cosa. Il libro di gloria manderollоti tantosto. Opra farò, che a quelle di Eraclide si rassomigli, e che meriti separato luogo fra' tuoi tesori. Di Planco mi ricorda. Attica si duole a ragione. Gran piacer mi hai fatto, a ragguagliarmi delle ghirlande di Bacco, e delle statue: e per lo innanzi non solo di cose tanto importanti, ma ne anco di leggieri, non ti rimanere di darmi ragguaglio: E di Erode, e di Metio terrò memoria, e di qualunque cosa, ch'io possa solamente presumere esserti a cuore. il figliuolo di tua figliuola è un tristo, hora ch'io ti scriuo. e ne ueniua in su la sera, mentre cenauano.

IO, si come ti haueua scritto il giorno innanti, hauea proposto di uenire a' VII. nel Toscolano. iui dunque starò aspettando ogni giorno tue lettere, e sopra tutto in materia de' giuochi: de' quali ancora ti conuien scriuere a Bruto: delle cui lettere te ne mandai hieri l'esempio, hauendo io a pena compreso quel che significassero. Vorrei che tu m'iscusassi

con

con la mia Attica in tal maniera, che tu ne dessi tutta la colpa a te stesso: con assicurarla però, che meco insieme l'amore affatto non è partito.

LA lettera di Bruto io te l'ho mandata. Eterni Dei, che pouertà di consiglio. te ne accorgerai, quando l'harai letta. Quanto al far de' giuochi, lodo il tuo parere. A casa Marco Elio io non uuo già che tu gli uada, ma abbattendoti con lui in qualche luogo. Dell'usura Tulliana, ui adopererai, si come tu scriui, Marco Asiano. Di quanto hai trattato con Cosiano, benissimo. Che tu fornisca non solo gli affari miei, ma etiandio i tuoi, honne piacere. Rallegromi che'l mio consiglio intorno la legatione sia lodato. la promessa, che mi fai, uoglia Iddio, che tu possa attenerlami. e qual cosa puo essere a me piu diletteuole, & a' miei? ma temo di costei, che tu ne rimuoui. Abboccato ch'io mi sia con Bruto, ti ragguaglierò a pieno d'ogni cosa. Quanto a Planco e Decimo, io desidero ueramente, che Sesto ponga giu l'armi. Di Mondo, se tu ne saprai alcuna cosa. Io ho risposto a ciò che facea bisogno. Ascolta hora delle cose nostre. Quinto il figliuolo è uenuto meco fino a Pozzuolo. mostra di essere un marauiglioso cittadino, e tale, che tu diresti lui essere un Fauonio, un'Asinio. & hannolo due cagioni a uenire sospinto: la uoglia di farmi compagnia, et il desiderio di rimettersi in gratia con Bruto, e Cassio. ma tu che ne di? io so che tu hai gran dimestichezza con gli Ottoni. questi dice, che Giulia gli si proferisce per moglie: percioche ella ha proposto di uoler far diuorzo. Hammi ricerco

il padre che nome ella hauesse. io gli ho risposto, che ueramente nulla non ne haueua inteso (non sapendo la cagione della sua dimanda) saluo che di uiso io co nosceua lei, & hauea già conosciuto il padre. ma perche, diss'io, stai tu a ricercarmene? ed egli, perche il figliuolo uuole pigliarla per moglie. alhora io, tutto che ne hauessi pessima openione, dissi nondime no di non saperne nulla. & occorsemi alla mente, che quelle cose fosser uere. percioche il fine, oue mira il nostro amico, è di non prouedere al figliuolo di danari. ma ella non è per durar cō lui. auisomi nondimeno che costui, com'è sua usanza, sia in' errore. ma uorrei te ne informassi, (che puoi ageuolmente) e me ne dessi auiso. Ma dimmi, ti prego, che cosa è questa? di già suggellata la lettera, ho inteso da' Formiani, i quali cenauano in casa mia, come eglino il giorno innanzi, ch'io scriuessi queste, cioè a' III del mese, haueuano ueduto Planco (parlo di questo, cui era stata commessa la cura di Butroto) tutto dishono rato, e senza abbigliamenti da cauallo: e che i serui haueuan detto loro, che & egli, e coloro, che andauano per i terreni, erano da Butrotij suti cacciati. così sta bene. ma di gratia, se mi ami, dammi piena contezza di qualunque cosa intorno a questo fatto è seguita. Sta sano.

# LIBRO SESTODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

## CICERONE AD ATTICO.

A' V DI Luglio peruenni su'l tenitorio di Pozzuolo, andando a Bruto. queste ho scritto in Neside. ma quel giorno, ch'io era giunto, Erote, cenando, mi arrecò tue lettere. è egli possibile? a' V di Giuglio? così egli ha fatto. ma ui ha cagione da farci stare in colera tuttodi. può Bruto fregiarsi di piu notabile infamia, che con dire, Giuglio? torno dunque a quella mia parola, Andiamo. somiglianti cose non uid'io giamai. ma onde nasce, ti prego, che gli Agripeti (così mi uien detto) siano suti tagliati a pezzi in Butroto? e che Planco (come intendo) così uelocemente e giorno, e notte? desidero inuero di sapere, che sia seguito. Piacemi esser lodata la mia partenza. Che' Dimei, cacciati delle sue possessioni, rendano periglioso il nauicare, e non è da prenderne marauiglia. è da uedere, che rimanendo, lode ce ne segua. il nauicare con Bruto parmi essere alquanto piu sicuro. ma estimo che' suoi legni sian sottili: ma tantosto saprollo, & a te domani. Di Ventidio, paiommi subiti spauenti. Di Sesto, teneuasi per certo, che all'armi. il che se è uero, ueggio che senza guerra ciuile conuerrà seruire. che dunque? ogni speranza si appoggia in Pansa al primo di Gennaio.

ma che ciancio io? anzi nel uino, e nel ſonno di coſtoro. De 6210, beniſſimo. La ragion di Cicerone ſi faccia: percioche Ouio racconta molte coſe al mio deſiderio conformi: e fra l'altre non è queſta la men buona, * : que' 2191 ſcudi ſono aſſai, anzi troppi, ma che Senone di di in di glie ne ua porgẽdo pochi per uolta: que' che tu hai preſi a cambio, piu di quelli, che l'entrate dell'iſole ci riſpondono, ponganſi a ragione di quell'anno, cui ſi è aggiunta la ſpeſa del camino. dal primo di Luglio in poi riducanſi le ſue ſpeſe a 2352 ſcudi: che tanti hora dall'iſole: percioche biſogna hauer riguardo a quando egli ſtarà in Roma: non eſſendo, a parer mio, cotal ſuocera da ſoſtenere. A Pidaro Decumano hauea negato. Intendi hora, ond'io a mandare il corriere mi ſia indotto. Quinto il figliuolo mi promette di eſſere un Catone. & ha il padre, & il figliuolo fatto ufficio con meco, perch'io te ne aſſicuri, ſi ueramente, che alhora tul creda, che ne uedrai gli effetti. io gli formerò lettere all'arbitrio ſuo conformi: elleno della tua openione non ti rimuouano. queſte ho ſcritto, acciò tu non preſumeſſi, che me ne foſſi moſſo io. faccia Iddio, che alla promeſſa corriſpondano gli effetti: che queſta fie commune allegrezza: ma io non dico piu oltre. queſti di qui a' VII: percioche dice che'l giorno a pagare cade ne' XIII, e che egli n'è ſtimolato fieramente. tu potrai dalle mie lettere formarti nella mente la riſpoſta. piu a lungo, quando harò ueduto Bruto, e rimanderò Erote. L'iſcuſa della mia Attica io l'accetto, & amo lei con affetto ſingolare:

ſalutami

ſalutami dunque e lei, e Pilia. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

A GLI VIII ho riceuuto due lettere, una col mio corriere, l'altra con quel di Bruto. De' Butrotij ſe n'era in queſte contrade ſparſo fama molto diuerſa: ma a queſta, come a molt'altre, conuien preſtar patienza. Ho rimandato Erote piu toſto, che nō hauea propoſto, a fine che' ſi truoui con Hortenſio, e perche dice hauer preſo ordine di ſodisfare a' XIII i cauaglieri. ma Hortenſio ſi porta da un sfacciato: percioche altro non gli ſi deue, che per la terza paga, che matura il primo di di Agoſto. e della quale di già ſe glie n'è pagata la maggior parte innanzi il tempo. ma di queſte coſe Erote ne uedrà.

HORA in quanto mi ſcriui eſſer neceſſario far la ſcritta a Publilio, io per me ſon di parere, che non ui s'intraponga indugio. ma ueggendo tu quanto io habbi operato meno di quello, che la ragione mi permetteua, hauendogli del rimanente de gli 11794 ſcudi, pagato 5955 di preſente, è facendogli de gli altri una ſcritta, potrai, ſe ti parrà, parlarne con lui, e dirgli, ch'egli douerebbe aſpettare il noſtro agio, hauend'io mancato a fare tanto di quello, che la ragione mi permetteua. ma di gratia Attico mio, (uedi tu con che luſingheuoli prieghi?) mentre ſarai in Roma, tratta, diſponi, e gouerna gli affari miei in guiſa, che'l confortaruiti ſia ſouerchio: percioche quantunque il rimanente de' debitori hab

bi assai il modo a pagarci, suole nondimeno spesse uolte auuenire, che coloro, i quali son tenuti, al tempo non rispondano i danari. se un somigliante caso s'accadesse, nissuna cosa ti sia piu a cuore della mia riputatione: e non solo con prendere a cambio, ma con uendere de' beni, se'l bisogno il richiedesse, rendimi sicuro da cotal periglio. A Bruto le tue lettere erano grate: percioche ho speso molte hore in Neside con lui: hauend'io poco prima riceuuto tue lettere. pareuami che Tereo gli porgesse diletto, e che egli maggior obligo ad Accio, che ad Antonio, sentisse. io allo'ncontro, quanto piu queste cose sono liete, tanto maggiormente d'ira, e di dolore mi accendo, ueggendo le mani del popolo Romano non in difendere la republica, ma in far sembianti di allegrezza consumarsi. a me ueramente pare, che quinci gli animi di costoro maggiormente anco s'infiammino a dimostrarci piu per tempo la maluagità loro. e nondimeno, pur che si dolgano, punga loro qual si uoglia dolore. Doue mi dici che ogni di piu uien lodato il mio consiglio, non mi è discaro, e staua appunto attendendo, se tu me ne scriueui alcuna cosa: percioche uari ragionamenti se ne teneuano: e, che è piu, io a bel studio prolungaua: accioche, quanto piu lungamente si potesse, fosse libero il prenderne partito. ma poi che l'Euro ci cōtende il girne alla uilla, ho in pensiero di gir nel Toscolano: percioche e piu ageuolmente, e con certezza maggiore si possono schifare le legioni, che' corsali, i quali, per quanto si dice, n'appariscono. Sestio si attendeua a gli VIII, ma,

per

per quel ch'io ne ſappia, non era uenuto. Caſſio con la ſua picciola armata n'era giunto. Erami all'animo, ueduto ch'io l'haueſſi, di girne a' XXVI. nel Toſcolano, & indi in Aculano. tu ſai il rimanente. Di Tutia, coſi me ne porgea l'auiſo. Di Gaio Metio non credo, ne però piu di te ne curo. A Planco & Oppio fu uero, ch'io ſcriſſi loro, perche tu me ne haueui ricerco: ma, ſe a parer tuo il biſogno non ui ha, rimanti di far dar le lettere: percioche, hauendo eglino per amor tuo qualunque coſa operata, temo non tengano le mie lettere per ſouerchie. ad Oppio ueramente ſenza alcun fallo: io l'ho conoſciuto per tuo grande amico: ma, come tu uorrai. Poi che tu mi ſcriui di uoler uernare in Albania, tu mi farai coſa grata, ſe prima ui uerrai, che a me, conforme a' conſigli tuoi, di uenire in Italia mi conuenga. ſcriuimi quanto piu ſpeſſo puoi: ſe di coſe non molto neceſſarie, doue ti occorra meſſaggiere: ma ſe d'importanti, con ſpenderne alcun de' tuoi. S'io giungo ſaluo in Brandizzo, darò comminciamento all'opra, che a quelle di Eraclide ſi raſſomiglia. quella in materia di gloria hollati mandata. tu dunque, com'è tuo coſtume, la guarderai: ma notinſi con alcun ſegno i nomi de gl'interlocutori. i quai libri ſolamente in conuito, doue buoni uditori ci ſiano, fa che Saluio li legga. a me piacciono grandemente: piu toſto amerei che piaceſſero a te. intendi con ogni ſtudio a conſeruarti ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

VERAMENTE che tu hai fatto da ſauio: percioche hora finalmente riſpondo alle tue lettere, che mi ſcriueſti, aboccato che ti foſti con Antonio in Tiburi: da ſauio dunque, per hauergli data la mano, e di piu anco uolontariamente ringratiato: percioche in uero, ſi come tu ſcriui, in piu brieue tempo le coſe publice, che le priuate, perderemo. ma in quanto mi ſcriui, che maggior diletto ti porge, O TITO, SE IO PVNTO, a maggior uoglia di ſcriuere tu mi accendi. In quanto mi ſcriui che tu non aſpetti Erote ſenza qualche preſente, ho piacere che in ciò tu non ſia rimaſo di tua openione ingannato. ma nondimeno hotti mandato l'iſteſſa opera reuiſta con piu diligenza, & è appunto l'iſteſſa copia originale, ritocca, e rifatta in molti luoghi. e facendola traſcriuere in carta reale, leggila a' conuitati tuoi, ma, di gratia, quando eglino allegri ſiano, e ben ſatolli, a fine che, doue foſſero adirati con teco, non isfogaſſero la colera contro di me. Di Cicerone, dio uoglia che ne ſia quel che n'habbiamo inteſo. Di Senone, me ne accerterò di preſenza: come ch'io ſtimi, ch'egli niſſuna coſa habbi fatto men che diligentemente, e corteſemente. Di Erote, opererò quanto mi commetti; e delle coſe, che tu mi ſcriui, informerommi da Saufeio, e da Senone. Di Quinto mio fratello, rallegromi che'l mio corriere t'habbi dato mie lettere prima di lui. benche coſa niſſuna ti ſarebbe ſtata naſcoſa. nondimeno. ma a-

ſpetto quel che egli teco, e quel che tu allo'ncontro.
ne dubito, che l'uno & altro non habbi fatto ritrat
to da se stesso. ma porto speranza, che queste lettere
sie per arrecarlemi Curione: il quale in uero tutto
che sia e per se stesso amabile, et io l'ami, nondimeno
a piu affettuosamente amarlo la tua raccommanda-
tione mi ui sospigne. In risposta delle tue lettere si è
detto a bastāza. ascolta hora ciò ch'io uuo dirti, tut
to che di farlo necessario non sia. Molte cose in questa
partenza mi muouono, ma sopra tutto in uero, per-
che da te mi discompagno. muouemi etiandio la fa
tica del nauicare, disdiceuole non solo all'età nostra,
ma alla dignità ancora: & oltre ciò il tempo a par-
tire anzi fuor di proposito che no: percioche noi la-
scieremo la pace, per tornarne alla guerra; e quel
tempo, che ne' nostri leggiadramente coltiuati, &
assai diletteuoli poderi consumare a diletto si doue-
ua, in peregrinaggio il consumiamo. Queste mi con-
solano: o saremo di qualche giouamento a Cicero-
ne: o, quanto possa giouarlisi, uedremo. appresso tu
di già, si come io spero, e tu mi prometti, ui ti truo-
uerai, il che ueramente doue si auuenga, qualunque
dolore, meno acerbo, e qualunque piacere, piu di-
letteuole a pruouare mi parrà. ma sopra tutto m'in
festa la mente, la ragione de' danari che mi auan-
zano. i quali, come che si siano sottrati da periglio,
nondimeno perche il debito di Dolabella ui si com-
prende, e dell'esser de' debitori, ch'egli mi assegna
in pagamento, io non ho conoscenza, graue passio-
ne ne sostegno, ne altra cosa, qualunque ella si sia,
maggiore

maggiore noia nella mente mi arreca. onde non mi pare di hauere errato, perche alquanto apertamente io habbi scritto a Balbo, che, se per dura sorte accadesse, che' debitori al tempo debito non rispondessero i danari, egli uolesse souuenirci: e di hauere a te imposto carico di truouarti con esso lui, quando un somigliante caso si auuenisse. il che tu farai, se cosi ti parrà, e tanto maggiormente, se tu ti partirai per Albania. Queste ho scritto imbarcandomi nel Toscolano sopra tre picciole galeotte da dieci banchi. Bruto ancor hora in Neside, Cassio in Napoli si ritruouaua. Tu ami Deiotaro? e non ami Era? al quale, per quanto Blesamio m'habbi detto, essendo stato imposto, che cosa alcuna senza il consiglio del nostro Sesto non operasse, egli ne a lui, ne ad alcun di noi non ha pur detto parola. Desidero di basciare la nostra Attica, tanto mi è paruto dolce quel saluto, che per parte di lei tu mi hai mandato. raccommandalemi dunque con ardente affetto, & a Pilia parimente.

SI COME hieri ti narrai, o forse hoggi. per cioche diceua Quinto che in due giorni. In Neside a' VI. iui Bruto. che gran dolore ha sentito de' Tredeci di Giuglio. egli n'è turbato fieramēte. ond'egli era per scriuere, che etiandio quella caccia si diuolgasse, che ha da seguire il giorno dopo i giuochi Apollinari. A' XIII è sopragiunto Libone. questi narra che Filone schiauo franco di Pompeio, & il suo Hilaro hanno portato lettere da Sesto, dirizzate a' consoli, se con questo piu tosto che con altro nome uogliam chiamarli. egli ce ne ha letto la copia,

per uederne il parer nostro. haueuanui alcune parole scritte impropiamente: ma per altro erano scritte con assai grauità, e non alteramente. questo senza piu ci è paruto di aggiugnerui, che quel che diceua solamente, a' CONSOLI, dicesse, A' PRETORI, A' TRIBVNI DELLA PLEBE, ET AL SENATO, accioche non cadesse nell'animo de' consoli di non leggerle in publico, perche fossero scritte loro particolarmente. diceua inoltre che Sesto era stato con una sola legione in Cartagine, e che a lui quel giorno istesso, che prese la terra di Borea, era della morte di Cesare peruenuta la nouella. presa la terra, dice che gli animi di ciascuno, tutti di allegrezza ripieni, si erano riuolti in fauor suo, e che d'ogn'intorno a lui concorreuano persone, ma che egli alle sei legioni, che haueua lasciate nell'ultima Spagna, era tornato. ma a Libone medesimo egli ha scritto, che non si farà nulla, se la casa paterna non gli è restituita. la somma delle domande è, che tutti gli eserciti, che in qualunque parte del mondo si truouano, siano licentiati. questi son quasi i particolari di Sesto. De' Butrotij, spiandone io in ogni luogo, non n'intendeua nulla. qual dice, che gli agripeti son suti tagliati a pezzi: quale afferma, che Planco, riceuuti li danari, e posti loro in abandono, n'è fuggito: ond'io non ueggo di poter hauere di cotal fatto la certezza, saluo se alcuna lettera incontanente. Prima dubitaua s'io douessi pigliare il camino uerso Brandizzo, hora mi son risoluto di non girui: percioche uien detto, che le legio-

ni si uanno auuicinando : & a nauicare in questa guisa, ui ha sospetto di periglio. ond'io proponeua di girne accompagnato. Ho truouato Bruto meglio in ordine, che non mi ueniua detto: percioche Domitio medesimo ha di molto buone galeotte, & oltre ciò, i legni di Sestio, di Buciliano, e de gli altri sono guarniti ottimamente: come che l'armata di Cassio, la quale in uero è molto bene ornata & acconcia, sendo di là dal Faro, io non l'annoueri fra queste. sento alquanto di dispiacere, perche pare che Bruto non affretti molto la partita. primieramente aspetta nouelle che' giuochi stan forniti: appresso, per quanto mi paia di comprendere, è per nauicare lentamente, perche si ferma in assai luoghi. reputo nondimeno piu gioueuole il nauicare lentamente, che'l nauicare non mai. e se, dilungati alquanto, porteremo sicurezza del periglio, useremo legni piu sottili.

BRVTO di già si attendeua tue lettere: a cui ueramente, con narrargli di Tereo tragedia di Accio, non ho detto cosa nuoua. egli stimaua di quella chiamata Bruto. ma nondimeno una certa nouella in questi luoghi si era sparsa, che a uedere i giuochi greci poco numero di genti era concorso: di che ueramente l'openion mia non mi ha ingannato: che ben sai in qual pregio i greci giuochi io mi tenga. ascolta hora ciò che piu di ogni altra cosa importa. Quinto è stato con meco piu giorni: e piu ui sarebbe stato, s'io n'hauessi hauuto uoglia. ma, per que' giorni che ui è stato, e non si può credere, quanta con-

tentezza in qualunque cosa m'habbi porto, e massimamente in quella, di che egli tanto dalla uolontà mia si discordaua: percioche, tra per alcuni scritti miei, ch'io componeua, e per il continouo ragionare, & ammaestramenti ch'io gli ho dati, e si è per tal maniera mutato, che di quell'animo uerso la republica, che noi desideriamo, egli è per essere. ciò hauendomi egli non solo affermato, ma persuaso, hammi con molti, e molto affettuosi prieghi ricerco, a uolerti rispondere, che egli degno nipote da te, e da noi si farebbe conoscere, soggiugnendo, ch'egli non addimandaua, che tu incontanente gli credessi, ma che, presa tu ne hauessi isperienza, alhora ad amarlo ti disponessi. che se egli non mi hauesse indotto a prestargli fede, e non giudicassi io, che quel ch'io dico è fermo e uero, non mi sarei posto a far ciò ch'io son per dirti: percioch'io ho con esso meco menato il giouanetto a Bruto: al quale tanto è paruto ragioneuole e uero quel che ti scriuo, che hallo creduto, e ricusato ch'io ne lo assicurassi, anzi, lodando lui, e con amoreuolissime parole nominando te stesso, abbracciato e basciato che l'hebbe, gli ha dato licenza. la onde, auuenga che piu tosto di rallegrarmi con teco, che di pregarti mi si conuenga, pregoti nondimeno, che se per lo adietro l'età sua giouenile a leggiermente commettere alcuna cosa lo ha sospinto, tu uoglia riputare, ch'egli habbi dal senno presa correttione, & a me tu sia contento di credere, che, per meglio a ciò fare disporlo, gran forza, anzi grandissima sia per hauere l'auttorità tua.

Piu uolte ragionando con Bruto, gli ho tocco del na uicare insieme: ne mi è paruto, che egli, nella maniera ch'io stimaua, m'habbi dato orecchi. io credeua ch'egli hauesse l'animo in altro pẽsiero occupato, come ueramente egli haueua, massimamente per cagione de' giuochi. ma, send'io tornato alla uilla, soprágiunse Gneo Luceio, che è con Bruto di stretta dimestichezza congiunto, il qual narraua, che egli allentaua molto la partita, non già per sottrarsi dalla fatica, ma per aspettare, se per auuentura qualche nuouo accidente si mostrasse. ond'io uo dissegnando, di girne di lungo a Venusia, per iui attenderne le legioni; &, essendo elleno lontane, (come molti presumono che sia) girne ad Idronte. se nissun partito fie sicuro, tornerommi ond'io sarò partito. credi tu ch'io scherzi? poss'io morire, se, da te infuori, alcun'altro mi tiene: e per dir uero, riuolgiti intorno: ma arrossisco prima. o giorni ordinati a Lepido per intendere a gli augurij, atti ueramente a colorar la cagione del mio ritorno. a partirmi le tue lettere grandemente mi sospingono. e uoglia Iddio, ch'io possa colà uederti. ma come ti parrà essere il meglio. Aspetto la lettera di Nepote. desideroso egli de' miei scritti? il quale quelli reputa da non leggere, ond'io soglio sommamente gloriarmi. e mi di che' non è da riprendere. tu sei quel ch'è senza colpa. ma in errore è egli. Di mie pistole io non ne ho di raccolte: ma Tirone ne ha d'intorno a LXX. e da te ancora bisogna pigliarne alcune. e quelle fa mestiere ch'io le uegga, & ammendi.

## CICERONE AD ATTICO.

IO fin'hora (percioche son peruenuto a Vibone in casa di Sicca) ho nauicato cō piu agio, che prestezza: però che la maggior parte a remi. che' uenti Prodromi non ci han punto sospinti. in una cosa assai buona sorte habbiamo hauuto. haueuanui due golfi, che di uarcare fa bisogno, il Pestano, & il Vibonese: e noi amendue senza barca cosi a cauallo ne uarcammo. giunsi dunque a Sicca otto giorni dipoi, ch'io parti del Pompeiano, sendomi fermato un giorno in Velia, nel qual luogo con mio grandissimo diletto n'albergai in casa di Sicca, oue, (sendo lui massimamente lontano) non poteua con piu grate accoglienze essere accolto. dunque a' XXIIII a Sicca: oue non altramente in uero che in casa mia: onde io il giorno uegnente ui consumai. ma stimaua, giunto ch'io fossi a Reggio, douer iui, sendo noi per entrare in una lunga nauicatione, considerare s'io douessi o con corbeta, o con attuarioli a Leucopetra de' Tarentini, & indi poi a Corfu: &, imbarcandomi sopra naue da carico, s'io douessi passare pel Faro, o tenere la uia di Siracusa. della qual cosa scriuerotti da Reggio. e certamente Attico mio souente meco medesimo ragiono, questo camino a che ti gioua? perche non sono io con teco? perche io i miei casamenti di uilla, anzi uaghi occhi d'Italia, non ueggio? ma homai troppo si è detto, che con teco io non sono, perch'io fuggo il periglio. come che hora ueramente (s'io non m'inganno) a nissuno ne sog-

giacciamo:

giacciamo: perche l'auttorità tua mi ui richiama: conciosia che tu scriua, che, per essermi partito, io ne sono inalzato a cielo, si ueramente, doue io torni innanti il primo di Gẽnaio: al che fare io ui porrò ogni mio ingegno: amando io piu tosto di starmi etiandio con paura in Roma, che senza paura nella tua città di Atene. e nõdimeno scorgi col senno a qual fine co teste cose si mirino, & a me o scriuine per lettere, o (che piu a grado mi fie) portamene tu medesimo lo auiso. di ciò basti. s'io ti prego di cosa, la quale io so essere a te, piu che a me stesso a cuore, uorrei che tu'l pigliassi in buona parte. liberami per Dio, e sciogli-mi dall'obligo de' creditori miei. a ciò ageuole modo ho lasciato. ma ui ha bisogno di diligenza, per fare che a' coheredi di Cluuio sia al primo di Agosto interamente sodisfatto. In qual modo s'habbi a trattare con Publilio, tu'l uedrai. egli non dee strignerci, poi che noi non ci uagliamo di nostra ragione: ma nondimeno uoglio che anco a lui in ogni modo si sodisfaccia. Ma a Terentia che dirò io? anco auanti il tempo, se puoi. anzi piu, se conforme alla speranza mia, tu ne uenissi prestamente in Albania, pregoti che, per pagare a' creditori que' danari, ond'io gli ho assicurati, tu ui ponga ogni estrema cura, e tale, che alla cura ne segua l'effetto. ma di ciò sia detto assai, ch'io temo non troppo ti paia. conosci hora la negligenza mia. Io ti ho mandato il libro in materia di gloria: & a quello ho posto per proemio quello, che è nel terzo libro delle academice questioni. quinci è nato l'errore, perch'io ho un uolu-

me di proemi: ond'io ſono uſato di ſcieglierne ſempre uno, che a qualche opera do comminciamento. per il che, ſend'io già giunto nel Toſcolano, ne rammentandomi di hauer dato impropio luogo a quel proemio, hollo appoſto a quel libro, ch'io ti ho mandato. ma leggendo poi in naue gli academici libri, ho riconoſciuto l'error mio: ond'io tantoſto n'ho compoſto un'altro, & holloti mandato. onde, tu ne ſpiccherai quello, e ui attaccherai queſto. Salutami Pilia, & inſieme Attica, la quale è tutto'l mio traſtullo, e tutto'l mio bene. Sta ſano.

## CICERONE AD ATTICO.

SENDOMI agli VIII di Agoſto partito di Leucopetra, (peroche indi ne uarcaua) e di già intorno trecento ſtadij dilungato, ſono ſtato dal uento Oſtro, che fiero poggiaua in contrario, a Leucopetra medeſima riſoſpinto. iui aſpettando uento, (percioche ui haueua la uilla del noſtro Valerio, ond'io e famigliarmente, e uolontieri ui dimoraua) capitarono alcuni da Reggio, huomini riguardeuoli, i quali di freſco ueniuano di Roma, e fra queſti l'hoſpite del noſtro Bruto, che Bruto in Napoli diceua hauer laſciato. diceuano dell'editto di Bruto, e di Caſſio, e che al primo del meſe il ſenato a gran numero ſi ragunarebbe: che Bruto e Caſſio haueuano ſcritto a que' dell'ordine ſenatorio, e pretorio, con pregarli a uolere in ſenato ritruouarſi. rapportauano hauerui grandiſſima ſperanza, che Antonio

fosse per rauuedersi, & i nostri, ridotta a concordia la contesa, per tornare in Roma. aggiugneuano ancora, ch'io ui era desiderato, & in parte ripreso. le quali cose intese, senza pensarui punto ruppi il proponimento del partirmi, il quale etiandio per l'adietro si giua per se stesso piegando. ma lette le tue lettere, ho ueramente presa ammiratione, che tu habbi cosi del tutto mutato sentenza, ma presumeua, che giusta cagione ui ti hauesse indotto. e come che a partirmi tu non n'habbi ne consigliato, ne sospinto, tu n'hai però senza dubbio lodato il mio consiglio, si ueramente, doue al primo di Gennaio io mi truouassi in Roma. che altro non era, che, mentre a leggier periglio soggiaceuamo, starsi lontano, per uenirne poi nelle fiamme accese. ma queste cose se non mica con aunedvto consiglio si sono operate, almeno biasimo alcuno non ti arrecano: primamente, perche in ciò l'openion mia si seguì: dipoi, pogniamo che la tua si seguisse, a che altro è tenuto chi da consiglio, che a consigliarne fedelmente? di questo non ho potuto a bastanza marauigliarmi, che tu mi habbi scritto in questa guisa. FAI tu dunque bene, per uaghezza di meno acerba morte, ad abbandonare la patria? dimmi, l'abandonaua io? o se a te ne pareua ch'io l'abbandonassi, come non solo non biasimaui, ma lodaui etiandio il mio consiglio? piu fiere sono le parole, che restano.

VORREI che tu mi ordisci qualche scusa, onde apparisse, che a farlo il bisogno ui ti hauesse astretto. è egli possibile Attico mio, che'l mio consi-

glio habbi bisogno di difesa, massimamente appresso di te, che cotanto mel lodasti? io ueramente son per ordire in mia scusa simil difesa, ma per ualermene appo alcun di coloro, contro'l cui uolere e consiglio a partire m'indussi. auuenga che hora di scusa non ui ha bisogno. s'io hauessi perseuerato, in tal caso e ui sarebbe stato. ma questo appunto è effetto di poca costanza. et io dico, che nissun dotto giamai (& in cotal proposito molte cose scritte si truouano) il mutare del consiglio disse essere incostanza. et appresso soggiugni: CHE se dal nostro Fedro, per iscusarlo assai ragioni uerrebbono prontissime. hora che rispondiamo? dunque era tale il mio consiglio, che per lodarlo, non ui harei potuto indur Catone, pieno cioè di scelerità, e di uergogna. piacesse a dio, che cosi da principio te ne fosse paruto. che tu, si come sei usato, mi saressi stato un Catone. questo è il fine, che con piu agro morso mi traffigge. PERCIOCHE il nostro Bruto si tace: cioè non osa di riprendere un'huom cosi attempato. ne altro, a parer mio, uogliono le tue parole significarsi. e per dio ch'egli è cosi. percioche, quando a' XVI di Agosto io giunsi a Velia, Bruto l'intese: il quale, truouandosi con sue naui uicino al fiume Alete, di qua da Velia tre miglia, tantosto per uia di terra uenne a me. eterni dei, quanto si rallegrò egli della mia tornata. (se però torna, chi non peruiene là, oue ne gi ua) iscoprì qualunque cosa hauea nel petto tenuta nascosa: ond'io mi rammentai di quelle tue parole: PERCIOCHE il nostro Bruto si tace. egli forte

si rammaricaua, perch'io il primo di di Agosto non mi fossi truouato in senato. Pisone egli lo inalzaua a cielo: soggiugnendo ch'egli si rallegraua, ch'io haueſsi schifato due grandissimi uituperij, uno, che io a me stesso, partendo, ne recaua, per la disperatione, onde parea che abbandonassi la republica, (che colle lagrime in su gli occhi tutti con meco palesemente si doleuano, cui del mio presto ritorno non poteua persuadere) l'altro, di cui Bruto, & altri ch'erano con lui (ch'erano molti) si rallegrauano, perch'io haueſsi quel uituperio schifato, che, per l'openione ch'io fossi ito a' giuochi Olimpi, me ne sarebbe seguito. di che non è cosa piu dishonesta in qualunque tempo: ma hora che la republica a periglioso stato è ridotta, non ui ha ragione che di scusa fosse degna. io ueramente marauigliose gratie rendo all'Ostro, il quale m'habbi da cotanta infamia sottratto. notabili son le ragioni, che a tornare mi hanno commosso, le quali sono in uero giuste, & importanti, ma nissuna ue ne ha piu giusta, che quella, di cui mi scriui. TRVOVA modo, se ad alcuno si deuono danari, onde gli si possa rispondere par pari: percioche questi sospetti di guerra sono per cagionare gran strettezza di danari. questa lettera io l'ho letta in mezzo'l Faro: onde nasceua, che altro modo nella mente non mi ueniua, che'l difendere me stesso di presenza. ma di ciò basti. il rimanente a bocca. Bruto mi ha dato a leggere l'editto di Antonio, & insieme il loro, allo'ncontro; che sta per eccellenza. ma che s'importino cotali editti, od a qual fine mi-

rino,

rino, io per me nol ſo uedere. ne io hora, come giudicaua Bruto, coſtà ne uengo, per prendere la difeſa della republica: percioche qual coſa può operarſi? ha egli alcuno ſeguito il parere di Piſone? ui è egli tornato il giorno uegnente? ma dicono, che non iſtà bene, che huomini coſi attempati dimorino tanto lontani dal ſepolcro. Ma dimmi, ti prego, che coſa è queſta, che da Bruto ho inteſa? e' diceua che tu haueui ſcritto, come Pilia era entrata in qualche principio di paralitico. di che pungente dolore ne ho ſentito. benche egli medeſimo diceua, che, allo ſcriuer tuo, tu ſperaui di meglio. uoglia Iddio, che alla ſperanza ne ſegua l'effetto. ſalutala con molto affetto, & inſieme la mia cara e dolce Attica. le preſenti ho ſcritto nauicando, & auuicinandoci al Toſcolano, a' XVII.

## CICERONE AD ATTICO.

QVAND' IO ſaprò a qual giorno io ſia per uenirne, farò, che tu'l ſaprai. biſogna aſpettare le bagaglie, che uengono di Anagnia: e la famiglia è inferma. Il primo del meſe la ſera riceuei lettere da Ottauiano. ha l'animo inteſo a coſe alte. ha indotto i ſoldati uecchi, qualunque in Caſſilino, e Calatia ſi truouano, a ſeguire lui. ne è da prenderne marauiglia: da 59 ſcudi per huomo: penſa di riuedere l'altre colonie. mira egli a queſto fine, che, ſendone lui il capitano, la guerra con Antonio ſi faccia. ond'io ueggio, che in brieue ne appariremo in campo

armati. e cui ſeguiamo noi? riguarda il nome: riguarda l'età. e fammi ancora queſta domanda, primamente, ch'egli uorrebbe di naſcoſo parlare con meco, & in Capua. è ueramente coſa da fanciullo, ſe penſa che ciò poſſa farſi di naſcoſo. hogli per lettere dimoſtro, ne ciò eſſere di biſogno, ne poterſi fare. hammi fatto ſapere per un certo Cecina Volaterrano, ſuo famigliare, che Antonio colla legione degli Alaudi ne giua alla uolta di Roma, che imponeua grauezze a' municipij, che guidaua la legione ſotto inſegna. conſigliauaſi con meco, s'egli doueа girne a Roma con tre milla ſoldati uecchi, o tenere Capua, e chiuder la uia ad Antonio di piu oltre auuicinarſi, o girne incontro alle tre legioni Macedonice, che lungo il mare Adriatico ne uengono, le quali egli ſpera douere eſſer ſue. elleno hanno rifiutato da Antonio, per quel che queſti ſi narri, gli uſitati doni; e, con uillane parole diſpregiato, mentre parlaua loro, l'hanno laſciato. che piu uuoi te ne dica? egli ſi proferiſce per capitano; e reputa, che a noi ſia richieſto porgergli aiuto. io ueramente l'ho conſigliato, che ne uada a Roma: percioche io ſtimo, che gli animi della maluagia e baſſa plebe, & etiandio (doue egli li diſponga a fidarſi) que' de' buoni ſia per acquiſtarſi. ò Bruto, doue ſei? che bella occaſione è quella che tu perdi. io per me non ho già queſta coſa indouinata; ma ſi ben nella mente conceputo, che una ſomigliante ne auuerrebbe. uorrei hora ſapere quel che ti porge il tuo conſiglio. uengo io a Roma, o qui rimango? o uo in Arpino? perche

perche questo luogo è sicuro da' perigli. fuggirommi a Roma, accioche, non ui andando, & operandosi alcuna cosa, qualche biasimo non me ne segua. dammi dunque risoluto consiglio. maggior dubbio all'animo non mi fu mai.

DVE lettere in un giorno da Ottauio. hora ueramente ch'io ne uenga tantosto a Roma: uoler lui trattare la bisogna col mezzo del senato. cui ho risposto, che'l senato non può auanti il primo di Gennaio. il che ueramente così credo. ma egli ui aggiunge, Di consiglio tuo. che piu parole? egli me ne fa grande istanza; & io mi sto dubbioso: non mi confido nell'età: non so quale animo sia'l suo: non uo prender partito senza il tuo Pansa: temo che le forze di Antonio non crescano; ne uoglio dal mare dilungarmi: e temo, che qualche honoreuol fatto in assenza mia non segua. Varrone in uero biasima il consiglio del fanciullo; io no. egli ha una poderosa hoste: può recar Bruto a tener con seco: & opera alla scoperta. fa gente: fa scielta: d'hora in hora ueggio la guerra. dammene risposta. marauigliomi, che'l mio corriere sia partito di Roma il primo del mese senza tue lettere. a' XXVI giunsi in Arpino, a' XXVIII nel Sinuessano. quel giorno si parlaua publicamente, che Antonio soggiornerebbe in Casellino. ond'io ho mutato consiglio; percioche haueua proposto di girne diritta a Roma per la uia Appia. egli mi hauerebbe ageuolmente arriuato. e dicono, ch'egli usa la prestezza di Cesare nel caminare. ho piegato dunque da Minturne al-

la uolta di Arpino. haueua deliberato di fermarmi a' XII o in Aquino, o nello Arcano. hora, Attico mio, abbraccia con tutto l'animo questo pensiero: che la cosa lunga consideratione ricerca. tre sono i capi: s'io debbo rimanere in Arpino, od accostarmi piu d'appresso, o uenirne a Roma. quel che mi consiglierai, farò: ma quanto prima. attendo con desiderio tue lettere. a gli VIII. la mattina, Del Sinuessano.

## CICERONE AD ATTICO.

A' V ho riceuuto due tue lettere: l'una delle quali tu haueui scritta il primo, l'altra il giorno auanti. risponderò dunque alla piu fresca. Rallegromi che l'opra mia ti sodisfaccia. e quelle parti, che tu hai trascritte auant'il libro, sonomi auisato, che tu douessi riputarle per le piu leggiadre: percioche quelle tue cere rossette mi porgeuano temenza. Di Sicca, così è, come tu scriui. ma io a gran pena ho potuto tenermene: ond'io toccherò leggiermente quella parte, senza mordere ne Sicca, ne Settimia: e solamente farò che coloro, i quali dopò i nostri figliuoli ne uerranno, apertamente conoscano, hauer lui conceputo figliuoli di una figliuola di un Gaio Fadio. e piaccia a Dio, ch'io possa uedere quel giorno, che costei n'andrà liberamente uagando, & entrerà etiandio nelle case di Sicca. ma ui ha bisogno di quel tempo, che seguì in quel Triumuirato. poss'io morire, se tu non hai scritto con legggiadri motti. leggila

gila pure a Sesto, & auisami del giudicio, ch'egli ne farà: ch'io fo piu stima di lui, che di mill'altri. ma guarda che Caleno, e Caluena nõ sopragiungano. Doue temi di non parermi nello scriuere troppo lungo: tu a me lungo? chi meno? anzi, come ad Aristofane il uerso iambo di Archiloco, cosi a me ogni tua lettera, quanto è piu lunga, tanto maggiormente mi piace. In quanto mi ammonisci, io per me, quando ben tu mi riprendessi, non solo non l'harei discaro, ma ne sentirei piacere: nascendo il riprendere da prudenza con amore mescolata. il perche uolontieri correggerò que' luoghi, che tu hai notati, in quella maniera, onde piu tosto que' di Rubrio, che que' di Scipione: e di quelle lodi, ch'io ho dato a Dolabella, scemeronne una parte. benche in quel luogo, in iscambio di lodarlo, pare a me che bellamente io'l uituperi, dicendo hauer lui tre uolte preso l'armi contro i cittadini. amo etiandio piu tosto, che colui sia piu indegno di uiuere, che qualunque altro di morte è piu degno.

NON mi è discaro, che tu lodi il Peplo di Varrone, oue i nomi d'huomini riguardeuoli raccoglie: da lui fin'hora non ho potuto sottrarre l'opera, che quelle di Heraclide rassomiglia. In quanto mi confor ti a comporre; amor ueramente ui t'induce; ma sappi che in altro non impiego il tempo. La tua stanchezza mi da dispiacere. adopraui, ti prego, la tua usata diligenza. Rallegromi che'l mio O TITO, refrigerio ti porga. Gli Anagnini, l'uno ha nome Mustella, che è capo di una banda; l'altro, Lacone, che

che è un ſolenne beuitore. Il libro, che tu domandi, ridurollo a politezza, e manderollo. Riſpondo alla piu uecchia. Le coſe, che Panetio ha ſcritto intorno all'ufficio, io le ho ſpiegate in due libri, & egli in tre. ma hauendo egli da principio diuiſo in tre parti la maniera onde l'ufficio diſcernere ſi può; la prima, quando deliberiamo, ſe una coſa è honeſta, o diſhoneſta; la ſeconda, ſe utile, o dannoſa; la terza, quando e pare, che queſte coſe fra di ſe diſcordino, come l'huom s'habbi a riſoluere, a guiſa che seguì nel fatto di Regolo, che'l gire honeſto, & utile era il rimanere: delle due prima egli ne ha per eccellenza diſputato: della terza promette di ſcriuerne dipoi, ma non ne ha ſcritto nulla. di queſta materia Poſſidonio ne ha trattato. per la qual coſa io ho commeſſo che quel libro mi ſi porti, et ho ſcritto ad Antenodoro Caluo, che mi mandi i capi. uorrei che tu'l confortaſſi, e pregaſſi a mandarlo quanto prima. ui ſi contiene materia dell'ufficio, conſiderato con alcuna circonſtanza. inquanto mi domandi del titolo del libro, io non ho dubbio, che, τὸ καθῆκον, non ſia l'ufficio: ſaluo ſe tu non hai diuerſe oppenioni. ma ſarebbe piu ampio titolo a dire, De gli uffici. Et a Cicerone mio figliuolo io'l dedico. emmi paruto coſa, che non ſia fuori del conueneuole. Di Mirtilo, chiaramente. O che openione hai tu ſempre hauuto di coſtoro. è egli uero, che contra Decimo Bruto? di queſti a baſtanza. Io non ſono ito, ſi come ti hauea ſcritto, a naſcondermi nel Pompeiano: primieramente, per la maluagità del tempo, di cui nõ fu mai la maggiore:

giore: appresso, ogni giorno lettere da Ottauio, che io prendessi cura dell'impresa, che uenissi a Capua, che alla republica un'altra uolta donassi la salute, che a Roma n'andassi incontanente.

Di ricusar l'impresa uergognaronsi.

Non permise il timor che l'accettassero:

Egli però ueramente, si è portato e porta, da prode huomo. uerrà a Roma con di molta gente. ma in fatti egli è un fanciullo. fassi a credere, c'habbi a ridursi il senato senza indugio. chi ui andrà? & andandoui, chi di offendere Antonio, sendo le cose in dubbioso stato, presumerà? può essere che il primo di Gennaio egli assicuri il senato con l'armi. ma può essere parimente, che auanti si combatta. al fanciullo marauiglioso fauore porgono i municipij: percioche andando in quel di Sannio, giunse a Cales, alloggiò in Teano. non posso dirti quanta gente gli andasse incontro, & quanta ne'l confortasse. e ciò tu crederesti? quinci nasce, ch'io uuò gir prima a Roma, che non haueua proposto. come io ne sarò risoluto, darottene auiso. auuenga che io non haueua ancor lette le scritte, onde i debitori si obligano al pagamento, per non essere uenuto Erote: uorrei nondimeno, che a' XII tu dessi alla bisogna cõpimento. Le lettere a Catina, a Taoromenio, & a Siracusa, torneranmi meglio a mandarle, se Valerio interprete mi scriuerà il nome di coloro, che sono tenuti cari, e riputati. percioche, parte de' nostri famigliari sono luntani, e parte ne son morti. ho scritto nondimeno al commune di quella città, accioche Valerio o si ser

uisse

uisse delle lettere, e mi mandassi i nomi. Delle fere di Lepido, Balbo me ne ha scritto. io starò attendendo tue lettere fino a' XXIX: e penso di douer hauer notitia della picciola facenda di Torquato. Io ti ho mandato le lettere di Quinto, acciò tu conosca quanto caramente e' s'ami colui, cui egli si duole che tu non ami molto. Vorrei che in uece mia tu porgessi un bascio ad Attica, poi che ella è (il che sta ottimamente in fanciulli) così festeuole, et auuenente. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

DELLA lettera di Oppio, perche ella era tutta di humanità condita, te ne mandai l'esempio. Di Ocella, mentre che, non mi spiegando il parer tuo, mi meni in lungo, e non mi scriui nulla, ne ho preso consiglio di casa. ond'io porto openione di douermi truouare in Roma a' XIII. emmi paruto meglio, lo starmene costì senza far nulla, quando ben non fosse necessario, che, in caso che'l bisogno il richiedesse, non truouarmiui. temeua inoltre, che la uia non mi fosse chiusa: percioche egli può di già auuicinarsi come che la fama uarie nouelle ne spargesse. dellequali desidererei che molte fossero uere: nulla però di certo. io ueramente, comunque si sia, uuò piu tosto goderti di presenza, che, standone lontano, starmi col l'animo sospeso per tuo rispetto e mio. ma che dirò io? facciamo buon'animo. Dell'opera di Varrone tu me ne scriui motti pieni di dolcezza. io per me simil

mil diletto a questo non prouai giamai. ma di queste cose, e d'altre maggiori, a bocca. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

MARAVIGLIOSO caso. sendomi a' IX risuegliato e posto in uia innanzi di del Sinuessano, e giunto nel rischiarare del giorno al ponte Tiretio, che è in Minturne, & oue si piega per girne in Arpino, famisi incontro il tuo corriere, e truouami appunto, quando io nella mente riuolgeua un lungo nauicare. e tantosto, dimmi, diss'io, da Attico hauui lettere? non ancora per leggere si uedeua: percioche i lumi si erano spenti; ne tanto riluceua, che bastasse. ma rilucendo poi, di due lettere me ne uenne prima letta la piu uecchia. che mi è ueramente paruta piu leggiadra, e piu bella d'ogni altra. poss'io morirmi, se altro scriuo, che quanto il mio giudicio mi porge. l'humanità medesima per dentro ui si scorge. uerrò dunque là, doue mi chiami, pur che nel tuo aiuto io possa appoggiarmi. ma da principio cosa oltre modo inaspettata mi pareua, che alle mie lettere, ond'io ti chiedeua consiglio, somiglianti cose mi rispondessi. Eccoti l'altra, doue tu mi conforti, ch'io tenga il camino uicino al uentoso Mimante, per l'isola di Psiro, lasciando la uia Appia da man manca. ond'io quel giorno mi fermai in Aquino. lungo inuero è il camino alquanto, e malageuole è la uia. indi partendomi il giorno seguente, ho scritto le presenti. le lettere di Erote hannomi elleno ueramente

sospinto,

ſoſpinto, a fidarle, contro ogni mia uoglia, altrui. Tirone ti narrerà il fatto. tu, che s'habbi a fare, il uedrai: inoltre, s'io poſſa piu da preſſo auuicinarmi, (percioche amo meglio di ſtarmi nel Toſcolano, o in qualunque altro luogo de' ſottoborghi) o reputi che di piu lungi dilungarmi mi ſi conuenga. uorrei che ſpeſſe fiate mi ſcriueſſi. che di mãdar le lettere, ogni dì n'harai il deſtro. Doue inoltre ti conſigli con meco, di quel che a parer mio fare tu debba: egli è malageuole, ſend'io lontano. e nondimeno, ſe di forze ſi agguagliano: è da ſtarſi cheti. doue no, piu oltre ſi ſtenderà il male, e forſe peruerrà a noi, dipoi a tutti. aſpetto con ardente deſiderio il tuo conſiglio. temo di non ſtarmi lontano in tempo, che forſe di trouarmiui piu mi ſi richiede. di uenire non ardiſco. Delle giornate che fa Antonio, uengommi recate nouelle alquanto diuerſe da quel, ch'io te ne ſcriuo. uorrei dunque, che col tuo conſiglio ogni dubbio mi ſolueſſi, e d'ogni coſa mi deſſi certo auiſo. Del rimanente, che ti dirò io? ardo di deſiderio di ſcriuere ſtorie. percioche, non è credibile, quanto mi ui accendano i tuoi conforti. all'opra nondimeno ne comminciamento, ne fine ſi può dare ſenza il tuo aiuto. inſieme dunque ſenza fallo di ciò ragioneremo. per hora, uorrei mi ſcriueſſi, in tempo di quai conſoli Gaio Fanio, figliuolo di Marco, foſſe tribuno della plebe. parmi hauere inteſo, di Publio Africano, et Lucio Mummio. queſto dunque ricerco. Di queſte nouità, che ſeguono, ſcriuimene con parole e certe, e chiare. A gli XI, di Arpino.

IO non ſapeua affatto che ſcriuerti. che quan-
do ſoggiornaua a Pozzuolo, ogni giorno alcuna no
uella di Ottauiano, e molte etiandio falſe di Anto-
nio s'intendeuano. Quanto a' diſcorſi, che per le tue
lettere mi fai, (percioche a gli XI ne ho riceuuto
tre) acconſento del tutto al tuo parere, che, rimanen
do uincitore Ottauiano, con maggior fermezza
s'habbino a ſtabilire i decreti del tirãno, che non ſe-
guì nel tempio di Tellure; e che ciò debba eſſere in
pregiudicio di Bruto: ma s'egli riman uinto, tu uedi
che Antonio è intollerabile: di maniera che, qual deb
ba deſiderarſi, e non ſi ſa. Ribaldo huomo, che è il cor
riere di Seſtio. partendo di Pozzuolo diſſe di truo-
uarſi a Roma il di uegnente. Doue mi auuertiſci, che
pian piano: lodo il tuo parere: benche l'intendimen
to mio era altro. ne Filippo o Marcello mi muouono,
che la condition loro è diuerſa: e ſe non mica in ef-
fetto, almeno in apparenza. ma in queſto giouane,
benche aſſai di ardire, euui però poca auttorità. ue-
di nondimeno, che, ſe per auuentura io poſſo con ſi-
curezza ſtarmi nel Toſcolano, ciò non ſia meglio.
ſtarouui piu uolontieri: percioche coſa niſſuna mi
fie naſcoſa. ſaluo ſe non ſei di parere, che non pri-
ma, che Antonio ui uenga. Ma, per paſſare d'un ra-
gionamento in un'altro, io non ho dubbio, che quel
che i Greci τὸ καθῆκον, noi ufficio nol chiamiamo. e
nõ ti parrebbe egli, che cotal uocabolo ſi poteſſe otti
mamẽte trasferire a republica? nõ diciam noi, l'uffi
cio de' conſoli, l'ufficio del ſenato? cotal uocabolo ot
timamente le ſi conuiene: o inſegnamene tu un mi-
gliore.

gliore. trista nouella è quella che mi dai del figliuolo di Nepote. io me ne commouo in uero grandemente, e graue passione ne sostengo: io non seppi mai, che cotesto fanciullo fosse al mondo. Caninio, io l'ho discitato, come che egli, per quanto a me si appartenga, non fosse ingrato. Atenodoro non fa piu bisogno che tu'l conforti: percioche e' mi ha mandato un commentario assai leggiadro. Alla tua stanchezza porgi di gratia, comunque puoi, qualche sostegno. Quinto, nipote di tuo padre, scriue al nepote di mio padre, che co' cinque del mese, nel qual giorno cose riguardeuoli noi operammo, egli è per informarsi a pieno de' danari tolti nel tempio di Ope, e poi parlarne al popolo. uedrai dunque, e scriuerai. aspetto, qual fie stato il giudicio di Sesto. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

NON presumere forse, che pigritia m'induca a non scriuere di mia mano. anzi appunto altro non è che pigritia: ne io ho altra scusa che assegnarti. e nondimeno parmi di scorgere etiandio nelle tue lettere la mano di Alessi. ma uengo al fatto. Io, se Dolabella non mi hauesse cosi ingiuriosamente trattato, starei forse sospeso, s'io douessi o con qualche piaceuolezza, o con ogni seuerità procedere con esso lui. ma hora rallegromi etiandio, che mi si offerisca occasione, oue & egli medesimo, & qualunque altro possa conoscere, che da amar lui io ne ho l'animo rimosso: di che io ne farò chiari sembiãti, onde si comprenda,

prenda, che & il rispetto mio e quel della republica a portargli odio mi ha sospinto. percioche hauendo egli, indotto da' miei consigli, preso a difendere la republica, nõ solamẽte dipoi l'ha abbandonata, cor rotto da' danari altrui, ma etiandio, per quanto ha potuto, l'ha distrutta. Doue uuoi sapere quel ch'io uoglia che si faccia, uenuto che fie il giorno: primie ramente uorrei la cosa esser tale, che tornasse bene, ch'io fossi a Roma: di che, si come dell'altre cose, mi reggerò secondo il tuo consiglio. ma quanto a' dana ri, io uoglio, che con ogni seuerità, lasciato da parte ogni rispetto, si proceda. auuenga che quell'atto di chiedere il pagamento dalle sicurtà, pare che porga alquanto di rossore. nondimeno in torno ciò uorrei che tu considerassi. percioche noi possiamo introdur- re un procuratore, che a nome nostro richiegga le si- curtà: potendo noi essere certi, che piatire non uor- ranno. & essendo cosi; ueggio, che le sicurtà uengo- no ad essere liberate. ma io reputo & a lui essere di uergogna, che quel debito, di che egli ha dato sicur- tà, gli agenti suoi nol paghino: & è diceuole al gra do nostro, che io usi contro di lui le mie ragioni, con quanto minore infamia di lui si possa. uorrei che tu mi rispondessi, qual sia intorno ciò il tuo parere. & non ho dubbio, che tu non sia, nel trattar questa fa- cenda, per usar piaceuoli maniere. Torno alla repu- blica. Molte cose da te piu uolte sono state scritte in- torno allo stato publico con prudenza: ma queste let tere sono la prudenza istessa. PERCIOCHE quantunque con bella apparenza potrebbe per ho-

ra questo fanciullo ributtar l'empito di Antonio: nondimeno e dobbiamo aspettarne il fine. e che parlamento è stato il suo? ch'io ne ho hauuto contezza. giura, che cosi gli uenga fatto di pareggiar il padre ne gli honori: & insieme porge la destra mano alla statua. possa morire, se cosa tale si uide giamai. ma, come tu scriui, ueggio essere manifesta cagione di contesa il tribunato del nostro Casca. del quale appunto, confortandomi Oppio a riuolgere il mio fauore al giouanetto, all'impresa, & alla banda de' soldati uecchi, io gli risposi, che ciò in nissun modo far poteua, se prima io non fossi assicurato, che egli non che inimico, ma amico ancora sarebbe a micidiali del tiranno. e rispondendomi egli, che cosi ne seguirebbe; perche dunque affrettiamo, diss'io? non douendo egli hauer bisogno dell'opra mia auanti il primo di Gennaio; e douendo noi la uolontà di lui chiaramente conoscere auanti i XIII di Decembre nella persona di Casca. lodò molto il mio parere. la onde di queste cose siane fin qui detto a bastanza. Quanto al rimanente, ogni giorno hauerai corrieri, & ancora, si come io stimo, ogni giorno materia da scriuermi. Delle lettere di Lepta, te n'ho mandato l'esempio. onde mi pare che quel prode huomo, oue si era fermamente posto, indi ne sia stato mosso. ma tu leggendo, ne farai giudicio. Di già suggellata la lettera ho riceuuto tue lettere, e di Sesto. quelle di Sesto sono la dolcezza e l'amoreuolezza del mondo. che le tue eran brieui, essendo state le prime tutte ripiene di facende. tu ueramente, e da senno, & d'amore

more commosso, mi consigli a soggiornare appunto in questi luoghi, fino a tanto, che sappiamo, a qual fine questi riuolgimenti si riescano. ma la republica, Attico mio, non molto inuero a quest'hora mi muoue: non perche di lei ne cosa alcuna mi sia piu cara, ne esser debba, ma perche anco Hippocrate uieta il porger medicina a coloro, della cui saluezza si dispera. onde queste cose all'arbitrio di fortuna si stiano. le sostanze son quelle, che mi mouono: le sostanze, dico? anzi la riputatione è quella. percioche auanzandosi tanti danari in debitori, non se n'è ancor potuto raccoglier tanti da pagar Terentia. di Terentia, dico? tu sai, che già molti giorni hauea proposto di pagare un debito di Montano di 647 scudi, e Cicerone con maniera molto modesta mi chiedette ch'io li diffalcassi da' suoi: ma io con cortese affetto, si come a te parimente n'era piacciuto, hauea promesso, e detto ad Erote, che tanti da parte ne tenesse. di che, non solo cosi non è seguito, ma cō grossissime usure è stato costretto Aurelio di torli a cambio. che per sodisfare al debito di Terentia, Tirone mi scriue, che tu gli hai detto, che da Dolabella si riscuoteranno i danari. Credo ch'egli habbia male inteso: se alcun ui ha, che intenda male: piu tosto credo, ch'egli non habbi inteso nulla; percioche tu mi hai narrato la risposta di Cocceio, et Erote ancora cō parole, che quasi corrispondeuano alle tue. conuien dunque uenir appunto nell'istessa fiamma. percioche è maggior uergogna il morir priuatamēte, che, quando, morendo, la uita alla patria si dona. onde io

hauendo l'animo di cosi noiosi pensieri ingombrato, non ho potuto, come è mia usanza, rispondere alle altre cose, di cui con somma dolcezza tu mi hai scritto. cõsenti ti prego, ch'io mi disciolga da questo pensiero, oue io mi truouo. e ben mi occorre alla mente, qual sarebbe ottimo rimedio: ma non posso prendere alcun risoluto partito, prima che ti ueggia. e perche non poss'io costì con quella sicurezza dimorare, che fa Marcello? ma questo non è il fatto: ne io molto me ne curo: che, quel ch'io mi curi, tu tel uedi. giungo dunque d'hora in hora. Sta sano.

## CICERONE AD ATTICO.

HO sentito marauigliosa dolcezza, leggendo tue lettere. a Planco ho scritto. la copia te l'ho mandata. che cosa e' si habbi ragionato con Tirone, ne intenderò da lui. Con tua sorella opera piu caldo ufficio, doue da questa occupatione tu ti disciolga. Sta sano.

## MARCO CICERONE A LVCIO Planco, eletto pretore.

IO ti ho conosciuto molto affettionato al nostro Attico, ma uerso di me acceso di cosi affettuoso amore, ch'io m'induco fermamente a credere, che in riuerirmi, & amarmi, pochi altri ti pareggino: percioche la grãde e uecchia e giusta amistà, ond'io era con tuo padre congiunto, è cresciuta, in gran maniera, per la mia uerso te, e per la tua uerso me ugUale affettione.

affettione. La bisogna de' Butrotij non ti è nascosa. percioche io te n'ho spesse uolte ragionato; e dimostrato insieme, come tutto'l fatto si stesse, il quale in questa maniera n'è seguito. Tosto che noi uedemmo essere le possessioni de' Butrotij poste in uendita; Attico, commosso da dolore, compose una supplicatione, e diedela a me, perche a Cesare la presentassi; douendo io cenare quel giorno con esso lui. la quale presentata ch'io gli hebbi; egli la tenne per ragioneuole e giusta; e rispose ad Attico, che egli cose giuste addimandaua: soggiunse nondimeno, che i Butrotij al prescritto tempo pagassero il rimanente de' danari. Attico, che la saluezza della città desideraua, sborsò i danari del suo. la qual cosa fornita, n'andammo a truouar Cesare, & a prò de' Butrotij gli parlammo: e lo'ndummo a farci un decreto efficace & ampio: il quale da persone riputatissime fu suggellato. il che così essendo, non potea non recarmi a marauiglia, che Cesare sostenesse, che coloro insieme si ragunassero, i quali erano cupidi delle possessioni de Butrotij; e nõ solo il sostenesse, ma etiãdio ne imponesse a te il carico, perche l'effetto ne seguisse. ond'io ne parlai con lui, & assai spesso ueramente, di maniera, ch'egli talhora mi riprendeua, perche io poco della costanza sua mi confidassi: & a Marco Messalla, & ad Attico medesimo disse egli, che non se ne prendessero affanno: & apertamẽte dimostraua, che egli (percioche fauoreggiaua la parte del popolo, come tu sai) non uoleua offender gli animi di coloro, ch'erano presenti: ma che, passato c'hauessero oltre

mare, commetterebbe egli, che in altri terreni fosse-
ro guidati. queste cose uiuente lui. ma dopo la mor-
te di Cesare, tosto che i consoli per decreto del senato
comminciarono a dare ispeditione alle facende; le co
se, ch'io t'ho scritto, le habbiamo loro raccontate.
hanno giudicata, senza punto dubitarui, la diman
da nostra ragioneuole, e detto, che incontanente te
ne scriuerebbono. hora, il mio Planco, auuenga ch'io
portassi ferma credenza, che & il decreto del sena-
to, e la legge, & il decreto de' consoli, e le lettere
insieme sarebbono appresso di te di grandissima aut
torità, e ti hauessi conosciuto del bene di Attico
medesimo desideroso, nondimeno ho preso dalla stret
tezza, e beniuolenza nostra sicurezza di pregarti
di cosa, che la tua singolare humanità, & i dolcissi-
mi costumi fossero da te per impetrarla. & è questa:
che ciò che io mi rendo certo, che tu haueresti di tua
spontanea uolontà operato, tu uoglia hora, per rispet
to dell'honor nostro, uolentieri, col fauore, e presta-
mente operarlo. io non ho ne piu caro, ne piu dilette
uole amico di Attico: delle cui sostanze in gran par
te per lo adietro solamente si trattaua: hora ui si ag-
giugne etiandio la riputatione, acciò paia che quel
che egli con molta industria e fauore ha et in uita, e
dopo morte di Cesare ottenuto, gli uenga col mez-
zo del tuo fauore confermato. di che se tu ti recherai
a compiacerci, uoglio che tu ti faccia a credere, ch'io
sia per fare tanta stima di questo tuo cortese effetto,
ch'io reputerò hauer da te riceuuto un di que' bene-
fici, che maggiori si possano. quelle cose, ch'io presu-
merò,

merò, che tu uoglia, e che a te si appartengano, io con affetto e diligenza procurerolle. Fa di star sano.

## CICERONE A PLANCO, ELETTO PRETORE.

GIA' per lo adietro ti ho per lettere ricerco, che, poi che i consoli, a' quali e per uigore della legge, e decreto del senato, è suto data balia di conoscere, terminare, e giudicare intorno alle operationi di Cesare, haueuano giudicata ragioneuole la dimanda de' Butrotij, tu uolessi porgerci in ciò il tuo fauore, e sottrarre il nostro Attico, cui, ho conosciuto, che tu sei desideroso di piacerne; e me ancora, che al pari di lui questa cosa desidero; sottrar dico dal peso di cotale affanno: percioche, hauendo noi con molta cura, con molta sollecitudine e fatica condotto ogni cosa ad effetto, da te dipende, che noi possiamo quanto prima da cosi noiosa molestia liberarci. come che noi ti conosciamo di tale auuedimento dotato, che puoi uedere essersi per porre ogni cosa in confusione, se que' decreti de' consoli, che intorno alle operationi di Cesare si son fatti, non uengono seruati. Io ueramente, tutto che molte cose reputi ingiuste, di quelle che Cesare ha operate, (il che fu necessario in tante sue occupationi) nondimeno la quiete e la pace mi sospingono a difenderle con quanta maggiore efficacia che io posso: il che fare, reputo io, che sommamente ti si richiegga: auuenga che questa lettera non è di chi consiglia, ma di chi prega. la onde, il mio Planco, io

ti prego, io ti ſcongiuro, & in guiſa tale, che ne con maggior ſtudio, ne piu caldo affetto pregare non potrei, che tutta queſta facenda tu uoglia coſi gouernarla, coſi reggerla, coſi fornirla, che di quella gratia, la quale i conſoli ci hãno conceduta, per eſſer la coſa e ragioneuole e giuſta, non ſolo tu uoglia eſſer contento, ma etiandio rallegrarti. di che ueramente io ne porto ferma credenza, hauendo tu ſpeſſe uolte di preſenza dimoſtro & a lui, & anco a me l'affettione, che ad Attico tu porti: la qual coſa ſe tu farai, io, che ſempre, e per uolontà, e per l'amiſtà paterna ti fui caro amico, uinto hora da un tuo coſi alto beneficio ti rimarrò obligato. al che fare pregoti quanto poſſo il piu. Sta ſano.

CICERONE AL SVO CAPITONE.

IO non credei mai, che doueſſe uenir tempo, che ſupplicheuolmente io ti pregaſſi: ma, per dire uero, egli non mi è diſcaro eſſer nata opportunità, oue io poſſa prendere iſperienza dello amore che tu mi porti. Con quanto affetto io ami Attico, tu'l ſai. fammi ti prego queſta gratia, oltra l'altre: ſcordati, per amor mio, che egli altre uolte habbi ſtudiato di giouare ad un ſuo amico, che era auuerſario tuo, quando ui andaua l'honore di lui. primieramente l'iſcuſarlo di cotale effetto è diceuole all'humanità tua: percioche a ciaſcuno è richieſto di difendere i ſuoi. appreſſo, ſe tu mi ami, dona Attico al tuo Cice

rone

rone: di cui quanta stima tu ti faccia, sei usato di apertamente dimostrarlo. tutto ciò riguarda a questo fine, accio che, si come ho sempre riputato, che tu mi ami molto, hora io possa da gli effetti prenderne certezza. Hauendo Cesare per uigore di un suo decreto, il quale io insieme con molti riguardeuoli huomini lo suggellai, liberato i Butrotij, e dato a noi intentione, che, passato che hauessero il mare que' dalle possessioni, egli ordinarebbe per lettere, che in altri terreni fossero guidati; la sorte ha uoluto, che allo'mprouiso n'è morto. e dipoi, si come tu sai, (per cioche tu fosti presente, quando a' consoli, per decreto del senato, fu commesso, che considerassero sopra le cose da Cesare ordinate) la cosa fu da loro fino al primo di Giugno prolungata. al decreto del senato si è aggiunta la legge, che è stata messa a' due di Giugno: per la qual legge è suta data balia a' consoli di considerare intorno a quelle cose, che Cesare hauesse statuite, deliberate, et operate. il fatto de' Butrotij si è raccontato a' consoli. il decreto di Cesare si è recitato: oltre ciò molt'altri libricciuoli di Cesare prodotti. i consoli di parere del consiglio hanno sententiato in fauore de' Butrotij, e scritto intorno ciò lettere a Planco. Hora, il mio Capitone, (percioche io so, quanto tu sia sempre usato di potere appo coloro, co' quali tu sei, tanto maggiormente appresso di Planco, cosi gentile & humana persona) sforzati, ingegnati, o piu tosto lusinga, & opera in maniera, che Planco, il quale spero hauere ottima mente, a migliore etiandio coll'opra tua tu'l riduca: la

cosa

cosa è ueramẽte tale, che, senza il fauore di alcuno, Planco medesimo, per lo'ngegno & auuedimento suo, non è per dubitare, che'l decreto de' consoli, i quali per uirtù e della legge, e del decreto del senato hanno hauuto balia di giudicare, non debbano osseruarsi: massimamente, che, spezzandosi somiglianti giudicij, le operationi di Cesare in dubbio son per uenirne: le quali non solo coloro, cui si appartengono, ma etiandio coloro, cui non paiono ragioneuoli, per desiderio di pace uogliono confermarle. il che cosi essendo, importa nondimeno a noi, che Planco con animo uolonteroso, e fauoreuole a questa bisogna dia compimento. al che fare facilmente si disporrà, se que' tuoi piaceuoli nerui, da me assai uolte conosciuti, e quella tua dolcezza, di cui nissuno altro ti pareggia, nel pregarlo ui userai. di che io te ne porgo affettuosi preghi. Sta sano.

## CICERONE A CUPIENNIO.

A TUO padre portai singolare amore, & egli me marauigliosamente osseruò, & amò. ne per me dubitai giamai, ch'io da te non fossi amato. io ueramente non mi son restato di farlo. la onde pregoti con grande istanza, che tu uoglia solleuare la città di Butroto, e dar opra a fare, che'l nostro Planco confermi quanto prima, e lodi il decreto, che a fauor de' Butrotij i consoli hanno fatto, hauendo eglino e per uigor della legge, e decreto del senato hauuto balia di dar sentenza. al che fare, il mio Cupiennio

piennio, tanto ti prego, quanto piu non posso. Sta sano.

## CICERONE A PLANCO, ELETTO PRETORE.

PERDONAMI, se, hauendoti io scritto per lo addietro con ardente affetto a fauor de' Butrotij, della medesima cosa piu uolte ti scriuerò: che per la uerità, il mio Planco, io nol fo per poca fidanza, ch'io porti o nella cortesia tua, o nell'amistà nostra; ma per pregarti, poi che cotanto si tratta dello 'nteresse del nostro Attico, & hora di piu etiandio della riputatione, a fine che paia lui esser stato basteuole ad ottenere quella domanda, che Cesare giudicò ragioneuole, in uirtù di quel decreto, cui noi ci trouammo presenti, e suggellammo, si come coloro, ch'erauamo usati d'intrauenire a' decreti, e risposte di Cesare, che tu uoglia, dipendendo ciò massimamente dallo arbitrio tuo, non dirò, approuare, ma studiosamente e uolontieri approuare le cose, che i consoli, conforme a' decreti, e risposte di Cesare, hanno statuite. ciò mi fie cosi grato, che nulla piu. & auuenga che di già la mia speranza mi porgesse, che al riceuere di queste lettere, di già ti saresti disposto a sodisfarci di quel, che per le passate lettere ti addomandammo: nondimeno non mi rimarrò di pregarti fino attanto, che ci uenga rapportato, che tu habbi operato quel, che noi con grande speranza ci attendiamo: percioche porto ferma credenza, do-

uer noi da quinci inanzi tener diuersa maniera di scriuere, e renderti gratie del gran beneficio, che ci harai fatto. il che doue si auuenga, uoglio tu tenga per fermo, che non piu Attico, del cui tanto interesse si tratta, che io, il quale in ciò agguaglio lui di desiderio, è per rimanertene obligato.

## CICERONE A CAPITONE.

FOMMI a credere, che tu ti rechi a marauiglia, e forse anco a sdegno, perche io di una cosa medesima cosi souente te ne scriuo. egli si tratta di una importantissima bisogna di Attico, mio domestico, e famigliare, e meco con tutti i nodi di uera amistà congiunto. De' fauori, che tu porgi a gli amici, e di di quelli, che a te gli amici porgono, io ne sono consapeuole. tu puoi per noi operare gioueuole ufficio con Planco. conosco io la tua humanità, e so quãto di dolcezza da te si traggano gli amici. nissuno ui ha, che piu di te ci possa in questa bisogna recare giouamento. e la cosa non contiene in se dubitatione, come quella, la quale i consoli, hauendo eglino per uirtù e della legge, e del decreto del senato auttorità di giudicare, hanno di parere del consiglio ordinato. nondimeno tutto l'effetto di questa bisogna crediamo che dalla cortesia del tuo Planco si dipenda: il quale noi portiamo openione che, e per humanità sua, e per amor della republica, e per nostro rispetto a uolontieri sodisfarci si disporrà. ci presterai dunque

que il mio Capitone ancor tu il tuo fauore: di che, quanto piu caramente io posso, te ne prego. Sta sano.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x
y z aa bb cc dd.

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA,
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.
M. D. LV.